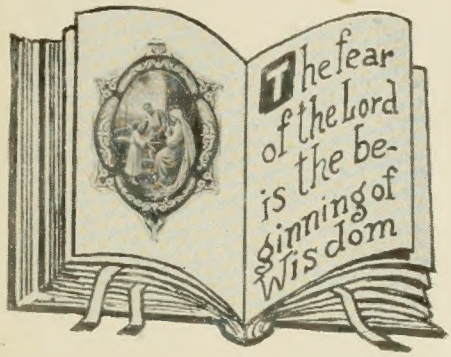
SACRA FAMIGLIA
LIBRARY
SWISSVALE, PA.

SACRA FAMIGLIA
LIBRARY
SWISSVALE, PA.
Ex Libris



Contardo Ferrini Library
of the
HOLY FAMILY SOCIETY
in the Madonna del Castello Church
Auditorium - Swissvale, Pa.

SECTION P 30

Rec

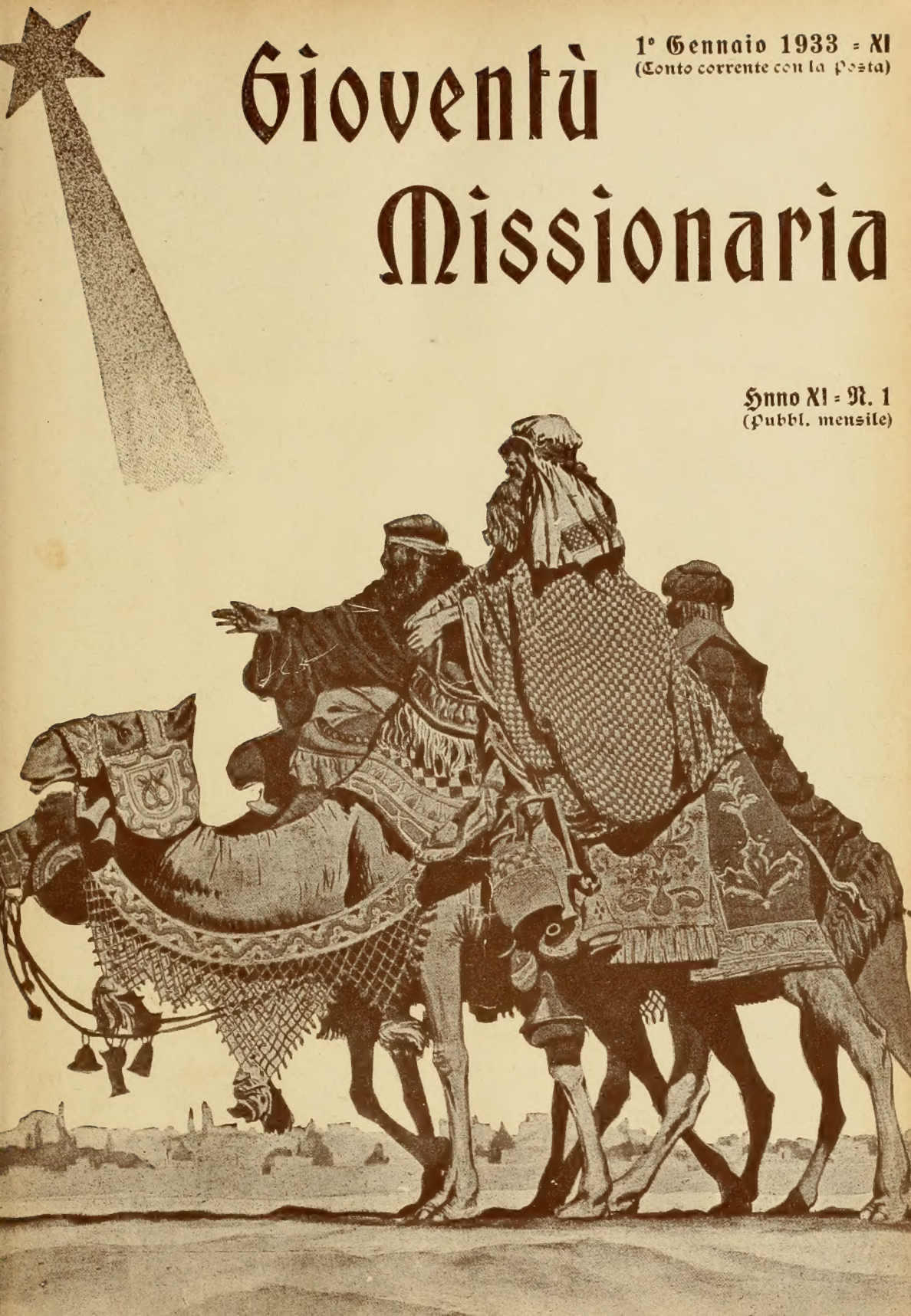
-$-2,10

BV2617
.G56x
1933
o 406327429

1° Gennaio 1933 = XI
(Conto corrente con la Posta)

Gioventù Missionaria

Anno XI = N. 1
(Pubbl. mensile)



Buon fine e miglior principio d'anno!

L'Augurio cristiano giunga gradito ai Lettori e ai Benefattori nostri, a segno di vivissima gratitudine nostra e dei Missionari

---

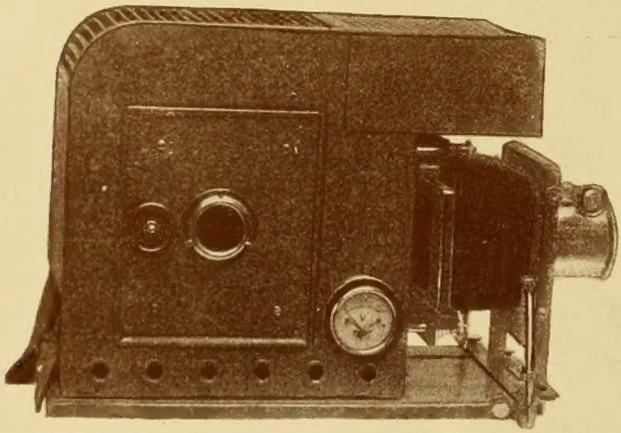
ISTITUTO INTERNAZIONALE PROIEZIONI EDUCATIVE - già U.N.I.T.A.S. - Via S. Anse'mo, 1 Telefono N. 60-529 TORINO

È la Casa di fiducia del Ven. Clero e delle Associazioni di Azione Cattolica per tutto ciò che riguarda:

PROIEZIONI FISSE - CINEMATOGRAFIA - TEATRO

È specializzata nella costruzione di Apparecchi di proiezione e Impianti Cinematografici; ha ricche Serie di Diapositive e ne eseguisce su commissione; noleggia "Film" di assoluta garanzia morale; fornisce attrezzature per teatri, per effetti di luce e — novità apprezzatissima nel campo dei filodrammatici — per sfondi sonori con dischi.

Novità: Apparecchio "EGBERT" l'ideale per Propagandisti, Missionari e Conferenzieri.



HA TUTTO CON SÈ ED È IL PIÙ PICCOLO E IL PIÙ POTENTE

Completo con Reostato fino a 250 Volt; Obiettivo di mm. 62,5 di diam. (lunghezza focale a piacere); Lampada di 1000 candele; Voltametro, Attacchi, ecc. in elegante valigia di vera fibra nera, pronto per l'uso

L. 1100.

Abbonamento annuo:

PER L'ITALIA: Ordinario L. 6,20 - Sostenitore L. 10
PER L'ESTERO: „ L. 10 - „ L. 15

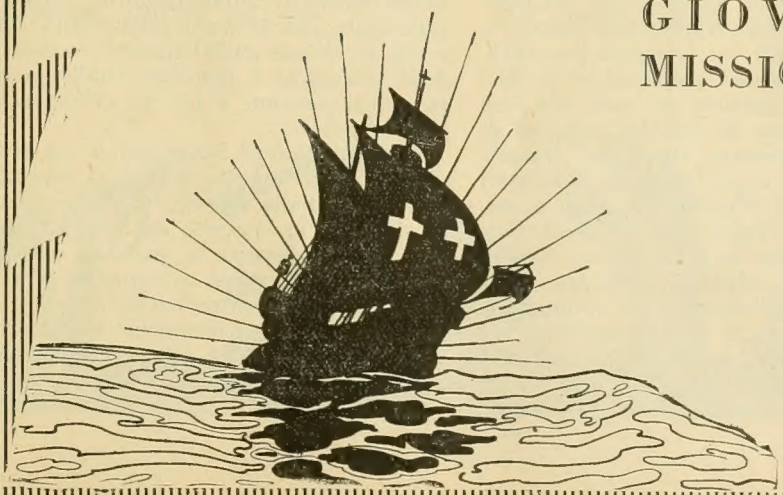
Si prega di indicare sempre se è abbonamento NUOVO o RINNOVATO.

Amministrazione: *Via Cottolengo, 32 - Torino (109).*

ANNO
1933
(XI)

GIOVENTÙ MISSIONARIA

RIVISTA MENSILE
DELLA
ASSOCIAZIONE
GIOVENTÙ
MISSIONARIA



Impegno d'onore

È giunta ormai l'ora in cui le nostre forze, e non le nostre soltanto, ma quelle altresì di tutti coloro che si trovano nelle retrovie dell'esercito del Signore, devono venire immobilizzate per venire in aiuto dei valorosi che già sono o si avviano sui campi ove ferve da secoli la lotta che deve assicurare il trionfo della civiltà e della Religione, l'ascesa, la redenzione di tutti gli spiriti umani, l'avvento glorioso del Regno di Cristo.

È giunta l'ora di assolvere il nostro sacrosanto impegno d'onore verso la nobilissima schiera dei Missionari che, per la santissima causa, combattono, soffrono, pregano, organizzano, e muoiono benedicendo ed implorando.

Impegno d'onore il nostro? E chi ne potrebbe dubitare? Quando noi vediamo il Pontefice Santo e Cardinali e Vescovi e Sacerdoti, preclari per scienza e per virtù, vivere per le Missioni, palpitare per le Missioni, lavorare indefessi per esse con luce d'intelletto, vigore di volontà, saggezza di consiglio, munificenza di aiuto; quando nelle Adunanze e nei Congressi Missionari sentiamo levarsi il grido commosso e ammonitore: « Sovveniamo le Missioni Cattoliche, zeliamone a tutto potere l'incremento fattivo, laborioso, benefico... », il nostro impegno d'onore risulta chiaro, evidente e s'impone al nostro spirito.

Amici carissimi, Benefattori, Zelatori e Zelatrici delle nostre Missioni, è a voi in modo speciale che, in quest'ora, ci rivolgiamo, per supplicarvi con tutta la forza di cui siamo capaci: « Per l'amore e per la gloria di Dio, per la salvezza dei più infelici nostri fratelli, non ci abbandonate, anzi stringetevi sempre più a noi; cercate, cercateci amici nuovi affinchè la più santa delle solidarietà ci trovi pronti a sussidiare i nostri Missionari, a sgominare Satana che, approfittando del doloroso universale disagio, di nuovo tenta di fare arenare le più promettenti opere di apostolato ».

Ci arride in cuore la confortevole speranza che vorrete e saprete essere fedeli all'impegno d'onore contratto con Dio e con noi. Con Dio, quando v'ispirava nell'anima la fede e l'amore per le sue Missioni; con noi, quando v'abbonaste al nostro Periodico e lo sovveniste di morale conforto e di materiale aiuto; con la Propaganda della Fede, e con la visione ineffabilmente consolatrice della prodigiosa e immensa vitalità a cui, per voi si pervenne e per voi efficacemente si provvede.

Scio cui credidi! Sappiamo a chi rivolgiamo questo appello, perchè vi sappiamo sensibilissimi alla voce del cuore e sappiamo di ritrovare in ciascuno dei nostri Lettori una persona disposta a qualsiasi sacrificio prima di venir meno all'impegno d'onore e di amore di favorire con tutte le sue risorse morali ed economiche le Missioni cattoliche e salesiane nella sicura speranza di affrettare l'ora santa di Dio.

ANNO XI
NUMERO 1

GENNAIO 1933 (XI)

PUBBLICAZIONE MENSILE

EPIFANIA

I Magi dell'oriente
Alzâro il guardo anelo
E vider su nel celo
La stella del Signor.

☆

E tosto lieti accorsero
A piè del Divo Infante,
Cui diêr con cuore amante
Incenso, mirra ed or.

Gesù, che ai Magi desti
La fede tüa in dono,
Risplendi là ove sono
Le tenebre e l'error.

☆

Oh quante genti, o Pargolo,
Non hanno Te, qual Dio!
Deh! splenda un raggio pio
Di fede anche per lor.

OLIVATI.

I PROTESTANTI NELLE MISSIONI

Facilmente forse si crede che il missionario cattolico non urti nella steppa e nella foresta che coi vecchi sistemi religiosi del paese: il Feticismo nell'Africa centrale, nell'Oceania e nelle foreste dell'America del sud, il Maomettismo nell'Africa del nord, il Buddismo in Cina, il Buddismo e Bramanismo nell'India, il Buddismo e Sintoismo nel Giappone.

Chi così pensa, s'inganna. I nostri apostoli incontrano dappertutto i mussulmani (a milioni nell'Africa centrale e nell'India), ma specialmente i protestanti.

I 212 milioni che ne conta la Chiesa riformata non si trovano tutti in Europa.

Negli Stati Uniti su 11 milioni di neri, 4.715.000 sono protestanti e solamente 250.000 cattolici.

Nell'Africa del sud, l'ultimo numero di *G. M.* diceva che di fronte a 250.000 cattolici neri, si contavano 2.000.000 di protestanti. Più in su la situazione è migliore. Tuttavia si trovano otto società protestanti che lavorano nel Kenia, nove nel Tanganika, nove nel Niassaland. Nella stessa Uganda, se noi contiamo 300.000 cattolici, i protestanti ci contrappongono 160.000 loro aderenti. Nell'India, se in sessant'anni il numero dei cattolici si è triplicato, quello dei protestanti si è decuplicato. Essi vi contano 127 giornali di fronte a 75 cattolici.

Nel Giappone, in 75 anni, su un giapponese che si fa cattolico, ve ne sono quattro che si fanno protestanti. E la loro stampa è dieci volte più diffusa della nostra.

In Cina, i protestanti potevano vantare, già nel 1923, 788.000 fedeli.

In Corea, nonostante i nostri martiri, vi sono 300.000 protestanti di fronte a 100.000 cattolici. E i protestanti son arrivati là nel 1883, più di cento anni dopo di noi!

E non sono solamente luterani, calvinisti, anglicani, metodisti, che lavorano un po' dovunque, ma gli avventisti del settimo giorno, i pentecostisti che i nostri missionari trovano dietro le montagne scoscese della Nuova Guinea, nelle più piccole isole del Pacifico, nelle nevi dell'estremo nord Canadese e nelle foreste dell'Amazzone.

Essi sono numerosi. Quando noi contiamo 122.558 missionari cattolici in tutto il mondo, i protestanti ne hanno circa 179.000, senza parlar del personale ausiliario assai più numeroso del nostro. Vi sono 8000 ministri protestanti europei in Cina, e in Corea 160 ministri stranieri con 566 altri indigeni di fronte a 69 preti europei cattolici e altri 53 coreani.

Essi poi son ricchi. Abbiamo ora raggiunta la cifra di 140 milioni. Ma nel 1925, quando i protestanti disponevano per le loro Missioni di un miliardo e 500 milioni, le tre grandi opere pontificie riunite insieme davano un totale di solo 60 milioni.

Così si spiega come i nostri fratelli separati possono tenere p. es. 101 università in paesi pagani, quando i cattolici ne hanno otto, e 46.000 scuole primarie, quando noi ne abbiamo 22.000; che possano avere 246 ospedali in Cina di fronte a 70 cattolici, e contarvi 56 periodici protestanti di fronte a sette cattolici.

Conclusione. Iscriviamoci tutti almeno a una delle tre grandi opere pontificie: Santa Infanzia, Propagazione della Fede, S. Pietro Apostolo.

E poi studia molto, tu che sogni di andar là su quei campi di apostolato. Non dire: « Per lavorar in mezzo alle steppe ne so già di troppo ».

Dietro il contadino cinese, il Papua, il Baganda, lo Zulù, dovunque, sii certo, avrai il ministro protestante, al quale dovrai rispondere. Pensaci bene fin d'adesso!

PICCOLI SCHIAVI

CATERINA

È un simpatico gruppetto di bimbi che desidera narrare la sua più o meno dolente storia e dirla tutta a voi che tanto interesse prendete dei piccoli Indietti. Non vedete nei loro sguardi tutta la gioia che ne inonda il cuore?

Ed ecco Caterina, la più irrequieta che, impaziente, attende l'atto di sua presentazione: « Ho 10 anni. La mia povera mamma, sola, vedova, ammalata, e per di più senza casa, non potendo più in alcun modo procurare ai miei piccoli fratelli il necessario sostentamento, si decise di... vendermi. Col pianto negli occhi e più nel cuore, dovetti allontanarmi dalla diroccata capanna per seguire una donna che non conoscevo e che mi metteva paura. E mi vennero affidati tutti i lavori di casa, compensando le mie sbadataggini con... sonori scappellotti. E si direbbe che ne dovevo fare tante ghermi-nelle perchè gli scappellotti mi arrivavano senza essere cercati.

» Un giorno vennero in casa le *Mem Roman* (le Signore romane, le Suore) mentre io rientravo con un secchio d'acqua preso alla vicina fonte. Intendendo che si trattava di me, tesi l'orecchio. — È questa la fanciulla schiava? Siamo venute a prenderla e in pochi minuti, dopo aver fatto tanti segni sulla carta che poi capii essere una scrittura, e sborsato dalle *Mem* le 6 rupie (420 lire italiane) prezzo del mio riscatto, fui chiamata amorevolmente dalle Suore che mi condussero in una bella casa fra tante fanciulle allegre e buone. Mi trovai proprio bene, imparai le preghiere, ricevetti il S. Battesimo, ed ora non mi chiamo più Synduk (cassetta) ma Caterina ».

GIULIANA

Fui riscattata per 4 rupie. Mi chiamavo *Sugi* (Sole) ed ero stata ceduta ad una famiglia di protestanti. Sola e lontana, oh! come mi trovavo male in quella casa! Lavoro molto, poco riso, frequenti le bastonate. Mi avevano anche affidato un loro figliuolino,

Nei loro sguardi la gioia del loro cuore.

che affetto di scabbia nessuno lo voleva, ed io fui costretta a curarlo. E piangeva il piccino ed io con lui. Ben presto il male si comunicò anche a me, ed in breve divenni tutta uno sfogo. Oh come rimpiangevo la mia capanna e la mia libertà. Ma il buon Dio che è Padre all'orfano, mandò le buone Suore che mi portarono in una bella casa, in compagnia di tante fanciulle allegre e buone. Il mio nome non fu più *Pang* (malattia) ma Giuliana.

e Shillong, ma Caterina e Luisa. Caterina, però ben presto se ne volò al Cielo e certo avrà preghiere speciali per le buone Suore che ci accolsero e pietose protessero la nostra innocenza.

TERESA

Giacente al suolo, colpita da morte improvvisa, stava la mia povera mamma ed io inconscia della digrazia sopravvenutami la

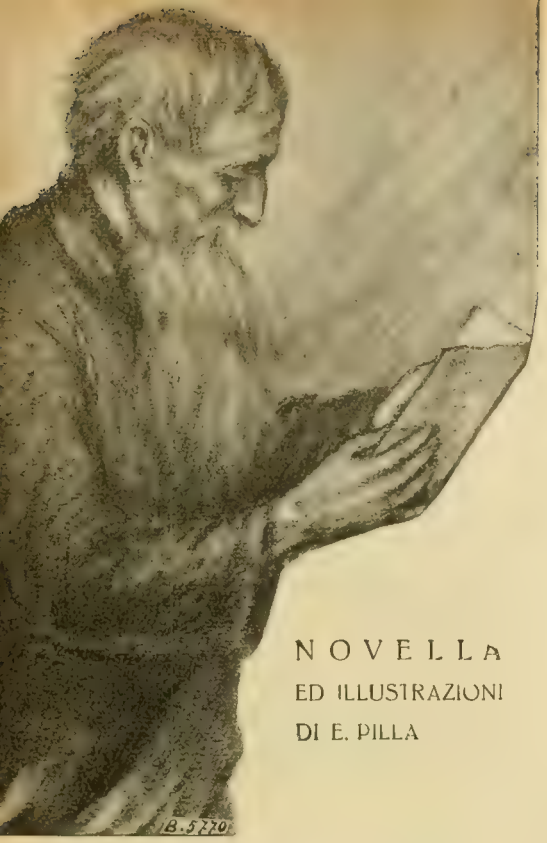
È un simpatico gruppetto di bimbi...

LUISA

Non mi conoscete? Sono Luisa, la piccola Luisa. Eravamo due sorelle. La mamma che tanto ci amava, ci lasciò orfane ben presto, e noi rimanemmo alla cura di una sua parente che, essendo tanto povera ci misurava anche il riso. La sorellina maggiore era sempre tanto triste, spesso piangeva, pensando alla mamma che ci voleva tanto bene. Un bel giorno venne il Missionario e dopo aver tanto parlato coi parenti ci fece mettere in due ceste, e via attraverso le fresche pinete, gli alti monti e le amene vallate, finchè, dopo un tragitto di circa 90 miglia, giungemmo in una bella casa, dove le *Mem Roman*, ci accolsero con tanta bontà e dove avemmo subito riso e vesti. Ma eravamo le piccole schiave dei nostri parenti, e le Suore dovettero mandare loro la somma dovuta per il nostro riscatto. Fummo subito felici nella tuova casa e non ci chiamiamo più Haflong

guardavo stupita perchè non si moveva. D'un tratto rientra un uomo, un vicino di casa che mi dice: « Vieni, tu sei mia », ed abbondante era stata la porzione di riso che in quel giorno avevo ricevuto. Ero diventata sua schiava. Esisteva tra lui e mia madre un debito, e la mia povera genitrice non avendolo potuto estinguere, ecco che, d'un tratto diventavo sua proprietà. Ma pietosa vegliava su me la Provvidenza Divina. Alla sera, dopo la sepoltura della mamma, le Suore vennero in casa del mio padrone, e fatta una scrittura, su cui il padrone mise una grande ditata d'inchiostro, fui condotta dalle Suore nella loro casa, in compagnia di molte fanciulle, e come esse ebbi riso, vesti, affetto. Che sarebbe stato di me se Dio non mi avesse mandato gli Angeli del bene? Mi chiamo Teresa e desidero farmi buona, tanto buona, come la mia S. Protettrice.

Suor VALLINO I.
F. M. A.



L'offerta degli umili

NOVELLA
ED ILLUSTRAZIONI
DI E. PILLA

La lettera proveniente da oltre oceano era stata scritta certo col cuore sanguinante, perchè su quelle righe, vergate con mano malferma, l'occhio di papà Martino scorgeva le tracce delle lacrime versatevi da colui che un tempo formava la sua consolazione e che ora ne riempiva la solitaria esistenza coi nostalgici ricordi del passato e con le trepide preoccupazioni dell'avvenire.

Poco dopo la morte della propria mamma quel caro figliuolo era partito dalla casa natia, per volar in un'altra casa più ampia e meno solitaria, dove tante giovinezze, pure e generose come la sua, si tempravano in un'atmosfera satura di felicità. Poi era spuntata l'aurora del definitivo commiato, quando, in procinto di salpar verso le foreste vergini, P. Cherubino, additando il cielo al genitore in lacrime, gli aveva sussurrato parole di conforto, di fede e di speranza. Quella missiva, contenente una preoccupante odissea d'incredibili avventure e di amare delusioni incontrate dal giovane missionario nel suo infecondo apostolato, così concludeva:

Non ostante i miei continui tentativi di predicar agli infedeli l'amore di Gesù Crocifisso, essi rifuggono dall'inginocchiarsi dinanzi al Martire del Golgota, perchè non riescono a persuadersi di dover adorare un Uomo-Dio giustiziato. Tanto meno son riuscito a far loro ammettere la reale presenza di Gesù nella Santissima Eucarestia, anzi, sobillati dallo stregone che esercita su di loro un dominio tirannico, essi han perfino tentato d'incendiare la povera Cappella, che ho potuto difendere appena coll'aiuto del Cielo. Che dovrò dunque fare, padre mio, per convertir queste anime sepolte nelle tenebre della superstizione e refrattarie a ogni parola di bontà? Ecco che si avvicinano le care feste Natalizie nelle quali speravo di presentare a Gesù Bambino almeno qualche frutto delle mie spirituali conquiste, ma prevedo, purtroppo, che dovrò limitarmi a versar sul caro Crocifisso, scolpito dalla vostra mano maestra, le amare lacrime del disinganno. A voi affido pertanto il cómpito di aiutarmi nell'ardua impresa, sicuro come sono che il buon Dio vi ispirerà i mezzi per riuscir a conquistar qualche anima...

E il vecchio artista, dalla candida barba, ebbe un lampo negli occhi e nel cuore un palpito di speranza.

***

Quando la cassa, contenente la cara sorpresa, venne sigillata per la spedizione, papà Martino impresse un bacio riverente sull'indirizzo; intanto due grosse lacrime cadevano quasi a consacrare l'offerta. E mentre, con passo vacillante, egli usciva dal suo laboratorio, sorreggendo sulle spalle quel caro peso, ecco che, nel fissare i lineamenti della consorte effigiata in un ritratto, gli sembrò che quella espressiva figura si animasse e benedicesse alla sua fiduciosa iniziativa.

Di lontano giungevano patetici i rintocchi delle campane: era il giorno dei Morti.

***

Notte di Natale: nel cielo una gloria di occhi lucenti, ma nel cuore di padre Cherubino De Angelis mestizia e tenebre.

Egli celebra nella povera Cappellina della Missione, assistito soltanto dal confratello

coadiutore. Gesù discende tra le sue mani e continua a essere, per quelle regioni, il grande Sconosciuto del suo tempo; quando comparve tra lo squallore d'una capanna, mentre sulla città, onorata dalla sua nascita, incombeva il greve sonno dell'ignoranza.

Oh, la Messa di mezzanotte nella chiesuola del paese natio! Quante soavi rimembranze affiorano, a questo pensiero, alla memoria del missionario! Ecco l'artistico Presepio, opera delle mani paterne, nel quale spicca l'amabile figura di Gesù Bambino corteggiato da Angeli e da pastorelli... — Oh, Gesù! Fa ch'io possa guadagnare al tuo amore tante anime, che ancor non Ti conoscono!

Questa l'ardente aspirazione sbocciata dal suo cuore sacerdotale nel « Memento » dell'ultima Messa di mezzanotte, celebrata nella chiesuola di Val Gardena, alla presenza del caro padre commosso e trepidante.

Ma perchè ora, dopo tanti sacrifici, sì sconfortante delusione?

***

Quando, la vigilia dell'Epifania, a P. Cherubino venne consegnata la cassa proveniente dall'Italia, egli, regalata una generosa mancia ai giovani portatori, li licenziò. Ma questi, curiosi di veder che cosa essa contenesse, ristettero a spiare, tra le fessure della capanna, il missionario intento a disfar l'imballaggio.

Ed ecco comparir, tra i trucioli, un Bambino così roseo e sorridente che sembrava vivo. Quando poi videro « Veste nera » baciare il Bambinello e l'udirono parlargli dolcemente, i portatori corsero a riferir la notizia ai compagni.

Prima del tramonto, tutta la tribù era informata del misterioso avvenimento, che cioè a « Veste nera » era arrivato, entro una cassa ben sigillata, un Fantolino in carne e ossa, vivo e sorridente. Immaginarsi la meraviglia di quegli infedeli, specialmente dei ragazzi! Nessuno degli adulti volle però prestar fede alle parole dei portatori, ma, temendo di esser turlupinati, decisero di mandar alla missione i loro figlioli per accertarsi del fatto. Dopo tutto, si trattava d'un Bambino che non poteva far del male ad alcuno.

Ed ecco la moltitudine dei ragazzi, guidati dai portatori, dirigersi verso la missione. Era un crepuscolo d'oro.

Secondo l'ordine delle guide, la capanna fu circondata nel massimo silenzio; ma attraverso le fessure non si vedeva più nulla. Allora si gridò all'inganno e i portatori furono minacciati coi pugni alla faccia. Ma, per buona sorte, intervenne P. Cherubino a salvar la critica situazione dei poveri calunniati.

— È proprio vero ch'è arrivato un Bambino dalla tua terra? — gli chiese il più ardito dell'ambasciata.

— È verissimo! — rispose il missionario.

— E... dove si trova?

— In cappella...

— Conducimi a vederlo...

— Adagio!... Volentieri vi farò fare, domani, la sua conoscenza, alla condizione che

ritorniate tutti domattina con qualche dono.

— Ma noi siamo poveri...

— Consolatevi: anche il Bambino, testè arrivato, è povero... Egli, però, non vi domanda ricchezze.

— Che vuole, dunque, da noi?

— I vostri cuori...

— Ma come possiamo darglieli?

— Capite? Egli vuol diventar il Re delle vostre anime..., esser da voi adorato, insomma!

Ma noi dobbiamo adorare i nostri idoli, perchè così comanda lo stregone.

— Ebbene: voi non dovete obbedir più a quell'impostore...

— E s'egli poi si vendicasse di noi?

— Non temete: il Bambino vi proteggerà..

— Ma s'Egli è un Bambino, come potrà difenderci dalle ire di quell'energumeno?

Quantunque Bambino, Egli è Figlio di Dio onnipotente e ha quindi a propria disposizione eserciti di Angeli, che prenderanno le vostre difese.

— Davvero?

— Parola d'onore!

— Quali doni dobbiam dunque portar domattina per esser ammessi a visitar questo misterioso Bambino?

— Dovete portare i vostri idoli...

— Per che farne?

— Lo saprete domani. Procurate piuttosto di venire all'insaputa dello stregone, per evitar complicazioni...

— Faremo tutto in segreto, purchè tu mantenga la parola data.

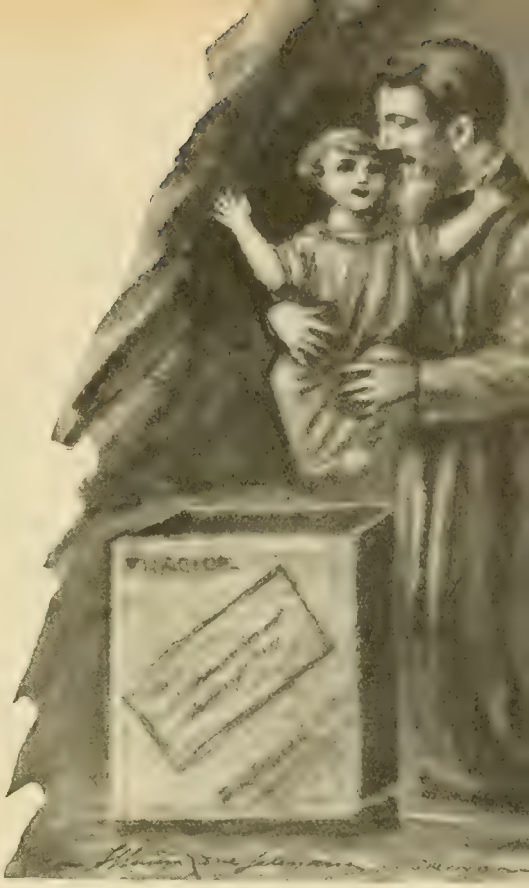
— State certi!

E partirono vociando allegramente.

Il giorno dopo, all'alba, i selvaggetti marciano verso la Missione, ciascuno con un involtino sotto il braccio.

Il missionario li accoglie paternamente: nessuno manca.

— Bravi, così va bene: andiamo dunque a visitar il nostro Reuccio...



Ed eccoli in Cappella. Quale scena incantevole si presenta agli sguardi estatici dei piccoli visitatori! il Reuccio sorride a tre maestosi personaggi prostrati ai suoi piedini: al suo fianco, v'è la Vergine Madre, con un bel manto azzurro e in devoto atteggiamento.

— Sapete chi rappresenta questa statuetta di Bambino? Essa raffigura il Re dei re, fattosi uomo per la nostra salvezza. Ecco i tre Magi che gli offrono oro, incenso e mirra, riconoscendolo come sovrano, come Dio e come uomo. Ora voi pure deponete dinanzi a Lui gli idoletti falsi e bugiardi che i vostri antenati superstiziosamente adorarono e promettetegli di amar Lui solo come unico e vero Dio.

Ed ecco, a quell'invito, i piccoli figli della foresta passar riverenti dinanzi all'artistico Presepio, dono di un apostolo d'oltre mare, per deporre i loro regali tanto significativi ai piedi del nuovo Sovrano dei loro cuori. Il quale, con le manine protese verso quei nuovi adoratori, sembra che voglia avvincerli nel suo fraterno amplesso; mentre dal cuore del missionario, assorto in una visione lontana, sgorga tacita la preghiera del ringraziamento.

*

FIGLIA DI DIO

Da parecchio tempo veniva alla nostra scuola di [illegible], fra le altre, una cara bimba pagana. Vedendo le piccole compagne, già cristiane, studiare il Catechismo e ascoltando le spiegazioni che si andavano facendo sulle verità della N. S. Religione, fu presa da un vivissimo desiderio del S. Battesimo per potersi chiamare ed essere anch'essa *Figlia di Dio*, ma, per quanto invocasse tale favore non la si poteva accontentare perchè i suoi genitori non glielo volevano permettere.

Un giorno la bambina si ammalò gravemente... I parenti allora, non pensarono nè a medici, nè a medicine, ma accorsero dalle suore supplicandole di voler loro guarire la figlia... Anche le piccole e buone compagne vennero dalle suore ma per pregarle di correre tosto dalla malata per amministrarle il S. Battesimo che desiderava ardentemente.

Suor Teresa Merlo non andò, ma volò presso di lei. La trovò in una poverissima capanna, già agonizzante. Era stesa in terra, su di una logora stuoia, circondata da una turba di gente che gemeva, gridava e si strappava i capelli... (così gl'indiani manifestano i loro dolori). Si affrettò a versarle sul capo l'acqua rigeneratrice, imponendole il dolce nome di Maria, e, dopo pochi istanti un nuovo angioletto entrava in paradiso!

Quanto è provvido il Signore nel curare la salute di ogni singola sua anima!

Oh, mille e mille volte felice la suora che può essere, nelle mani di Lui, valido strumento di salvezza per queste care anime!...

La piccola Maria è di già beata in cielo e di lassù, certo, ha pregato e prega per la conversione di tutti i suoi cari... Tanto è vero che quasi subito dopo la sua morte, spontaneamente han tutti voluto incominciare lo studio del Catechismo, perchè vogliono farsi cristiani anch'essi.

SUOR BURGOS ALESSANDRA
F. di M. A.

Benares.

La moschea di Aurangzeb sulle rive del Gange, il fiume sacro dell'India.

L'origine del Giappone

secondo la mitologia giapponese

(Continuazione).

Si aggiustò la spada al fianco, strinse la cinghia, portò istintivamente la mano ai baffi senza trovarli e s'incamminò fischiando.

L'acqua correva silenziosa, senza una crespa, profonda, d'un colore azzurro intenso. Ogni tanto qualche pesce saltava fuori dell'acqua per rituffarsi subito, spaventato.

Sulla sponda crescevano alte le criptomerie, gettando un'ombra cupa sull'acqua. Susanovo sbigottito dalla maestosità e dalla calma del paesaggio, smise di fischiare; tutto quel verde cupo era imponente: non si moveva una foglia. Pareva di camminare in mezzo a una muraglia; solo, su in alto, il bianco del cielo segnava la strada da seguirsi.

Il terreno cominciò a salire, gli alberi si fecero più radi, più bassi; l'acqua del fiume canterellava allegra saltando tra un sasso e l'altro e Susanovo stesso, senza pensarci cominciò a cantare:

« L'Acqua brilla sulle foglie
ma se cade a terra
si trasforma in funghi ».

Mentre cantava così, sbucò in una radura e si fermò col canto in gola: era arrivato alla fine delle sue ricerche.

Là, presso l'acqua, seduti a terra, un vecchio pelato, una vecchia senza denti e in mezzo ai due una giovane vestita di rosso, con i capelli sciolti giù per le spalle. Piangevan tutti e tre: il vecchio con gli occhi fissi nell'acqua, la vecchia con dei gran singhiozzi da far scricchiolar le ossa, la giovane con la faccia nascosta nelle maniche.

— Che è! cosa c'è da piangere?

Il vecchio, voltato un occhio dalla parte di Susanovo:

— Stiamo aspettando il grande serpente che viene a divorare la nostra ultima figlia. Ne avevo otto, e me le ha divorate tutte, una per anno. Credo di avere tutte le ragioni per piangere.

— Un serpente hai detto?

— Sì un serpente che ha otto teste, otto code; la sua pelle è coperta di muschio e di alberi, ed è rosso come il sangue fiammeggiante.

— Ho capito. Allora, facciamo così. La giovane me la mangio, cioè, me la sposo io; in cambio io vi uccido il serpente.

— Ma tu chi sei?

— Io sono calato adesso dal cielo e se sembro un brutto figuro, è perchè mi han tagliato la barba, ma state sicuri che sono un dio.

Sono il fratello della divinità che brilla nel cielo, quando non è nuvolo.

— Sono molto onorato della tua visita. Io sono il dio di questa montagna, mi chiamano « Piedi lunghi », e quella è mia moglie. Siamo a tua disposizione. Comanda.

— Preparate del saké forte, otto secchi, e al resto ci penso io.

Poi, toccata la giovane, la trasformò in pettine e se lo mise in testa per tener a posto i capelli.

***

Il giorno tremendo della venuta del drago era giunto. La vittima stava su di un palco, bianca di spavento. Davanti a lei c'erano le otto secchie piene di alcool di riso; dietro una siepe, perchè nessun lo vedesse, Susanovo tutto tremante; nemmeno il giorno che lo avevan torturato, per cavargli le unghie, aveva provato tanta paura. D'un tratto chiuse gli occhi: sentiva l'avvicinarsi del gran serpentaccio. In quel momento il cuore gli galoppava in petto e faceva tanto rumore che temeva di venir udito dal serpente; ma ecco che sente sbrodolare nel saké. Aprì gli occhi, e tutto felice:

— Banzai! Beve!

Infatti ogni testa del serpe era ficcata dentro un vaso e dopo pochi momenti, del saké non rimase che qualche goccia.

Il serpentaccio rizzò per un momento le teste, fissò istupidito la giovane che era svenuta e cadde di colpo come colpito dal fulmine. Era ubriaco fradicio.

(*Continua*).

Congresso Missionario

Sig. Bianco Mario
relatore del primo tema.

Sig. Tappero Aldo
relatore del secondo tema.

Sig. Faudino Giuseppe
relatore del terzo tema.

Sig. Carlo Amelotti
relatore del quarto tema.

Come avevamo promesso nel numero precedente, diamo ora il resoconto del riuscitissimo Congressino. Ripetere ch'esso è stato una rivelazione per i più, che ha superato le più lusinghiere aspettative degli organizzatori e ch'è stato fecondo di pratiche iniziative, è dir poco; non vi sono espressioni adeguate con le quali far un resoconto oggettivo di questo eccezionale avvenimento.

Il numero degli intervenuti è stato doppio del previsto, la loro partecipazione viva e pratica nelle discussioni ha fatto trasecolare i dirigenti perchè essi non potevano supporre che in così giovani anzi giovanissimi soci fosse già sì viva l'idea, così sentita la responsabilità dell'ora, così profonda la gioia e ardente il desiderio di cooperare con le proprie forze e risorse alla dilatazione del Regno di Gesù Cristo.

* * *

La relazione del primo tema: *l'Associazione Gioventù Missionaria* fu trattata con rara competenza dal Sig. Mario Bianco, Socio fondatore e membro della Presidenza generale.

Ecco l'ordine del giorno approvato all'unanimità:

PRIMO TEMA

I giovani aspiranti dell'Assoc. giov. di A. C., soci di gruppi missionari, soci delle compagnie religiose degli orat. fest. sales. adunati in Congressino missionario domenica, 20 novembre 1932 in Torino presso l'Oratorio S. Paolo, nell'occasione del decennio locale sezione Aspiranti, fanno voti:

I - Che in ogni Oratorio festivo e in ogni associazione giovanile si costituisca e funzioni con regolarità una *Commissione missionaria* con questi precisi scopi:

a) Curar l'iscrizione totalitaria dei soci a « Gioventù Missionaria » e zelarne l'iscrizione secondo l'età, alle opere pontificie missionarie: Santa Infanzia, Propagazione della Fede, Clero indigeno.

b) Diffondere periodici e foglietti missionarî e propagandare gli abbonamenti alle riviste missionarie.

c) Promuovere tutte le iniziative atte a far conoscere il problema missionario, zelandone, con tutti i mezzi, la riuscita della annuale giornata missionaria mondiale.

d) Organizzare periodiche conferenze-proiezioni, spettacoli sulle Missioni.

e) Diffonder l'uso, per corrispondenza, delle cartoline missionarie.

f) Raccogliere e inviar pro Missioni francobolli usati.

g) Distribuire ai bambini immagini missionarie.

h) Collocar salvadanai in botteghe, negozi, uffici e diffondere riviste e periodici missionari nei locali di pubblico ritrovo.

II - Che ogni associazione fondi una borsa missionaria.

III - Che siano mantenuti costanti e fraterni rapporti dall'associazione e dai giovani con i consoci aspiranti missionari o con quelli che già si trovano in missione, specialmente mediante corrispondenze dirette, da comunicarsi nelle riunioni periodiche del gruppo missionario.

IV - Che siano riuniti periodicamente i varî gruppi missionari cittadini, alternativamente nelle rispettive sedi per partecipar alle funzioni religiose in comune e infervorarsi sempre più nell'idea missionaria.

SECONDO TEMA

Incoraggiar con la parola e con l'esempio le vocazioni missionarie. Qualora un compagno manifestasse l'idea di farsi missionario, non deriderlo ma indirizzarlo a qualche superiore.

Nella relazione annuale, da mandarsi alla Direzione di «Gioventù Missionaria», elencar sempre le vocazioni missionarie sorte nel proprio gruppo.

TERZO TEMA

1° Non lasciar passare alcun giorno senza ricordar nelle nostre preghiere le Missioni e i Missionari.

2° Stabilire che nelle nostre Associazioni, nella prima domenica di ogni mese, tutto ciò che sa di pietà (Comunioni, Messe e preghiere), tutto sia applicato per le Missioni e per i Missionari.

3° Offrire quotidianamente al Signore i nostri dispiaceri, sacrifici e l'adempimento ai doveri come sforzo meritorio per le Missioni e per i Missionari.

QUARTO TEMA

Il Congresso, visto e considerato che i soci dei nostri gruppi non sono in grado di far delle cospicue offerte in favore delle Missioni, raccomanda che i soci vengano in aiuto alle medesime:

1° Con piccole offerte, che devono essere il frutto dei loro piccoli sacrifizi;

2° Con feste di Beneficenza, con lotterie, con accademie e simili;

3° Con una propaganda su vasta scala mediante la diffusione di foglietti missionari, giornali, riviste missionarie, ecc.

Sezione aspiranti "Filippo Rinaldi" dell'Oratorio San Paolo - Torino, promotrice del Congressino.

Gruppo Gioventù Missionaria - Istituto Don Bosco - Verona.
Primo fra i primi in ogni opera di bene. Tutti i giovani sono soci di Giov. Miss. e oltre 330 sono abbonati al periodico.

Prese pure la parola il Sig. Mario Lorenzatto per « portar in questo Congresso il saluto del Consiglio diocesano delle Associazioni giovanili di Azione Cattolica ».

« E lo porto tanto più volentieri in quanto che il Congresso è stato promosso dalla Sezione Aspiranti dell'Oratorio di S. Paolo, dipendente cioè dalla Congregazione Salesiana che, seguendo le luminose orme lasciate dal B. D. Bosco, si prefigge come uno dei suoi principalissimi scopi, la diffusione della parola evangelica nei territori di Missione ».

« E son lieto che questo Congressino sia stato promosso da una Sezione Aspiranti, perchè l'attività missionaria, che ci fa conoscere i sacrifici, le ansie, i dolori e il martirio degli Eroi che hanno saputo rinunciare alle gioie della famiglia, andar lontani dalla Patria in terre inospitali e selvagge, per trovar sovente l'ostilità degli abitanti, le malattie, la prigionia e talora la morte, è particolarmente adatta, per il suo alto valore formativo, ai più giovani membri delle Associazioni giovanili, ai teneri virgulti, che si preparano a essere domani soci attivi ».

Si diceva quindi fortunato d'essere stato personalmente testimonio della viva ed entusiastica partecipazione dei presenti e d'aver appreso che fra gli scopi dell'Associazione G. M. vi è pure quello di curar l'ascrizione alle Opere Pontificie Missionarie.

« E se è permesso esprimere un augurio, sia questo: che dal presente Congresso ritraggano fervore per un'azione a favore delle Missioni, non solo i soci presenti, ma anche coloro che, assenti per forza maggiore, avranno notizia delle relazioni svolte durante questo Congresso ».

Facciamo nostri i sentimenti dell'esimio oratore, formulando l'augurio che anche in altre città si ripetano simili Congressini, per ravvivar sempre più nei cuori dei soci la fiamma missionaria.

MARTIRI GIAPPONESI

Un Film sensazionale

Voi amate il cinema? Ebbene i Giapponesi anche, state certi. La passione per lo schermo è là pure qualche cosa di straordinario. Secondo una recente statistica, vi sono nel paese dei crisantemi — grande poco più dell'Italia — 1392 cinema fissi, senza parlare d'un gran numero di cinema ambulanti.

Nel 1930, circa 275 milioni di spettatori son passati per questi cinema e per loro, in quello stesso anno, si fecero ivi 17.430 « films » della lunghezza totale di 20.000.000 di metri!

E notate bene che l'80% di queste pellicole son giapponesi. Che significa ciò?

Alcune, d'imitazione americana, riproducono scene sportive, corse di cavalli o di aereoplani, intrecci polizieschi. Ma la maggior parte è consacrata alle leggende popolari del paese ed è tutto pieno di « samurai ».

Numerose son anche le pellicole istruttive per le scuole: scene di agricoltura, d'industria, d'igiene, ecc. Noi avremmo molto da imparare a questo proposito dal piccolo Giappone, uno dei paesi del mondo che conta meno analfabeti.

Il coreano Hirayama.

L'idea di far servire, nel Giappone, il cinema alla propaganda cattolica proviene da un cristiano giapponese, *M. Hirayama*, un

M. Hirayama, il bravo cristiano di Urakami, cui si deve il film dei "Martiri Giapponesi".

Le croci si ergevano in una lunga fila.

colo pezzo di terra. Quasi ogni anno lo si vedeva ritornare a Urakami. Tra i suoi, alcuni lo disprezzavano, altri ne avevano compassione. Un suo zio, confessore della fede, lo riceveva volentieri e gli raccontava le lunghe sofferenze sopportate dai cristiani d'Urakami, dal 1867 al 1873, durante la seconda grande persecuzione. Questi racconti gli toccarono il cuore e, a poco a poco, la fede languente si rianimò ed egli ritornò alla pratica fedele del cattolicismo.

« 20.000 martiri, nello spazio di 40 anni, morti per la fede, col sorriso sulle labbra, scrisse egli, è una gloria nazionale che non può restar nascosta. Io voglio far conoscere queste alte imprese della nostra storia, prima ai miei compatrioti e poi all'universo intero ».

V'è l'occorrente per un magnifico « film ».

Il vecchio zio gli parlò pure della prima persecuzione del 1592 e dei 26 martiri crocifissi. Con essi volle cominciare.

I 26 martiri crocifissi.

S. Francesco Saverio era sbarcato nel Giappone il 15 agosto 1549 e in 40 anni il

discendente di quei vecchi cristiani della diocesi di Nagasaki, i quali senza preti e senza altari, conservarono, per oltre tre secoli, la fede cattolica nelle loro famiglie. Allevato a Urakami, dove tutti sono cristiani, il giovane giapponese lasciò presto il suo villaggio per girare il mondo; tentò diverse fortune, tutte fallite, e perdette la fede sul cammino.

Infine la sorte gli arrise e presentemente si trova vicino a Seul in Corea, alla testa di un'importante fattoria. È un gigante di oltre un metro e novanta. Parla spigliatamente l'inglese e il francese.

Apprezzatissimo in Corea, ove egli si è costantemente applicato a far amare il suo paese dagli indigeni, M. Hirayama è molto conosciuto nel Giappone stesso, dove è comunemente chiamato Hirayama della Corea. Il governo di Tokio l'ha decorato nel 1928.

Egli non ha mai dimenticato il suo pie-

cattolicismo potè svilupparsi senza intoppi. È nel 1593 che cominciò la persecuzione. La pellicola dei martiri giapponesi si apre precisamente coll'arrivo, in quell'anno, al Giappone di quattro Francescani spagnuoli (due preti e due fratelli laici), col P. Pietro Battista, come Superiore.

In quel tempo gli Imperatori giapponesi, come gli antichi Re fannulloni della Francia, regnavano senza governare. Tutto il potere era nelle mani del Luogotenente generale dell'Impero, lo « Shogun » specie di maestro di palazzo; proprio della storia francese.

Ora nel 1593, lo Shogun era un vecchio mozzo di stalla, brutto e grossolano, chiamato Hideyoski, famoso nella storia giapponese.

Hideyoski chiamò i Francescani a Kyoto, sede allora del governo, li ricevette con grande onore e diede loro il permesso di costruirsi una cappella.

Tre anni dopo, venne un terremoto, e nel Giappone i morti si contavano a centinaia. I monaci buddisti persuasero lo Shogun che tutta la colpa era di quella gente venuta dall'Ovest e ottennero che i

Il terribile "Shogu.." Hideyoski.

missionari cattolici fossero arrestati a Kyoto e a Osaka.

Poco dopo, la conversione di sua moglie, di suo fratello e di molti altri suoi parenti, fece salire lo Shogun al colmo del furore. Un decreto di morte fu emanato contro tutti i cristiani.

Centinaia di persone vennero così prese di mira. Hideyoski ne portò il numero a 26. Sei erano Francescani europei (tre preti e tre laici), tre fratelli laici Gesuiti e 17 fedeli tutti giapponesi, eccetto uno ch'era cinese. Furono condannati alla crocifissione, e affinchè l'esempio impressionasse il paese, si fece loro percorrere a piedi, in pieno inverno, i 420 chilometri che separano Kyoto da Nagasaki. Per il viaggio s'impiegarono più mesi.

Quando i loro piedi sanguinanti non potevano più muoversi, si gettavano per qual-

Il piccolo Luigi Ibaragi s'aggrappava alla tonaca del Francescano. "Padre, lasciami venire con te!".

che tempo sopra un carro tirato da buoi. In lunga fila le croci si ergevano su di un terreno, circondato da palizzate di bambù, per contenere la folla dei curiosi. Le vittime non sono inchiodate alla croce, ma legate coi piedi poggianti su di un pezzo di legno.

Alzati tra cielo e terra, i cristiani, dal viso raggiante, alternano preghiere e canti. Un soldato è ai piedi di ciascuna croce, coll'arma in pugno. Un colpo di lancia li getta tutti insieme in Paradiso. Era il 5 febbraio 1597.

Essi furono beatificati da Pio IX nel 1862.

Nel gruppo dei 26 martiri, si trovava un Fratello giapponese, Paolo Michi che aveva precisamente 33 anni, la stessa età di Nostro Signore al tempo della sua Passione.

La pellicola, senza uscir dalla storicità, ha dato la parte più commovente al più giovane dei martiri, Luigino Ibaragi, di appena 12 anni.

Luigino Ibaragi.

Il P. Pietro-Battista, francescano spagnuolo superiore della Missione di Osaka, l'aveva notato tra i suoi compagni per la sua intelligenza. Egli lo faceva crescere all'ombra del santuario, senza dubbio col fine di ammetterlo più tardi nell'Ordine.

Luigi si trovava in chiesa quando gli sbirri di Hideyoski vi fecero irruzione. Vedendo che non lo ammanettavano, egli si attaccò alla tonaca del P. Pietro-Battista, pregandolo di condurlo seco. Più volte i soldati lo respinsero brutalmente, ma egli ritornava sempre all'assalto.

Non ottenendo nulla da questo lato, il fanciullo andò a inginocchiarsi dinanzi al capo della spedizione, supplicandolo di unirlo agli altri prigioneri. Il rude soldato, tocco da tanto candore, esitò a lungo, ma infine fece un leggiero cenno e uno dei suoi uomini, con tutta dolcezza, quasi paternamente, girò una corda intorno al corpo del fanciullo.

Da questo momento, Luigi non abbandonò più il P. Battista. In prigione, egli stava continuamente a lui vicino, seguendo con vivo interesse le parole che uscivano dalla bocca del santo religioso.

Durante il tragitto da Osaka a Nagasaki, che fu per i Martiri un lungo e doloroso calvario, Luigi camminava a fianco del suo « padre ». Durante le soste, egli andava a domandar la povera razione del P. Battista, che aveva appena la forza di mangiare. Mentre il santo religioso riposava, Luigi, seduto al suo fianco, gli accarezzava dolcemente le spalle e il dorso, come fanno i buoni ragazzetti giapponesi quando il babbo e la mamma sono ammalati.

Verso la fine del viaggio, i condannati dovettero seguire una strada infangata: essi affondavano fino ai ginocchi. Quasi a ogni passo, il povero P. Battista cadeva estenuato. Il fanciullo cercava di sollevarlo e si sforzava d'intercettare, a sue spese, i colpi che il guardiano brutale destinava al povero missionario.

Finalmente i prigionieri giungono a Nagasaki. Il giudice, tocco dalla tenera età del fanciullo, lo chiama a sè, lo accarezza e gli fa ogni sorta di promesse per staccarlo dai cristiani. Sforzi inutili.

Quando i martiri giungono sulla collina di Taeyama, scorgono le 26 croci piantate in una sola linea. Luigi si precipita ai piedi di quella che gli è destinata. Si mette in ginocchio e prega col fervore d'un angelo. Egli prega mentre lo legano alla croce, e quando è sospeso in aria, con le braccia stese, effonde dal suo cuore innocente l'ultima invocazione al Martire del Golgota.

A un segno del giudice, gli sbirri si avanzano. Un colpo di lancia tronca la vita del fanciullo. Egli va a continuar in Cielo la sua preghiera.

Il "film".

La sua realizzazione ha richiesto tutto l'anno 1930. Il film è lungo più di 4000 m. e il Sig. Hirayama ha nulla risparmiato perchè riuscisse un'opera d'arte e nello stesso tempo di stretta ricostruzione storica.

Esso è costato 150.000 dollari (quasi 3 milioni di lire italiane). Per trovarli, il Sig. Hirayama ha cominciato a vendere la metà dei suoi beni considerevoli, poi ha fatto appello ad amici generosi, come l'ammiraglio Saito, governatore generale di Corea. Egli ha così creato in Giappone il gruppo dei *Compagni Cattolici*. D'altra parte egli non s'è messo all'opera che dopo essere stato benedetto da Pio XI e dopo essersi assicurata l'approvazione del governo giapponese.

Non è solo un'opera commovente. È un viaggio molto istruttivo, che si fa attraverso il Giappone del secolo XVI.

L'esecuzione del film fu affidata alla migliore compagnia giapponese, la « Nikkatsu ». Molte centinaia d'attori vi hanno partecipato. È il famoso attore « Yammoto Kaiki », celebre in tutto il Giappone, che s'è investito magistralmente della parte del P. Pietro Battista e un fanciullo prodigio, « Nakamura Hideo », ha incomparabilmente interpretato la parte del piccolo Luigi Ibaragi.

Tutti gli attori erano pagani. Ma essi hanno messo nel loro lavoro un tale slancio, che uno di essi, immediatamente dopo, ha domandato il Battesimo. Così s'è convertito il pittore Okayama Seikeo, incaricato di eseguire i quadri dei Martiri. Per la sua serietà e il numero degli attori, la pellicola ricorda, sotto diversi aspetti, la Passione di Oberammergau.

In America, si è chiesto al Sig. Hirayama di aggiungere al dramma religioso una trama amorosa per soddisfare il grande pubblico. Egli si è assolutamente rifiutato, non volendo nulla cambiare al fatto storico.

Egli permise solamente che una musica appropriata accompagnasse il dramma e che una voce spiegasse le principali scene.

Non è un'impresa commerciale. È un'opera d'apostolato. E se vi sono guadagni, andranno a Mons. Hayasake, vescovo di Nagasaki.

La vedremo noi?

Ma sì, anche in Europa, e probabilmente nel corso dell'anno 1933. Proiettata dapprima nelle principali città del Giappone, la pellicola dei 26 martiri ha fatto un gran bene.

È stata ammirata, in seguito, nella Corea, in Manciuria e in Cina. Termina adesso di fare il giro degli Stati Uniti.

Durante il tragitto da Osaka a Nagasaki, lungo e dolorosissimo calvario.

Gli spiriti delle

Su quasi tutte le porte principali delle case dei pagani cinesi, vi sono appiccicate le figure superstiziose degli idoli della porta. Questi sono due, di cui uno brandisce nella sua destra una grossa ascia, l'altro una grossa clava.

L'origine di questa superstizione è una fantastica leggenda, conosciuta da tutti i cinesi e cantata da tutti i trovatori.

***

Un giorno il re *Tai Tsung* chiamò a sè un suo favorito e confidenzialmente così gli parlò: — La notte scorsa ho fatto un sogno molto strano. Mi si presentò davanti un personaggio misterioso, ansante e tremebondo, che con un fil di voce così mi parlò: — Sire salvami la vita . salvami la vita — Ma chi sei tu, gli risposi io, che mi parli in tal modo? Chi osa minacciare la tua vita e per qual motivo?

— Io sono il dragone del fiume Kong. Vivevo tranquillamente in pace ed in armonia con la divinità. Tutti gli eserciti celesti mi erano sottomessi. I miei ordini venivano prontamente eseguiti. Ero potente. Io vivevo seguendo il pendio naturale delle mie inclinazioni. La mia vita scorreva tranquilla come un'onda pura entro rive ridenti; nessun uragano non aveva mai turbato il suo corso. Io mi credevo sicuro da ogni prova.

— Ma ieri venne l'ora della prova. Accecato da una passione offesi la divinità. Dopo di ciò tutti gli eserciti celesti mi si ribellarono, e alla felicità successe nel mio animo un rimorso tale da farmi morire di crepacuore. La divinità irritata per la mia ingratitudine mi minacciò la pena di morte. — Al pronunciare queste ultime parole egli cadde in un dirotto pianto.

— Fatti animo, gli dissi io rialzandolo, la divinità in vista dei tuoi meriti antecedenti, può darsi che cambi divisamento.

— Sire, tu parli così perchè non conosci i disegni della divinità. Ciò che questa ha stabilito non subisce mutamento... però, c'è ancora un mezzo mediante il quale tu potrai salvarmi.

— E quale sarebbe questo mezzo?

— L'esecutore della mia sentenza sarà il tuo ministro *Tui Tsing*. La sentenza dovrà essere eseguita a mezzogiorno. Tu procura di trattenerlo con te, fino alle due, e così potrai salvarmi la vita. Se tu mi salvi io te ne sarò riconoscente.

— Io ti prometto di salvarti a costo di qualsiasi sacrificio. — Ricordati però che se vieni meno alla parola datami io mi vendicherò su di te e di tutta la tua famiglia...

***

— L'ora della decapitazione è omai vicina. Tu vammi a chiamare il ministro esecutore e digli che venga immediatamente da me che io ho degli affari di massima importanza da trattare con lui.

Il favorito subitamente partì.

Poco dopo arrivava il ministro *Tui Tsing* presso al re. Questi appena lo vide, lo introdusse nei suoi appartamenti privati e con lui si trattenne lungamente sugli affari dello stato. Era ormai mezzogiorno, allorquando il re vide il ministro cadere a terra privo dei sensi.

Il re si china su di lui, lo chiama, lo scuote, gli presta i primi soccorsi ma invano.

Il re si alza e pensieroso, si porta presso

porta (Mun Shin)

ad un tavolino su cui luccicava una preziosa clessidra; l'osserva attentamente e lungamente...

— È omai mezzogiorno, egli dice, ed egli dorme ancora... Guai a me se in quest'ora il dragone viene decapitato... — Mentre la fantasia del re è tormentata da questi lugubri pensieri, quasi improvvisamente, egli ode un tonfo sinistro...

— Che è mai quel che io odo?... — Alza gli occhi e vede alcuni ufficiali che gli si avvicinano con una mastodontica testa in mano. Il re a tal vista inorridisce e gettando un'occhiata sinistra e fulminea sul ministro ritornato improvvisamente in se stesso, gli dice: « Chi la recise? ».

— Sire, rispose questi gettandosi ai suoi piedi, sono io che la recisi.

— Ma tu sei sempre stato presso di me: come hai potuto fare ciò?

— È vero questo, ma sappi però che la mia anima superiore, allorquando caddi in questa stanza privo di sensi, abbandonò il corpo ed andò in cielo. Un gruppo di poliziotti celesti mi presentarono un dragone con l'ordine di decapitarlo. Esitai un istante, ma poi avendo saputo che questo era il volere della divinità, brandii la spada e con un colpo gli feci spiccare la testa, che ben presto cadde giù dalle nuvole...

***

Il sole era ormai tramontato da due ore. Il re si trovava rinchiuso in una stanza invaso da malinconia e da una strana paura. Egli aveva promesso al dragone di salvargli la vita e non aveva potuto mantenere la parola, temeva le vendette del decapitato...

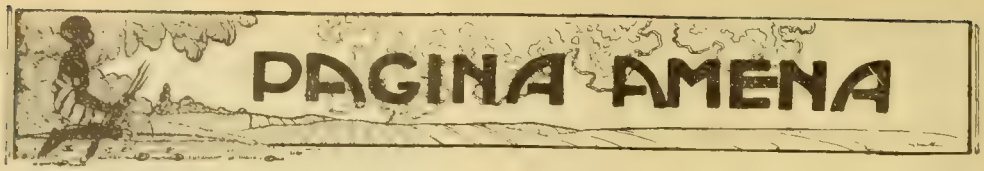
Dopo un lungo agitarsi riuscì finalmente a prendere sonno... ma che sonno spaventoso ed agitato... Dopo due ore di un sì terribile sonno, si sveglia di soprassalto gridando: « Vi sono i Kui spiriti, vi sono gli spiriti... » e così dicendo cade in un profondo delirio.

Tutti i familiari accorsi erano in costernazione. I medici dichiararono il caso gravissimo. Al mattino però si riebbe alquanto, e dopo aver chiamato a sè i due più fidi suoi guerrieri, così loro parlò: « Miei cari fidi, io per ben diciannove anni guerreggiai, affrontando pericoli d'ogni genere senza alcuna ombra di paura, ma questa notte ho avuto a fare con gli spiriti... il dragone decapitato mi apparve tenendo tra le sue mani la sua testa sanguinante e gridando: — Rendimi la mia vita, o spergiuro — e in così dire mi afferrò per la gola e poco ci mancò che io perdessi la vita. Che cosa sarà di me la notte ventura? ».

— Sire, risposero essi, tranquillizzatevi, questa notte noi veglieremo, e gli spiriti avranno da fare con noi.

La notte seguente i due guerrieri si postarono alle porte del palazzo reale, in costume di battaglia, tenendo uno nelle mani un'ascia e l'altro una grossa clava. Gli spiriti non osarono a venire e il re potè dormire tranquillamente. Avvenne la medesima cosa nella notte seguente. Queste lunghe veglie avrebbero ben presto logorato la salute dei suoi fidi, se il re non fosse ricorso ad uno stratagemma. Fece dipingere i suoi guerrieri, e pose le loro immagini sui battenti della grande porta del palazzo imperiale. Gli spiriti furono ingannati e più non osarono solcare la porta reale. D'allora in poi i pagani al primo giorno dell'anno incollano sulle loro porte le figure di questi due guerrieri, per allontanare tutte le cattive influenze dei demoni.

Sac. VINCENZO RICALDONE.



GIOCHI A PREMIO

BISENSO.

Nell'Italia profumato,
Nella Cina ho comandato.

SCARTO.

Fecemi il vento dondolare,
Posimi allor ad abbaiare.

1. SCIARADA.

D'ogni lettera in fondo
sta il *primo* ed il *secondo*
l'ha nel volto ciascuno,
che sia biondo o sia bruno.
Sta su in alto l'*intero*,
sterminato davvero.

SOLUZIONI DEI GIOCHI DEL MESE DI NOVEMBRE

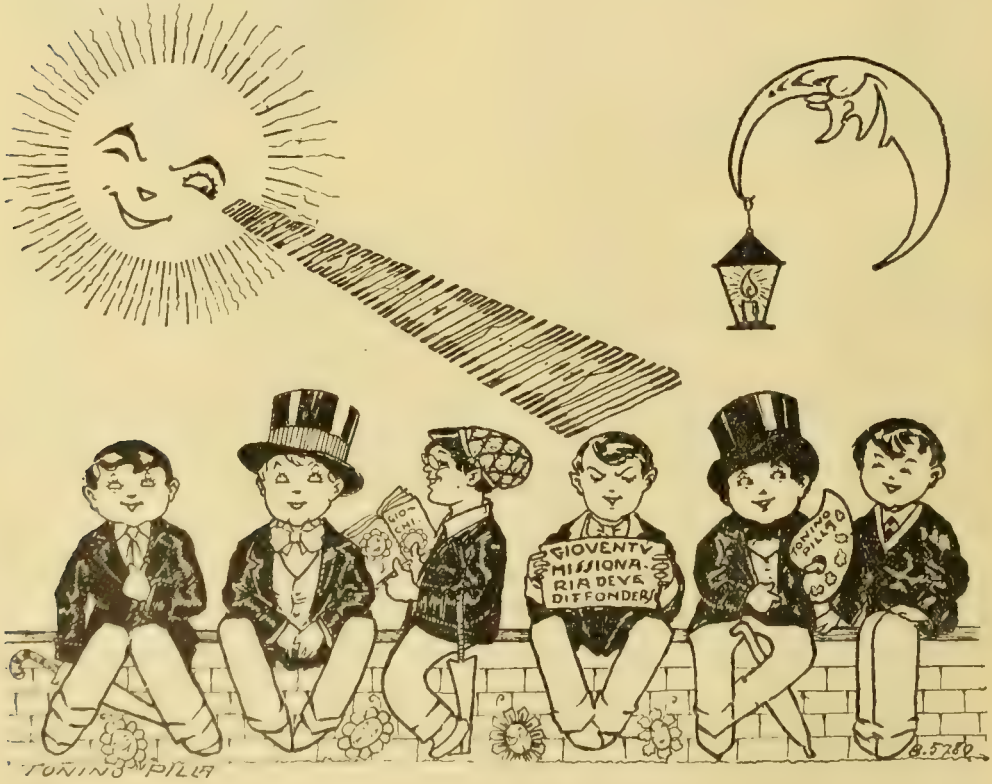
Sciarade: 1ª cor-no — corno.

» 2ª cor-te = corte.

La sorte ha favorito: Alberti Antonio e Giuseppina Nanni.

NB. — Tra i solutori verranno sorteggiati due libretti delle LETTURE CATTOLICHE;

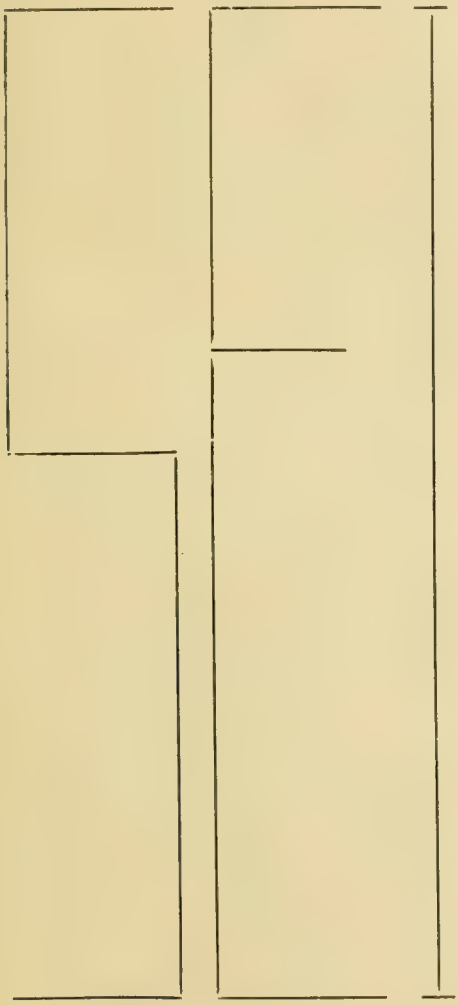
LA SOLUZIONE DEVE ESSERE INVIATA ALLA DIREZIONE DI «G. M.» VIA COTTOLENGO 32, TORINO 109, ENTRO IL MESE DI GENNAIO.



UN PREMIO alla migliore spiegazione.

Canzonella dei tre pulcini

LIBRI BELLI



La graziosa poesia è tolta dal libro di ADELE ALBIERI, *Fior di pesco.* (S. E. I. - L. 6).

Sembra ancora una pulcina
tanto è piccola e carina
la gallina
di Titina.

Ma s'è preso un gran da fare
ha tre uova da scaldare;
tosto, tosto, su due piè:
tre tre tre!

Coverà tre settimane;
canteran cicale e rane
notte e mane
e mezzodì;

finchè tre batuffolini,
tre graziosi fratellini
romperanno i gusci un dì:
sì, sì, sì!

Tre figlietti, tre fratelli,
vorran chicchi e vermicelli,
faran pio, pio-pio, pi-pi
tutto il dì.

E la notte sotto l'ali
contro il freddo e i temporali
stretti stretti li terrà;
e sarà

una tenera mammina,
così piccola e carina
la gallina
di Titina.

L'Albieri tocca le cose con una mano leggerissima, direi, invisibile e sfiora le guance dei bimbi, chini sul suo libro, con una carezza che è, soprattutto, materna. La scrittrice scompare per far luogo alla mamma, e le belle parole sono come i fiori di casa colti sul davanzale, non sono le rarità colte nel giardino delle Esperidi.

IL VENDICATORE DEI KIVAROS

(Continuazione).

RIASSUNTO DELLE PUNTATE PRECEDENTI

L'indio Pablo e sua madre fuggono dalla tattoria in cui servono, perchè angariati dal padrone don Manuel Santiago di Torreviva, pessimo soggetto.

I poveri impediti da un torrente, con rara abilità passano all'altra sponda sul tronco di un instabile eucaliptus. *Anche il crudele tiranno si avventura su quel malsicuro ponte e perduto l'equilibrio, va a sfracellarsi sui massi del torrente.*

I fuggiaschi intanto raggiungono la Kivaria di Visuma, unico loro parente, ove s'incontrano coi due Missionari P. Legrand e P. Carlo. Questi dalla madre di Pablo vengono a conoscenza di preparativi di guerre e di vendette fra tribù Kivare.

Tuledu, il nostro moribondo di ieri, discese con molti altri capi sino al territorio di Mendez, a fine di comprare con dei presenti gli antichi partigiani di Ramon. L'insensato se li era inimicati con la sua arroganza ed il suo sdegno. Essi ritornarono in numero di sessanta, ed in pieno giorno, per togliere i sospetti.

— Noi siamo tuoi amici, Ramon Huà; tu lo sai bene! Eccoci ai tuoi ordini per disfarti degli invidiosi. Tu solo devi regnare sui Kivari. Noi t'obbediremo sino alla morte!...

Il capitano ascoltò la proposta con orecchio compiacente. Ma prevedendo una sventura, chiese di potersi preparare al combattimento.

— Che dunque, replicarono i suoi falsi amici, ci hanno ingannati assicurandoci che tu possiedi tutto un arsenale! Dov'è dunque andata la tua potenza? Si direbbe che il nostro grande capitano ha paura!...

— Paura, giammai!, ruggì Ramon... Ma mi è necessario ripulire e caricare le armi.

— Cattive ragioni. Non ti bastano le armi che noi portiamo? Vedi, noi abbiamo fede nel tuo coraggio, nella tua buona stella. Eccoci pronti a prendere d'assalto, questa notte medesima, le case dei tuoi nemici. Domani, tu solo regnerai su tutta la vallata!...

E il terribile Ramon, per paura di sembrare vile, e non portando con sè che le armi indispensabili, li seguì, con i suoi figli, i suoi generi, i suoi genitori. Le donne ed i bimbi venivano in seguito con le provvigioni e le marmitte di ciccia. Ed ecco che arrivati sul luogo stesso dove noi siamo, i congiurati cacciano un grido. Ramon viene circondato.

— Ah! traditori, fu il suo urlo. Pietà, perdono! Prendete, prendete tutto; ma lasciatemi la vita!...

— No! A morte! Sia ucciso, sia ucciso!

Ramon cade per il primo, trafitto da quattro lance come il medico di Naranza. I suoi vengono massacrati sul posto o nella loro fuga, raggiunti dalle frecce o dai proiettili, atterrati a colpi di lancia o annegati nel fiume. Solo le donne sono risparmiate: esse diverranno delle schiave!

Il vecchio padre di Ramon, l'infernale Timasa, riuscì a fuggire e non si sa come. Ma inseguito per ogni dove, errante lungi dalla regione, non è ormai più temibile.

Solo uno dei bimbi fu risparmiato, il più giovane, perchè Pablo, lui pure, era riuscito a sfuggire alla carneficina... Egli è veramente incapace di vendicare i suoi morti!... Non è vero, Mariano?...

— Sono io che l'ho raccolto in un mare di sangue, la sera dell'uccisione. Povero piccolo: sembrava morto dallo spavento. Io l'ho curato come meglio ho potuto per

lungo tempo, ma il sangue era rimasto viziato!... Poveretto! Ora egli muore di consunzione!.....

— Chi dunque? domanda il P. Charles, senza poter nascondere la sua emozione. Il piccolo moribondo che noi abbiamo visitato ieri?

— Precisamente, Paolino! risponde il P. Legrand. *Tuledu*, per riparare un poco l'odiosa parte sostenuta nel massacro, fu ben contento di raccogliere, dietro mia domanda, il povero orfanello. Ed ecco che con lui si spegne la stirpe del terribile Ramon Huà.

— E perchè asportano la testa dei vinti?

— Non c'è per il Kivaro trofeo di guerra più bello. Dal giorno che egli ritorna a casa sua, con una testa infilata sulla punta della lancia, egli non pensa più che a preparare la festa della *tzanza*.

Ma tu forse non conosci!... Ascolta! Il Kivaro con grande cura spacca questa testa dal collo sino al vertice. Con le sue due mani la rovescia vuotandola, quindi la fa bollire per evitare la putrefazione.

In seguito ricopre con essa una pietra speciale, rotonda, riscaldata a bianco, che egli sostituisce poi con altre più piccole e finalmente con una grossa come un arancio, di cui la testa seccando prende la forma. Allora egli la ricucisce, la riempie di sabbia ardente e pettina con cura i capelli.

Ed ecco preparata la *tzanza*, la sua cara *tzanza!* che egli conserva come il più prezioso dei gioielli e il più venerato dei talismani, sospesa ad una lunga picca, sopra l'ingresso della capanna...

— Mariano, tu mi spaventi, esclamò il P. Charles. E tu sai chi avrà preso le teste di coloro che qui sono stati massacrati?

Per qualche istante, pallido e in preda a tremore, il giovane indio restò silenzioso, poi:

— La testa di Ramon fu portata in trionfo da *Tuledu*.

— *Tuledu*?... Colui che...

— Precisamente...

— Ed egli ha celebrato la festa!

— E perchè no, intervenne il P. Legrand. Ogni Kivaro quando diviene possessore d'una *tzanza*, fa chiamare il gran sacerdote della tribù che gli versa in gola acqua di tabacco, e si beve allora molta ciccia in famiglia, e per molti giorni.

Da allora si iniziano i preparativi della grande festa, i quali possono durare degli anni. Il guerriero invita tutti gli amici ed alleati a celebrare il suo trionfo, coltiva un campo speciale di banane e di yuca ed ingrassa i suoi porci migliori.

— E questo *Tuledu* conserva sempre la testa di Ramon?

— No! io gliel'ho proibito assolutamente. Egli l'avrà venduta lontano di qui...

Come! I bianchi si presterebbero a questo commercio infame!...

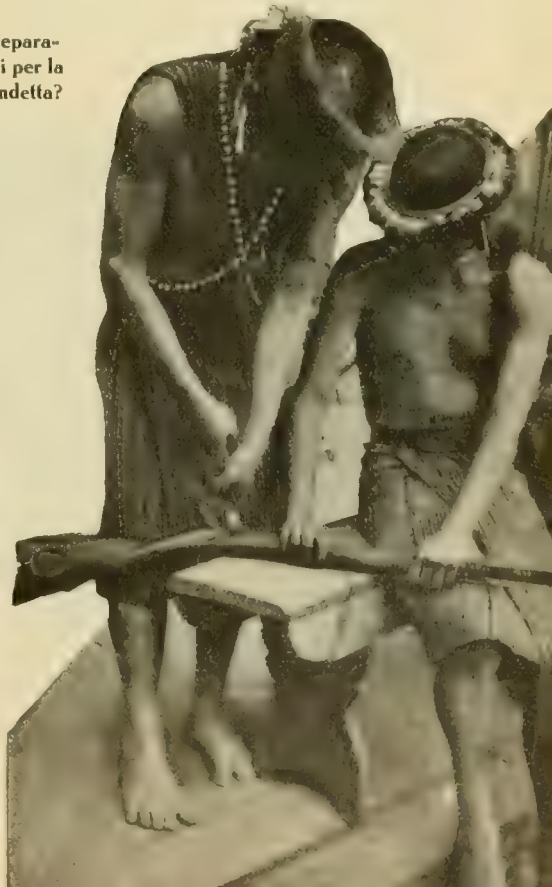
— Purtroppo, sì, caro mio buon Charles! Dopo la festa il Kivaro trova sempre chi gli cambia questo amuleto con un fucile, una lancia di ferro o qualche pezzo d'argento.

— E così i Kivari sono stimolati a nuovi massacri... Comprendo ora perchè questa forte razza declina!... Gli orribili mercanti di teste umane!... Vediamo, Mariano, non hai tu qualche altra cosa meno triste da raccontare?

— Qualche altra cosa?... Ebbene! Io ti dirò che l'anno scorso, passando ancora per questo luogo, io udii dei gemiti prolungati. Penetrai sotto il fogliame, e trovai il mio amico *Kuishi*, sventrato, in un mare di sangue.

Volli interrogarlo: ma egli ormai non parlava più. Corsi allora verso le capanne, in cerca di aiuto. Al nostro ritorno, *Kuishi* era già spirato, e noi lo portammo al cimitero della Missione, ove egli dorme il suo ultimo sonno.

— Basta, basta! supplicò il P. Charles. Lasciamo stare queste cose. La foresta non



Preparativi per la vendetta?

vi sembra dunque meravigliosa? Non sentite voi la gioia e l'incanto, che si spande sotto queste fronde?

Perchè, coi vostri atroci racconti, volete farmi sentire, in tutto il suo orrore, questa legge dei contrasti?

7 - Nella stessa tomba.

La casa di *Tuledu* era piombata nella più profonda tristezza. Partiti gli uomini per la caccia, due sole donne erano rimaste con i fanciulli sparsi per l'ampia capanna.

Alcuni cani accovacciati sulle *peakas*, lasciavano sfuggire a momenti qualche sordo gemito.

D'improvviso si apre una porta ed ecco comparire sulla soglia i nostri due missionari.

Ai latrati dei molossi, le donne levano gli occhi; i piccolini corrono per ricevere una carezza e qualche leccornia.

Sul suo letto di bambù, il vecchio dormiva d'un sonno pesante, rantolando. Paolino sembrava più calmo, nella medesima prostrazione nella quale i Padri l'avevano lasciato la vigilia.

— Come va il capitano? domanda il P. Legrand.

— Male, malissimo! risponde, singhiozzando, una delle donne.

E mentre il P. Legrand esamina il malato, Charles s'avvicina al fanciullo e gli tocca la fronte, fredda come un marmo.

— Quand'è morto? egli domanda.

— Non è morto, protesta la sposa di *Tuledu*. Egli si è addormentato ieri sera e ancora non s'è risvegliato.

— Ahimè! Egli non si sveglierà mai più!

E la vecchia *Taitzema*, accorgendosi finalmente ch'egli non era più in vita, con un grido terribile corre presso suo marito, lo scuote, lo chiama, per paura che lui pure non si svegli più.

I marmocchi si avvicinano allora al loro compagno, contemplando sul suo magro viso il segno della morte. Ma presto, pieni d'orrore dinanzi a quella faccia immobile, si buttano di colpo a piangere.

Tuledu si sveglia finalmente, posa sopra i missionari i suoi languidi sguardi, velati come un sole d'inverno, e:

— Padre, io muoio! Fammi salire al cielo!...

Fa uno sforzo per sollevarsi, ma ricade, spossato, sul suo povero letto. Quindi, voltando gli occhi verso il piccolo cadavere, grida con forza:

— Paolino! È ormai un giorno intiero che io ti chiamo e tu non rispondi mai! Paolino, ascoltami!... Non dormire tanto!... ti farà male!... Vòltati verso di me!... Apri i tuoi begli occhi... non come ieri, tu mi facevi paura!... Paolino, mio piccolo!... guardami, ch'io possa morire in pace!...

— No. Lascialo dormire tranquillo, comanda il P. Legrand. Egli ti ha perdonato, come ti perdona il grande *Yusa*... Pensiamo ora al Paradiso; perchè tu vi vuoi andare, non è vero? (*Continua*).

Come si passavano i fiumi prima che i Missionari costruissero i ponti.

il grillo del prato e il grillo di campo

IL GRILLO DEL PRATO
(*con un respiro di sollievo*).

Auf! finalmente!

(*scorge il Grillo del focolare*).

To', chi si vede! Cuginetto, salute!

IL GRILLO DEL FOCOLARE

Salute, cuginetto! come mai da queste parti?

IL GRILLO DEL PRATO

Non certo di mia volontà! Un vecchio villano mi ha inforcato col suo tridente entro il fieno e mi ha caricato sul carro: poi su fieno, su fieno! Per poco non morivo soffocato! Per fortuna che son esercitato sotto terra a farmi largo! Ma solo adesso son riuscito a sbucar fuori. E tu, che fai qui sull'uscio?

IL GRILLO DEL FOCOLARE

Prendo una boccata d'aria. Che bel sole! Che buon odore!

IL GRILLO DEL PRATO
(*ridendo*).

Sei di facile contentatura, cuginetto! A me pare d'esser capitato in una stalla. Tu vedessi da noi, laggiù!

IL GRILLO DEL FOCOLARE
(*con interesse*).

Com'è laggiù da voi?

IL GRILLO DEL PRATO

Tutto verde, tutto azzurro, tutto sole... e da ogni zolla balzi e canti...

IL GRILLO DEL FOCOLARE

Che bellezza!

IL GRILLO DEL PRATO

E perchè non vieni tu pure laggiù?

IL GRILLO DEL FOCOLARE
(*scuotendo l'antenne*).

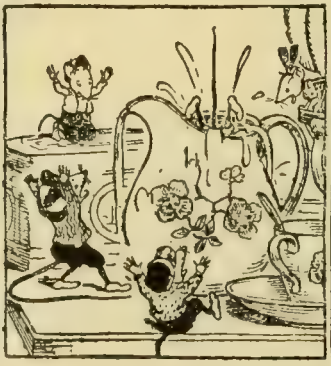
Che vuoi? Qui son nato e qui devo morire. E poi, ho dei doveri...

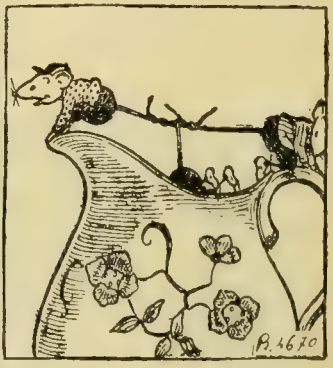
Acquistate dalla S. E. I. di Torino, per L. 5, *il libro di*

ALBA CINZIA — **COLLOQUI MINIMI**

Saprete così come finì il dialogo tra il grillo del prato e il grillo del focolare, e molte altre cose saprete, piene di bontà e di grazia

BAFFETTINO E CODICINA





1. Ecco i due protagonisti
Mai sentiti nè mai visti:
Baffettino e Codicina
Di... progenie topolina!
2. Sen viveano al primo piano
D'una casa, in mezzo al grano,
E giocavano felici,
Tutti i giorni, con gli amici.
3. Quanti giochi!... Che salite
Sulle spighe già ingiallite!
Ma fra tutti ognor spiccava
Codicina, la più brava.
4. Baffettino mal soffriva
Quel primato, ch'egli ambiva.
E un bel dì, ripieno d'ira,
Fa vendetta... e tira e tira!...
5. Strilli e pianti... Ma che mai?
Cessan tosto tutti i guai.
È spuntata una berretta
E una faccia... un po' sospetta!
6. Decision che mai non falla
Questa è sempre: gambe in spalla!
Corri e corri... finalmente
Si è al sicur da certa gente!
7. Ecco qui una famigliola
Sì gentile, che consola...
Complimenti e baci a iosa.
« Posso offrirvi qualche cosa? ».
8. Detto fatto: in un momento
Ecco un pranzo succulento.
Ad un tratto avvien però
Quel che vede ognuno... ohibò!
9. Presto! Aiuto! Codicina
Sta affogando, poverina...
Qua, tirata a salvamento,
Ogni cor tornò contento.

LA CASA DEGLI SPIRITI

— Aiuto, aiuto.

— Che cosa c'è?

— Ci sono gli spiriti.

Gli spiriti s'erano fatti vivi, di nuovo, sotto forma di sei sassate che, frullando dalla parte del campanile, avevano fracassato altri due vetri grandi del cascinale di Manfrollino. Altri quattro erano andati in briciole le sere prima perchè quella rovina, a suon di pillole, durava da tre giorni.

Il primo dì, Manfrollino e i suoi di casa avevano pensato ad uno scherzo di ragazzi sbandati e svergognati.

A sera fatta, le luci delle case potevano sembrare un bel bersaglio per dei tiratori a corto d'età, di cartucce, di quattrini e di giudizio; ma la sassaiuola si era ripetuta ventiquattro ore dopo mettendo in pericolo anche le zucche di tutti quelli di Manfrollino che stavano lavorando intorno ad una bella trippa brodosa servita dalla Pia. Un sasso, anzi, dopo aver fatto uno strucinìo, era piombato proprio nel mezzo della terrina mandando una raggiera di schizzi sul muso dei mangiatori.

Tonio e Berto decisero allora di stare alla posta, la sera dopo, sotto il portone della stalla, armati di due legni. Gli altri rimasero su, in casa, perchè proprio non pensavano davvero che l'affare della sassaiuola fosse un affare di premura. Ma, a notte fatta, sulla solita ora, le scariche puntualmente arrivarono a destino mentre, sul prato, i due di guardia non vedevano un'ombra viva. Allora Manfrollino corse a bussare alla canonica.

— Aiuto, aiuto.

— Che cosa c'è?

— Ci sono gli spiriti.

Don Luigi scrollò le spalle e dichiarò che, quando si trattava dello Spirito Santo, era il caso di bussare alla chiesa; ma, quando si trattava di spiriti che tirano sassate, bisognava invece bussare alla caserma dei carabinieri.

Il maresciallo della Benemerita prese la cosa in burletta e disse che, prima di disturbare due militi armati, si aspettasse di vedere per lo meno un altro paio di sassate; e le sassate arrivarono al modo solito sebbene nel tinello di Manfrollino e sotto il portico della stalla si fossero dati convegno sette od otto giovanotti armati di schioppi e di forconi.

Dei vetri, ancora in piedi, qualche altro volò in frantumi mentre un coso nero balzava fuori dall'ombra di una quercia. Il Gamba e Brogin di Còppori gli sfruconarono due trombonate a veccioni dietro; ma Berto si mise a urlare che si trattava della

gatta. Allora anche i più coraggiosi, visto che non si vedeva nulla, si sentirono accapponare la pelle; e Manfrollino, fatto il conto dei vetri rotti che superava il conto dei vetri sani, si fece animo e ritornò, la mattina dopo, a bussare alla canonica.

— Signor prevosto, è una cosa purtroppo che fa spavento alla paura.

Allora don Luigi si decise a benedire il cascinale, e il signor maresciallo giudicò giunto il momento di mettere gli occhi in quell'imbroglio.

***

Gli spiriti non si fecero vivi, e il maresciallo dichiarò, a Manfrollino, che, a prendersi giuoco così delle autorità, c'era da passare un brutto quarto d'ora; ma, tre sere dopo, le sassate ricominciarono.

Manfrollino, visto che dei vetri sani non ce ne rimaneva neppure uno, lasciò correre. La Pia strillava che lei non se la sentiva di rimanere in quel cascinale a morire di paura; e Menicone propose un giorno, a Manfrollino, di cedere tutto, compreso, s'intende, il cascinale con gli spiriti.

Manfrollino, in vista di un buon affare, non disse nè sì, nè no; ma alla fine, quando si trattò di concludere, le cifre di Manfrollino erano tanto lontane da quelle offerte da Menicone che per poco la differenza non fu colmata, su due piedi, da un buon numero di legnate.

La sassaiuola intanto s'era fatta più frequente. Nel paese non si parlava più che di stregoni, di streghe, di fantasmi, di malìe, d'incantesimi e di esorcismi. La Carestia, che, prima di fare l'ortolana, era stata a far le carte in giro nelle fiere, dava notizia, a tutti, dei misteri che circondano gli spiriti, e dei diavoli che obbediscono soltanto agli scongiuri; e l'*Eco dell'Ardeone* finì per mandare un cronista a Sopracolle perchè una bazza di quel genere poteva benissimo, nei mesi dei cipolloni, sostituire magnificamente il serpente di mare che non era più di moda.

Il maresciallo, quando vide che per gli spiriti s'era mossa anche la stampa, si rimosse anche lui, e due militi della Benemerita furono comandati di fazione sotto il portico di Manfrollino.

***

La benedizione fu ancora inutile; e, questa volta, la presenza dei carabinieri rinfocolò la sassaiuola.

Per fortuna, dopo la mezzanotte le sassate cessavano e gli spiriti andavano a letto; ma quelli di Manfrollino non riuscivano a chiudere un occhio e s'alzavano all'alba coi visi stravolti e magagnati.

I carabinieri crebbero di numero; le battute furono rinnovate, inutilmente, e il signor maresciallo ebbe l'ordine di mettere le mani, in tutti i modi, sulle mani degli spiriti perchè le sassate, per la forza pubblica, non possono piovere dal cielo.

Oramai, dalle nove in poi, tutto il paese ogni sera era sul piazzale della chiesa. Soltanto la luna non c'era più perchè l'ultimo quarto era già passato da qualche giorno.

Anche dalle ville dei dintorni le comitive calavano a frotte alla casa degli spiriti per sentire la grandine dei sassi sebbene qualche sorpresa potesse, di rimpallo, finire sulle zucche dei curiosi meno prudenti. Per evitare disgrazie e per avere le mani libere, i carabinieri finirono per sgomberare il campo da tutta quella gente inutile dichiarando che, alle sassate, avrebbero risposto coi moschetti.

— Fuoco — ordinò il maresciallo appena la prima scarica di pillole arrivò sulla casa di Manfrollino.

Ma il « fuoco » era un fuoco a salve, e le armi stavano puntate soltanto verso il cielo.

Ai botti seguì un silenzio e, nel silenzio, calò, alto e solenne, un tocco di campana. Gli spiriti (chi l'avrebbe detto?) erano sul campanile.

Quando li ebbero nelle mani, si seppe che le vampe degli spari, diretti alle stelle, avevano fatto rinculare uno di quei maledetti, affacciato alla cella campanaria, e lo avevano mandato a battere contro il batacchio di una campana; e si scoprì anche che i diavoli erano quattro e che il capo della masnada era Menicone.

Menicone confessò subito che sperava di comperare, con pochi soldi, la casa degli spiriti.

☆ ☆ ☆

Il bel racconto è tolto da: MARIO FIERLI. Uomini e montagne (*cinquanta racconti amari, ameni alpestri e montanini. S. E. I. - L. 10) Stupendo libro che piacerà ai giovanetti e agli adulti per la vivacità con cui vi si raccontano i fatti più strani e divertenti.*

OFFERTE PERVENUTE ALLA DIREZIONE

BATTESIMI

INDIA-MADRAS.

Lopez Josefina (Aguascalientes-Mexico) pel nome *Anna Maria* — Romo Appendini Maria (Aguascalientes-Mexico) pel nome *Giuseppe* — Romo Concepción (Aguascalientes-Mexico) pel nome *Vincenzo* — Chavez Dolores (Aguascalientes-Mexico) pei nomi *Giuseppe, Maria* — Onnis Giuseppe (Villanovaforru) pel nome *Salvatore* — Segagni Emilia (Fraz. Cordami-Pavia) pel nome *Emilia* — Cassina Cecilia (Milano) pei nomi *Borgonovo Giuseppe, Cassina Cecilia* — Montolivo Jeanne (Nizza Marittima) pel nome *Maria* — De Filippi Ester Maddalena (Rueglio) pel nome *Ester Maddalena* — Gianello Maria (San Gregorio Veronella) pel nome *Maria Teresa* — Pezzoni Mercede (Affori) pel nome *Maria Mercede* — Coss Conta Felicita (Alessandria) pei nomi *Giovanni, Antonia* — Masciarini Don Gioachino per Chaler Giuseppe (Chiasso) pel nome *Giuseppe* — Visintainer Barberina (Cles) pel nome *Giovanni* — Lizziero Antonio (Este) pel nome *Antonio* — Biancu Don Vittorio (Frascati) pel nome *Pietro* — Binasco Antonietta Ved. Bergoglio (Rivarolo Can.) pel nome *Alessandro* — Ghetta Paola (Brescia) pel nome *Giovanni* — Ramponi Pina (Venezia) pel nome *Caterina Assunta* — Villieur Mario (Aosta) pel nome *Domenico Davico* — Mellica Don Giacomo (Penango) pel nome *Margherita* — Frey Adolfo (Milano) pel nome *Risa Lucia.*

INDIA-KRISNAGAR.

Lopez Josefina (Aguascalientes-Mexico) pel nome *Dolores* — Bertotto Irma (Mosso S. Maria) pel nome *Enrico.*

INDIA-ASSAM.

Ruzzon Felice (Cà Bianca-Chioggia) pel nome *Giulia* — Cerato Giuseppe (Fonzaso) pei nomi *Angelo, Giacomo, Maria, Giovanna* — Colucci Taratini Caterina (Brindisi) pel nome *Maria Carmela* — Tura Lea a mezzo Bonfitto Cav. Enrico (Pisa) pei nomi *Lea, Marina* — Grieco Nicola (Cava dei Tirreni) pel nome *Fedele* — Scoppa Nob. Maria Clara (Palermo) pel nome *Antonio Francesco* — Micheletti Caterina per Angioletti Maria (Chignolo d'Isola) pel nome *Giuseppe Giovanni* — Suor Vittoria Della Schiava (Este) pel nome *Lino.*

CINA-VISITATORIA.

Direttrice Asilo Infantile (Lomello) pel nome *Banderali Carla* — Ciampanelli Rita (Garlasco) pel nome *Pietro Giuseppe* — Unione Missionaria (Genzano) pei nomi *Lorenzo Laceri, Luigi Colacchi* — Soccorsi Laura (Abriola) pel nome *Giovanni Silvio Attilio* — Crespi Don Carlo (Zurigo) pel nome *Giovanni* — Violi Soncini Giannina (Modena) pei nomi *Gherardo, Giuseppe* — Laiolo Teresa (Acqui) pel nome *Andrea.*

VIC. CINA.

N. N. a mezzo Parrocchia S. Gaetano (Sampierdarena) pel nome *Raimondo* — Broggini Don Ambrogio per Boem Fausto (La Moglia) pel nome *Giuseppe Camillo* — Mazzocchi Franca (Istia Ombrone) pel nome *Giuseppe* — Direttore Istituto Salesiano (Caserta) pel nome *Rocco* — Suor Gennello Giuseppina (Torre Bairo) pel nome *Giuseppina* — Razzini Rag. G. (Intra) pel nome *Paolo Luco* — Mazzola Maria di Giovanni (Molino Ledro) pel nome *Giovanni* — N. N. a mezzo Salesiani (Schio) pel nome *Antonio Agostino* — Perotta Zuccarello Giuseppina (Lentini) pel nome *Giuseppina* — Carli Anna (Monte Compatri) pei nomi *Maria, Angelo Giacinto* — Bottassi Maria e Luigi (Torino) pei nomi *Maria, Luigi* — Moro Lorenza (Torino) pel nome *Maria Vittoria* — Salesiani (Gualdo Tadino) pel nome *Luzi Carlo Angelo.*

RIO NEGRO-BRASILE.

Franchini Rosa (Monza) pel nome *Severina* — Fogliotti Angiolina (Isola d'Asti) pel nome *Nella Giovanna* — N. N. (Foglizzo) pel nome *Maria* — Michelini Valeria (Rovereto) pel nome *Maria Giovanna* — Ranieri Ada (Villa d'Aiano) pel nome *Vincenzo* — Bazeto Anna (Camogli) pel nome *Margherita* — Delle Case Luigi (Camino di Buttrio) pel nome *Luigia* — Broggini D. Ambrogio per Bocca Lucia (La Moglia-Chieri) pel nome *Michelina* — Avv. Alessandro Guerrieri (S. Cesario di Lecce) pel nome *Guido Alessandro* — Ripoli Don Luigi (Rimini) pel nome *Luigi* — Amé Giuseppina (Riva di Pinerolo) pel nome *Sebastiano* — Fusi Giuseppina (Vigevano) pei nomi *Giovanni, Teresa* — Gambera Ester (Torino) pel nome *Sergio.*

VIC. EQUATORE.

Bianchi Don Agostino per La Mazza Zoe (Roma) pel nome *Renato* — Puppin Vittorio (Schio) pel nome *Tiziano* — Trajna Coffari Antonietta (Cammarata) pel nome *Rosaria* — Rossi Maddalena per Miglio Inesi (Bellinzago) pel nome *Bovio Teresita* — Lamberti Can. Antonio (Fossano) pei nomi *Attilio Ernesto Giampero, Rosa Margherita Lucia* — N. N. pei nomi *Giuseppe, Alessandro* — Ercoli Girolamo (Bienno) pel nome *Giovanni Battista* — Savini Orsola (Montelabate) pel nome *Giovanni* — Direttrice Asilo (Busca) pel nome *Pietro* — Direttrice Asilo (Tromello) pel nome *Pazzi Teresa* — Famiglia Chiattone (None) pel nome *Maria Lodovica* — Bragotta Ludovico (Monza) pel nome *Giuseppe.*

MATTO GROSSO.

Azzolari Carolina a mezzo Unione Missionaria (Bergamo) pel nome *Luigi* — Famiglia De Vecchi a mezzo Unione Missionaria (Bergamo) pel nome *Mario Antonio.*

PORTO VELHO-BRASILE.

Lucini Don Pietro (Cividale Mantovano) pei nomi *Luigi, Guglielmo* — Fiorini Maria fu Paolo (Darfo) pel nome *Ottorino* — Cantalupo Margherita (Roma) pel nome *Margherita* — N. N. a mezzo Salesiani (Alassio) pei nomi *Lisa, Alfonso* — Nina Sambarino Ved. Turbino (Savona) pel nome *Ida Elvira* — Perk D. Giovanni (Damme-Germania) pei nomi *Francesco Agosto, Giuseppe Giovanni, Ignazio* — Ardizzone Rina (Mirabello) pel nome *Leonardo Felice.*

GIAPPONE.

Guenzani Gina (Milano) pel nome *Carlo.*

CONGO.

Suor A. Pederzini (Predazzo) pel nome *Carolina* — Perugini Flora (Montefano) pel nome *Elena Donata* — Deavi Albino (Trento) pel nome *Albino* — Finocchiaro Santi (Aci San Filippo) pel nome *Antonio* — Maccagno Prato Maria (La Morra) pel nome *Carlo* — Scaraglia Eleonora (Buriasco) pel nome *Giovanni Maria* — Tessera Giuseppina Ved. Rizzi (Pavia) pel nome *Giuseppina Maria.*

SIAM.

Borasio Don Carlo per De Caroli Matilde (Torino) pel nome *De Caroli Maria Lucia* — Chiarsano Maria (Aglié Can.) pel nome *Carlo Francesco* — Ghetta Paoletti Luisa (Brescia) pel nome *Maria Margherita* — Marchisio Ottavia (Asti) pel nome *Maria Ottavia.*

CIACO PARAGUAYO.

Roccatagliati Don Marino (Rio Saliceto) pel nome *Sirio* — Gori Francesco (Pozzuolo Friuli) pel nome *Teresina* — Marfisi Concezio (Lanciano) pel nome *Alberto* — Sciullo Don Benedetto (Serramonacesca) pel nome *Leontina.*

LIBRI RICEVUTI

1. - E. SCLARANDIS: *IL CAVALIERE DELLO SPIRITO SANTO* — Dramma in 3 atti L. 2 50
2. - G. CASELLI: *STIRPE CROCIATA* — Dramma in 3 atti . . . . . » 2 50
3. - MARIA L. ZANONI: *LA MISSIONE o FEDE E CIVILTA'* — Dramma in 3 atti . . . . . » 2 50
4. E. BASARI: *TEMPESTE D'ANIME* — Dramma in 3 atti . . . . . » 3 —
5. - C. TRABUCCO: *IL GIGANTE INCATENATO* — Dramma in 3 atti . . » 2 50
6. - P. EUGENIO ELLI: *PER ASPERA* — Dramma in 3 atti . . . . . » 3 —
7. - C. GIACOMO BOISIO: *IL SEME CHE NON MUORE* — Dramma in 3 atti . » 2 50

Tutti in vendita presso l'Unione Missionaria del Clero in Roma (106) *Via di Propaganda.*

8. - B. BELLÉRDO: *LE MIE PRATICHE DI PIETA'.* - In brossura L. 7 50

Torino - *Tipografia Editrice E. Schioppo.*

9. E. PILLA: *ANIMA PER ANIMA* — Romanzo scritto e illustrato da E. Pilla - L. 8 alla Tipografia Commerciale Editrice, Vicenza.

FABBRICA ARTICOLI SPORTIVI

FONDATA NEL 1900

Via Ravenna, 11 **A. PARISI & C.** *Telefono 23-641*

TORINO (103)

Foot-balls - Basket-balls - Punching-balls - Water-polo - Volley-balls - Palle vibrate Medicim-balls - Guantini punching-ball - Parastinchi - Guanti da portiere - Guanti boxe Scarpe per foot-ball, volata, boxe, podismo, ciclismo, ecc.

ESPORTAZIONE

Specialità: Scarpe foot-ball tipo "ORSI" le sempre preferite dalla valorosa ala nazionale. Corazze foot-ball "SUPER-ROSETTA" originali.

CERERIA A VAPORE DONETTI & BIANCO (già Gaspare De-Gaudenzi)

TORINO - Via Siccardi, 7 CANDELE Casa fondata nel 1880

TIPO ALTARE L. 6,50

Franco porto per un minimo di kg. 50 - Per la Sardegna e il Mezzogiorno aumento di L. 0.30 per le spese di trasporto.

Esclusivi provveditori della Casa Salesiana — TORINO - MARIA AUSILIATRICE

COMBUSTIONE PERFETTA — RESISTENZA — DURATA

Con approvazione ecclesiastica. — D. DOMENICO GARNERI, Direttore-responsabile. — Torino, 1933 - Tipografia della Società Editrice Internazionale.

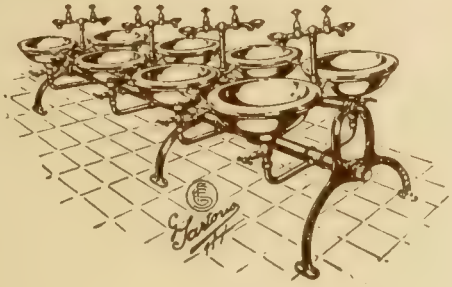
Ditta GIOVANNI SARTORIO & FIGLIO

Sede: TORINO (117) ::: Corso Racconigi N. 26 ::: Telefono 70-149

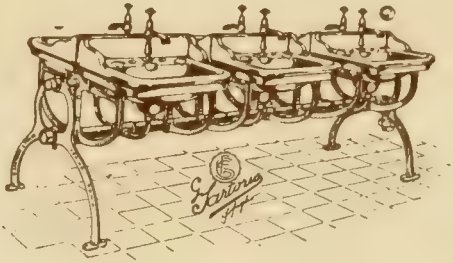
Negozio di Esposizione: Via Garibaldi, 5 - Telefono 46 - 434

Filiale: ROMA (105) - Via S. Nicolò da Tolentino, 11 - Tel. 41303

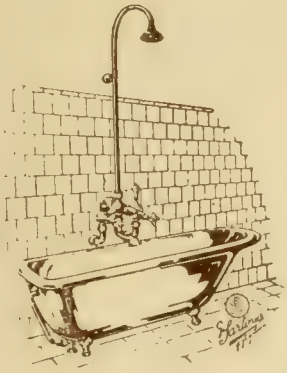
IMPIANTI: SANITARI - IDRAULICI - RISCALDAMENTO CUCINE - LAVANDERIE - POMPE



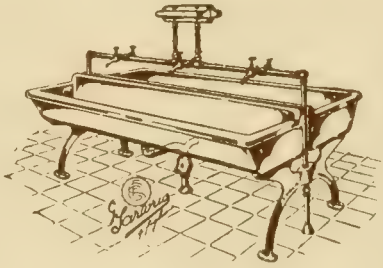
A. 151



A. 150



A 196



A 206

GLI

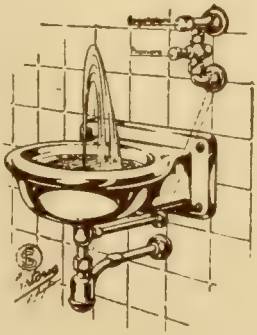
ISTITUTI SALESIANI

D'ITALIA

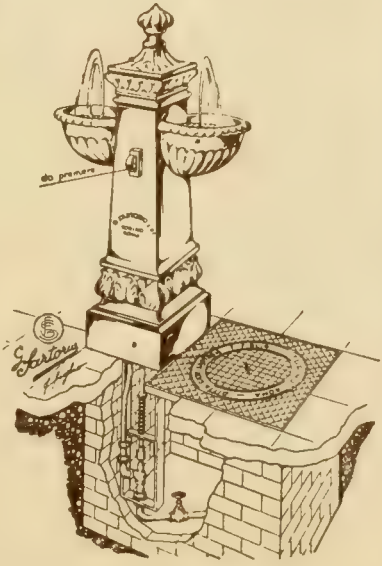
E DELL'ESTERO

SONO CORREDATI

DEI NOSTRI IMPIANTI



A 188



A 337

89. Poi si stuzzica il cervello...
Ed infine trova quello
Che cercava e sul leone
Ne fà tosto applicazione.

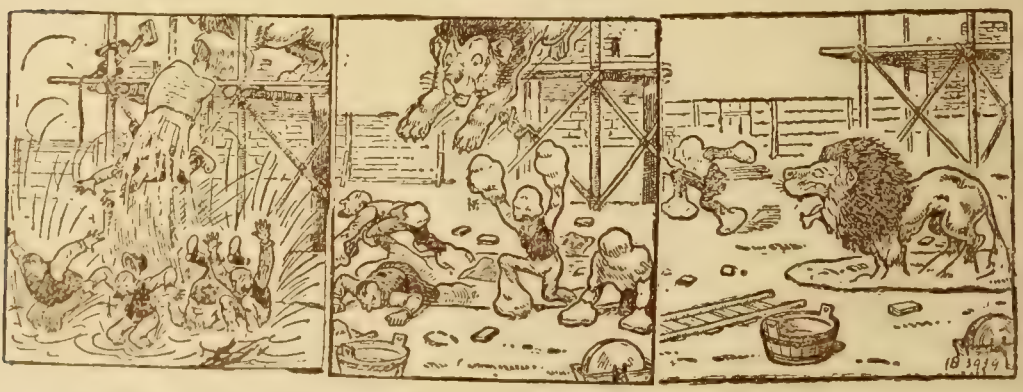
90. Acqua fresca... sprizzi, spruzzi...
Mai se l'ebbe un re di struzzi
Da un letargo suo profondo
Un risveglio sì giocondo!

91. Questo è Tonio il giardiniere,
Che a Geltrude fa il piacere
Di portarle a mazzi fiori
Dei più rari e bei colori.

92. Batte, bussa... e quando sente,
Che alla porta viene gente,
Contondendo le persone,
Offre il mazzo al gran leone!

93. Ma, capito il proprio errore,
Gli si schianta in petto il core...
Quindi un poco rinfrancato
Si prepara a un campionato.

94. Campionato di bel salto
Sia per lungo che per alto!
Tutto serve, tutto giova
Nell'età che il secol cova!



95. Siam d'estate? Siam d'inverno?
Oh che caldo! Oh che inferno!
Corse... voli... tonfi... sbruffi...!
Nella calce (!) che bei tuffi!

96. Nell'età che fu chiamata
Della pietra, all'uom fu data
Forse simile figura?
Buffa, buffa, addirittura!!!

97. Ferma, ferma! Tutto invano!
Nella foga piomba al piano
Nella calce e lì s'affonda
Nè raggiunger può la sponda...

Printed in Italy

GIOVENTÙ MISSIONARIA

nto corrente con la Posta) ANNO XI - N. 2 (Pubblicazione mensile)

1° FEBBRAIO 1933

VI PIACE LA NOSTRA RIVISTA?

Volete partecipare attivamente alle sante battaglie che essa combatte? Date una prova concreta della vostra simpatia:

Procurateci un nuovo abbonato!

Tutti i nostri amici dovrebbero rispondere unanimi a questo appello: "Gioventù Missionaria" vedrebbe così raddoppiare la falange dei propri Soci.

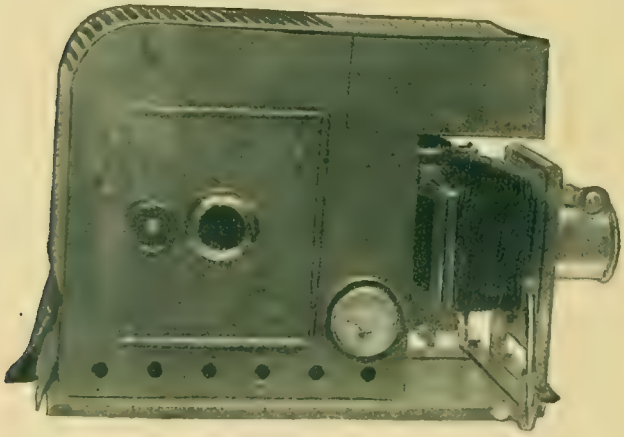
ISTITUTO INTERNAZIONALE PROIEZIONI EDUCATIVE - già U.N.I.T.A.S. - Via S. Anselmo, 1 Telefono N. 60-529 TORINO

È la Casa di fiducia del Ven. Clero e delle Associazioni di Azione Cattolica per tutto ciò che riguarda:

PROIEZIONI FISSE - CINEMATOGRAFIA - TEATRO

È specializzata nella costruzione di Apparecchi di proiezione e Impianti Cinematografici; ha ricche Serie di Diapositive e ne eseguisce su commissione; noleggia "Film" di assoluta garanzia morale; fornisce attrezzature per teatri, per effetti di luce e — novità apprezzatissima nel campo dei filodrammatici — per sfondi sonori con dischi.

Novità: Apparecchio "EGBERT" l'ideale per Propagandisti, Missionari e Conferenzieri.



HA TUTTO CON SÈ ED È IL PIÙ PICCOLO E IL PIÙ POTENTE

Completo con Reostato fino a 250 Volt; Obiettivo di mm. 62,5 di diam. (lunghezza focale a piacere); Lampada di 1000 candele; Voltametro, Attacchi, ecc. in elegante valigia di vera fibra nera, pronto per l'uso

L. 1100.

Abbonamento annuo:

PER L'ITALIA: Ordinario L. 6,20 - Sostenitore L. 10
PER L'ESTERO: „ L. 10 - „ L. 15

Si prega di indicare sempre se è abbonamento NUOVO o RINNOVATO.

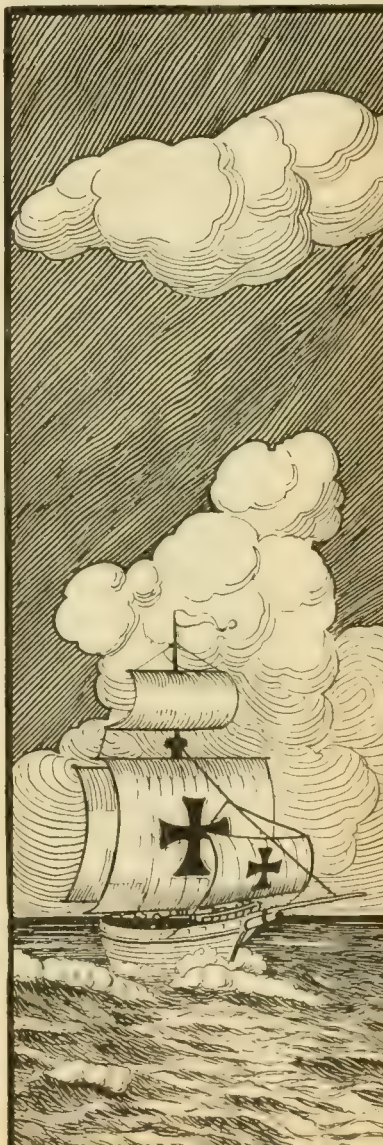
Amministrazione: ***Via Cottolengo, 32 - Torino (109).***

ANNO XI
NUMERO 2

FEBBRAIO 1933 (XI)

PUBBLICAZIONE MENSILE

REGINA DELLE MISSIONI!



Fu la parola di Gesù morente:
E divenisti Madre d'ogni gente.
Là dove voce di Vangel risuona,
Dei fior più belli il suolo t'incorona.

Corredentrice sei nel mondo ancora
E lo sarai finchè - col sol che indora -
Ovunque innonderà la terra intiera
Il raggio della Fè, la vita vera.

Madre: ai pionier di civiltà e d'amore
Feconda l'opre e impavido fa il core;
A chi men duri rende i sacrifici
Dei missionari, arridi e benedici.

FERRUCCIO OLIVATI

Crociata di preghiere per le Missioni.

Lotte, pericoli e speranze...

— Dirai all'amico Paziod ch'io vado nel Tonchino e che prepari un'urna per le mie future reliquie!

Così scriveva nel 1854 il B. Teofano Vénard al proprio fratello. E realmente egli fu ivi martirizzato nel 1861.

Ma anche in seguito il sangue non ha cessato di scorrere. Nella sola Cina, in sette anni, ben trenta Missionari cattolici vennero massacrati e attualmente se ne annoverano sessanta in dura prigionia.

Ma la Chiesa non paventa queste prove. Al contrario, le sofferenze dei suoi figli prediletti, eroici pionieri del Vangelo e della civiltà cristiana, accrescono il suo splendore e il suo prestigio.

Ciò che invece intralcia il suo apostolato in Cina, è l'idea velenosa del *Bolscevismo*. Questo mostro infernale, che nacque in Russia e che nel suo nefasto sviluppo infrange la Croce e gli scettri, trovò nell'immensa Cina terreno adatto per diffondere con allarmante celerità le sue deleterie teorie di anarchia e d'irreligione.

La Cina, che misura kmq. 11.138.000 con oltre 400 milioni di abitanti era infatti disorganizzata e sofferente, l'armata del sud facilitava la sua rivolta invocando la Russia contro l'armata del Nord.

Anche attualmente Mosca invia armi e soldati coi relativi ufficiali istruttori e contemporaneamente invade il paese con opuscoli, proclami, con conferenzieri galeotti e coll'oro.

La *scuola leniniana* di Vladivostok, ai confini della Manciuria, prepara ufficiali per l'armata rossa. A Mosca l'*Università dei lavoratori dell'Oriente* e l'università *Sun-Yat-Sen* formano centinaia di studenti cinesi per la rivoluzione mondiale.

Purtroppo il Bolscevismo è un feroce antagonista di Dio e, di conseguenza, la Cina, invasa dalla travolgente fiumana bolscevica, ha un

Governo.

Dal 1911 la Cina è repubblica. Il fondatore, Sun-Yat-Sen non era antireligioso: s'era fatto battezzare come protestante consapevole di ciò che faceva. Egli però fu trascinato da elementi molto meno moderati, che s'impadronirono dei primi posti. Così il Governo cinese divenne materialista.

Ma dove si formarono tale mentalità i suoi dirigenti?

Quasi tutti uscirono dalle università degli Stati Uniti, della Francia, e dell'Inghilterra.

L'idea ch'essi hanno del Cattolicismo risulta da una rivista studentesca di Pechino, diretta da un antico elemento del liceo di Montargy, attualmente gran Rettore dell'Università cinese *Fs' ai Yuan Pu.*

Il viaggiatore non prevenuto potrà meravigliarsi delle numerose Chiese esistenti in Francia, ma esse non sono che vestigi d'un tempo che fu. Anche noi conserviamo in Cina vesti artisticamente confezionate cappelli adorni di coralli e di piume di pavoni, appartenenti ai mandarini dell'antico impero, ma chi mai penserebbe di adoperarli attualmente?

La cattiva stampa.

In questi ultimi anni, col crescente numero di scuole, la Cina annovera milioni di avidi lettori. E si ha ciò che sa di nuovo e di moderno. Chi finora scrisse per loro? Quasi i soli nemici della Chiesa. I libri protestanti sono relativamente pochi; questi pubblicati dagli atei, dai socialisti e bolscevichi, molti.

Anche le traduzioni di opere europee, sono pubblicazioni zeppe di errori.

Ecco l'idea ch'essi hanno del Cattolicismo.

La scuola senza Dio.

Gli stessi laureati europei ne sono i maestri e s'interessano del Ministero della P. I. e dell'unica Università cinese, esistente in Pechino. I missionari vi sono esclusi. La direzione dev'essere cinese come pure il personale insegnante.

Non si tratta più di Confucio, non più una parola sulle virtù morali che gli antichi savi del paese un tempo almeno insegnavano. C'è invece un libro solo obbligatorio in tutte le scuole, *il libro dei tre Mins* (principi), che inculca l'oppressione dello straniero e la lotta delle classi. Nelle scuole primarie e secondarie nessun insegnamento religioso, sia pure facoltativo. Nelle scuole superiori sono tollerati corsi di religione, che non sono perciò obbligatorî..

Specialmente in questo mese voi, cari lettori, pregherete dunque per la Cina senza dimenticare le altre nazioni, l'Italia sopra tutte, dalle quali il buon Dio, Padre comune, sceglie i suoi eroici operai per la diffusione del suo Regno d'amore su tutta la terra.

La cupola di San Pietro illuminata.

ANNO SANTO!

Alla vigilia del Santo Natale, il Sommo Pontefice, a contraccambio degli auguri agli E.mi Cardinali, dopo aver parlato delle sue pene e delle sue gioie, invitava i fedeli del mondo alla celebrazione di un *Anno Santo, Anno di Giubileo,* per ottenere *il maggior possibile valore di preghiere e di propiziazione e di sante indulgenze, di emendazione della vita e di copiosa santificazione* in questi giorni, *in mezzo a tante tribolazioni, a tante dimenticanze dell'eterno, a tanto paganesimo che pervade la vita, a tanta ricerca del piacere, della comodità, del denaro.*

In sostanza e in realtà il Papa indice un *Anno Santo* e insieme vuol segnalare al mondo dove si può e si deve trovare il vero conforto alle sofferenze dell'umanità intera, a questa umanità che geme al presente sotto l'incubo d'una infelicità che si è fatta con le proprie mani.

L'Anno Santo mira a questo: L'umanità vuole il conforto, vuole la salute? Miri il Crocifisso e lo segua nella sua penitenza, e ascolti il suo richiamo nell'invito divino: «Venite a me voi che siete stanchi e gemete sotto il peso della sventura, io vi conforterò».

Il Santo Giubileo per la solenne celebrazione del 19° centenario della morte di Gesù Cristo incomincerà il 2 aprile, Domenica di Passione e durerà fino al 3 aprile 1934, seconda domenica di Pasqua.

DAL GIAPPONE

Tempo fa, su di un giornale giapponese, fu pubblicato questo curioso avviso... economico:

— Vendo i genitori. Il padre ha 70 anni, la madre 65. Ambedue in ottima salute. Prezzo cumulativo, L. 1000.

Rivolgersi all'agenzia Tamada.

Immaginarsi la meraviglia dei lettori! Due giovani sposi, nel considerar questa dichiarazione, si commossero fino alle lagrime.

— Chi sarà mai quell'inumano che osa vendere i propri genitori? — osservò il marito. — Oh, se noi li avessimo ancora a nostra guida e conforto, come eserciteremmo volentieri verso di loro i nostri doveri di pietà filiale!

— È vero... — sospirò la consorte.

— Eppure... — soggiunse il marito — non sarebbe questa una buona occasione per adottar quei poveri vecchi in qualità di nostri genitori?

— Ottima idea! — confermò la sposa.

Detto, fatto. Munitisi della somma richiesta, essi si recarono senz'altro presso l'agenzia Tamada per informazioni.

Ed eccoli dinanzi a un'elegante palazzina a tre piani, contornata da un grazioso giardino in fiore.

Possibile che abitino qui due vecchi in... vendita? — osservò la sposa.

Sembra inverosimile anche a me! — dichiarò il giovanotto. - Eppure l'indirizzo fornitoci è questo. Comunque, suoniamo il campanello

Appena premuto il bottone elettrico, ecco comparire sulla soglia due venerandi vecchi.

— Per cortesia, abitano qui due vecchi, messi a disposizione di un compratore?

— Precisamente! — rispose il vecchino.

— Se è così, siamo venuti per adottarli...

— Benissimo! — esclamò la vecchina. — Entrate pure, signori, e ne parleremo... Appena introdotti in uno sfarzoso salotto, il giovane mostrò l'avviso economico al vecchino, che soggiunse:

— I genitori in... vendita siamo... noi!

— Oh! — esclamarono i due visitatori.

— È proprio così! — confermò la vecchina. — Oltre a questo palazzo, noi possediamo anche molti poderi e boscaglie, ma perchè senza figli, desideriamo trovar un buon giovane al quale lasciare in eredità tutto questo ben di Dio. Ecco perchè abbiamo pubblicato lo strano avviso di stamane!

— Convinti che l'abbandono dei genitori da parte dei figli ingrati non è purtroppo un fatto raro — dichiarò il vecchio — non avremmo però mai supposto di trovar così presto dei compratori. E perchè voi siete stati spinti dal vostro nobile cuore a compiere quest'azione generosa, vi giudichiamo meritevoli di divenir senz'altro nostri eredi.

Un affettuoso abbraccio suggellò questa dichiarazione.

Così fu premiata la generosità di quei giovani sposi.

* * *

Noi non vogliamo entrare in merito alla veracità della cosa. Ci sembra però ch'esso sia un confortante sintomo dell'orientamento di quel popolo verso le idee cristiane, particolarmente verso l'idea della carità cristiana. Che il buon Dio affretti il sospirato giorno, nel quale tutte le genti siano illuminate dalla calda luce del Vangelo!

UNA FAUSTA RICORRENZA

Non sarà forse sfuggita ai nostri piccoli lettori la notizia raccolta anche dalla stampa della ricorrenza, effettuatasi nel dicembre scorso, del venticinquesimo della creazione a Cardinale dell'Em. Pietro Gasparri.

Fu un avvenimento accolto con giubilo universale.

E a ragione: il Card. Gasparri è uno dei personaggi più illustri e benemeriti della Patria e della Chiesa.

Tralasciando gli altri numerosi titoli che gli meritano tale qualifica, basti ricordare i due salienti, della Conciliazione e della codificazione del Diritto Canonico.

Colla prima, di cui fu fattore unitamente a S. E. Mussolini, riavvicinò, dopo più che settant'anni di dissidio, lo Stato Italiano alla S. Sede, aggiungendogli prestigio nel mondo.

Col secondo eresse alla Chiesa un perenne monumento di sapienza. Ne rileviamo brevissimamente l'importanza per i nostri giovani

Molte leggi di vario genere aveva emanate la Chiesa nel corso dei secoli, ma mancavano di un certo ordine distributivo.

Bisognava pertanto raccogliere queste leggi e disporle a seconda dei loro oggetti in un unico codice.

Questo immane lavoro fu da Pio X affidato a una Commissione di dotti e di cardinali sotto l'alta direzione del Card. Gasparri

I lettori comprenderanno ora quanto deve la Chiesa all'illustre Porporato.

Ma anche i Salesiani gli devono assai Loro protettore eletto dalla S. Sede, da anni parecchi fu ad essi in ogni circostanza, padre, consigliere, sostenitore.

E l'affetto con cui sempre li conforto, espresse in modo speciale ai giovani dei nostri Istituti, prodigandosi in visite, in discorsi, in partecipazioni alle loro feste.

Come non ricordare poi che la lettera di benedizione e di approvazione della nostra Associazione « Gioventù Missionaria » porta la firma del Card. Gasparri?

Sia pertanto impegno speciale di tutti i Soci unirsi ai buoni cattolici per pregare da Dio lunga vita ancora operosa all'Em.mo Pietro Gasparri, vero luminare della Chiesa.

Il Card. Pietro Gasparri partecipa alla premiazione degli alunni di un Istituto Salesiano.

MARIUCCIA

— Shin Fu, Shin Fu, fu lim chung! — Padre, Padre vieni per l'Estrema Unzione!

— P. De Amicis balzò dal letto e domandò se la vecchia, visitata nella sera, si fosse così improvvisamente aggravata.

— No, è la mia nipotina che si trova agli estremi.

— Allora non si tratta di Estrema Unzione, ma di Battesimo.

In pochi minuti è alla casa della piccina. Secondo l'usanza cinese, la bimba giace già distesa sul pavimento nel Kak Thiang (sala principale). Dà ancora appena qualche segno di vita. Il missionario si affretta quindi a versar sulla sua fronte, ormai cerea, l'acqua salutare che la richiama a nuova vita, la porta a Gesù.

Non mancano i curiosi, tanto più che la casa è abitata da parecchie famiglie preoccupate che il cadaverino sia portato via presto, anzi subito, per timore che lo spirito della morticina infesti l'abitazione. Quindi avviene talora che il moribondo, specie se piccino, debba emettere l'ultimo respiro sulla strada, alla riva d'un fiume o in una pagoda abbandonata, appunto per la paura dello spirito. I genitori non versano lacrime; chiacchierano quasi indifferenti coll'uno e coll'altro. Solo la vecchia nonna, con lamentosa nenia, chiama la nipotina: Long Fu, che eri così bella, così vivace, che mi rendevi felice, ora non ti rivedrò più... Perchè sei partita così presto? Perchè sei morta così piccina?

Il missionario vorrebbe rispondere a quelle domande interpretando la risposta della piccola estinta. — Tu non mi hai voluta cristiana con la mamma nel bel giorno di Maria SS. Ausiliatrice, perchè temevi per me la morte come castigo degli idoli, che già non adoravo più. Ecco perchè la Madonna è venuta a prendermi e con la morte del corpo mi ha data la vita dell'anima. Lassù nel paradiso pregherò Maria SS. per te, perchè Ella ti conceda la grazia della fede. —

La piccola Maria aveva ormai quasi otto anni. Da due primavere frequentava la no-

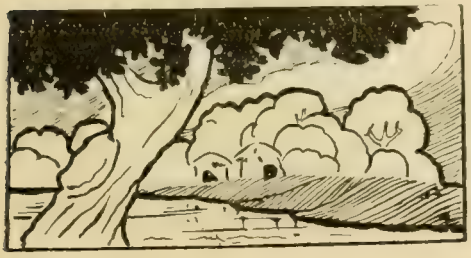
stra scuola, assieme alla madre, il che avviene spesso in Cina.

La bimba si distingueva subito tra il centinaio di alunne per la sua aria disinvolta, quasi birichina. Con la madre si era messa allo studio delle preghiere e del catechismo, interveniva alle funzioni domenicali e spesso esse si vedevano nella cappelletta per brevi visite a Gesù. La grazia andava maturando lentamente, ma sicuramente, un nuovo miracolo. Dopo più di un anno di catecumenato, la mamma ebbe il Battesimo nella festa di Maria Ausiliatrice di quest'anno. E la piccina? Ella dovette rimaner nel banco e invidiar nel suo cuoricino la gioia che traspariva dal viso della mamma e degli altri battezzati, tra i quali si annoveravano alcune sue condiscepole. Aveva rifiutato la grazia all'ultimo momento? No; per amor di pace, per non urtar cioè soverchiamente gli animi, si era creduto bene di tramandar a tempo più propizio il suo Battesimo. La nonna, che conta ancora tanto nella famiglia cinese, vi si era opposta assolutamente, ripetendo che la piccina, facendosi cristiana, non sarebbe durata in vita. Ogni tentativo di persuasione fu inutile.

Era passato solo un mese e la piccola cadde ammalata. Le cure e le preghiere della madre, la benedizione dell'Ausiliatrice impartita dal missionario nelle sue frequenti visite, le portano un sensibile miglioramento. La nonna è sempre cocciuta nel suo pregiudizio. La malattia si aggrava di nuovo e in pochi giorni riduce la piccina in fin di vita. La morte si è impadronita di quel corpicino e lo getta nell'oscurità della tomba; ma l'anima, che si era aperta alla luce della verità e che aveva gustato i palpiti di amore di Gesù Eucaristico, riuscì a salvarsi.

Il Battesimo, che secondo i pregiudizi della nonna pagana, doveva portar la morte al corpo della nipotina, diede la vita eterna, la vita beata all'anima di lei. La dura lezione sarà efficace per la vecchia? Umanamente parlando, molto difficilmente. Ma la grazia di Dio può compiere anche questo miracolo. Affrettiamolo con le nostre preghiere!

Sac. PIETRO PARISI
Missionario Salesiano.



La cacciata degli spiriti.

Dove il benefico influsso della Religione Cristiana non è ancora penetrato, non di rado s'immolano infelici vittime alla crudele superstizione pagana.

Questo è uno dei tanti episodi.

Lo spiritismo pervade tutta la vita di queste popolazioni pagane dell'Assam. Tutto è animato da una miriade di spiriti maligni, che hanno l'unico scopo di far tribolare la povera gente. Le foreste specialmente formano la loro dimora preferita. Guai al disgraziato che dovesse smarrirsi di notte, in una di esse!

Gli spiriti gli sarebbero addosso come un nugolo di cavallette e la sarebbe finita per lui. Per prima cosa, gli strapperebbero gli occhi; poi con acute punte lo punzecchierebbero per tutto il corpo, alla fine lo taglierebbero in tanti pezzetti che verrebbero divisi tra tutta la famiglia spiritica... Così almeno credono i semplicioni.

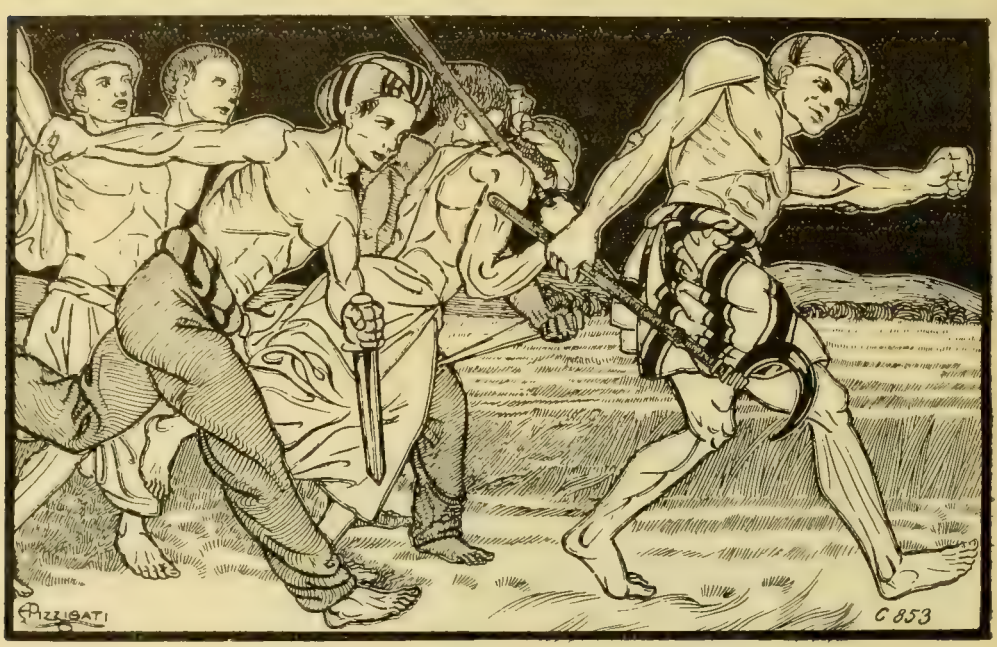
Or non è molto, in seguito a continue vessazioni da parte degli spiriti, gli abitanti di un villaggio pagano, decisero di farla finita e di cacciar via una volta per sempre quei perturbatori della pace e dell'ordine pubblico. Che fecero?

Un bel mattino, tutti armati di rami di

tamarindo (è questo temuto assai dagli spiriti), si radunarono nel centro del villaggio e incominciarono il « fuori i barbari ». Si sparsero in fila *indiana* su un lungo tratto e, a un dato segnale, cominciarono ad avanzare su quel fronte unico contro il nemico invisibile. Era un vero pandemonio! Brandendo i loro rami, davano giù colpi da orbo a destra e a sinistra, sempre procedendo verso l'oriente riempiendo l'aria dei loro terribili scongiuri. Della lunghissima lista, ne stralcio qualcuno: *Bom-gola maddad dè! Injàm maddàd dè! Pahàr maddad dè!* che tradotti vorrebbero significare: « Bombe aiutateci! Monti aiutateci! ».

Sotto la pioggia di bastonate, il nostro eroe divenne disertore, e abbandonando il fronte se la dette a gambe verso il villaggio. Non l'avesse mai fatto. Un urlo si levò da ogni parte. « Bonga torna fra noi! Presto, inseguiamolo e ammazziamolo! ».

E tutti dietro al povero diavolo, il quale raggiunto il villaggio, andò a nascondersi nell'angolo più oscuro della capanna. Quando fu sopraggiunto egli si vide perduto. La pioggia delle bastonate già stava per cadere fitta fitta sulle sue spalle. Allora ebbe una geniale ispirazione che lo salvò. « Bonga non è più in me » gridò « egli mi ha lasciato ed è entrato in mia moglie! ».



Così procedettero per lungo tratto e il loro entusiasmo guerresco...

Così procedettero per lungo tratto e il loro entusiasmo guerresco aveva un crescendo continuo. Ormai la foresta era vicina, e lì dovevano arrestarsi.

Di tratto in tratto qualcuno dei più valorosi ed esaltati si gettava in fronte e cominciava a danzare. Era il segno che gli spiriti l'avevano invaso. Allora i suoi vicini coi loro rami di tamarindo lo bastonavano sinchè lo spirito maligno non fosse uscito.

Uno specialmente aveva preso gusto al giuoco e spesso si dichiarava invaso da « bonga » (lo spirito). Allora i suoi amici, pensando si trattasse di uno spirito molto potente, lasciarono i rami di tamarindo e dando di piglio a dei nodosi bastoni, giù a bastonarlo di santa ragione.

La povera donna, di nulla sospettando, se ne stava tranquillamente seduta su di una stuoia presso il fuoco. Invano si mise a protestare e invocare tutti i diavoli dell'inferno. Fu trascinata fuori nel cortile e qui incominciò una scena veramente diabolica. Per turno tutti quei valorosi campioni presero a coprirla di bastonate e di scongiuri. Dopo qualche tempo « bonga » era uscito, ma la vecchia cadeva morta al suolo.

Nella notte che seguì, si fece una grande pira funebre, vi si appese il fuoco, e, mentre il cadavere della vecchia bruciava, tutti, uomini, donne e bambini danzavano attorno al fuoco, felici d'aver finalmente liberato il villaggio dagli spiriti maligni.

Sac. LUIGI RAVALICO, *Miss. Sales.*

Un piccolo missionario.

Il suo nome è pronunziato dagli amici di « Gioventù Missionaria », al solo vederne la serafica immagine.

« Gustavo Maria Bruni, il piccolo Serafino di Gesù Sacramentato! ». Chi infatti non ha letto la graziosa e commovente biografia di lui, già tradotta in *sedici* lingue? Chi non ha avuto tra le mani foglietti biografici e immagini di lui, diffuse a centinaia di migliaia in tutte le parti del mondo? Chi non ha udito parlarne da parenti, amici, conoscenti, oppure nelle conferenze e dal pergamo, dinanzi a Gesù Sacramentato?

* * *

Si suol generalmente mettere in evidenza un lato solo della sua fisonomia, e cioè il singolare amore a Gesù Sacramentato, che lo attraeva verso il santo Tabernacolo, fin dai primi mesi, per divampar poi in ardori eucaristici nei restanti suoi sei anni di permanenza sopra la terra. Questo amore venne impreziosito infine dalla totale immolazione di se stesso alla santa volontà divina, nella dolorosissima malattia, che sopportò eroicamente per la salvezza di un'anima a lui carissima, e che gli aperse il paradiso, all'alba della vita e in un « alto grado di perfezione cristiana » secondo la testimonianza ineccepibile del compianto D. Filippo Rinaldi.

L'altro lato della sua fisonomia è la spiccata vocazione all'apostolato sacerdotale missionario, germinata e maturata contemporaneamente allo spirito eucaristico e d'immolazione, per cui tutta la sua breve esistenza quaggiù appare quasi una miniatura di vita sacerdotale, mentre dal paradiso continua ora, in una sopravvivenza meravigliosa, a dare le prove più luminose di questo suo apostolato missionario.

La sua unica aspirazione è stata quaggiù di divenire presto sacerdote per potere dare Gesù in abbondanza alle anime. Ne parlava ai piccoli e ai grandi con la sicurezza di chi parla di cosa già in suo possesso.

E quando l'amor filiale lo spinse ad immolarsi a Gesù per la salvezza dell'anima che gli era oltremodo cara, deve avere chiaramente intuito che il Signore, accettando la sua offerta, gli avrebbe eziandio concesso di continuare dal cielo questo suo apostolato missionario. Egli ne ha tale certezza da potere affermare, poche ore prima del suo felice transito alla patria celeste, che di lassù avrebbe impetrata per molti altri — a cominciare dal suo fratellino — la grazia della vocazione sacerdotale, onde realizzassero essi incessantemente la sua aspirazione di dare Gesù in abbondanza alle anime.

Gustavo Maria Bruni.

Ora i fatti dicono com'egli abbia mantenuta la parola.

* * *

La sua biografia, scritta da testimoni oculari di quanto il Signore aveva compiuto in sì tenera età, doveva, per singolare disposizione, contenere in sè la forza misteriosa di compiere e perpetuare la missione per la quale Gustavo era stato inviato su la terra.

Questa forza misteriosa, comunicata dall'alto agli esempi di lui, gli suscitò attorno una moltitudine sterminata di piccoli imitatori, e fece piovere sopra di loro e sopra quanti a lui si raccomandavano, grazie e favori. Gustavo con l'esempio impone l'imitazione e con il patrocinio premia gl'imitatori, per animarli ad ardere, come lui, d'amore verso Gesù Sacramentato e ad acquistar il suo spirito missionario.

Fioriscono intorno a lui le vocazioni sacerdotali e missionarie e da ogni parte salgono benedizioni a questo piccolo seminatore di vocazioni apostoliche.

Siccome molti degli aspiranti a così eccelsa missione son privi di mezzi per conseguir la méta, interviene Gustavo Maria. Egli si fa piccolo missionario dal cielo e si rende questuante per loro con le sue grazie.

L'opera delle « Borse Eucaristiche di studio per le vocazioni missionarie » attesta tutta l'attività di questo piccolo apostolo. Nel suo nome si son già formate cinque « Borse Eucaristiche » (delle quali, quattro di 30 mila lire caduna, e la quinta di 20 mila). Ora si stan formando la sesta, più altre due, che due persone graziate intendono formare da sole con i loro risparmi. Anche queste sono già a buon punto.

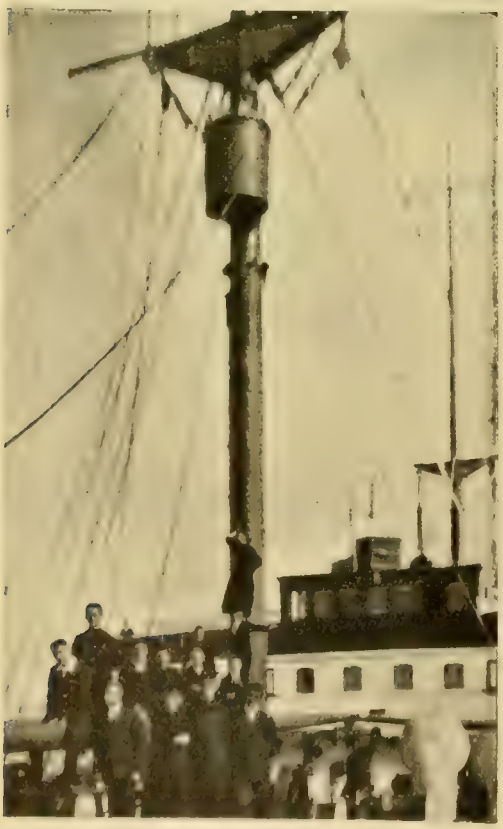
Chi desidera mettersi in relazione con Gustavo Maria gli affidi qualche causa importante, promettendo di cooperare alle sue « Borse Eucaristiche Missionarie ».

Chi ha già fatto l'esperienza della sua intercessione, per ottener più facilmente e più presto, realizza subito la sua promessa, ben sapendo, in ogni caso di aver cooperato alla formazione di buoni sacerdoti missionari.

La vita del piccolo Serafino, continuamente ricercata, è esauritissima: però è in corso di stampa alla S. E. I. la nuova edizione, intieramente rifatta e completata. Per intanto alla Sede Centrale della S. E. I. si possono avere foglietti e immagini di Gustavo Maria, grandi e piccole.

Le offerte per le « Borse Eucaristiche » e le relazioni di grazie, come pure ogni altra qualsiasi informazione, indirizzarla al Sac. A. M. Anzini in Via Cottolengo 32, Torino 109.

SALUTO AI NOVELLI APOSTOLI



L'ultimo addio alla Patria che si allontana...

Erano centosessanta, tra sacerdoti, chierici e coadiutori. Dinanzi all'altare di Maria Ausiliatrice hanno ricevuto il Crocefisso, insegna, guida, conforto e soave peso del loro olocausto per la redenzione delle anime che attendono l'ora di Dio, e, araldi e cavalieri di Cristo, son partiti per stabilire, tra i fratelli lontani, il suo regno di luce, di pace, d'amore. Oh! Beati voi che Egli ha scelti per un còmpito così grande e così santo! Beate le mani vostre che per Lui si leveranno a benedire! Beatissimi i cuori vostri, che ardenti d'amore e di fede, accenderanno, nel cuore dei fratelli lontani, amore di giustizia, di verità, di luce, fede santa e forte nel trionfo del bene, nell'avvento del regno di Cristo.

Voi siete partiti, fratelli, ma il nostro cuore, ma l'anima nostra non sanno staccarsi da voi, e vi seguono e vi seguiranno con tutta la forza dei loro affetti, delle loro aspirazioni, delle loro preghiere, in ogni luogo, in ogni ora, in ogni atto dell'opera magnifica cui vi siete votati in nome di Dio. Il vostro ricordo farà vibrar sempre di viva, rispettosa ammirazione lo Spirito nostro per voi, e per questo sentimento di cui ci sentiamo orgogliosi, noi vi promettiamo, fratelli, di volervi porgere tutto l'aiuto di cui siamo capaci. In unione con voi, noi soffriremo con Gesù e per Gesù, in unione con voi noi ci adopereremo perchè divampi vivo, sulla terra nostra, il sacro fuoco d'amore per le missioni di Cristo e sorgano, come i fiori a primavera, le offerte per l'opera santa.

Siam.
Una pagoda in puro stile moderno siamese.

LE SPERANZE DI RAJABURI

Il punto più degno di nota nella cronaca del nostro seminario, ci sembra quest'anno l'aumento degli alunni da 13 a 29.

Motivo per cui dobbiamo benedire il Signore, tanto più se si tiene conto di due difficoltà, che avrebbero piuttosto dovuto allontanare da noi i giovani: il movimento nazionalista e i, piuttosto che poveri, miseri locali di cui disponiamo.

L'inatteso cambiamento di governo da assoluto in costituzionale, ha diffuso in tutto il Siam un'ondata di nazionalismo. Il missionario fino a ieri era in una posizione di privilegio; oggi non è più così. Questa nuova situazione è per noi motivo di un più intenso lavoro per la formazione del Clero indigeno, ma avrebbe anche potuto allontanare da noi i giovani, perchè volere o no anch'essi respirano l'aria che spira.

E neppure erano allettati da vantaggi materiali. La residenza piccola, disadorna, poveri i pochi mobili indispensabili; il Rev. Padre Considine potrebbe dire qualche cosa della nostra capanna.

Allora come spiegare questo aumento di vocazioni? Dopo la grazia di Dio, e il nostro modesto lavoro tra i giovani iscritti alle Compagnie (S. Luigi, SS. Sacramento, Circolo) ci sembra dover attribuire questa fioritura di vocazioni alla propaganda degli allievi stessi, i quali, specialmente durante le vacanze dedicarono ogni attività a questo scopo. La cristianità in cui i seminaristi passarono le vacanze ha dato 7 vocazioni.

* * *

Quale il nostro lavoro nell'anno scorso.

Abbiamo fatto nostro programma le parole del Beato Don Bosco:

« La questione del Clero indigeno ne preoccupava già la mente, quando era appena sulla soglia della sua attività missionaria. Fin d'allora si proponeva la formazione di quel clero come un obbiettivo da raggiungere nel più breve tempo possibile ».

(*Memorie Biogr.* Vol. XII, 279).

La pietà dei nostri carissimi seminaristi indigeni ci sembra spontanea e sentita. Pratiche ordinarie, breve lettura spirituale dopo

Ricchi mausolei siamesi.

la S. Messa, dieci minuti di lettura spirituale nel pomeriggio, conferenzina ogni sabato, esercizio della buona morte ogni mese. E segnaliamo qui una pratica che, per merito anche del buon esempio dei seminaristi, va estendendosi ormai a quasi tutti i giovani esterni delle nostre scuole: la visita al SS. Sacramento. È consolante vedere, ogni mattina, i giovani, arrivati alla Missione, passare a salutare il Padrone di casa, per poi buttarsi nei rumorosi giochi.

Oltre l'insegnamento del latino (un'ora al giorno), si svolge al completo l'insegnamento del programma voluto dalle leggi siamesi per il corso magistrale. Lo scopo è che i seminaristi ottengano i titoli governativi, i chierici indigeni siano abilitati all'insegnamento e che qualcuno arrivi anche ai più alti gradi. Bisogna formare qualche perfetto siamologo per affrontare il problema della buona stampa. Ci stringe il cuore vedere la strage che fanno i cattivi romanzi tradotti da lingue straniere.

Quindi particolare sviluppo ha nel loro programma lo studio della lingua siamese; ogni giorno poi sono esercitati nello studio della lingua inglese, con l'intendimento che nel corso filosofico possano servirsi di dizionari e testi inglesi, e conoscano una lingua che più tardi permetta loro di perfezionare la propria cultura.

Per facilitare lo studio della lingua latina un nostro caro confratello ha lavorato e sta lavorando, non senza un certo ardire, per un commento latino siamese dei classici in uso nel ginnasio e per un dizionario in caratteri siamesi per il ginnasio. È il primo lavoro — penso — del genere al Siam, umile tentativo ma che vorrebbe essere come il principio di tutto un programma da attuare per la compilazione di buoni testi scolastici.

EPISODI GENTILI

A capodanno hanno avuto qualche regalo. Mentre dicevo il breviario, vidi il più piccolo che, alzandosi in punta di piedi, deponeva qualche cosa nella cassetta delle elemosine davanti all'effigie di Santa Teresa del Bambino Gesù. Feci domandare dall'assistente che cosa avesse fatto ed il seminarista rispose: « Ho avuto dieci soldi per i dolci, dovevo ben dare qualche cosa per la santa infanzia ».

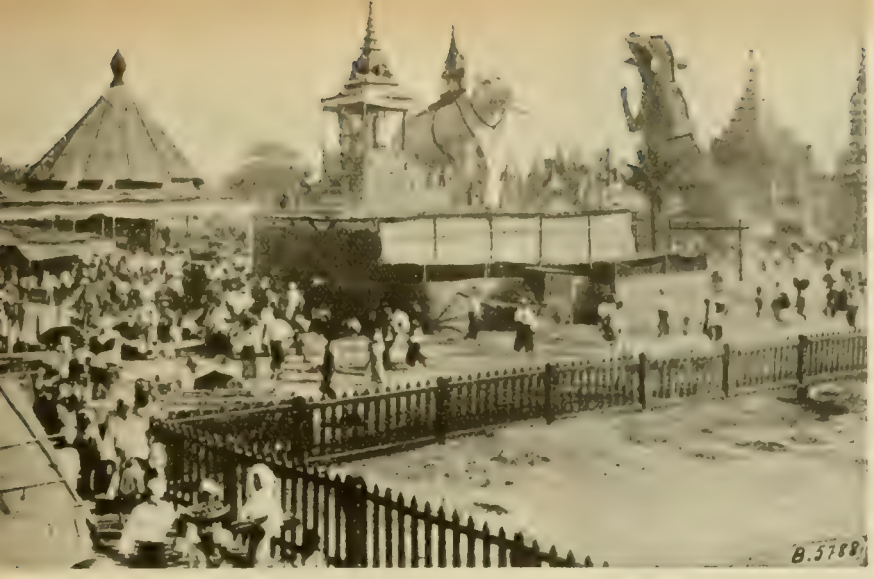
Il 24 giugno, ricorrenza mensile di Maria Ausiliatrice, vidi quasi tutti i seminaristi con l'abitino del Carmelo.

— Perchè? — domandai.

— Il Padre ci ha detto — rispose uno — che oggi, 24 del mese, dobbiamo pensare alla Madonna. E, invece della medaglia che gli altri giorni portiamo per sostituire l'abitino, oggi abbiamo messo l'abitino, perchè, vedendolo, ci ricordiamo di pensare alla Mamma nostra Celeste.

Oggi, festa di Santa Teresa del Bambino Gesù, tutti hanno scritto una letterina alla Celeste Patrona delle Missioni. Uno ha detto: « Prendimi come tuo fratellino, ed aiutami a salvare molte anime ». Un'altro: « Quante anime nel mio Siam non conoscono Dio! Non getterai dal Cielo qualche rosa per la loro conversione? Un terzo: « Il latino è tanto difficile; aiutami ad impararlo bene, se no non posso essere prete ».

Tutti hanno espresso dei bei sentimenti.



Parchi di divertimenti.

GRUPPO DI SEMINARISTI

Forse a qualcuno farà meraviglia a sentir parlare di Cinesini, seminaristi al Siam. Eppure vi è così preponderante l'elemento cinese che non si può non tener conto di questo fatto.

Alcun tempo fa il Superiore della Missione, in un lungo viaggio apostolico, ha trovato agli ultimi confini Sud del Siam in un villaggio chiamato Betong 70 cristiani, puri cinesi, e circa altri 4000 impiegati nelle piantagioni, nelle miniere, nei lavori campestri. Ciò spiega come abbiamo scelto alcuni elementi delle migliori famiglie cinesi, otto per ora, allo scopo di farne degli apostoli tra i loro fratelli.

Non avendo posto a Bang Nok Kiruek li abbiamo provvisoriamente alloggiati nella residenza Maria Ausiliatrice di Thà Và. Si fece costruire una scoletta, il missionario locale adattò la sua minuscola residenza a dormitorio e refettorio, accontentandosi di una piccola stanzetta per uso suo, e per ora si tira avanti. Seguono orario e programma speciale. Dànno buone speranze. Il lavoro tra l'elemento immigrato dalla Cina dà le migliori speranze.

UN'OPERA CHE URGE

È il piccolo Seminario. Finora siamo andati avanti un po' come faceva il Beato Don Bosco nei primissimi tempi, aggiungendo letto a letto, banco a banco, restringendoci un pochino man mano che la famiglia aumentava, mettendo qualche manata di più di riso nella pentola, occupando tutti i buchi della casa e delle adiacenze, ma, al presente, se non riusciamo a fabbricare un locale adatto in un posto tranquillo, pieno di luce e di aria, che concigli il raccoglimento sereno dell'anima, e favorisca lo sforzo della mente nello studio lungo e difficile, andiamo inesorabilmente a rischio di perdere il frutto di molti e gravi sacrifizi.

Chiudo quindi questa relazione invocando più che colla voce, col cuore e con tutta l'anima, l'aiuto delle anime buone. Solo con la loro carità la giovane Missione di Rajaburi potrà aver l'opera che oggi è più indispensabile ed urgente: il suo Piccolo Seminario per le vocazioni indigene.

LETTERA DEI SEMINARISTI SIAMESI AI LORO BENEFATTORI

Ai nostri buoni Benefattori,

Non abbiamo la fortuna di conoscere il vostro nome, nè la vostra persona, ma vi assicuriamo che siete presenti al nostro pensiero, alle nostre preghiere ogni giorno.

Uno di noi, il nostro fratello maggiore, è partito in questi giorni per Roma per continuare gli studi. Vi confessiamo che abbiamo sofferto, ma una cosa ha reso meno dolorosa la separazione: il pensiero che egli potrà forse incontrare qualcuno dei nostri Benefattori, e rendersi interprete dei nostri sentimenti.

Eravamo 12 lo scorso anno: ora siamo 29. E, lo diciamo con un certo orgoglio, abbiamo contribuito anche noi ad aumentare questo numero, non solo con le nostre preghiere a Dio, ma anche lavorando presso amici. Spe-

cialmente durante le vancanze, abbiamo fatto passeggiate, feste; alcuni di noi hanno spiegato il Catechismo, procurando in tutti i modi di essere di buon esempio e di attirare altri a seguirci. Quante volte nelle visite al SS. Sacramento, abbiamo pregato perchè aumentasse il numero dei nostri compagni! E la cristianità presso cui abbiamo passato le vacanze ha dato sette vocazioni.

Ma che cosa è il nostro numero in confronto del numero dei bonzi che servono Budda? Sapete quanti sono i bonzi in Siam? 133.000 *con* 71.000 *novizi.*

Ma Dio è con noi e ne abbiamo avuto una prova.

I pagani sono soliti fare delle grandi processioni nel mese di novembre. E quest'anno non sappiamo perchè, le pagode di tre distretti unirono tutti i loro sforzi e vennero proprio davanti alla nostra chiesa sul fiume a fare le loro tradizionali corse in barca, con ricchi premi.

Noi ci eravamo impegnati a fare speciali preghiere perchè ciò non tornasse di scandalo ai cristiani.

E fummo consolati: tre soli dei nostri giovanotti si lasciarono indurre a partecipare alle corse dei pagani, e tutti tre, la sera stessa, vennero a presentarsi al Missionario domandando umilmente perdono. Intanto mai la nostra chiesa fu così gremita di fedeli; anzi molti pagani vennero a vedere la nostra funzione, assistettero al nostro teatro e ne ricevettero ottima impressione. Ma soprattutto, quale non fu la nostra gioia, quando un mese dopo, l'8 dicembre, in occasione della commemorazione del Centenario Efesino, anche noi potemmo per la prima volta scendere in fiume e, accompagnare la statua di Maria SS. con un corteo di barche, musiche, fedeli, tale da far dimenticare, a detta degli stessi pagani, qualunque precedente manifestazione! Quattromila persone erano presenti, 1500 Comunioni in una sola settimana.

Ecco le cose che intendevamo dirvi, e l'abbiamo fatto con schiettezza e libertà filiale, come se parlassimo ai nostri genitori.

Vi scriviamo nel giorno di Santa Teresa, la Sorella del Missionario. Anche noi l'abbiamo pregata perchè ci consideri suoi fratellini, e la pregheremo ancora perchè faccia cadere abbondante pioggia di rose sui nostri benefattori.

Voi vogliate pregare per i vostri piccoli protetti i *seminaristi Siamesi in Rajaburi.*

Sac. GAETANO PASOTTI
Missionario Salesiano.

Rajaburi. - Piccolo clero.

India.

Una visita ad un tempio hindù e un bernoccolo.

Maestoso tempio di *Krisha.*

Fatemi una gentilezza, venite a passare una quindicina di giorni con me, in India. Vi garantisco che non perderete il vostro tempo, vi divertireste molto, e, Dio voglia, vi sentireste di rimanervi... Vi farò vedere tante cose tutte interessanti.

Per esempio, vi condurrò nel gran tempio di Chatput, di sette piani: resterete, non ne dubito, con la bocca aperta per mezza giornata.

Io ci sono stato giorni addietro e ho ancora gli occhi pieni di meraviglia, il cuore pieno di amarezza e la volontà piena di... dinamite. Come ci stia la dinamite nella volontà non ve lo so dire: ma vi posso assicurare che se dipendesse solo da me, a quest'ora Chatput non avrebbe più il suo famoso tempio, nonostante la sua bellezza monumentale.

Esso dista dieci minuti di bicicletta dalla mia casa ed è proprio bello, grande, maestoso, tutto scolpito in pietra, di dentro e di fuori, ad altorilievi rappresentanti tutte le divinità dell'Olimpo hindù o prese a prestito da altri olimpi.

In mezzo al salone principale, a pian terreno, c'è un brutto ceffo di idolo che se non fosse di pietra, verrebbe la voglia di fare a scapaccioni. Ha una faccia così banale, così stupida, che nausea. Intorno ad esso tante candelette accese, tante schiene curve, tanti fiori di loto. Vien da piangere e da ridere nel medesimo tempo, vedendo la miseria morale di questo popolo e le buffe prostrazioni dinanzi allo sconcio dio, che ha un pancione enorme.

Però, il gran motivo per cui l'ho col tempio di Chaput è che, andando su su per quelle scale unte, consunte e poco o nulla illuminate, non so come, ho dato una solenne testata in un idolo di legno, per mia fortuna, e gli ho fatto saltar via una mano, per sua disgrazia. Urla, strida, proteste dei guardiani o sacerdoti; volevano chiamare un *policeman*, minacciavano, gridavano. Io non capivo niente, o meglio capivo di aver fatto un danno, perchè la mano era là in terra e l'idolo alzava il moncherino come a protestare, ma, infine, la colpa era del legno, che si era rotto, o dell'idolo, che non era furbo... Cominciai a gridare anch'io, a protestare anch'io, grattandomi la zucca dolorante per la botta. Però la mia posizione non era comoda; ero al quarto o quinto piano, tra fanatici pagani ed avevo offeso, involontariamente, il loro sentimento religioso. A tutto ciò aggiungete un po' di nervoso, sale e pepe, mischiate e avrete la... dinamite di cui sopra.

Poi, un po' colle buone, un po' colle cattive scesi giù al pian terreno e me la svignai più che in fretta. Capirete, la pelle mi preme.

Tuttavia voi, quando verrete, munitevi di una lampadina tascabile per non correre il mio rischio e dovervi fare poi degli impacchi d'acqua fresca sul bernoccolo sacrosanto lasciato dalla clemenza di un dio bugiardo.

Don Vittorio Mangiarotti
Missionario Salesiano.

IL DRAGO

Cos'è per noi europei il drago? Un animale favoloso dalla forma di serpente artigliato e dalla lunga vista. Che mostro! Ebbene: è più terribile ancora il dragone cinese: Testa di leone con due corna, dal corpo d'anguilla, flessibilissimo, a squame dentellate lungo tutta la spina dorsale; rettile con quattro artigli di tigre e coda di pesce. Come vedete si tratta di un mostro inventato dalla fervida fantasia orientale. Esso è invece un animale simbolo dell'onnipotenza divina, fonte di ogni energia, esplicantesi in qualsiasi modo sulla terra.

Parlar della Cina e non parlar del *Drago*, sarebbe come parlar della *Terra* e non parlar del *ministro maggior della natura* (come lo chiama Dante) ossia del *Sole*. In Cina il *Dragone* entra in tutte le manifestazioni di vita; nelle superstizioni, nell'arte e nella scienza, nel governo della natura, perfino nel... commercio. Produce incanti, tifoni, terremoti, siccità, incendi, peste, eclissi, nascite, morti. È la forza invincibile di tutto; della povertà come della ricchezza.

Pagoda cinese

Secondo le antiche idee cinesi, la Terra è un gran tappeto sostenuto agli angoli da quattro mastodontici dragoni e con un quinto drago nel centro. Stanchi di sostenere tale peso, aggravato sì spesso da tanta zavorra agglomerata dagli individui e dalla società, ecco che talora qualcuno dei dragoni si infastidisce, si scuote e si adagia più o meno comodamente. Si ravvoltola così, tanto per cambiare, o si raggomitola, si contorce, oppure si distende, come chi in letto si crogiola a suo bell'agio, scegliendo la posizione che più gli aggrada. Tutto ciò dà origine ai fenomeni tellurici. Che bisogno c'è di tanta geologia e di tante leggi scismiche e metereologiche? È il dragone che scodinzola: ecco tutto. Un flusso magnetico attraversa, in parte o tutte, le vertebre della sua spina dorsale: che catastrofe allora!

— Favole di mia nonna! — concludiamo noi. Eppure, a tali favole credono milioni e milioni di nostri fratelli. Se fossimo nati in Cina, ci crederemmo anche noi e con la medesima convinzione!

Entusiasmo popolare per il Dragone.

Rilevammo anche noi, le tante volte, la frenesia che il Drago suscita nelle folle. Appena si ode il rullo del tamburo che annunzia l'arrivo del mostro, ecco sbucar a frotte i ragazzi in preda alla pazza gioia. Anche le mamme coi bambini in braccio, sbattono al suolo i tradizionali zoccoletti per seguire leste i loro figliuoli. Sopravvengono quindi perfino i rispettivi mariti e i parenti che formano un lungo corteo. Chi non può assentarsi da casa, si affaccia almeno sulla soglia per ascoltare il rullo e assistere in qualche modo a quell'ambito spettacolo.

Oh, potenza del Dragone! Quali sfondi di

felicità esso sparge d'intorno! Andiamo anche noi a deliziarci del suo passaggio.

Ritratto di un Dragone comune.

Ha bocca larga, munita di lingua mobile e lesta, capace di spazzar un forno in pochi secondi. I suoi occhi son grossi come noci, agilissimi, sbarrati. Eccolo incedere pomposo, tra due ali di spettatori, con passo cadenzato, al suono ritmico di una grande nacchera, portata da due ragazzi e percossa dal capo-orchestra.

Oh, quanti sberleffi a destra e a sinistra; quanti inchini più o meno profondi! Gli si gettano addosso non già torsi di cavolo o altri rifiuti, ma fuochi d'artificio e... denari.

Attenzione! Ecco ch'esso si arrampica sulle case fino al primo piano e poi si distende per terra. Intanto dimena la lingua e solleva la testa, ma d'improvviso esso risorge; tutto ciò secondo il suono della nacchera, che regola siffatti movimenti.

Per esempio, un suono prolungato è segno della chiamata; e allora il Dragone imita il cagnolino che timoroso s'accosta al padrone. Noi stranieri, che non conosciamo tali regole, ci divertiamo relativamente; ma i cinesi vanno in solluchero per tale divertimento e sanno apprezzare la valentia ginnica di coloro che agitano il Dragone artificiale. E sudano, sudano in conseguenza dei calori intensissimi di quelle regioni. Volevo dire che sudano... quattro camicie; tutti però sanno che i cinesi non portano camicia ma soltanto una giubbettina e calzoncini, perchè i calori tropicali non permettono la nostra... bardatura.

Fila di Dragoni.

Assistemmo noi stessi a Macao a una sfilata di cinque Dragoni, lunghi venti metri ciascuno e forse più. Sotto a questi mostri v'era una ventina di ginnasti.

Impossibile descrivere l'entusiasmo della folla nel seguire le ondulazioni dei diversi Dragoni! La sincronia dei movimenti ginnici rapisce i Cinesi, ma gli sbagli li fanno sbellicar dalle risa.

Mentre vedevamo passare quei mostri preceduti e seguiti da tanti stendardi finemente ricamati e ascoltavamo il suono dei pifferi che accompagnavano le portantine degli idoli, i nostri pensieri erano ben diversi da quelli che turbinavano nella mente degli altri spettatori pagani.

— Pietoso Iddio, traete tosto dall'ombra di morte tanti fratelli, abitualmente sì affabili anche con noi! — Questa la preghiera spontanea che ci spunta sul labbro dinanzi a tali spettacoli, che affascinano tante masse.

Voglia il buon Dio che in un non lontano domani, tutto questo popolo assista con pari entusiasmo al passaggio trionfale di Gesù eucaristico, Re dei re, purtroppo da quelle anime ancora sconosciuto.

A voi, giovani dal cuore ardente, l'impegno di ripetere spesso questa preghiera, la quale però sarà esaudita se vi salvaguarderete dai morsi del Dragone infernale, ben più terribile dei Dragoni inventati dalle fantasie occidentali e orientali.

Sac. VINCENZO BARBERIS
Missionario Salesiano.

IL PAPA DICE COSÌ...

Certo il debito di carità che ci stringe a Dio richiede non solo che procuriamo di accrescere il numero di coloro i quali lo conoscono e lo adorano «in spirito e verità», ma altresì che assoggettiamo al regno dell'amabilissimo Redentore quanto più possiamo, affinchè riesca ogni giorno più fruttuosa «l'utilità del Sangue Suo».

PIO XI.

SU E GIÙ PER IL MONDO

Il famoso *Fuji-yama*, monte sacro del Giappone.

IL FUJI-YAMA

È il monte sacro del Giappone, che potete veder disegnato in tutte le *réclame* giapponesi, nei motivi ornamentali ed in innumerevoli manifestazioni della vita loro, ed è il simbolo della loro anima e del loro spirito.

La leggenda vuole che abbia avuto origine sotto il settimo Imperatore del Giappone, la stessa notte in cui apparve il lago *Bina*, il più gran lago del Giappone.

Un curioso proverbio giapponese dice così: *Prima il Fuji - in secondo luogo il falco - in terzo luogo la melanzana.* E spiegano: « Sognare come primo sogno del nuovo anno (2-3 gennaio) il monte che non ha simili, il *Fuji*, è il più grande presagio di felicità e così va degradando la felicità se si sogna un *falco* o una *melanzana*».

In quei giorni le ragazze specialmente comprano l'immagine della barca dei *sette dèi della felicità*, e la mettono sotto il guanciale la notte che deve portar loro il presagio della felicità.

Vi confesso che io in quei giorni non ho mai sognato nè il *Fuji*, nè il *falco* (che ho invece imbalsamato) nè la *melanzana* (che ho più volte mangiato). Auguro a voi... e avrete felicità. Meglio se venite in persona a vedere il bel monte, davvero caratteristico. Lo saliremo insieme, è assai difficile l'inerpicarsi, ma ci aiuteremo a vicenda, mangeremo la neve che corona quasi perennemente il cocuzzolo, ammireremo il magnifico panorama dei colori cangianti di questo bel vulcano, méta di numerosissimi pellegrinaggi, e di lassù dominando la terra ed il mare, pregheremo per la felicità e per la conversione del grande impero.

D. VINCENZO CIMATTI
Missionario salesiano.

UN PRANZO DI MILLE COPERTI

Penserete forse a qualche grandiosa agape fraterna, a qualche congresso seguito dall'immancabile banchetto... nulla di tutto ciò. Era una cosa che si ripeteva almeno due volte al giorno. Si trattava cioè di una famiglia Cinese dal cognome Tchen che esisteva nell'Hon-pè ai tempi della dinastia Song, che regnò dal 951 al 1280 d. C.

Questa famiglia già da tredici generazioni viveva unita senza mai volersi separare. Bastava a sè, naturalmente, e non aveva bisogno nè di servitori nè di operai per le diverse necessità. Il più vecchio, discendente dal ramo primogenito, governava quella moltitudine che verso il 1000 d. C. raggiunse precisamente il migliaio. Il bello era appunto il vederli all'ora dei pasti; riuniti in un immenso salone sedevano a diverse tavole, gli uomini per conto loro e così le donne e i giovani.

Le leggi che governavano questa eccezionale famiglia erano: il rispetto pei vecchi e l'amorevolezza verso i più giovani.

D. VINCENZO RANDI
Missionario salesiano.

VITA NOSTRA

Decennio.

Con questo numero *G. M.* compie un decennio dalla sua pubblicazione, voluta dal Rev.mo Sig. Don Filippo Rinaldi, di s. m.:

Fausta circostanza questa per invitar i nostri affezionati Soci e Lettori a unirsi a noi per innalzar l'inno del ringraziamento al Padrone della messe e per cooperar alla diffusione del nostro modesto Periodico, fedele portavoce dei generosi pionieri del Vangelo, nelle terre d'oltre mare.

Dinanzi al raccapricciante dilagar della stampa mondana, chi di voi non si sentirà nascere in cuore l'ardente desiderio di opporre arma contro arma, partecipando entusiasti a questa crociata in favore delle pubblicazioni Missionarie, leggendo le quali tanti giovani sentono i primi impulsi a consacrarsi all'apostolato fra gli infedeli?

Animo, dunque!

Ciascuno di voi sia un propagandista di *G. M.* e allora potremo guardar senza preoccupazione l'avvenire, che si prospetterà

Gruppo di Missionari, partiti l'8 gennaio per la Cina, intorno all'Ispettore D. Braga Carlo.

promettente di messi abbondanti per la maggior gloria di Dio e per la salvezza delle anime.

È nostra ferma intenzione di dar un notevole incremento a questa modesta rivista, migliorandola nella veste estetica e rendendola sempre più attraente e interessante nel contenuto, affichè, essa possa allargare la cerchia dei suoi lettori ed esercitar negli ambienti giovanili un più efficace apostolato.

Per realizzar questo sogno è indispensabile però che siamo un cuor solo e un'anima sola, nella preghiera e nella propaganda.

Nessuno è più indicato di voi, zelanti Soci e Abbonati, per far conoscere il periodico ai vostri Amici, per esortarli a imitare il vostro esempio, convincendoli di far così un'opera gradita al Signore e ch'è la più vantaggiosa per i nostri lontani Missionari.

Cuore a cuore.

Lettera aperta a "Gioventù Missionaria".

Torino.

Carissima *G. M.*

« Gioventù Missionaria »... quindicinale... a colori...

Benissimo: ma in attesa dei 100 mila abbonati, che mi auguro, sarà ancor più facile trovar, dopo l'innovazione, gli amici di G. M., *e per amici vorrei intender tutti gli Abbonati*

[illegible] sacrificio e col [illegible] raddoppiando la quota [illegible] per agevolar la [illegible] attesa novità.

Personalmente da buon socio perpetuo, mi impegno di raddoppiar la mia quota, in dieci rate mensili.

BAROTTI Geom. ANGELO.

Benemerito Signore,

Se tutti gli amici di *G. M.* avessero in cuore lo zelo ardente della S. V., per noi la questione sarebbe risolta e il periodico uscirebbe alla luce del sole ogni quindici giorni a colori così vividi da gareggiar con ogni altro del genere.

Ma di — *Angelo Barotti* — ce n'è uno solo sotto il nostro cielo e converrà aspettar che sorgano altri generosi, al pari di lei, per realizzar quanto è nel nostro spirito e nel nostro programma di vita. Salve e benedizione al suo nome.

Roma, 15 Gennaio 1932.

Carissima *G. M.*

Come mai la Rivista esce in 32 pagine, senza averlo neppure annunciato prima? Mentre me ne compiaccio vivamente, faccio i più fervidi voti che continui così per tutto l'anno.

Sarebbe nostro desiderio poter rispondere senz'altro che così sarà giacchè numerosissimi sono stati coloro, che, con uno slancio veramente ammirabile, hanno risposto al nostro appello, trovandoci numerosi e affezionati Soci e Benefattori.

Dobbiamo per altro dire, subito, che l'aumento della spesa è tutt'altro che indifferente. Per questo la Rivista comparirà in 32 pagine la maggior parte dei mesi, mentre qualche volta uscirà con l'aumento di sole quattro pagine, cioè in 24.

E ora, in confidenza, le manifestiamo che una gradita sorpresa attende tutti i Soci per la fine di quest'anno. *Quale sarà?* Mistero, per ora, impenetrabile mistero!

Collegio Salesiano - *Treviglio.*

Carissima *G. M.*,

Domenica, 8 Gennaio, si è fatta qui la Festa Missionaria che ebbe esito assai lusinghiero. Per invocar le benedizioni celesti sui Missionari, i giovani si accostarono tutti al S. Banchetto pregando con maggior fervore del solito. Con vero slancio giovanile poi, gli alunni gareggiarono nel raccogliere doni e offerte per una pesca a favor delle Missioni Cinesi. Questa pesca fruttò un bel gruzzolo, che fu consegnato al Rev.mo Sig. Ispettore Don Braga.

L'ardore dei giovani non sbolle ma divampa tutt'ora per far aumentare, o cara G. M., *i tuoi abbonati, che portarono alla bella cifra di 215.*

Istituto Salesiano - *Faenza.*

Cara *G. M.*,

Le parole lusinghiere del numero di Dicembre valsero a ridestare nei nostri giovani quello spirito di sacrificio missionario che è nell'animo loro.

Di propria iniziativa, i bravi figlioli organizzarono una Lotteria, ricca di svariati e geniali premi, vendendone e comprandone essi stessi a gara i biglietti.

Così la lotteria fruttò una non indifferente somma che per l'ottimo nostro Don Cimatti, cui fu inviata, sarà una vera manna. Del resto anche di G. M., *che a onor del vero troviamo sempre più bella e interessante, si ricordarono gli organizzatori e a mezzo mio ti mandano L. 50 per un Battesimo, col nome di* Alfredo, *in omaggio del loro amato Sig. Direttore. Io benedico a questi eletti giovani e tu, a tua volta, prega per loro affinchè il Signore ricompensi la generosità del loro cuore e la loro fede esemplare.*

Sempre aff.mo D. G. O.

Con la più viva compiacenza registriamo anche questa bella pagina di vita missionaria, che i Collegiali di Treviglio e di Faenza scrissero al principio di quest'anno; mentre di cuore segnaliamo questi nostri Collegi all'ammirazione dei nostri Benefattori e Lettori. Dal canto nostro poi, assicuriamo gli egregi alunni e i loro zelanti Superiori che non cesseremo mai dal pregare Dio perchè benedica ognora e faccia prosperare Istituti veramente modelli per studio e pietà.

Imperitura riconoscenza e lode amplissima a chi non vuol essere secondo a nessuno in ogni opera di bene.

VARIETÀ

Il gesuita P. Hubbart, soprannominato il — sacerdote dei ghiacciai — ha illustrato l'Alaska con una interessante conferenza a proiezioni. Caratteristica la pellicola che riproduce l'atterraggio d'un aereoplano entro il vulcano Amakchak, che ha 21 miglia di circonferenza. In uno dei crateri, detto « l'Abisso dell'Inferno » il gesuita fece l'importante esperimento di porre sotto la lava un filo di rame, che venne fuso.

Il coraggioso esploratore trovò anche in alcune isole deserte un gran numero di leoni... marini delle dimensioni d'un elefante.

***

Il prof. A. Kirner, con un vestito di amianto e scarpe incombustibili, munito di un casco protettore e di un apparecchio respiratorio contenente una buona riserva di ossigeno, discese nel cono in eruzione dello Stromboli. Le pareti del vulcano assumevano agli occhi dell'esploratore colorazioni di rosso, di giallo, di nero e dalle loro fratture esalavano vapori solfurei dando l'impressione di trovarsi in un curioso caleidoscopio.

Nel discendere al fondo, toccò una superficie solida ma caldissima: l'atmosfera era carica di anidride carbonica. Sul fondo si aprono dei pozzi, di un diametro variabile dai tre ai dieci metri, entro i quali ribolle la lava. Di tanto in tanto si formano grosse bolle che si spezzano con gran fragore, proiettando verso l'alto grosse pietre o dardi incandescenti. Il Kirner trovò anche un laghetto nel quale periodicamente si formano grosse ondate che esplodono, lanciando oltre la bocca del cratere massi ardenti, pietre e cenere.

L'esploratore rimase laggiù tre... ore. Egli compì anche l'ascensione della — Sciara del fuoco — ch'è un gran piano inclinato lungo un chilometro, sul piano dello Stromboli. Poco mancò che un blocco di cinque metri cubi, distaccatosi dal cratere, non lo schiacciasse.

Il prof. Kirner si prepara a una nuova spedizione: chi di voi desidera accompagnarlo?

***

Crawford, rappresentante della Gran Bretagna, al Congresso internazionale di Cambridge tenuto il 18 luglio 1928, propone di creare una carta dell'Impero Romano alla scala di un milione. Tale carta, disegnata da una commissione composta da rappresentanti dell'Inghilterra, dell'Italia, Francia e Spagna, non è soltanto geografico-storica, ma anche monumentale. Segna infatti con elementi convenzionali le più importanti opere lasciate dai conquistatori. La carta d'Italia è stata eseguita dall'Istituto geografico militare, sotto la direzione del generale N. Vacchelli.

Come vestono le donne dell'Alaska.

la zampogna

OLGA VISENTINI *pubblica un libro di poesiole fresche e delicate:* La zampogna *(S.E.I., Torino, L. 6); un libro destinato a piacere a tutti, giovani e vecchi, per le musiche che nasconde, per la grazia che rivela, per la bontà che insegna. Ecco una canzonetta staccata da « La zampogna ».*

la bimba e la stella

Vicino al camino
racconta il nonnino
leggende, storielle
di bimbi, di stelle.

☆

Una volta una stellina
fece cenno a una bambina:
— Su nel cielo vuoi salire?
Vi son culle per dormire,
vi son ali per volare. —
Ma rispose la bambina:
— Qui son fiori, chicche, uccelli! —
— Ma quassù son gli angiolelli!
Vieni vieni su nel cielo! —
E la stella sciolse un vel;
ma rispose la bambina:
— Resto in terra con mammina. —

☆

Vicino al camino
racconta il nonnino
leggende, storielle,
di bimbi, di stelle

IL VENDICATORE DEI KIVAROS

(Continuazione).

— Sì, risponde il vecchio, senza riuscire a staccare il suo sguardo dal piccolo cadavere.

— Tu credi e vuoi tutto quello che fanno i buoni cristiani?...

— Sì, credo, voglio... Al Cielo, con *Yusa* e con la Santa *Nukua*.

E mentre il missionario aiutava il moribondo nella confessione dei suoi falli, il P. Charles faceva ripetere l'Ave Maria alle due donne ed ai fanciulli.

Per la benedizione nuziale, la vecchia *Taitzema* venne a mettere la sua mano scarnita in quella del capitano. Alla vista della sua compagna, il volto di *Tuledu* s'illuminò d'un sorriso che fu l'ultimo. Subito ricadde nel suo letargo, ed i Padri si affrettarono ad amministrargli l'Estrema Unzione.

Gli uomini rientravano silenziosi, gettando presso il focolare i prodotti della loro caccia, e *Cayapa* venne a porsi al capezzale del vegliardo. L'agonia fu sì rapida che gli Indî ebbero appena il tempo di accorgersene. Il rantolo si faceva stridente, prolungato: il petto si sollevava febbrilmente e gli occhi si vetrificavano. Improvvisamente, egli ebbe uno spasimo, aperse la bocca e rimase immobile. L'anima sua, al di là degli spazi terrestri, volava al tribunale di Dio...

Allora, da tutti gli angoli della casa, si elevarono dei gemiti lugubri. I fanciulli, atterriti, fuggirono, e le loro grida risuonavano nel bosco.

Lo sventurato *Cayapa* si rotolava per terra, ruggendo come un leone ferito! Dei figli, questo si gettava ai piedi del morto, quello spezzava le sue lance, un terzo si strappava i capelli...

Le donne ed i parenti correvano qua e là disperati, flagellandosi con delle spine le braccia, ed il petto, sino all'effusione del sangue.

La vecchia *Taitzéma* rovesciata sul cadavere del suo sposo chiedeva ad alta voce la grazia di morire con lui: dopo ella svenne, sfinita per i pianti e le grida.

— Charles — consigliò il P. Legrand al giovane sacerdote che l'angoscia inchiodava sul posto — lasciamo che la natura rimedii alle ferite di questi poveri cuori. Domani ritorneremo, per raccogliere nella stessa tomba l'assassino e l'orfanello di Ramon Hua.

***

Ginocchioni sull'erba umida, mentre i suoi compagni innalzano presso il fiume l'altare del S. Sacrificio, il P. Legrand lascia passare i ricordi.

Oggi, 18 giugno... l'anniversario della sua Prima Messa! Quale ricordo!... 25 anni addietro nella cattedrale di Rennes, egli celebrava per la prima volta: e nel suo giovane cuore la speranza e la fede cantavano un inno trionfale.

***

Il giorno seguente, senza ambizioni o desideri umani, strappandosi dalla sua famiglia, egli partiva per portare agli Indi d'America il dono divino dell'Amore!...

Oggi, isolato, sperduto nella foresta equatoriale, dinanzi a un altare di rose, per questo solenne anniversario!... Ma che! Non è qui come laggiù lo stesso Dio che s'immola, il Dio del sacrifizio perpetuo, assoluto?

Già le nozze d'argento!... Coraggio, P. Legrand, un ultimo sforzo!... Bevi ancora la ciccia ripugnante, dinanzi alle lance rosse di sangue: offri gioiosamente quel poco che ti resta di vita e di energia! Domani, questa sera, il Maestro ti ricompenserà!...

Dopo la Santa Messa, il vecchio sacerdote prega a lungo, più a lungo dell'usato, per i

Il guado di un fiume.

suoi amici lontani... In questo giorno, chi si ricorda ancor di lui, nella patria così amata? Ah! ricevere una lettera, qualche semplice linea, che gli faccia vedere ch'egli ancor non è morto per tutti!

Con la sua salute rovinata ed i suoi poveri polmoni bruciati dai miasmi, quanto vivrà ancora?... E quando egli cadrà di colpo, come una massa, chi verrà a rimpiazzarlo?... Charles? Egli è così giovane, così delicato: e la messe delle anime aumenta ogni giorno!...

E l'umile prete si ricorda di una lunga lettera del Santo Padre, meditata una sera, all'ora del riposo, a Cuenca... Il clero indigeno! ... Sì, si nota in genere troppa diffidenza verso le razze di colore!... Tuttavia, fra questi kivaros così materiali... Solo Pablo... può darsi... s'egli volesse... Vediamo, P. Legrand, hai lavorato veramente a provvederti in questo luogo stesso dei successori?...

***

— Una lettera per voi, P. Legrand!

E Pablo, tutto un sorriso, condusse al missionario il suo amico Mashauda.

— Sì, Padre! arrivo da Gualaquiza. Monsignore mi ha dato questa lettera ch'egli aveva appena ricevuto. Io debbo recargli la risposta, secondo quanto egli m'ha detto...

Monsignore

« È uno spettro che oggi ricorre a Lei, è Don Manuel che un giorno osò insultarla! Ello l'ha predetto, Monsignore, la giustizia di Dio ha saputo attenderlo e dell'orgoglioso hidalgo, ch'essa scagliò sulle rocce del Matanga, ha fatto un mutilato, un derelitto, dal quale ci si allontana con orrore.

» Che non Le sia concesso di vederlo nella sua superba hacienda, sfigurato, invecchiato innanzi tempo, a trascinarsi in modo compassionevole sulle sue misere grucce, nella solitudine, nell'abbandono il più abbietto!

» Ah! compagni delle mie follie, dove siete voi andati?... solo resta al mio fianco il fedele Juan, che io ho per sì lungo tempo malcompreso nel suo devoto servizio!

» Ma se Dio è giusto, è anche buono, e mi lascia in vita, per la mia penitenza. Oh, come la sofferenza, l'isolamento mutano il cuore dell'uomo, Monsignore!... Ho molti falli da rimproverarmi, ma non sono mai stato un criminale!

» Se il mio povero fratello Lorenzo morì improvvisamente in casa mia a Cuenca, ciò dipese da una crisi cardiaca, che se lo portò via. Lei può credere, Monsignore, dopo le attestazioni mediche, alle parole di un uomo, che quaggiù non ha più nulla a sperare!

» Ma l'opinione pubblica, tanto volubile quanto insensata, volendo fare di me un fratricida, mi ha mutato in boia. Ed allora mi sono opposto ad ogni sentimento di pietà e di clemenza, ed ho reso ingiuria per ingiuria, senza distinzione. I vecchi servi di mio fratello mi divennero odiosi, ed io li ho cacciati.

» Fra essi due kivaros, una donna ed un bimbo, suoi protetti, tentarono di fuggire. Io li ho inseguiti senza poterli raggiungere. Saranno essi morti di fame nelle loro desolate

montagne? Ah! Monsignore: ecco il grande tormento dei miei ultimi giorni! Potessi io almeno riparare!...

» Ma Dio è troppo buono. Egli non avrà permesso che essi morissero così. Vivono, ne sono certo. Forse essi sono presso di lei!...

» Mio fratello aveva assicurato al fanciullo, Pablo, una piccola eredità, per dargli modo di istruirsi. Lei s'incarichi di fargli pervenire questa somma. O piuttosto, no! Gli dica di venirsi a stabilire con sua madre qui nel maniero! Egli sarà l'incanto, il raggio di sole di questa triste dimora.

» Io mi prenderò cura di lui, glielo giuro, lo farò istruire; sarà mio figlio adottivo, il mio legatario universale, porterà il nostro nome! Gli faccia comprendere, Monsignore, ch'io ho voglia di espiare. Vedendolo felice, le mie sofferenze saranno meno atroci!...

» Che egli venga, con sua madre! Prima di godere della mia immensa fortuna, egli consenta, per pietà d'un infermo, d'un moribondo, ad abitare qualche tempo nella medesima tomba! »...

— Pablo, gridò il Missionario, tutto commosso per la lettura fatta, porta questa lettera a tua madre. Così saprai anche tu che cosa contiene. Mi porterete poi la risposta al più presto!... ».

***

— Ebbene, Maria, questi tetri presentimenti?...

— Dio sia lodato, Padre! L'uragano si è allontanato ancora una volta!... Ho saputo or ora che Timasa, il vecchio padre di Ramon Hua, ronzava nei dintorni, spiando la sua vendetta: e tutte le tribù si erano armate contro di lui. Ma vedendosi riconosciuto, egli è risalito verso Mendez, dove i nostri spioni osservano tutti i suoi passi.

— Va bene! E di questa lettera di Don Manuel, il convertito, che ne pensate?

— Padre, la tentazione è assai forte! Per Pablo sarebbe l'avvenire assicurato, la fortuna!... Ma che pena io proverei a lasciarlo!...

— Come!... Tu non l'accompagneresti?...

— No: il mio posto è qui. Tu hai potuto constatare in questi giorni, quanto bene ci sia ancora da fare. E giacchè altre tribù vi chiamano, io lavorerò del mio meglio, umile catechista, a spandere nella mia famiglia il regno di Dio!

— Dio benedica i tuoi sentimenti!... E Pablo, che pensa della separazione?...

— Eccolo, Padre, interrogalo.

— Ehi, Pablo, avvicinati un po'... Don Pablo de Torreviva! Non è poi un nome che suoni male!...

(*Continua*).

Il Vescovo salesiano Monsignor Comin attorniato dai suoi figliuoli.

La mia ultima fucilata

Il capitolo che riproduciamo è stato tolto da uno dei volumetti, così festosi di disegni, di colori e di parole, che CLEMENTE DODI *ha scritto per tutti i ragazzi d'Italia, col titolo:* Piccola scuola estiva. *(S.E.I. - L. 1,50 il volume). I volumetti sono cinque da servire ciascuno per una delle cinque classi elementari e servono magnificamente come aiuto per chi voglia essere premuroso.*

Un giorno ero a caccia... Un capriolo innocente e felice saltava di gioia nell'erba rugiadosa, sul limitare di un bosco. Lo vedevo di quando in quando al disopra dei cespugli di brughiera; drizzava gli orecchi, dava colpi di corna, riscaldava al sole nascente la sua tepida pelliccia, brucava i giovani rami, godeva la solitudine e la tranquillità.

... Il mio cane stava in agguato, il fucile mi era sotto mano, avevo il capriolo a portata. Provavo, sì, un certo rimorso, una certa esitazione a spezzare a un tratto tale vita, tale gioia, tale innocenza, in un essere che non mi aveva mai fatto male. Ma l'istinto dell'abitudine fu più forte della natura che sentiva ripugnanza a uccidere. Il colpo partì; il capriolo cadde, con la spalla lacerata dalla palla, sussultando nel suo dolore sull'erba arrossata dal suo sangue.

Quando il fumo della fucilata fu dissipato, mi avvicinai pallido e fremente per il mio delitto. Il povero grazioso animale non era morto. Mi guardava colla testa abbandonata sull'erba; i suoi occhi erano umidi di lagrime. Non dimenticherò mai quello sguardo al quale lo stupore, il dolore, la morte inattesa parevano dare delle profondità umane di sentimento...

Quello sguardo mi diceva chiaramente con uno straziante rimprovero alla mia crudeltà:

Chi sei tu? Io non ti ho mai offeso? Forse ti avrei amato; perchè mi hai colpito a morte? Perchè mi hai rapito la mia parte di cielo, di luce, d'aria, di giovinezza, di gioia, di vita? Che sarà di mia madre, dei miei fratelli, della mia compagna, dei miei piccoli che mi aspettano nel bosco e che non rivedranno che questi bioccoli del mio pelo disseminati dalla fucilata e queste gocce di sangue su la brughiera?

Ecco ciò che mi diceva lo sguardo del capriolo ferito. Io lo comprendevo e mi accusavo come se avesse davvero parlato.

— Finiscimi! — pareva dirmi ancora col languore dei suoi occhi, con i fremiti delle sue membra. Avrei voluto guarirlo ad ogni costo, ma ripresi il fucile, per compassione questa volta, e, volgendo la testa, posi fine alla sua agonia con un secondo colpo. Gettai allora lontano da me il fucile con orrore e, lo confesso, piansi. Anche il mio cane parve intenerito; non fiutò il sangue, non rimosse col muso il cadavere, si coricò tristemente vicino a me. Il silenzio ci avvolse come il lutto della stessa morte...

Rinunciai per sempre al cattivo piacere di uccidere, al dispotismo crudele del cacciatore, che toglie, senza necessità, senza diritto, senza pietà, l'esistenza a esseri ai quali non può renderla...

Da quel giorno, non ho più ucciso...

LAMARTINE.

PASSATEMPI

GIOCHI A PREMIO

SCIARADA.

Il primier dell'acqua dà,
Nel secondo il vin si fa.
Se d'umili avrai piacere,
Avrai un santo cavaliere.

SCARTI.

Se ad una tinta vuoi togliere il cor,
Guarda com'è carina, ti resta ancor.

II.

Leva il cor ad una italica città,
Povero te! Fuggi che caldo e terror fa.

DECAPITAZIONE.

Se tagli la coda ad un animal che l'ha
Sotto i piedi tosto ciascun l'avrà.

FALSO DIMINUTIVO.

Che bel metallo, o mio lettor, guarda, guarda,
città d'Italia diventar!

Ch. GIOVANDO ETTORE
Seminario Vescovile - Ivrea.

MONOVERBI.

I.

TOT

II.

DAO

NB. — Tra i solutori verranno sorteggiati due libretti delle LETTURE CATTOLICHE;

LA SOLUZIONE DEVE ESSERE INVIATA ALLA DIREZIONE DI «G. M.» VIA COTTOLENGO 32, TORINO 100, ENTRO IL MESE DI FEBBRAIO.

CONCORSO MENSILE

— Misericordia! Rifugiamoci in questa caverna!

— Chissa che impressione... schiacciante riceverà Girellino!

Perfino il coccodrillo sta quardandolo a... bocca a perta, curioso di vedere se egli ri...uscirà a vederci ...chiaro nel suo sbaglio... d'indirizzo.

Inventare il titolo appropriato a questa scena e mandarlo su cartolina postale alla *Direzione di Gioventù Missionaria non più tardi del 1° Marzo.*

Tra i concorrenti si estrarranno ricchi premi.

IL LEONE ALATO

L'elegante volume di EMILIA SALVIONI: Il leone alato, (*S.E.I., Torino, L.* 10), *narra le glorie storiche ed artistiche, di potenza e di spirito della Repubblica di Venezia. I lettori imparano qui non solo ad apprezzare una delle più belle e gloriose terre d'Italia, ma dagli esempi di quei forti lagunari e degli indomiti navigatori traggono insegnamenti preziosi alla formazione del carattere, o al sentimento del dovere di ogni italiano verso la Patria e verso la Fede.*

Un capitolo interessante sulla figura di un eroe: Marcantonio Bragadino.

La prima volta che Venezia mise in mare una flotta contro i turchi fu nel 1464. Nel 1470 gli ottomani s'impadronirono di Negroponte, benchè eroicamente difesa. Imbaldanziti dalla vittoria, avanzarono nel Friuli e nell'Istria e posero l'assedio a Scutari d'Albania. Era governatore veneziano in quella città Antonio Loredano; a lui Suleiman l'asciá intimò la resa; egli rispose: « Io sono veneziano, non so che sia rendersi ». Ai difensori estenuati, che domandavano di mangiare o cedere, offrì in pasto le stesse sue carni, purchè gli giurassero di resistere ancora pochi giorni. Commossi dal suo eroismo, i soldati ripresero la lotta, i turchi dovettero levare l'assedio.

***

L'isola di Cipro, *fiore del mondo*, rideva in mezzo al mare azzurro nei bei giorni d'estate; la ricca e forte città di Famagosta s'approvigionava entro le mura; si riempivano di granaglie i magazzini, si colmavano d'olio le olle dei depositi sotterranei; le vie erano piene di soldati veneti che andavano e venivano, disponendo e rinsaldando le fortificazioni. Fra i guerrieri risaltava un uomo d'età, alto di statura, dai capelli bianchi, nobile e fiero nell'aspetto, a cui ognuno si rivolgeva con soggezione: era il capitano Marcantonio Bragadino che comandava la piazza assieme ad Astorre Baglioni, giovane faccia severa di soldato di ventura.

Notizie non liete giungevano a Famagosta: i turchi avevano già approdato all'isola con 350 navi e 100.000 uomini; posto l'assedio a Nicosia, non tarderebbero ad assalire la città; non vi era speranza di salvezza se non nel valore dei capi e nella costanza del popolo, purchè le navi venete giungessero a tempo e in numero sufficiente da assalire quelle degl'infedeli.

L'assedio di Nicosia non durò a lungo; la difendevano uomini irresoluti; Nicolò Dandolo ed Eugenio conte di Rocas. La testa mozza del Dandolo rotolando, lanciata al disopra delle mura, ai piedi dei difensori di Famagosta, annunciò loro insieme la caduta di Nicosia e la sorte che li aspettava, se avessero osato opporsi al Turco che si portava con tutte le sue forze sulla cittadella veneziana. Qualche profugo aumentava coi suoi racconti l'orrore e lo spavento, narrando dei ventimila abitanti di Nicosia passati a fil di spada dagli infedeli.

L'inverno passò a Famagosta fra continui combattimenti: i turchi costruivano macchine e fortezze di legno con cui accerchiare la città e vincere la resistenza. I soldati di Venezia, quattromila in tutto, con frequenti sortite, distruggevano le macchine e scompigliavano gli assedianti; il comandante traeva dalle scarse forze il miglior partito, sperando sempre nel soccorso della madre patria e delle nazioni cristiane. Ma la mancanza di concordia e di risoluzione lasciavano

la infelice cittadella alle sue risorse e le condizioni peggioravano di giorno in giorno. I vuoti nelle file dei combattenti erano riempiti dai vecchi, dai sacerdoti, fin dalle donne. Le mura crollavano sotto i colpi delle artiglierie e invano si turavano le breccie con i mobili delle case, con gli arredi più preziosi, quadri, statue, arazzi. Cresceva la fame, mancavano i mezzi di curare i feriti e gli ammalati, le vie della città erano ingombre di macerie, di cadaveri, di carogne scarnate di animali. Il Bragadino, impietosito da quella miseria, doveva pur con le lagrime agli occhi, supplicare che si resistesse ancora, mostrando a ciascuno la sorte che sarebbe toccata a Famagosta se si fosse arresa al nemico spietato; dava, con gli altri capitani, l'esempio dell'abnegazione e del coraggio, combattendo sulle mura accanto agli umili soldati.

Ma ormai la disperazione prendeva tutti; era morto il Vescovo della città mentre con la Croce in mano incoraggiava i soldati e assolveva i morenti; non rimanevano che ottocento uomini validi... si supplicò il Bragadino di cedere. Non tenendo calcolo che delle sofferenze di tanti infelici, ben sapendo che sorte gli sarebbe serbata, il Bragadino acconsentì. L'assedio durava da cinque mesi quando fu alzata la bandiera bianca il 18 agosto 1571.

Il comandante dei turchi, Mustafà Pascià, parve smentire, alla prima, la sua fama di crudeltà. Nelle trattative fece alti elogi dell'eroismo del Bragadino, promise salva la vita a lui e ai suoi assieme con l'onore delle armi. Anzi disse di voler conoscere da vicino e personalmente quei generosi guerrieri per poter congratularsi con loro. Marcantonio Bragadino accondiscese a questo incontro nella speranza di risparmiare alla popolazione gli orrori del saccheggio. Un solenne corteo uscì di Famagosta: precedeva il famoso capitano col suo seguito di brillanti ufficiali; quaranta soldati facevano scorta. Tutti salirono sulla nave ammiraglia dove Mustafà li accolse con uno strano sorriso sulla odiosa faccia sorniona. Una schiera di Turchi, truppe scelte fra le più crudeli e barbare, attorniò i visitatori che si erano presentati cavallerescamente inermi. Al dignitoso saluto del Bragadino rispose un urlo di battaglia e i quaranta uomini di scorta caddero sgozzati macchiando del loro sangue le vesti dei comandanti. Essi, vedendosi perduti, non mutarono contegno, ma senza una parola di protesta, senza un lamento si lasciarono prendere. Un Querini fu strozzato sul posto, Lorenzo Tiepolo impiccato all'antenna di una galera, il Baglioni tagliato a pezzi. Marcantonio Bragadino, cui furono per allora soltanto mozzate le orecchie e il naso, assisteva, immaginiamo con che animo, alla strage dei compagni resi più cari dalle sofferenze e dai pericoli divisi per tanti mesi. Dell'eroico comandante i turchi volevano fare peggior strazio; così mutilato per undici giorni lo trascinarono attraverso alle vie di Famagosta perchè assistesse allo sterminio dei cittadini in pro' dei quali si era generosamente sacrificato. Con loro fu costretto a portar materiale per la ricostruzione delle mura, quindi legato a una lunga pertica che si bilanciava su l'antenna d'una nave, fu più volte tuffato in mare per derisione. Finalmente, stanco forse di escogitare nuove crudeltà, Mustafà ordinò che fosse scorticato vivo e assistè all'esecuzione, coprendo la vittima di beffe e d'insulti cui il Bragadino rispondeva recitando fervorosamente il *Miserere*. Così morì quest'uomo nobile, il cui martirio superò quasi l'umana immaginazione, forte della sua fede, della profonda speranza in un premio celeste.

Non ancor appagato Mustafà, sfogò la sua ferocia anche sul cadavere, facendo conciare e impagliare la pelle del Bragadino e appendendo il macabro fantoccio all'albero maestro della nave ammiraglia. Portata a Costantinopoli, la preziosa reliquia fu qualche anno dopo trafugata da un veneziano e fu deposta in un sepolcro nella chiesa di S. Giovanni e Paolo, Pantheon della Repubblica, sotto le cui volte gotiche riposano tanti eroici condottieri e dogi gloriosi.

BAFFETTINO E CODICINA

10. Qui si piange... a catinelle
E si ride... a crepapelle.
Baffettino sol si lagna
E difende la compagna.
11. Nel difenderla (che caso!)
Ei rovescia un certo vaso...
Codicina, ben bagnata,
Resta inoltre... inzuccherata!
12. Al rumor... dall'altra stanza
La padrona tosto avanza!
Cercan tutti i topolini
I rifugi più vicini.

13. Sopraggiunta la signora
Nulla vede e... si rincuora.
Anzi in un di quei vasetti
Versa giù molti confetti.
14. Auff, che gran malinconia
Star lì dentro in prigionia!
Dicon questi: Che sarà?
Dicon quelli: Ma... chissa!?
15. Ecco infatti. In quel momento
Si fa un gran ricevimento.
« Oh che gioia! Ben graditi!
Prego, avanti... Stian serviti »

16. Generale... commozione,
Quando fa la sua... eruzione
La minuscola brigata,
Stanca d'esser confinata!
17. La gentil visitatrice
Svene in men che non si dice.
Nel cader... dà un colpo tale
Che ogni oggetto prende... l'ale!
18. Anche il... nobile signore
È impietrito dal... frescore!
Ah che razza maledetta
Questi topi... Fia vendetta! (*Continua*).

C 8+2

OFFERTE PERVENUTE ALLA DIREZIONE

BATTESIMI

Rio Negro Brasile.

Tonalla Marca Paolina (Lostallo Svizzera) pei nomi *Giorgio, Giuseppe, Maria* — Giaccosa Irene (Calizzano) pel nome *Mariuccia* — Rizzo Maria Ved. Pagliano (Ormea) pel nom *Giuseppe* — Pessina Maria (Nerviano) pel nome *Ernesto* - Bubio Maria Adelaide (Torino) pel nome *Amilcare* — Marocco Marietta (Poirino) pel nome *Luigi* - Milesi Caterina (Roncobello) pei nomi *Antonio, Giovanni, Luigi* - Bozzo Giuseppina (Vanzone Ossola) pel nome *Emilio* — Keller Norma (Cles) pel nome *Giovanni* N. N. pel nome *Carlo Domenico* — Tognetti Antonio (Brissago-Svizzera) pel nome *Antonio Maria.*

Chaco Paraguayo.

Rossi Ginnasi Giuseppina (Faenza) pei nomi *Nicola, Sebastiano, Lorenzo, Maria Teresa.*

Vic. Equatore.

Ballarin Vittoria (Venezia) pel nome *Ermenegildo Ovidio Aurelio* — Circolo Missionario - Seminario (Lucca) pei nomi *Enrico, Erina* — Treggia Don Alfredo (Faenza) pei nomi *Norberto, Alma* — Bellicardi Mario (Romagnano Sesia) pel nome *Giovanni* — Compagnia dei dodici Paesi - Manifattura (Legnano) pel nome *Teresina* — Vinotti a mezzo Istituto Salesiano (Alessandria) pel nome *Giuseppa* — Re Margherita (Torino) pei nomi *Laura, Luigi.*

Congo.

Calvagna Don Alfio (Trecastagni) pei nomi *Ruggeri Giuseppe, Gemma Galgani* - Gazza Oriele (Fidenza) pel nome *Ernestino Graziano* — Confalonieri Stefano (Monza) pel nome *Giovanni* — Fabbrini Albina Genghini (S. Savino) pel nome *Giovanni.*

India-Madras.

Chierici Valeria (Ferrara) pel nome *Walter* — Celada Rosa (Tromello) pel nome *Luigi* — Balzaretti Maria (Grignasco) pei nomi *Maria Giuseppina, Luigi Giuseppe* — Circoline Giov. Femm. Cattolica (Baldicchieri d'Asti) pel nome *Maria Perugio* — Farronato Angela (Fellette di Romano) pel nome *Celso* — Zortea Annunziatina (Canale S. Bovo) pel nome *Guido* — Can. Stefano Pozzio per Sabato Galano (Meta) pei nomi *Galano Raffaele di Sabato, Erminia Galano Romano, Raffaela Galano Cacace* — Foglia Bernardo (Portila) pel nome *Oreste* — Santacaterina Dr. Silvio (S. Ubaldo di Velo d'Astico) pel nome *Mario Giovanni* — Molina Rosetta a mezzo Leone Marta (Torino) pel nome *Rosetta* — De Nordis Elvira (Cividale) pel nome *Antonio* — Blandina Romo (Aguascalientes-Messico) pel nome *Crescenziana* — Lòpez Josefina (Aguascalientes-Messico pel nome *Tomaso d'Aquino.*

India-Krisnagar.

Guenzani Gina (Milano) pel nome *Maria.*

India-Assam.

Perrone Teresa (Cesano Maderno) pei nomi *Mario Pietro, Mario Giovanni* — N. N. a mezzo Parrocchia S. Cassiano (Biella, pei nomi *Maddalena Amalia, Mario Felice, Luigi Oreste, Angela Ferdinando Domanica* — Direttore Istituto Salesiano (Bologna) pei nomi *Clementina, Agnese, Caterina, Maria, Ausilia, Lucia, Teresa, Martino, Matteo, Andrea, Francesco, Luigi, Pietro, Antonio, Giovanni* — Cornagiotti Edgardo (Torino) pel nome *Mario* — Oriani Don Attilio (Roma) pel nome *Goffredo Carlo.*

Cina-Visitatoria.

N. N. a mezzo Cusini Francesco (Livigno) pei nomi *Alisa, Carlo* — Rampazzo Antonio (Sampierdarena) pel nome *Antonio* — Manacorda Ernesta (Asti) pel nome *Rita Antonietta Erminia* — Mancino Giuseppina (Ponte Chiasso) pel nome *Carmelina* — Direttrice Istituto S. Cuore (Rio Marina) pel nome *Luigina* — Cantoro Antonietta (Brindisi) pel nome *Rosaria Caterina Giovanna.*

Cina Vicariato.

Direttrice Convitto De Angeli (Nossa) pei nomi *Piccinale Giovanni, Maria Geltrude Teresa* — Gasparini Antonietta (Taranto) pel nome *Ausilia* — Bassi Giuseppe di Pietro (Dorno Lomellina) pei nomi *Biagio, Annunciata* — Saetti Luciana (Vigevano) pel nome *Luciana* — Vironda Vincenza Ved. Franzos (Cuorgnè) pel nome *Guglielmo Domenico.*

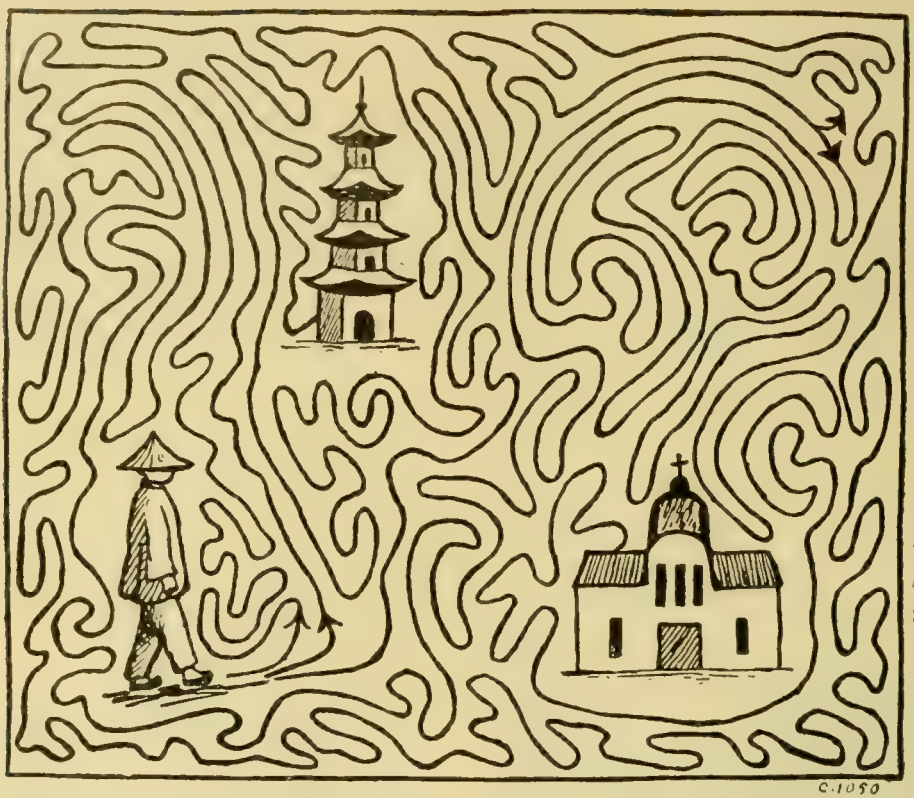
Siam.

Gottardo Antonio (Veggiano) pel nome *Antonio* — Ghignoni Margherita (Brescia) pel nome *Maria* — Malioli Luigi (Chieri) pel nome *Luigi* — Lanzarini Don Edoardo (S. Biagio di Collalta) pei nomi *Giovanni, Margherita* — Direttrice Orfanotrofio C. Mazzano (Bova Marina) pel nome *Giovanni Bosco.*

Porto Velho-Brasile.

Burali B. Paolo « Camerata - Seminario (Piacenza) pel nome *Ersilio Agostino Tarquinio* — Salesiani (Trento) pei nomi *Giovanni Battista Maria* — Scagliotti Marchisio Ottavio (Asti pel nome *Romano.*

IL LABIRINTO CINESE



Quale strada deve seguire il cinese per giungere alla chiesa cattolica?

FABBRICA ARTICOLI SPORTIVI

FONDATA NEL 1900

Via Ravenna, 11 **A. PARISI & C.** *Telefono 23-641*

TORINO (103)

Foot-balls - Basket-balls - Punching-balls - Water-polo - Volley-balls - Palle vibrate
Medicim-balls - Guantini punching-ball - Parastinchi - Guanti da portiere - Guanti boxe
Scarpe per foot-ball, volata, boxe, podismo, ciclismo, ecc.

ESPORTAZIONE

Specialità: Scarpe foot-ball tipo "ORSI" le sempre preferite dalla valorosa ala nazionale.
Corazze foot-ball "SUPER-ROSETTA" originali.

CERERIA A VAPORE DONETTI & BIANCO (già Gaspare De-Gaudenzi)

TORINO - Via Siccardi, 7 CANDELE Casa fondata nel 1880

TIPO ALTARE L. 6,50

Franco porto per un minimo di kg. 50 - Per la Sardegna e il Mezzogiorno aumento di L. 0,30 per le spese di trasporto.

Esclusivi provveditori della Casa Salesiana — TORINO - MARIA AUSILIATRICE

COMBUSTIONE PERFETTA — RESISTENZA — DURATA

Con approvazione ecclesiastica. — D. DOMENICO GARNERI, Direttore-responsabile. — Torino, 1933 - Tipografia della Società Editrice Internazionale.

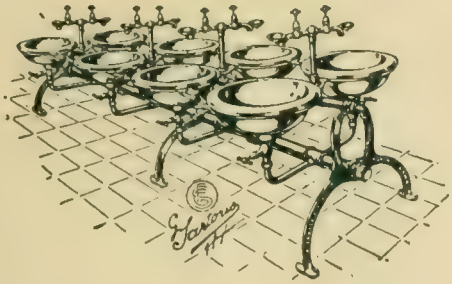
Ditta GIOVANNI SARTORIO & FIGLIO

Sede: TORINO (117) ::: Corso Racconigi N. 26 ::: Telefono 70-149

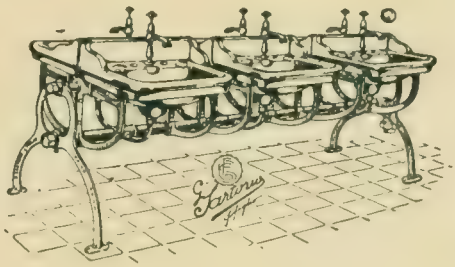
Negozio di Esposizione: Via Garibaldi, 5 - Telefono 46-434

Filiale: ROMA (105) - Via S. Nicolò da Tolentino, 11 - Tel. 41303

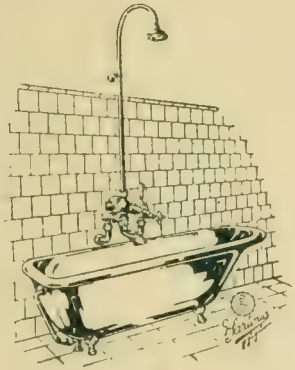
IMPIANTI: SANITARI - IDRAULICI - RISCALDAMENTO
CUCINE - LAVANDERIE - POMPE



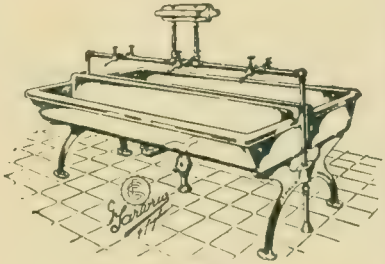
A. 151



A 150

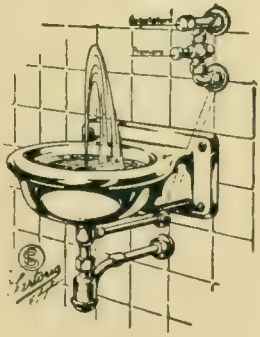


A 195

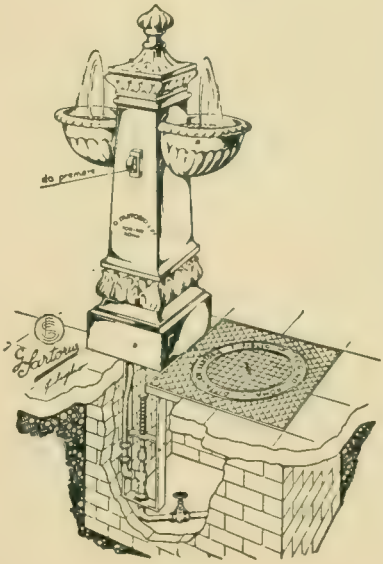


A 206

GLI
ISTITUTI SALESIANI
D'ITALIA
E DELL'ESTERO
SONO CORREDATI
DEI NOSTRI IMPIANTI



A 188

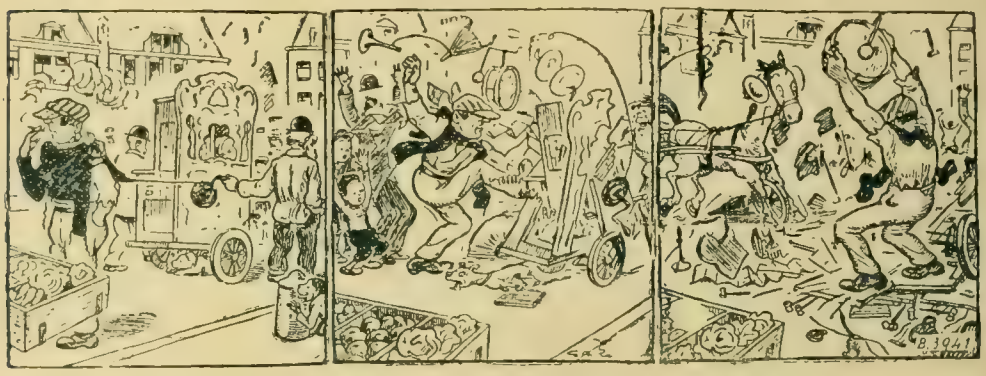


A 337

98. Pel leone la va male!
E per gli altri è un carnevale!
Or che il « Forte » sta impotente,
Coraggioso ognun si sente!

99. Il trasporto della Fiera
Rivestì di primavera
Tutta quanta la bellezza
Di tripudio, di gaiezza!

100. E il scimiotto? Dove è andato?
Zitti, zitti!... Qui, ficcato
Tra la gente, un colpo strano
Sta tramando di sua mano.



101. Gira, gira... La can one
È stupenda! Ma il maglione,
Che è impigliato, senza stento,
Si sfilaccia in un momento!

102. L'ortolan diventa bestia,
E, da parte la modestia,
Dal « manubrio » a far « pedale »
La distanza è inver fatale!

103. E la furia non s'arresta;
L'ortolano rompe, pesta,
Schianta tutti gl'ingredienti...
È la strage d'innocenti!

104. Qui continuano i pasticci
Generando ad altri... impicci.
Pel cavallo è un suono duro
L'« auto-batti » del tamburo...

105. Quindi avanti a briglia sciolta...
Mentre vien dal can[illegible]
Con prudenza la « cattura »
Proprio innanzi alla questura.

106. È un baleno... Un solo è il grido:
« Gambe mie, a te mi fido! »
Ed ognuno fugge lesto...
A più tardi tutto il resto!!!

Printed in

ANNO XI - N. 3 (Pubblicazione mensile)
(Conto corrente con la Posta)

GIOVENTÙ MISSIONARIA

MARZO 1933 (XI)

VI PIACE LA NOSTRA RIVISTA?

Volete partecipare attivamente alle sante battaglie che essa combatte? Date una prova concreta della vostra simpatia:

Procurateci un nuovo abbonato!

Tutti i nostri amici dovrebbero rispondere unanimi a questo appello: "Gioventù Missionaria" vedrebbe così raddoppiare la falange dei propri Soci.

Importantissimo!

1. *Agli antichi e ai nuovi Abbonati il grazie riconoscente dei nostri Missionari.*
2. *L'Amministrazione con rincrescimento avverte che dovrà sospendere la spedizione a chi non avrà inviato la quota.*
3. *Se qualche regolare abbonato non ricevesse il numero di Aprile, favorisca avvertire l'Amministrazione la quale provvederà.*

Abbonamento annuo:

PER L'ITALIA: Ordinario L. 6,20 - Sostenitore L. 10
PER L'ESTERO: „ L. 10 - „ L. 15

Si prega di indicare sempre se è abbonamento NUOVO o RINNOVATO.

Amministrazione: *Via Cottolengo, 32 - Torino (109).*

GIOVENTÙ MISSIONARIA

ANNO XI
NUMERO 3

MARZO 1933 (XI)

PUBBLICAZIONE MENSILE

Crociata di preghiere per le Missioni.

La conversione dei Buddisti

in Estremo Oriente, in Birmania e nel Ceilon.

Il Buddismo, anche i nostri più piccoli lettori sanno su per giù ciò che è. Molte volte infatti i nostri missionari ne hanno parlato su questa stessa rivista.

— Ah, sì! Il Buddismo coi bonzi e i lamas?

— Perfettamente, il Buddismo è la religione di Budda.

Budda! Un Budda lo vedete qui daccanto: un personaggio panciuto e che medita in un beatissimo far nulla. Avrete potuto ammirare la sua immagine scolpita in legno, esposta nella vetrina di qualche antiquario od anche sul caminetto di qualche salotto, o su di un tavolo, perchè i caminetti al giorno d'oggi...

Forse l'avrete scambiato per un feticcio o per un idoletto. Disingannatevi. Budda, che vuol dire *l'illuminato*, non è un personaggio inventato, tanto meno un dio o un personaggio soprannaturale. Egli è un personaggio storico, realmente esistito.

Nacque verso il 600 a. C. ai piedi dell'Imalaia nel Nepal, a 160 km. a nord di Benares. Il suo vero nome era Gautama, e apparteneva ad una famiglia d'illustre prosapia della tribù dei Sakia.

Cresciuto in mezzo ad ogni agiatezza, sposatosi giovane, padre d'un figlio, passando i giorni in un meraviglioso palazzo, Gautama credette dapprima che tutto il mondo godesse della sua medesima felicità. Ma diversi incontri lo misero di fronte alla vecchiaia, al dolore e alla morte ed infine alla presenza d'un asceta dall'abito giallo, che se ne andava con la testa rasata e meditabondo.

— Dove vai? — gli chiese Gautama.

— Il dove non importa, dappoichè ho deciso d'attendere solo alla mia salvezza e di fuggire dall'affanno della vecchiaia, del dolore e della morte.

La sera stessa Gautama fugge a cavallo dal suo palazzo, cambia lungo la via gli abiti di seta in una miserabile tunica gialla dei paria dell'India e si fa a sua volta *muni*, asceta, monaco.

Ed è così che Gautama divenne *Sakia-muni*, Sakia il monaco. Non è che verso la fine della sua vita che lo si chiamerà il Budda, il santo, l'illuminato. Aveva allora 30 anni.

La sua vita sarà dapprima quella degli eremiti forestieri del sud dell'India e la passerà tutt'intiera in meditazione e mortificazione.

A 37 anni, un giorno che egli medita sotto un fico, gli si svela tutta una dottrina di vita. Da quel momento esce dalla contemplazione e passa all'azione incominciando sulle rive del Gange con un discorso rimasto poi famoso.

Predica il distacco da tutto, la pazienza, l'elemosina, la bontà. Parla in lingua volgare, e non in sanscrito come i Bramini.

Lo seguono dei discepoli. Predicano durante la buona stagione, e durante il tempo delle piogge si ritirano in un eremo a meditare.

È un ammaliatore e il suo successo è immenso. Conosciuto e venerato da tutti nel nord dell'India, Sakia-muni, detto il Budda, muore a 80 anni.

Ed ecco in sostanza la sua dottrina.

La vera sapienza consiste nel distaccarsi, liberarsi, per quanto è possibile, da tutto ciò che è passeggero e sensibile. Ridurre le proprie esigenze al minimo; giungere infine a sopprimere in sè ogni desiderio, il quale è la cagione di tutti i mali di quaggiù. La felicità assoluta consiste nella mancanza assoluta di desideri, vale a dire nel *Nirvana*.

Ma ben pochi sono coloro che possono giungere a tale perfezione in una sola esistenza. La maggior parte degli uomini deve pertanto subire un numero più o meno grande di trasmigrazioni o passaggi in differenti corpi perfino e soprattutto di animali.

Le bestie sono anch'esse o possono essere dei nostri fratelli che soffrono. È perciò severamente proibito non solamente di ucciderli, ma far loro il più piccolo male. I Buddisti si asterranno dalla carne e dai pesci e vivranno di solo riso, legumi e frutta.

Questa dottrina, raccolta dai discepoli di Sakia-muni, forma il *Sutra*, il libro santo del Buddismo. Il capo spirituale dei Buddisti si chiama *Dalai-Lama* o *Gran Lama*.

Non è che una semplice filosofia, è un insieme di regole pratiche per arrivare alla perfezione e alla felicità. Budda non ha predicato nessun dogma. Per lui non è questione d'un dio o d'un culto da rendere a chicchessia.

Il Buddismo comprende ogni non meno di 140 milioni di adepti.

Nato in India, laggiù, oggi, è solo rappresentato nel Ceilon. È invece la religione dominante in Cina, dove fu predicato nel primo secolo dell'èra cristiana; nella Corea, predicato dopo il IV secolo; nel Siam, Annam, Cambodge, dopo il V secolo; nel Giappone, Tibet, soprattutto non è penetrato che dopo il VII secolo.

I Buddisti del sud (Ceilon, Birmania, Siam, Cambodge) sono rimasti pressapoco alla primitiva semplicità, senza dio, senza preghiere, senza culto! La salvezza è affare puramente personale, individuale.

Quelli detti del nord (Cina, Giappone, Tibet), hanno popolato le pagode di molteplici divinità, ch'essi pregano, incensano e s'interessano in tutti i grandi avvenimenti della vita dei fedeli.

Dappertutto monaci, bonzi, lamas abbondano fino a formare nel Tibet un quinto della popolazione. La città santa del Buddismo è *Lassa* nel Tibet.

Non sono così rozzi come qualcuno potrebbe credere.

Copiano il nostro metodo. Pubblicano giornali e riviste, innalzano università e ospedali riccamente attrezzati.

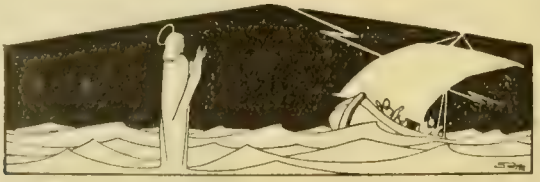
Mandano persino missionari nelle Hawai, Formosa, nel Brasile, negli Stati Uniti.

Dottrina certamente non priva di poesia ma nel medesimo tempo incerta, fredda e fatale.

Già le anime migliori in Cina e in Giappone lo sentono e vengono a noi.

Se la massa del popolo potesse seguirli...

Le vostre preghiere certamente affretteranno quel benedetto giorno.



Gli alberi nani

Nevica. Sull'imbrunire d'una melanconica giornata invernale un pellegrino stanco e pensieroso, si avviava verso un tugurio misero e solitario. Giunto presso la soglia, il viandante chiese ospitalità. Ed ecco, presentarsi a lui una donna modestamente vestita, ma dall'aspetto nobile.

— Sono spiacente! — ella rispose. — Il padrone non c'è; non posso quindi ospitarvi...

— Mi permettete almeno di attendere il suo ritorno? Ho tanto freddo e una fame da lupo...

— Rimanete pure! — rispose la buona donna — Andrò anzi io stessa a chiamarlo.

Ma mentre ella si allontanava dal tugurio, ecco comparire il marito avvolto in un ampio mantello, bianco di neve. Egli pure era pensieroso.

— Nevica... sempre nevica! — diceva egli mentalmente. — Questo spettacolo sarà forse piacevole allo sguardo dei gaudenti, ma per noi poveretti la neve causa tanta pena.

Appena egli vide la sposa che gli correva incontro:

— Come mai sei uscita con questo tempaccio? — le domandò.

— È arrivato or ora un vagabondo bisognoso di alloggio e di nutrimento. Lo vedi laggiù? Egli ti aspetta!

— È impossibile soccorrerlo, siam troppo poveri...

— Purtroppo! — esclamò la consorte, — ma con qual coraggio potremo mandarlo via?

Il marito tentennò il capo senza rispondere. Quando giunse alla presenza del poveretto, gli disse:

— Abbiate pazienza, buon uomo, siam miseri anche noi e privi di spazio per alloggiarvi. Andate piuttosto ai piè di quella montagna là di fronte a noi. Troverete un discreto rifugio per passarvi la notte...

Il bonzo viandante abbassò la testa avvilito, e, senza proferir parola, si allontanò tra il turbinar della tormenta.

— Povera creatura! — esclamò la donna. — Forse egli non giungerà neppure fin laggiù, tanto è stanco e macilento. Permetti che lo richiami?

— Fa pure! — concluse il marito. — Anzi lo ricondurrò io stesso in casa.

E si mosse per raggiungerlo. Lo chiamò a voce alta, ma il randagio continuava ad arrancare affondando nella neve i piedi irrigiditi.

— Ehi, buon uomo, fermatevi! — gli gridava a squarciagola, — vi daremo ospitalità. Tornate.

Finalmente il bonzo s'arrestò; rivolse uno sguardo riconoscente al generoso che gli pro-

metteva aiuto malgrado fosse egli stesso nell'estrema miseria e rifece con lui la strada del ritorno verso il tugurio ospitale.

Appena introdotto in casa il vagabondo, il padrone prese in disparte la propria moglie e la interrogò per sapere se avesse nulla con che saziare la fame di quel poveraccio.

— Non c'è che un po' di riso — dichiarò la sposa.

— Ebbene: offriamogli quel che abbiamo — propose il marito e rivolgendosi allo sconosciuto:

— Sedete galantuomo! — soggiunse accompagnando l'invito con un nobile gesto. — Se vi accontentate, vi offriamo appena il sufficiente per calmare gli stimoli della fame. — E gli mise dinanzi una ciotola di riso.

— Grazie... grazie! — ripeteva il mendico afferrando i due stecchetti per portare il riso alla bocca.

Dopo quella magra cenetta il randagio si accostò al focherello presso il quale si riscaldava il padrone della capanna. Ma purtroppo la fiamma languiva per mancanza di legna.

Intanto, attraverso le fessure della catapecchia soffiava un ventaccio strapazzone carico di nevischio, che tamburellava contro le imposte sconnesse facendo rabbrividire i tre miseri.

— Avessimo almeno alcuni ciocchi! — sospirò la donna. — Con questo tempaccio chissà come potremo passare la notte!

La loro condizione era eccezionalmente penosa; a un tratto il padrone si scostò dal focolare e si diresse verso tre graziosi alberelli, conservati con cura entro artistici vasi.

— Che fate? Vorreste forse bruciar quelle splendide piante per riscaldarmi? Vi prego non vi disturbate per me... — gli raccomandò il mendico.

— Non allarmatevi, mio caro! — lo rassicurò il proprietario della casupola. — Quantunque amante del bello, sacrifico volentieri quanto m'è rimasto dell'antica agiatezza, i ricordi più cari di famiglia per procurarvi un po' di ristoro. La vostra vita è ben più preziosa di queste tre pianticelle, quantunque così care al cuore di un giapponese. Vi pare?

— Certo! — confermò la consorte. — Che cosa sono un prugno, un ciliegio e un pino al confronto di una creatura che soffre?

Il vagabondo non obiettò e la sua faccia macilenta fu illuminata da un pallido sorriso quando l'uomo alimentò la fiamma moribonda coi tre alberelli.

— Ma ditemi, buon uomo, qual è il vostro nome? — chiese finalmente il girovago.

— Il mio nome? — ripetè il padrone della

casetta. — Perchè volete conoscerlo? È oscuro, sapete, molto oscuro.

— Non importa... — insistette il bonzo. — Ditemelo lo stesso.

— Ebbene: mi chiamo *Sago*. Per vostra norma un tempo possedevo tre fertili regioni e vivevo felice con la mia famiglia. Purtroppo, poco tempo fa, mi privarono dei miei possedimenti e ora vivo come vedete; lotto col freddo e con la fame. Quantunque ridotto nell'estrema indigenza, conservo però in un segreto ripostiglio una vecchia armatura, una lancia arrugginita e nella stalla un magro ronzino. Sto sempre in attesa di notizie da *Kamacura* per accorrere in aiuto al mio antico padrone impegnato in guerra contro un crudele avversario. All'invito del mio sovrano, balzerò sul mio povero, ma fedele cavallo, desideroso di combattere, di vincere e di morire per la difesa di quel grande mio benefattore.

A questa breve, ma cordiale dichiarazione, il pellegrino fremette in cuor suo, ma non parlò.

Emozionante fu il commiato che si effettuò il giorno dopo. Quei tre poveretti sembravano amici di lunga data.

Quando il randagio lasciò quel povero tugurio, il sole sorgeva dall'orizzonte, gettando sul candido paesaggio torrente di luce abbagliante...

***

Ed ecco qualche mese dopo la notizia tanto aspettata. Un messaggio proveniente da Kamacura invitava Sago ad accorrere in difesa del principe in pericolo. Gli si affidava l'incombenza di capitanare tutte le forze militari radunate presso la residenza di lui.

Appena ricevuto il dispaccio, Sago partì spronando senza posa il cavallo per giungere al più presto possibile dov'era aspettato. Ed ecco l'imponente esercito del principe, schierato in ordine di battaglia. Le spade dei guerrieri scintillavano al sole e dai loro occhi sprizzava, quasi, il lampo della vendetta.

Quantunque così poveramente vestito, Sago si avanzò presso il principe, che aveva il capo adorno di un radioso diadema. Ma quale fu la meraviglia di Sago, quando nel fissare il sovrano ravvisò in lui il povero bonzo che aveva poco tempo prima ospitato.

— Maestà — gli disse inchinandoglisi profondamente. — Ecco il povero Sago che ha avuto il grande onore di accogliervi nel proprio tugurio, quando vi siete a lui presentato sotto le spoglie di un povero mendicante.

— Grazie, generoso e fedele capitano! — esclamò il principe additando il modesto e generoso guerriero all'ammirazione del suo esercito. — Ho saputo finalmente chi ti ha privato dei tuoi diritti e possedimenti e ti prometto di rivendicarteli. Ho apprezzato il tuo gesto munifico col quale hai sacrificato per riscaldarmi i tre alberelli sacri. Soldati, onorate il forte campione dei guerrieri veterani; alla vostra presenza lo nomino governatore delle tre regioni, dove crescono rigogliosi i prugni, i ciliegi e i pini. Di ritorno dalla guerra egli ne prenderà possesso!

Sago, innalzando la lancia arrugginita, riconoscente e esultante gridò:

— Onore e fedeltà al nostro grande sovrano: che la vittoria arrida alle sue armi e che la sua fronte sia cinta del diadema regale!

Un rullo di tamburi e la battaglia incominciò.

***

I voti di Sago si realizzarono. L'esercito ritornò vittorioso e Sago divenne governatore delle tre regioni del prugno, del ciliegio e del pino.

Così la sua generosità fu munificamente premiata.

Il mio Arcivescovo.

Quando vedo quella sua gran barba biblica, che fa pensare ad Aronne, quando fisso quegli occhi profondi e contemplo la sua fisionomia buona, le sue maniere signorili, mi viene una gran voglia di saltargli al collo, come si usa col nonno. Anzi vi confesso che qualche volta, nel segreto della sua camera, là presso la Cattedrale di Santa Maria, l'ho fatto. Lui ride sempre e mi dice *birbante*.

In questi giorni Mons. Méderlet ha compiuto 25 anni di missione. Noi gli abbiamo fatto un festone. Egli rideva contento in mezzo a' suoi figlioli felici. Venticinque anni in India! Non son pochi: e tutti spesi bene, tutti spesi per la gloria del Signore, costruendo scuole e chiese, comprando bambini pagani da far battezzare, correndo in bicicletta su strade impossibili in cerca di anime da salvare, di malati da curare, di neofiti da istruire, amato sempre come un padre, stimato come un *milord*, povero come un apostolo.

Povero e caro Padre Méderlet! Prima di diventare Arcivescovo di Madras, era parroco a Tanjore. Tanjore: città di templi famosi, di spinto fanatismo; nel sole sfarzoso dell'India Tanjore vive intensamente la vita indiana. Ma andate colà e fermate uno qualunque e chiedete di Father Méderlet: «Ah, il nostro *Swamy!*» vi risponderà. E negli occhi suoi, sia egli cristiano od hindù, protestante o buddista, voi vedrete il dolore di un figlio lontano dal padre.

Ora son cinque anni che Father Méderlet non è più a Tanjore. Il Signore gli ha dato una famiglia più numerosa a Madras, gli ha addossato alle spalle una croce pesante. A me piace vederlo solenne nella maestà ieratica del rito, con sul capo la mitra che luccica di vetri colorati

Ma io lo amo di più quando corre per i villaggi della vasta missione, predicando e battezzando, distribuendo doni ai piccolini, consigli ai grandi. E specialmente lo amo il mio Arcivescovo quando lo vedo inginocchiato dinanzi a una piccola statua di Maria Ausiliatrice a pregare. Io so che prega per noi, suoi figlioli che con lui, pel suo esempio, stiam coltivando la vigna che Dio gli affidò.

S. V. MANGIAROTTI.

Mons. Méderlet festeggiato dai suoi indiani.

Curiosa cura...

← Bororos intenti a preparare una frittata con uova di tartaruga.

Un'afosa serata dello scorso agosto, passavo davanti alle casette dei nostri bororos da poco ritornati dai lavori campestri. Seduti davanti alle loro abitazioni, si mangiavano allegramente, e senza tanti servizioli di etichetta, la cena avuta alla missione, oppure si cucinavano cose di loro gusto. Osservai una donna, che seduta per terra davanti ad un grande cesto capovolto, a cui aveva assicurato uno specchio, mi sembrava si facesse... toeletta! Incuriosito mi appressai ed... altro che toeletta! Il viso faceva sangue. Ed al mio avvicinarmi aveva lestamente nascosta una cosa che non avevo potuto vedere bene. Vidi però ai suoi lati sulla stuoia, avanzi di pesce, carne di selvaggina e riso nella pentola.

— Buona sera! Che cosa hai fatto al viso che è così insanguinato? — Invece di rispondere rideva nascondendosi la faccia fra le mani.

- Su via: che cosa ti è capitato? - Ed avendo essa sollevato il capo ed abbassate le mani, vidi che il viso era tutto ferito, come picchiettato dalla punta di uno spillo.

— Oh! ho capito — dissi mezzo serio.

— Che cosa?

— Ah! sì.. sì... — invece aveva capito un bel niente!

— Non pensar male! Sono io stessa che mi sono fatto uscire il sangue dal viso, perchè avevo un forte mal di capo.

— Oh! bella! e con che cosa?

La donna non voleva spiegarsi di più, ma alla fine cedette alle mie insistenze. Spiegò tutto e mi mostrò quanto aveva nascosto al mio sopraggiungere.

Era un minuscolo arco fatto con un fuscellino flessibile; nella corda aveva fissato una piccola striscia di canna di bambù armata alla estremità di una ben appuntita scheggia di vetro ottenuta frantumando una bottiglia. Con tale freccia si feriva il viso sprizzando sangue; un vero salasso! E tutto per farsi passare il... mal di capo.

Terminò il suo dire dicendo solennemente: *aimna bo erore*, così fanno i bororos.

Sorrisi e scherzando dissi: — Non sarà forse meglio che ti purifichi lo stomaco che forse non ne potrà più per tanto mangiare?

E in così dire le mostrai gli avanzi di pesce, carne e la pentola...

Don Cesare Albisetti.

Siate i Missionari dei Missionari diffondendo "GIOVENTÙ MISSIONARIA"

SEI MEI

Scrive il Papini nella prefazione del libro del P. Lazzeri (Ed. Fiorentina, L. 15) da cui togliamo un episodio pei nostri lettori:

Se uno raccogliesse con intelligenza, dalla ricchissima letteratura missionaria degli ultimi secoli, i fatti più salienti, le avventure più significative, i sacrifici più gloriosi, comporrebbe un'opera di tal mirabile bellezza e di così grande valore apologetico che nulla avrebbe da invidiare alla storia cristiana dei primi cinque o sei secoli.

Il martirio del Padre Hu.

Intanto i briganti seguitano il saccheggio della residenza. Fra Luca e P. Maggini sono trattenuti in altre stanze. Io sono nella cella del P. Guardiano a fare da guida. Me ne esco nel corridoio. Vedo che il P. Gabriele Hu viene condotto da un gruppo di briganti nel mezzo del chiostro. Lo maledicono, imprecando come diavoli e dicendone di tutti i colori. P. Gabriele pensa di ammansirli con buone maniere e dolci parole, ma non riesce a nulla, chè quelli anzi si eccitano sempre di più ed è evidente che vogliono ucciderlo. Il grido ferale: «ammazzalo! ammazzalo!...» viene ripetuto numerose volte. Mi avvicino allora al gruppo e rivoltomi al P. Gabriele gli domando se i briganti richiedano qualche cosa speciale da lui: danaro o armi. Mi risponde che non ha nulla. Le parole: «ammazzalo! ammazzalo questo cane degli Europei!» risuonano ben distinte ai miei orecchi. Mi faccio ardito di domandare ai briganti perchè vogliano ammazzare le persone.

Il P. Gabriele Hu.

— Le armi che avevamo ve l'abbiamo consegnate — dico — il danaro pure; per qual motivo allora volete ammazzare persone innocenti?

Ma le mie parole non hanno risposta da queste fiere.

Il P. Gabriele Hu viene preso. Lo vedo spogliare di tutte le vesti. Non gli lasciano che le sole mutande. Anche lo scapolare del Terz'Ordine che aveva al collo gli è levato.

COL DRAGONE ROSSO

Gli viene tolta la stola con la quale fino ad ora è stato legato. Di nuovo lo immobilizzano con le mani dietro alla schiena per mezzo d'una funicella. Veduta svanita ogni speranza, mentre lo legano, mi avvicino al Martire e gli dico queste precise parole in lingua latina:

— P. Gabriele! Sostieni tutto fortemente per amor del Signore; arrivederci in Paradiso!...

Il buon Padre, mio collega d'insegnamento, guardandomi dolcemente, mi risponde con queste parole:

— *Utique, Pater!...* Sì, Padre.

Mi ritiro di alcuni passi: chè non mi regge il cuore di essere spettatore d'una scena così barbara. Mi fermo però di nuovo nel corridoio e vedo il Martire venire accompagnato all'angolo nord del campanile e rispondere: « Bene, bene! » quando i briganti gli ripetono che l'ammazzano. Ly, il boia, dà la voce ad un altro brigante che gli porta una spada. Comanda al P. Gabriele che si metta in ginocchio e due altri « *hao, hao,* bene, bene! » sono le ultime parole del Martire che si mette ginocchioni senza avere una lacrima agli occhi, senza emettere un lamento, senza fare la minima protesta, fortemente, mirabilmente!... Il gruppo di briganti si scosta di alcuni passi. Colui che deve eseguire il massacro, Ly, il boia, tenendo una grossa spada in mano picchia leggermente con la sinistra il Martire nel collo. Si ritira d'un passo e con ambe le mani brandendo l'arma sacrilega ne mena a tutta forza un colpo che taglia di netto il capo dal tronco!... Da questo vedo uscire un fiotto di sangue, una folata di vapore caldo: il corpo cade pesantemente a terra in avanti, sparendo e rimanendo quasi sepolto fra i fiori d'un'aiuola del giardino, che il P. Gabriele era solito di coltivare con cura quotidiana.

Un grido d'orrore mi esce spontaneamente dal petto singhiozzante e rivolgendomi ai malfattori grido con spasimo:

— Cosa avete fatto?!

In un istante le bocche di numerose rivoltelle e fucili sono puntate verso di me e grida di: « ammazzalo! » escono dalle bocche feroci dei briganti; il boia mi rincorre con la spada per trucidarmi. Vedo che per essere più svelto salta sul corpo del Martire e viene contro di me. Devo la mia salvezza al pronto intervento d'un ufficiale che fin da principio mi aveva promessa la sua protezione per avergli indicato, mentre i briganti facevano il saccheggio della mia camera da studio, un oggetto di suo gradimento. Mi allontano dal luogo della terribile tragedia con il cuore in tumulto, ritirandomi nella stanza che occupa Monsignore e mettendomi a sedere. I briganti ne fanno il saccheggio ed anche il mio custode vi prende parte.

Villaggio incendiato da briganti cinesi.

Miyazaki (Giappone). — La costruzione del Ricovero per i poveri nella Missione salesiana.

VITA NOSTRA

Congressino Missionario.

Fra il missionario salesiano Don V. Cimatti e gli alunni dell'Istituto di Ravenna vi è una calda e feconda corrispondenza di sentimenti e di ideali pratici missionari. Questi bravi alunni vogliono contribuire e partecipare alle fatiche del missionario con le loro preghiere e con l'invio dei loro risparmi.

Edificante davvero l'atto di questi giovani artigiani e studenti che privandosi di divertimenti e di piaceri leciti, hanno saputo conquistare alla fede ben quattro infedeli.

Voglia il Signore che questo atto generoso susciti in altri propositi egualmente generosi e che la gara, nella più santa emulazione, porti alla vittoria completa e al Regno di Cristo.

***

Ecco quanto scrive il Rev. Don Cimatti:

Carissimi Ravennati,

Il desiderato Luigi Romagnolo e Mario Brocchi e Antonio e Andrea, per la vostra carità sono cristiani.

L'unico dispiacere è di non potervi inviare la fotografia dei medesimi. È molto difficile, date le circostanze dei battesimi, poter averle. Ma avete il merito che vale assai più.

Cercate di aiutare le missioni e se potete anche la nostra. Quest'anno la missione del Giappone si è arricchita di un romagnolo di Lugo (il chierico Lucchesi) e di un ottimo sacerdote che lavorò molto in Romagna (Don Albano Cecchetti di Adria).

Pregate per loro e per il vostro

Don V. CIMATTI, *Salesiano.*

Il messaggio suscitò così vivo entusiasmo tra le Compagnie di S. Giuseppe e di S. Luigi di quella nostra casa, che tosto pensarono di organizzare un *Congressino* che ebbe esito lusinghiero e veramente concreto.

Di esso parla diffusamente il periodico *L'Opera Salesiana in Ravenna.*

A noi piace riferire per ora un tratto della relazione che un giovane promettente, Da Valle Paolo, lesse. Inviamo plauso e lode all'egregio oratore.

Operarii autem pauci.

Compagni,

Per procurare a tutti gli uomini i benefici della Redenzione, quale e quanto lavoro ha compiuto la Chiesa nel corso dei secoli!

La più bella, la più fulgida pagina della storia della Chiesa è quella delle sue missioni: una storia di grandi entusiasmi, di grandi fatiche e sacrifizi, di grandi lotte, ma anche di meravigliosi trionfi.

È la storia del granellino di senapa che è la più piccola tra le sementi, ma che diventa un grande albero sui rami del quale nidificano gli uccellini dell'aria: è la storia della marcia trionfale di Cristo attraverso i secoli; è la storia della luce che si dilata e si diffonde; del grande sole che percorre le vie dei cieli: è la storia del cammino della civiltà!

Meravigliosa storia! Nella quale brillano di luce speciale i banditori del Vangelo, quelli che seppero essere per l'altezza dei loro ideali e per la tenacia del loro volere, i fattori di questa storia: i Missionari.

Cuore a cuore.

DALL'INGHILTERRA

Non soltanto in Italia, sotto al nostro cielo che è bello quando è bello brilla e sfavilla l'amore e lo zelo per le nostre Missioni, ma anche nella brumosa Albione, in Inghilterra, vivono e palpitano cuori bennati e generosi che si sovvengono dei missionari salesiani e per loro hanno un pensiero grazioso e, come possono, si muovono in loro aiuto.

Leggano i nostri lettori le due letterine che, commossi di intima gratitudine, pubblichiamo e poi... mandino un plauso e felicitino chi le ha vergate più che con la penna col cuore, e preghino il Signore Iddio perchè abbiano quei nostri compatriotti dalla divina pietà quella ricompensa che meritano per la loro carità gentile e genialmente delicata.

49 Goodge Street
LONDON W. I.

Spett. Direzione « Gioventù Missionaria »,

Ho letto su « Gioventù Missionaria » che i francobolli usati sono molto utili alle missioni e coi miei compagni ne ho fatto buona raccolta raggruppandoli poi a cento a cento secondo le regole trovate su la stessa « Gioventù Missionaria ». Presto speriamo di spedirne 50.000 *ben contenti di contribuire così all'azione missionaria, perchè noi amiamo molto le missioni, specialmente quelle del B. D. Bosco.*

Però sono curiosa di sapere come vengono usati i francobolli tra i selvaggi. A che cosa li fanno servire? È vero che se ne fanno dei bei disegni? È vero che con essi ne abbelliscono le loro case?

Io voglio raccoglierne molti, molti francobolli per mandarli ai poveri bimbi neri, ma soprattutto prego il buon Dio di dare loro la grazia del santo battesimo.

Con molta stima saluto rispettosamente anche a nome dei miei compagni e compagne e chiedo una preghiera ai buoni lettori di « Gioventù Missionaria ». Sono dev.ma e ric.ma

MARIA GRISOSTOMI
Alunna della scuola serale italiana *S. Patrizio.*
Londra, 19-1-33.

Spettabile Direzione « Gioventù Missionaria »,

Conoscendo che furono stampate delle pagelline: « Collezione di offerte e preghiere per le vocazioni missionarie » ne faccio richiesta per i piccoli, numerosi italiani delle nostre scuole. Avrei caro averne un buon numero, anche di quelle per i soci propagandisti. Gli scolari di qui amano molto le missioni salesiane e perciò saranno felici di seguire qualunque iniziativa di bene che « Gioventù Missionaria » vorrà comunicare. Con stima, raccomandandoci alle preghiere dei bravi lettori di « Gioventù Missionaria », mandiamo ai fratelli i nostri saluti. Viva Don Bosco!

Alunni Scuole italiane di Londra.
49 Goodge St. - Londra W.

Avrete quanto è nel vostro pio desiderio, o carissimi! Abbiate in grado il nostro saluto fraterno e ci conservate la vostra benevolenza che ci è preziosa come a noi è sacro il vostro ricordo.

I francobolli servono proprio per fare graziosi disegni, specialmente in Cina ed anche per ornare le pareti delle case, in alcune altre regioni.

Ma servono specialmente per gli amatori, ai quali si vendono, e il ricavo si devolve intero a favore dei missionari più bisognosi.

Gruppo *G. M.* Foglizzo.

I giovanetti di questo Oratorio sono sempre pronti a rinunciare a dolci e caramelle pur di fare coi loro soldini una offerta alle Missioni.

Han raccolto per la giornata missionaria diocesana oltre 100 *lire.*

Ora per la cara G. M., *mentre ringraziano del bellissimo* foot-ball *regalato, inviano una prima offerta di L.* 20.

Assicurano di fare qualche bella comunione per i mille missionari di D. Bosco sparsi per tutto il mondo e sperano di crescere sempre protetti dalla benedizione di Maria Ausiliatrice e di D. Bosco.

Il Gruppo *G. M.* di Foglizzo abbia in grado e riceva compiacente, perchè meritato, il plauso devoto e la lode più ampia per l'alto benefico spirito missionario che aleggia in quell'Oratorio e non potendolo noi in persona preghiamo lo strenuo Sig. direttore di quell'Oratorio a voler ringraziare tutti e ognuno i generosi giovani.

Alcune pie persone, ammirate dell'attività missionaria degli Aspiranti « Filippo Rinaldi » dell'Oratorio S. Paolo di Torino e desiderose di restare nell'ombra, hanno offerto L. 100.

Noi vorremmo scrivere a caratteri d'oro il nome e il cognome e le doti preclare e sante di quei cuori che vengono in sussidio provvidenziale alle necessità imperiose e urgenti delle missioni. Ma se non c'è concesso questo onore s'affidino i generosi oblatori che la loro carità coi loro nomi brillano di luce eterna dinanzi a Dio.

Carissima *G. M.*,

La Sezione « aspiranti » dell'Associazione di A. C. « Pier Giorgio Frassati » desiderosa di fare qualche cosa per le missioni ha promossa una lotteria fra i giovani dell'Oratorio ponendo come premio il bel foot-ball *inviato in premio ai Soci di « Gioventù Missionaria ».*

Ogni biglietto 20 *centesimi, accessibile quindi a tutte le borse.*

Il risultato: L. 44. *Poca cosa se vogliamo, ma che acquista valore se si considera lo scopo per cui fu fatta.*

Riconoscentissimi, mettiamo all'ordine dell'imitazione la vostra industriosa, geniale trovata.

Un pittoresco ed emozionante capitolo si aggiunge alla storia della carità cattolica nel mondo.

Il 13 gennaio u. s. si sono imbarcati a Marsiglia, sopra il *Général Matzinger* diretto verso *Saïgon*, due monaci di *S. Bernardo*, il P. *Melly* che conta 32 anni e il ventottenne P. *Coquoz*, col fratello che è un giovane laico volontario.

Alcuni dei loro famosi cani li accompagnano. È la prima volta che questi religiosi emigrano. Se ne vanno all'Imalaia sui confini fra la Cina, l'India e il Tibet per fondare sul Colle di *Si-la*, a 4500 metri, un ospizio di soccorso simile a quello che esiste sulle Alpi da oltre 1000 anni, poichè laggiù non vi è ancora nè ferrovia nè strada carrozzabile, ma si viaggia all'antica. Benchè a poche ore soltanto dal *Tibet* indipendente, il valico appartiene ancora alla *Cina* e a quella provincia del *Yunnan*, evangelizzata, sessanta anni or sono, dall'illustre cavaliere apostolo, *Goffredo Chuard*.

Paese di alte montagne e quindi valli profonde... — osservava egli stesso allora. — Luoghi selvaggi, abitati dalle aquile, dai gufi e dalle pantere.

La regione è ancora affidata alle *Missioni Estere* di Parigi, e fu a richiesta del Superiore generale, Mons. De Guébriant, che i monaci di S. Bernardo si sono arresi.

I monaci di S. Bernardo.

I *Religiosi del Gran S. Bernardo* fondati, verso il 1050, da S. Bernardo da Mentone, sono Canonici regolari di S. Agostino. Essi formano una Congregazione a sè dipendente solo dalla S. Sede. Essi sono diretti da un prelato abate mitrato, che ha il titolo di prevosto e risiede a *Martigny*, nel *Vallese svizzero*.

La Congregazione consta di una sessantina di membri. Una ventina di essi forma la comunità di S. Bernardo, tre o quattro tengono l'Ospizio del Sempione e gli altri esercitano il sacro ministero nelle *nove parrocchie* che dipendono dalla prepositura.

Isolati lassù a 2472 metri, durante i mesi invernali quando il termometro discende fino

' Imalaia

a 30 sotto zero e la neve si accumula in strati di 10 metri, essi hanno l'incombenza di soccorrere i viaggiatori poveri e i pellegrini che varcano quelle gole montane, fornendo loro aiuto, nutrimento e vesti. I cani, che da oltre duecento anni sono al loro servizio, sono famosi.

Un primo viaggio.

I Padri Coquoz e Melly san già dove vanno. Essi fecero laggiù, due anni or sono, nell'ottobre del 1930 e nel luglio del 1931, un viaggio di ricognizione.

Partiti dall'*Hanoi* (*Tonchino*), essi raggiunsero per ferrovia l'Imalaia nel versante cinese. Là essi montarono a cavallo per portarsi alla cittadina di *Szechvan*, alla frontiera cino-tibetana.

Ed ecco venir loro incontro un missionario delle regioni del Tibet, che parla correntemente la lingua tibetana, ma non ha mai usato gli *sci*. Bisogna dargli alcune lezioni.

I tre missionari partirono allora verso l'Ovest. La regione infestata di briganti *Lolos* era pericolosa.

Sono i *Lolos* che già inquietavano il Padre *Chicard* e contro i quali egli aveva costruito un grande rifugio con una unita fortificazione e due torri alte circa 60 piedi. Appena i nemici erano segnalati nelle vicinanze, si sparava il cannone e i cristiani correvano a ripararvisi.

Il Governo di Nanchino aveva promesso ai Padri di S. Bernardo ogni protezione. Un capo locale aveva messo a loro disposizione tre soldati che dovevano accompagnarli fino alla zona delle nevi eterne, infestata dai briganti, ma i soldati abbandonarono ben presto la loro compagnia.

Fortunatamente i missionari fecero amicizia coi primi briganti incontrati e il loro capo li munì di un passaporto utilizzabile per i loro viaggi. Ma la grande difficoltà proviene da altre cause, dall'imprecisione delle carte geografiche della regione. Impossibile servirsi di guide o di portatori, perchè l'uso degli *sci* è sconosciuto e gli indigeni temono molto le alte nevi delle grandi montagne.

Il 7 marzo 1931 i monaci di S. Bernardo arrivarono senza notevoli incidenti a *Tséku*, sul *Mékong*, dopo aver superato, con gli *sci*, a 3500 m., la catena che separa il *Fiume* [illegible] dal *Mékong*. Rimaneva a passare, sempre con gli *sci*, dalla vallata del *Mékong* a quella della *Salouen* superando il passo del *Si-la* m. 4200), principale obiettivo del viaggio.

Avanti!

I bagagli son preparati così da pesar il meno possibile: le vivande entro una cazzeruola di alluminio, qualche coperta leggera ma calda, un fucile per le belve, una grande accetta per tagliar legna e troncar rami di abete sui quali si dispongono, nella neve, gli apparecchi fotografici.

Il 6 aprile i tre Padri lasciano le rive del *Mékong* (2000 m. d'altezza), cavalcando muli. Alcuni portatori, che hanno promesso di seguirli fino al limite delle nevi perpetue, li accompagnano.

Dopo due ore di marcia, i muli non possono più procedere senza pericolo. Bisogna quindi rimandarli. Verso mezzogiorno, si tocca la zona delle nevi. Si pranza nella profondità d'una immensa foresta di abeti e di betulle, e i portatori si allontanano. « In quanto a noi tre, — scrive uno dei Padri — calziamo i nostri *sci* e avanti, sacco in spalla, attraverso la bella foresta! Pensavamo di attendarci, la sera, a 3600 m. e raggiungere il domani il villaggio di *Bahang* (Salouen), dove risiede un Padre francese, che vive nella solitudine da sei mesi.

» Ma la neve copre le macchie; gli *sci* s'intralciano. Sprofondiamo! Si brontola un po', si ride. Il tempo si guasta: piove, nevica. Bisogna fermarsi e mettersi al riparo.

» Finalmente dobbiamo rassegnarci a fissar le tende a 3400 m. Il luogo, d'altronde, non manca di poesia. Su d'un largo spiazzo, c'è una vasta galleria formatasi mediante enormi valanghe, che si sono incontrate. Dagli alberi tagliamo un giaciglio fatto di rami di abete, sotto lo spesso strato di neve, tra giganteschi rododendri.

» Abbiamo anche tempo, prima che sopraggiunga la notte, d'innalzare due muri di neve che ci ripareranno dalla brezza.

» Sopra di noi, una tela cerata è distesa su gli *sci* conficcati ai quattro angoli.

» Si ammonticchia pure un'abbondante provvista di legna, che ci servirà ad alimentare, durante la notte, un buon fuocherello per riscaldarci i piedi e specialmente per tenere lontano da noi certe bestiacce che sentiamo urlare in vicinanza.

» La temperatura è dolce. La notte è splendida. Ci alziamo appena due volte nottetempo per alimentare il fuoco ».

Il valico del Si-la.

Il giorno dopo, 7 aprile, alle 5, i nostri viaggiatori riprendono i loro bagagli, un po' di tè ed eccoli pronti a partire. Faticosa la prima scalata. La neve è troppo indurita per gli *sci* e non abbastanza consistente per un pedone. Ma la marcia diventa subito più agevole al fondo del vallone poco ripido e senza alberi. I nostri missionari si trovano a 3800 metri. Davanti a loro s'eleva un'immensa parete squallida e bianca.

Lassù v'è il passo del *Si-la*.

« Ci arrampichiamo lentamente su per questa erta, descrivendo con gli *sci* continui ghirigori. A 4000 metri, una densa nebbia c'investe. Arriviamo ad un tratto alla sommità del passo, a 4200 metri, un po' dopo mezzodì.

» Laggiù l'orizzonte richiama alla memoria il Gran S. Bernardo, ma con qualche cosa d'incomparabilmente più grandioso. V'è una successione sbalorditiva di picchi, di terrazze, di stretti gorghi ».

I missionari vorrebbero soffermarsi un po' per ammirare. Ma il nevischio, il freddo e un

I cani che da oltre 200 anni sono al servizio dei monaci.

Un salvataggio sulle vette delle Alpi.

forte vento di sud-ovest non permettono loro neppure di assidersi per riprendere le forze.

Sull'altro versante.

« Lo strato nevoso può avere lassù una profondità da 6 a 10 metri ed è perfettamente pigiato. Noi però dobbiamo procedere cautamente, perchè siamo tuttora avvolti dalla nebbia e l'altro versante ci è sconosciuto. Sappiamo pertanto che il declivio è dei più scoscesi, pieno di rocce e che sbocca su precipizi.

» Per prudenza, ciascuno si leva i propri *sci* e li attacca insieme e si svolge la corda. La pioggia succede al nevischio. Poi si trovano delle pareti agghiacciate che ci obbligano a cambiar via.

» Sono le 6 pomeridiane: scende la notte. Non siamo ancora che a 200 m. al di sotto del valico. Bisogna rassegnarsi a fermarsi lassù, a 4000 m. C'è un boschetto di abeti. Alcuni giacigli di rami sotto un albero, poi come nella vigilia, due muraglie di neve, la tela cerata al di sopra delle nostre teste. Ma le nostre coperte, come pure i vestiti sono umidi e noi tremiamo di freddo tutta la notte ».

Nella foresta di bambù.

Alle 4 pomeridiane, il giorno seguente, i missionari sono ancora a 3940 metri.

« Decisi a finire l'escursione, noi prendiamo immediatamente gli *sci* e tentiamo una discesa diretta nella foresta.

» Ben presto gli abeti e gli altri grandi alberi scompaiono ma per dar luogo a una inestricabile foresta di bambù. Di nuovo gli *sci* in spalla; discendiamo penosamente, affondandoci e incespicando a più non posso; occorre frattanto aprirci un varco attraverso i bambù sempre più folti. Dopo due ore di questo lavoro disperato, si fa notte oscurissima e non siamo che a 3300 metri in una pendenza scoscesa, prigionieri nel mezzo di una vastissima foresta stillante umidità.

» Non c'è da esitare, nè da ridere: bisogna passare la notte in quel chiuso. A forza di tentare, riusciamo ad accendere un po' di fuoco. A colpi di accetta ci formiamo lo spazio sufficiente per riposare, s'intende, sul fogliame dei bambù. A mezzanotte, finalmente, riusciamo a prendere un po' di riposo. Le gocce d'acqua ci cadono sul capo causandoci noia, ma, malgrado tutto, spunta il mattino: esso è il benvenuto!

» Ancora due ore di lavoro attraverso i bambù sopra un terreno nevoso, fangoso e accidentato e finalmente usciamo alla luce del giorno, su di uno spiazzo brullo e senza neve. Respiriamo per qualche istante, riscaldati da un dolce sole di primavera. Ai nostri piedi distinguiamo alcune abitazioni: una specie di sentiero vi ci conduce, seguendo la cima della cresta. Discendiamo il più celermente possibile ma non senza ammirare le incomparabili magnolie fiorite, grandi come noci, che lasciavano cadere i loro superbi petali sotto i nostri piedi.

Finalmente, dopo 2500 km.!

« Il *Loutze-kiang* (ossia: fiume, paese dei Loutzi) ci fa dunque una graziosa accoglienza.

» La prima abitazione nella quale noi precipitiamo estenuati e assetati, non è occu-

pata da Loutzi, ma da una famiglia tibetana e cristiana. Sembra che ci riceva con un certo timore. Appena dissetati con un po' di latte inacidito, un giovanotto di questa famiglia accetta di portare una parte dei nostri bagagli e di servirci di guida. Ne abbiamo tanto piacere, sicuri come siamo di non ricadere ancora tra i bambù.

» Infine a mezzogiorno siamo ricevuti a braccia aperte nella residenza di *Bahang*, consegnando al missionario una parte della sua corrispondenza che attendeva da quattro o cinque mesi.

» Dopo aver visitato una buona parte del *Loutze-kiang*, lasciamo Bahang il 21 aprile, per ritornare alla residenza di *Tséku* sul *Mékong*, a piedi, in 5 giorni, per un valico un po' meno elevato e soprattutto meno nevoso, al nord del Si-la. Avevamo, questa volta, il grande vantaggio d'essere accompagnati da portatori che conoscevano bene la strada e d'essere assai meno molestati dalla nebbia.

» Il 29 aprile partivamo a cavallo da *Tséku* per raggiungere, quasi senza mai arrestarci, *Yunnan-fu* il 31 maggio. Il cammino seguito per questo ritorno era la via ordinaria che passa per *Ta-li-fu*, centro commerciale importante per il Yunnan, la Birmania e il Tibet.

» Avevamo così, dopo il 3 gennaio, fatto un giro di circa 2500 km. a cavallo, a piedi e con gli *sci* ».

Il monastero del Si-la.

I nostri religiosi faranno questa volta meno fatica ad arrivare fino al famoso valico dell'Imalaia.

Partiti da Marsiglia, il 13, essi fan conto d'essere laggiù per Pasqua. Dopo i primi bei giorni dell'estate, essi devono cominciare i lavori di costruzione. Il giovane laico che li ha seguiti è naturalmente un capomastro.

Essi portano seco degli arnesi e una piccola stazione radio regalata loro dal sen. Marconi.

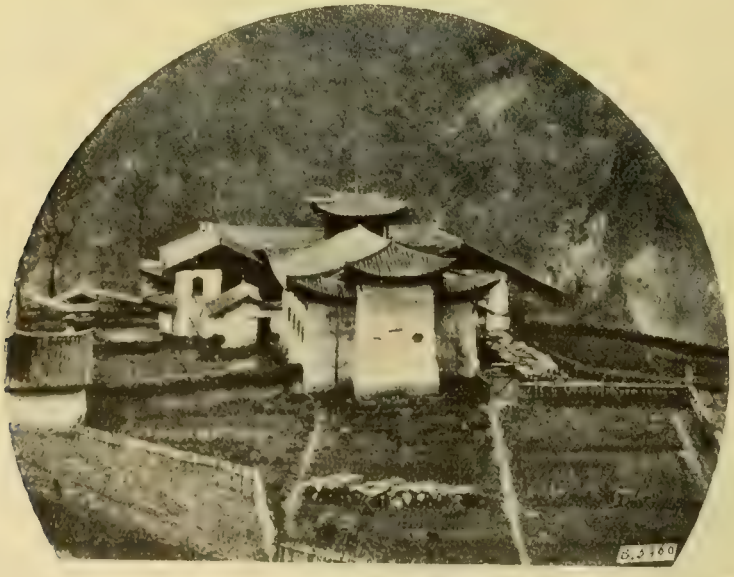
L'ospizio comprenderà dei vasti dormitori, un refettorio, una infermeria e una cappella. Come al Gran S. Bernardo l'ospizio servirà come Casa di noviziato per le vocazioni indigene che non possono mancare là, nel paese dei monaci per eccellenza.

Durante tutto il tempo che a *Weisi* i canonici Melly e Coquoz davano lezioni al P. Bonnemin, ogni giorno un gruppo di curiosi veniva alla residenza per ammirare i nostri *sci*, questi meravigliosi patini che i Cinesi battezzarono col nome di *barche per la neve*.

I religiosi ne approfittarono per organizzare una scuola di *sci* per indigeni.

Fra poco adunque, i monaci di S. Bernardo potranno offrire ai pellegrini cinesi e tibetani di ritorno dai celebri santuari dell'Imalaia, i medesimi servigi ch'essi fecero durante 10 secoli ai viaggiatori della strada italo-svizzera.

Questi i benefici della stessa buona madre ch'è la Chiesa Cattolica.



La residenza di Bahang.

EPISODI MISSIONARI

Capanne di kivari, abbandonate nella foresta.

Ecco alcuni episodi narratici dal missionario P. Poggione che nella loro semplicità ci dicono come la Divina Provvidenza amorosamente vegli sui banditori della buona novella, intrecciando con le spine preziosissime rose.

Sperduti nella foresta.

Per tutto quel giorno, sempre avanti; ora su di un piccolo e cupo sentiero sotto la inestricabile volta scura della secolare foresta, impenetrabile ai raggi solari; ora saltellando di pietra in pietra sul letto d'un ruscello; ora inerpicandoci su scoscesi pendici, o bilanciandoci su grossi tronchi d'alberi, gettati sopra profondi abissi, sudati e stanchi, ma lieti in cuore di soffrire per spargere nel mondo la buona novella.

Ad un tratto la guida mi dice:

— Padre, abbiamo sbagliato cammino! — Errore fatale, e pur frequente in quelle selvagge foreste, in cui la lussureggiante vegetazione copre in poche settimane anche i sentieri più battuti. Riconosciuto l'errore è giocoforza rassegnarsi, ricalcare le proprie orme e fortunati ancora quando questi sbagli non ci fanno soffrir la fame e passar la notte in piena boscaglia.

Decidemmo di ritornare.

Verso le 4 pomeridiane, ecco una pioggia torrenziale che vuole tenerci compagnia e inzupparci fino alle ossa. Intanto ci sopraggiunge la notte lontani da ogni *kivaria*, sprovvisti del necessario vettovagliamento.

Spossati ormai ci rassegniamo ad un digiuno forzato, quand'ecco poco lungi da noi, qualcosa si muove fra gli intricati rami; con mossa fulminea il mio compagno punta il fucile, e un attimo dopo un colpo rimbomba nella foresta; comune fu la gioia vedendoci cadere vicino una grassa e grossa gallina selvatica.

Tosto fu acceso il fuoco e benedicendo il Signore consumammo la provvidenziale cena.

Dopo aver lautamente mangiato, cercammo un punto adatto per poter passare la notte e anche qui la Provvidenza ci aiutò facendoci trovare poco lungi due capanne abbandonate, ove, dopo aver recitato il Santo Rosario, ci sdraiammo sul duro suolo per riposarci, almeno in parte, della fatica sostenuta.

Aiuti inattesi.

Alle volte la mancanza di corrispondenza da parte dei kivari al lavoro del missionario fa nascere un senso di scoraggiamento, come se si trattasse di una missione ingrata; ma quando si riflette alla parola di Gesù: « Predicate il Vangelo a tutti i popoli », si sente rinascere lo slancio e il desiderio di lavorare per quelle anime redente esse pure del Sangue di Gesù Cristo; e il Signore non lascia senza ricompensa le fatiche a cui il missionario si sobbarca.

Stavo per uscire dalla stanzetta situata dietro la chiesa, per visitare alcune kivarie sparse nella foresta. Non mi era stato possibile provvedermi di una guida; eppure essa è assolutamente necessaria per non perdersi attraverso gli intricati sentieri della foresta.

Ebbene, in sull'istante entra nella stanzetta un kivaro dell'età di 20 anni circa. Mi saluta e mi dice:

— Vengo per accompagnarti.

— Chi sei tu? gli domando.

— *Yo, huamlua Sharupi* (io, figlio del Sharupi) — mi risponde.

Dovevo andare alla casa di suo padre *Juan Sharupi*. Subito ci mettemmo in marcia.

In un'altra occasione passò a visitarmi in quella chiesetta un kivaro con la sua famiglia, e dopo avermi salutato molto cortesemente, mi disse:

— Padre, vieni a farmi pregare un poco, perchè devo ritornare subito a casa e sto molto lontano.

Con molto piacere lo accontentai.

Poi mi disse: — Quando venga qui *taita Obispo* (il vescovo) voglio che battezzi i miei bambini, non è bene che vivano così senza battesimo.

Può immaginarsi con che piacere lo abbia ascoltato, soprattutto come lo abbia ammirato a pregare in ginocchio, colle mani giunte e con la più grande divozione.

Peccato che la inestinguibile sete di vendetta da cui sono ancora dominati non ci permetta di battezzare i loro figlioli, che non vengono educati nelle nostre residenze, se non in punto di morte. I genitori infatti non ci dànno sufficiente affidamento d'una educazione cristiana. Le preghiere dei lettori di *G. M.* affrettino l'ora di Dio.

Sac. CARLO M. POGGIONE,
Missionario Salesiano.

Il pozzo che converte.

Era giunto all'orecchio del salesiano Padre Natale Cignatta, residente a Polur (North Arcot) India, che gli abitanti di un villaggio della sua missione, scarseggiando l'acqua, dovevano recarsi ad attingerla molto lontano.

Desideroso del bene anche materiale di quella gente, il buon Padre, mancando di risorse, vendette uno dei due buoi del suo *Pandi* (l'automobile del missionario dell'India) e con qualche altro sacrificio raggranellò le 40 rupie (circa 230 lire) necessarie all'escavazione d'un pozzo.

Dirigendo egli stesso i lavori in una settimana potè dare l'acqua alla popolazione che, per riconoscenza verso di lui, da quasi tutta pagana che era si convertì in massa.

Proprio da quel pozzo fu attinta l'acqua del battesimo dei primi 63 catecumeni la domenica 4 dicembre 1932.

Il P. Cignatta in due mesi ha battezzato più di 400 persone appartenenti a tre villaggi della sua missione.

Assam (India). — Autocarri indiani in rimessa.

L'arrivo dei primi tre bianchi.

Un vecchio canaco raccontava ad un missionario del Sacro Cuore l'arrivo dei primi bianchi nella sua regione, quand'egli era molto giovane. Venivano dalle cime dell'Alberto Edoardo, e senza dubbio erano cercatori d'oro.

In una storica quercia si possono ancora vedere i buchi delle palle che essi vi sistemarono per dimostrare la potenza delle loro pistole. Erano armati da capo a piedi. È rimasta come strana memoria di quella visita, una vecchia scarpa, e la mostrano con orgoglio, come si mostra il letto in cui morì Napoleone. E ci fu il poeta che volle esaltare quell'arrivo, il musico che volle cantarlo, il direttore di danza che volle introdurlo nel ballo.

« Quando quei primi bianchi vennero — cominciò il vecchio — erano una coppia più uno (modo di contare dei canachi, per dire tre). E andavano nella foresta tirando colpi di fulmini. Uno di noi gridò dall'alto: — Arrivano uomini. — Ma son proprio uomini?... — No, no, sono cinghiali... No, neppure; sono casoari... — Ma che casoari! Son proprio uomini... Ma non sono uomini ordinari. La pelle non è come la nostra, è tutta a pezzi e a pieghe (erano gli abiti!)... Ma no, sono uomini chiusi in cortecce... Ma che uomini strani devono essere!... — Allora avemmo paura... divenimmo pesanti... e non potemmo fuggire... E vedemmo che erano proprio uomini ».

Il vecchio balbettava, penetrato dalla strana visione, e ripeteva con vecchia mimica quella storia che aveva raccontato chi sa quante volte. E dava strizzatine maliziose, quasi canzonandosi d'essere stato così sciocco in presenza d'un altro semplice esemplare della specie umana...

— E non prendeste le lance e le mazze?

— Non ci abbiamo pensato — rispose al quanto meravigliato della domanda. — Le donne andarono nei giardini e portarono ad essi sacchi di legumi; noi uomini abbiamo dato dei porci...

Varietà di momenti di noia.

È il titolo di un libro, scritto in Giappone verso il 1335 da un certo *Kemko*, contenente riflessioni, aneddoti, massime, che non erano destinate alla pubblicazione. Ad ammaestramento ne riporto qualcuna delle più caratteristiche.

1. *Cose volgari:* In una casa, troppi mobili - Su uno scrittoio, troppi arnesi per scrivere - Sull'altare domestico, troppi Budda - In un giardino troppi passi, alberi e piante - Quando si incontra con uno troppe parole - Quando si prega dir troppe buone cose di sè.

Cose non volgari: In una biblioteca, molti libri.

2. Un *samurai* (antico guerriero giapponese) faceva esercitazione di tiro d'arco, e si mise davanti al bersaglio con due frecce nella mano sinistra. Il suo istruttore gli disse: « I principianti non devono avere due frecce; contando sulla seconda non fanno attenzione alla prima. Per ogni tiro bisogna pensare di avere una sola freccia ». Il consiglio si può estendere ad un mondo di cose. Gli studenti contano la vigilia col domani, il mattino colla sera, e tramandano le cose che dovrebbero studiare, e così; nel presente, persiste la negligenza. Quando si ha un dovere da compiere bisogna eseguirlo subito.

3. Sette generi di persone non servono per essere amici:

a) Un uomo di condizione sociale superiore.
b) Un uomo troppo giovane.
c) Un uomo troppo forte che non sia mai stato ammalato.
d) Un uomo beone.
e) Un guerriero ardito ed aggressivo.
f) Un bugiardo.
g) Un avaro.

Vi sono tre buoni amici:

a) Uno che fa regali.
b) Il medico.
c) Un uomo intelligente.

Paesaggio giapponese.

4. Un uomo voleva fare di suo figlio un bonzo. Gli disse di mettersi a studiare seriamente la ragione delle cose e degli effetti, e d'imparare l'arte del ben parlare. Il giovane incominciò ad imparare ad andare a cavallo, perchè, pensava: « se mi chiameranno a far discorsi, e non vi sarà la vettura o la portantina, e se inviandomi un cavallo non lo sapessi cavalcare, farei davvero magra figura. Infine nelle varie funzioni di società se non sapessi come si beve il *tè* ecc., non farei bella figura... perciò imparerò canzoni popolari ». Quando fu abile in queste due arti era già troppo vecchio per imparare a far discorsi. In generale anche per tutti gli uomondo capita così. Quando uno è giovane si ha in animo di studiare, per farsi una posizione, ma si crede che la via sia facile; si è poltroni, ci si occupa solo in ciò che si ha sotto gli occhi; si spreca il tempo in far poco o nulla; e... si diventa vecchi. E così, senza diventare abili in nulla, senza che si possa realizzare l'ideale, gli anni si accumulano e tutto scende, come un cerchio su un piano inclinato.

La raccolta delle conchiglie nella bassa marea ed il prugno.

Il giapponese, popolo marinaro per eccellenza (si chiamano in alcune loro canzoni figli del mare), non è insensibile alle manifestazioni, alla vita, alla utilizzazione di quanto viene dal mare. Benchè non abbia data fissa, ordinariamente al tre marzo del calendario lunare è in uso una festa, che risale al 750 circa, in cui si va a raccogliere le conchiglie nella bassa marea. Si riuniscono famiglie amiche in barche ornate di bandiere, bianche vele e lampioncini. Si raccolgono conchiglie e piccoli pesci, e, finito il gran lavoro, sulla spiaggia si mangia, si beve, si suona e si canta.

Altra fonte di gioia per i giapponesi sono i prugni. Tutti sanno del famoso *Sakura*, il ciliegio; pochi forse sanno dell'amore che i giapponesi portano al prugno dai fiori eleganti e profumati, il primo fra gli alberi a fiorire, il più grato ai contemplatori delle bellezze naturali.

PASSATEMPI

GIOCHI A PREMIO

ANAGRAMMA

Quella che chiamasi
Veste X X X X X X,
La porta soltanto
Chi sale all'X X X X X X.

ARGIRO VESTRI.

SCIARADA

Fra quattro il *primiero;*
Fra cinque il *secondo;*
Fra sette il *finale*
Lontano dal mondo
Ti porta il *totale*
Se colmo è il tuo cuore
Di sante virtù.

ARGIRO VESTRI.

***

Della Chiesa è dottore il totale;
Polve è il primo; il secondo dirò
A chiunque associarmi nel male,
Sventurato compagno pensò.

NB. — Tra i solutori verranno sorteggiati due libretti delle LETTURE CATTOLICHE:

LA SOLUZIONE DEVE ESSERE INVIATA ALLA DIREZIONE DI «G. M.» VIA COTTOLENGO 32, TORINO 109, ENTRO IL MESE DI MARZO.

Dove si trova il Missionario?

SOLUZIONE DEL MESE DI GENNAIO

Hanno inviato l'esatta soluzione: Villa Gaetano - Cagna Oscar - - Pittoni - Venier - Vercelli - Bruni prof. Margherita - Ferr. Simionato - C. Motta - I. Schiavini - C. Ubiali - Rossi F. - Guerreschi P. - Aspiranti missionari di S. Piero a Sieve - Sem. D. De Martino - Perrod P. - Avalle L. - Catricalà F. - Dompieri S. - Livio Ferrari, London W. 1 - Croci C. - L. Montecchio - S. De Pasqualis - Garoglio L. - Rinaldo V. - A. Savorelli - M. Baracco - Cazzagon G. - Gaballo A. - Magarotto A. - Renato Vian - M. Viarengo - Aliverti A. - Del Savio E. - Podio Dagoberto - Carnino Narfuccio - Giulio Foch - Greschin A. C. - Tomei P. - Bianchini P. - Polo M. - Roetto Rita - Iannini Pasquale - Luigi Colombo - Giacone Beniamino - Solinos Vittorino - Giberti Uriano - A. Urbinati - Fusini - Gavazzeni - A. Battistella - Nicotera D.

La sorte ha favorito: Nicotera Domenico (Napoli) - Rossi Franco (Verona) - Pittoni Ciro (Tolmezzo) - Cagna Oscar (Torino), ai quali è stato inviato il premio.

IL VENDICATORE DEI KIVAROS

(Continuazione).

— Padre Legrand, non canzonate un povero fanciullo! Il nome di Naranza, forse meno illustre, mi è assai più caro che quello degli *hidalgos*. E che andrebbe poi a fare un piccolo indiano delle montagne nella lussuosa Cuenca? Ah! Padre, io vi ho troppo sofferto! Abbandonatemi piuttosto alle mie foreste, lontano dal mondo e dai suoi apparenti piaceri!

— Sei troppo giovane, Pablo, per poter comprendere tutto ciò che procura la ricchezza. Prima di rifiutarla devi almeno constatare sul posto, in casa di D. Manuel, questo conforto che tu disprezzi tanto facilmente.

— Come, anche voi, Padre, invece di venirmi in aiuto, mi tentate con questa esca volgare? Avete dimenticato la vostra promessa? Da ormai 6 mesi, ogni mio pensiero è per essa... Prendetemi, Padre...! Vedrete: io lavorerò, e forse un giorno con la grazia di Dio...

— Bravo, caro Pablo!... In verità io non ho fatto che il mio dovere ragionandoti di quello che tu così generosamente rifiuti. Ma giacchè ti veggo così ben disposto, giacchè da questa prova tu sei uscito vittorioso, io non esito più! Sì, verrai con noi, vivrai la nostra vita, e se il buon Dio vorrà veramente fare di te...

— Lui, Pablo! Padre, io temo di comprendere!...

— Sì, Maria! Egli diverrà il sacerdote dell'Altissimo, per il riscatto dei suoi fratelli.

— Dio! È possibile! Prete, il figlio d'una povera indiana...

— Colui che ha scelto i pescatori di Galilea non ha bisogno dei grandi di questo mondo. Felice chi alla sua divina chiamata risponde: « Presente! ».

— Pablo, mio caro piccolo! Oh non ti rattenga il ricordo di tua madre, sì Gesù ti chiama!...

— Ah! servire ogni giorno la Messa, ornare l'altare di Maria, e più tardi io stesso portare il mio Dio fra le mie mani!... O mamma cara, P. Legrand, grazie, grazie!

8 - Il fuoco nella foresta.

— Charles, avete notati quei kivaros in movimento là abbasso, sul rio Gamusa? Stanno costruendo i loro argini. Risalendo per 200 m. lungo il rio ne vedete un altro gruppo intento a versare nelle acque il barbasco...

— Barbasco, dite?... non comprendo, P. Legrand!

— È un arbusto le cui foglie macerate dànno un possente narcotico. Constatate ora se il luogo della pesca è ben scelto: questo rio dalla debole pendenza, sopra un letto di ciottoli cosparsi di verdi alghe. Dopo queste numerose rocce dove s'appoggiano i graticolati. Questa sera c'è da aspettarsi una bella frittura!

Ma già il gruppo superiore discendeva lungo la corrente, con forti clamori. Ed i pesci, nel tratto contaminato, nuotavano con sforzo e dopo, rigidi, ventre all'aria, si lasciavano trascinare a fil d'acqua verso gli argini.

Donne e fanciulli, con in mano dei panieri, raccoglievano questo prezioso bottino con grandi grida di gioia.

Ancora un gruppo di tribù orientali: per questa grande festa sono stati invitati gli amici: e questa sera, attorno ai braceri ove friggeranno i pesci, si inebrieranno tutti copiosamente di ciccia, come è conveniente...

Ma se ritornassimo al bivacco? Pablo sarà inquieto... Questi bravi kivaros non dimenticheranno la nostra parte del festino...!

Nell'accampamento a lui affidato in custodia, Fulano disponeva ordinatamente un gran mucchio di legna per il fuoco della notte. Un po' più in là, Pablo stendeva una lettiera di foglie di banano sul pavimento d'un *tambo* (capanna provvisoria per viaggiatori). Di colpo il fanciullo sospende il suo lavoro. Dinanzi alla stretta porta, unica apertura della capanna, si era interposta un'ombra. Alzando gli occhi, egli intravvide un kivaro sconosciuto, un vegliardo dai bianchi capelli, che aveva sul fianco una larga ferita. Quella fisonomia è così spaventevole che il fanciullo pensa immediatamente: « È Timasa, il padre di Ramon! ».

Ma intanto lo sconosciuto s'avanza lentamente, ghignando, le enormi mani spalancate. E Pablo caccia un urlo straziante: « A me Fulano! ».

L'uomo sorpreso s'arresta, tende l'orecchio ai passi che s'avvicinano. Quindi dice con voce rauca, metallica: « Ho fame! ».

— Attendi qui — ordina il fanciullo che ha ripreso la sua calma. — Io vado a cercare dei viveri.

E già Fulano sulla soglia lo interroga, la lancia alla mano.

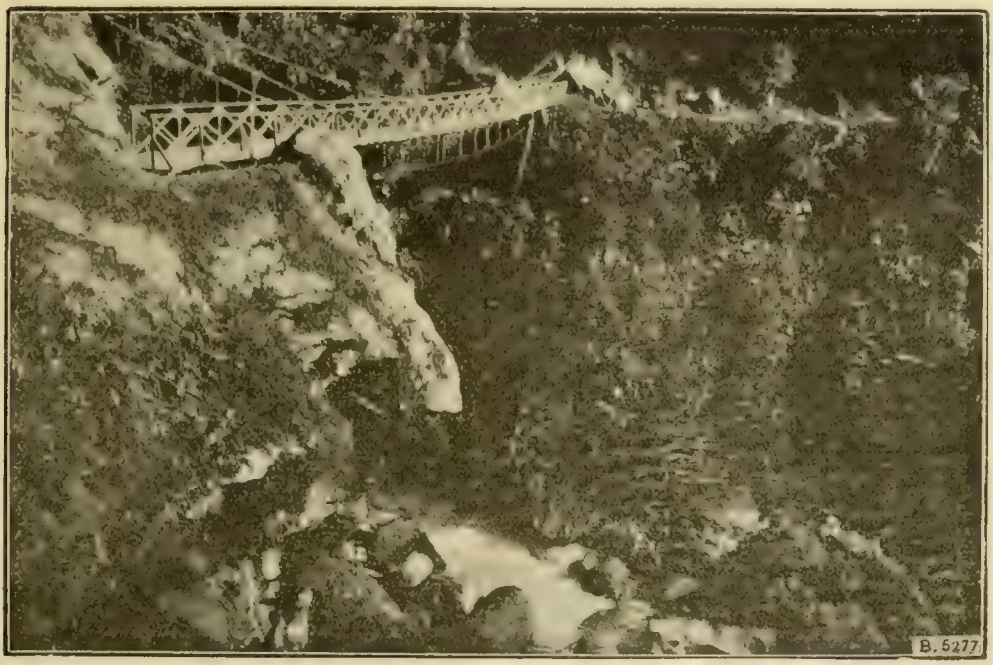
— Non è niente, amico. Ho avuto paura di uno sconosciuto, che si è trovato improvvisamente vicino a me. È là nella capanna. Ritorno subito con un po' di zucca.

Dopo, poichè il vecchio si lamenta della sua ferita, Pablo prende il fagotto di P. Legrand, lava e medica la piaga, certamente prodotta dal ferro d'una lancia...

Durante l'operazione l'uomo non cessa di borbottare sordamente. Infine egli si leva, afferra le provvigioni, e senza una parola si allontana a grandi passi...

— Pablo, tu sei stato troppo buono per questo povero vecchio. Lo conosci forse?

— Ah! Fulano: Dio ci comanda la carità verso tutti. Quel tale è il carnefice della mia famiglia, il crudele Timasa!...



Un ardito ponte sospeso nella foresta equatoriana, opera di un Missionario salesiano.

***

Le stelle, l'una appresso all'altra, si accendono nel firmamento, versando la loro luce amica sulla foresta. L'ultimo brusio degli insetti, il triste ululare degli uccelli notturni, il grugnito lontano d'un orso, riempiono di mistero la notte fredda, senza una nube.

— Si fa tardi — dichiara P. Legrand ai nostri amici raccolti attorno al fuoco. — Tre giorni di marcia ancora, prima di giungere a Gualaquiza! Risparmiamo le nostre forze:

e giacchè oggi c'è stato festa, dispenso gl'incaricati per la guardia notturna dal loro quarto. Intendo però che i fuochi si mantengano sino a domattina... Guadagniamo adunque al più presto questi bei *tambos* che la Provvidenza ci offre questa sera!

Abitazioni bizzarre questi *tambos:* una specie di pianerottolo di 4 o 5 m. di superficie, dal tetto di foglie di palma, levato su palafitte a un metro dal suolo umido. Uno dei due era più abitabile, chiuso d'ogni parte, col lusso d'una porta che potevasi chiudere per mezzo d'un catenaccio esterno.

Esso bastò per il P. Charles, Nanki e Pablo, mentre il P. Legrand si accomodò nell'altro con gl'Indi...

Nel gran silenzio che avvolge ogni cosa, mille impressioni diverse impediscono a Pablo di dormire. Si è appena assopito che già nei suoi sogni ecco sua madre che lo bacia in fronte, ecco l'infernale Timasa che si piega su di lui, *machete* (coltello) alla mano!... E Pablo si rivoltola nel suo letto sì duro... Presso di lui i suoi compagni dormono a pugni chiusi. Egli ascolta per un momento il ritmo della loro respirazione: dopo le sue palpebre troppo stanche si chiudono: finalmente egli dorme... Di colpo egli trasale per un freddo contatto! È Wishu, dal muso freddo, che gli lecca il volto! Un odore di bruciato lo assale ed egli apre gli occhi inorridito. Tutta un'ala della capanna presso la porta incomincia ad esser preda delle fiamme!...

In fretta sveglia i suoi compagni. A quella luce rossastra in un attimo i tre amici misurano le gravità della situazione, e P. Charles si slancia sulla porta. Orrore! Chiusa con un grosso catenaccio dall'esterno, appena si è mossa sotto la veemenza del colpo!

I piuoli che formano le pareti sono solidamente legati assieme. E nemmeno un coltello, una lancia, per disgiungerli, abbatterli!... I loro polmoni si chiudono all'aria infuocata della capanna: i loro occhi bruciano al soffio ardente delle fiamme...

Fra le volute di fumo nero Pablo fa segno al tetto: il prete e Mariano lo alzano sulle loro spalle. A colpi di pugni egli riesce a rompere la fragile copertura a salir su di essa, che si piega sotto i suoi piedi, e allora si lascia cadere al di fuori.

In pochi salti egli raggiunge il gruppo dei dormienti.

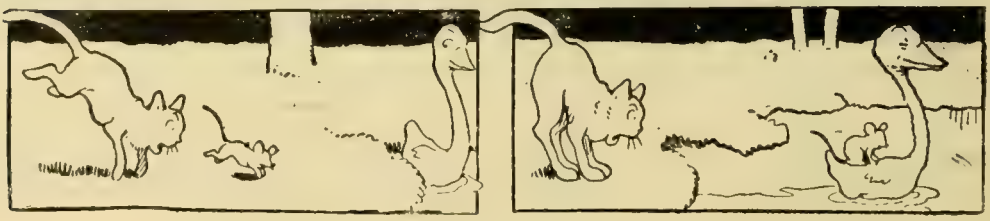
— Presto un'ascia! — grida affannosamente. — Il fuoco nel nostro *tambo*.

Gli Indi si precipitano dietro a lui. Pochi energici colpi aprono una breccia dalla quale si fan passare i due corpi semiasfissiati, che l'aria gelida della notte fa rinvenire rapidamente... salvi!...

Dietro di loro, Wishu, tremante di paura, si lancia al di fuori...

Quasi subito, con uno scricchiolio sinistro, la capanna si sfascia, e non forma più che un gran braciere...

(*Continua*).



CERERIA A VAPORE DONETTI & BIANCO (già Gaspare De-Gaudenzi)

TORINO - Via Siccardi, 7 CANDELE TIPO ALTARE L. 6,50 Casa fondata nel 1880

Franco porto per un minimo di kg. 50 - Per la Sardegna e il Mezzogiorno aumento di L. 0,50 per le spese di trasporto.

Esclusivi provveditori della Casa Salesiana — TORINO - MARIA AUSILIATRICE

COMBUSTIONE PERFETTA — RESISTENZA — DURATA

Con approvazione ecclesiastica. — D. GUIDO FAVINI, Direttore-responsabile. — Torino, 1933 - Tipografia della Società Editrice Internazionale.

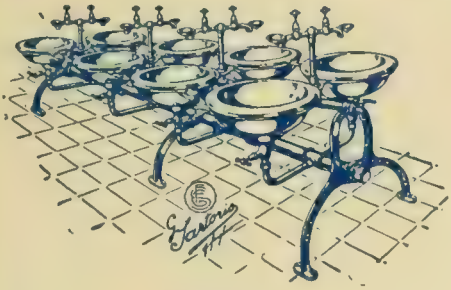
Ditta GIOVANNI SARTORIO & FIGLIO

Sede: TORINO (117) ::: Corso Racconigi N. 26 ::: Telefono 70-149

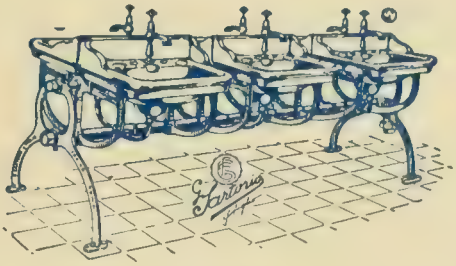
Negozio di Esposizione: Via Garibaldi, 5 - Telefono 46-434

Filiale: ROMA (105) - Via S. Nicolò da Tolentino, 11 - Tel. 41803

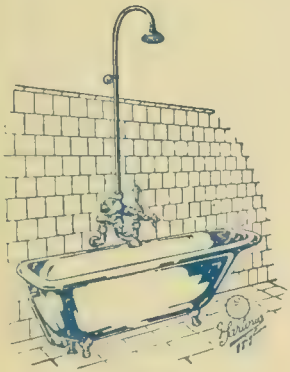
IMPIANTI: SANITARI - IDRAULICI - RISCALDAMENTO CUCINE - LAVANDERIE - POMPE



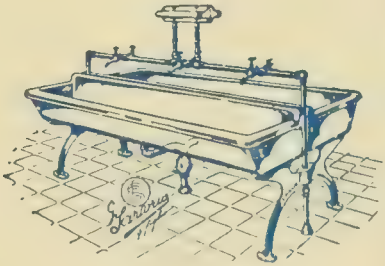
A. 151



A 150



A 195



A 206

GLI

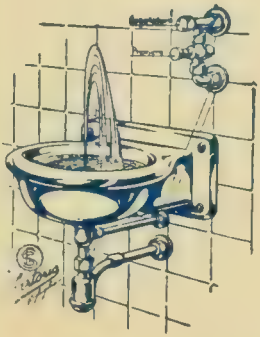
ISTITUTI SALESIANI

D'ITALIA

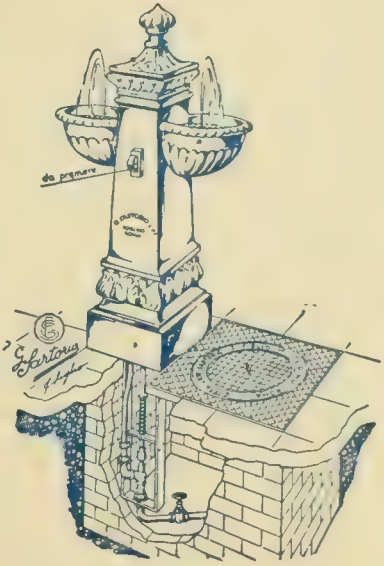
E DELL'ESTERO

SONO CORREDATI

DEI NOSTRI IMPIANTI



A 188

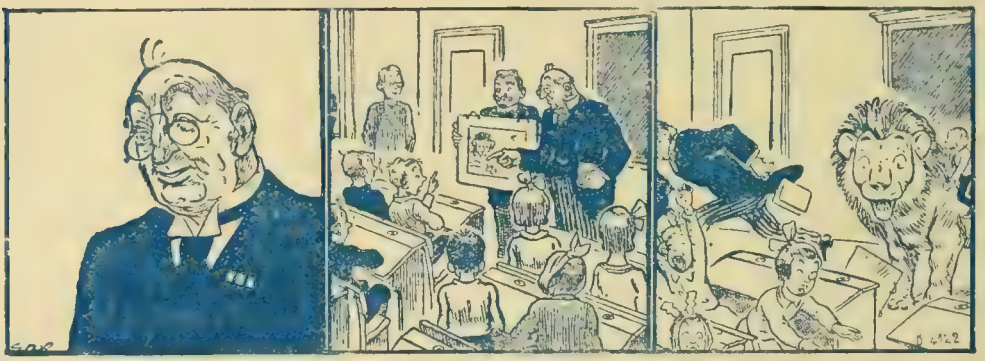


A 337

107. Il leone fugge ancora!
Chi lo inciampa va' in malora.
Corre a balzi ch'è un piacere!
Dopo il male... vuol godere!

108. Poi s'arresta! A lui vicino
Ecco il bravo Katalino!
Il proverbio è molto antico:
« È un tesoro il vero amico! ».

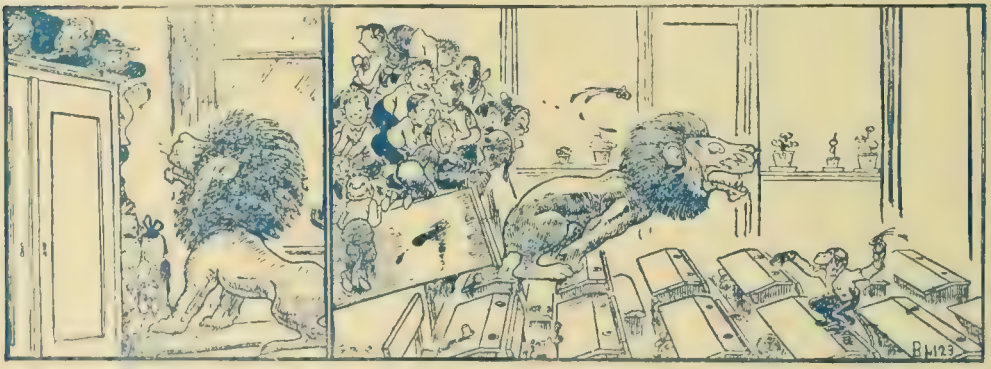
109. Giungon presto a un paesello
Lì si ferman; poi bel bello
Tutti e due, zitti zitti,
alla scuola vanno dritti.



110. Era in visita d'onore
In quel giorno l'Ispettore.
Ogni allievo in quel momento
Al suo labbro stava attento.

111. « Cari bimbi, fra le belve,
Che s'appiattan nelle selve,
Chi più regna da padrone
È il fortissimo leone... ».

112. O spavento! Di repente
S'apre l'uscio e « Son presente! ».
È Katanga che l'ha detto!
Fugge ognun dal suo cospetto.



113. Il terror sta in ogni core
Dai ragazzi all'Ispettore!
Su un armadio scampan tutti
E si pensan già distrutti!

114. Ma l'armadio a tanto peso,
Patatrac... e giù disteso
Con fracasso piomba in terra
Ed ohimè la coda afferra!

115. Da' Katanga un gran ruggito
E rimane un po' avvilito
Per la brutta posizione
Che lo rende al suol prigione!

Printed in Italy

ILLUSTRAZIONE COPERTINA: Novelli Sacerdoti Salesiani ordinati in Cina.

POSATERIA ALPACCA KRUPP E WELLNER
BIANCHISSIMA - ROBUSTA - INALTERABILE
LA MIGLIORE

VASTO ASSORTIMENTO ARTICOLI CASALINGHI
CHIEDERE CATALOGO N. 7 - GRATIS

FORNITURE COMPLETE PER COLLEGI - ISTITUTI - OSPEDALI, ECC.
Macchine da cucina - Prezzi di assoluta concorrenza - Preventivi a richiesta.
CHIEDERE CATALOGO N. 6 - GRATIS

G. CAUDANO & C. Piazza Carlo Felice, 10 - Telefono 47.436 - TORINO

ANNO SANTO

Volete viaggiar bene?...
...senza noie e senza rischi?

Chiedete consiglio all'UFFICIO INTERNAZIONALE DI VIAGGI
ALESSANDRO PERLO - TORINO GALLERIA NAZIONALE
Casa fondata nel 1912 - Ind. telegr. "Transiter" - Telef. 40.667

Scrivete, senza omettere di accludere il francobollo per la risposta, indicando chiaramente:

1 - Il periodo entro il quale si effettua il viaggio;
2 - La durata complessiva e scopo del viaggio;
3 - L'itinerario approssimativo (penserà l'Ufficio a consigliare le varianti e la durata dei singoli soggiorni);
4 - La classe prescelta in ferrovia o piroscafo, oppure il tipo della vettura desiderata qualora si tratti di viaggio in automobile;
5 - Il numero delle persone partecipanti al viaggio;
6 - La categoria degli alberghi (prima, seconda, media, terza).

VOI RICEVERETE SENZA SPESA

un programma dettagliato col prezzo del viaggio comprendente tutte le spese di viaggio, alberghi, visite, tasse, servizio, ecc. col vantaggio *di approfittare delle* massime riduzioni ferroviarie e marittime.

NON DIMENTICATE!

Ufficio viaggi ALESSANDRO PERLO - Torino, Galleria Nazionale

ORGANIZZAZIONE SPECIALE
PER PICCOLI E GRANDI PELLEGRINAGGI

Abbonamento annuo:

PER L'ITALIA: Ordinario L. 6,20 - Sostenitore L. 10
PER L'ESTERO: „ L. 10 - „ L. 15

Si prega di indicare sempre se è abbonamento NUOVO o RINNOVATO.

Amministrazione: *Via Cottolengo, 32 - Torino (109).*

ANNO XI
NUMERO 4

APRILE 1933 (XI)

PUBBLICAZIONE MENSILE

Crociata di preghiere per le Missioni.

La pace del Cristo in India.

India! Paese immenso. Tutta l'Europa, meno la Russia. E, a differenza di tanti altri è popolatissimo: 350.000.000 d'abitanti, due volte la popolazione di tutta l'Africa.

Volendo dare un sacerdote per ogni 1000 abitanti, ve ne occorrerebbero 350.000, più di quanti ne vivono sulla terra. Inoltre una storia antichissima, un'arte, una civiltà plurimillenaria l'avvolgono.

Presenta certamente alcune differenze dal nord al sud. Pezzi d'uomini, neri, barbuti, nel sud; ometti paffuti, portamento pacifico, occhi irrequieti, nelle colline dell'Assam, a nord. 170 lingue, senza contare i dialetti! Molte le religioni professate: 11.000.000 di buddisti, 80.000.000 di musulmani; ma quella veramente del paese, quella che conta più aderenti, è quella di Brahma, l'induismo che ne ha 216.000.000.

I cattolici? 3.000.000 appena. Pure vi si lavora da molto tempo tanto che alcune cristianità si vantano di risalire fino a San Tommaso Apostolo; e anche S. Francesco Saverio vi predicò. Tutta quella gente è tuttavia d'accordo nell'applaudire il famoso *Mahatma Gandhi*, la «grande anima», il quale da dieci anni lotta contro gl'Inglesi ed è il simbolo dell'indipendenza dell'India, che da alcuni anni si trova in continue sollevazioni.

Per *Gandhi* tutte le religioni sono buone. Egli legge il Vangelo e non disprezza il cristianesimo, il quale ha il solo torto di essere la religione dello straniero e dell'oppressore.

Il bramanesimo, l'induismo al contrario è la religione del paese. Lasciar sussistere dunque le opere benefiche delle Missioni cristiane, ma niente propaganda.

Questa è la linea di condotta ch'egli predica.

La lotta però non è solo contro l'Inghilterra, ma anche contro i *Bramini*, accusati di voler mantenere nella nazione il regime delle antiche *caste*. «Non più *Bramini*, non più *paria*, dicono i rivoluzionari. Siamo tutti uniti per la libertà». Ottimamente, dirai. Non sono state le caste la più grande difficoltà per l'apostolato cattolico nell'India?

Sì, certamente, e senza dubbio noi ne profit-

Il Mahatma Gandhi.

teremo in seguito più della rivoluzione. Ma per adesso noi siamo in pericolo di perdere i 60.000.000 di paria, fuggiti da tutti, che venivano a noi, e poi si diffonde l'odio contro lo straniero.

Del resto i *Bramini* rappresentano l'elemento conservatore e religioso. Predicando l'odio, la lotta contro i *Bramini* si è arrivati a predicare la guerra contro la loro religione dapprima e poi contro tutte le religioni.

Avviene in India, ciò che accadde in più nazioni d'Europa: aristocrazia e preti sono messi nello stesso sacco!

Tutta un'associazione, chiamata *Self-respect*, il « rispetto di se stesso », va diffondendo in realtà oggigiorno il libero pensiero, la negazione di Dio. Il famoso massone *Annie Besant* ha tenuto molte conferenze a Indiani con gran successo.

L'India ha dunque molto bisogno che si preghi per essa.

Vi sono buoni motivi di confidenza.

Dapprima il *clero indigeno* è il 27 per cento dei cattolici indiani, in 9 diocesi: 5 di rito latino, 4 di rito siro-malabar, amministrate da vescovi indigeni, e un clero del paese.

I piccoli Seminari sono una trentina, e 16 grandi Seminari hanno più di mille studenti e presentano ogni anno da 70 a 80 sacerdoti da ordinare.

Poi l'*insegnamento cattolico*. I nostri collegi universitari sono pochi: una dozzina. Ma hanno qualche successo, giacchè essendo aperti a tutti, creano almeno intorno ad essi una corrente di simpatia. Altre volte, qualche conversione dava luogo a manifestazioni ostili. Oggi la cosa è naturale.

Un antico allievo dei Gesuiti ha ottenuto molto vantaggio. Membro del Parlamento di Madras e delegato alla Conferenza di Londra (Tavola Rotonda), due anni fa ha potuto reclamare e fare approvare:

1) *Il diritto di praticare liberamente e completamente la religione cattolica;*

2) *il diritto di conversione*, contestato *da indù settari;*

3) *la soppressione dei* tributi, *sotto qualunque forma, inflitta ai nuovi convertiti;*

4) *una parte proporzionale a tutte le sovvenzioni in favore delle istituzioni caritative, religiose ed insegnanti;*

5) *il diritto di avere scuole e d'insegnarvi liberamente la dottrina cattolica;*

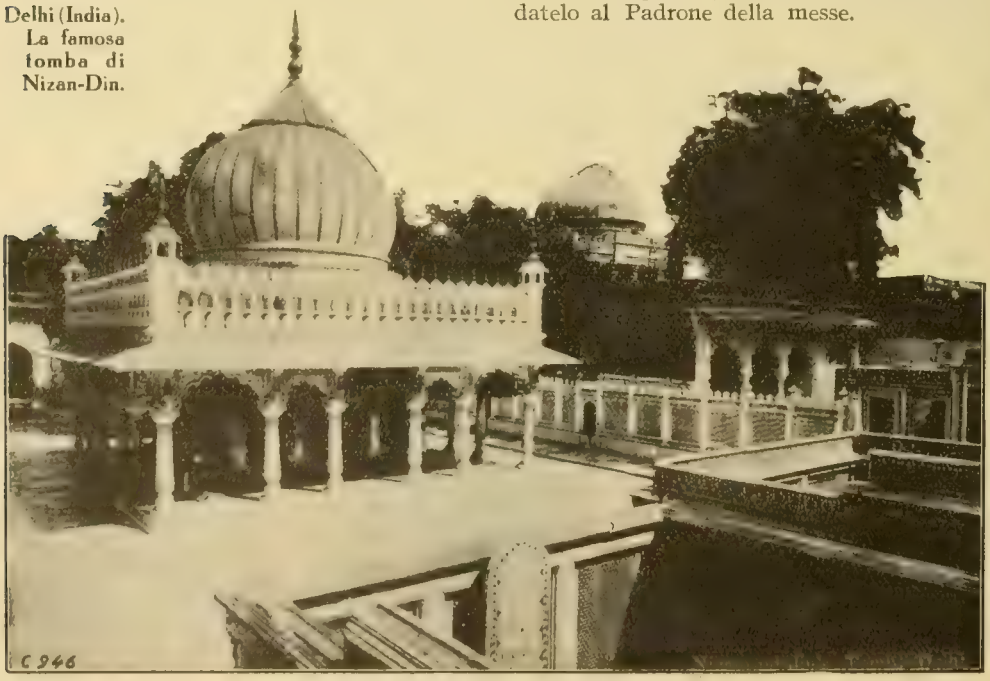
6) *dal punto di vista politico, il diritto per i cattolici di essere rappresentati in tutte le Assemblee da uomini della loro fede, liberamente eletti da loro.*

« A Roma, scriveva ultimamente un missionario, il cristianesimo è bensì stato dapprima la religione degli schiavi, dei paria, poi è stato messo allo stesso livello delle altre religioni, ed infine è divenuto la religione dominante, ufficiale.

» Dopo essere passati per il primo stadio, noi ci troviamo attualmente al secondo, nell'India, ed il terzo verrà ».

Dio lo voglia e quanto prima! Ma domandatelo al Padrone della messe.

Delhi (India). La famosa tomba di Nizan-Din.



孔子像

Confucio confuso da un ragazzo

Confucio, ormai vecchio, viaggiava su un carro, attorniato da numerosi discepoli e mentre attraversava la campagna, la sua comitiva s'imbattè in un gruppo di ragazzi che giocavano alla guerra.

C'era, tra loro, uno che primeggiava su gli altri per l'energia dei comandi e per l'autorità. Egli, come generale in capo, dirigeva i lavori bellici. Avevano fabbricato una città di fango e il generalissimo osservava quale ne fossero i lati deboli.

— Largo! Passa Confucio, il saggio, il santo; fate largo! Tu, capo della brigata, che sembri il più giudizioso, imponi silenzio e ordina la riverenza al grande che passa.

— Noi onoriamo il grande — dichiarò il piccolo generale, sbarrando il passo alla staffetta di Confucio — noi lo veneriamo, ma in quanto al passare poi... Qui abbiamo fabbricato una città ed io so che i carri si muovono e girano intorno alle città, ma non mi consta che le città si debbano muovere per lasciar passare i carri.

Confucio, che aveva ascoltato il dialogo, a queste osservazioni fece fermar tutti e scese dal carro.

— Fanciullo, tu ragioni bene! — esclamò egli. — Tu mi sembri un piccolo filosofo. Si rispetti il suo volere.

Stava per montare sul rotabile quando il piccolo generale soggiunse:

— Maestro Confucio, senti! Io ho tre spiegazioni da chiederti. Le ho chieste a papà, ma egli m'ha risposto che sono ragazzate. Da allora ti ho sempre cercato per domandartele. Ora che son riuscito a rintracciarti, ti prego, rispondimi:

— Perchè l'abete si mantiene sempre verde anche d'inverno?

— Perchè — rispose Confucio — esso ha il tronco completamente pieno.

— Ma anche la canna di bambù si mantiene verde, eppure ha il tronco vuoto.

Il ragazzo attese un momento la risposta, mentre Confucio sembrava concentrarsi in meditazione.

— L'altro giorno — continuò il fanciullo — sorse una contesa fra di noi. Si discuteva se fosse più vicino il sole o la capitale. « Il sole — rispose tosto uno di noi — perchè se si guarda in alto si vede il sole, ma dovunque si guardi non si vede la capitale ». « No — rispose un altro — è più vicina la capitale, perchè venne già gente da essa, non mai alcuno dal sole ». Che ne dici tu Confucio?

Anche questa volta attese invano. Confucio rimase silenzioso e sopra pensiero. I discepoli stessi ne rimasero stupiti; era la prima volta che essi vedevano il loro maestro confuso dinanzi a una difficoltà.

— La terza cosa, Confucio! Quante sono le stelle del cielo?

— Non si possono contare! — rispose prontamente il vecchio.

— E perchè?

— Perchè son troppo lontane!

— E quanti sono i peli delle tue sopracciglie? Essi son pur così vicini all'occhio!

I discepoli restarono tutti muti.

Il generale stava in attesa d'una risposta, attorniato dai suoi *uomini* che avevano lasciato di trastullarsi.

— Fanciullo, tu sei un grande filosofo.

— *Vedete* — dichiarò Confucio ai discepoli — *anche da vecchi si può sempre imparare qualche cosa, perfino da un fanciullo.* — E concentrato nelle sue riflessioni rimontò sul carro e riprese la via.

Quando giunsero nella città di fango, il carro di Confucio girò attorno, mentre poco lontano risuonava questo possente grido giovanile: — Mille anni di vita al nostro generale.

Confucio, vissuto dal 551 al 479 a. C. è uno dei più grandi sapienti della civiltà cinese. In questo episodio dimostra d'aver la qualità fondamentale della sapienza: l'umiltà.

D. Vincenzo Randi.

Mons. LUIGI LASAGNA

Per invito d'un benefattore, l'autunno del 1862 D. Bosco s'era recato, col corpo bandistico dei suoi giovani, a Montemagno.

Le allegre note musicali attiravano tosto i paesani, che fecero ala al passaggio dei bravi suonatori. Tra gli accorsi, in prima fila, c'era anche un bimbo dodicenne; Luigino Lasagna.

D. Bosco lo fissò con i suoi occhi paternamente soavi, gli prese una mano e gli disse:

— Vieni con me? Saremo buoni amici!

Rivoltosi quindi alla mamma del ragazzo, soggiunse bonariamente:

— Ma sì, lasciatelo venire! Vi assicuro ch'egli farà buona riuscita...

Ed eccolo all'Oratorio di S. Francesco di Sales in Torino, sotto la direzione di Don Bosco. Fin dai primi giorni, il giovanetto è disinvolto come un allievo anziano; interroga superiori e compagni, senza tuttavia mostrarsi indiscreto.

In un angolo, sotto i portici, due studenti si dànno titoli poco onorifici; Luigi accorre, il suo spirito retto, coadiuvato da una vivacità frizzante come il vino dei suoi colli, ristabilisce l'equilibrio:

— Pace, amici; io sono lo sparviero. Attenti, che vi prendo!

Ma, debolezza umana! Chi di noi in una tepida serata d'ottobre non ha trovato le mura del collegio troppo alte, lo squarcio di cielo visibile troppo ristretto, gli uccelli troppo rari? Nè io, nè voi forse; e anche il nostro eroe fu vinto da un po' di nostalgia e un giorno eludendo la sorveglianza, se la svignò con l'agilità d'un gatto o meglio d'una corrente d'aria.

Ma sua madre, una piemontese d'antico stampo, ricondusse il fuggitivo. Don Bosco lo ricevette; un largo e paterno sorriso, un buffetto in una guancia e rinasce la confidenza, una confidenza che niente più varrà ad alterare.

Luigi, fornito di meravigliose doti, fa rapidi progressi nello studio, e il suo ardente carattere si forma all'impareggiabile scuola del Beato.

Un giovedì di giugno, Don Bosco conduce i suoi ragazzi sulle rive del Po. Come ci si sta bene! I salici sussurrano, i flutti s'increspano, i prati profumano l'aria. Ma il nostro amico non è un sognatore! Egli riunisce i suoi condiscepoli, poi, con sorprendente slancio oratorio, fa loro stender la mano sull'onda fuggente del fiume e giurar eterna fedeltà a Dio, alla Patria e agli insegnamenti dei superiori.

— Sei un bel tipo! — esclama, al ritorno, un condiscepolo che si affeziona a Luigi e lo seguirà poi in tutte le sue peregrinazioni attraverso le foreste dell'America.

Che bel prete!

Il 28 ottobre 1866 ricevette la veste talare dalle mani di Don Bosco e a Natale si presentò alla sua vecchia madre che si commosse versando lagrime di gioia e di compiacenza.

— Che bel prete! — esclamarono, congiungendo le mani, le buone donne di Monte-

magno, quelle vecchie mamme che vent'anni prima avevano accarezzato i riccioli bruni e le guance di rosa del piccolo Luigi Lasagna. Tutti i suoi compaesani ammiravano il suo contegno dignitoso, la sua riservatezza e la sua pietà

Vi fu peraltro qualcuno che giudicava sconveniente l'abito ecclesiastico a quel giovinotto disinvolto nel portamento e reputato il più abile giocatore di quei paraggi.

– Non pensi di gettar presto questo sacco alle ortiche!...

Uno sguardo severo e un gesto di ribrezzo furono la sola risposta del bravo chierico.

Il 7 giugno 1873 D. Luigi è ordinato sacerdote e la sua felicità è indescrivibile. Ormai le anime sole saranno l'unica ragione della sua vita, l'unico fine delle sue aspirazioni.

In Uruguay.

Il 26 dicembre 1876, la seconda spedizione dei Missionari Salesiani fatta dal Beato Don Bosco per l'America, giunse a *Montevideo*, nell'*Uruguay*, sotto la guida del giovane P. Lasagna.

I Missionari si stabilirono a dieci chilometri dalla capitale, a *Villa Colon*, dove il 2 febbraio 1877 s'inaugurò il primo collegio. P. Lasagna vi fondò senza indugio una vasta e ricca biblioteca, un museo di storia naturale e un osservatorio metereologico.

Coadiuvato da intelligenti e solerti confratelli egli realizzò così quella meravigliosa collezione di coleotteri sud-americani, quel mondo di farfalle dai colori iridati, che attiravano l'ammirazione di quanti visitarono l'Esposizione missionaria vaticana del 1925 e quella salesiana di Torino nel 1926 e che attualmente figurano in permanenza nel Museo del Laterano.

I suoi *Osservatori* ebbero una fortuna ancor maggiore. Quello di *Villa Colon* fu per lungo tempo nazionale.

Ben presto il governo attuò una linea telefonica per unir *Villa Colon* alle poste centrali della capitale.

Il motivo di questo provvedimento fu determinato dal celebre P. Luigi Morandi, salesiano, il quale dall'alto del suo osservatorio era riuscito a precisare con certezza la periodicità di quattro tempeste che annualmente si scatenavano sul littorale, a prevenir molto tempo prima l'avanzarsi di cicloni e di uragani che segnalava al porto di Montevideo, evitando più di un disastro. Anche l'osservatorio di *Paysandù* avrebbe la sua storia. Ma vi è di meglio.

Registro d'Araguaya - Indi Carayas al porto di Dumbà Grande sull'Araguaya.

Proveniente dal paese d'Asti, figlio di generazioni di viticultori, P. Lasagna aveva invano cercato delle vigne, sbarcando nell'Uruguay. La vite si coltivava tanto per fornire uva da tavola, ch'era frutta di lusso.

Si dava la causa al clima; e infatti la prima prova di P. Lasagna fu sconfortante.

Allora il giovane Missionario fece venire dei *provini* dall'Italia e dalla Francia. Su venti qualità piantate, alcune non riuscirono affatto, altre mediocremente, ma quattro o cinque varietà allignarono benissimo, e ora gli Uruguaiani bevono il vino delle proprie vigne.

Al secondo Vescovo salesiano.

Frattanto, con la prospettiva d'una dolorosa operazione, egli dovette imbarcarsi per l'Europa il 1° giugno 1881. I giorni precedenti l'operazione non furono senz'angoscia, ma Don Bosco, che conosceva i suoi dubbi, gli predisse che sarebbe ritornato poco dopo in America, dove l'attendeva un'altra missione assai importante.

L'operazione felicemente riuscita gli ridonò una salute perfetta.

Nel dicembre 1886, mentre P. Lasagna si prepara ad attraversar nuovamente

Registro d'Araguaya - Suore di M. A. che insegnano lavori domestici agli indi.

Certi individui che volevano far comparire quei preti come retrogradi e di null'altro capaci che d'insegnare il *Pater*, si convinsero ch'essi sapevano invece unir in armonioso accordo la pietà e la scienza collegate anche da un'amabile allegria.

Tutti i suoi amici temevano che questa sua instancabile attività lo spossasse, tanto più che diuturni dolori interni non gli davano tregua.

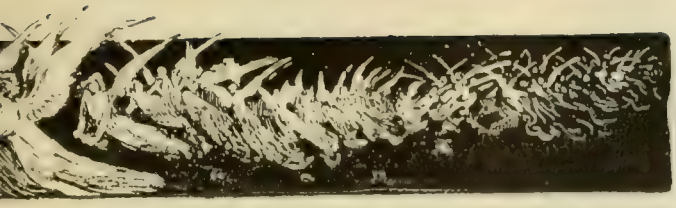
— Ella ha bisogno di riposo; non si strapazzi troppo!

Lasciate fare, il male non è grave; tutto passerà!

l'oceano, Don Bosco mette segretamente nei suoi bagagli una scatola che fu aperta soltanto all'arrivo. Essa conteneva una magnifica catena d'oro con queste quattro parole scritte dalla mano tremante del Beato: *Al secondo Vescovo Salesiano.* Il primo, Mons. Cagliero, Vicario Apostolico della Patagonia, era stato consacrato l'8 dicembre 1884.

Ritornato in America, P. Lasagna s'accinse a eseguir i disegni di Don Bosco, che voleva fondare delle Missioni nelle inesplorate foreste del Brasile.

(*Continua*).



GLORIA AL SIGNORE!

Nel ciel, che odora già di primavera
Balza il Risorto, cinto di vittoria.
È PASQUA! Giace imbelle a tanta gloria
Dell'atra morte la potenza altera.

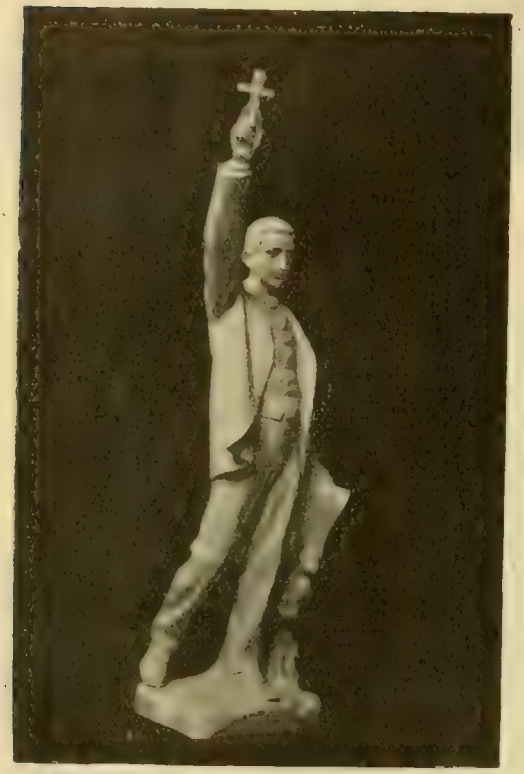
Come s'avviva il Verbo Vaticano
Che bandì l'ANNO GIUBILARE in terra!
È giunta l'ora, — esulti ogni cristiano, —
L'ora che di voti gran favor disserra.

Gloria al Signor! Oh quanta luce emana
Dal Cristo, vincitor della morte!...
Splenda a chi avvinto da infernal ritorte
Ignora ancor la vita sovrumana.

Gloria al Signor! La santa REDENZIONE
Dissipi ormaï il buio dell'errore:
Brilli sul vinto demoniaco agone
La gloria d'un sol gregge e un sol Pastore.

FERRUCCIO OLIVATI.

ECHI DI CRONACA



La causa di Beatificazione del Servo di Dio Domenico Savio.

Possiamo informare i nostri lettori che grazie alla bontà divina ed alla materna protezione di Maria Ausiliatrice, si è tenuta con esito pienamente soddisfacente lo scorso 21 febbraio, presso la S. Congregazione dei Riti, la *nuova preparatoria* per l'esame delle virtù eroiche del Servo di Dio Domenico Savio.

Mentre raccomandiamo di continuare a pregare affinchè quanto prima e con uguale risultato si possa celebrare la *congregazione generale*, esortiamo anche caldamente a ricorrere, adesso più che mai, all'intercessione del Servo di Dio, affinchè sia affrettata la sua definitiva glorificazione per mezzo dei miracoli. Qualcuno è già stato preso in considerazione. Ma quanto maggiore ne sia il numero più sarà manifesta la volontà divina.

Quelli che credessero aver ottenuto qualche miracolo, per intercessione *unica ed esclusiva* di Domenico Savio, al di cui nome nel domandare le grazie non bisogna aggiungere per adesso quello di nessun altro santo, mandino al Superiore Generale dei Salesiani in Torino una relazione dettagliata e sopra tutto ben *documentata*.

26 Aprile: Festa del Beato D. Bosco.

Ai nostri lettori, che per mezzo di queste pagine, hanno in loro sempre vivo il ricordo dell'Apostolo, facciamo invito affinchè in tal giorno preghino per le sue Opere.

Il Cappello Cardinalizio all'Arcivescovo di Torino.

Nel Concistoro del 13 marzo u. s, Sua Santità Pio XI creava sei nuovi Cardinali, fra i quali il nostro amatissimo Arcivescovo Mons. Maurilio Fossati.

Gioventù Missionaria fa omaggio al novello Porporato della sua filiale devozione e, prostrandosi al bacio della sacra Porpora, implora da Lui paterne benedizioni.

Care speranze deluse

Qui a *Madras* è difficile avere dei battesimi. A suo tempo il buon Dio saprà appagare anche questo nostro desiderio.

A proposito. Le voglio raccontare una disillusione riguardo ad un battesimo che si sperava proprio di amministrare.

Un mattino, ritornando dalla chiesa, vedemmo una povera bambina di circa 10 anni seduta sul gradino della nostra veranda. Era magra, macilente, scarmigliata; aveva uno straccio legato alla vita e teneva strette le braccia legate sul petto.

Non ci fece impressione alcuna, perchè così sono tutte le « pària » (casta più bassa del paese), ma essa vedendoci si rannicchiò, e, nascondendo il viso si mise a piangere. Pensammo allora ad una storia dolorosa e ci avvicinammo. Oh! quale vista raccapricciante. Vedemmo pendere dal collo della bambina una pesantissima catena di ferro, in doppio giro, chiusa con due grandi lucchetti che pendevano uno davanti l'altro di dietro. Alle nostre domande essa rispose raccontando la sua pietosa storia.

Disse che le era morta la mamma, ch'essa conobbe, e che ora viveva con la matrigna, tanto cattiva che la maltrattava e la faceva battere anche dal padre e lavorare al disopra delle sue forze, e avendo essa tentato di scappare, la matrigna le aveva fatto mettere dal padre quelle catene pensando che con quel peso enorme non avrebbe, la povera piccina, potuto allontanarsi. Ma essa era riuscita nel suo intento, e sperava nel nostro aiuto, perchè aveva sentito dai pagani stessi che noi eravamo buone e che ci occupavamo delle bambine povere come lei.

Ci fece davvero compassione e provammo con chiavi d'ogni misura ad aprire i pesanti e grossi lucchetti, per liberare la piccolina da quell'ordigno di tortura. Riuscimmo ad aprirne uno; l'altro si dovette far rompere. Poverina! I segni, anzi le lividure, erano impresse su quella nuda pelle.

Le offrimmo del riso, su di una foglia di banana, ed essa, con avidità stese la sua nera, scarna mano ed incominciò a portarlo alla bocca. Le facemmo poi indossare un vestitino mandatoci da Torino. Essa, fuori di sè dalla gioia, ci guardava stupita. Noi pure eravamo contente e l'avremmo tenuta con noi per farne una brava cattolica... ed io avevo già ottenuto il permesso, essendo stata la prima a vederla, di battezzarla a suo tempo. Ma quale delusione! Quando già mi brillava al pensiero la povera bimba resa cristiana e quindi bella della stola battesimale (avevo già pensato al nome da imporle), e me la vedeva, pulita, buona, in uno dei nostri orfanotrofi... sfumò il mio povero sogno... Nel più bello d'ogni speranza, scomparve!... E non ci fu possibile rintracciarla... povera bimba dove si sarà rifugiata? Sarà venuta quella crudele donna pagana a scovarla? Non sappiamo...

La mia prece, però, l'accompagna, e per essa e per molte altre, anzi per tutto questo popolo infelice che privo di Dio abita in questa povera India senza fede.

Oh! come si sente, Rev. M. Teresa, che solo il sacrificio e la preghiera rendono fecondo l'apostolato e che la parola senza questa è vana!

Wellington, 13 giugno 1932.

Una Figlia di Maria Ausiliatrice.

Sul tipico carro cinese, il Missionario va a visitare i suoi ammalati.

MALATTIA SALUTARE

Il seme dell'educazione cristiana non è mai gettato invano.

Pare talvolta al Missionario di aver perduto tempo e fatica quando vede un giovane terminare il corso alla scuola cattolica e passare a quella superiore, governativa e pagana, senza manifestare alcun desiderio, nè dare alcuna speranza di ricevere il Santo Battesimo; ma quanto questo timore non sia sempre fondato valga a dimostrarlo il fatto seguente. Il giovane *Vong Tsz Yu* dopo aver frequentato per parecchi anni la scuola della Missione a *Lin Chow*, aveva alla fine del corso preso il suo diploma e s'era iscritto alla scuola del nuovo anno scolastico, e proprio mentre in *Lin Chow* il colera e l'influenza facevano numerose vittime, ecco anche il nostro Tsz Yu cadere ammalato. La famiglia mise subito in opera tutti i mezzi naturali (medici e medicine) e vistili vani ricorse a quelli che, nella sua credenza, erano i mezzi soprannaturali.

Il giovane è malato? Ha un diavolo in corpo e bisogna scacciarlo. Questa la diagnosi e la cura di tutte le malattie gravi, quale è dettata dalla superstizione.

Furono fatte mille pratiche, fu chiamato il *nam mo lau* a fare fracasso per tutta la notte dinanzi alla casa del malato, ma il diavolo non se ne voleva andare. Il Missionario intanto, messo al corrente della malattia del giovane, cominciò ad andarlo a visitare, a raccomandargli che si ricordasse dell'istruzione avuta nella scuola e si raccomandasse a Maria Ausiliatrice. Approfittava pure dell'occasione per insistere che non si facessero superstizioni, vano culto che i poveri pagani rendono al diavolo.

In una visita il Missionario, vedendolo grave, gli disse:

— Vedi mio caro, tu preghi, i tuoi compagni pregano tutti per te, io pure prego, ma la grazia non viene poichè c'è un ostacolo, tu non sei ancora battezzato.

— Allora battezzami, Padre.

— Ma poi devi frequentare la chiesa, essere buon cristiano, rinunciare alle pratiche superstiziose. — Il giovane tutto promise e fu rigenerato, ricevendo il nome di Pietro.

La sera di quel giorno potè prendere un po' di sonno, il giorno appresso il miglioramento si accentuò e presto fu fuori di pericolo. In breve, la grazia era fatta e Pietro il giorno di Natale venne a ringraziare Maria Ausiliatrice nella sua cappella e mentre gli altri neofiti ricevevano il S. Battesimo a lui vennero supplite le cerimonie prima omesse. I parenti pagani vollero esprimere a modo loro la riconoscenza con un banchetto a cui invitarono solamente il Missionario. Li raccomandiamo vivamente alle preghiere dei lettori, perchè, come il loro Pietro, possano ricevere il gran beneficio del S. Battesimo ed essere un giorno tutti ferventi cristiani.

Lin Chow.

Sac. ANTONIO DE AMICIS,
Miss. Salesi.

I vivai delle Missioni Salesiane.

La *vera gioventù missionaria* volete sapere dov'è? e quanta ne raccoglie ogni anno il Beato Don Bosco nei suoi Istituti missionari? e quali sono le sorgenti copiose che alimentano questo fiume ormai gigantesco nella nostra pur modesta famiglia?

Leggete e poi guardate le fotografie che sono più eloquenti delle parole

In Italia son ormai fiorenti *sette Istituti missionari:* sei in Piemonte, attorno alla basilica di Maria Ausiliatrice, e uno a Gaeta (Roma) per l'Italia meridionale. E a fine gennaio contavano ben 905 allievi, parte studenti, parte artigiani; un reggimento in piena regola, con un fervore che mira alla conquista del mondo intiero.

E notate che *altri due Istituti* consimili, uno nella Spagna, l'altro in Irlanda raccolgono pure reclute generose per lo stesso intento: di prepararsi all'apostolato missionario.

E di dove viene tutta questa balda gioventù? Dai Collegi forse? Anche dai Collegi, benchè mandino già i loro aspiranti missionari negli Aspirandati della propria Ispettoria.

Dalle famiglie ricche, nobili, benestanti? Anche per loro c'è posto.

Il Signore sceglie i suoi operai da ogni categoria di persone, ma l'ambiente più fecondo di vocazioni religiose e missionarie è quello delle compagnie religiose definite dal B. D. Bosco «chiave della moralità e veri vivai di vocazioni religiose e sacerdotali».

È raro che un aspirante non sia appartenuto ad alcuna di queste compagnie: da esse poi escono sempre i migliori elementi per l'Azione Cattolica.

Ad essa vada il nostro plauso riconoscente, poichè contribuisce meravigliosamente a sviluppare i germi della vocazione alla vita religiosa e all'apostolato, secondo il desiderio del Santo Padre.

Su 905 allievi italiani ben 426 provengono dalle file dell'*Azione Cattolica:* lode al me-

GAETA - Istituto Missionario Don Bosco.

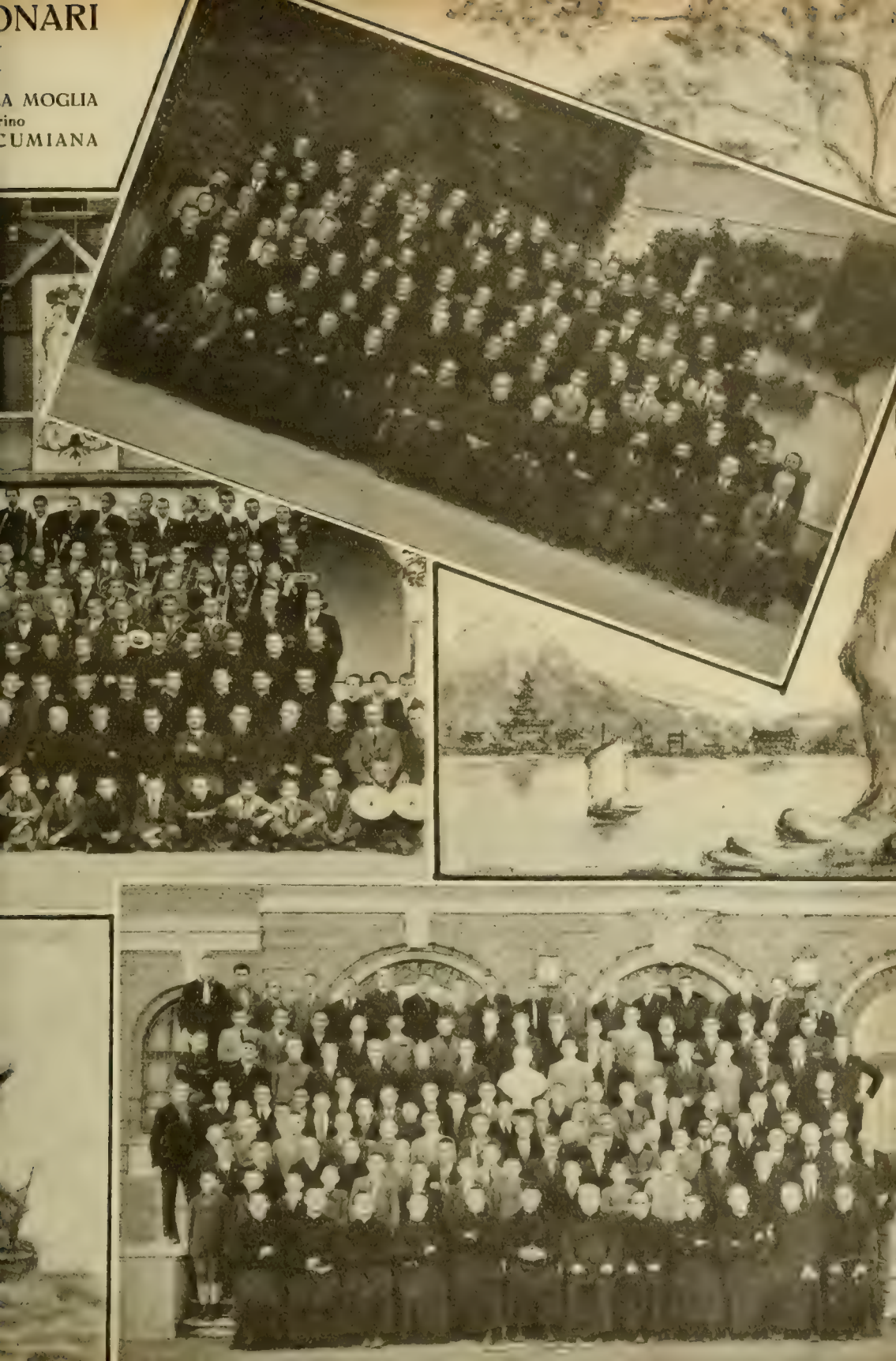
L'antica Chiesa di San Francesco e l'annesso convento affidato ai Salesiani dal Governo Nazionale Fascista, mercè l'interessamento di S. E. Rev.ma l'Arcivescovo Mons. Dionigi Casetali e S. E. il Senator Fedele. Esso raccoglie gli aspiranti Missionari dell'Italia Meridionale.

ISTITUTI
SA

BAGNOLO
Conti REB
PENANGO

ONARI

A MOGLIA
rino
CUMIANA



rito! E questo fa persuasi anche gli increduli sul lavoro di formazione che nei nostri circoli si compie: pace di Cristo nel regno di Cristo, ecco il programma. E per scendere più a fondo nell'esame delle sorgenti conviene citare all'ordine del giorno le diocesi e le regioni che maggiormente sono rappresentate nei nostri vivai di apostoli.

Le cifre sono eloquenti da sole.

Diocesi	All. miss. sales.	Giov. catt. tess.
Milano	80	66
Torino	54	20
Padova	45	29
Casale	44	20
Brescia	42	24
Bergamo	35	26
Asti	26	12
Concordia	25	20

Regione	All. miss. sales.	Giov. catt. tess.
Piemonte	247	113
Lombardia	201	149
Veneto	174	93
Sicilia	31	14
Emilia	28	9
Sardegna	18	7
Lazio	13	5

Che cosa dicono queste cifre? È chiaro che dove più intenso è il lavoro dell'*Azione cattolica*, più abbondante è il frutto per le Missioni. *Milano*, *Bergamo*, *Padova* e *Con-*

ASTUDILI

In Italia son fiorenti sette Istituti per Aspiranti Missionari Salesiani che nel gennaio contavano complessivamente 905 allievi parte dei quali si preparano a rendersi Sacerdoti e non pochi a riuscire Maestri e Capi d'Arte, o Catechisti Coadiutori ai Sacerdoti.

IVREA (Italia)

gna)

esti allievi Missionari, speranza e conforto dei Veterani, irono germogliare la loro vocazione religiosa e missie-a nelle Compagnie dei nostri Istituti, definite dal Beato Bosco "chiave della moralità e veri vivai di vocazioni sacerdotali e religiose".

SHRIGLEY (Inghilterra)

cordia hanno la maggior percentuale di giovani cattolici.

Non per nulla l'Ispettore delle case missionarie Don Renato Ziggiotti, rivolgendo la parola alla sezione giovani del Congresso Missionario di Padova, porgeva un vivo ringraziamento ai circoli giovanili dai quali venivano ai nostri Istituti i migliori e più zelanti operai, le più belle promesse per le Missioni. Le cifre lo provano ad evidenza.

E volete sapere un'altra pare curiosa notizia? Le vocazioni missionarie vengono anche a tarda età e maturano benissimo anche dopo i 18 anni, dopo il servizio militare.

Su 905 allievi ben 329 sono superiori ai 18 anni.

E che vuol dire questo? Che il Signore prende volentieri anche giovanotti maturi, perchè nella sua vigna si può entrare alla prima, alla sesta e anche all'undecima ora; e se non sarà per attendere agli studi sacerdotali, potranno benissimo essere zelanti missionari col loro mestiere o come catechisti o coadiutori efficaci e necessari del sacerdote.

Ite et vos in vineam meam, dice il Signore a tutti i generosi: fortunato chi ascolta la voce di Dio e consacra a lui tutte le sue energie nell'ora in cui viene chiamato e nel posto a cui lo chiama. Avrà il centuplo in questa vita e un tesoro nell'altra. Lo dice il Vangelo e vorrei che ripetercelo all'orecchio di tante anime belle

Io *zio Gigi*.

Sulle sponde

Il barcone, carico di vettovaglie e di mercanzie per la missione indigena di' *Taracuà*, procedeva lento, spinto da sei remi, sulle placide acque del *Vaupès*, il maggior affluente del *Rio Negro*. I rematori, indii di varie tribù, *Tucanos*, *Desanas*, *Piratapuyias*, vogavano con la stessa freschezza con la quale avevan incominciato 13 ore prima, coll'intervallo di pochi minuti, impiegati nel prendere un po' di *scibè*, farina di *mandioca* con acqua.

Era questo il sesto dì del nostro viaggio. Ed ecco il tanto sospirato tramonto. Dopo l'insopportabile tormento della canicola equatoriale, potei finalmente uscir dall'interno (leggi inferno!) della tolda, dove rimanevo rannicchiato da tante ore, sopra sacchi, col mento inchiodato sulle ginocchia, tra un nugolo di moscerini pungenti come spilli.

Salito sopra la tolda, mi sdraio al rezzo delle foglie di palma di cui essa è confezionata, e contemplo lo spettacolo, sempre grandioso, del crepuscolo. Mentre rivolgo lo sguardo attonito sul *Ministro maggiore della natura*, penso mestamente agli innumerevoli infedeli che ancor non conoscono il vero sole e giacciono, purtroppo, sepolti nelle ombre di morte, nel cuor delle foreste vergini lambite, in questi momenti, dagli ultimi raggi sanguigni del sole morente.

Sulle placide acque del *Vaupès* affluente del Rio Negro

Il cielo, la foresta e l'immensa distesa del fiume sono un incendio di luci fantasmagoriche, dalle sfumature indefinite, che si stemperano nell'orizzonte in una evanescente gamma policroma.

Ma ecco un formidabile boato, come di mille cannoni, destarmi di soprassalto dalla mia contemplazione.

Mi volgo e scorgo una nuvolaglia raccapricciante, simile a un enorme esercito in rotta.

È l'uragano che si avanza, preannunziato dal tuono, che rumoreggia ora ininterrottamente mettendomi nelle ossa il brivido dello spavento.

Dove approdare? Mi trovo in balìa delle onde, ancor molto lontano dalle rive.

Un'ardente invocazione a Dio, all'Ausiliatrice e al B. D. Bosco.

Intanto i rematori intensificano i loro sforzi e dirigono l'imbarcazione verso le sponde della foresta allagata, per poter penetrare nell'interno.

Essi, i nerboruti indi dallo sguardo perspicace, han emesso un grido di terrore dinanzi all'imminente pericolo, intensificato dal vento contrario e possente.

I buffi del ventaccio strapazzone son talmente poderosi che, a un tratto, l'imbarcazione minaccia d'esser travolta dai flutti.

Addio spettacolo crepuscolare: ora siamo avvolti nelle gramaglie della bufera. Le magiche tinte del tramonto sono state assorbite dal tenebrore, screziato dal lampeggiare continuo, che getta ovunque spavento di morte.

Intanto l'imbarcazione è lanciata a una velocità vertiginosa. Il pilota dispera ormai di trattener il barcone lontano dalle sponde, contro le quali certo s'infrangerebbe.

del Rio Negro

Ora gli istanti sembrano secoli e la morte sta per avvincerci nel suo gelido amplesso.

È il finimondo. Scariche elettriche, tuoni, venti poderosi che ci sobbalzano e ci sprofondano come fossimo entro un galleggiante guscio di noce: di lontano, lo schianto sordo di alberi giganteschi e secolari che, abbattuti dalla titanica furia degli elementi, travolgono nella loro caduta altre piante vincolate ai loro fusti dalle liane equatoriali.

Ed ecco la pioggia, una pioggia torrenziale che ci flagella come fosse grandine: essa riempie presto l'imbarcazione e ormai la rovina sembra inevitabile.

Si afferrano le latte degli indi e i piatti di alluminio, per gettar fuori l'acqua e ci si estenua in un lavorio febbrile, col rantolo alla gola e il cuore in tempesta.

Ormai la notte ci seppellisce entro i densi velari delle sue tenebre, mentre il tuono ci canta, coi suoi funebri boati che sembran provenire d'oltretomba, il *proprisecre*.

Ma un grido frenetico erompe d'improvviso dal petto del pilota:

— Padre, odore di *popunheira*.

— *Deo gratias!* — esclamo io, quasi redivivo.

— Siamo salvi!

La barca, sospinta dal vento, ha toccato terra.

Viva Maria Ausiliatrice! Viva D. Bosco!

La fiducia in Dio e nella Vergine è sempre la corazza che rende il missionario tetragono ai pericoli che lo minacciano. Egli lotta e vince sempre, perchè sotto l'egida della divina Provvidenza, che dirige i suoi passi e illumina il suo cammino irto di spine.

"*La popunheira*".

Perchè debbo anche a questa palma la mia protezione durante il terribile uragano testè descritto, eccovi alcune notizie su di essa.

La *popunheira* è una palma propria del bacino amazzonico: studiata dal naturalista *Von Martius*, fu da lui denominata *Guiliema speciosa*.

Nel Rio Negro essa è assai apprezzata e coltivata. Chi solca il gigantesco fiume, il quale si chiama così per la tinta oscura delle acque, constata che questa palma costituisce l'ornamento e la ricchezza di ogni villaggio, che si specchia nelle sue onde; la *popunheira* dà infatti frutti due volte l'anno.

I frutti hanno gran valore nutriente: con alcune pupugne cotte si fa una buona merenda. Con essi si prepara anche un'eccellente farina e anche delle buone bibite. Ha le dimensioni di una noce e sono in forma di grappoli attaccati sotto la chioma.

I fiori carnosi, di color crema, son avvolti in un involucro a spirale e costituito da una membrana fibrosa e robusta. Appena uscito dal tronco, l'involucro si schiude dalla parte inferiore, formando come un tetto che protegge i fiori fragili dalle piogge. Allora si diffonde per centinaia di metri all'intorno un odor acre, simile a quello dell'acido cloridico.

V. ALGERI,
Miss. Sales.

La *popunheira* è una palma propria del bacino amazzonico.

La seta e l'allevamento del baco da seta in Giappone.

Anche in Giappone la seta artificiale ha già fatto la sua entrata con una fabbrica, eretta proprio nella nostra Missione e che dà lavoro ad oltre 2000 operai. Ma è ancor vivo in tutto il paese il lavoro attorno al baco da seta, allevato con cura, con sistemi che sempre più vanno perfezionandosi e nel prodotto e nella qualità del medesimo.

Le memorie storiche su questa industria risalgono fino al periodo leggendario degli dèi, che avrebbero praticato l'allevamento del filugello e tessuto le vesti divine.

In primavera a corte si celebra una festa speciale di cui S. M. l'Imperatrice è l'alta patrona. Offerte agli dèi e un complesso di cerimonie simboliche ne sono la massima caratteristica. Una bella poesia, composta da S. M. l'Imperatrice canta: « Anche i bozzoli che allevano i poveri paesani contengono nel loro delicato inviluppo l'incommensurabile ricchezza del mio paese ». La seta giapponese è ottenuta da qualità indigene o da incroci, ed è allevata dai contadini che ne ricavano due, tre e più raccolti a seconda dei luoghi. Viene lavorata in molte fabbriche grandi e piccole e anche a domicilio.

Fiammiferi... in missione.

Il nostro capo-ortolano, col braccio avvolto da liane — scrive il missionario G. Norin — resta in contemplazione davanti a una scatola di fiammiferi, una di quelle scatole ordinarissime che in Europa sono spesso e volentieri sostituite dagli aristocratici cerini. Solleva delicatamente il coperchio e osserva le minuscole teste rosse.

— Belle! Belle!... E questo è il vostro fuoco? Ma dove lo raccogliete voi, bianchi? Quale sorta di albero lo produce? Perchè non ne date anche a me qualche seme?... Lo pianterò e poi avrò io pure questi frutti di fuoco. Volete vedere il fuoco mio?... Ora ve lo *gratto*.

Si leva un braccialetto e scioglie il raschino.

— Ora vedrai — dice. Prende un pezzo di legno, lo spacca, l'alliscia con un ciottolo, strappa un po' di scorza pestata (stoffa indigena) e reggendo tutta questa roba al suolo coi diti dei piedi, afferra il raschino e comincia a stropicciare furiosamente sul legno. Si solleva subito un po' di fumo, dopo il fumo le scintille cominciano a bruciare la stoffa. L'uomo la prende, vi soffia sopra: ecco la fiamma.

I nostri fiammiferi diventarono di moda; sono sempre il migliore articolo di scambio.

Ma il bravo giardiniere, scettico, non credette alle parole del missionario e volle seminare i fiammiferi in mezzo alla terra. Attende ancora che germoglino e troppo dovrà attendere ancora!

Però... accade talvolta che nella foresta i cerini per l'umidità non s'accendono. La nostra civiltà allora fa fiasco e deve ricorrere agli uomini della pietra.

Cose desolanti per lo spirito giapponese.

Un cane che abbaia durante il giorno - Una nassa per i pesci in primavera. (Siccome si è soliti metterle in inverno, il vederle in primavera dà l'impressione di freddo) - Un vestito rossastro-bleu al 3° o 4° mese. (Tale vestito non si porta che d'inverno) - Un braciere senza fuoco - Un contadino che odia il suo bue - Una casa in cui si riceve male un visitatore venuto di lontano.

Cose che stancano: Le cerimonie in un giorno di digiuno - Gli affari che durano più giorni - Un lungo ritiro al tempio. *Cose che si disprezzano:* Una casa volta a nord - Un uomo riputato come troppo buono - Un vecchio troppo carico d'anni - Una donna frivola - Un muro di terra crollato. *Cose detestabili:* Un visitatore che parla e s'intrattiene a lungo quando voi avete fretta - Un uomo banale, che parla assai, come qualcuno che sa tutto - Invidiare il prossimo, lagnarsi della propria condizione; criticare gli altri - Un bambino che grida e piange proprio quando si vuol ascoltare qualche cosa - Un cane che abbaia contro chi viene a farvi visita. Si vorrebbe ammazzare quel cane - Un uomo che, messosi a riposare in un luogo di cui non ha l'abitudine, russa fortemente - Quando andando a dormire e disposti al sonno, una zanzara vi vola presso la faccia, ronzando con voce finissima - Quando voi raccontando qualche cosa, il vicino, per un dettaglio che conosce, interrompe di colpo, e vi fa perdere il filo del discorso - Un topo che corra dappertutto - Le pulci pure sono detestabili, quando danzano per tutte le vestimenta, come se le sotterrassero...

(Continuazione).

— Deo gratias, esclama il P. Legrand rivolto ai suoi compagni terrorizzati. Nessuna vittima, qualche perdita materiale insignificante. Ma come il fuoco?...

— E Fulano, dov'è Fulano? domanda Pablo con angoscia. Scomparso?...

In fretta prendono come torcie qualche fuscello in preda al fuoco. Fino al limite della radura si possono seguire le tracce del giovane indio, sul suolo umido.

Poi la terra assai smossa, come per una lotta... Delle tracce di sangue!...

— Mio Dio, da questa parte, dei gemiti! Li sentite? Cento metri più innanzi, disteso in un mare di sangue, con al fianco un'ampia ferita dalla quale pende un lembo del polmone, ansante, Fulano agonizza.

Alla vista dei Missionari fa uno sforzo per sollevarsi. Ma le sue forze lo tradiscono, egli ricade vinto dal dolore.

Piegato su di lui P. Legrand esamina la sua profonda ferita. E il moribondo parla con affanno: « È stato *Timasa*. Non ho potuto prender sonno dopo la sua visita di ieri sera... A notte alta ho visto un uomo fuggire dal campo... quando stavo per raggiungerlo, quel maledetto, mi vibra un colpo di *machete* e scompare... Mi sono trascinato fin qui... per morire!

» Più tardi, attraverso gli alberi, ho visto l'incendio; ho compreso... Che strazio! senza potermi muovere, senza potermi far sentire.

» Padre! *Fulano* ha compiuto tutto il suo dovere? ».

— Tutti salvi?... Bene!... Fulano ha compiuto il suo dovere... — Poi, spiando sul volto del sacerdote l'effetto delle sue parole, l'indiano continuò:

— Che ne pensi?... morrò?...

— Vuoi essere battezzato? Dio ti riceverà nel suo bel Paradiso.

— Sì, lo voglio!... Tu sei tanto buono!... Un po' d'acqua, per pietà!

Bevve con avidità per calmare gli ardori della febbre che lo bruciava. Quindi colle labbra livide domandò:

— Padre, il battesimo, adesso!

— Péntiti di tutto ciò che hai commesso contro il grande *Yusa!*

— Io l'amo tanto, dacchè me l'hai fatto conoscere!... Sì, io l'ho offeso, ma Egli mi perdoni.

Il sacerdote separò sulla fronte del giovane indiano i capelli bagnati dal sudore della morte, e versò un po' d'acqua, pronunciando le sacramentali parole.

Poi si stese accanto a lui sulla terra arrossata e gli mormorò all'orecchio parole di perdono nel nome del divin Crocifisso. Dalla bocca semiaperta usciva il rantolo dell'agonia, soffocato dal sangue. Il viso diveniva nerastro.

L'occhio dell'indio ebbe un ultimo lampo di vita, rassegnato e sorridente. Le labbra si agitarono per un'ultima preghiera e la testa si abbandonò sul petto pesantemente.

L'anima di Fulano, rigenerata, entrava in Cielo.

9 - Alla sera della vita.

— Ebbene, P. Legrand!... Il seguito di questa spedizione?...

— Cattivo per me, Monsignore!... Non ho neppure la tentazione di lasciare questo letto. Bisogna che io sia logorato, sì logorato!...

— Coraggio, mio caro! Maria Ausiliatrice vi libererà da questo cattivo passo.

— No!... Questa volta il mio conto è regolato, lo sento!...

Il vescovo dei kivaros, Mons. Comin, attorniato dai suoi giovani sportivi.

— Orsù!... Io conto invece su voi come predicatore a Cuenca tra un mese. Non vorrete rifiutarvi, sarebbe la prima volta!... Ma vi lascio riposare, ottimo amico... ragioneremo più tardi!

E Mons. Comin tira in disparte P. Charles che prepara una medicina: — Sono corso al vostro appello. Che avvenne dunque?

— Un penoso incidente e ne temo le conseguenze.

L'altra sera, sulle rive del *Morona*, prendevamo congedo da *Nantipa* che ci aveva aiutato a passare il fiume. Il P. Legrand vedendoci stanchi per quel lungo viaggio volle correrci innanzi per annunziare il nostro ritorno.

Nonostante le mie istanze, egli ci lascia carta e bussola, assicurandoci che avrebbe ritrovato la via a occhi chiusi; poi a grandi passi scompare nella foresta...

— Terribile imprudenza, assai sorprendente in lui!...

— Poco dopo, noi lo seguivamo per un sentiero che si perde nel fango. A colpi di scure bisogna allora aprirsi un passaggio in mezzo alle liane...

Due ore di marcia; quindi una luce brilla in lontananza. È *Gualaquiza*, che ci strappa un grido di gioia!...

Il canotto era legato alla riva. Il povero amico non aveva dunque traversato!... Mille congetture spaventose m'assalgono... Perduto in questi sinistri boschi? al fondo di un burrone?... Forse una belva... o un tradimento dei Kivari?...

Dietro mio ordine, la piccola truppa si disperde nella foresta che risuona dei nostri richiami angosciosi. Mariano e Pablo saltano nella barca. La corrente li trascina rapidamente...

— Hanno potuto scoprire qualche indizio lungo il fiume?...

— Ahimè!... Mezz'ora dopo eravamo riuniti allo stesso punto, col cuore in angoscia. Niente!...

La notte cadeva rapidamente. Senza una parola traversammo il fiume. Che lugubre ritorno alla Missione!... M'informo subito: nessuno ha visto il Padre!...

Faccio sellare quattro cavalli e riparto con due coadiutori, e con *Sandu* per guida. Dietro istanza di Pablo, meniamo con noi *Wishu*. Siamo costretti ad accamparci sulla ripa di *Gualaquiza*, dove prendiamo un po' di riposo. All'alba guadiamo e scorgiamo le nostre orme... Verso le dieci, sulle sponde del Morona, qualche pedata nella sabbia... un po' più lontano le impronte di una tigre!...

— Potevate sparare. Forse la detonazione...

— Abbiamo molte volte scaricate le nostre armi, senza alcun risultato...

Le ore passano in ricerche vane, sconfortanti...

Nel pomeriggio scopriamo nuovi stagni, presso i quali il cappello del Padre... Dopo averlo fiutato, Wishu si slancia verso il folto con un guaito lamentoso...

Ci affrettiamo attraverso oscurità tenebrose che opprimono il cuore... Ordino una nuova salve... a brevissima distanza rispondono alcuni gemiti... Mio Dio! Il Padre

Legrand?... Lo trovammo seduto per terra, appoggiato ad un albero, col rosario attorcigliato sulle mani giunte, cogli occhi chiusi e il viso cadaverico... Lo chiamo a voce bassa.

« Aiuto!... Soccorso!... Ho fame!... ».

Poi spalanca gli occhi stravolti.

« Lei!... Finalmente!... Ritorniamo alla Missione! ».

Bisognò calmarlo, fargli prendere alcune gocce di *rum;* domanda da mangiare e divora all'istante due gallette.

— Sempre il medesimo disdegno per le dovute precauzioni!...

— Quindi si alza sorridendo: « Andiamo, non è per questa volta! Ma ho visto la morte vicina! ».

Lo trasportiamo sul cavallo al fiume e quindi alla missione. Si pone a letto, sorbisce una bevanda calda con quattro pillole di chinino, e dopo un segno di croce si addormenta.

Più tardi, all'ora di cena, lo si chiama, lo si scuote. Egli dorme ancora!... Mando tutti a dormire e resto a vegliarlo. Verso le undici, la febbre è scoppiata progressivamente con un po' di delirio.

Fiume, tigre, fame, paese natale si confondono nei suoi sussulti... Ha chiamato spesso anche lei ed ho creduto bene di informarla.

— Grazie di tutto ciò che avete fatto... E cosa ne pensate del suo stato?...

— Monsignore, non sono di professione!... Ma il P. Legrand mi sembra perduto: polmoni rovinati dal gas, sanità malandata!... Ha voluto lottare dal principio fino alla fine... Ora dubito che si rialzi... Egli stesso non si fa illusioni...

Questa mattina tuttavia la febbre è calata.

— Vado a far pregare i nostri orfanelli... Che Dio ce lo conservi!... Siamo così pochi!...

***

Nella camera dalle imposte chiuse Pablo cammina in punta di piedi.

— Padre Charles, tu che sei tanto buono!... Posso vederlo?...

— Zitto! Lascialo dormire... Gli fa tanto bene.

— È dunque vero quanto ha detto a Monsignore... che egli è assai malato?

(*Continua*).

Piccoli kivaros dopo la Prima Comunione.

PASSATEMPI

GIOCHI A PREMIO

SCIARADA

Se dal *secondo* scostasi
La nave e solca il mare,
Dietro la poppa subito
Nell'onde il *primo* appare.
Ed ora a te lo sciogliere
Il combinato inter

Ch. E. GIOVANDO - *Ivrea.*

CAMBIO DI CONSONANTE

Io non mi movo, e fermo ognora sto.
Io non sto fermo, e in alto ognora vo.
Nel tempio m'odi dal fedel cantare.
Il lido lascio e m'aventuro in mare.
L'audace lo sa far anche mortale.
Beato l'uom che in morte sarà tale.

Ch. E. GIOVANDO - *Ivrea.*

NB. — Tra i solutori verranno sorteggiati due libretti delle LETTURE CATTOLICHE;

LA SOLUZIONE DEVE ESSERE INVIATA ALLA DIREZIONE DI «G. M.» VIA COTTOLENGO 32, TORINO 109, ENTRO IL MESE DI APRILE.

SOLUZIONE DEL MESE DI FEBBRAIO

SCIARADA

Mar - tino = Martino

SCARTO

Rossa = Rosa.

II.

Rovigo = Rogo.

DECAPITAZIONE

Tacchino = Tacco.

FALSO DIMINUTIVO

Piombo = Piombino.

MONOVERBI

Tratt — tt — o = Tratto.

II.

Di — a — con — o = Diacono

Hanno inviato l'esatta soluzione: Camerata Immacolata, Seminario Vescovile-Marola - Maddalena Fusarini - Perrod Pierina - Comandi Alighiero - Chiaria Vittorino - Gadotti Mario - Luigi Colombo - Trovò Attilio - Fantuzzi Agostino - Mazzi Tarcisio - G. Ghiattone - Ugaglia Firmino - Borghesi Aldo - Bertero Lorenzo - Cagna Oscar.

La sorte ha favorito: Camerata Immacolata - Seminario Vescovile — Marola e Maddalena Fusarini - Crova Vercellese.

Concorso di Aprile

Premio

a chi meglio illustrerà in prosa o in versi questo... scambio di idee.

C 842

OFFERTE PERVENUTE ALLA DIREZIONE

BATTESIMI

Rio Negro-Brasile.

Baseotto Luigi (Oderzo) pel nome *Luigi* - Sottimano Rosa (Niella Belbo) pel nome *Maria Rosa* — Magrinelli a mezzo Salesiani (Chiari) pel nome *Giovanni* - Palatini Augusta (Vittorio Veneto) pel nome *Pietro* — Ricciardi Dott. Angelo (Ginosa) pel nome *Ermelinda* — Nicolari Angiolina (Genova) pel nome *Angiolina* - Pappalardo Angelina fu Vito (Catania) pei nomi *Vito, Angela* — N. N. a mezzo Salesiani (Foglizzo) pel nome *Antonio* — G. G. (Torino) pel nome *Ottavio* — Botto Domenica (Torino) pel nome *Mario Onorato* — A mezzo Istituto Salesiano (Ivrea): Piazza Maria pel nome *Maria* - Crimoldi Pierina pel nome *Anna Maria* - Santina Oggioni pel nome *Santina* - Barzaghi Angelo pel nome *Angelo* - Frigerio Giulia pel nome *Claudio* - Ciceri Carla pel nome *Giovanni* - Badalotti Teresina pel nome *Luigi* - Talamano pel nome *Anna Maria Severina* - Moretto Battista pei nomi *Carolina, Teresina* - Canzani Emilia pel nome *Giuseppe* - Cenedale Mario pel nome *Mario* - Panocchio pel nome *Vittorio* — Circolo Operaio (Cesano Maderno) pel nome *Paolina* — Lama Carlo (Ivrea) pel nome *Giovanni* — Operaie (Ivrea) pei nomi *Paolo Maria Luigi, Maria Giuseppina Giovanna* — Rocca Enrico pel nome *Lucilla* — N. N. (Ivrea) pei nomi *Giuseppe Ettore Gioachino, Francesco.*

Vic. Equatore.

N. N. pei nomi *Cappa Martino, Domenica, Delfina, Regge Giovanni* — Delpiano Andrea (Guarene) pei nomi *Servasio, Margherita, Lorenzo Andrea, Angela Maria* — C. Maria (Torino) pei nomi *Maria, Carlo* — Cottini Rina (Vercelli) pel nome *Luigi Cesare* — Ferrero Maria ved. Munelli (Torino) pel nome *Pietro* — N. N. pei nomi *Vincenzi, Maria* — Selvioni Angelo (Monza) pel nome *Marcello Giuseppe* — N. N. (Monza) pel nome *Rosa Bianca* - Gorla Bonizzi Maria (Monza) pei nomi *Maria, Annunziata* — Manzoni Luigi (Monza) pel nome *Gabriele* — N. N. (Bagolino) pei nomi *Rita, Leone* — Raiteri Margherita (Ivrea) pel nome *Mario.*

Ciaco Paraguayo.

N. N. (Ivrea) pel nome *Elio* — Corlatta Eugenio (Asti) pei nomi *Pierino, Bartolomeo, Angelo, Tomaso* — Colzani Luigia (Monza) pei nomi *Luigia, Ettore, Giuseppe, Pierpaolo* — N. N. pel nome *Maria Rita.*

Congo.

Fumasoli Adele (Acquarossa) pei nomi *Maria Teresa* — Gastaldo Italia (Rione Masnago) pel nome *Armando Gualtiero* — Frigerio Claudia (Milano) pel nome *Maria* — Obert Domenica (Rivara) pel nome *Caterina* — Gismondi Tina (Compito) pel nome *Giustina Emilia* — Moranda Andrea (Santicolo) pel nome *Pietro* — Barbieri Giuseppina (Cavalese) pel nome *Giovanni Maria* — Squillaci Salvatore (Catania) pel nome *Salvatore* — Scelfo Maria Jolanda (Alimena) pel nome *Maria.*

Cina Visitatoria.

Polatti D. Antonio (Sondrio) pei nomi *Erminio, Emilio Saresini* — Raviola Vincenzo (Portacomaro) pei nomi *Teresa, Pietro, Lucia, Antonio* — Pugnale Emma (Madrisio di Fagagna) pel nome *Adino* — Maresca Rag. Pasquale (Napoli) pel nome *Giuseppe Emanuele Maria Giovanni Matteo* — Ferrero Annetta (Torino) pel nome *Maria Angelo* — Manca Maria (Iseo) pel nome *Giovanni Maria* — Plevani Catina (Iseo) pel nome *Maria Faustina* — Dolliana Giovanni (Tesero) pei nomi *Giuliana, Clementina* — Borsa Delfina (Monza) pei nomi *Luisa, Mario* — Parroco di (Orio Canavese) pei nomi *Giovanni, Giovanna* — N. N. (Ivrea) pei nomi *Stefano, Maria Teresa* — Bartelli Caterina (Ospitaletto) pel nome *Carlo* — N. N. (Ospitaletto) pei nomi *Mario, Eugenio* — Carnevale Baraglia P. (Gambolò) pel nome *Paolina* — Pecchio (Ottobiano) pei nomi *Ester, Carlo, Francesco, Giovanni* — Negro Ambrogio (Gambolò) pei nomi *Ambrogio, Francesco* — Ferrari Maria (Gambolò) pei nomi *Pietro, Luigi* — Varner Giuseppina (Lavis) pel nome *Carlo Borromeo.*

Cina Vicariato.

Gambero Giovanni (Grignasco) pel nome *Giovanna Giuseppina* — Vandoni Don Pietro (Trarego) pel nome *Eurosia Pia Martina* — Moratti Suor Angelica (Palombara Sabina) pel nome *Giuseppina* — Ravera Maddalena (Acqui) pel nome *Maria Teresa* — Femminis Alfonso (Novara) pel nome *Antonio Maria Giovanni Bosco* — Vanzetti Costanza e Giuseppe (Virle Piemonte) pel nome *Giuseppe Costanzo* — E. Razzini (Intra) pel nome *Giuseppe Lucca* — Bianchi Don Agostino per Suor Rabagliati (Roma) pel nome *Domenico Romano* — N. N. (Seregno) pel nome *Maria Teresa* — N. N. (Ivrea) pel nome *Federico* — N. N. (Omegna) pel nome *Angelo* — Vilmercati (Vigevano) pei nomi *Giuseppe, Angelo, Teresina* — Sr. Graziano pel nome *Giuseppe* — N. N. (Castellanza) pei nomi *Mario, Giuseppe* — N. N. (Omegna) pei nomi *Maria Rosa, Giacinto* — N. N. (Omegna) pei nomi *Emilia, Vittorio* — Colombo Ida (Monza) pei nomi *Giovanni Luigi* — Casiraghi Maria (Monza) pel nome *Giovanni* — Nai An-

tonio (Gambolò) pel nome *Antonio* — N. N. (Ivrea) pel nome *Michelina* — Bianchi Mario pel nome *Giuseppe*.

CINA-HONG KONG.

Noè Giuseppina (Alagna) pel nome *Giovanni* — Celvi Marianna (Carlasco) pel nome *Marianna* — Granda Francesco (Garlasco) pel nome *Francesco* — Granda Mario (Garlasco) pel nome *Mario* — Bellone Carlo (Garlasco) pel nome *Antonio* — Baselli Valentina (Garlasco) pel nome *Pierina* — Vignali Margherita (Garlasco) pel nome *Francesco* — Panzarasa Giovanni (Garlasco) pei nomi *Delfina, Mario* — Esercitande di (Garlasco) pel nome *Giuseppe* — Piccole esercitande (Garlasco) pel nome *Cesira* — Baroli Giuseppe (Garlasco) pel nome *Rosa* — Gildo Michele (Garlasco) pei nomi *Caterina, Vittoria* — Panzarasa Rosetta (Garlasco) pei nomi *Maria, Giuseppe*.

SIAM.

Limena Ida (Padova) pel nome *Domenico* — Perco Giuseppina (Trieste) pel nome *Francesco* — Milano Isabella Ved. Bellis (Strambino) pei nomi *Isabella Luisa, Giovanni Pietro* — N. N. (Castagnole Piemonte) pei nomi *Angela, Rita, Domenica, Renzo* — Bodratti Maria (Voghera) pel nome *Natale* — Cassarino Don Carlo (Comiso) pei nomi *Gioncardi Salvatore, Carmela* — Viola Maria (Ospitaletto) pel nome *Annibale Giulio* — Manenti Maria (Ospitaletto) pel nome *Giovanni Battista* — Barzi Sante (Ospitaletto) pel nome *Sante* — Carnevale Angela (Omegna) pel nome *Luigina* — Carnevale Angela (Omegna) pei nomi *Giuseppe, Annetta* — Villa Albina (Usnate) pel nome *Giovanni* — Carnevale Suor Angela (Omegna) pel nome *Barberis Luigino* — — Traso D. Vincenzo (S. Germano) pei nomi *Eugenio, Maria*.

PORTO VELHO (BRASILE).

Bologna Regina (Cossato) pei nomi *Leonardo, Regina* — Giacchino Nicolina (Savona) pei nomi *Giuseppe Carlo Giovanni, Carla Chiara Agostina* — Bordone Domenico (Cannero) pei nomi *Domenico, Maria Teresa* — Benvenuto (Chioggia) pei nomi *Giovanni, Antonio* — Zaffaroni (Castellanza) pel nome *Salvatore* — Mella (Castellanza) pel nome *Franco* — Raimondi Silvio (Castellanza) pel nome *Alessandro* — Bollini (Castellanza) pei nomi *Antilla Maria, Irene Serafina* — Panzeri D. Alessandro (Castellanza) pel nome *Mario* — Marchiandi Egidio (Castellanza) pel nome *Egidio* — Cova Luigi (Castellanza) pel nome *Antonio Lorenzo* — Gazzoli Maria (Ospitaletto) pel nome *Angela* — Polanini Ernesta (Ospitaletto) pel nome *Giuseppe Mario*.

GIAPPONE.

Donati Emma (Bologna) pei nomi *Egidio, Carlo, Marianna, Cesira* — Magnanini Maria (Cassano d'Adda) pei nomi *Maria, Teresa* — Chiaudani Sandra (Novi Ligure) pei nomi *Sergio, Maria Grazia* — Cristiani Angelo (Garlasco) pel nome *Pietro* — Allieve I° B Istituto Maria Ausiliatrice (Milano) pel nome *Teresa* — Brambilla e Caporale (Milano) pel nome *Vincenzino* — Sorelle Scalfi (Garlasco) pel nome *Rosa*.

FABBRICA ARTICOLI SPORTIVI

FONDATA NEL 1920

Via Ravenna, 11 **A. PARISI & C.** *Telefono 23-641*

TORINO (103)

Foot-balls - Basket-balls - Punching-balls - Water-polo - Volley-balls - Palle vibrate Medicim-balls - Guantini punching-ball - Parastinchi - Guanti da portiere - Guanti boxe Scarpe per foot-ball, volata, boxe, podismo, ciclismo, ecc.

ESPORTAZIONE

Specialità: Scarpe foot-ball tipo "ORSI" le sempre preferite dalla valorosa ala nazionale. Corazze foot-ball "SUPER-ROSETTA" originali.

CERERIA A VAPORE DONETTI & BIANCO (già Gaspare De-Gaudenzi)

TORINO - Via Siccardi, 7 CANDELE TIPO EXTRA L. 6,50 Casa fondata nel 1880

Franco porto per un minimo di kg. 50 - Per la Sardegna e il Mezzogiorno aumento di L. 0,30 per le spese di trasporto.

Esclusivi provveditori della Casa Salesiana — TORINO - MARIA AUSILIATRICE

COMBUSTIONE PERFETTA — RESISTENZA — DURATA

Con approvazione ecclesiastica. - D. GUIDO FAVINI, Direttore-responsabile. — Torino, 1933 - Tipografia della Società Editrice Internazionale.

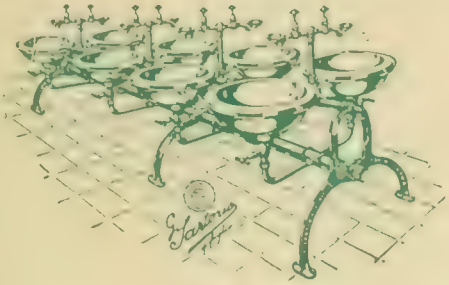
Ditta GIOVANNI SARTORIO & FIGLIO

Sede: TORINO (117) ::: Corso Racconigi N. 26 ::: Telefono 70-149

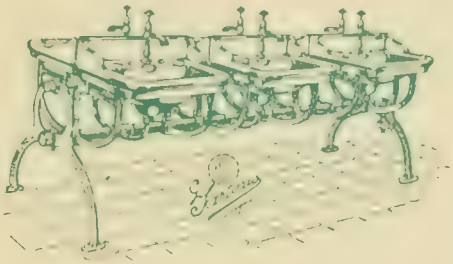
Negozio di Esposizione: Via Garibaldi, 5 - Telefono 46-434

Filiale: ROMA (105) - Via S. Nicolò da Tolentino, 11 - Tel. 41303

IMPIANTI: SANITARI - IDRAULICI - RISCALDAMENTO
CUCINE - LAVANDERIE - POMPE

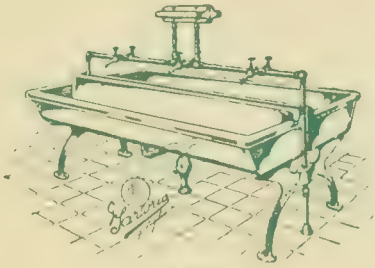


A. 151



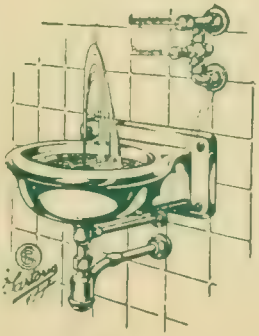
A. 150

A 195

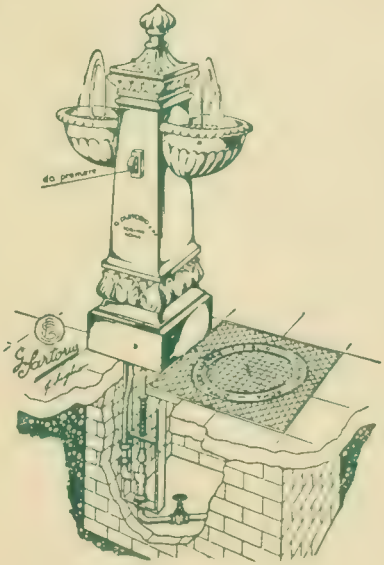


A 206

GLI
ISTITUTI SALESIANI
D'ITALIA
E DELL'ESTERO
SONO CORREDATI
DEI NOSTRI IMPIANTI



A 188



A 337

[illegible]
[illegible] un quadro,
[illegible]
[illegible] delle [illegible].

[illegible] lio
[illegible]

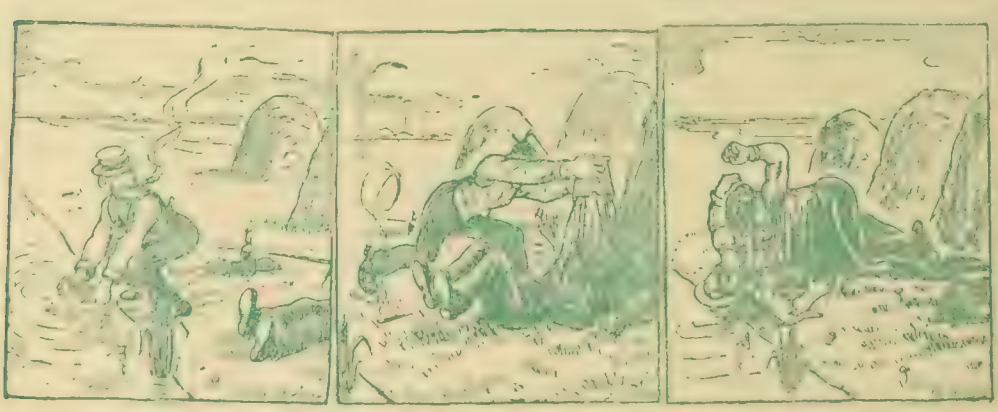
Cos'è stato!?? Di repente
[illegible] in [illegible]!

[illegible] l'amico
[illegible] non ti dico,
Qui s'arresta e qui si [illegible]
Per ordire un'altra tela.

[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
Viene offerto tosto l'estro

Di poter colazionare
Senz'aver da tribolare.

[illegible] l'un [illegible] il [illegible],
Dice l'altro pescatore:
[illegible]
Qui c'è gatta che fa' il covo!



[illegible] Oh ma [illegible] son [illegible]!?
[illegible] per [illegible]!
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]

Letto d'oro e di visione,
Per troncare l'acquazzone!

[illegible] un [illegible]
Tra l'assiato ed il [illegible],
[illegible] le botte son [illegible]
[illegible] le [illegible]!

Printed in Italy

IONE
CLENISOLAIA

GIO 1933-XI
- N. 5 Pubblicazione
nto corrente con la Posta

ILLUSTRAZIONE COPERTINA: Piccoli siamesi che pregano la Regina del Cielo.

POSATERIA ALPACCA KRUPP E WELLNER
BIANCHISSIMA - ROBUSTA - INALTERABILE
LA MIGLIORE

VASTO ASSORTIMENTO ARTICOLI CASALINGHI
CHIEDERE CATALOGO N. 7 - GRATIS

FORNITURE COMPLETE PER COLLEGI - ISTITUTI - OSPEDALI, ECC.
Macchine da cucina - Prezzi di assoluta concorrenza - Preventivi a richiesta.
CHIEDERE CATALOGO N. 6 - GRATIS

G. CAUDANO & C. Piazza Carlo Felice, 10 - Telefono 47.436 - TORINO

ANNO SANTO

Volete viaggiar bene?...
...senza noie e senza rischi?

Chiedete consiglio all'UFFICIO INTERNAZIONALE DI VIAGGI

ALESSANDRO PERLO - TORINO GALLERIA NAZIONALE

Casa fondata nel 1912 - Ind. telegr. "Transiter" - Telef. 40.667

Scrivete, senza omettere di accludere il francobollo per la risposta, indicando chiaramente:

1 - Il periodo entro il quale si effettua il viaggio;
2 - La durata complessiva e scopo del viaggio;
3 - L'itinerario approssimativo (penserà l'Ufficio a consigliare le varianti e la durata dei singoli soggiorni);
4 - La classe prescelta in ferrovia o piroscafo, oppure il tipo della vettura desiderata qualora si tratti di viaggio in automobile;
5 - Il numero delle persone partecipanti al viaggio;
6 - La categoria degli alberghi (prima, seconda, media, terza).

VOI RICEVERETE SENZA SPESA

un programma dettagliato col prezzo del viaggio comprendente tutte le spese di viaggio, alberghi, visite, tasse, servizio, ecc. col vantaggio *di approfittare delle* massime riduzioni ferroviarie e marittime.

NON DIMENTICATE!

Ufficio viaggi ALESSANDRO PERLO - Torino, Galleria Nazionale

ORGANIZZAZIONE SPECIALE
PER PICCOLI E GRANDI PELLEGRINAGGI

Abbonamento annuo:

PER L'ITALIA: Ordinario L. 6,20 - Sostenitore L. 10
PER L'ESTERO: „ L. 10 - „ L. 15

Si prega di indicare sempre se è abbonamento NUOVO o RINNOVATO.

Amministrazione: *Via Cottolengo, 32 - Torino (109).*

ANNO XI
NUMERO 5

MAGGIO 1933 (XI)

PUBBLICAZIONE MENSILE

Crociata di preghiere per le Missioni.

Missionari numerosi e ferventi.

Particolar gioia devono provare tutti i soci e lettori di *Gioventù Missionaria* nel venire a conoscere l'intenzione dell'Apostolato della preghiera, proposto per questo mese dal Santo Padre a tutto il mondo cattolico.

La nostra associazione ha infatti come punto fondamentale del suo programma *suscitare e aiutare le vocazioni missionarie, specialmente con la preghiera quotidiana.*

* * *

I nostri cari lettori saranno rimasti certamente sorpresi nel riscontrar nei gruppi fotografici, pubblicati il mese scorso, come siano numerosi gli aspiranti all'apostolato missionario. (E pensate che questo quadro è solo per la Congregazione salesiana).

È davvero consolante constatare come il Padrone della messe sia così generoso nell'inviare a tutte le case di formazione numerosi e buoni elementi i quali, cooperando alla sua grazia, diverranno ardenti pionieri della civiltà cristiana nelle terre d'oltremare.

Ma che sono mai queste lusinghiere speranze se consideriamo le impellenti necessità di evangelizzazione?

Anche attualmente si può ripetere il lamento del Divin Maestro: «La messe è molta ma gli operai son pochi».

Purtroppo, proporzionatamente ai bisogni delle Missioni cattoliche affidate ai Salesiani, gli aspiranti che si preparano all'apostolato son come una *goccia d'acqua* nell'oceano.

Necessità di missionari.

Non occorrono molte parole per persuadervi della necessità di missionari. Si pensi che tra gl'infedeli vi sono appena 12.900 sacerdoti con un miliardo e 22 milioni di anime.

La Cina, che è molto curata, conta 3400 sacerdoti per più di 400 milioni di anime. È vero che i cattolici son solamente 2.500.000, ma anche ammesso ciò, un sacerdote deve badare a 800 fedeli e pensar di convertire 138.000 pagani.

Anche l'India è privilegiata. Vi si annoverano però ben 350 milioni di abitanti, e concedendo anche solo un prete per ogni migliaio di anime, si richiederebbero 350.000 sacerdoti e cioè più di quanti ne dispone la Chiesa cattolica per tutto il mondo.

Verso il Polo Nord e il Polo Sud, alcuni Indi devono viaggiare una intera settimana per trovar un sacerdote; altri non lo vedono che una volta l'anno.

Nel bacino delle Amazzoni, le due prelature del Rio Negro e di Porto Velho, che si estendono su 600.000 kmq. di fiumi e di foreste, contano una dozzina di missionari-sacerdoti.

Da noi, per quanto siano rari i sacerdoti, non è necessario camminare otto giorni per incontrarne uno, e si sa che cosa rappresenta il ministro di Dio.

Lì invece milioni e milioni non lo sanno, nè possono saperlo. Pure anche quei popoli han diritto, come noi, alla Redenzione, anzi più di noi, perchè nulla hanno disprezzato o dimenticato.

« Io mi ricordo che un giorno — scrive il P. Dubois S. I. — una carovana di Bara (popolazione meridionale del Madagascar), recandosi a Diego Guarez, passò davanti al Crocifisso innalzato nella piazza della nostra chiesa. Guardarono un istante con curiosità, poi sbottarono in una risata. Io non credo che il ridere per disprezzo mi abbia tanto serrato il cuore come il ridere di quegli ignoranti incoscienti che non avevano mai potuto sapere cosa significasse quella Croce ».

Consolante risveglio.

È consolante constatare come in questi ultimi dieci anni vi sia stato un gran risveglio della coscienza missionaria nel popolo.

Anche i Salesiani del Beato D. Bosco, sulle orme del loro Fondatore, seguono le direttive del Sommo Pontefice cedendo ai ripetuti inviti della Santa Sede, che offre loro nuove, vaste e numerose missioni.

E i missionari? Fino a qualche anno fa, l'appello del Rettor Maggiore era sufficiente per provocar numerose domande da parte dei migliori elementi.

Ma col moltiplicarsi dei bisogni delle missioni ognor più aumentavano di pari passo quelli della Congregazione, e per questo si sentiva la penuria di personale.

Come far quindi per coprire i vuoti lasciati dalla morte e per iniziar altre nuove fondazioni necessarie per provvedere all'evangelizzazione degli infedeli e per fronteggiare la propaganda dei protestanti?

Come far per assicurare all'opera missionaria una base che garantisse la sua vitalità?

La caratteristica orchestrina del Piccolo Seminario salesiano di Nakatsu.

Iniziativa provvidenziale.

L'idea sorse in occasione del Giubileo di diamante dell'Em.mo Card. Cagliero e nel 1923 s'iniziò il primo Istituto missionario d'Ivrea.

Esso s'iniziò come semplice tentativo ma sortì un esito così consolante che si caldeggiò l'idea di creare altri Istituti del genere.

Sorsero così gl'Istituti d'Ivrea, Penango, Bagnolo, Gaeta, Astudillo (Spagna), Shrigley (Inghilt.) per aspiranti al sacerdozio; quello di Cumiana per Missionari agricoltori, l'Istituto Rebaudengo (Torino) per capi d'arte; quello dei Becchi per catechisti.

Come si preparano alla loro missione?

Formazione missionaria.

La maggior parte di questi aspiranti, — gli studenti dopo il ginnasio e gli altri dopo il noviziato, — si recano nella loro missione e nel clima e nell'ambiente in cui dovranno esercitare il loro apostolato, continuano la loro formazione religiosa, morale ed intellettuale, compiendo il noviziato, la filosofia, il tirocinio pratico di tre anni e la teologia.

Gli aspiranti missionari coadiutori compiono quattro anni di aspirandato, il noviziato, tre anni di perfezionamento in patria.

Così pure i periti agronomi di Cumiana, mentre gli aspiranti missionari catechisti, dopo tre anni di aspirandato, partiranno come ausiliarî del missionario-sacerdote.

Questi giovani aspiranti partendo prima dei vent'anni, portano con sè l'entusiasmo della loro giovinezza. Vi possono forse essere delle difficoltà per un giovane di quell'età, con l'ideale dell'apostolato negli occhi e nel cuore? Saranno forse ostacoli il clima tropicale o glaciale? forse i costumi e il vitto differenti, le persone sconosciute, la lingua incomprensibile?

La lingua? A sedici anni il cinese s'impara ancora come la lingua materna. D'altra parte gli aspiranti non son lanciati subito sul campo della missione, abbandonati a se stessi; ma invece sono accuditi come in patria, sotto la direzione dei missionari veterani.

Mentre da costoro essi ricevono una sicura formazione missionaria, riescono loro di conforto e di sostegno, perchè i veterani scorgono in questi giovani, nuovi promettenti germogli e i continuatori delle loro fatiche apostoliche, coloro che mieteranno la messe irrorata dai loro sudori.

Grido di soccorso.

« Mamma, io sento i cinesi, io sento i cinesi », diceva il piccolo Giusto di Bretonnières, facendo combaciare l'orecchio sulla sabbia del giardino.

E non solo la Cina chiama soccorso, ma l'India, l'Africa tutta, bianca e nera, le foreste immense delle repubbliche sud-americane, le isole corallifere dell'Oceania.

Dappertutto gli altri lavorano. Si trovano piccole sètte di protestanti fin presso i cannibali della Nuova Guinea e nei micidiali

angoli dei Tropici. Nell'Africa nera, nella Malesia, nelle Indie, i mussulmani fanno reclute a milioni.

Quanti dei giovani lettori ascolteranno queste voci?

Tutte le carriere hanno degli ostacoli. Quella è libera e fatta tutta di bontà. « Essa non ha al disopra che la vocazione al martirio, la quale spesso ne è il compimento », disse il P. Brou.

Siete già aspiranti missionari?

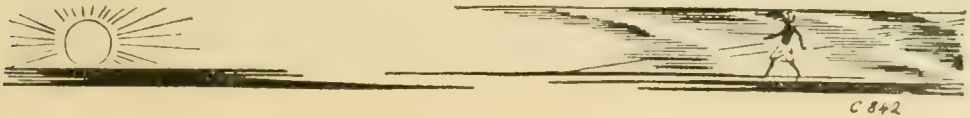
Bravi! Datemi la mano. Non avrete a pentirvene. Quaggiù vi saranno gioie non ordinarie, e lassù quel regno che « amore e luce ha per confine ».

Esitate ancora?

Recitate almeno di tanto in tanto questa preghiera del P. Olivaint, che forse già conoscete.

« Mio Dio, io non son degno della chiamata al vostro divino servizio. Ma, poichè vi degnate servire di uomini, porzione eletta tra mille, non cedete a un altro, Signore, la gloria del mio apostolato ».

Domandate al Signore che altri la dicano con voi e che sia esaudita.



C 842

NOVELLA

Fu *miss* Lyana che rivelò il piccolo missionario a tutti i viaggiatori di prima classe, e la cosa andò così.

Fin dai primi giorni, quando staccatosi dal suolo di Genova la bella nave non era ancor giunta a Suez, e precisamente nell'ora della passeggiata sul ponte, mentre papà era assorto nella lettura del suo immancabile *Daily Telegraph* e mamma seguiva con l'occhio mobilissimo il guizzare dei pesci dietro la scìa della nave... la giovinetta aveva fermato la sua attenzione sopra un fanciullo pensoso e triste che laggiù... sulla coperta di terza classe passava le lunghe ore solo, a fissare il mare. Non che quel ragazzo avesse qualcosa di straordinario, no: anzi da lontano, e cioè dal punto dove *miss* sostava a guardarlo, non era possibile neppure vederne il viso, ma forse appunto questa indeterminatezza che circondava di mistero la sua figurina lontana, determinò nella fantasia della giovinetta la fisionomia triste di un fanciullo degno di partecipare all'interrogatorio fantastico, al quale *miss* lo sottoponeva, così, mentre lo guardava silenziosa dal *suo*... osservatorio.

Da quell'interrogatorio, o meglio da quella conversazione, ella si era convinta che quel giovinetto pensoso e pallido (doveva essere pallido certamente!) senza padre e senza madre... anzi privo persino di un fratello o di un amico... dovesse essere un misero emigrante sospinto dalle fiorite spiagge italiche a chissà quale lido incerto, in cerca di un incerto pane... *O my God!* come è triste la miseria dei fanciulli italiani.

E *miss* Lyana — un cuore sensibilissimo alla sventura — si immedesimò talmente di questa conversazione ideale, che un giorno si fece coraggio — un coraggio tutto britannico — e scese fino al suo interlocutore lontano, per vedere... per sentire... se aveva colto nel giusto segno.

Gli occhi limpidi e buoni di quelle due fanciullezze, si rivelarono subito senza ambagi, senza preludi esplorativi, senza le reticenze di un artificioso riserbo, una situazione davvero inattesa e capovolgente.

— Io sono *miss Lyana*. Vado con mio padre e mia madre a *Ceylon*. Vengo da *Portsmouth*, ma il mio paese è *Beadino*. Mio padre è pastore della chiesa presbiteriana, e va appunto a Ceylon a prender possesso della sede importante di Colombo. E tu?

— Io sono Pierino Mancinelli, di Limito, e vado a *Bombay*, dove padre Antonio mi aspetta per condurmi... non so più dove... a fare il missionario...

— Missionario? Che vuol dire questo?

— Vuol dire convertire i poveri pagani dell'India alla religione cattolica.

La conversazione durò a lungo. La giovinetta apprese... tutto quello che narrò sbalordita, nel più impeccabile inglese alla sera, nel gran salone di prima classe a' suoi attenti ascoltatori. Passiamoli brevemente in rivista anche noi, mentre essi seduti sulle ampie poltrone fanno circolo, attorno a *miss* Lyana, che in piedi parla con gran foga, quasi senza prender respiro, e i suoi ascoltatori la fissano silenziosi, avvolti nella nube leggera che sprigionano gli *avana* accesi. Il primo, a destra, è il padre di Lyana, il reverendo *Hugues:* naso sottile e affilato sormontato dalle lenti d'oro; e sotto, nel viso rigidamente rasato, due labbra pure sottili, stagliate, non si sa bene se a un sorriso di benevolenza o di ironia, e chiuse quasi a custodia gelosa di una dentiera luccicante di ori. Vicino a lui *milady*, la madre di Lyana, una vera nobildonna anglosassone, dai capelli soffusi di un biondo quasi bianco, e dal viso buono, atteggiato a una grande tenerezza. Poi viene *Lord Drake*, un grosso banchiere della *London City*, diretto a *Hong-Kong*, avvolto continuamente nell'alone del suo avana. Più in là, *Sir Pickford*, un ciclopico ufficiale della Marina britannica, destinato come « attaché » navale a Tokio.

Effetto immediato della rivelazione di *miss* Lyana fu un piano elaborato — seduta stante — dal banchiere fumigante, e affidato per la esecuzione all'ufficiale diretto a Tokio. Il piccolo missionario fu invitato a passare dalla terza alla prima classe, a spese naturalmente dell'alta finanza britannica, allo scopo, diceva il banchiere serio serio, di evitare a *miss* frequenti e pericolose escursioni in mezzo alla *crowd* (plebaglia) di terza classe, ma in realtà per vedere e ascoltare questo *enfant prodige*, della cui fama ormai era echeggiante il lussuoso salone. Pierino, un ragazzo dall'occhio vivacissimo e fornito di un grande spirito di adattamento (altro che pallido e triste, *miss* Lyana!), si adattò subito e volontieri a quella vita di viaggio così diversa da quella che aveva iniziata a Genova. E non crediate che la cosa fosse facile: specialmente a sera all'ora della conversazione, quando si trattava di rispondere al fuoco di fila di domande che partivano da una vasta raggera di poltrone. E poi ci voleva a capire tutte quelle domande, formulate in una lingua che voleva essere italiana, ma che Pierino ridendo — lo confessò poi egli stesso più tardi quando ebbe preso confidenza col suo... pubblico — l'aveva presa per la lingua... indiana, che avrebbe dovuto imparare sul posto! Fatto sta ed è che Pierino divenne in poco tempo il re della conversazione, e non della conversazione soltanto. Fu una conquista che rapidamente si allargò attraverso a tre fasi: la meraviglia, l'ammirazione e finalmente l'affetto!

Sì, anche il rigido e taciturno pastore diretto a Ceylon pareva sgelarsi quando udiva il piccolo missionario raccontare le origini della sua... vocazione. Ciò che noi omettiamo, perchè argomento complesso per quanto commovente e piacevole, che occupò parecchie sedute, e si concluse poi con le solenni parole di Pierino: — Finalmente quel giorno potei partire davvero!

— Da solo?! — esclamò l'ufficiale britannico.

— Per forza! poichè gli altri eran partiti con la spedizione, tre mesi prima! Del resto, il Missionario non è mai solo: il Signore guida i suoi passi... e quindi... anch'io mi trovo in buona compagnia. All'approdo poi, troverò padre Antonio che mi condurrà allo Studentato indigeno.

— Eh?! — nitrì tra le nubi del suo sigaro il grosso banchiere finanziatore — vai a studiare in India?

— Sicuro, *milord*... vado proprio a studiare. Se sapesse quanti libri devo digerire prima di diventar prete. Come del resto avrei dovuto fare rimanendo in Italia, ma se non altro, in India imparerò la lingua. Senza accorgermene, come mi dicevano i superiori.

— E tua madre? — chiese *milady* con un tremito nella voce.

— Mia madre mi ha abbracciato dicendo: « È una grazia che non mi sarei aspettata dal Signore, quella di avere un figlio missionario. Guarda almeno tu di rendertene degno! ».

— Io so invece di non esserne degno — conclude il giovinetto con gli occhi lucidi di pianto — ma son sicuro che mia madre ogni giorno pregherà a lungo per me.

— E la rivedrai ancora tua madre?

— Sì, fra vent'anni, quando tornerò in Italia. Sarò grande allora, e avrò una barba lunga così... La mamma, al primo vedermi, non mi riconoscerà neppure, ma poi... quando mi sentirà alla voce...

— E se tua madre muore prima? — esclama la *miss*, fermata subito da uno sguardo severo di *milady:*

— Se muore... la rivedrò in Paradiso...

I signori parlottano ora in una lingua che Pierino non conosce affatto. Fanno sempre così, dopo ogni conversazione. Pierino segue il suono delle misteriose parole, vede Lyana che domina il dialogo e ha l'impressione che la giovinetta sostenga le sue parti... Così vittoriosamente che Pierino vede crescere sempre più la benevolenza de' suoi ospiti a suo riguardo. Il capitano ciclopico gli dà familiarmente delle preziose indicazioni geografiche... il grosso banchiere ogni tanto lo mette a parte di qualche sibillina confidenza di natura bancaria. *Milady* ha per lui delle attenzioni veramente materne, e *miss* Lyana si prodiga in mille ingegnose trovate. Ha perfino organizzato una piccola lotteria, per soccorrere le missioni che saranno affidate al piccolo suo missionario.

Il più riservato è sempre il reverendo dottor Hugues, che non riesce a deporre quel suo sguardo freddo dietro le lenti cerchiate d'oro. Però in un eccesso di espansività anche lui una volta ha steso la mano inguantata a tirare scherzosamente il ganascino al suo... futuro collega, come dice lui.

Così a bordo passano i giorni... — più veloci di prima — dicono tutti, ed anche Pierino è di questa opinione, e lo constata quando l'ufficiale di marina additandogli una linea oscura nel lontano orizzonte gli dice: — Siamo in vista di Bombay. Bisogna adunque prepararsi a discendere. — Presto fatto: e il giovinetto sulla coperta della nave fissa la linea bianca della città omai in vista... e gli pare già d'intravvedere tra quella folla che è là sulla banchina, la veste bianca e la barba nera di Padre Antonio. Ora è il momento di salutare e ringraziare gli amici. Come son rigidi e compassati quei signori nel rispondere alle sue calde e commosse parole di addio!... Perchè non vedi, o fanciullo — e difatti dal molo donde ora ti volti a salutare col fazzoletto qualcuno lassù sulla coperta di prima classe non ti è possibile vedere — gli occhi lucidi di *Sir Pickford*, il nervoso tic facciale del banchiere stavolta con l'avana spento tra le labbra inerti, e le lacrime... oh! sì le lacrime autentiche di *miss* e di *milady*...

* * *

— S'è spento il fuoco del nostro focolare! — esclama a sera il capitano britannico in una lunga pausa della conversazione languente. E tutti assentono alla verità di quelle amare parole, e pensano al piccolo compagno assente.

Nel pomeriggio del dì seguente il piroscafo sosta a Ceylon. Preceduto da una lunga teoria di casse e di bauli scende ora il reverendo *Hugues*, con la sua famiglia. Congedo compassato da' suoi compagni. Toccano ora la rumorosa banchina di Colombo avvivata da un formicolìo di bruni esseri vocianti e mobilissimi. Ecco gli occhiali cerchiati d'oro volgersi indietro a raccogliere dalla bella nave ancorata lontano quell'ultimo saluto che *miss* e *milady* sembrano chiedere con un nervoso agitare del piccolo fazzoletto di seta. Ma dal ponte lontano nessuno più risponde. *Milord* il banchiere e *Sir* Pickford sono già ridiscesi nel salone, dove sprofondati nelle ampie poltrone, immersi nella nube evanescente dei loro avana tacciono ostinatamente e pensano... lo credereste? al semplice e umile missionario fanciullo.

A. Uguccioni.

La celebrazione dei divini misteri sulle sponde del fiume Cuyabà.

Anime di Apostoli:

MONS. LUIGI LASAGNA

(Continuazione).

L'Esploratore.

Il 9 maggio, Mons. Lasagna si accinge a esplorare il *Matto-Grosso.*

Questo vasto Stato brasiliano, che significa: grande foresta, è un *altipiano* situato nel centro dell'America Meridionale, e sopra una superficie di 1.380.000 chilometri.

La capitale è *Cuyabà*, fondata due secoli or sono da cercatori di oro; la sua popolazione, in continuo aumento, ammonta a circa 50.000 abitanti.

Questo immenso altipiano contiene le sorgenti dei principali fiumi che sboccano al nord nel *Rio delle Amazzoni*, al sud nel *Paranà*.

Gli abitanti ormai civilizzati, e che occupano la maggior parte del paese, sono negri o mulatti, ma le gigantesche foreste del Matto-Grosso, le pianure e le rive dei fiumi son percorse da altre innumerevoli orde selvagge.

Conservano quasi tutti la loro selvatichezza primitiva per la quale finora si son dimostrati ribelli a tutti gli sforzi adoperati per civilizzarli. Divisi in tribù nomadi, essi fanno delle scorrerie per le foreste, vivendo di caccia e di pesca.

Le tribù son governate da un capo supremo. Per giungere a questo titolo, bisogna che l'indio sia robusto, valoroso nelle battaglie, audace nelle scorrerie e nella caccia e perfetto conoscitore dei boschi per percorrerli, alla testa dei suoi sudditi.

Nè l'abbrutimento degli abitanti, nè i pericoli in mezzo ai quali era perito l'audace esploratore *Crevaux*, scoraggiavano il missionario. Egli aveva il vigore d'un straordinario atleta. Sempre per monti e vallate, si sarebbe creduto ch'egli godesse del dono dell'ubiquità.

Il Vescovo dei boschi.

Negli ultimi giorni del 1892, grande emozione invade l'eterna città; ci si dispone a celebrare il giubileo episcopale di Leone XIII. Il P. Lasagna credette suo dovere di presentarsi in quell'occasione al Capo della Chiesa per partecipargli quanto si era fatto per propagare il regno di Cristo. Giunge a Roma, dove soggiorna alcuni giorni e il S. Padre gli conferisce la pienezza del sacerdozio, nominandolo Vescovo titolare di *Tripoli*. Così si adempiva la predizione di D. Bosco del 1886.

La consacrazione ebbe luogo a Roma il 12 marzo 1893, nella chiesa del *S. Cuore di Gesù al Castro Pretorio.*

I suoi compaesani vollero accogliere trionfalmente a Montemagno il nuovo Vescovo. Fu un delirio. Quelli della sua età ricordavano la prontezza di spirito e la generosità con le quali, nella circostanza della loro visita militare, il giovane Lasagna un venerdì dell'1870 aveva evitato loro il pericolo di trasgredire la legge dell'astinenza invitandoli a un pranzo di magro da lui stesso pagato.

Di ritorno in America, il novello Vescovo ringraziava la Provvidenza nel poter iniziare la Missione degli Indi, alla quale da tanto sospirava.

Nel giugno del 1894, risalendo il *Cuyabà*, egli passa per un luogo reso nefasto da un tragico avvenimento. Lo si chiama *fazenda do aterrado* o « fattoria del bastione »; è una capanna costruita sur un luogo abbastanza elevato in modo da non essere soggetto alle inondazioni.

Da alcuni anni, in quel luogo viveva un certo *Figueredo* con la famiglia.

L'allevamento del bestiame e l'agricol-

Sulle sponde del fiume Cuyabà vi sono luoghi resi nefasti da tragici avvenimenti...

tura erano le loro ordinarie occupazioni. Armati di buoni fucili, essi davano la caccia agli Indi che li avvicinavano, col solo scopo di *spaventarli*. Ma gli Indi giurarono di vendicarsi. Essi aspettarono il momento in cui *Figueredo* e i suoi servi fossero lontani dalla casa, intenti al lavoro nella foresta, poi, nascondendosi nella boscaglia, piombarono sulla padrona di casa attorniata dai suoi bambini e li sgozzarono tutti senza eccezione. Infilzarono quindi le teste su pali, che piantarono a distanza gli uni dagli altri e col sangue delle loro vittime riempirono le stoviglie già preparate per la cena.

A notte, *Figueredo* ritornava tutto contento verso la sua capanna, ma non udendo come al solito il gaio cicalio dei suoi bambini e non vedendoli venirgli incontro, affrettò il passo col cuore in sussulto. Appena giunto nell'aia, diede un grido e cadde svenuto. I suoi servi lo trasportarono in un canotto, che essi spinsero al largo, lontano da quel luogo nefasto, che egli non volle rivedere.

* * *

Due giorni dopo, il missionario ricevette la visita del cacico (capitano) degli Indi *Lenguas;* era accompagnato da quattro selvaggi, il cui corpo era dipinto nella forma più bizzarra.

« Che bella statura aveva quel cacico, diceva Monsignore; pronunziava qualche parola in lingua spagnuola e veniva felicitarsi meco del mio arrivo e invitarmi al suo accampamento, dove mi prometteva buon latte e uova fresche. Voleva ad ogni costo condurmi colà e con una mano poderosa, *ben unta*, mi afferrò le braccia per trascinarmi. Il canotto era già pronto e mi assicurava che i suoi quattro compagni erano valenti rematori.

» A terra, trovai gli Indi, un centinaio; i ragazzi mi si avvicinavano volentieri. Essi avevano i denti straordinariamente aguzzi; ne domandai il motivo. Mi fu risposto che, appena i bimbi raggiungono gli otto anni, si sottopongono per consuetudine a questa barbara operazione. Sopra il dente vien posto un acuminato scalpello il quale, a colpi di martello, spezza la corona. Immaginarsi la tortura dei poverini! Ma così essi potranno durante tutta la vita mostrare i loro denti affilati come quelli del coccodrillo.

» Cominciai a parlar loro della nostra santa religione, delle loro anime, della vita futura; essi mi ascoltavano con vivo interesse; e con quale rammarico dovetti lasciarli!

» Il cacico e tutta la sua famiglia volevano farsi battezzare, ma io riuscii a far loro comprendere che bisognava che venissero

prima sufficientemente istruiti e preparati. Il cacico cedette a queste ragioni, e io gli promisi di mandargli i missionari, che avrebbero esaudito i suoi desideri».

La catastrofe.

Era venuto il tempo di aprir tre colonie nello stato di *Minas-Geraes*, il più popolato di tutta la Repubblica Brasiliana. Monsignor Lasagna, desideroso di riuscire in quel grande progetto, aveva scelto tra i Salesiani e le Suore di Maria Ausiliatrice il personale necessario per assicurar il buon funzionamento di quelle tre fondazioni.

La spedizione comprendeva in tutto 17 persone, disposte a ogni sacrifizio.

I missionari salgono in un vagone di prima classe, che il Ministro di Agricoltura mette gentilmente a loro disposizione.

Si arriva a *Juis de Fora*. È questa una delle più belle città moderne del Brasile, completamente costruita all'europea.

Si erano percorsi alcuni chilometri, quando la macchina si mette a fischiare. Monsignore si sporge dal finestrino e un fremito gli elettrizza la persona nel vedere che un altro treno arriva a tutta velocità dall'altra parte. È imminente un disastro. Monsignore non può che gridare: *Mio Dio, mio Dio, uno scontro! Maria Ausiliatrice aiutateci!*

Ed ecco i due treni irrompere uno sull'altro, le locomotive, con un fracasso spaventoso, si sfracellano; il carrozzone della posta penetra in quello dei missionari schiacciando le persone e fermandosi appena a mezzo metro da *D. Albarella* e *D. Zatti*.

Nel loro spavento, i due preti ringraziano il Signore per averli salvati e nello stesso tempo impartiscono l'assoluzione ai morenti.

Dello splendido vagone di 1ª classe non restava più che un ammasso di ferro e... di cadaveri orribilmente mutilati. Una suora emette grida strazianti e chiama aiuto. D. Zatti le stringe la mano per farle comprendere che si lavora al salvataggio, ma l'infelice lo trattiene con tale forza che egli non può più svincolarsene.

Infine si riesce a togliere la parte del vagone, contro la parete del quale, orribilmente compresso, si trova il cadavere di Monsignor Lasagna. Perchè il Vescovo al momento dello scontro aveva la testa dal finestrino e non si scorgeva sul viso se non una leggera ferita; nessuna traccia di sangue. La fisionomia era calma, senza alcuna contrazione; aveva solamente il pallore della morte. Era il 5 novembre 1895.

Ora gli Indi Bororos sono radunati in piccoli centri e si avviano ad essere modelli di vivere civile.

FAVOLA ASSAMESE

Nei tempi antichi vivevano nella giungla assamese due grandi amici: la scimmia e la lepre. Dal giorno che per un caso strano si erano incontrati, avevano subito stretto amicizia e si erano giurati fedeltà sino alla morte.

Ma la scimmia è sempre scimmia, dicono i nativi. Anche l'amica lepre se ne accorse un bel giorno quando incontrarono sul loro cammino un uomo che carico d'ogni ben di Dio tornava dal mercato di Tezpùr.

Essendo tutti e due ancor digiuni, i nostri amici pensarono di alleggerire un po' quel brav'uomo. Ecco la scimmia si apposta in vedetta sopra un albero mentre la lepre si mette a far capriole proprio sotto il naso del nuovo arrivato. Costui lesto mette a terra il suo fardello ed insegue con l'arco e la freccia la selvaggina; e mentre lepre ed uomo si rincorrono, la ghiotta scimmia ha tempo di fare un'abbondante colazione di saporite banane e di altre leccornie, lasciando per l'amica solo le ossa e le bucce. Da quel giorno il patto d'amicizia fu rotto e la lepre meditava il modo come vendicarsi.

Per prima cosa la lepre s'appostò presso un vespaio in posizione d'attenti come la guardia reale; indi sopraggiunse la scimmia. Costei meravigliata le chiese cosa facesse e si ebbe per risposta che custodiva il tamburo del re.

— Allora lascia che lo batta anch'io il « tamburo del re », esclamò la stupida bestia.

— No, no, rispose la lepre, il re se ne avrebbe a male e mi punirebbe...

Insistendo essa, fu accontentata, ma poveretta dovette scappare in tutta fretta urlando per il dolore mentre la lepre rideva a più non posso.

Un altro giorno la scimmia trovò la sua vecchia amica seduta vicino ad un grosso serpente *gowal*. Richiesta che cosa facesse rispose: — Custodisco lo scettro del re.

— Allora lascia che tocchi anch'io lo scettro del re, piagnucolò la scimmia. Anche questa volta il suo desiderio fu appagato ma non senza una morsicatura e una risata.

Per ultimo la lepre si appostò sull'orlo di una palude in attesa della povera scimmia. Costei non tardò a venire e curiosa come sempre volle sapere cosa se ne stasse a fare in quel sito. Saputo che stava custodendo il trono del re, la scimmia non ebbe più pace sino a tanto che non l'avesse lasciata sedere sul trono reale. Dopo qualche rifiuto

e reiterate istanze la lepre accondiscese. Allora con un salto la scimmia andò a finire nella melma della palude e quanto più si dimenava tanto maggiormente sprofondava nel fango. Rimase solo fuori la testa e la punta della coda.

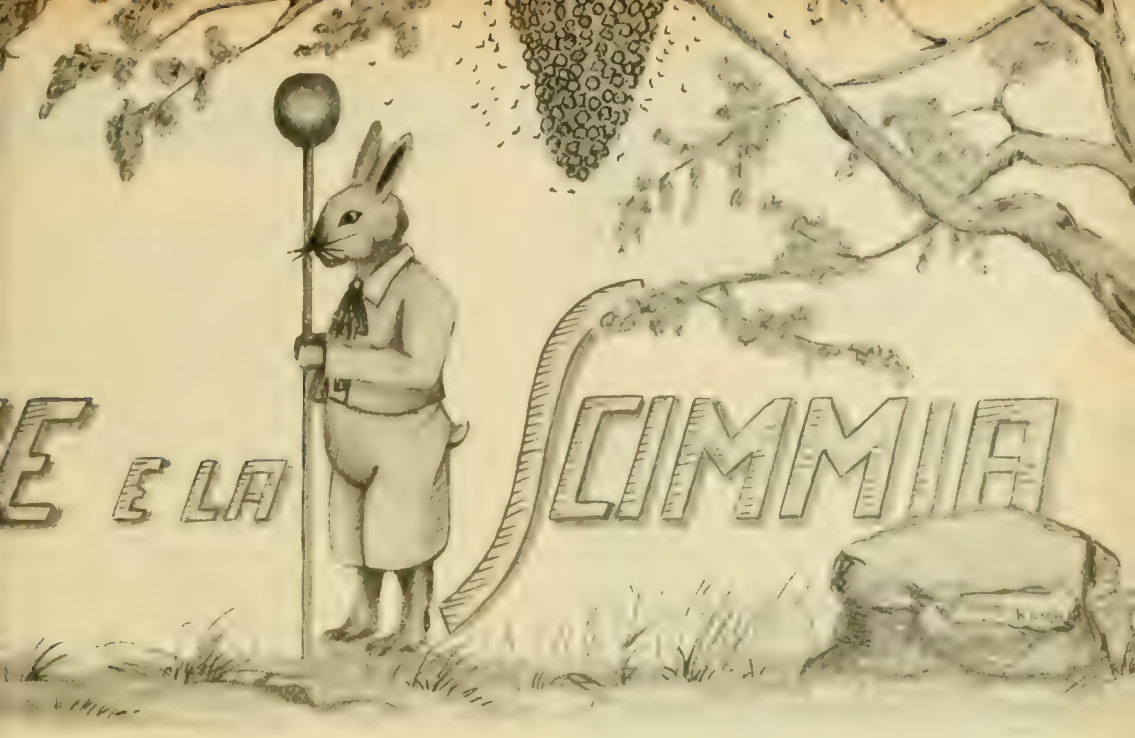
Allora la lepre le fece un bell'inchino e: — *Stammi bene*, le gridò. Tu che mangi le banane e lasci agli altri le bucce ora sta lì e mangia un po' di melma. Buon appetito. — Così dicendo si allontanò ridendo a crepapelle.

Di lì a poco passò un rinoceronte. La povera scimmia lo scongiurò di tirarla fuori, ma egli imperturbato continuò la via dicendo che aveva molto da fare; anche da un buffalo si ebbe la stessa risposta. Povera scimmia, ormai anche la coda era scomparsa e con essa scompariva il suo unico mezzo di salvezza! Doveva rassegnarsi a morire in quella palude. Altro che « trono del re ».

Al sopraggiungere di una bella tigre la scimmia ebbe ancora un filo di speranza. Cominciò pertanto ad implorare pietà.

Ma la tigre rispose che aveva fame e che perciò non aveva tempo da perdere per un pari suo, quando la scimmia ebbe un lampo di genio.

— Vedi, cara signora tigre, se tu mi liberi da questa melma, mi potrai pulire e mangiare a tuo bell'agio. È più onorevole



per me finire nel tuo ventre che non in questa palude!

La tigre si leccò le labbra e dopo tutto vide che l'affare non era poi così cattivo. Allora si degnò di offrire la coda alla scimmia che, afferratala con quattro mani, tornò alla luce del sole.

Uscita che fu, disse: — Avrai la bontà di aspettare un po' che io m'asciughi —, e quando fu asciugata approfittò di una distrazione della tigre per arrampicarsi su di un albero e internarsi nella foresta.

Ma la tigre non si dette per vinta. Dopo qualche giorno tornò presso l'albero e fece le finte di essere morta di fame. Allora la scimmia pian piano scese giù per assicurarsi che fosse realmente morta. Per togliersi ogni dubbio introdusse la coda nelle fauci spalancate dell'animale. Ma la tigre non si mosse; poi vi mise dentro una mano. Fu lo stesso risultato.

— È proprio morta, esclamò allora piena di gioia, e dire che voleva mangiare me! Ben ti stà. — Allora v'introdusse la piccola testa, le fauci si chiusero e la scimmia finì nel ventre della tigre reale.

Tezpùr (Assam).

LUIGI RAVALICO
Missionario Salesiano.

Supremo conforto.

A D. Bosco apparve una volta in sogno Domenico Savio.

— Dimmi, o Savio, prese a dire D. Bosco, dimmi: quale cosa più ti consolò in punto di morte?

— Quale a Te sembra possa essere?

— Forse l'aver fatto tesoro di opere buone, l'aver conservato la bella virtù; forse la speranza del Cielo?

— Nulla di tutto questo. Ciò che più mi consolò in punto di morte è stata la materna assistenza della Vergine Madre di Dio. Oh, dillo, dillo ai tuoi figliuoli che non cessino mai d'invocarLa finchè sono in vita!...

Cari piccoli amici, affezionati lettori di Gioventù Missionaria! *Ritorna maggio, il mese sacro alla Mamma del Cielo!*

Volete essere felici? Volete far vostro il candore angelico e i serafici ardori di Domenico Savio?

Siate divoti della Madonna; offriteLe ogni giorno un fiore sbocciato nel giardino del vostro cuore: amate ed invocate la Vergine Santa.

Essa veglierà pietosa al vostro fianco, Essa vi sarà Madre e Ausiliatrice in vita, in morte, nel Cielo!

Le Figlie di Maria Ausiliatrice

Con l'espandersi dell'attività missionaria delle Figlie di Maria Ausiliatrice, si è pure intensificata quella di un'adeguata preparazione del personale, secondo i particolari bisogni moderni delle missioni. Varie Case di formazione missionaria si sono aperte, a questo scopo, nell'ultimo decennio, specialmente in Italia, e fra tutte, tre meritano di essere in particolar modo ricordate.

Notiamo per prima la casa *M. Caterina Daghero* di Arignano (Torino) che accoglie le primizie, le giovani aspiranti alla vita missionaria. Sono giovanette che mostrano già caramente i segni della divina chiamata, e prima di iniziare la loro formazione religiosa passano alcuni anni in questa Casa, dove hanno modo di maturare la loro vocazione missionaria e di completare pure la loro educazione morale ed intellettuale. Il regolamento e la disciplina non sono quindi quelli di una Casa religiosa: l'età e le condizioni delle aspiranti richiedono maggior libertà e più ampia espansione. Per l'ordinamento e l'orario, è piuttosto una Casa di educazione, con la propria fisionomia che la distingue, per le sue speciali esigenze. Anche l'ambiente risponde allo scopo, e non presenta nulla di grave e di severo: è anzi posto in un ridente e ameno poggio sulle colline dei dintorni di Torino, nella ex-villa del compianto Barone Gamba, con giardino, orto e un ampio parco, che offre alle giovanette modo di muoversi, di correre, e di crescere e di irrobustirsi anche fisicamente.

Nell'opera di formazione la pietà ha certo il primo posto: una pietà semplice, ma viva e profonda, senza eccessive pratiche, e adatta allo scopo di formare delle giovanette pie e virtuose, e non delle « piccole suore ». Oltre ad essere avviate praticamente ai diversi lavori domestici, come buone figliuole di casa, le aspiranti missionarie frequentano i varî corsi di scuole annesse, completando così la loro istruzione elementare e media inferiore. Lo spirito missionario è coltivato con fervida e prudente cura: quindi conferenze missionarie con proiezioni; lettura di riviste e periodici missionari adatti, con speciale riguardo a quelli che parlano dell'opera missionaria propria dell'Istituto. Lezioni varie di cultura, sotto forma di itinerari di viaggi per illustrare praticamente questa o quella missione; recite di bozzetti e accademie di tema missionario. Tutto questo ha poi un riflesso nella vita di pietà: offerta spirituale di preghiere, di atti di virtù ecc. per le missioni; ogni mese, anzi, divise in piccoli gruppi estraggono a sorte il nome di una missione, che s'impegnano di aiutare, con la preghiera e i loro piccoli sacrifici quotidiani.

* * *

La seconda ed importante Casa di formazione degna di nota è il *Noviziato Internazionale Missionario Sacro Cuore* di Casanova (Torino) situato in un ex-convento di cistercensi, in una località tranquilla e lontana dai grandi centri, mostra subito un carattere grave e raccolto. Qui non sono più giovanette aspiranti, ma novizie missionarie, che provengono o dall'apposito postulato missionario, o dagli altri noviziati dell'Istituto. La disciplina religiosa e l'osservanza della regola sono quindi mantenute fedelmente. Secondo i Sacri canoni, le novizie vi restano due anni, e oltre alla formazione religiosa propria dell'Istituto, e allo studio del Catechismo, della Storia Sacra ed Ecclesiastica e della Sacra Liturgia, ricevono pure un indirizzo formativo, particolarmente missionario. Non è facile segnarne il programma, perchè è tutto l'insieme dell'ambiente che concorre a tener

La seconda casa di formazione è il Noviziato Internazionale Missionario Sacro Cuore di Casanova.

Missionarie.

viva la fiamma dello spirito missionario, e la stessa formazione religiosa è inspirata da questo pensiero. Si cerca di dare ampia conoscenza dell'opera delle Figlie di Maria Ausiliatrice nelle missioni, sia a traverso conferenze illustrative, sia con la lettura di lettere e diari delle missionarie e di analoghe riviste e pubblicazioni proprie dell'Istituto. Coltivando l'entusiasmo per l'ideale missionario, si presentano pure, in tutta la loro realtà, i sacrifici e le privazioni che impone, volendo dare alle giovani missionarie una preparazione morale, che le renda più consce e più illuminate della vita alla quale aspirano.

Anche qui sono coltivate con fervore tutte le iniziative dell'apostolato dell'innocenza: sono fiorenti i diversi circoli di pietà, con speciale carattere missionario e con geniale forma di propaganda e di attività.

Essi offrono largo campo di lavoro, e dando argomento ad interessanti ed utili conversazioni contribuiscono ad accendere nell'animo santi entusiasmi, e a renderli concreti mediante la preghiera, la parola e l'esempio scambievole. Ogni Circolo ha oltre al nome (1° Formazione Salesiana - 2° Apostolato Missionario - 3° Attività Salesiana - 4° Vita liturgica) un motto proprio che ne delinea il carattere, è fornito di distintivo, di cartelloni illustrativi e di appositi « albi pretori » che sono come tanti centri di luce e di energia, piccole stazioni di rifornimento dalle quali si attinge forza, attività e fervore.

I risultati del lavoro compiuto dai singoli Circoli sono raccolti settimanalmente dal Circolo *Apostolato Missionario* che è come l'avanguardia del movimento spirituale e ha per motto: *Da mihi animas cætera tolle.*

Nel secondo anno poi le novizie si applicano ad abilitarsi nei vari rami di lavoro, secondo i bisogni delle missioni, ed iniziano pure lo studio alle lingue straniere.

La casa M. Caterina Daghero di Arignano (Torino)...

...accoglie le giovani aspiranti alla vita missionaria.

La casa Madre Mazzarello di Torino completa la loro formazione religiosa missionaria.

Per ultima, quantunque sia prima per importanza, ricordiamo la Casa *Madre Mazzarello* di Torino, dove le Suore professe, uscendo dal Noviziato, completano la loro formazione religiosa e missionaria, prima di essere inviate nei lontani campi di apostolato. È l'ultima preparazione e dev'essere quindi specializzata sia riguardo alle missioni alle quali le Suore sono destinate, come per l'ufficio a cui saranno adibite. S'impone, così, anzitutto, una divisione circa i paesi nei quali dovranno svolgere il loro apostolato: Missioni d'America, d'Africa, d'Oriente. È d'assoluta importanza questa, non solo per abilitare il personale, secondo i particolari bisogni dei luoghi, ma anche, e forse ancor più, per la sua preparazione morale, orientando pensiero, inclinazioni e attività verso l'ambiente in cui dovrà vivere.

In missione la Figlia di Maria Ausiliatrice sarà maestra, infermiera, catechista, disimpegnerà tutti quegli uffici voluti dal bisogno, ma prima d'ogni altra cosa dovrà conoscere usi e costumi, acclimatarsi all'ambiente non solo fisico, ma anche morale. Questo adattamento che si compirà poi sul luogo stesso, deve però iniziarsi prima, per renderlo più facile, per prevenire incertezze e sorprese, e premunirsi contro i possibili pericoli e difficoltà. Fra i vari mezzi che facilitano la particolare conoscenza delle diverse missioni nella Casa M. Mazzarello, merita il primo posto il *Museo Missionario* ordinato e disposto con intelligente cura, ricco di esemplari di flora e di fauna, di minerali, di ornamenti, di vesti, d'oggetti d'arte, di prodotti delle più svariate industrie, provenienti da tutti i centri di missione. Contiene pure interessanti collezioni di fotografie, di diapositive, di cartoline illustrate, di monete, ecc.: tutta un'abbondante documentazione della natura e della vita, della civiltà e della religione dei diversi Paesi. Annessa al Museo vi è la *Biblioteca Missionaria* con libri e volumi adatti, oltre a molti opuscoli e monografie di particolari luoghi e religioni. Numerosi sono pure i periodici e le riviste missionarie, non solo italiane, ma anche straniere, che giungono regolarmente, in nove lingue diverse. Tutto questo ricco materiale è illustrato poi con opportune lezioni e conferenze ai singoli gruppi, secondo le missioni alle quali sono destinate.

Un altro punto importante per la preparazione missionaria è la lingua: non è possibile per ora lo studio delle lingue indigene, e ci si limita a quello, del resto forse non meno necessario, delle lingue europee (francese, inglese, spagnuolo e portoghese) che costituiscono poi la lingua ufficiale delle diverse residenze missionarie. Per facilitarne l'apprendimento si fa esercizio di conversazione nelle ricreazioni, e si utilizzano varî mezzi pratici, come l'uso di lavagnette, sulle quali, giorno per giorno si scrivono pensieri e massime nelle diverse lingue.

Quantunque le missionarie debbano saper fare un po' di tutto, e vengono quindi esercitate in svariati uffici, pure è necessario specializzarle più particolarmente nei vari rami di studio, d'arte e di lavoro, a seconda delle speciali attitudini di ciascuna, e delle esigenze delle missioni alle quali si preparano. Ecco perchè annessa alla Casa « Madre Mazzarello » vi è una Scuola di Metodo riconosciuta, per l'abilitazione all'insegnamento di grado preparatorio.

Vi sono pure regolari corsi di lavoro, di ricamo, di taglio, di musica e canto, di disegno e di pittura e speciali corsi d'infermeria, completati da un tirocinio pratico all'ospedale M. Vittoria della città.

Si dovrebbe dire ancora una parola circa la formazione religiosa, particolarmente curata col più assiduo pensiero: ma questa non è esclusiva e propria di una Casa Missionaria. Se l'apostolato nelle missioni richiede una solida base di spirito religioso, tutte le altre opere dell'Istituto esigono pure una intensa preparazione religiosa e un'attiva e fervida vita interiore.

La fisionomia morale e religiosa della Figlia di Maria Ausiliatrice è sempre una sola: è lo spirito impressole dal Beato Fondatore, che dovunque deve conservare nella sua purezza ed integrità: prima d'essere missionaria la Suora del Beato Don Bosco è anzitutto, e sempre, Figlia di Maria Ausiliatrice, come egli l'ha voluta.

Madama REALE

Oh, non pensate che vi sfoderi un brano di storia medioevale francese. Madama reale è una tigre, mia amica, che è di proprietà di un maharajà di Madras e che vado spesso a trovare nel bel parco dove essa vagabonda quasi libera, in cerca di sole e di sonno. Ho detto mia amica per modo di dire. Voi siete, spero, abbastanza intelligenti di capire che la nostra amicizia si limita solo a qualche visita, a lunghe occhiate da lontano, a qualche miagolìo da parte mia e da parte sua; perchè quando io miagolo, essa è tanto cortese di rispondere e pare che abbia della simpatia per me. Così almeno mi disse il guardiano che l'ha in custodia. Il quale, una volta, mi disse di entrare con lui nel recinto, di non temere, che lui avrebbe pensato a tenerla buona. Ma io gli ho risposto che quella volta proprio non avevo tempo...

Dunque Madama reale è una tigre ed una tigre di sangue *bleu*, perchè, prima di essere presa, ebbe il fegato di papparsi due bei giovanotti del Nord Arcot e chissà quanti ne avrebbe sbranato se un giorno non gli fosse capitato quello che sto per narrarvi.

Un giorno, o meglio, una notte, avvicinandosi al villaggio di Polur e non udendo nessuno (tutti dormivano) volle entrare nella cappella di Sant'Antonio che è nel recinto della chiesa, e che era aperta. Come sia avvenuto nessuno lo sa dire, ma il fatto è che al mattino fu trovata chiusa in cappella. Il cancello di ferro, che è ancora alla porta, si chiuse da sè o fu chiuso dalla fiera, la quale non fu più capace di aprirlo, anzi, per lo sforzo, lo spinse in modo che uscì dai cardini e fu inchiodato. Figuratevi al mattino nel villaggio che festa e che baccano!

Polizia, indigeni, ragazzi, donne, tamburi e fucilate di gioia: mettete tutto insieme e ne avrete un'idea. E Madama? Dentro la cappella, dormiva come noncurante della situazione.

Poi fu costruita una gabbia apposta, molto massiccia, fu attirata con gran cautela in essa, trasportata a Madras, acquistata dal Maharajà di Arcot ed ora è padrona del parco dove io la vo a trovare.

Inutile dirvi che la cappella fu ed è meta di curiosi e che S. Antonio di su l'altare, dove rimase tranquillo nonostante l'irrequieta divota, ci ha guadagnato in venerazione.

Il fatto avvenne quattro anni fa e tutti lo sanno. Quando voi verrete in India, vi porterò a Polur, che ora è Missione Salesiana e c'è un simpatico Padre, e vi mostrerò il cancello sgangherato. Poi, se v'affrettate, vi condurrò al parco a far la conoscenza personale di Madama reale. Per intanto, imparate a miagolare anche voi.

Sac. VITTORIO MANGIAROTTI
Missionario Salesiano.

Pranzo nuziale nel lontano Giappone

È già un po' che non mando notizie della mia vita missionaria. Ora che le feste di Pasqua sono passate, eccomi qua. A Pasqua vi furono due battesimi: per esser in Giappone, ciò è molto. Qui in città, due professori sono cattolici. Uno è professore di matematica al ginnasio; l'altro è professore di francese alla scuola commerciale. Quello di matematica s'è sposato in questi giorni, ma siccome la sposa è di famiglia pagana, espresse il desiderio che prima delle nozze studiasse la nostra religione. Studiò ed ebbe il battesimo a Pasqua. La battezzai al mattino presto, chè poi doveva prepararsi per le nozze che si celebravano il giorno dopo.

Chi sa quante ore ci avrà messo solo ad aggiustarsi i cappelli!... La pettinatura giapponese è un vero monumento!...

* * *

Nel giorno del matrimonio il pranzo si fa tra parenti; il giorno dopo sono invitati gli amici intimi. Noi fummo invitati il primo giorno, ma siccome avevamo organizzato una festa nel salone della città (musica, canti, teatro, dato dai nostri ragazzini, discorsi, ecc...) così andammo il giorno dopo, D. Margeria ed io. Gli invitati erano una quindicina di professori.

Un pranzo alla giapponese, s'intende.

Appena arrivati, cavate le scarpe, inginocchiati per terra, mani per terra, inchini da tutte le parti; poi ci invitarono ad occupare il primo posto, presso il *tokonoma* (specie di alcova, che serve da altare per i buddisti), seduti su semplici cuscini. Bevuto il tè, venne portato un tavolino basso basso, davanti a ciascuno. Sul tavolino c'erano gli stecchi per mangiare, una tazza di brodo di pesci, una tazza di fagiuoli sotto zucchero, un piattino con un pezzo di pesce arrosto, un piatto di pesce crudo, una tazzina contenente *soyn* (salsa piccante), un'altra con dei cocomeri misti a nocciolini sotto una specie di maionese e, infine, una piccola tazzina per bere il *sakè* caldo. Tutta questa roba non era che l'antipasto, quindi niente riso, che nei pasti ordinari forma l'alimento principale.

Non crediate che i pranzi siano come da noi, dove tutti si mettono a tavola e tutti mangiano: in Giappone, quei della famiglia non mangiano mai con gli invitati, ma tutti servono: lo sposo versava da bere, la sposa anche, i genitori anche, i parenti lo stesso. Noi eravamo allineati lungo le pareti; nel mezzo vi era un mucchio di gente che non faceva che trascinarsi da un tavolo all'altro (senza alzarsi in piedi ma sempre accocolati sulle stuoie) e portavano pietanze, versavano il *sakè* (bevanda nazionale). Quanto *sakè!*

Anche nel bere c'è qualche cosa di speciale. Qui non si usa bere soltanto dalla

propria tazza, ma anche da quella degli altri. Uno dei parenti dello sposo è di fronte a me, allunga la mano e mi fa un inchino, allora bisogna vuotare in fretta la propria tazza e offrirla; il giapponese la riempie e beve, poi la riempie dinuovo e me la offre; allora devo bere io. Così si continua per tutto il tempo della cena.

A un certo punto la sposa, che serviva da bere girando di tavolo in tavolo, andò a mettersi l'abito di gala e si mise a sedere di fronte, innanzi a tutti i convitati. Furono portate tre tazze laccate e cominciò la cerimonia del *Sasi-san-ku-do* (tre per tre nove). Prima bevette la sposa, poi si bevette tutti dalla stessa tazza. Il *saké* veniva versato dentro tre volte. Poi si continuò la cena. Allora portarono un gran pesce rosso ad ogni convitato; un pesce che pareva di celluloide, quindi marmellata di patate, color verde, un'ostrica, un cocomero, un pesce candito, dei pasticcini di pesce, polpette di riso, formaggio di fagiuoli, dolci, un cestino elegante con frutta, una scatola con dentro un panettone. Intanto alcuni professori cantarono gli auguri ai novelli sposi, mentre gli altri accompagnavano il canto battendo le mani in cadenza.

D'un tratto tutti s'alzarono in piedi, piantarono lì ogni cosa ed uscirono. Noi li imitammo. Quei di casa raccolsero allora in fretta tutto quello che c'era sui vari tavoli; lo misero in un fazzoletto e lo diedero agli invitati, ciascuno il suo. Così tornammo a casa. Quando aprii il pacco, dentro c'era tutto quello che non avevo mangiato: polpette di riso, marmellata, pesci, fiori, panettone.

Del resto a tutti i pranzi si usa così; si porta a casa quello che avanza, e guai a non farlo, sarebbe un'offesa al galateo.

* * *

Ora sto predicando gli esercizi spirituali ai nostri artigiani; uno è ancora pagano, un altro ha preso il battesimo qualche giorno fa. Con marzo si è finito l'anno scolastico; ora s'incomincia di nuovo. Quest'anno la scuola verrà divisa in due corsi. I ragazzi sono molto buoni e aperti. Sono contenti perchè hanno del riso in quantità da mangiare. Sono molto frugali nei loro pasti: riso e un piatto di pesci cotti nel *soyn*. Ogni tanto hanno anche carne, patate dolci, rape, ecc... Alle quattro fanno merenda con una pagnotta di pane. Per tutti questi ragazzi deve pensarci la Missione. Non si dimentichi di pregare e di aiutarci.

Oita (Giappone).

Don Marega Mario
Missionario Salesiano.

Il pranzo giapponese viene servito su di un tavolino basso basso posto davanti a ciascun commensale.

IL VENDICATORE DEI KIVAROS

(Continuazione).

Il vecchio Missionario si gira nel letto e interpella il visitatore: — Verissimo, Pablo!... Il Padre Legrand se ne va!...

— Voi vi affannate, caro...

— Oh, no! Lasciate dunque avvicinare questo giovinetto, e voi, amico Charles, ascoltate piuttosto il racconto della mia scappata... se non ve l'ho già fatto sognando!...

Postosi a sedere, con voce sommessa che egli cerca di rendere gioiosa, racconta con gesti nervosi; di tanto in tanto s'interrompe e aggrotta le sopracciglia per ricordarsi:

— Vi avevo lasciati da circa un'ora, quando mi accorsi che la via era scomparsa. Attorno, la foresta immensa. Nessun sentiero! Ritornare sui miei passi?... Per dove ero venuto?...

Un profondo scoraggiamento s'impossessa allora di me... Al ricordo dei *Padri Charuel* e *Petitot*, scomparsi quindici anni fa in questi paraggi, m'inginocchio e recito un *De profundis*... Poi mi metto a gridare... Nessuna risposta!...

— Non potevate orientarvi?

— Impossibile! Il sole era tramontato, e grossi nuvoloni coprivano il cielo. Dopo un'ora di marcia alla ventura, tocco la riva sinistra d'un fiume. È dunque il Morona!...

Nessuna barca!... All'altra sponda vi è forse la salvezza nella Kivaria di *Nantipa*... Mi metto a nuotare e la corrente mi trascina alla riva. Spossato, mi stendo sulla sabbia.

Cacciate da un vento freddo, le nuvole erano scomparse, mentre la temperatura si abbassava. Sotto le tremule stelle, la mia sottana sembra di ghiaccio. Tuttavia la stanchezza mi assopisce. Mi sveglio al ruggito di una tigre in lontananza... Pablo, tu che avresti fatto?

— Non lo so, Padre! Ma avrei certamente pregato la Santa Vergine.

— Bravo!... Tuttavia, « chi si aiuta il Ciel l'aiuta ». Malgrado la mia debolezza riuscii ad arrampicarmi su un albero ed a fermarmi ivi, lottando contro il sonno.

Giunto il mattino, io erro sulle rive del fiume; ma le forze vengono meno, le ginocchia tremano e gli occhi si offuscano. È la fame, l'odiosa fame che si fa sentire. Dal mattino precedente non avevo mangiato nulla.

Sento stiramenti indicibili, i denti stridono; bisogna masticare assolutamente qualche cosa, non fosse altro che un cencio, un pezzo di legno... Che orribile cosa è la fame, Pablo!

Mi disseto lungamente al fiume, poi mi caccio di nuovo nella foresta con la speranza di trovarvi qualcuno di quei frutti di cui la natura è prodiga...

Mi sento molto spossato; mi appoggio a tutti gli alberi, barcollando. Ancora alcuni passi, poi inciampo e casco subito in un sonno profondo... mi sveglio tardissimo; sopra l'albero al quale io mi appoggio, dei corvi svolazzano ingordamente, appostando la preda.

Allora ho avuto paura; mi ricordo d'aver gridato a lungo... Poco per volta ritorna la calma; il pensiero di morire così nell'abbandono mi sembrò atroce, poi sopportabile, poi quasi dolce; allora ci si sente meglio nelle mani di Dio...

Stringo il crocifisso, il rosario e, tutto abbandonato nella preghiera, mi addormento di nuovo... sento dei colpi d'arma da fuoco... La speranza di vivere mi dà nuove forze... chiamo... apro gli occhi, e vedo... Carlo, il mio salvatore!...

— Dio dirige tutti i nostri passi... S'Egli mi ha concesso questa grande fortuna, è segno ch'Egli ha ancora molti progetti su di voi.

— No, Carlo, non lusingatevi. La misericordia divina mi ha qui ricondotto per

"Piccolo Clero" kivaro, in devota processione sui sentieri che videro le vendette dei padri loro.

morirvi... Da lungo tempo io piegavo sotto il peso... Ho fatto una bella prodezza, ma ad impuntarsi così vi è più orgoglio che virtù...

26 anni di sacerdozio è ben lunga cosa sulla terra, è ben poca cosa dinanzi all'eternità!... La solitudine s'è fatta a me d'intorno. Io resto solo su questa terra di esilio, lontano dalla povera e vecchia madre mia, che ogni giorno prega per il suo figliuolo...

Perdonatemi, Carlo, queste parole... richiamo semplicemente quello che ho sofferto... E pertanto, quante grazie ricevute, e da parte mia quante ingratitudini... Mio Dio, abbiate pietà di me!...

— Nelle vostre parole, io credo leggere un rimprovero... Padre Legrand, se vi ho offeso nella mia inesperienza, perdonatemelo!... Voi sapete che vi amo!...

— Sì, Carlo, lo so, e conosco anche la delicatezza del vostro cuore... Ho sbagliato!... È ben dura cosa invecchiare: bisogna sapere ritirarsi in tempo... Alla fine ho sofferto di vedere le mie idee, i miei metodi, che ebbero la loro utilità, urtare con le vostre, che io non sempre approvavo, ma di cui devo constatare la riuscita...

Che volete!... Sono uno degli ultimi della mia generazione, uno di quei vecchi che partono per la campagna col loro breviario e la croce... Voi invece, sollevando i corpi vi attirate le anime; con l'igiene, col progresso, voi piantate la religione!...

Per la nostra mancanza di preparazione, per i nostri brancolamenti inevitabili, i risultati sono stati magri fin qui... Un avvenire migliore vi appartiene!....

E tu, mio caro Pablo, tu sarai dunque il primo sacerdote dei Kivari!...

Un giorno, non lontano, tu andrai fin nella lontana Italia, me l'ha promesso Monsignore. Passerai in Bretagna, nel mio villaggio natio... T'indicheranno una casetta vicinissima alla chiesa, e tu porterai alla mia vecchia genitrice l'ultimo bacio del figliol suo...

Poi di ritorno qui, giovane sacerdote di 25 anni, come io spero già, tu combatterai con tutta la tua influenza contro l'idolatria, contro la legge della vendetta... Anche se questa vendetta maledetta si esercitasse contro uno dei tuoi...

— Anche se Timasa minacciasse mia madre?...

— Anche s'egli colpisse te stesso, bisognerebbe perdonare ancora... solo l'amore è più forte dell'odio, ed egli deve infine regnare in queste foreste... Me lo prometti?...

— Sì, Padre Legrand, ve lo prometto davanti a Dio... lo giuro...

— Bravo, mio caro figliuolo! Gesù ti benedica!

Ti riservi Lui, in mezzo alla prova, le gioie ineffabili di donarti tutto a Lui... Poi un giorno Lui stesso sarà la tua ricompensa!...

Per me, non ho più che a prepararmi al grande passo.

Carlo, avvisate Monsignore che desidero ricevere l'Estrema Unzione.

10 - Sotto la legge dell'amore.

E il P. Legrand è morto santamente com'era vissuto. Sono ormai trascorsi due anni dal giorno del suo trapasso, in cui i Kivari vollero portare sulle loro spalle la sua bara di acacia.

Ora egli riposa sulla vetta della collina che domina la Missione; e gli Indi nel passare, non mancano mai di fare un gran segno di croce, in ricordo di colui che li ha tanto amati.

La vita continua il suo corso inesorabile. Si direbbe anzi che di là sopra, il vecchio Missionario protegge ancora di più la sua tribù; e il P. Carlo, le cui preziose qualità di ardore e di adattamento spiccano ogni giorno più, il P. Carlo ti invita a contemplare la lenta evoluzione delle sue pecorelle.

Vieni, amico lettore, lui stesso ti farà gli onori dell'ospitalità. Ma già esiti, sconcertato.

Dopo trent'anni di evangelizzazione, tu pretenderesti — nevvero? — salutare a *Gualaquiza* una chiesa rumorosa, attorniata da vaghe case d'Indi, con prosperi e fertili giardinetti? Ahimè! A stento troverai in questo ridente vallone dodici aziende di bianchi. Ma quelle famiglie che il P. Carlo trapiantò al di là delle Ande, sono il migliore fermento della nostra cristianità.

Facendo buona compagnia con gli indigeni, dissipando i loro tenaci pregiudizi, esse inculcano loro le prime nozioni della morale, dell'igiene, del conforto. Così all'ombra della Croce, il sogno prende corpo, lentamente, d'un villaggio cristiano.

— Ma dunque i vostri selvaggi dove li alloggiate?

— E come mai il feroce Kivaro, padrone d'un territorio immenso, verrebbe a mendicare da un bianco alcuni iugeri di terreno, con una capanna, presso un rigagnolo d'acqua?

No, no! A 2, 3, 5 ore dalla Missione, nella foresta vergine, sopra una rupe dove le piogge torrenziali non possono giungere, egli costruisce la sua grande casa, senza vicini nè seccatori, lungi da ogni influenza civile, militare o religiosa.

Sulla collina che egli si è scelta e che nessuno ha il diritto di occupare, egli abbatte l'inestricabile rete di liane e di alberi giganti; le sue donne vi piantano la juca e le banane, mentre i suoi maiali si sparpagliano nei dintorni, purgando il suolo dai serpenti velenosi. Orgoglioso del suo lavoro, del suo palazzo, dei suoi utensili, egli disprezza ogni conoscenza che non gli torna utile. (*Continua*).

FABBRICA ARTICOLI SPORTIVI

FONDATA NEL 1900

Via Ravenna, 11 **A. PARISI & C.** *Telefono 23-641*

TORINO (103)

Foot-balls - Basket-balls - Punching-balls - Water-polo - Volley-balls - Palle vibrate Medicim-balls - Guantini punching-ball - Parastinchi - Guanti da portiere - Guanti boxe Scarpe per foot-ball, volata, boxe, podismo, ciclismo, ecc.

ESPORTAZIONE

Specialità: Scarpe foot-ball tipo "ORSI" le sempre preferite dalla valorosa ala nazionale. Corazze foot-ball "SUPER-ROSETTA" originali.

CERERIA A VAPORE DONETTI & BIANCO (già Gaspare De-Gaudenzi)

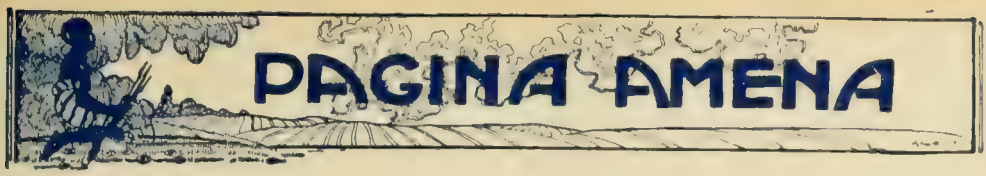
TORINO - Via Siccardi, 7 CANDELE TIPO EXTRA L. 6,50 Casa fondata nel 1880

Franco porto per un minimo di kg. 50 - Per la Sardegna e il Mezzogiorno aumento di L. 0,30 per le spese di trasporto.

Esclusivi provveditori della Casa Salesiana — TORINO - MARIA AUSILIATRICE

COMBUSTIONE PERFETTA — RESISTENZA — DURATA

Con approvazione ecclesiastica. — D. GUIDO FAVINI, Direttore-responsabile. — Torino, 1933 - Tipografia della Società Editrice Internazionale.



Trovate gli errori che vi sono in questo disegno.

GIOCHI A PREMIO

INDOVINELLO

Sai, lettor, quale città
Scorre e ferma ognora stà?

VALENTE.

FALSO ACCRESCITIVO

Condimento latticino...
Non esporti mai vicino...

BECCARIA.

MONOVERBO

Cia cia.

BECCARIA

NB. — Tra i solutori verranno sorteggiate due lotterie delle LETTURE CATTOLICHE:

LA SOLUZIONI DEVE ESSERE INVIATA ALLA DIREZIONE DI G. M. VIA COTTOLENGO 32, TORINO 109, ENTRO IL MESE

SOLUZIONE DEL MESE DI MARZO

ANAGRAMMA

talare, altare.

SCIARADA I.

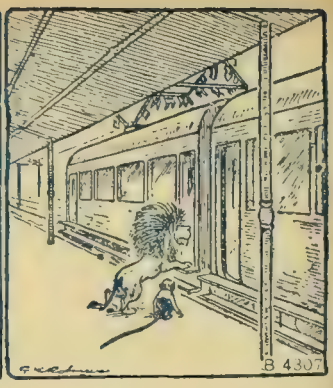
Est - a - si = estasi.

SCIARADA II.

Cipria - no = Cipriano.

Hanno inviata l'esatta soluzione: E. Personi - A. Lembo - A. Rodegliero - B. Ruffo - F. Tedesco - A. Urbinati - Podio Dago - L. Spinelli - L. Colombo - G. Villa - Enerardo Mannatti - L. Montesi - I. Fiaccadori - L. Invernizzi - E. Soly - M. Vielmetti - A. Monti - I. Mondini - G. Cazzagon - L. Schelzetti - N. Pietroluongo - P. Tomei - L. Fanini - A. Margarotto - Nicotra Pasquale - Maccagno Pier Biagio - R. Bazzano - E. Demo - E. Bianchini - Turotti Anacleto - Cagna Oscar.

La sorte ha favorito: Personi Evandro - Verona — Urbinati Alberto - Rovereto (Trento).



125. Dopo colpi giù ben dati,
I due amici... riscaldati...
Per calmar l'eccitazione
Fanno un tuffo d'immersione.

126. Messo quindi il muso fuori,
Visti i bravi spettatori...
Dietro front... e incontanente
Si tuffaron nuovamente.

127. « Toh! un bel treno imbandierato...
Per chi mai fu preparato??
Presto, amico, sopra andiamo
In un canto ci celiamo! ».

128. È la nuova ferrovia,
Che la urbana gerarchia
Oggi viene ad ammirare
Per poi tosto inaugurare.

129. Questi sono cavalieri,
Duchi, conti, consiglieri;
Son baroni, musicanti...
Del paese tutti quanti!

130. E non mancano le donne
Dalle vesti ad ampie gonne
Dalle teste inghirlandate
Dalle facce imbellettate...

131. E lì in mezzo alla stazione
Incomincia la funzione.
Un nutrito e grosso coro
Canta un inno ben sonoro.

132. Quando il capo del comune
Per tagliare sta la fune,
Balza indietro e scappa via:
« Il leone!!! Mamma mia! ».

133. E per certo nella storia
Del paese la memoria
Rimarrà di questo giorno
D'emozioni tutto adorno.

VOLUME

NO 1933-XI
- N. 6 Pubblicazione
nto corrente con la Posta

ILLUSTRAZIONE COPERTINA: Haiderabad, Deccan (India). - Via e Char Minar.

POSATERIA ALPACCA KRUPP E WELLNER
BIANCHISSIMA - ROBUSTA - INALTERABILE
LA MIGLIORE

VASTO ASSORTIMENTO ARTICOLI CASALINGHI
CHIEDERE CATALOGO N. 7 - GRATIS

FORNITURE COMPLETE PER COLLEGI - ISTITUTI - OSPEDALI, ECC.
Macchine da cucina - Prezzi di assoluta concorrenza - Preventivi a richiesta.
CHIEDERE CATALOGO N. 6 - GRATIS

G. CAUDANO & C. Piazza Carlo Felice, 10 - Telefono 47.436 - TORINO

ANNO SANTO

Volete viaggiar bene?...
...senza noie e senza rischi?

Chiedete consiglio all'UFFICIO INTERNAZIONALE DI VIAGGI
ALESSANDRO PERLO - TORINO GALLERIA NAZIONALE

Casa fondata nel 1912 - Ind. telegr. "Transiter" - Telef. 40.667

Scrivete, senza omettere di accludere il francobollo per la risposta, indicando chiaramente:

1 - Il periodo entro il quale si effettua il viaggio;
2 - La durata complessiva e scopo del viaggio;
3 - L'itinerario approssimativo (penserà l'Ufficio a consigliare le varianti e la durata dei singoli soggiorni);
4 - La classe prescelta in ferrovia o piroscafo, oppure il tipo della vettura desiderata qualora si tratti di viaggio in automobile;
5 - Il numero delle persone partecipanti al viaggio;
6 - La categoria degli alberghi (prima, seconda, media, terza).

VOI RICEVERETE SENZA SPESA

un programma dettagliato col prezzo del viaggio comprendente tutte le spese di viaggio, alberghi, visite, tasse, servizio, ecc. col vantaggio *di approfittare delle* **massime riduzioni ferroviarie e marittime.**

NON DIMENTICATE!

Ufficio viaggi ALESSANDRO PERLO - Torino, Galleria Nazionale

ORGANIZZAZIONE SPECIALE
PER PICCOLI E GRANDI PELLEGRINAGGI

Abbonamento annuo:

PER L'ITALIA: Ordinario L. 6,20 - Sostenitore L. 10
PER L'ESTERO: „ L. 10 - „ L. 15

Si prega di indicare sempre se è abbonamento NUOVO o RINNOVATO.

Amministrazione: *Via Cottolengo, 32 - Torino (109).*

GIOVENTÙ MISSIONARIA

ANNO XI
NUMERO 6

GIUGNO 1933 (XI)

PUBBLICAZIONE MENSILE

Crociata di preghiere per le Missioni.

SACRO CUORE DI GESÙ

SPERANZA DEL GENERE UMANO

L' ORA NERA

Calava la sera: gli uccelli rivolgevano il loro ultimo saluto al sole e nei primi istanti del mitissimo crepuscolo spirava per la foresta della jungla kivaros quella calma solenne che le è propria, quando le più miti creature si ritirano nei nidi, nei covi innocenti, e non ancora i feroci eroi delle tenebre sono usciti dalle tane in cerca di preda. Annottava ed io cercai di riguadagnare il mio piccolo accampamento. Ma (fatto strano ed inspiegabile!) non vi giungevo mai e me ne meravigliavo, quando con un senso di sgomento, che lascio immaginare al mio lettore, m'accorsi d'aver seguito le tracce d'un puma credendole d'un uomo, e d'essermi internato di più nella foresta vergine.

Mi volsi da ogni parte scrutando tutto intorno a me; nella penombra umida della sera non vidi che una fuga interminabile di tronchi alti e diritti, gli uni esili, gli altri colossali, che destarono nella mia mente fosche immagini. Parevano giganteschi colonnati che si perdevano lontano, lontano, mostruose navate di templi misteriosi, teorie di giganti arrestati da un subitaneo arcano comando. Sentii che l'angoscia mi serrava la gola ed un sudor freddo m'imperlava la fronte.

Che dovevo fare?

La notte era imminente.

Stando al basso era esposto alle tremende carezze di qualche belva; salendo su un albero mi offrivo con tutta probabilità al letale amplesso di qualche serpente. Intanto l'oscurità cresceva, cresceva, e più ancora il mio smarrimento e la paura. Mi misi a gridare freneticamente, a chiamare con un'acutezza di voce che non mi ero mai accorto di possedere. E stetti ansioso ad udire la risposta.

Rabbrividii!!!

Un ronzìo cupo e minaccioso pareva librarsi sulle cime dei giganteschi *eucaliptus*. E quel rumore e quella nota profonda di contrabasso si avvicinava proprio a me tra fragori misteriosi che mi mettevano nelle vene un brivido, un indefinibile terrore. Alzai gli occhi e vidi balzare di ramo in ramo un vero esercito di scimmie, riunite contro di me in un tempestoso comizio dove ognuna voleva tenere la propria concione, cercando di soverchiare le altre per gridarmi le loro proteste di averle svegliate dal sonno e dalla quiete. Smarrito, mi aggirai di qua e di là affannosamente, senza alcuna coscienza di volgere il passo ad una mèta designata. Incespicavo nelle erbe; più volte rotolai in piccoli burroni irti di spine, che mi pungevano da ogni parte e mi strappavano le carni.

Accecato dalle spine che mi facevano sanguinare le mani ed il volto, disperato oramai di trovare salvezza in quella notte buia e tetra, sentii prepotente il bisogno di luce e di calore!...

Trassi perciò di tasca uno zolfanello, e senza pensare alle terribili conseguenze del mio atto, diedi fuoco alle liane avvinte in un funesto abbraccio ai giganti vegetali, e provai il refrigerio di chi si sente vicino ad un amico, ad una persona cara! Ma quale orrore! Le liane sotto l'influsso del fuoco sollevavano miriadi di faville che si innalzavano con sinistri bagliori verso le querce maestose che nella mia mente eccitata parevano alla lor volta trascinate con fracasso spaventoso al suolo, vittime del tenace amplesso della rampicante assassina.

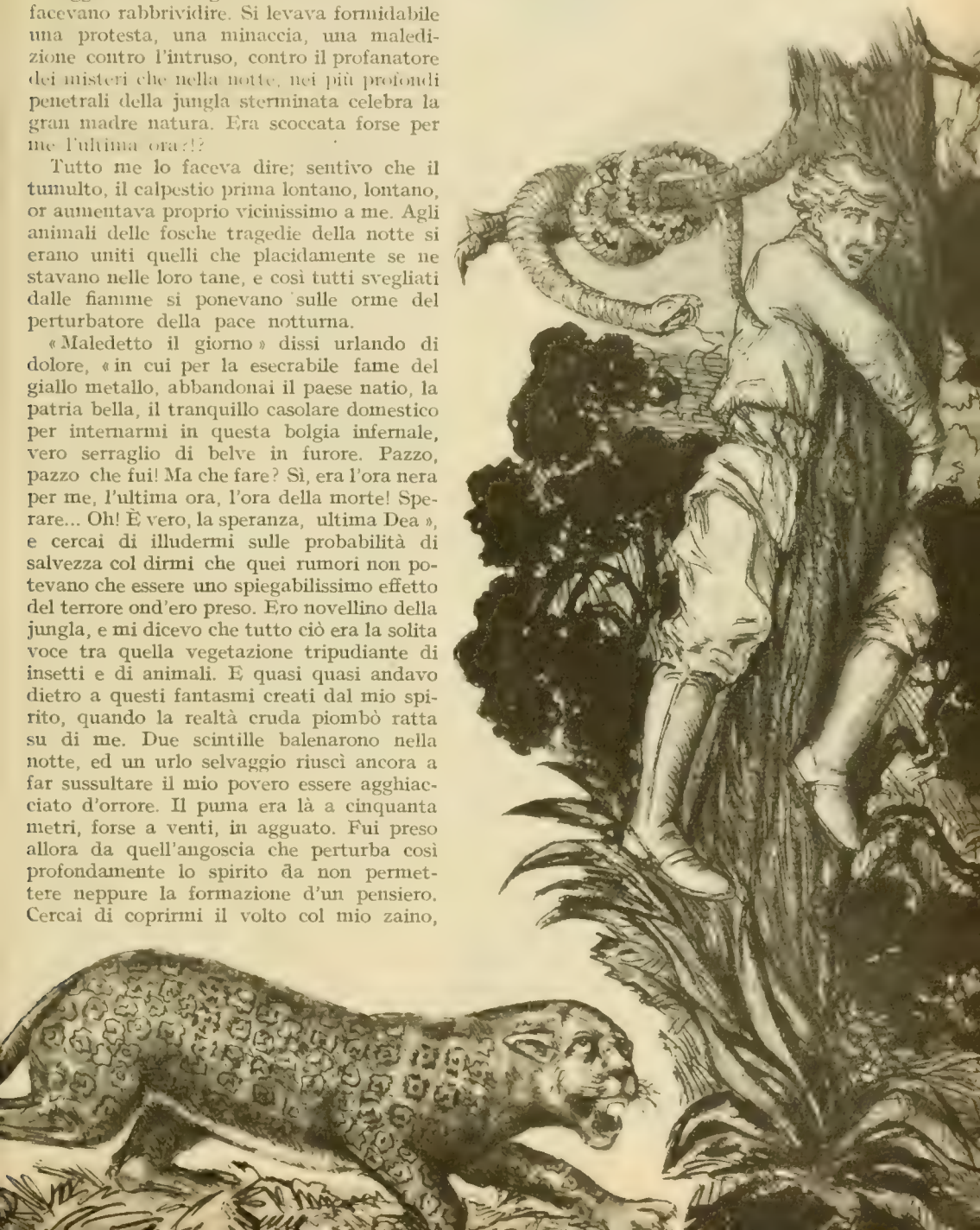
Agonizzavo... Mi pareva di sudar sangue... Ed affamato, stanco, bruciante di sete, sotto il terrore di venir circondato dalle fiamme crepitanti e minacciose che s'avanzavano rapidamente verso di me, allungandosi paurosamente, contorcendosi nell'aria, avvol-

gendosi le une sulle altre in turbini spessi e sinistri, mi diedi a precipitosa fuga, lanciandomi sempre più verso il nero, il profondo della jungla.

Quivi nuovamente si fece udire, attorno a me, la gran voce della foresta che s'era di già smorzata: essa fondeva in una sinfonia che pareva strumentata da mille titani, urli e ruggiti di forti, gemiti di deboli che mi facevano rabbrividire. Si levava formidabile una protesta, una minaccia, una maledizione contro l'intruso, contro il profanatore dei misteri che nella notte, nei più profondi penetrali della jungla sterminata celebra la gran madre natura. Era scoccata forse per me l'ultima ora?!?

Tutto me lo faceva dire; sentivo che il tumulto, il calpestio prima lontano, lontano, or aumentava proprio vicinissimo a me. Agli animali delle fosche tragedie della notte si erano uniti quelli che placidamente se ne stavano nelle loro tane, e così tutti svegliati dalle fiamme si ponevano sulle orme del perturbatore della pace notturna.

« Maledetto il giorno » dissi urlando di dolore, « in cui per la esecrabile fame del giallo metallo, abbandonai il paese natio, la patria bella, il tranquillo casolare domestico per internarmi in questa bolgia infernale, vero serraglio di belve in furore. Pazzo, pazzo che fui! Ma che fare? Sì, era l'ora nera per me, l'ultima ora, l'ora della morte! Sperare... Oh! È vero, la speranza, ultima Dea », e cercai di illudermi sulle probabilità di salvezza col dirmi che quei rumori non potevano che essere uno spiegabilissimo effetto del terrore ond'ero preso. Ero novellino della jungla, e mi dicevo che tutto ciò era la solita voce tra quella vegetazione tripudiante di insetti e di animali. E quasi quasi andavo dietro a questi fantasmi creati dal mio spirito, quando la realtà cruda piombò ratta su di me. Due scintille balenarono nella notte, ed un urlo selvaggio riuscì ancora a far sussultare il mio povero essere agghiacciato d'orrore. Il puma era là a cinquanta metri, forse a venti, in agguato. Fui preso allora da quell'angoscia che perturba così profondamente lo spirito da non permettere neppure la formazione d'un pensiero. Cercai di coprirmi il volto col mio zaino, mentre con una mano mi aggrappavo ad un intrico di liane mettendovi tutta l'energia che ancor mi restava: era meglio sentirsi la morte piombare addosso all'improvviso che non misurare gli istanti ch'essa impiegava per raggiungermi. Quegli attimi mi parevano secoli, ed allora ebbi la forza di pensare. Mi parve che il puma si avvici-



nasse ed i suoi occhi si fossero posati su di me. Volli distrarre altrove lo sguardo, mentre sentivo tutti i miei muscoli guizzare sotto la pelle come suprema protesta della carne contro lo strazio che la minacciava. Sì, il puma s'avvicinava: mi voltai per moto istintivo che non seppi reprimere e mi addossai di più alle liane, sospeso in aria, mentre i tendini, i muscoli, le unghie s'erano fatte d'acciaio sotto l'imperio del terrore. Pochi minuti di ambascia crudele, mentre cogli occhi socchiusi rimiravo la fosforescenza dei grossi tronchi che mi parevano agonizzanti ai funebri bagliori del fuoco semispento...

Mi accorsi d'essere ancora vivo, il puma era scomparso dietro le orme d'un cinghiale che grufolava in cerca di radici. Non aveva dunque avvertito la mia presenza, oppure aveva avuto commiserazione della mia povera persona? Io non ebbi più la percezione del tempo e dei pericoli o d'un ritorno del puma: le forze mi vennero meno e caddi pesantemente (per fortuna!) su un soffice tappeto d'erba. Un dolce torpore s'impossessò del mio corpo, ed inconscio di trovarmi in mezzo alla selva, vagavo coll'immaginazione verso il tiepido focolare domestico, dove parenti ed amici si intrattenevano in dolci colloqui familiari...

Non so per quante ore rimasi a contatto di quell'erba benefica nè quando quell'enorme tumulto di belve, di ferocie in gara incominciò a diminuire. La prima sensazione di vita la provai quando il *cit-t-rià* e le gentili modulazioni degli altri uccelletti mi annunziarono prossimo il giorno. Allora mi scossi.

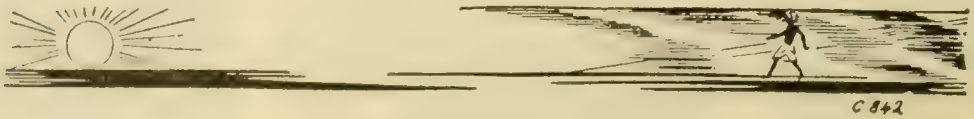
La brezza mattutina e la gioia di poter vivere mi infusero novello vigore. La jungla kivaros era in festa e le voci liete dei suoi più miti abitatori salutavano il trionfo del presto sorgente astro diurno. Alzai le mani al cielo per ringraziare il Creatore, e nella immobilità della preghiera mi parve di udire in lontananza i lenti rintocchi di campana. Volsi gli occhi a quell'inaspettato richiamo e dinanzi a me intravidi su un piccolo promontorio, al di là d'una lunga strada fiancheggiata da sformati *cactus*, una gran croce di legno che mi richiamava alla realtà di cose mai sognate e credute possibili. Ansante per la ravvivata speranza di trovar qualche essere umano mi rialzai e mi misi a correre, a gesticolare, a mandar baci alla croce, mentre a poco a poco dolcemente come una pioggia di luce leggerissima, l'alba fugava le tenebre rischiarando tutta quanta la foresta. Giunto sul poggio ove sorgeva la gran croce di legno, l'abbracciai teneramente, era il primo amico che mi veniva a dare il conforto, la pace. Mi aggrappai ad essa, come fosse un rifugio di salvezza, e di là i miei occhi, che quasi avevano perso il senso della luce, scorsero al tenuo biancore dell'aurora, al di là dell'acque scintillanti del torrente *Sipsing*, un *clan* (villaggio) kivaros, formato di piccole capanne nel cui mezzo imperava non più l'abitazione monumentale dello stregone ornata dei *totem*, della *micam* (simulacri) della tribù, ma un bianco campanile con una bella chiesetta, mentre le bandiere del Papa e d'Italia garrivano al vento vicino alla statua della Vergine Ausiliatrice.

Rimasi muto per la meraviglia! Un gruppo di Kivaros si dirigevano verso la casa di Dio, ed io, nel vedermi innanzi esseri umani, sentii per le emozioni passate le forze venirmi meno, mandai un gran grido ed esausto caddi al suolo. Intravidi però un'amabile figura di prete che si muoveva con dei Kivaros verso di me. Sentii in confuso la sua voce melodiosa e dolce dirmi in italiano: « Povero figliuolo, la grande maliarda, la vergine foresta ti ha attratto a sè colle promesse dell'*auri sacra fames* per darti il suo letale abbraccio. Tu hai avuto fiducia al richiamo della croce, simbolo di quella carità portata dal divin Redentore su questa terra, e perciò non temere... Qui c'è l'Ausiliatrice, la Madonna di Don Bosco, qui vi sono i suoi figli. Tu sei al sicuro ».

Non potei rispondere. La gioia mi serrava la gola, e nel cuore sentii grande la felicità di trovarmi finalmente tra le braccia di un amico, d'un mio compatriota, del sacerdote di Cristo, d'un figlio del Grande Apostolo dei Becchi, che mi raccoglieva dalla selva fatale per recarmi nell'oasi di pace, di redenzione, di vita, che quasi per miracolo sorgeva in mezzo a quelle solitudini di morte a dimostrare la grandezza della Chiesa cattolica, che da Roma papale s'irradia su tutti quanti i popoli della terra al fatidico grido di

Christus vincit!
Christus imperat.

Ch. GIOVANDO ETTORE
Ex-allievo salesiano.



C 842

dall' Assam

Il sacrificio del gallo.

Bara Dikorai è un simpatico villaggio a venti miglia da *Tezpur* sperduto in mezzo ai bambù giganti che coprono le colline Daflàs ai piedi del Tibet. Sono pochi mesi che questo villaggio è venuto in massa alla luce del Vangelo ed ora è diventato una delle nostre più belle cristianità che tanto consolano il cuore del Missionario. A *Bara Dikorai* si fanno le cose sul serio. Sentite questa che è tanto carina.

Un giorno il Missionario, mentre faceva la sua visita, nell'angolo di una capanna trova un ragazzo che piangeva amaramente. — Cosa ti è mai capitato, amico mio, che sei così afflitto? Stai forse male? — Il ragazzo chinò la testa mortificato, ma non rispose nulla. Alle insistenze del padre, finalmente cominciò a balbettare qualche parola: — Essi... cattivi... scuola... gallo. — Ma su, fatti coraggio, riprese il Missionario. Da bravo contami tutta la storia; io veramente non capisco cosa vi abbia a fare il gallo con la scuola... — Sì, sì, mi hanno ucciso il gallo, essi, i miei compagni e anche lui il maestro, perchè un giorno non sono andato a scuola.

Benchè un po' più chiaro, pur tuttavia il Missionario non riuscì ancora a capire quella strana confessione; fu solo più tardi che il maestro raccontò l'accaduto. Prima di tutto bisogna ricordare che qui nell'Assam tutti i ragazzi hanno un galletto-battagliero con cui essi fanno le loro battaglie e si divertono un mondo. Ora a *Bara Dikorai* per far sì che tutti attendessero regolarmente alle lezioni, di comune accordo si era fatta questa terribile legge, e cioè, se qualcuno mancava alla scuola senza una giusta ragione, maestro e scolari si sarebbero portati a casa dell'assente ed avrebbero senza pietà ucciso e mangiato il povero gallo.

Il credo della bimba.

Qualche tempo fa *Johan*, un nostro bravo catechista, mi raccontava questo fatto che nella sua semplicità commuove assai. Nel suo *basti* (villaggio), c'era un gruppo di protestanti arrabbiati che venivano spesso a discutere con lui sulla vera Chiesa. A nulla valevano tutte le ragioni che egli portava. Quelli rimanevano sempre più induriti e non volevano cedere le armi.

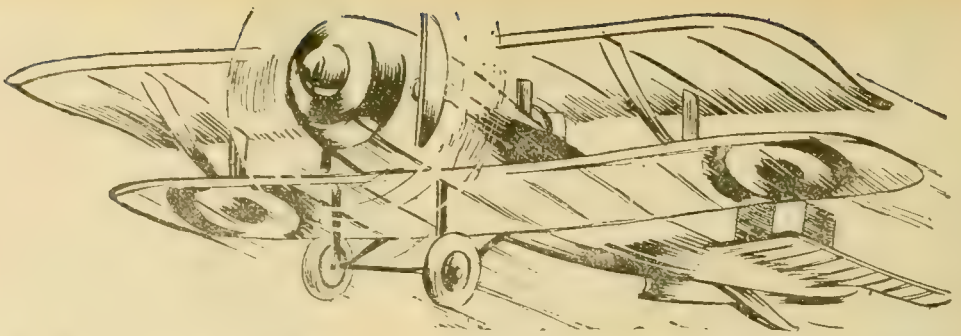
Un giorno specialmente la discussione si era protratta a lungo e gli animi si erano scaldati. — Ma dunque, esclamò alla fine il capo dei protestanti, si potrebbe sapere cosa credete voi *Romani?*

A queste parole *Johan* ebbe un'ispirazione, e rivolgendosi alla sua bambina di pochi anni che stava tranquillamente giocando nel cortile: — *Mariàm*, esclamò, vieni qua, inginocchiati e recita bene il Credo. — La piccina ubbidì all'istante e giungendo le manine con voce spiccata cominciò a recitare il simbolo degli Apostoli. Sembrava un vero angioletto, mi confessava il catechista con santo orgoglio. A questa scena quei protestanti arrabbiati si quetarono come per incanto e, finita la preghiera della bimba, si ritirarono pensierosi.

— Ora si sono istruiti — conchiudeva *Johan* — e mandano a chiamarti perchè sono pronti e vogliono diventar cattolici.

D. Luigi Ravalico
Missionario Salesiano.

Tezpur, 10 aprile 1933.



Il mio segreto...

(Appunti di viaggio del missionario Don Carletti).

Ho visitato la parte civile del *Matto Grosso* e *Goiaz*, percorrendo oltre 6000 km. con tutti i mezzi: dal treno al camion; dall'aereoplano al cavallo; dalla lancia a vapore sui fiumi alle piroghe e canoe. Ora sto risalendo di nuovo lo stato di *San Paolo* e del *Matto Grosso* per portarmi a *Cuiabá* e di là visitar la parte più importante e difficile a me affidata: le Missioni tra gli indi.

Non ne vedo l'ora. Ho sognato le Missioni fin da ragazzo. Avevo undici anni e facevo prima ginnasiale nell'Istituto Salesiano della mia Bologna. Passò di là Don Rua (1904) e in ricreazione tutti a circondarlo, non solo per baciargli la mano, ma per sentire la *paruleina* (la parolina), come dicevamo noi, all'orecchio. Riuscii anch'io a farmi largo e ad afferrarmi alla sua veste. Il suo sguardo s'incontrò nel mio. Me lo sentii nell'anima. Mi afferrò con la scarna mano il capo, si curvò su di me, e affiorando con la bocca il mio orecchio, disse: *Tu, figliuolo, andrai lontano lontano...*

Nient'altro. Da allora sognai le Missioni, interpretando che quel « lontano, lontano... » volesse dire là. Ma non feci mai domanda di andarvi. « Se Don Rua è un santo, pensavo un po' puerilmente, la cosa deve venire da sè ».

Nel 1917 (ero ancora militare e in zona di guerra) mi viene l'invito dal compianto D. Albera di partire missionario in Cina. Sorsero difficoltà e non partii. Da allora non pensai più alla *paruleina* di D. Rua e fui contento, per il suo buon nome, di non aver detto ad alcuno il mio segreto. Ed ecco che

Cercatori di diamanti e cercatori di anime, unici civilizzati che si incontrano in alcune inospiti ed insidiose regioni del Matto Grosso.

dalla ridente e pittoresca Ancona, dove tante anime mi avevano così subito compreso e amato, e dove sognavo d'impiegare il meglio della mia vita, ecco, dico, che dopo 28 anni dacchè D. Rua aveva parlato, mi trovo qui.

« Tu, figliuolo, andrai lontano lontano... »

I terribili Chavantes.

Sono dunque incamminato verso le Missioni, dove mi attira anche una ragione particolare: Mons. Couturon, l'Amministratore Apostolico di *Registro di Araguaia* e *Lageado*, sta organizzando una definitiva spedizione per la conquista spirituale dei terribili *Chavantes*, grande tribù sfuggita finora agli influssi della religione e della civiltà. Si vuole dare questa consolazione al Santo Padre nel *XIX Centenario della Redenzione del genere umano* operato dall'Uomo-Dio, e nel 50° della venuta dei Salesiani nel Brasile.

Mi scrive proprio oggi Monsignore: *Lo aspettiamo a braccia aperte e Maria SS. l'aiuti nella realizzazione del suo entusiastico ideale missionario. Troverà confratelli eroici nel sacrifizio, generosi nell'abbandonarsi tra le mani dei Superiori e pronti a tutto...*

P. Giovanni Fuchs.

Trovai uno di questi missionari a *São Paulo:* P. Giovanni Fuchs, rotolato dalle foreste vergini del Matto Grosso fino a São Paulo alla ricerca dei *Chavantes...*

— Ma viene a cercarli qui, Padre, i suoi selvaggi?

Egli sorrise. Prima di parlare sorride sempre. E parla adagio in un portoghese molto germanizzato, con la lingua un po' inceppata per un difetto congenito.

Interminabili teorie di buoi sono necessarie per percorrere le impervie strade di alcune parti del Matto Grosso.

È della Svizzera tedesca. Un camminatore formidabile, di quelli che vanno piano, ma lontano; non l'arrestano le difficoltà; sempre calmo di fronte al pericolo. Una volta fotografò in un *primo piano* impressionante, un enorme *sucury* (serpente boa) inferocito.

Rispose adunque: — Sono venuto a *São Paulo* e andrò anche a *Rio de Janeiro* per cercare danaro. Occorre pagare la lanciamotore già commissionata a Belem l'anno scorso. È indispensabile. L'imbarcazione a remi fa sciupare un tempo preziosissimo al missionario. Una volta percorsi 300 leghe (1.800 km.) di fiume, e in un secondo tempo 600 leghe (3.600 km.) sempre con barca a remi; passai quasi tutto l'anno navigando.

"It te ti lè?" (Sei proprio tu?).

— Ma va così solo, Padre?

Sorrise e fece un cenno alle mie spalle. Mi volto e mi trovo faccia a faccia con un... bororo.

— Le presento uno dei nostri migliori giovani: Luigi, che mi accompagnerà per tutto il viaggio.

Era vestito correttamente in nero, con scarpe lucide, colletto e cravatta. Col cappello in una mano e sorridente mi tese l'altra, dicendo: — *Buon gio-rno, sig-nor Ispetore!*

Non so chi mi tenne dal buttargli le braccia al collo come al ritrovamento d'un amico, d'un fratello, e stampandogli un bel bacione gridargli in schietto bolognese: — *Mò, Luigen, it te ti lè?* (Ma Luigino, sei proprio tu?).

Pensare a quello che erano trent'anni fa i Bororos!

Dovevo andare anch'io a Rio de Janeiro appunto per sollecitare dal governo sussidi per le Missioni. Decisi che saremmo andati insieme. Possedevo già il *passo gratis* (cioè il biglietto) di prima classe, con diritto a letto. Tornai dal capo compartimentale (si direbbe in Italia) della ferrovia, e porgendogli il biglietto, dissi: — Favorisca mettere tre invece di uno, perchè mi accompagnano un altro padre missionario e un indio.

Il funzionario sbarrò gli occhi.

— Già civilizzato, soggiunsi subito.

Egli pensò un momento e disse: — Ad ogni modo lui può andare in terza.

— Allora, Eccellenza, replicai io, ci metta tutti e tre in terza.

Fissò per ognuno una cabina con letto. Partimmo col *Rapido de noite.*

Salvatori di anime.

Quando sono solo e viaggio in ferrovia di notte (quasi sempre, grazie a Dio, con *passo di prima classe* e cabina gratis) alle 20 sono già in letto e dormo saporitamente fino al mattino cullato dalla romba del treno che nella scatola in cui si è giunge smorzata, come se le ruote fossero state ovattate per non disturbare i signori dei *wagon-lits.* Quella sera invece mi attardai a lungo con Padre Fuchs nel salone risplendente della vettura-ristorante, dove avevamo assorbito un gustosissimo *cafezinho brasileiro,* dilapidando in due *quattrocento reis,* cioè due soldi per uno. *Luigen,* il bororo, aveva preferito andare a letto.

— Dunque, incominciai io, mi racconti, Padre, le peripezie del suo ultimo viaggio, di cui il presente dovrebbe essere il compimento, non è vero? Ho l'idea, caro Padre, che lei voglia suicidarsi.

— Io? Ma perchè?

— Perchè son già troppe le volte che rischia la vita sull'*Araguaia* e sul *Fiume della Morte* (*Rio das Mortes*).

— Ma vuole dunque che noi, salvatori di anime, siamo da meno dei cercatori di diamanti e dei mercanti di caucciù?

(*Continua*).

Tutti i mezzi sono necessari per giungere nell'interno delle Missioni: dal treno all'autocarro, dall'aereoplano al cavallo...

L'industrioso e zelante comitato dei giovani studenti dell'Oratorio Salesiano di Torino.

Cuore a cuore

Apostolato.

Ricordo di aver letto — qualche anno fa — che i chierici di un seminario vescovile — quello di Udine, se non erro — erano riusciti a procurare, nel periodo delle vacanze autunnali, ben 15 mila nuovi abbonati ad uno dei più interessanti periodi missionari, *Fede e Civiltà* di Parma.

Quindicimila abbonamenti in poco più di tre mesi!

Dieci con lode a quei bravi chierici che compresero sì bene come non vi possa essere apostolato più efficace che la diffusione del pensiero e dell'idea missionaria in mezzo al popolo nostro!

L'esempio non è solo degno di ammirazione, ma altresì di imitazione.

Se i chierici di un solo seminario han potuto far tanto perchè animati da zelo veramente apostolico, cosa non riusciranno a fare — animati dallo stesso zelo — i diecimila abbonati di *Gioventù Missionaria?*

Non solo 15 mila, ma 50 mila nuovi abbonati essi potrebbero e dovrebbero regalare al nostro periodico che — fatto forte e sicuro di sè — sarebbe in grado di compiere un bene sempre maggiore!...

Ho detto: potrebbero e dovrebbero. Potere è dovere, in questo caso. Il problema missionario deve interessare tutti: il Papa lo vuole e se lo vuole il Papa, lo vuole Iddio.

Giugno è il mese delle spighe d'oro e dell'abbondante raccolto!... Cooperiamo tutti — nella misura delle nostre forze — ad affrettare il trionfo di Gesù nei cuori, a fare in modo che non abbia più a ripetersi l'accorato lamento di Gesù: « La messe biondeggia, mancano gli operai! ».

Chi aiuta l'apostolo avrà la mercede del l'apostolo!... D. T.

D. Cimatti rubacuori.

La carità è ingegnosa. Tanto più quando accende il cuore dei giovani, che sono ingegnosi per natura. Lo si è veduto manifestamente fra i giovani studenti dell'Oratorio Salesiano di Torino, dove un comitato di piccoli apostoli delle Missioni ha accolto l'appello del lontano Giappone, e ha costituito per l'infaticabile Don Cimatti un comitato di soccorso.

Una bella lotteria, frutto di lunghe e industriose pratiche, ha coronato lo zelo dei bravi giovani, e ha trasfuso in tutti i compagni il desiderio di aiutare le Missioni, desiderio che — per una indiscrezione del cassiere del comitato — sappiamo che ha raggiunto un risultato davvero consolante: un bigliettone da 1000 lire!

Alle undici di notte, i carri si rimettono in movimento. È scuro come in bocca al lupo.

Accovacciato nella botte, tra l'una e l'altra cassa che si muovono, si scuotono cercando anch'esse l'*ubi consistam*, studio l'effetto delle prime scosse.

Il gioco è presto compreso. Le ruote che si infossano ora da una, ora dall'altra parte, portano il carro ad inchinarsi a misura. La miglior cosa, conchiudo, è quella di stendersi alla meno peggio sul carro, poco importando che i piedi siano o no al riparo; imbottire i fianchi, poggiare il capo sul mantello francescano e sforzarmi di dormire.

L'arrestarsi improvviso dei carri, e più specialmente l'arietta frizzante del mattino, mi svegliano obbligandomi ad uscire dalla botte.

Uno scossone, uno stiramento delle membra indolenzite ed un rapido sguardo all'intorno.

Il cielo prende ad imbiancarsi; le stelle impallidiscono. Quale panorama curioso non si spiega ai nostri occhi! A perdita d'occhio, non si vede altro che un'ampia distesa di terra giallo-rossa. Non scorgete una pianta, non un filo di erba.

Ci troviamo sopra uno di quei famosi banchi, di cui ieri sentivo discorrere.

Inutilmente cerchereste una creatura, una abitazione umana. Un'altra volta la solitudine più completa, con la novità di trovarmi in un piano sconfinato, come tra cielo e terra. E la Cina? Pare scomparsa. Attorno a me silenzio profondo, inebbriante per sentircene gli unici padroni.

Dopo aver celebrato la Santa Messa, ci rimettiamo in moto. Nessuno risale sul calesse. Si cammina, amando meglio constatare coi nostri occhi il perchè della lentezza e della difficoltà che incontrano le bestie ad avanzare, e di quella che proviamo anche noi.

Mi pare di camminare sulla neve caduta di fresco. Il piede affonda nel terreno che, come fosse untuoso, tenta spingere indietro.

Vi ha tra noi chi suggerisce di far deviare il carro sul terreno non peranco battuto. Esso difatti ha l'aspetto di una pietra pomice e pare dovrebbe averne anche la consistenza. Per accontentarli, sorridendo maliziosamente, alcuni conducenti prendono la bestia per la testa e la tirano sul terreno indicato. Quale delusione! Quello che sembrava dovesse avere la consistenza delle nostre strade asfaltate, cede sotto lo zoccolo delle bestie ed il peso delle ruote. E bisogna affrettarsi a rimettere il calesse sul sentiero primitivo, che, per lo meno, non presenta la consistenza della superficie da rompere. Noi camminiamo sul *löss*.

Il *löss*, come lo dicono i tedeschi; deposito, come lo chiamiamo noi, è una mota sabbiosa, finissima, il cui grano varia dai 2 ai 4 millimetri di diametro. Si rompe tra le dita ed

impolvera la mano come fosse farina. Là dove la superficie è intatta, si presenta poroso perchè è attraversata, e come bucata, da una moltitudine di tubetti o canaletti finissimi.

Gettata nell'acqua, vi si dissolve, e tuttavia l'acqua che la imbeve, non la cambia punto in fango.

La strada che noi percorriamo è realmente solo un sentiero che in certi punti ha ceduto talmente, da presentarsi come un fossato.

« Eppure, osserva Monsignore, queste sono le vie sulle quali si è svolta la civiltà cinese.

» Questo sentiero è stato percorso dai Mongoli devastatori e dai Cinesi quando riuscivano a cacciarli oltre la Muraglia.

» Questa l'arteria principale del traffico e del commercio tra le due province dello *Chensi* e dell'*Honan* ».

E naturalmente la fantasia popola quelle solitudini sconfinate di orde di popoli nomadi, di eserciti feroci, di capitani i cui nomi sulle labbra delle madri cinesi di oggi devono suonare ancora con terrore e motivo di spauracchio ai fanciulletti.

Monsignore fa altre considerazioni, ma la mia mente batte già strade diverse...

Vado col pensiero a quella che, secondo alcuni studiosi, deve essere stata la formazione del *löss*.

La sabbia dei grandi deserti, dai climi secchi ed a temperature estreme, sollevata e spinta da venti potenti e poderosi, soffianti dall'Ovest, si sarebbe accumulata nelle vallate e sul fianco delle montagne in una zona più umida che il suo luogo di origine.

Vi sarebbe caduta non già in vaste e pesanti proporzioni, ma dolcemente, un po' per tutto, come cadono le ceneri dei vulcani in eruzione, ed è questo che spiega come essa si trovi su entrambe le vallate di una catena di montagne.

Quanti hanno visto nelle grandi pianure del Nord le tempeste di sabbia, possono facilmente farsene un'idea.

Una abbondante vegetazione di graminacee l'avrebbe fissata. Quando questa, a sua volta fu ricoperta dalla sabbia, un'altra vi si sarebbe sovrapposta e così di seguito.

Quest'erba venendo a marcire avrebbe formato i canaletti che rendono il suolo poroso, permettendo tuttavia, per la legge della capillarità, ai sali necessari all'agricoltura di giungere alla superficie. Motivo per cui quella terra, di per sè arida, diventa, quando è abbondantemente irrorata, assai ferace.

Essa faciliterebbe altresì la tendenza che ha il *löss* di fendersi verticalmente.

Già due volte, nello spazio di tre ore di cammino, ci siamo trovati improvvisamente come sull'orlo di un abisso. Il carro ha dovuto discendere la scarpata formata dal piano inclinato, giungere al fondo della valle e risalire la costa opposta.

Ricordando come esso ricopra in tutta la Cina, a zone separate, lontanissime l'una dall'altra, la superficie di 600.000 chilometri quadrati, sento tutta la grandiosità del fenomeno, ed alla sua vista provo l'identica impressione di potenza fascinatrice che offre la vista delle montagne.

Dopo quattro ore di marcia faticosissima, insensibilmente, il suolo sotto i nostri piedi cambia natura e prende consistenza e compattezza.

Da buona pezza invece, l'occhio ha scorto panorama nuovo. Colline e collinette sono venute scaglionandosi davanti e attorno a noi. Si sosta in una valletta fuori dalla strada battuta. Ve n'era realmente bisogno. Il sole aveva omai infuocato il *löss* e l'occhio era affaticato dalla ridda e dal riverbero dei raggi solari, che, a guisa di fili d'oro e d'argento, lucentissimi, sfilavano l'aria. Senza dubbio questa deve essere stata la giornata più faticosa. Siamo tutti in un sudore.

Sono le dieci antimeridiane. Ci adattiamo agli usi dei conducenti cinesi, e ci troviamo ottimamente.

Essi, data la libertà agli animali, vanno bighellonando qua e là ma non si fermano mai. Ogni venti minuti, mezz'ora, si rinfrescano mani e piedi nell'acqua del torrente e fanno la reazione del bagno parziale preparando il fuoco e l'acqua calda pel tè.

Soltanto dopo un tempo abbastanza notevole dall'ordine della fermata si mangia: e mi accorgo che si mangia realmente, con appetito.

I nostri uomini si succedono nel fare la guardia all'accampamento, mentre noi ci allunghiamo sul terreno e si dorme: proprio si dorme.

P. Norberto, O. F. M.

Le piccole indie Bororos, per le cure delle Figlie di M. A., divengono ottime massaie.

Un'eroina dell'apostolat

SUO

Le vie della Provvidenza.

Suor Rosa Kiste: ecco un'apostola dall'anima angelicale e dal cuore ardente di zelo per la salvezza degli infedeli!

Nata in *Entre Rios*, nella repubblica dell'Uruguay, il 4 luglio 1866 e rimasta orfana in tenera età, venne adottata dalla signora Enrichetta Villamil, generosa cooperatrice salesiana, che coltivò con ogni cura questo olezzante fiore nel giardino della propria famiglia, per trapiantarlo in seguito in quello di Villa Colón, dove, il 24 gennaio 1892, Rosa si consacrò perpetuamente a Dio.

Dopo aver diretto, con ottimi risultati, per due anni la casa di *Las Piedras*, Suor Kiste fu destinata da S. E. Mons. Lasagna come superiora d'un internato, nel quale dovette superar molte gravi difficoltà per riuscire a disimpegnare il suo mandato con profitto delle anime alle sue cure affidate.

Ma dove rifulsero, come gemme di rara bellezza, le sue doti di mente e di cuore, fu nella colonia Maria Cristina, nel *Matto Grosso*. Qui ella lavorò indefessamente alla civilizzazione degli indi Bororos, bagnando di sudore le zolle, dalle quali sbocciarono i primi fiori silvestri, che con mano gentile offrì a Gesù e alla Vergine Ausiliatrice.

Le risorse di un cuor d'oro.

Secondo l'attestazione scritta da quel pioniere della civiltà che fu D. Bàlzola, Suor Rosa in questo campo di apostolato fu *un modello di missionaria eroica e il suo braccio destro nei periodi più difficili.*

La popolazione era completamente selvaggia e immersa nelle superstizioni; ma Suor Kiste, rintuzzando l'istintiva ripugnanza, si adattò a lavare e a coprire quelle creature abbrutite, nella speranza di poter rivestir, in seguito, della stola battesimale le loro povere anime. Difatti, attirando le indie con una dolcezza più che materna, la zelante Suora riuscì a prepararne molte al Battesimo. Con tutte le stoffe e ritagli che potè radunare, ella preparò alle catecumene il vestito dell'innocenza e si potè, così, dar maggior solennità all'amministrazione di quel sacramento, risvegliando negli altri indigeni il desiderio di appartenere alla Chiesa cattolica.

Se però Suor Rosa lavorava con tanta attività nella parte spirituale e materiale in modo da guadagnarsi venerazione e rispetto da quei selvaggi, più ancora fu ammirabile nel trattar con gl'infermi. Quando mal coperti, distesi per terra, spesso abbandonati dagli stessi parenti, senza nutrimento e privi di medicine, i poveri ammalati si dibattevano tra le strette del morbo, compariva, quale angelo consolatore, Suor Kiste, che s'inginocchiava presso i sofferenti e riusciva, con espressioni cristiane, a far fiorire un lieve sorriso su quelle labbra arse dalla febbre.

La sua carità però non si limitava alle sole parole, ma consisteva specialmente in opere. Abituata a mortificarsi in tutto, non rifuggiva infatti dai più umili uffici che compieva con edificante spirito di sacrificio,

ISTE

Figlia di M. A.

La necessità aguzza l'ingegno: suore e indie Bororos intente a fabbricare sapone.

convinta di soccorrere Cristo sofferente nascosto in quelle creature desolate.

Per questo, gli Indi apprezzavan la sua illuminata carità e quasi non potevano credere che Madre Rosa fosse una creatura umana.

Il coraggio alla prova.

Come infermiera, ella aveva un'abilità straordinaria e una pacatezza d'animo superiore alla natura del suo sesso. Ecco uno dei tanti episodi che rivelano queste sue doti provvidenziali.

Racconta D. Bàlzola, che una volta un giovane indio si frantumò una mano tra due cilindri, mentre stava macinando delle canne da zucchero. Immaginarsi lo spavento e il raccapriccio che provocò nei presenti la vista di quel disgraziato in sì penose condizioni! Ma ecco sopraggiungere Madre Kiste. A quella scena, la coraggiosa Suora non si perde d'animo, ma, proferita qualche parola di conforto, conduce il poveretto nell'infermeria. Qui, aiutata da D. Bàlzola, rimette a posto le ossa della mano, taglia i brandelli di carne pendenti, lava e disinfetta; somministra quindi un po' di cordiale al paziente, che, colto in seguito da febbri malariche, domanda e riceve il Battesimo, morendo cristianamente.

L'impavida amazzone.

Ma nel 1898, per causa di vicende politiche, si dovette abbandonare quel campo di missione irrorato da tanti sudori. Anche Suor Kiste, quindi, fu obbligata a ritirarsi, con una spina nel cuore e venne mandata a dirigere prima l'asilo « S. Rita » e quindi il noviziato di Coxipò.

Finalmente nel 1901, dopo la visita del Rettor Maggiore D. Albera, venne organizzata una seconda spedizione missionaria, alla quale partecipò, esultante, anche l'infaticabile Suora.

Ed ecco la carovana composta di 18 persone e d'una quarantina di muli e cavalli, allontanarsi dal mondo civilizzato per entrar nei deserti e nelle foreste vergini, in cerca di anime da redimere.

Il faticoso viaggio si protrasse per ben 32 giorni, durante i quali si percorsero più di 400 km. Di notte, si doveva riposar sotto le tende, esposti alle intemperie, talvolta alle piogge torrenziali, nonchè alla ferocia delle belve.

Ma nonostante sì gravi pericoli, ferveva in quegli animi lo zelo apostolico e, sotto l'egida della divina Provvidenza, si potè giungere incolumi e santamente allegri al nuovo campo di missione, il 17 gennaio 1902.

Il fervore nell'attesa.

Come durante il viaggio, fin dai primi giorni, Madre Kiste fu l'animatrice delle consorelle e l'organizzatrice geniale delle più importanti iniziative.

Ella fece un piccolo giardino per seminarvi i fiori e i legumi che aveva portati seco: procedette, quindi, a sistemar la lingeria, la lavanderia e la cucina. Confezionava pure

il sapone col sego e, aiutata dalle compagne, forniva la povera mensa di erbe saporite, ch'ella riconosceva commestibili. Venendo a mancar il caffè, ella vi suppliva con erbe e foglie speciali, preparando uno squisito *scià*, che ristorava le forze dei missionari.

Dopo 45 giorni di lavoro, le Suore poterono abitar in una capanna di paglia. Si viveva in perfetta armonia, tutti solidali nel dar incremento a quella *Colonia del Sacro Cuore*, che doveva trasformarsi in una provvidenziale oasi in quel deserto pagano. Mentre fervevano i lavori di costruzione, si pregava con fervore, perchè Iddio mandasse i selvaggi da evangelizzare.

Preziose conquiste.

Ed ecco finalmente, dopo un anno di attesa funestato da insidie sempre provvidenzialmente sventate, giungere i primi Indi. Nel mese del S. Cuore del 1903 arrivò alla colonia una turba di ben 143 selvaggi, in condizioni raccapriccianti.

Allora Suor Rosa cominciò a tagliar loro i capelli, a lavarli e a coprirli come meglio poteva, divenendo madre e maestra di quelle creature bisognose di tutto.

Il missionario D. A. Colbacchini assicura di esser rimasto edificato nel veder questa Suora *allegra e sorridente trattar coi selvaggi con una carità e uno zelo straordinari*. Come direttore di quella Colonia, egli ebbe poi agio di meglio osservare e apprezzar l'opera di Suor Kiste, opera *penetrante nel cuore dei selvaggi e convincente la loro innata e superba caparbietà*. Ella si faceva tutta a tutti; quando sapeva qualcuno sofferente, subito lo soccorreva con le più delicate cure materne. Posponeva sempre se stessa all'ultimo Bororos e non si ristorava se non aveva prima atteso a una domanda, consolata una povera donna col bimbo ammalato, o lenito un dolore altrui. Per le donne aveva una cura speciale e ai bambini prodigava le più delicate carezze; perchè intuiva non esservi cosa che più rallegrasse il cuore d'una madre, quanto l'attenzione usata verso il proprio figliuolo.

La lotta contro la morte.

Contro la terribile superstizione che spingeva le madri a soffocar i propri neonati, l'eroica suora si oppose con risoluta e solerte intransigenza.

Per le preghiere e insistenze di questa Suora così buona e zelante, tante madri superstiziose offrivano a lei le loro tenere creature, per non esser tentate di soffocarle.

Un giorno, D. Colbacchini le consegnò una neonata in procinto d'esser vittima della superstizione e le disse:

— Suor Rosa, abbia compassione di questa creaturina, perchè se lei non le farà da mamma, morrà.

— Sia come Dio vuole! — esclamò la Suora. — Egli mi aiuterà a salvar quest'innocente. — E stringendosela al cuore, se la portò via. Ebbene, quella creatura vive ancor oggi, educata dalle Figlie di Maria Ausiliatrice, e riconoscente alla sua seconda madre che le prodigò tante cure e tanto affetto.

Nè questo è un fatto sporadico; si può asserire, anzi, che la vita di Suor Kiste nella Colonia del S. Cuore, sia come un libro, le cui pagine cantassero il suo amore per i derelitti, il suo sacrificio per far del bene, la sua fortezza adamantina con la quale superava ogni difficoltà, con l'aiuto di Dio e della Vergine.

(*Continua*).

Anche le suore dovettero percorrere in 32 giorni 400 km. a cavallo per raggiungere la Missione.

Il SOLE e la LUNA

Leggenda Kivara

I *Jibaros* dell'Oriente Equatoriano tramandano ai loro figli, avidi di novità e d'avventure, le più stravaganti leggende, con le quali cercano di spiegare la creazione del mondo, dei suoi abitanti e dei fenomeni che in esso avvengono. Eccone una che vi dimostrerà la loro credenza relativamente alla formazione del *Sole* e della *Luna*.

Un tempo il Sole e la Luna erano due avvenentissimi *jibaros*, dotati entrambi di luce e di splendore abbaglianti. La loro genealogia fu sempre un mistero. Essi vivevano contenti e felici in questa terra, quando un giorno, per ragioni di nozze, vennero a lite tremenda e fatale, che ruppe i loro incanti. Nella lotta che svolse accanita, il jibaro Sole ebbe il sopravvento accecando Luna.

Immane disgrazia! I fulgori tanto cocenti e abbaglianti degli occhi di Luna, si convertirono in densa e triste oscurità.

Sole, il vincitore, nauseato di stare quaggiù, pensò di andar ad abitare in altro luogo solitario, lontano, su, in alto nel firmamento. Così fece. Sole, nella sua ascensione alla volta celeste, aveva lasciato penzolare dietro di sè una fibbrosa e robusta vena arrampicante (*étza néic*), che allungandosi in forma di magnifica scala fino a terra, desse comodità agli uomini, stanchi della monotonia di quaggiù, di prendere un lieto svago andando a passeggiare lassù, vedere altre genti e nuove terre e a godersi così un magnifico panorama Il viaggio al Sole su quella scala stravagante durava due giorni.

Il jibaro Luna intanto, riavutosi un poco, volle sposarsi con una vecchia di nome *Aójuc*. Luna però dovette ben presto pentirsi del suo nuovo stato, essendo *Aójuc* prepotente e di cattivo umore.

Aójuc, secondo l'usanza jibara, doveva preparare la *chicha* (leggi *cicia*), le vivande ed attendere alle altre faccende domestiche; mentre lo sposo attendeva alla caccia, alla pesca e alla guerra. Una volta che Luna dovette assentarsi per alcuni giorni, *Aójuc* approfittò dell'occasione per fare la raccolta delle migliori frutta di *cionta* e mangiarsele. Quando Luna, di ritorno dal suo viaggio, depositando i suoi arnesi e lasciandosi cadere

spossato ed affamato su di un banchetto, domandò alla moglie che gli desse da mangiare *cionte* e questa gli ebbe presentato i propri avanzi e rifiuti ormai rancidi e guasti, preso dalla collera, scagliò il piatto delle frutta in viso alla moglie bisbetica. Quindi, desolato e abbattuto per la sua triste condizione, va a cercare sollievo e conforto alla scala portentosa, ed arrampicandosi come uno scoiattolo, emigrò per nuovi lidi in cerca di miglior ventura.

Luna saliva e saliva su per la scala che penzolava da Sole, fantasticando in una nuova vita di pace e riposo, quando d'un tratto, volgendosi a rimirar al basso, la per lui tanto ingrata terra, si accorse che *Aójuc*, la moglie, lo seguiva per lo stesso cammino. Indignato per simile affronto, Luna giura vendetta. Affretta la salita e quando alla fine del secondo giorno è arrivato alla sommità, recide con un grosso coltello la scala, castigando con ciò l'ingrata moglie. Costei precipitata a terra si sfracellò.

Una volta tagliata la scala famosa che conduceva al Sole, gli uomini pure rimasero privati di uno dei migliori svaghi.

Il jibaro Luna non volendo abitare con il suo antico rivale Sole, si separò ed andò al lato opposto. Nonostante la nuova residenza a più spirabil aere, il povero Luna non potè più ricuperare i suoi begli occhi una volta tanto brillanti, ma rimase per sempre cieco, ossia opaco.

Ch. ANGELO M. ROUBY.

FRAMMENTI DI VITA MISSIONARIA

DA BRANI DI CORRISPONDENZA

Amato Signor Maestro,

Le scrivo alla fine di un viaggio apostolico, mentre aspetto il battello che mi riporti a Gauhati.

Alla fine di questo giro, in particolare, mi vien spontaneamente sul labbro le parole del Salmista: « Euntes ibant et flebant mittentes semina sua, venientes autem, venient cum exultatione portantes manipulos suos... ». Altri hanno seminato piangendo ed ora io raccolgo esultando il frutto dei loro sudori...

In dodici giorni ho dato 82 battesimi, 13, matrimoni, centinaia e centinaia di Confessioni e Comunioni, iniziato la propaganda in villaggi nuovi, raffermato cristiani vecchi e tante altre consolazioni. C'è proprio da ringraziare il Signore. Non mancano, è vero, le spine, ma anche queste sono necessarie, dimostrano che è opera di Dio, che Dio la vuole..., e poi è dolce portare la croce, quando più che mai si sente Gesù vicino, quando più che mai si vede che si lavora per Gesù come succede nel lavoro missionario.

Una spina specialmente il buon Gesù mi ha dato in questi giorni, una spina che mi sta fitta ancora nel cuore...

Tornavo da un altro viaggio apostolico un 20 giorni fa, carico anche allora di manipoli; 51 Battesimi, 1400 Confessioni e Comunioni.

Ero stanco, ma tanto tanto felice... Ero egoista! Forse non pensavo che lavoravo per Iddio... forse era vanagloria... non pensavo che era opera di Dio, era opera dei Padri che mi precedettero... e Iddio mi toccò... Alla stazione trovai il Sig. direttore D. Scuderi, che mi diede la terribile notizia: « La mamma morta ».

O Dio! sia fatta la tua volontà! Solo Dio sa quanto l'amavo! Ho pianto... anche il missionario è uomo... ho avuto però una grande consolazione, ho potuto subito celebrare una Messa da requiem per lei...

Sac. A. L. A.

Amatissima Mamma ed Efisio,

Sono diacono! Questa mattina verso le ore otto ho ricevuto con cinque miei compagni il Diaconato dalle mani dell'Arcivescovo di Calcutta. Di tutto cuore vi ho già mandato appena ordinato e vi mando un *Dominus vobiscum.*

Sì il Signore sia con voi con la sua grazia e la sua benedizione cosicchè vi faccia pienamente partecipi di tutte le grazie che sono state riversate su di me in questi giorni di vita così intima e più vicina al Cielo.

Oramai il gran passo è già fatto. Non son più mio nè di questo mondo ma completamente dedicato al sublime ministero di Cristo e della sua Chiesa.

Sono morto al mondo per vivere della vera vita che mi fa ministro di Dio e dispensatore dei suoi misteri. Non son più un uomo come tutti gli altri, ho ricevuto già delle potestà grandi, ho ricevuto in special modo lo Spirito Santo per aver la forza necessaria all'adempimento degli obblighi e dei grandi doveri che mi attendono.

Ormai più poco mi separa dall'Altare. Ho già pensato in che modo voi possiate partecipare alla mia prima Messa. Tu Mamma potresti farmi di tua mano il così detto *Purificatoio* che è un pannolino usato per astergere il Calice. Efisio vi coopererà pure disegnando la crocetta da ricamarsi. Vedete che ho risolto bene il problema. Così ve lo potrò poi rimandare e avrete in esso il più bello e degno ricordo della Prima mia Messa.

Tutto dunque è disposto e pronto per il Gran Giorno. La presenza fisica non è la più indispensabile delle cose. Il Signore vuole così; sia fatta la Sua Volontà e così ne avremo più merito per questo sacrifizio. Se non potremo con questi occhi corporali, guardiamoci e seguiamoci con gli occhi della Fede. La Fede trasvola i mari e le montagne e ci porta uniti ed unanimi alla presenza di Dio. Pregate molto per me. U. M.

Dal Giappone

Le gioie dei fanciulli.

Quali sono i mesi più graditi ai fanciulli e alle fanciulle del Giappone?

Per queste ultime il mese di marzo, festa delle bambole e dei giuochi proprii delle fanciulle.

Per i ragazzi il mese di maggio, festa dei doni per i fanciulli.

Bambole, teatrini, costruzioni di case per le une; armi (spada, arco e frecce, bandiere, ecc.) e pesci ecc. per gli altri, che si espongono nelle botteghe e case private. I grossi pesci di carta o tela forte, simbolo di fortezza e felicità, si innalzano su un alto bastone in vista di tutti sulla casa, in numero corrispondente ai fanciulli che la Provvidenza ha dato a quella famiglia.

Per voi, fanciulli ed amici di *Gioventù Missionaria*, quali saranno i mesi più belli? Se amate le Missioni siano quelli delle vacanze, in cui potete fare un'opera di buona propaganda di carità per le Missioni fra parenti ed amici... Non dimenticate nella vostra attività la povera missione del Giappone.

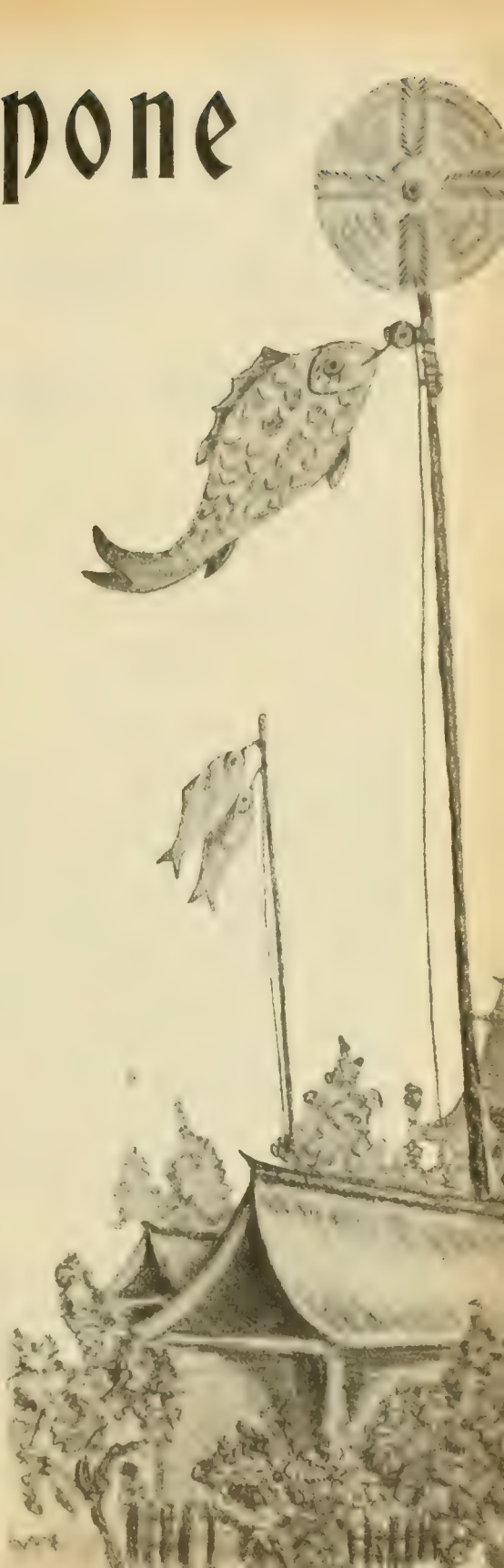
D. Vincenzo Cimatti
Missionario salesiano nel Giappone.

Nichiyò Caktó.

È il nome giapponese delle riunioni domenicali dei pagani, che frequentano i nostri oratori. Tradotto in italiano vuol dire « scuola domenicale », ma questi bravi ragazzetti, in gran parte delle elementari inferiori e superiori, frequentano la Missione ogni giorno e specialmente alla domenica.

Lo svolgimento dell'orario, salvo le pratiche di pietà, è quello dei nostri oratori. Allegria, onesto divertimento, buoni discorsi, tomboline, teatro e musica, tutto è messo in opera per attirarli. Lo scopo per ora è di farceli amici, far conoscere la Missione, e far opera di penetrazione presso le famiglie. A più tardi il problema massimo della fede...

Ogni giorno si aiutano nell'adempimento dei loro doveri scolastici. Per i cristiani funziona in pieno l'oratorio quotidiano salesiano con le modalità nostre. I giovani sempre più s'affezionano all'opera. Il tempo dirà il risultato quanto al punto sostanziale, la fede, che se quanto all'esca può dipendere dal missionario, come *amo* o *rete* dipende da Dio e solo da Dio.



IL VENDICATORE DEI KIVAROS

(Continuazione).

Trent'anni di buone relazioni hanno civilizzato questa razza, addolcito il suo carattere, banditi i suoi barbari costumi. Ma l'instabilità di questi nomadi, la difficoltà di riunire i catecumeni, il vocabolario d'una lingua che essi cambiano a piacere, hanno fin qui seriamente ostacolato l'apostolato. La maggior parte di essi non ha ricevuto che il battesimo; solo i nostri immediati vicini sono veri cristiani.

E passo sotto silenzio pigrizia, crapula, superstizione, poligamia.

Gli uomini, perdendosi lungo il cammino in interminabili chiacchierate, sono venuti da se stessi ad offrirsi al lavoro manuale, in cambio di sementi, di utensili, di gingilli diversi.

I mercati del sabato sono stati un bel trovato. Vengono da ogni contrada ad offrire prodotti, ad ammirare le macchine dei Padri, e ad estasiarsi davanti ai frutti sconosciuti del loro giardino. Dormono alla Missione, per assistere alla Messa ed all'istruzione della domenica, in cui si distribuiscono sempre alcuni regali.

Alcuni Indi allevano anche una vacca!

E ciò è dire molto, giacchè prima essi temevano che loro nascessero le corna bevendo il latte, e di perdere la loro destrezza nella caccia masticando la canna da zucchero!

E per convertire le loro spose che godono d'una certa influenza, specialmente nella vecchiaia, sono accorse le Figlie di Maria Ausiliatrice. Molti Indi tenevano già per la poligamia, offrendo alle grandi capanne più braccia disponibili; ma le Suore hanno insegnato loro, con la devozione e l'amore del focolare, il lavoro che santifica e abbellisce le capanne.

La cosa più difficile — lo credereste? — fu addomesticare i ragazzi; giacchè per necessità di cose bisognava riunirli in un internato, per ottenere qualche durevole risultato.

Buone maniere, cure affettuose, regali attraenti riescono infine ad attirarne un buon numero. Si prepara loro un dolce nido, e a sera li raccomandiamo alla Vergine Ausiliatrice. Vittoria?

Ma all'alba, la nostalgia della foresta incantevole, l'ebrezza della libertà li seduce. L'occhio non ritrova più il suo grande capannone, l'orecchio non ode più la voce materna che li invita a gustare la *ciccia*.

Allora al piccolo prigioniero bisogna allentare un poco i legami. Subito, si organizza una partita di caccia, lungi dalla sua Kivaria. Il birichino porta il suo inseparabile *bodoquera* (lungo tubo di canna) la cui rapida freccetta, con un soffio potente, colpisce il passerotto. Prendiamo interesse ai loro trionfi; al ritorno, si arrostisce quell'uccellame. Un rimprovero, un'ora di noia sarebbe allora fatale; il ragazzo, rompendo ogni ideale, ci scapperebbe subito.

Poi, lentamente, il selvaggetto si rende docile; acconsente infine di lasciarsi vestire. Allora, la partita è vinta!

Subito, egli si pavoneggia, come un principe, coi suoi nuovi ornamenti; una sera, domanda le scarpe, e non vuole più separarsene, la prima notte! Il suo stomaco si assuefà al nostro nutrimento. Egli stesso si assoggetta, come ad un giuoco, ai lavori dei campi.

Poi un bel giorno, con le sue manine nerastre, impugna il gesso per tracciare le prime linee, i primi caratteri, il dolce nome di Gesù!

Alla domenica, nella sua completa toeletta fuori di moda, fa impallidire per l'in-

vidia i monellucci dei dintorni; e la vecchia madre indiana piange nel vederlo, ornato con la cotta bianca, servire la Santa Messa, con grande esattezza.

* * *

Ma ecco *Mariano* che si avanza, sorridendo, alla porta della sua nuova casa. Trionfando della resistenza di *Cavapa* riesce ad ottenere la mano della dolce *Kasca*. Monsignore volle unirli lui stesso; e quel giorno vi fu gran festa.

« Ah! sospirava una nonnetta. Ai miei tempi ci si dava ad uno sconosciuto che ci menava subito via. Che fortuna essere sposate adesso!.... ».

E *Maria?* domanderete. Essa abita sempre la Kivaria di suo fratello, e di là irradia, catechistessa instancabile, in tutto il paese. Come ricompensa delle sue pene, essa non aspetta quaggiù che una felicità: vedere il suo Pablo salire il Santo Altare.

Don *Manuel*, il mutilato, s'è spento nella scorsa primavera, coi migliori sentimenti, dividendo la sua fortuna tra l'orfanotrofio di Cuenca e Pablo, suo piccolo protetto. E l'azienda maledetta, sotto la custodia del piccolo *Giovanni*, è divenuta una casa di studi e la Procura delle Missioni.

Ma Pablo, in realtà, lo riconoscereste voi? Ieri sera, per le mani di Monsignore, ha indossato l'abito benedetto ch'egli aveva tanto sospirato.

Nell'umile cappella, ornata dagli splendori della foresta, gli Indi assistevano commossi all'esaltazione della loro razza. *Maria* era là, nella prima fila, sopra un inginocchiatoio di velluto, e a lei vicino *Visuma;* nel coro, in ginocchio, Pablo, tanto esile nella sua lunga sottana.

* * *

L'alba del 15 agosto, sì lungamente attesa! Sbucando fuori dal bosco, gli Indi si affrettano verso la cappella.

Ma i lumi si accendono, l'*harmonium* esulta; mentre si compie l'augusto sacrificio, preghiere e canti nativi s'incrociano festanti. Alla sacra Mensa ove Gesù li chiama, dei Kivari si uniscono al gruppo dei coloni. Curvando le loro teste superbe, coi capelli ondeggianti sulle loro spalle bronzee, essi adorano estatici il Dio venuto dal cielo, che discende nei loro cuori.

Animoso "undici", orgoglio del calcio kivaro, attorno a Mons. Comin.

Sul sentiero deserto che conduce alla Kivaria, Maria cammina allegramente. Essa deve fare la « toilette » ai piccoli di Visuma per la Messa cantata, subito. Il suo cuore si riempie di amore, di fiero orgoglio. Pablo sventolerà il turibolo, presso Monsignore in abiti pontificali... Nella sua povera esistenza di santa vedova, quali momenti di felicità!...

Nascosto nella foresta, Timasa spia l'avvicinarsi della sua vittima... Dopo 6 anni che lo si perseguita e che egli erra tra le belve, la vendetta gli si presenta troppo bella oggi!...

Subito, egli tende sul sentiero alcune liane e si nasconde frettolosamente, dietro un cespuglio.

Un rumore di passi rapidi... È lei!...

« Grande spirito degli abissi, guida il mio braccio, o potente *Iguanci!* ».

Lentamente l'Indio tende il suo arco, con un sogghigno satanico... Un sibilo... La freccia avvelenata colpisce nelle spalle Maria, impedita dall'ostacolo... Al grido della donna che si accascia, fa eco il riso del miserabile: « Così perisca chiunque ha tradito l'*Iguanci* ».

* * *

Alla Missione, nessuna notizia di Visuma, nè della sua famiglia. *Pablo* e *Mariano*, impazienti, si slanciano ad incontrarli. Ma per la strada *Mashenda* li ferma, coi lineamenti alterati.

« Pablo, tua madre è stata uccisa; l'abbiamo trovata in un mare di sangue, e l'abbiamo portata alla capanna di *Cayapa*. Abbi confidenza!... Corro ad avvisare Monsignore! ».

In pochi minuti, i due amici hanno raggiunto la capanna. Nell'interno, stesa su un *peaka* insanguinato, Maria piange silenziosamente... A lei intorno, gli abitanti della capanna, atterriti.

Pablo si getta in ginocchio presso la freccia che hanno tirato fuori dalla profonda ferita.

Stendono sopra di lei una pesante coperta. Due donne cristiane mormorano le loro *Ave*. Ma *Visuma* accorre, con dei partigiani armati, col viso acceso dalla collera...

« Fratello, chiama la morente... Ricevi le mie ultime parole... Vivi da capitano cristiano... Come me, perdona a chi mi ha fatto morire... Prometti? Vergine Maria, mia buona Madre... nella tua grande festa... accogli la tua figlia!... ».

E piegando la testa, spira. Tutti gli astanti sono caduti in ginocchio...

Un gran rumore, al difuori. Nella camera della morta, si spinge *Timasa*, tremante di paura. Dei Kivari hanno scoperto nella foresta il bandito, atterrato dall'enorme *Wishu* che si accaniva presso di lui.

(*Continua*).

FABBRICA ARTICOLI SPORTIVI

FONDATA NEL 1900

Via Ravenna, 11 **A. PARISI & C.** *Telefono 23-641*

TORINO (103)

Foot-balls - Basket-balls - Punching-balls - Water-polo - Volley-balls - Palle vibrate
Medicim-balls - Guantini punching-ball - Parastinchi - Guanti da portiere - Guanti boxe
Scarpe per foot-ball, volata, boxe, podismo, ciclismo, ecc.

ESPORTAZIONE

Specialità: Scarpe foot-ball tipo "ORSI" le sempre preferite dalla valorosa ala nazionale.
Corazze foot-ball "SUPER-ROSETTA" originali.

CERERIA A VAPORE DONETTI & BIANCO (già Gaspare De-Gaudenzi)

TORINO - Via Siccardi, 7 CANDELE Casa fondata nel 1880

TIPO EXTRA L. 6,50

Franco porto per un minimo di kg. 50 - Per la Sardegna e il Mezzogiorno aumento di L. 0,30 per le spese di trasporto.

Esclusivi provveditori della Casa Salesiana - TORINO - MARIA AUSILIATRICE

COMBUSTIONE PERFETTA — RESISTENZA — DURATA

Con approvazione ecclesiastica. — D. GUIDO FAVINI, Direttore-responsabile. — Torino, 1933 - Tipografia della Società Editrice Internazionale.

PASSATEMPI

GIOCHI A PREMIO

ANAGRAMMA

Oh! Quant'è gustosa questa parte della nave.

FALSO ACCRESCITIVO

Pòrtati in sartoria, ed ecco ritroverai un pesce [sottile

INCASTRO

Rompi a casaccio una vettura,
Mettivi un dubbio per connessura,
E tosto eccoti una città.

Ch. GIOVANDO E. - *Ivrea.*

Fra ogni dieci solutori verrà sorteggiato un premio.

LA SOLUZIONE DEVE ESSERE INVIATA ALLA DIREZIONE DI «G. M.», VIA COTTOLENGO 32, TORINO 109, ENTRO IL MESE ESCLUSIVAMENTE SU CARTOLINA POSTALE DOPPIA.

SOLUZIONE DEL MESE DI APRILE

SCIARADA

Scia — rada = Sciarada.

CAMBIO DI CONSONANTE

Saldo — Salgo — Salmo — Salpo — Salto — Salvo

La sorte ha favorito: Gaetano Terenzi - Lodi Giorgio.

PREMIATI DEL CONCORSO DI APRILE

1° SCAMBIO DI IDEE

Tonino Pilla è certo un letterato;
Nei suoi schizzi persin (com'è evoluto!?)
La Metonimia pinge, e non ha errato:
Fa il contenente agir pel contenuto!

TERZO DE SANTIS.

2° SCAMBIO DI IDEE

Il quieto, allegro e semplice negretto
Crede giocar con un compagno onesto;
Ma il giocatore è un perfido e ben presto
Lo ingoia la passion fino al berretto.
Si accorge il bimbo con chi gioca e fugge,
Mentre il vizioso resta fermo e rugge.

ASPIRANTI MISSIONARI
del Collegio del «Bosco ai Frati».

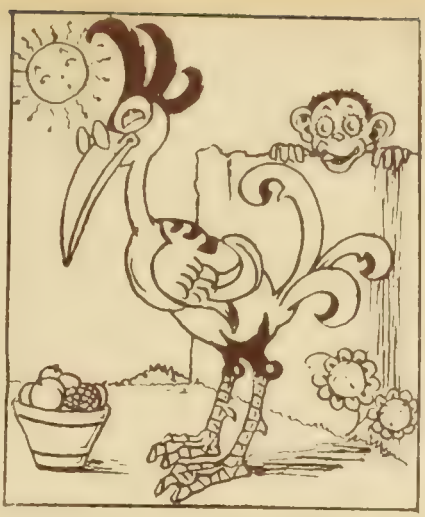
Nuove norme per il Concorso a premio:

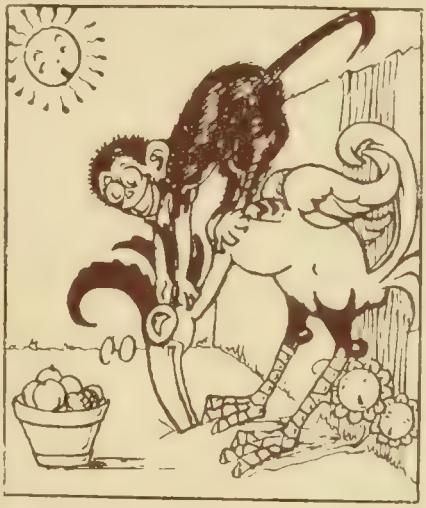
1) *Mandar l'interpretazione* — esclusivamente su cartolina postale doppia — *lasciando in bianco la cartolina-risposta.*

2) *Chi non si atterrà a questa condizione, non parteciperà ai* numerosi premi *che verranno assegnati alle migliori interpretazioni del gioco illustrato.*

3) *Spedire l'interpretazione entro il mese corrente.*

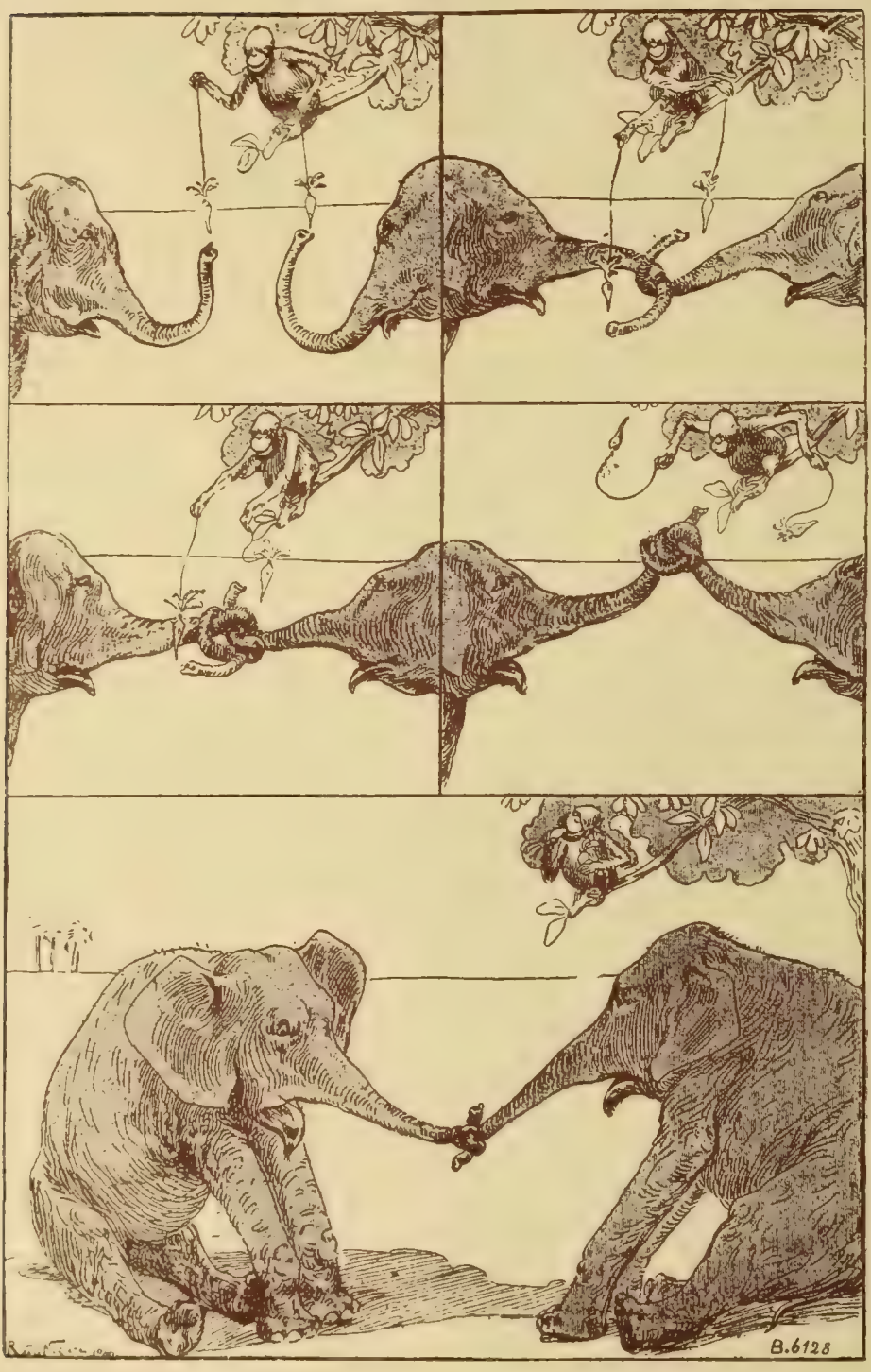
CONCORSO DI GIUGNO





Premio a chi meglio illustrerà in prosa o in versi... questo spirito di penetrazione.

Storia senza parole.



Printed in Italy

VENEZIA

LUGLIO 1933-XI
- N. 7 Pubblicazione
conto corrente con la Posta

ILLUSTRAZIONE DELLA COPERTINA: Ombre e luci della terra del Siam.

POSATERIA ALPACCA KRUPP E WELLNER
BIANCHISSIMA - ROBUSTA - INALTERABILE
LA MIGLIORE

VASTO ASSORTIMENTO ARTICOLI CASALINGHI
CHIEDERE CATALOGO N. 7 - GRATIS

FORNITURE COMPLETE PER COLLEGI - ISTITUTI - OSPEDALI, ECC.
Macchine da cucina - Prezzi di assoluta concorrenza - Preventivi a richiesta.
CHIEDERE CATALOGO N. 6 - GRATIS

G. CAUDANO & C. Piazza Carlo Felice, 10 - Telefono 47.436 - TORINO

ANNO SANTO

Volete viaggiar bene?...
...senza noie e senza rischi?

Chiedete consiglio all'UFFICIO INTERNAZIONALE DI VIAGGI
ALESSANDRO PERLO - TORINO GALLERIA NAZIONALE

Casa fondata nel 1912 - Ind. telegr. "Transiter" - Telef. 40.657

Scrivete, senza omettere di accludere il francobollo per la risposta, indicando chiaramente:

1 - Il periodo entro il quale si effettua il viaggio;
2 - La durata complessiva e scopo del viaggio;
3 - L'itinerario approssimativo (penserà l'Ufficio a consigliare le varianti e la durata dei singoli soggiorni);
4 - La classe prescelta in ferrovia o piroscafo, oppure il tipo della vettura desiderata qualora si tratti di viaggio in automobile;
5 - Il numero delle persone partecipanti al viaggio;
6 - La categoria degli alberghi (prima, seconda, media, terza).

VOI RICEVERETE SENZA SPESA

un programma dettagliato col prezzo del viaggio comprendente tutte le spese di viaggio, alberghi, visite, tasse, servizio, ecc. col vantaggio *di approfittare delle* massime riduzioni ferroviarie e marittime.

NON DIMENTICATE!

Ufficio viaggi ALESSANDRO PERLO - Torino, Galleria Nazionale

ORGANIZZAZIONE SPECIALE
PER PICCOLI E GRANDI PELLEGRINAGGI

Abbonamento annuo:

PER L'ITALIA: Ordinario L. 6,20 - Sostenitore L. 10
PER L'ESTERO: „ L. 10 - „ L. 15

Si prega di indicare sempre se è abbonamento NUOVO o RINNOVATO.

Amministrazione: *Via Cottolengo, 32 - Torino (109).*

ANNO XI
NUMERO 7

LUGLIO 1933 (XI)

PUBBLICAZIONE MENSILE

L'aspirante missionario.

Qual voce che dal centro, anzi dal cuore delle nostre Missioni, muove dolcissima intorno a noi, ne ricerca le intime fibre e le fa sussultare di gioia più viva e santa?

È la voce del novello periodico *L'Aspirante Missionario* che festivo si associa a *Gioventù Missionaria* con un programma che collima perfettamente col nostro, si unifica anzi e lo perfeziona.

Filo elettrico, onda radiale degli aspiranti all'apostolato divino, nei fervori della pietà, nella febbre dello studio e del lavoro nella partecipazione di quelle notizie interessanti la vita cattolica e missionaria, per l'alimento spirituale dell'ideale di carità che è la vita nostra.

Scintille dunque, di apostolato, scintille che saranno vividissime ed infiammanti i cuori generosi e chiamati dalla voce di Dio.

Benvenuto! E sia lunga la sua vita, feconda la sua missione, feconda di luce e di calore, di fede e di speranza per le più sante e radiose mete.

Esso viene ad accrescere le file della gloriosa stampa missionaria, si schiera al nostro fianco, sorge qual fiore promettente dell'anno Giubilare.

Noi lo salutiamo con vibrante entusiasmo, con il voto augurale che trovi eco di simpatia anche presso i nostri lettori.

L'Aspirante Missionario nelle case di formazione sarà voce materna che sollevi i cuori, che apra le menti, che illumini il cammino della vita dell'apostolato.

Esso sarà dolce vincolo d'unione, palestra luminosa di sante emulazioni in cui verranno segnalate, edificanti novità, iniziative interessanti, proposte utili e geniali.

Gioventù Missionaria sarà voce che segnalerà al mondo le virtù le abnegazioni e insieme la docile disciplina di chi si prepara alle battaglie del Signore, ne perora la causa e pregherà e farà pregare i suoi Soci affinchè tutti accesi dall'amore divino serviamo a Lui e salviamo le anime.

la campana irrequieta

Quel giorno tutti gli abitanti del villaggio avevano lasciate le risaie e correndo si erano recati alla bonzeria. Che era mai successo?

La campana sacra del tempio, con cui prima di pregare si chiama l'attenzione del dio, era caduta a terra. Però nessuno l'aveva vista cadere e non vi era nulla di rotto; il fatto era stranissimo.

Tutta la gente, attorno alla campana commentava l'avvenimento dandone innumerevoli ed interessanti spiegazioni. Ad un tratto dieci giovanotti si fecero avanti e circondarono la campana. Gli occhi di tutti si posarono sui robusti giovanotti che avevano intenzione di alzare la campana. Ma questa era fra le più grandi campane delle bonzerie del Giappone, e per quanto si sforzassero, quei dieci giovanotti non riuscirono nemmeno a muoverla.

Intanto un giovane alto e robusto si era fatto largo tra la folla, e portatosi in prima linea, era giunto mentre i giovanotti tentavano di alzare la campana.

— Sono arrivato in ritardo, pensò, oggi pure non potrò mangiare *manjù* (dolci giapponesi). — Ma quando vide inutili gli sforzi di quei dieci giovanotti, non potè trattenere una grossa risata. Il bonzo corrugando la fronte lo interrogò bruscamente.

— *Monguai*, perchè ridi?

— Domando io perchè non ridono gli altri, rispose, — continuando a ridere *Monguai* — non le sembra che si debba ridere vedendo dieci giovanotti che non riescono ad alzare una campana così leggera?

— Non scherzare, *Monguai*, rispose serio il bonzo, forse chè la campana del nostro villaggio è di carta pesta?

Monguai a queste parole scoppiò in una grassa risata; indi alternando il riso tra una parola e l'altra: — Ma le pare, disse, che si possa immaginare una campana di carta?

Il bonzo tacque un istante un po' confuso; poi: — Tu che disprezzi gli altri, proseguì, saresti capace di aiutare questi giovanotti ad alzare la campana?

— Io?, ribattè fieramente *Monguai*, io da solo son capace di alzare la campana, di caricarmela sulle spalle e di rimetterla al suo posto.

A queste parole la gente che fino allora aveva ascoltato il dialogo che si era svolto tra il bonzo e *Monguai* esclamò ad una voce: — Vediamo, vediamo lo spaccamonti.

— Sì, mi vedrete, rispose a testa alta *Monguai*, ma domando una piccola ricompensa.

— Qualunque cosa mi domanderai l'avrai, rispose il bonzo che aveva poca fiducia nelle parole di *Monguai*.

— Ebbene, domando 50 *manjù*.

— E 50 *manjù* avrai, finì risolutamente il bonzo, io stesso andrò a comprarli.

Monguai era soddisfatto: da quando aveva alzato un peso di *cento can* (circa 400 kg.) non aveva più mangiati *manjù*. Perciò in un baleno si trovò accanto alla campana, con le mani ne afferrò l'orlo sporgente, e come se fosse la cosa più naturale del mondo, se la caricò sulle spalle, dopo due o tre minuti la campana del villaggio era di nuovo al suo posto. Il forte *Monguai* si era guadagnato cinquanta *manjù*.

La notte seguente mentre tutti nel villaggio dormivano profondamente, un uomo, con una maschera sulla faccia, scavalcava il muro della bonzeria e, protetto dalle tenebre, si recava inosservato là dove era appesa la grossa campana sacra. Giuntovi tirò fuori una lunga scala di sotto alla casa, la poggiò ad una colonna e vi salì; staccò la campana, e, sceso la portò a terra; rimise la scala a posto, e in un attimo fu sul muricciuolo. Diede uno sguardo indietro per assicurarsi che nessuno l'aveva veduto e scomparì fra gli alberi del bosco. Il nostro *Monguai* si era assicurati i *manjù* per il giorno seguente.

Non è a dire la sorpresa del bonzo allorchè vide il giorno dopo, che la sua campana si trovava di nuovo a terra; pensò che forse qualche dio non fosse in buone relazioni col dio venerato nel tempio, ma non sospettò neppure che fosse un'astuzia di *Monguai*. Intanto *Monguai* veniva incaricato di rimettere la campana al posto di prima, e questa volta, come premio, domandò ed ottenne cento *manjù*.

Il fatto si succedette ancora più volte; ma un giorno il bonzo dopo aver pensato a lungo sullo strano avvenimento, sospettò di *Monguai*, e la notte seguente volle fare la guardia per vedere se il suo sospetto corrispondesse alla verità. Si nascose dietro ad una colonna ed aspettò.

Ed ecco verso la mezzanotte, un'ombra comparire sul muricciuolo, scendere ed accostarsi guardinga al tempio; appoggiare la scala ad una delle due colonne tra cui era appesa la campana, staccare questa e posarla a terra. A questo punto il bonzo si fece avanti e gridò con voce minacciosa: *Monguai!*

Ma *Monguai* non si scompose e con tutta naturalezza e tranquillità: — Sono venuto, disse, a fare le prove, caso mai anche domani avessi a rimettere la campana. E per due o tre volte portò giù la grossa campana e la rimise a posto, indi salutò il bonzo augurandogli la buona notte e scomparve.

Ma da quel giorno *Monguai* non si vide più al villaggio e la campana della bonzeria, d'allora in poi restò appesa.

Ch. Filippa Claudio,
Missionario Salesiano.

Giappone. - Quiete meridiana.

Un'eroina dell'apostolato

SUOR KISTE

Continuazione e fine.

Esigenze selvagge.

Animata da una gran fede e da un ardente zelo per il bene dei selvaggi, Suor Rosa Kiste si sottoponeva spontaneamente a qualunque sacrificio e sopportava in silenzio qualsiasi affronto pur di giovar alle loro anime, attirandole alla vera Religione con la dolce esca della carità.

Racconta D. Colbacchini che un giorno le si era presentata una madre selvaggia, orgogliosa e caparbia, la quale, senza tanti complimenti, le aveva detto:

— Dammi subito una medicina per mio figlio malato, ma una medicina che lo guarisca all'istante!

— Ben volentieri! — aveva risposto l'angelica Suora. — Ma che malattia ha tuo figlio?

— Che vuoi ch'io sappia?! Ha la fronte che scotta, si lamenta di tanti dolori; sta male, insomma...

— Coraggio! lo raccomanderò alla Madonna; intanto, somministragli questo rimedio... — E le aveva dato un flaconcino di calmante.

— Sei sicura che guarisca con questa medicina?

— Speriamo...

— Bada bene che se mio figlio non starà meglio... — e, digrignando i denti, senza ringraziare, s'era avviata verso la sua maloca.

Intanto Suor Rosa era entrata nella povera Cappellina, per impetrar dalla *Salute degl'infermi* la guarigione di quel sofferente.

Ed ecco, poco dopo, un pandemonio all'esterno. Ch'era avvenuto?

Quella selvaggia, appena somministrata la pozione al figlio, non avendolo veduto balzar guarito all'istante, era ritornata sui proprî passi, inviperita, coi capelli scarmigliati, tutta fuoco e fulmini.

— Mentitrice! Che razza di medicina è quella che mi hai data per mio figlio? Egli l'ha presa e non è ancor guarito... Me la pagherai! E poi dici di volerci bene; intanto ci lasci morire... — E giù una serqua d'imprecazioni e d'ingiurie, che non si possono tradurre nella nostra bella lingua, perchè offenderebbero la delicatezza dei nostri lettori.

Malgrado tutte queste invettive, la paziente Suora non proferì una parola in propria discolpa; anzi, al missionario che voleva difenderla e giustificarla dinanzi a quella disgraziata, ella si limitò a dire:

— No, Padre; stia tranquillo, non dica

nulla. Poveretta! bisogna compatire l'ignoranza. Lasci che si sfoghi e dopo, quando sarà sbollita la collera, le si potrà dire una parola, che ora certo non accetterebbe.

L'eroina della carità.

Intanto, senza perdersi di coraggio, Suor Rosa procurava di studiar gli usi e i costumi dei Bororos, l'uso e il potere di certe piante, erbe e foglie, alle quali quei selvaggi attribuivano valore medicinale. A questo scopo, s'industriava facendo molte esperienze per verificare gli effetti prodotti dalle piante, fiori e frutta indigene. Più di tutto, però, cercava di guadagnarsi l'affetto e la stima dei selvaggi, prodigando cure più che materne alle donne e ai bambini, specialmente se ammalati; e tanto bene seppe fare, ch'era tenuta in alta stima da tutti ed anche attualmente, dopo tanti anni, la si ricorda con affetto e si tributano alla sua cara memoria le lodi più significative.

Eran trascorsi alcuni mesi dacchè i selvaggi del *Rio das mortes e dell'Araguaya*, avevan cercato rifugio nella Colonia del Sacro Cuore. Una malattia epidemica, aveva infestato quelle foreste e gl'indigeni, decimati dalla morte, l'avevano disertate, disseminando il loro cammino di cadaveri e di agonizzanti.

Fu in questa triste circostanza che il buon Dio colse dal terreno irrorato dai sudori, di Suor Rosa, il primo fiore, che gli angeli portarono dinanzi al trono della Madonna.

Il volo d'un angelo.

Era una bimbetta vispa e leggiadra: aveva appena otto primavere.

Affezionata alle buone suore, aveva ottenuto, con tante insistenze, dai genitori di rimaner sempre con esse. Buona e docile ai suggerimenti di Suor Rosa, ella profittava alla sua scuola, anelante di ricevere il Battesimo per poter esser presto ammessa alla prima Comunione. Ma il Signore la voleva con sè.

Ella contrasse il terribile male epidemico portato dai fuggitivi, provenienti dal *Rio das mortes*.

Prima che la falce inesorabile recidesse quel fragile stelo, la bimba chiese il S. Battesimo, assicurando il missionario di trovarsi tranquilla perchè considerava la morte come una messaggera della Madonna.

Fu, dunque, rigenerata nelle acque battesimali sul letto dell'agonia, con sentimenti degni d'un angelo. Teneva stretta al cuore la medaglia dell'Ausiliatrice, mentre ne pronunciava, con tenerezza filiale, il nome soave.

Poco prima di spiccar il volo, dopo la mezzanotte del 4 aprile 1905, ella disse alla sua caritatevole Madre infermiera:

– È ora: me ne vado. La Madonna mi chiama; non aspetto più... Affréttati a chiamarmi il Padre, chè voglio parlar con lui; ma fa in fretta, ti ripeto, perchè Maria sta là, mi attende e io vado con Lei, sì vado! Dirai al Padre che lo desideravo qui perchè volevo dirgli che... Addio! Oh, come son contenta di morire e di andarmene con Maria mia Mamma! Oh, com'è bella! — E con quest'espressioni, placidamente spirò.

Su quella salma irrigidita in una posa d'angelo dormente, Suor Rosa sparse lacrime di consolazione, pensando che il Cielo s'era arricchito d'una nuova eletta. Poi radunò le compagne dell'estinta e le condusse

Fiori della foresta.

nel grazioso giardino della Colonia, che forniva fiori all'Altare del Santissimo.

Dopo aver pregato dinanzi alla statuetta dell'Ausiliatrice, sovrana di quel fiorito recinto, esse colsero corolle di orchidee per i funerali della loro diletta compagna, che accompagnarono all'ultima dimora come si conveniva a una figlia della Chiesa.

Così Suor Kiste amava le sue protette!

Radioso tramonto.

Ma nel 1907, la buona Suora fu destinata dall'obbedienza a dirigere la — Colonia « Immacolata » — per darle maggior incremento. Come esprimere a parole il cordoglio dei suoi innumerevoli beneficati, che le manifestarono la loro gratitudine con un commiato assai commovente?

— Tu sei un angelo! — le dissero, a nome di tutti, le bimbe Angelina Buzzetti, Emilia Borgna e Susanna, da lei preparate, prima di partire, alla prima Comunione.

La sua laboriosa giornata però volgeva al termine.

Dalla Colonia di Sangradouro trasferita come direttrice nel nuovo ospedale di Corumbà, ella sfogliò gli ultimi petali della sua esistenza a sollievo dei sofferenti, prima di chiudere il libro della sua vita coi fermagli d'oro della cristiana rassegnazione alle disposizioni di Dio.

Quantunque provata da tante sofferenze, il Signore volle aggiungere alla sua corona l'ultima gemma, ch'ella si guadagnò col subire pazientemente una dolorosa operazione, per vincere il tifo da cui era affetta.

Svanita ogni speranza umana, la buona Suora, che aveva consolato tante agonie, s'addormentò nel Signore, confortata dai Sacramenti e dalla visita dei Superiori, il 19 ottobre 1915, anno giubilare.

— È morta una santa! — Questa l'espressione che fiorì spontanea sulle labbra dei presenti, appena quell'anima angelicale lasciò l'esilio per la patria

I suoi funerali riuscirono un'eloquente apoteosi delle sue elettissime virtù.

Il modesto feretro, adorno di fiori, passò trionfalmente attraverso la città, tra una fiumana di ammiratori; e la stampa lumeggiò, coi più lusinghieri e meritati elogi, la magnanima figura della benemerita scomparsa.

La sua venerata salma riposa a Corumbà, entro un grazioso avello di marmo, adorno d'un angelo in atto di sparger fiori e sormontato dalla croce.

Le più piccole sono le più abili nell'apprendere la nuova arte del cucire.

FRAMMENTI DI VITA MISSIONARIA

Racconta il P. Sales che nella Piccola Casa della Divina Provvidenza in Torino vi è una giovanetta che da otto anni è immobile nel suo letto, col morbo di Pott, sempre calma e serena.

Con l'ingenuità d'una bimba dice un giorno al Padre della Piccola Casa: « Com'è buono il Signore, che mi fa stare qui in questo letto e mi permette di essere missionaria! Sì, io sento di concorrere alla salvezza delle anime! Mi offro ogni giorno vittima nella S. Comunione per i missionari che soffrono, che lavorano alla conversione degli infedeli.

» Dopo che ho conosciuto questo mezzo di apostolato, la sofferenza mi è dolcezza. Più ho dolori e più sono contenta! Una volta nei miei dolori gridavo: Ahimè, ahimè! Ora grido: anime, anime! ».

Eroica giovinetta! Fossero tanti coloro che si offrono vittime volontarie per la salvezza delle anime!

Cari amici di *Gioventù Missionaria!* il nobile esempio sia sprone al vostro ardore giovanile.

Fate vostro il grido di D. Bosco: « Datemi anime, Signore, solo anime e prendetemi pure tutto il resto! ».

Un gran premio sta riservato nel Cielo a chi coopera alla salvezza anche di un'anima sola! All'opera dunque, anche se è tempo di vacanze, anzi appunto per questo!

Da pochi giorni abbiamo preso possesso della nuova residenza e noi volevamo incominciare con una certa solennità il mese di Maria Ausiliatrice. Il sig. Direttore mi disse: — Bisogna addobbare il quadro della Madonna; guarda di trovare qualche cosa.

— In casa, sig. Direttore, lo sa anche lei, non c'è proprio nulla.

— Allora compra qualche cosa. — E mi dà dieci lire. Ho speso tre lire in addobbi. Può immaginare cosa ho potuto comperare.

Incontro nuovamente il Direttore e m'incarica di comperare tre tavolini, essendone affatto privi, e mi soggiunge di far economia di denaro, dovendomi esso bastare per tutta la settimana.

Allora? Annullo i tavolini, eh! Si fa come si può. Oggi poi è la festa del nostro Beato Padre.

Nella piccola Cappella vi è il quadro, ma addobbi nulla. E allora? Proprio nulla pel nostro Padre? Prendo una sedia, stendo un tovagliolo sullo schienale, un altro sul sedile. Vi pongo sopra il quadro del Beato.

Porto tutto sotto il quadro della Madonna davanti al quale son accesi gli unici due candelabri.

Ecco il grande addobbamento della nostra Cappella, proprio nella *massima* semplicità.

E i Giapponesi ci credono ricchi, perchè Europei; e dicono: — Se siete venuti fin qui, è perchè ne avete! — Abbiamo, quel che più conta, il Signore con noi, e siamo felici.

Miakonojo, 26 aprile 1933. M. C.
Coadiutore Salesiano.

Ho ricevuto con grande piacere e sollievo le vostre lettere. Difficilmente potete immaginare quale gioia sia per me il ricevere nuove dall'Italia.

È vero: il missionario deve essere morto al mondo, ma io non son capace di morire d'un colpo. La mia mente è piena di pensieri italiani, il mio cuore sente i sentimenti di costì, che i nuovi non riescono a soffocare, le mie orecchie risuonano ancora del nostro dolce idioma, dei soavi canti di costì.

Io vorrei morire a tutto, ma la natura è forte e la forte lotta sarà lunga, lo prevedo.

Ecco perchè in mezzo al tumulto di nuove impressioni, di nuove idee, tra il frastuomo di nuovi barbari linguaggi, mi giunge così soave la vostra voce.

Mi sento di nuovo pieno di coraggio e di buona voglia, di fiducia in Gesù e nel futuro.

Madras, giugno 1933.

S. N. C.

LUNGO IL FIUME CINESE

Tra le cinque felicità cinesi la principale è certamente quella di una numerosa figliolanza perciò non c'è da meravigliarsi se la fantasia in questo campo abbia lavorato un po' di più. Quando un nuovo essere viene al mondo la cosa più importante a farsi è quella di tenerlo occultato allo spirito malevolo e questo, secondo le credenze cinesi, non è difficile. Lo spirito cattivo, per loro, distingue gli oggetti dal nome, che portano; se per esempio una persona porta il nome di cosa o di bestia, lo spirito la crede cosa o bestia e la lascia in pace, da qui quella fioritura di nomi: *Oro puro, terra gialla pietra d'oro, cane, bufalo, topolino, ecc., ecc.*.

* * *

Una serata del mese di aprile del corrente anno, recandomi in cortile vidi un crocchio di giovanetti, che si sollazzavano in un modo un po' insolito... Feci per avvicinarmi e i più vicini mi ripetevano: « È di D. Parisi, viene da *Yeung-Shan* ». « È un cagnolino di D. Parisi, ecc... ».

Fattosi un po' di largo mi si presenta un marmocchietto di una decina di anni, con un giubbone dei tempi di Confucio e un paio di pantaloni, che senza dubbio, erano del suo bisnonno...

Appena mi vide mi fece un inchino rivolgendomi il saluto cristiano *Thien chu pau yu* (Dio ti protegga).

— Come ti chiami?

— *Then A Keo* (Cane).

— Da dove vieni?

— Sono di *Yeung-shan*.

— Sei cristiano?

— No.

— Chi ti ha condotto alla Missione Cattolica?

— Mi trovavo lungo il fiume presso *Yong Mui Fhang*, D. Parisi mi vide, andò a parlare coi cristiani e poi mi disse: « Ora verrai con me », ed ora sono qui.

— I tuoi genitori?

— Mia madre non l'ho conosciuta, mio padre morì l'anno scorso, son rimasto solo e nessuno mi vuole perchè non sono buono a far i lavori dei campi...

Si frugò per la casa e trovato un vestitino più acconcio alla persona ed ai tempi, lo consegnai al piccolo *A Keo*, invitandolo, secondo il galateo cinese, a farsi un bel bagno d'acqua calda... e c'è n'era bisogno!...

Nel nuovo ambiente sul principio si trovò un po' a disagio ed in refettorio non sempre sapeva far valere la volontà sullo stimolo della gola tanto che alcuni lo chiamavano *tam shit* (ingordo) e spesso si sentiva ripetere: mangia più di tre scodelloni di riso!

Egli però, d'indole buona com'è, non tardò ad ambientarsi ed in breve divenne uno dei migliori per studio e pietà. Amò e predilesse lo studio del Catechismo, tanto che il sig. Direttore esaminandolo non esitò ad iscriverlo nei catecumeni e così insieme con altri 18 adulti, il giorno della festa dell'Ausiliatrice potè vedere realizzato il suo ardente desiderio di essere battezzato.

I Missionari del *Sim yen*, tenendo conto del progresso del piccolo *A Keo*, ne abbiano profittato per esternare il nostro amore e la nostra riconoscenza al nostro Padre imponendogli il bel nome di Pietro Ricaldone.

Del tempo che ha passato qui in Missione di lui si può proprio dire che è cresciuto in età e grazia presso Dio e presso gli uomini e con questo... l'appetito! a cui continuerà a pensarci la carità dei buoni.

Sac. A. De Amicis,
Missionario Salesiano.

Il pilastro infuocato.

È ben noto il famoso bue di bronzo che Dionigi di Siracusa fece fabbricare per tormentare coloro che non incontravan tutte le sue grazie; ma forse non è ugualmente noto che l'artefice così raffinato nell'escogitare un simile supplizio, ebbe chi lo precedette di circa 800 anni. Si legge infatti che l'ultimo Imperatore della dinastia Chang, che dominò in Cina dal 166 al 112 a. C., fosse di una crudeltà senza paragone. Si chiamava Tcheou Sin, e con il suo governo dissoluto e tirannico fu la rovina del paese e della sua dinastia. Mentre un giorno stava pensando qualche mezzo geniale per tormentare con gusto i suoi nemici, gli si offerse un artefice che per accontentarlo costrusse in bronzo uno strumento che venne poi chiamato: « P'ao Lo, (La pena del pilastro infuocato).

Il disgraziato vi era messo dentro e poi si accendeva dal di sotto il fuoco; lo strumento veniva così riscaldato ed il povero condannato urlava di dolore; queste urla venivano poi trasformate in mille guisa dalla geniale struttura dello strumento, formando così la delizia di Tcheou Sin che colla sua corte assisteva allo spettacolo.

Il geniale artefice presentò il frutto della sua intelligenza al tiranno, magnificandone l'originalità; ma venne interrotto dall'imperatore, che desideroso di vedere in pratica ciò che l'altro descriveva a parole, l'invitò a farne per primo l'esperimento. E così, come si dice capitasse al suo collega di Siracusa, provò su se stesso tutti i dolori che il suo ingegno aveva escogitato per altri.

L'amico di Cina.

Il giuoco preferito dai fanciulli cinesi.

Giocando a staffetta.

THADLA

Thadlaskein! Thadlaskein! È un nome che agghiaccia il sangue nelle vene del viandante che, sorpreso dalla notte, deve passare vicino al lago omonimo. Allora egli affretta il passo e non osa volgere indietro lo sguardo per tema che un qualche spirito malefico lo abbia ad ogni istante ad acciuffare e precipitarlo giù in fondo alle limpide acque.

Perchè, bisogna sapere, i nativi del passato assicurano che nelle notti stellate quando la luna sparge tutt'intorno la sua pallida luce dando un nuovo aspetto ad ogni cosa, *Thadlaskein* si anima di mille voci misteriose e si vedono allora sulla superfice delle acque far capolino dei cigni bianchissimi che riempiono l'aria coi loro lugubri lamenti: sono le anime degli antichi guerrieri che vengono a rivedere la loro terra e tentare di trascinare giù nelle loro dimore qualcuno dei viventi.

Dicono ancora che un coraggioso guerriero *Synteng*, una notte, si portò sul posto e, non visto, si avvicinò di tra i giganteschi bambù sino sulla sponda del lago fatato. Con viva curiosità guardò nell'acqua d'argento e, se non morì per lo spavento, lo dovette al suo straordinario coraggio. Giù in fondo si vedevano vari gruppi di case di color rosso vivo e una moltitudine di guerrieri armati sino ai denti, che si massacravano a vicenda e i vincitori si bagnavano e bevevano il sangue degli uccisi. Egli riuscì a tornare in paese, più morto che vivo; a stento gli amici poterono strappargli qualche parola su ciò che aveva veduto e dopo pochi giorni moriva di malattia misteriosa...

* * *

Hanno dunque ragione i viandanti di affrettare il passo e sentirsi venir meno per la paura quando debbono passare vicino a *Thadlaskein*, il lago di sangue!

Thadlaskein, si trova circa a 24 miglia ad oriente di Shillong, sull'altipiano così detto delle Colline Jantia, non lontano da Jowai, il centro più importante dei *Synteng*. Non merita neppure il nome di lago, poichè non è altro che una gran vasca d'acqua scavata dalla mano, o meglio dalla lancia, degli uomini, con pochi pesci e molte erbacce.

Eppure, lo credereste? *Thadlskein* ha tutta una storia di guerra e di sangue sulla coscienza! Sentite:

« Molti anni fa al re delle Colline *Synteng* un bel giorno saltò il ticchio di trasportare la capitale del regno in una bella cittadina, chiamata *Jaintiapur*, ai piedi della montagna. Un tale provvedimento non piacque troppo ai guerrieri delle Colline che, per antico costume, erano abituati a vedere il loro re in prima fila sia nelle danze in tempo di pace, come nelle spedizioni di rapina che facevano contro i popoli vicini in tempo di guerra. Ma quel re, poco guerriero, non voleva saperne di ritornare sui monti. Si stava così bene in pianura e poi in una cittadina così simpatica, come *Jaintiapur*...

Fatto sta, che ad ogni ambasciata che i montanari gli mandavano scongiurandolo di tornare sui monti, egli alzava le spalle e rispondeva con un no, nudo e crudo. Ciò inasprì assai i *Synteng;* specialmente *U Sajàr* il *doloi* di *Raliang*. *Doloi* significa qualcosa come capo-tribù o governatore.

Tutta la regione era divisa in dodici province con ciascuna a capo un *doloi*. Ancor oggi quando si dice « il paese dei dodici *doloi* » s'intende tutte le Colline *Jaintia*. *Raliang* poi è un grosso paese ad oriente di Jowai, circa 50 miglia lontano da Shillong. Qui abbiamo ora una bella stazione, in gran parte cristiani e di costumi abbastanza pacifici. Ma al tempo di cui parliamo non era così; regnava ancora la lotta per l'esistenza e il più forte aveva sempre ragione. E poi i *Synteng* avevano una passione matta per l'arco e la freccia, e la caccia e la guerra formavano le loro occupazioni preferite.

U Sajar adunque, visto che il re — nuovo *Sardomapal* — amava meglio la vita tranquilla della pianura e se ne infischiava dei nativi monti, pensò di farne a meno di lui e di diventare lui stesso il re dei *Synteng*. Non gli mancavano le qualità: era alto come il gigante Golia; forte come un Sansone ed aveva una voce che si avvicinava al tuono.

Ma bisognava giuocar di astuzia e aspettare l'occasione più propizia, la quale non tardò.

U Sajar aveva una figlia che godeva gran fama per la sua bellezza e le sue buone maniere. Il re saputo ciò mandò a dire al *doloi* che gliela mandasse in isposa. Era questo un grande onore e rifiutarlo sarebbe stato lo stesso che perdere la testa. *U Sajar* per tutta risposta fece sapere al re che era molto grato per l'alto onore e sarebbe pronto anche ad accondiscendere al suo desiderio, ma ad un patto: che cioè egli abbandonasse una buona volta la pianura e venisse a stabilirsi sui monti... e proprio a *Raliang*. Era questo un tranello bello e buono, ma il re aveva l'odorato fino e non si lasciò prendere. Invece chiamò a raccolta i *doloi* rimastigli fedeli e si decise sul da fare. Tutti erano per la guerra — perchè avevano paura ed invidia del potente *U Sajar* — e la guerra incominciò.

U Sajar non si perdette d'animo, radunò tutti i suoi guerrieri, li armò per bene e attese l'esercito regio. Ma cosa poteva fare contro un nemico così potente? Talvolta non basta il valore: questo pensiero lo tormentava notte e giorno e intanto l'esercito del re guadagnava terreno. Fu in queste circostanze che *U Sajar* commise un grosso sproposito. Avete letto di Saulle quando notte tempo andò dalla pitonessa di *Endor* per sapere l'esito della guerra contro i Filistei? Ebbene quasi lo stesso capitò al nostro *doloi*. Mentre il nemico si avvicinava minaccioso, egli lasciò i soldati senza capitano, e nella buia notte si portò a *Nonghàh*, un paese ove viveva una vecchia strega così brutta che la chiamavano *Ka Jingisih*.

U Sajar le si presentò e, senza tanti complimenti, con lancia in mano, le chiese ciò che doveva fare e se avrebbe vinto. La brutta megera tremava come una foglia dinanzi a quel gigante e, dovendo rispondere per salvare la pelle, cercò una via di salvezza. Con un'aria piena di mistero afferrò una zucca secca che teneva in un angolo come recipiente e biasicando non so quali scongiuri, la presentò al *doloi*.

« Qui dentro c'è la risposta alla tua domanda, gli disse. Guarda, questa zucca è divisa in due parti; tu devi mettere in una dell'acqua e nell'altra del sangue. Poi chiudila bene sicchè non riconosci più dove sia l'acqua e dove il sangue. Quando vedrai il tuo nemico, la porterai alla bocca e la morderai: se sarà acqua la prima ad uscire; la vittoria è tua, altrimenti, temi per la tua vita, gli dèi hanno sete di sangue ».

Ora era *U Sajar* che tremava, mentre la strega conscia del suo potere, era divenuta minacciosa e terribile. I suoi occhi lanciavano fiamme, mentre le scarne mani gesticolavano e i lunghi capelli le cadevano sulla faccia e sul collo dandole un aspetto che incuteva spavento anche ai più coraggiosi.

U Sajar le strappò la zucca dalle mani e gettandole una

moneta d'oro, scomparve nelle tenebre veloce come era venuto.

Ma intanto, i suoi guerrieri di *Raliang* all'approssimarsi del nemico, non ebbero il coraggio di attenderlo e resistergli come aveva loro comandato *U Sajar*. La scomparsa poi misteriosa del capo aveva aumentato la paura che già si propagava tra le file. Fatto sta che ai primi attacchi del nemico, se la dettero a gambe e si rifugiarono nelle foreste a sud-est di *Raliang*. Ma i nemici imbaldanziti dalla prima facile vittoria non abbandonarono la preda, e per vari giorni li inseguirono sino a che giunsero nei pressi di *Thadlaskein*, che in quel tempo non esisteva ancora. Qui avvenne lo scontro dei due eserciti e i guerrieri di *U. Sajar* seppero battersi per tutta la giornata con il coraggio della disperazione. Ma quando il sole tramontava rosso di sangue, dovette arrendersi a discrezione.

Allora il re volle infligger loro un'umiliazione indegna dei guerrieri: « Giacchè non avete saputo lavorare con la punta della lancia — disse con scherno atroce — ebbene questa notte lavorerete col manico. Se volete aver salva la vita, qui sul campo di battaglia dovete scavare un lago che ricordi ai posteri la mia vittoria ».

Quando l'oriente s'imporporava dei primi raggi, il lago era terminato.

In quel medesimo istante comparve sulla scena *U Sajar*. Dov'era stato? Dopo che aveva lasciato la strega di Nongbah, era corso a *Raliang*, ma troppo tardi: non vi trovò anima viva. Il paese era deserto e devastato; tutt'intorno sui pali si vedevano delle teste umane rizzate dal nemico per incutere spavento. Allora *U Sajar* mandò un urlo come un leone ferito e dopo di aver messo del sangue ancora caldo nella zucca, andò in cerca dei suoi guerrieri. Così comparve sul posto della sconfitta e dell'umiliazione. Quando vide e comprede ogni cosa lanciò il grido di guerra e portò alla bocca la zucca addentandola ferocemente; sangue! A tale spettacolo, i suoi guerrieri, credendo il loro capo ferito, da agnelli si cambiarono in lupi. Con la lancia in mano si scagliarono sul nemico e la scena che ne seguì è troppo ributtante per descriverla... Dopo qualche ora il lago era pieno di cadaveri e di sangue.

Assam (India). — Lavori agricoli sull'altipiano delle colline Jantia.

LUIGI RAVALICO
Missionario Salesiano.

il mio segreto

(Continuazione).

A qualunque costo dobbiamo quest'anno fondare una nuova missione tra i *Chavantes-Caiapòs*. Se questi sono evangelizzati, saranno nostre anche le altre poche tribù minori, tuttora pagane.

— Mi dia qualche notizia su queste tribù.

— Sembra accertato che etnograficamente parlando, esse appartengano al gruppo «gês» che si dividono in numerosi rami, tra cui i *Caiapòs* e i *Chavantes*. Questi si separarono in seguito a lotte intestine.

Un pioniero.

— Giammai non presero contatto con la civiltà?

— Dal 1847 al 1879 una parte piccolissima di essi fu evangelizzata da un capuccino, il Rev. Padre Sigismondo di Taggia. Questo eroico religioso creò un villaggio di indiani e morì sulla breccia.

— E quali frutti raccolse una tale vita crocifissa?

— Apparentemente nessuno. Alla sua morte nessuno venne a sostituirlo. Gli indiani abbandonarono il villaggio e tornarono nella foresta più crudeli, più terribili di prima.

— Ciò non incoraggia molto.

Ma nemmeno demoralizza. Sono i procedimenti di Dio. Egli domanda dei seminatori. A raccogliere manda quando crede.

Una escursione pericolosa.

— Mi hanno detto, Padre Fuchs, che l'Araguaya non ha più misteri per lei.

— Si esagera. Partito da *Belem*, rimontai il Tocatins e l'Araguaya, fino a Registro, allungando un poco il mio viaggio per rendermi personalmente conto dei mezzi di navigazione. Approfittai di questa occasione per intrattenermi coi Padri Domenicani e visitare gli indi *Carajás*.

— Quanto tempo ha impiegato?

— Cinque lunghi mesi.

— Sull'acqua?

— Sull'acqua, e non certo con le comodità dei transatlantici italiani.

— Non di meno si vanta da tempo l'organizzazione moderna dei trasporti sull'Araguaya.

— Oh! sì, l'organizzazione moderna... Sull'Araguaia un canotto a vapore può ancora percorrere i primi 200 km.; ma poi bisogna servirsi della *chalana* antidiluviana e della piroga che gli indiani chiamano *ubá*, un tronco d'albero scavato e appiattito di sotto: veloce, ma instabilissimo. In piroga ho fatto solo 300 km.

— Solo?... Non le successe mai nulla?

— Nulla: Salvo qualche tuffo nei salti delle cascate. Certo, bisogna sapere nuotare.

L'inimicus homo.

— È vero che la missione protestante dell'Araguaya possiede un canotto a motore?

— Non uno, ma due magnifici, con cui i *pirati* ci rubano le anime dei poveri *Carajás*.

Ma, *caramba*, perchè non imitarli?

P. Fucks scoppiò in una risata e tese la mano:

— Fuori 30.000 lire, signor Ispettore, e

sarà tosto ubbidito. Lei sa che ogni pastore protestante riceve 40.000 lire annue di stipendio e tutte le spese per la missione sono a carico delle società bibliche. Ah! se noi avessimo due lancie a motore!... Ma una almeno ci occorre... indispensabilmente. Noi ora andiamo a stabilirci sul *Rio della Morte*, lontani da ogni soccorso, e da ogni cosa necessaria alla vita. Soltanto i villaggi degli indi *Carajás* sono sparsi su una estensione di 700-800 km.; coi mezzi primitivi di cui disponiamo attualmente, noi non li possiamo visitare che una volta ogni due anni.

— I protestanti ogni quando vanno?

— Ogni due mesi.

— Così che, usando della lancia a motore per rifare il cammino dell'anno scorso, quanto tempo impiegherebbe?

— Esattamente 50 giorni invece di 5 mesi.

Code di cocodrillo.

— Mi tolga una curiosità, Padre. In questi lunghi viaggi per fiume che cosa mangia?

— Quello che si può: generalmente carne secca. La si scuote prima bene per fare cadere i vermi, si affetta, e con l'appetito che non manca mai si trova deliziosa. Aggiunga alle volte qualche pesce, un volatile: ho sempre con me l'amo e un buon fucile.

— Questo è già migliore.

— Ma quando va male, bisogna masticare anche code di coccodrillo; e quando non c'è neppure di queste, allora...

— Allora?

— ... non c'è che stringere la cinghia dei pantaloni. — E coperse questa frase con una fragorosa risata.

Di tappa in tappa.

Arrivai a *Cocalinho*, un piccolo porto sull'Araguaya con trecento abitanti. Ivi aspettai qualche giorno l'arrivo di Padre Pietro Scilotti, che Mons. Couturon mi aveva fissato come compagno nell'ultima parte di viaggio, la più pericolosa perchè nel territorio dei *Chavantes*.

— Proseguì ancora per acqua?

— No, lasciammo il fiume e ci inoltrammo attraverso la foresta. Noleggiai due animali da carico e quattro indigeni coraggiosi. Ma stentai a trovarli, tanto è il terrore che suscita in tutti il nome dei *Chavantes*. Pigliammo la direzione nord-est, poi il sud, e in fine piegando ad est formammo come un grande triangolo.

— Molti ostacoli sul cammino?

— No. Due o tre grossi corsi d'acqua da superare, specialmente il *Cistalino;* alcuni tratti di bosco così fitto da doverci aprire il cammino con l'accetta; un pantanale, un lago e una catena di colline brulle.

— Una fortunata escursione, dunque.

— Sì, nonostante l'assillante preoccupazione dei selvaggi.

— C'era pericolo?

— Una sorpresa in terreno coperto era la morte certa.

— Quanto tempo avete camminato così?

— Una quindicina di giorni. Poi ho preso dimora per due settimane sulla riva destra del Rio della Morte, ai piedi di una catena di montagne.

La casa di Santa Teresina.

— A che scopo?

— In attesa che venissero i *Chavantes*. Incominciammo così anche coi Bororos. Bruciammo tutta l'erba attorno per oltre mille metri per vedere bene. Ogni notte accendevamo dei grandi fuochi per segnalare la nostra presenza.

— Si vide nessuno?

— Sì e no. Un mattino trovammo a cento metri dalla nostra tenda le tracce ancora fresche di due adulti e di un bambino. Mal-

Fortunata cattura di grosso serpente.

Una sosta nella foresta.

grado le nostre ricerche non vedemmo alcuno.

Siccome si avvicinava la stagione delle piogge partimmo e rientrammo in sede.

— Ora vado a *Belem* a prendere in consegna la lancia motore che fu commissionata l'anno scorso. La Provvidenza mi fornirà per via il denaro necessario. Sarò nel mese di maggio a *Barreiro del Matto Verde*, quattordici leghe sotto l'imbocco del Rio della Morte e risalirò dopo un certo tempo lo stesso. Si tratta di esplorare diversi suoi affluenti e trovare un luogo appropriato per una colonia, con terre fertili da coltivare, acqua in abbondanza per generare forza idraulica, che si possa bere e per irrigare. Ci terremo al nord della casa di Santa Teresa cinque o dieci leghe, dove dobbiamo incontrarci in luglio od agosto con la spedizione dei confratelli, animali e provvigioni che, d'accordo con lei, sig. Ispettore, Mons. Couturon farà partire da *Meruri* e *Registro*. I missionari l'aspettano con impazienza anche per questo.

L'ora era tarda e entrambi eravamo stanchi. Ci ritirammo nella nostra cabina.

Lontano, lontano...

Non saprei dire se dormii molto quella notte. Ricordo che sognai. Sognai un grande cortile e una massa di giovani che contornava un prete magro, vecchio, venerando, che si chinava sorridendo ora su questo, ora su quello e mormorava qualche cosa all'orecchio.

Nel branco un bimbo si fa largo avanzando faticosamente verso il sacerdote. Ecco, gli è appresso e si aggrappa alla sua veste come per richiamarlo. Il vegliardo lo guarda, socchiude gli occhi un istante e sorride: poi gli prende il piccolo capo e affondandogli le labbra nel cavo dell'orecchio mormora: Lontano, lontano...

Il fanciullo sente stringersi sempre più forte, viso contro viso. Ha caldo, quasi da soffocare. In uno sforzo riesce a liberare il capo. Oh sorpresa! Non è più il magro prete, ma una vecchia donna, di cui egli colla sua statura di uomo supera, il corpo consunto e come rimpicciolito dal dolore e dagli anni. Due occhi lo guardano, piangendo desolatamente e due mani lo stringono forte alle tempia...

Gettai un grido e balzai a sedere sul letto. Guardai attorno. La romba del treno mi richiamò alla realtà. Nella cabina tutta chiusa si soffocava davvero. Aprii lo sportello e tuffai avidamente il capo nell'aria della notte. Che refrigerio! Un fresco delizioso, un cielo stellato, il plenilunio... Fischiando il treno fuggiva nella desolazione del *sertão* sconfinato. Ma più desolante mi parve passasse per l'aria, ripetuto in quel fischio, il nome che avevo urlato, svegliandomi: « Mamma, mamma! »...

Una settimana dopo mi separai da Padre Fuchs. Ci abbracciammo commossi:

— Che il Signore la benedica, dissi e lo accompagni Don Bosco. — Egli si chinò a baciarmi la mano, su cui cadde una lacrima:

— Dove ci rivedremo, Padre Ispettore? chiese l'eroico missionario, stentando le parole.

— Nella casa di Santa Teresina, risposi.

Sac. Ernesto Carletti

Ispettore delle Missioni del Matto Grosso e Goyaz.

Cerimonie Khassi per la nascita dei bambini.

Nella capanna tutto è messo sottosopra. Appena il bambino è nato il padre taglia con un coltello di legno di bambù (non di metallo, perchè attirerebbe le ire dello spirito cattivo) una corda che pende dal soffitto della capanna. Quando questa tocca il pavimento, uno stregone incomincia il *pugia*. Rompe delle uova e le spruzza parte su dell'acqua, che dice essergli data dagli dei e parte l'asperge verso lo spirito cattivo della foresta.

Al mattino seguente seguono le cerimonie dell'imposizione del nome al neonato. Alcune donne si radunano nella capanna e pestano del riso sino a farne della farina che vien vagliata con uno staccio di bambù e posta in una zucca, dove è mescolata con dell'acqua e riso fermentato. In disparte altri preparano sopra un piatto cinque pezzi di *kha piah* (pesce secco).

Se il neonato è un maschio, gli si pongono vicino un arco e tre freccie (insegna del guerriero *Khassi*), se è una femmina le pongono vicino una corda di corteccia di bambù, che dovrà servirle a trasportare mercanzie (emblema delle portatrici).

Lo stregone pianta una foglia di banana nel centro della capanna, la innaffia per bene e poi vi raduna intorno i parenti. Indi prende la zucca contenente la miscela fermentata, ne versa lentamente per terra il contenuto invocando con una nenia la protezione del dio del male. Intanto tutti i presenti dicono un nome che lo stregone ripete fino a che rimane l'ultima goccia di liquido nella zucca. L'ultimo nome pronunciato rimane quello da imporsi.

Il padre del bambino si stacca dal gruppo, prende un recipiente di terra cotta, vi versa l'acqua sporca, la mischia con farina e riso fermentato e lo passa tre volte sul neonato, poi sparge il tutto sull'uscita della capanna e va ad attaccare il vaso ad un albero fuori del villaggio. Dopo aver compiuto quest'atto doveroso, ritorna di corsa alla capanna, ma non entra. Lo stregone l'attende sulla porta ed appena lo vede gli getta dell'acqua sui piedi, cosicchè, purificatosi, rientra e va a mettere la faccia tre volte nella farina. Intanto i presenti prendono il pesce secco, lo rompono in due, lo tuffano nel riso cotto fermentato e nella farina e pongono l'impiastro sul piede del padre, della madre e del neonato mentre i presenti si ungono col medesimo impiastro il piede sinistro.

L'arco e le freccie, oppure la corda da portatrice, sono attaccati con cura al soffitto e sono gelosamente custoditi sino a che il neonato sarà capace di usarli.

La cerimonia ha termine con una scorpacciata di riso, di carni e di pesce fritto, che accompagnano con una buona dose di *chiot* (bevanda alcoolica).

Possa presto Gesù regnare in tutti i cuori, ed allora satana che si fa adorare in mille guise sotto queste ributtanti stregonerie, sarà finalmente ricacciato nei baratri eterni dell'inferno.

Ch. Dionisio M. Troncana,
Missionario Salesiano.

Un trionfo della carità.

Francesco, signore pagano, apparteneva ad alta casta; fu sindaco di Polur, e per la sua bontà, rettitudine ed intelligenza era ben voluto da tutti. Da ben 5 anni era stato colpito da tubercolosi ossea, e da tre veniva al nostro dispensario per essere curato. Profondo osservatore per natura, ammirava il tratto cortese, le cure affettuose, che le Suore usavano a tutti gli ammalati, senza distinzione di casta e di religione. Erano sofferenti e ciò bastava perchè le Suore si dessero tutte a loro. *Una religione che ispira tanto spirito di sacrificio non può essere che la vera*, pensava, e ciò lo spinse a studiarla, ad amarla, a desiderare il Battesimo.

Ma che ne sarebbe stato della sua povera moglie se lui si fosse convertito? Certo i parenti l'avrebbero abbandonata, ed egli amava tanto la compagna di sua vita!

Da qualche tempo non veniva più al dispensario... che era successo? Lo si disse al sig. Parroco ed al Dottore, i quali andarono a fargli visita ed avendolo trovato in dolorose condizioni di salute e vedendolo ben disposto verso la nostra S. Religione, lo invitarono a ricevere il S. Battesimo, che egli ricevette con le migliori disposizioni possibili e volle essere trasportato al nostro Ospedale, quantunque tutti i parenti ed amici vi si opponessero. Il giorno seguente, di buon mattino vennero più di cento ad assediare l'Ospedale e la camera dell'ammalato; e, senza pensare che la loro imprudenza era di tanto danno al povero Francesco, gridavano, imprecavano e ad ogni costo lo volevano riportare a casa. Questa lotta durò tutto il giorno, finchè egli fece chiamare l'Ispettore della pubblica sicurezza e davanti a tutti disse che desiderava rimanere all'Ospedale. Non mancarono neppure le lotte dei protestanti che, saputo essersi egli fatto cattolico, cercavano con ogni mezzo di farlo loro proselite: ma egli sempre più fermo, ringraziava il Signore di avergli concesso sì bella grazia e rispondeva a tutti che nessuno l'avrebbe distolto dalla religione cattolica, la sola vera e nella quale solamente si può ottenere salvezza.

Chi può contare le sofferenze fisiche e morali che il povero Francesco sopportava con pazienza eroica ed inalterabile? La lunga malattia lo aveva rattrappito e le piaghe purolenti esalavano una puzza incredibile. Ma sul labbro di Francesco non spuntò un lamento, non un gemito: sempre affabile, gentile, riconoscente per ogni piccolo servizio che gli veniva reso. Lo si vedeva sempre in preghiera ad invocare i nomi dolcissimi di Gesù e di Maria.

Fatta la sua prima Comunione con ardore di serafino e ricevuta l'Estrema Unzione, senza agonia, placidamente spirò l'anima sua sì bella, per andare a godere il premio che il buon Dio gli aveva preparato.

La povera sua moglie, ammirata di tanto eroismo e consigliata da lui in punto di morte, ricevette il S. Battesimo e si ritirò in convento a vivere con altre pie donne.

Ecco le gioie a cui anelano le Missionarie: le conversioni, il ravvedimento di pecorelle perdute; il Battesimo ad innocenti, quanta consolazione e coraggio inspirano! Esse non vedono che Gesù, vivono per Lui e a Lui desiderano portare anime; a Lui che versò tutto il Suo Preziosissimo Sangue per il riscatto delle medesime.

Una Figlia di M. A
Addetta al dispensario di Polur.

IL VENDICATORE DEI KIVAROS

(Continuazione).

Visuma si erge, con gli occhi iniettati di sangue. « Vendetta, vendetta! » gridò.

E il coro dei guerrieri: « A morte! ».

Timasa li eccita e li deride. Nessuna pietà per lui, egli lo sa bene! Ma che un Indio furioso lo trafigga con la sua lancia, egli scapperebbe così al palo della tortura!...

Il capitano con un gesto impone il silenzio: « Compagni, ecco l'ultimo superstite d'una razza maledetta!... Una volta, *Ramon Hua* massacrò mio padre ed i miei fratelli; oggi *Timasa* uccide una donna che ha fatto sempre del bene... Dite, compagni, vi è un supplizio abbastanza raffinato per pagare questi delitti?... ».

« Vigliacco! replica il bandito. Mi si sciolga e mi si dia una lancia! Voglio battermi con te, *Visuma*, e con queste braccia tremanti per la vecchiaia trapassare il tuo cuore di lepre!... ».

Ma *Cayapa* s'avanza, e con la sua voce terribile: « *Timasa* deve perire sotto i tormenti: tale è la legge dei nostri padri. Il suo cadavere sarà gettato in pasto alle tigri, che divoreranno la sua carne, e si disseteranno col suo sangue. I piedi dei ragazzi disperderanno le sue ceneri e nel suo cranio le donne berranno la ciccia! ».

Castigo terribile per un Indio superstizioso! Il condannato giuoca l'ultima carta:

Mons. Comin attorniato dalle nuove generazioni kivare.

La religione cristiana trasforma i giovani cuori degli indomiti kivari.

« Non mi hai compreso, *Visuma?* Non ti ho abbastanza oltraggiato, che tu disdegni di combattere; o temi tu un vecchio infiacchito dagli anni?... una lancia, per l'*Iguanci!* Io voglio divorarti il cuore ed inebriarmi del suo sangue... ».

« La pace sia con voi, figli miei! ».

È il Vescovo che in quell'istante entra col P. Carlo, e che giudica bene d'intervenire.

« Pietà per quell'infelice », aggiunge il giovane prete.

« Pietà? ribatte *Visuma.* La pietà che egli usò verso le sue povere vittime!... No, la sua morte è decisa, e nessuno lo strapperà dalle mie mani ». E già i Kivari trascinano il miserabile. Ma Pablo, risoluto, li previene alla porta:

« Indietro! L'ultimo delitto di quest'uomo fu l'uccisione di mia madre; egli dunque mi appartiene secondo le nostre leggi!... Monsignore, mamma or ora ha formulato un voto, e la sua volontà si deve adempiere... Compagni, voi l'avete tutti udito: sciogliete il prigioniero. È Maria morente che ve lo comanda ».

I guerrieri esitano e si guardano sorpresi.

« Bando ai sentimenti, grida il condannato. Tu vedrai, ragazzo, come un valoroso sa morire! ».

« No, *Timasa,* riprende Pablo. Questi uomini, che hanno ricevuto nel loro cuore il Dio d'amore, oggi non hanno più il diritto di massacrarti. Per la prima volta i Kivari dimenticheranno la loro vendetta... Guarda! Come Maria ti ha perdonato, così anch'io ti perdono e ti rendo la libertà!... *Visuma,* che te ne pare? ».

Grande silenzio... Sui lineamenti degli Indi, il P. Carlo nota i loro sentimenti tumultuosi. *Timasa,* caduto in ginocchio, aspetta ansiosamente la sentenza, giacchè egli incomincia a comprendere...

Visuma contempla a lungo il viso sereno della cara estinta. Poi egli volta la testa e con voce alterata:

« *Timasa* per tutto il male che tu mi hai fatto... anch'io... ti perdono! ». E con un grido di dolore si getta presso il capezzale insanguinato.

I guerrieri sciolgono l'infelice vecchio che non osa alzare la testa...

« Monsignore, insiste Pablo, gli dica come un cristiano si vendica... ».

« Guarda, *Timasa,* spiega il Vescovo, alzando l'uomo lentamente: Quelli dei quali tu hai cercato la morte ti offrono adesso il loro perdono. Non temere più; non ti meravigliare più di questa legge nuova. Oggi, il Dio dell'amore regna sulle nostre foreste... ».

Ma *Timasa* esita; egli lotta contro una forza sconosciuta, misteriosa, la cui brusca rivelazione lo turba fin nel profondo dell'anima. Infine, egli si abbandona, vinto:

« Ah! io sono molto vecchio per cambiare la vita ed io ho sempre imparato ad odiare!...

Restato solo al mondo, ho creduto che dovessi vendicare i miei morti!... Non era forse questa la legge dei nostri padri?

» Grazie, fanciullo dalla veste nera, le cui strane parole mi hanno salvato... Che il vostro Dio mi perdoni. Egli è il più potente, ed il migliore!...

» Se il prete lo permette... ma io non sono degno!... in una capanna solitaria, a lui vicino,... imparerò la Legge novella che rende gli uomini così buoni! ».

E quel condannato strappato alla tomba, quel vecchio or ora graziato, si allontana pensieroso, riconoscente, desideroso del riscatto d'una vita nuova...

Dinanzi a lui, i Kivari si separano in un sentimento indefinibile di rivolta e di dolcezza.

« Figliuoli miei, dice Monsignore. Una gioia rende meno amara oggi la perdita della nostra cara Maria... Ella aveva domandato che il suo sangue fosse l'ultimo versato... Ricordate sempre l'esempio della sua vita, le parole ammirabili della sua morte.

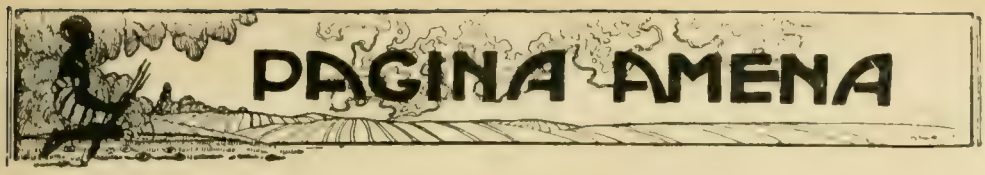
» Camminate, miei figliuoli, nella strada regia che vi offre Gesù. Con la concordia e con l'amore, voi diverrete un popolo libero e forte ».

FINE

Il pastore dei kivari colle sue pecorelle.

CERERIA A VAPORE DONETTI & BIANCO (già Gaspare De-Gaudenzi)
TORINO - Via Siccardi, 7 CANDELE Casa fondata nel 1880
TIPO EXTRA L. 6,50
Franco porto per un minimo di kg. 50 - Per la Sardegna e il Mezzogiorno aumento di L. 0,30 per le spese di trasporto.
Esclusivi provveditori della Casa Salesiana — TORINO - MARIA AUSILIATRICE
COMBUSTIONE PERFETTA — RESISTENZA — DURATA

Con approvazione ecclesiastica. — D. GUIDO FAVINI, Direttore-responsabile. — Torino, 1933 - Tipografia della Società Editrice Internazionale.



GIOCHI A PREMIO

SCARTO SILLABICO

Se da un sacramento togli il cor
dolce squisito n'avrai buon lettore!

HECTOR.

ANAGRAMMA

Un frutto saporoso ci gustava
In mano avea l'arme ch'il tagliava.

VATE.

ANAGRAMMA

Son frutto delizioso
ornamento grazioso.

Ch. GIOVANDO, *Ivrea.*

SCIARADA

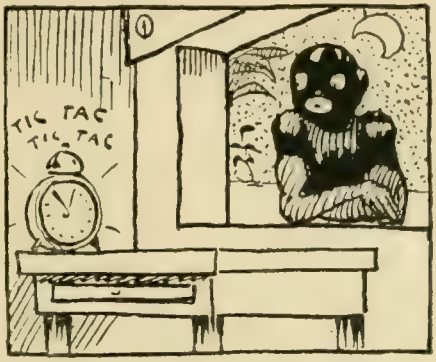
Tra *me* e *te* un pasto
Ed ecco un personaggio,
che celebre è rimasto.

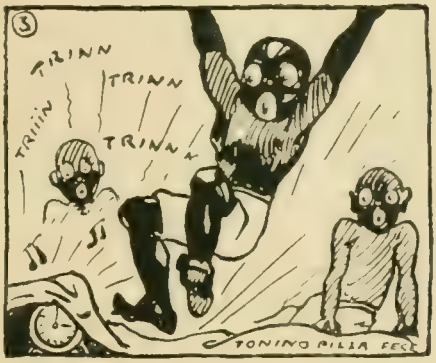
HECTOR.

Testo e lirica di Rufillo Uguccioni. Musica di D Vincenzo Cimatti. Prezzo de lo spartito, L 10; libretto L. 1,50.
Deposito presso il Liceo «D. Bosco» Valsalice 37 Torino, (119).

A totale beneficio della Missione Salesiana del Giappone.

CONCORSO





Illustrare in versi o in prosa queste tre scenette, completando con un quarto quadretto (descritto o disegnato) la storia del moretto animato da uno spirito di... raccoglimento così poco edificante.

Partecipa al concorso soltanto chi manda la soluzione su cartolina postale doppia.

Fra ogni dieci solutori verrà sorteggiato un premio.

LA SOLUZIONE DEVE ESSERE INVIATA ALLA DIREZIONE DI «G. M.», VIA COTTOLENGO 32, TORINO 109, ENTRO IL MESE ESCLUSIVAMENTE SU CARTOLINA POSTALE DOPPIA.

SOLUZIONE DEL MESE DI MAGGIO

INDOVINELLO

Fiume.

FALSO ACCRESCITIVO

Burro = Burrone.

MONOVERBO

Bis - cia = Biscia.

La sorte ha favorito:

Storace Dante - Stella Marcello - Caccia Francesco - Sartoris Annunzio - Magarotto Agostino - Romele Erminia - Magliocca Raffaele.

---

135. Non è vero, o mio lettore,
Che indicibile terrore
Mette il quadro in chi lo vede?
Guarda, guarda che succede!

136. Ogni volta ch'io lo miro
Mi vien tosto il capogiro.
Corre, fugge questa gente.
Per la vita... tutto è niente!

137. Ma a Katanga, primo artista,
Ad un tratto, bene in vista,
Gli si para, sul più bello,
Un gran carro da macello.

137. Con l'amico, di volata,
salta dentro all'impazzata.
Tosto chiudesi la porta
Dalla gente in sè risorta.

138. Le delizie del festino
Han troncato qui il cammino.
Sono afflitti i due amici
Rimpiangendo i dì felici.

139. Per finire ... atterra al suolo
Filomena dal suo volo...
Terminata è questa storia!
Voi... studiatela a memoria!

F I N E

Printed in Italy

LA VOLUNTÀ

GOSTO 1933 -XI
O II - N. 8 Pubblicazione
Conto corrente con la Posta

ILLUSTRAZIONE DELLA COPERTINA: Anche i neretti delle Missioni Salesiane dell'Africa imparano con profitto il loro mestiere.

POSATERIA ALPACCA KRUPP E WELLNER
BIANCHISSIMA - ROBUSTA - INALTERABILE
LA MIGLIORE

VASTO ASSORTIMENTO ARTICOLI CASALINGHI
CHIEDERE CATALOGO N. 7 - GRATIS

FORNITURE COMPLETE PER COLLEGI - ISTITUTI - OSPEDALI, ECC.
Macchine da cucina - Prezzi di assoluta concorrenza - Preventivi a richiesta.
CHIEDERE CATALOGO N. 6 - GRATIS

G. CAUDANO & C. Piazza Carlo Felice, 10 - Telefono 47.436 - TORINO

ANNO SANTO

Volete viaggiar bene?...
...senza noie e senza rischi?

Chiedete consiglio all'UFFICIO INTERNAZIONALE DI VIAGGI
ALESSANDRO PERLO - TORINO GALLERIA NAZIONALE

Casa fondata nel 1912 - Ind. telegr. "Transiter" - Telef. 40.667

Scrivete, senza omettere di accludere il francobollo per la risposta, indicando chiaramente:

1 - Il periodo entro il quale si effettua il viaggio;
2 - La durata complessiva e scopo del viaggio;
3 - L'itinerario approssimativo (penserà l'Ufficio a consigliare le varianti e la durata dei singoli soggiorni);
4 - La classe prescelta in ferrovia o piroscafo, oppure il tipo della vettura desiderata qualora si tratti di viaggio in automobile;
5 - Il numero delle persone partecipanti al viaggio;
6 - La categoria degli alberghi (prima, seconda, media, terza).

VOI RICEVERETE SENZA SPESA

un programma dettagliato col prezzo del viaggio comprendente tutte le spese di viaggio, alberghi, visite, tasse, servizio, ecc. col vantaggio *di approfittare delle* massime riduzioni ferroviarie e marittime.

NON DIMENTICATE!

Ufficio viaggi ALESSANDRO PERLO - Torino, Galleria Nazionale

ORGANIZZAZIONE SPECIALE
PER PICCOLI E GRANDI PELLEGRINAGGI

Abbonamento annuo:

PER L'ITALIA: Ordinario L. 6,20 - Sostenitore L. 10
PER L'ESTERO: „ L. 10 - „ L. 15

Si prega di indicare sempre se è abbonamento NUOVO o RINNOVATO.

Amministrazione: *Via Cottolengo, 32 - Torino (109).*

ANNO XI
NUMERO 8

AGOSTO 1933 (XI)

PUBBLICAZIONE MENSILE

Gerarchia Missionaria.

L'intenzione raccomandata per agosto ci permette di precisare alcuni termini, che vengono confusi anche da un certo numero di nostri grandi amici. L'apostolato nelle Missioni passa attraverso molteplici fasi.

1° - I Missionari arrivano in paesi infedeli e vi fondano una Missione. C'è tutto da fare, e cominciano a lavorare sotto la sorveglianza e la giurisdizione d'un superiore vicino.

2° - La Missione s'è stabilita. I Missionari sono sciamati e si contano ora più centri d'evangelizzazione. Si erige allora a *Missione indipendente*.

3° - La Missione si sviluppa. I cristiani si moltiplicano giornalmente. Non più due o tre centri, ma sette, otto e più. Il bisogno di una gerarchia religiosa si fa sentire. Se ne fa una *Prefettura Apostolica*.

4° - La Prefettura si è organizzata e le cose vanno di meglio in meglio. I cristiani sono già molto numerosi. Si comincia a reclutare tra di loro vocazioni pel clero indigeno. Un piccolo seminario sorge. La Prefettura allora può passare a *Vicariato Apostolico*. Prefetti e Vicari Apostolici hanno gli stessi diritti, attribuzioni e poteri, sul territorio della loro Missione, che hanno i Vescovi nella loro diocesi, con qualche differenza.

Il *Vicario Apostolico* è sempre Vescovo. È nominato dal Papa ed ha gli stessi privilegi onorifici dei Vescovi. Può dare gli ordini maggiori e il sacerdozio, come la benedizione pontificale.

Salvo rare eccezioni, il Prefetto Apostolico non è Vescovo. È un semplice Missionario che la *Congregazione di Propaganda* distingue, sceglie, ma non riceve alcuna consacrazione e può rilasciare il suo posto da un giorno all'altro.

Quando rimane in carica ha diritto alle stesse insegne e privilegi dei *Protonotari Apostolici*, fascia violetta, mitra bianca, ecc. Sul

S. Em. il Cardinale Pietro Fumasoni-Biondi
Prefetto della Sacra Congregazione di Propaganda.

territorio della sua Prefettura, egli ha non solamente piena giurisdizione, ma può dare tutte le benedizioni riservate ai Vescovi, eccetto la benedizione pontificale; può consacrare calici, patene, altari portatili, dare la Cresima, e ai chierici la tonsura e gli ordini minori, e nulla più.

5° - La cristianità è adesso abbastanza fiorente, ha un personale numeroso, immobili, opere, ricchezze. Materialmente come moralmente è fornita del necessario e può bastare a se stessa.

Niente si oppone allora per trasformare il Vicariato in *diocesi propriamente detta*. Essa tuttavia dipenderà dalla *Propaganda* fino al momento in cui, nell'intera regione, la vita cattolica sarà definitivamente organizzata.

Il Vescovo prenderà allora il titolo della sua chiesa e lascerà quello d'una chiesa *in partibus infidelium* che fu dato al Vicario Apostolico. Egli sarà così più stabile e più difficilmente amovibile.

A chi appartiene regolare tutto ciò?

Alla *Congregazione di Propaganda* che risiede a *Roma*, nel palazzo della Propaganda, 48, piazza di Spagna. Suo capo o prefetto è attualmente il cardinal *Fumasoni Biondi*.

Essa modifica i territori di Missioni già esistenti, crea nuove Missioni, fissa la ripartizione dei Missionari tra le diverse Congregazioni o le affida al clero indigeno. Essa nomina i Vicari e i Prefetti Apostolici o i superiori delle Missioni indipendenti e pensa alla loro promozione a suo tempo. In una parola, essa si occupa di tutte le questioni riguardanti i paesi di Missione di rito latino.

Dipendono quindi da essa:

Tutta l'*Asia*, eccetto l'archidiocesi di *Goa* nell'*India*, per accordi stipulati tra la Santa Sede e il Governo portoghese.

Tutta l'*Africa*, salvo l'arcivescovato di Cartagine in Tunisia e l'arcivescovato di Algeri, e i vescovati di Orano e di Costantina in Algeria, poi Angola, nel Congo Portoghese.

Tutta l'*Oceania*, compresa l'Australia, eccettuate le Filippine, dove gli Spagnoli avevano organizzato la gerarchia ecclesiastica fin dal secolo XVI.

In *Europa*, la *Danimarca*, la *Svezia*, la *Norvegia*, la *Finlandia*, i latini della *Bulgaria*, della *Turchia Europea* della *Grecia*, dell'*Albania*, della *Bosnia Erzegovina*, dove i cattolici sperduti in mezzo ai protestanti, ortodossi e musulmani, vivono in una situazione precaria legalmente, socialmente e materialmente.

È dunque un campo immenso; eppure la *Propaganda* desidererebbe assai non essere più necessaria e sparire il più presto possibile; per questa intenzione ci domanda preghiere.

Significherebbe allora che non vi sono più infedeli sulla terra, o in una quantità trascurabile, e che la nostra Chiesa è dovunque trionfante. Sì, ma sarebbe allora la fine del mondo?

Ebbene venga allora la fine del mondo, di questo mondo però, perchè un altro ce n'è promesso, che sarà eterno e vale ben più di questo presente.

I nuovi Vescovi indigeni consacrati a Roma l'11 giugno 1933.

Galeno Camões de Godoi

(*Racconto missionario*).

Il giudice Amorim pronunciò la sentenza di morte, sottolineandola con queste insolite, gravi parole: « Galeno Camões de Godoi, la legge ti condanna a morte. Nella mia lunga carriera di giudice ho sulla coscienza parecchie sentenze capitali; sempre tremò la mia voce nel pronunciarle, ma questa volta, no: la morte è ancora lieve castigo per te, perchè fosti un mostro di natura. Sei piccolo, brutto, rachitico nel corpo; ma infinitamente più orribile nell'anima. Solo Iddio può avere misericordia di te ».

* * *

Galeno Camões de Godoi, senza padre e senza madre, a dieci anni era stato raccolto dalla strada, dove aveva sofferto ogni sorta di angherie dai compagni prepotenti, e messo in un riformatorio governativo. Ebbe un letto, trovò un pane, imparò anche un mestiere; ma subì sofferenze e umiliazioni inaudite. La sua gracilità e la sua timidezza lo resero costantemente zimbello degli istitutori e dei compagni. Reagire? Ma se tutti, anche gli inferiori di età, eran più forti di lui! Vano e ridicolo sarebbe stato ogni segno di rivolta: bisognava subire, inghiottire.

A 18 anni, lasciò il riformatorio per andar a lavorare in un'officina meccanica, continuando il calvario.

Tutti lo tormentavano, tutti abusavano di lui, impiegandolo nei più umili uffici, come fosse uno schiavo. L'animo dell'infelice, il quale fin allora non aveva conosciuto dell'uomo che la parte crudele, pervaso di odio, si tormentava sempre più nel desiderio d'una vendetta, nel desiderio di mostrar coll'evidenza dei fatti che anch'egli sapeva reagire contro le ingiustizie che gli si facevano. Ignaro della preziosità della pazienza e del perdono cristiano, con cui i santi, sull'esempio del divin Maestro, han saputo vincere la pervicacia dei propri persecutori, egli cedette, purtroppo, alla tentazione diabolica e sfogò la propria ira contro un innocente, quasi che questa vendetta potesse ripagarlo dei torti ricevuti dai veri colpevoli. Ed eccolo caduto nelle mani della giustizia e attanagliato dal rimorso.

Il suo avvocato difensore aveva voluto inoltrare la domanda di grazia, e si attendeva la risposta.

Nel frattempo, il Cappellano delle carceri, il salesiano che m'ha narrato la storia, l'avvicinò.

Il buon religioso era stato molti anni tra i Bororos del Matto Grosso e ora dirigeva l'antico riformatorio statale, ove Galeno aveva passato la sua gelida e tormentata adolescenza. Il governo aveva ceduto lo stabilimento ai Salesiani, che con gli stessi allievi l'avevano trasformato in un magnifico collegio di scuole professionali.

Galeno non respinse il prete, ma esacerbato com'era dal rimorso e ignorante in fatto di religione, si mostrava restìo alle raccomandazioni caritatevoli che gli suggeriva il ministro di Dio. Gli rivelò, tuttavia, tutte le sue mancanze e gli descrisse, tra le lacrime, il delitto che l'aveva confinato in quel carcere tetro e desolante, senza speranza di perdono.

Il sacerdote lo ascoltava con immensa pietà, e pensava che se quell'infelice avesse incontrato a tempo una mano soccorritrice e un cuore che lo avesse amato, non si sarebbe perduto. Nelle pieghe profonde di quello spirito, devastato dalla rivolta e dall'odio, doveva esistere certamente un germe di bontà salvatrice. Nè s'ingannò.

Una sera in cui il sole tramontava con insoliti bagliori e iridiscenze d'oro, risvegliando nel prigioniero prossimo a morire fremiti nostalgici di libertà e di vita, ecco

Matto Grosso (Brasile). — Aspettando il trasbordo.

che nella cella irrompe un uccelletto dalle penne screziate. Era il *bentivi*.

La bestiola, piombata dalla luce nel buio, non ci vide più e dopo aver dato due o tre volte di cozzo nel muro, cadde sul giaciglio del condannato. Questi prese l'uccellino con tutta delicatezza e constatò che aveva un'ala ferita e insanguinata. Allora in un gesto istintivo, si strappò un pezzo di camicia, e ammollandola nella brocca dell'acqua, deterse delicamente la ferita. Bagnò anche il piccolo capo che pulsava di febbre e dal suo tozzo di pane prese un pizzico di mollica, che sbriciolò. La bestiola sembrò comprendere e gradir tanto la delicatezza dello strano amico. Non mangiò, ma nel suo occhio non più torbido e spaurito era subentrato come un riflesso di luce tenue e soave, che colpì il condannato. L'indomani, il Padre cappellano, messo al corrente dell'episodio gentile, portò al malatino un po' di miglio trito. Non poteva far una cosa più gradita al bandito, che per la prima volta gli strinse con effusione la mano, e disse con un tremito nella voce: — Grazie, Padre. Lei è buono: perchè non l'ho conosciuto prima?

* * *

I giorni seguenti furono giorni di felicità per il detenuto, perchè il *bentivi* si ristabiliva a vista d'occhio: anche perchè il Cappellano portava al passero cibi adatti. Intanto nel cuore del bandito avveniva un cambiamento prodigioso; merito del prete che non con prediche, ma con quel suo atto pietoso lo aveva conquistato; e anche dell'uccellino che lo guardava riconoscente nel raggio tenue del suo sguardo buono. L'uccello guarì perfettamente, ma non abbandonò il suo benefattore. Lungo il giorno, scompariva a tratti involandosi nell'azzurro luminoso del cielo, ma tornava due, tre volte al giorno a pasteggiar col condannato; e di notte restava in cella.

Galeno conversava col suo piccolo amico posato sull'inferriata, come se l'uccello fosse una creatura ragionevole, teneramente: — Perchè, diceva, preferisci il buio della mia prigione alla luce del sole? Come puoi lasciar la libertà del cielo sconfinato, per tornar da me in questo fetore di miasmi soffocanti?

Il prigioniero si struggeva dal desiderio di sentirlo cantare. Glielo disse un giorno: — Perchè non canti? Fammi sentire la tua voce. Tu sei l'unico mio amico...

Due mani si posarono sulle sue spalle e una voce rispose: — No, caro, anch'io ti sono amico. — Era il Cappellano.

— Figliuolo — incominciò il Padre — la sai la leggenda del *bentivi?* — Il giovane negò col capo. — Ascolta! — ripigliò il sa-

cerdote. — Tu sai che, appena nato, anche Gesù incontrò dei cattivi. Dovette fuggir con la propria mamma e S. Giuseppe per strade infestate dai briganti, fino al punto d'esser quasi preso. Lo salvò un uccello che aveva pronto un nido grande e sicuro. Gesù scomparve là dentro e nessuno lo vide, o meglio un uccellino solo lo vide, che non potè a meno di gridare all'aria, al cielo, alle piante la gioia d'averlo visto: « bentiví, bentiví, bentiví...» (ben ti vidi, ben ti vidi, ben ti vidi...). Da quel momento esso fu l'uccello di Gesù e si chiamò *bentiví*.

Ci fu una pausa di silenzio: entrambi guardarono in alto nella riquadratura della finestra sbarrata, per vedere se per caso ricompariva il loro amico.

— Figlio mio — riprese lentamente il Padre, prendendo fra le sue mani quelle dell'infelice — sai perchè il nostro *bentiví* non canta? Perchè in te non ha ancora visto Gesù. — E gli spiegò il mistero delle arcane profonde parole.

Imbruniva e il Padre cappellano era ancora nella cella. Ma chi parlava ora era il condannato, in ginocchio con la voce interrotta dai singhiozzi. Diceva tutta la storia della sua povera vita, il tormento di un'infanzia senza baci, l'atroce amarezza della vittima calpestata, l'agonia insostenibile di un'esistenza martoriata, l'odio irrefrenabile, la vendetta spaventosa... Parlava tutto rannicchiato e raggomitolato come una piccola cosa informe, con la testa nascosta tra le braccia del sacerdote, proteso su di lui.

Oh, il sacerdote è grande quando celebra la S. Messa, perchè ha il potere sovrumano di cambiar il pane e il vino nel Corpo e nel Sangue di Gesù; ma non è meno grande quando nel sacramento della Penitenza, alzando la mano, pronunzia l'*Ego te absolvo*, ridonando all'anima la grazia, che è il Dio vivente in noi. È un altro grande miracolo, che si compie ogni volta. È cancellato il peccato, è fugato il demonio, ritorna nell'anima la luce; e in questa luce trionfante come nell'apoteosi della risurrezione, ritorna Gesù!

* * *

Dalla capitale, ritornò anche il ricorso di grazia; era stato respinto, perciò 24 ore dopo, il bandito Galeno Camões de Godoi fu giustiziato.

Fece epoca quell'esecuzione per l'esempio di rassegnata fortezza di cui diede prova il condannato. Il quale abbracciò il sacerdote e il carnefice e chiese perdono all'immensa folla presente. Poi, nel silenzio pauroso che sottolineò i pochi istanti dell'esecuzione capitale, fu visto un passero passar rapido frecciando l'aria e posarsi su i rami dell'albero di morte, presso il volto del morituro, e trillare ripetutamente con un'inflessione strana di sconsolato singhiozzo: « Bentiví, bentiví, bentiví ».

* * *

Il giudice Amorim seppe tutta la storia del povero giovane una settimana dopo, quando fu invitato a recarsi all'ex-riformatorio per la distribuzione dei premi agli allievi — gli ex-corrigendi — che si erano segnalati durante l'anno scolastico professionale. Ne fu commosso e dopo aver pensato alcuni istanti in silenzio, disse: « Sbagliai nel giudicarlo cattivo. Non lo era. Ah, s'egli avesse avuto la fortuna d'essere educato come questi dai figli di D. Bosco! ».

Quella fu l'ultima sentenza capitale decretata dal giudice Amorim.

Sac. Ernesto Carletti
Ispettore delle Missioni Salesiane del Matto Grosso.

Matto Grosso (Brasile), marzo 1933.

Matto Grosso. — Preparazione della carne secca che servirà al Missionario durante i viaggi apostolici.

FIORELLINI ASSAMESI

Francis.

Davanti alla chiesina della Missione sorge ora una bianca statua del Sacro Cuore con le braccia aperte quasi ad abbracciare tutta Gauhati... Sotto è la scritta: *Venite ad me omnes.* La statua è conosciutissima ed ammiratissima come il primo e solo monumento della città. Spesso la gente si ferma lì davanti in gruppi ad osservare, specialmente quando gli orfani, la sera del primo venerdì del mese vi cantano e pregano in coro. Essa è divenuta uno dei punti di riferimento più comuni. A dritta, a sinistra di Gesù... La Missione cattolica è la casa dove c'è Gesù. E non è forse vero?

* * *

Francis, un marmocchietto settenne che da pochi mesi è entrato nell'orfanotrofio. Sono veramente buoni questi bambini indiani, come non ne ho visti mai altrove, e Francis è buono fra i buoni. La notte di Natale ci fu l'albero, ed ogni bambino ebbe qualche premio: a chi una giacchetta, a chi una camicia, a chi qualche giocattolo o qualche dolce. — Il giorno dopo, naturalmente, i regali formavano l'oggetto di conversazioni e discussioni animate, ed un bimbo domandò a Francis quale era il dono più bello che aveva ricevuto nella notte santa. — Gesù. — Aveva fatto la prima comunione.

* * *

Una settimana fa passavamo frettolosamente con Mons. Mathias attraverso il lontano villaggio di Rangasora, una delle prime cristianità Garo, ma così distante dal centro che non può essere visitata che una volta o due all'anno e solo nella stagione asciutta.

Dopo aver salutato i cristiani accorsi e d'esserci brevemente intrattenuti con essi, ci eravamo già rimessi in via, in furia perchè s'era fatto tardi. Una vecchierella ci rincorre attraverso i campi di riso accennandoci di fermarci. Ci raggiunge e, baciando la mano a Monsignore, vi comprime sopra con la sua una rupia, frutto di chissà quali economie, poverina: *Jisuna*, è per Gesù.

* * *

E quando s'incontra un cristiano, e quando s'entra in un villaggio, uno solo è il saluto, in coro, che rinfranca, che consola, che rallegra: *Jisuna rasong*, gloria a Gesù! Anche da altri ho sentito con commozione questo bel saluto, da pagani che mi si affollarono incontro per primi a salutarmi, quando qualche giorno fa entravo in Ranipur: — Gloria a Gesù!

E quando la sera li andai a trovare e parlai loro della nostra santa religone e spiegai chi era quel crocifisso che portavo al collo e li feci pregare con me, molti vollero incominciare subito il catecumenato e tutto il paese si dichiarò pronto a seguirli. Così è cominciata la prima Missione cattolica ai Meitch di Goalpara, nel nome di Gesù.

Quoniam tu solus sanctus, tu solus Dominus, tu solus altissimus, Jesu Christe!

Sac. A. PIANAZZI

Missionario Salesiano.

Gauhati (Assam-India), gennaio 1933.

I miei "altar boys".

Io sono orgoglioso del mio « piccolo clero ». E non a torto. Perchè, io li conosco i miei chierichetti; essi vogliono bene al loro parroco, hanno confidenza con lui e parecchi, prima di essere ammessi all'altare pel servizio, gli sono andati a dire:

— Padre, anch'io voglio diventare un *altar boys*, un chierichetto, perchè voglio tanto bene a Gesù come te.

— Oh, più di me, caro, tu vuoi bene a Gesù!

— No, Padre, questo non è possibile. Tu sei prete ed il prete deve volere un gran bene al Signore, altrimenti non è prete.

Cari amici, al rigor di quella logica io sono diventato rosso rosso. Intanto, sempre per via di quel ragionamento, sto coltivando cinque o sei speranze, o vocazioni, e vi so dir io che il Signore ne gode e mi benedice. Con ciò non voglio dire che i miei *altar boys* siano tutti san Luigi. Me ne fanno, anche loro. Certe volte, per via di quella benedetta lingua che ancor non conosco bene, avvengono dei casi buffi assai.

La notte di Natale, per esempio, mentre i cantori riempivano la chiesa delle note del *Credo* gregoriano, non fu possibile trovare la berretta. Dov'era? Cerca di qua, cerca di là, non si trova. Eppure al *Gloria* ce l'avevo bene in testa. Finalmente la si trovò e dove? Proprio sotto di me, sulla sedia, bell'e schiacciata come una focaccia... Ben, credete voi che i miei ragazzi abbiano riso? Neanche per sogno! Essi erano all'altare e sanno che dinanzi al Signore non si deve ridere, ma star composti, con le mani giunte pensando ai mille e mille angeli che ci accompagnano nelle funzioni. Vi so dir io che son proprio edificato dal loro contegno. E anche tante mamme, quando li vedono compiere le loro brave cerimonie con disinvoltura e gravità, son tanto contente. S'io dovessi soddisfare le richieste di tutte le mamme della mia parrocchia, avrei il più bel clero dell'India. Ma, ahimè, devo fare i conti con le sottanelle che costano e con l'altare che non è una piazza d'armi.

Don Vittorio Mangiarotti
Missionario Salesiano.

Aspettando il Missionario.

a tu per tu con la tigre

Ero partito da Krishnagar verso mezzodì per recarmi in un paese a poche miglia di distanza. Mi avevano chiamato per una festa cristiana a cui non avevo potuto sottrarmi.

Il treno mi porta fin dove... può, e poi a piedi avanti sino alla meta.

Alle due e mezza arrivo. Visito tutte le case dei cristiani ad una ad una, e poi mi metto a sedere in attesa della funzione serale.

Avrei dovuto partire alla sera col treno delle diciannove e mezza, quand'ecco nel silenzio udiamo un grido disperato. Non ci dànno retta i miei amici, perchè è l'uso in questi paesi il pensare forte e il parlare ancor più forte. Passa qualche secondo e di nuovo quel grido ancor più disperato. Io non stò tranquillo e chiedo che possa essere.

— Oh, è nulla — mi si risponde da tutti. Ma ecco un terzo grido ancor più straziante. Scappo allora fuori di casa e con quanto fiato aveva a disposizione chiamo:

— Che c'è, o fratello? — e subito una voce lontana mi risponde: — La tigre, o fratello. — La tigre!

Si dà di piglio a bastoni di grosso calibro e si corre verso il posto da cui era venuta quella invocazione di soccorso. Io colla mia lampada cerco di diradare le tenebre per ispaventare la bestia ed indurla a fuggire. Intanto urlando più della tigre, si corre da tutti. Si vedono le lanterne dei bengalesi venire da tutte le parti e convergere in un unico punto. Dappertutto avevano sentito il colloquio. Si arriva in meno di tre minuti in mezzo ad una folta boscaglia in cui si sa vivere la tigre con alcuni tigrotti. Tutti in silenzio. Il cuore batteva. Si vedono le orme della tigre nella strada.

Il cuore batte ancor più forte. Si sente un respiro affannoso. Si cerca e dopo poco ecco un uomo steso per terra, col petto tutto rigonfiato dalla paura, tremante ed incapace di proferire parola. Viene sollevato ed aiutato. Incoraggiato dalla nostra presenza parla e la prima parola è di ringraziamento. Poi dice:

— Venivo dalla stazione da solo e per fare la strada più breve sono passato dalla jungla. Ad un tratto sento del rumore tra il fogliame e poi come un tonfo. Non ci badai e tirai avanti. Pensai a qualche mucca dispersa nella notte. Ma ecco un secondo rumore ancor più vicino del primo. Mi volto e non vedo nulla. Ad un terzo rumore fisso lo sguardo avanti e mi vedo a dieci passi una tigre alta quasi un metro, zitta e in posizione d'assalto. Rabbrividii, ma non ho perso il coraggio. Ho stretto bene il bastone in mano pronto alla difesa ma non all'offesa.

La tigre, allora, mi si avvicina ma io la tengo a bada col bastone. M'accorsi che doveva avere un po' di paura e che non osava assaltarmi. Ma essa spicca un salto. Io mi schivo e mi difendo. Allora urlai a più non posso. Sentito questo essa accelera un secondo assalto e poi un terzo. Ed io continuo a difendermi. Quando finalmente il Padre gettò quel suo raggio di luce ho aperto il cuore a speranza. Era come un faro. La tigre si spaventò e si ritirò nell'interno della foresta. Se foste arrivati un po' in ritardo, a quest'ora sarei stato sbranato. Grazie o fratelli, e grazie pure a lei, o Padre.

Alcuni giovanotti lo condussero a casa e noi pure ci ritirammo. Naturalmente per quella sera il discorso era sulla tigre; ma nel *menù* del pranzo non c'erano le polpette di tigre e neppure le braciole di leopardo. Ho saputo poi alla mezzanotte dal capostazione che proprio la notte prima la tigre aveva portato via due buoi... Buon pranzo.

Si vede che essa aveva quasi tanta fame come noialtri.

Sac. Siro Righetto
Missionario Salesiano.

Festa del Tannabata (Giappone)

Verso la metà d'agosto girando per i paesi del Giappone si vede spesso un'imbandieramento speciale, che non si vede nelle altre feste religiose o politiche del grande impero. Davanti alle case s'innalza un lungo ramo di bambù, da quel ramo sventolano migliaia di multicolori bandierine, coriandoli e bigliettini con insignificanti ed incomprensibili scritte. Sotto quei sacri rami, stormi di bambini giocano e cantano brevi e curiose nenie. Perchè tale festa?

C'era una volta... comincerebbero le nostre nonne; invece qui dicono: Ci sono in cielo due stelle speciali, una va da est ad ovest, l'altra da ovest ad est, le quali per legge di natura una volta all'anno s'incontrano. Una volta tale incontro recava felicità e prosperità ai popoli i quali, riconosciuto che ogni bene dipendeva da tale incontro, istituirono feste e riti speciali e su quei multicolori rami di bambù si alzavano auguri alle due stelle. Ma volubilità degli dèi, o meglio degli uomini! nel mondo ed anche in Giappone incominciarono le malattie (prima non c'erano?) e specie quelle contagiose. Chissà come, si venne ad incolpare quelle due stelle!

A confermar tale dubbio occorre notare che fu un anno di grandi piogge (in Giappone sono più i giorni di pioggia che di sereno...) basti dire che in questo agosto ci furono solo tre giorni in cui non piovve e non ci furono malattie speciali. Non è più il caso di dubitare: « Un buon Dio ha fatto piovere, il fiume della via Lattea, dove le due stelle erano solite incontrarsi straripò e perciò .. quest'anno non vi furono malattie contagiose ». Trovato il bacillo, più facile la medicina! D'allora in poi le feste ed i riti istituiti per festeggiare l'incontro si convertono in riti domandanti la pioggia, e sulle bandierine dei rami di bambù, invece di auguri, si scrivono suppliche di pioggia perchè il fiume della via Lattea straripi e le due stelle non s'incontrino, e così saremo sicuri da ogni morbo!... In Cina dopo l'immane pioggia ed inondazione infierisce un crudele colera...? Ma la Cina è fuori dei confini... Altra festa curiosa del mese d'agosto è la festa del Bon o commemorazione buddista dei morti. In tale ricorrenza le anime dei congiunti, montando sulle libellule rosse, ritornano alle proprie case, ricevono culto ed offerte dai parenti e poi ritornano via. È per questo che anche ai colettori di insetti fino a tal festa non è permesso raccogliere libellule. « Difatti, mi disse colui che mi spiega tali cose, adesso (una decina di giorni dopo tal festa) non si vedono più libellule rosse, le anime dei morti montando su di esse sono ritornate ». Fatti pochi passi per caso vedo e afferro proprio una libellula rossa. Oh! proprio una di quelle! Questa ha perso la strada, oppure colui che porta è troppo pesante e l'ha fatta ritardare? Non seppe che rispondere.

Nella stessa occasione della festa dei morti i parenti offrono alle anime diversi dolci, frutta e liquori e fanno dei buoni pranzetti pensando che le anime siano lì presenti e partecipino. Alla fine della festa (le famiglie che possono) costrutta una piccola barca, vi caricano ogni ben di Dio e poi la portano al fiume e la inviano al mare, indi al regno dei morti; ma tali beni di Dio non vanno troppo lontano. Frotte di ragazzi verso la foce del fiume aspettano e si divorano tutto ciò che vien giù.

Quante superstizioni in un popolo progredito quale vorrebbe essere il Giapponese!...

Ch. Floran Luigi, *Miss. Sal.*

Nostri piccoli amici giapponesi.

UN PICCOLO GRANDE ALLIEV

Il Venerabile

Domenico

Abbiamo il piacere di partecipare ai nostri cari lettori questa bella notizia, che c'inonda l'anima di santa letizia.

Nella sala del Concistoro in Vaticano, il 9 luglio c. m., si è letto il Decreto, che riconosce il grado eroico delle virtù esercitate da Domenico Savio, allievo del Beato D. Bosco. Il Papa ha presenziato alla cerimonia, circondato dalla sua nobile anticamera ecclesiastica e laica. Quel decreto contiene una breve biografia dell'angelico giovanetto, che dotato di mitissima indole e di vivace ingegno, inclinato alla pietà e all'amore di Dio, crebbe in età e in grazia, caro ai maestri e ai condiscepoli, amato da tutti per la dolcezza e il suo candore. Trapiantato, qual giglio olezzante, nell'Oratorio di D. Bosco, ottima palestra di educazione cristiana, in Domenico rifulsero tutte le virtù d'un perfetto alunno, riuscendo egli mirabile esempio e ornamento di quella provvidenziale istituzione, dalla quale, come da una feconda e viva sorgente, si sparse per tutto l'orbe una così feconda opera per la salvezza spirituale della gioventù.

Il Rettor Maggiore dei Salesiani rivolse quindi al Pontefice un indirizzo, nel quale ringraziava Dio e il suo Vicario per la promulgazione del Decreto, che rileva il grado emi-

giovanetto Savio

nente di perfezione raggiunta dal Savio alla scuola del B. D. Bosco; assicurando che la Famiglia Salesiana si sentiva consolata nella fatica quotidiana della modesta opera educatrice, scorgendo i preziosi effetti del metodo educativo del B. Fondatore, effetti che risplendono di luce così vivida nel Ven. Domenico Savio, che di quel metodo è il frutto più esemplare e la sanzione più solenne.

S. S. Pio XI ha poi risposto a D. Ricaldone confermando che il Venerabile Savio è un bel frutto dell'opera educatrice e apostolica di D. Bosco e che, nel riflettere sulle attuali critiche condizioni della gioventù esposta a tante insidie, nasceva spontaneo e vivo il ringraziamento a Dio per aver Egli suscitato questa figura così edificante di giovanetto.

Il S. Padre ha quindi segnalato le doti di purezza, di pietà, di spirito di apostolato del Ven. Savio, qualificandolo *stendardo di candore in mezzo alla gioventù moderna.*

Ha poi rievocato alcuni salienti episodi della vita del B. D. Bosco, di cui forti analogie si riscontrano nella nobilissima vita del Savio, vita veramente cristiana quale augurava fosse quella prodotta dalla celebrazione del XIX centenario della Redenzione.

La caccia al Cervo nell'Assam

Si tornava un giorno dal villaggio di Nongkhroh (paese delle caverne) e l'animo nostro era ancor ricolmo delle sante commozioni provate nel parlare del Regno dei Cieli a tante povere anime assetate di verità, quando tutto ad un tratto sentiamo dalla vicina foresta un vociare indistinto interrotto a tratti da urli prolungati... Fu con un respiro di sollievo che vedemmo sbucar fuori una ventina di uomini armati di arco e freccia che portavano in trionfo un bel cervo da essi stessi ucciso. In poche parole il capo — con una certa aria di superiorità — ci narrò i punti più salienti della caccia:

La mattina erano stati al mercato di Phali a vendere tanti aranci dorati, poi, contenti del guadagno, avevano organizzato una partita di caccia al cervo, laggiù nella vallata sulle sponde del fiume fragoroso... Sulla sabbia avevano notate l'impronte fresche di un grosso cervo e, senz'altro s'erano sparsi nella foresta a rintracciarlo. Il fortunato che per primo l'avrebbe scorto, doveva lanciare il grido dello sciacallo così comune tra i Khasi. Il capo, guidato dal suo buon fiuto e più ancora dal suo sguardo acuto capace di distinguere anche le minime tracce, scoprì la povera bestia mentre stava brucando i teneri germogli all'ombra di un superbo getto di felci.

Appena ebbe lanciato il grido d'allarme, il cervo con mossa fulminea si scosse, girò lo sguardo attorno e, visto il cacciatore pronto a lanciare il dardo, spiccò un bel salto e via... per la foresta superando ogni ostacolo di liane, di grovigli, di macchie. Fu una corsa avventurosa attraverso mille pericoli; ma i nostri cacciatori non erano gente da spaventarsi per così poco.

Il grido prolungato dello sciacallo si ripeteva ora da ogni dove riempiendo la foresta di un frastuono infernale. Il cervo inseguito da ogni lato sembrava impazzito, come invaso da mille spiriti folletti: ora saltava sopra i roveti con un'agilità e snellezza meravigliosa, ora cozzava con le corna robuste contro informi ammassi di erbe selvatiche, ora si voltava con mossa brusca e si lanciava su per le sporgenze scoscese del pendìo. Tutto superava, tutto abbatteva, ansante, spasimante, con gli occhi rossi e la bocca spalancata...

I cacciatori lo inseguivano sempre più da vicino, pratichi com'erano della foresta, trovando nuovo vigore nella speranza vicina della cattura. E questa non tardò: perchè il

cervo vistosi all'improvviso sbarrare il cammino da un grosso macigno, si voltò spiccando un salto che fu veramente il salto della morte; due frecce l'avevano colpito al collo.

Ebbri di gioia i nostri guerrieri lanciarono tutte le loro lance e coprirono i rantoli della povera bestia con una salve di urla che si ripercossero da un capo all'altro della foresta. Poi l'infilzarono in una lunga canna di bambù e presero la via del ritorno, mentre il capo apriva la marcia brandendo con la sinistra la lancia ancor lorda di sangue e con la destra gesticolante accompagnando il canto di vittoria:

— Dai monti, dalle terre fredde, sei tu (il cervo) venuto nel nostro regno!

Tutti in coro — Hou, hou, ho-uh!

— Tu eri libero e felice nella foresta!

— L'erba fresca era tuo pasto quotidiano!

Coro — Hou! ha-ha-ha! Iùb!...

Seguono alcune mosse di danza di guerra, poi il capo riprende:

— Giovane, forte, bello t'hanno visto i nostri guerrieri! A preferenza dei 30 animali (tutto il regno animale) essi t'hanno inseguito con l'arco, la freccia e la lancia!

Coro — Hou-hou oh-uh!

— Tu sei fuggito per monti e per valli!

Tu se fuggito per fiumi e per monti!

Coro — Hou-hou! Ha-àh-ùh.

— Snello tu scappavi lontano!

— Più snella la nostra freccia ti colpì!

Coro — Hou-hou! Ha-ùh.

— Nelle nostre mani alla fine sei caduto.

— La vita, la fama, l'onore hai perduto!

Coro — Hou-hou! Ha-ah! Uo-oh! Hu-ùh!

— Di, tornerai ancora nelle nostre valli?

— Di, tornerai ancora nel nostro regno?

Coro — Hou-hou! ùh.

— Tu stesso sei venuto a cercare la morte!

— Tu stesso ti sei dato nelle mani nostre!

Coro — Hou-hou! Hah-àh-ùh!

— Cantiamo e danziamo, prodi guerrieri, Fra poco le sue carni arrostiremo!

Coro — Hou-hou. Hò-oh! Ha-àh! Hu-ùh!

Così fanno l'ingresso trionfale nel villaggio che li attende per congratularsi del loro valore ed assicurarsi un pezzo della preda. Poi, sull'imbrunire accendono un gran fuoco nel centro del villaggio e, mentre il povero cervo sta arrostendo sullo spiedo, hanno principio le danze in onore dei guerrieri al suono lugubre e monotono dei tamburi.

Ch. LUIGI RAVALICO
Missionario Salesiano.

Shillong, 25 febbraio 1933.

L'AUTOMOBILE
DELLA JUNGLA INDIANA

ED IL
MODO PER SALIRVI

Viaggiando sui fiumi della Cina lo sguardo si posa su paesaggi

dalla terra

PINUCCIO

Il nome se l'era scelto egli stesso da più di due anni.

Don De Amicis al suo arrivo a Linchow portava con sè una cassetta-meraviglia, un vero bazar di oggettini che dovevano mandare in visibilio tutto il piccolo mondo di frugoli, che non tardarono a pressarlo.

Immaginatevi gli *ho* di meraviglia e le schiette risate al miagolio di un gatto dipinto sulla cartolina, agli occhiali di carta, che vi fanno gli occhi sbilenchi, alla testa dell'uomo, che ride, piange, fuma la sigaretta senza passare gli stretti limiti del cartoncino, ecc.

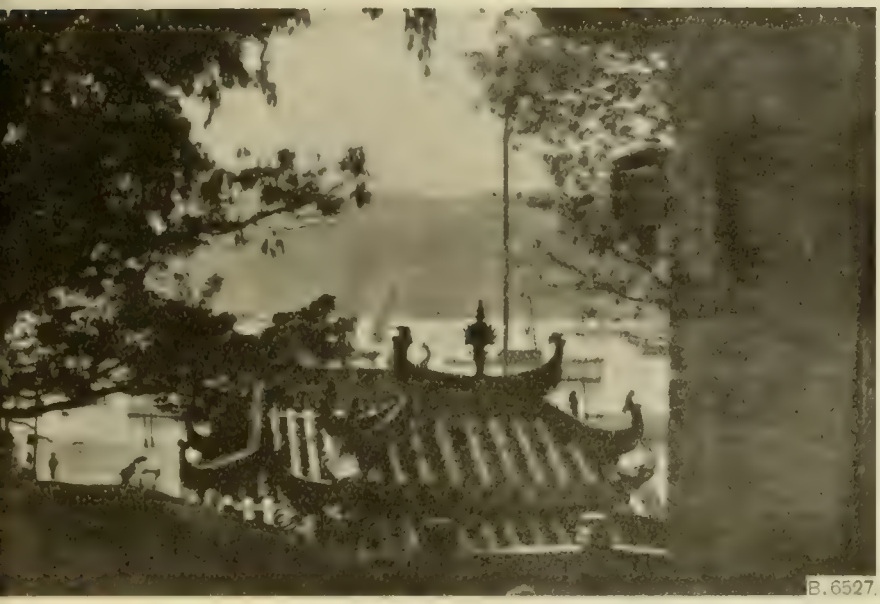
Gli occhi di *Vong Kui Sin* furono presi da una piccola ma graziosa statuetta di S. Giuseppe. Gli occhi, ed anche il cuore. Si fece animo e la domandò al missionario, per quanto fosse da poco entrato alla scuola. Don De Amicis prese la palla al balzo e incominciò un po' di dottrina, la cui conclusione fu: quando ti battezzerai prenderai come nome di battesimo Giuseppe e avrai la statuetta che ti ricorderà il tuo santo patrono. Il seme cadde su buon terreno e non tardò a crescere. Ma quanti contrasti prima di dare il sospirato frutto. Specialmente da parte della vedova madre, nel cui cuore erano troppo forti l'amore al figlio e l'attaccamento al culto idolatrico. Non valse a smuoverla l'esempio del genero, direttore didattico della nostra scuola cattolica di Linchow, che si faceva battezzare con tutta la famiglia. Ogni insistenza urtava contro uno scoglio che sembrava insormontabile. *Kui Sin* doveva sottoporsi alla cerimonia del *Hoi Fa.*

La cerimonia del "Hoi Fa".

Tra le altre strane credenze di questo popolo idolatra c'è anche questa; nel *Yim Nyuk* (qualche cosa di intermedio tra il paradiso e l'inferno) crescono tanti fiori che rappresentano la vita dei poveri mortali.

Quando un bambino per una ragione qualsiasi non ha quello sviluppo desiderato e si teme della sua esistenza, lo si cede in vendita fittizia al *Mammo lao* (bonzo). Questi per una notte intiera compie un complesso di cerimonie accompagnate dalla nenia di formule cadenzate al suono di piatti e di *tam, tam.* Alla fin fine tutto si riduce a consegnare alla famiglia un fiore di carta in un vaso più o meno elegante a seconda delle disponibilità del richiedente. Questo fiore rappresenta quello reale come nell'*Yim Nyuk* alla sua volta rappresenta la vita del bambino. La famiglia ne abbia cura, lo faccia crescere leggiadro e vigoroso; a suo tempo darà copiosi e fragranti frutti. Così sarà della vita del bimbo. Quindi il vaso e relativo prezioso fiore deve essere messo in apposito armadietto, cambiato di posto

senza pace



che solo valenti artisti potrebbero ritrarre.

in determinati giorni e davanti ad esso dovranno ardere le candelette d'incenso e quelle di grasso di maiale come ad una divinità. Tutto ciò va sotto il nome di *cui fa, chong fa* (proteggere e coltivare il fiore).

Rimane l'ultima parte: l'*hoi fa* (aprire il fiore, ringraziamento). Se dopo tante amorose cure il bimbo-fiore non è morto ed ha potuto raggiungere una certa età, generalmente 18, 20 anni, la famiglia deve riscattare il bambino, già nominalmente venduto al bonzo. Questi ritorna e per un'altra notte vi tedia con le sue cantilene e vi diverte colle sue ridicole cerimonie. Si riprende insomma il fiore che ormai è cresciuto in robusto albero.

La voce del Signore.

Vong Kui Sin doveva sottostare ancora a questa ultima parte. Ma ormai era un fiore del Signore, il quale alle preghiere dei buoni, alle insistenze del missionario e della famiglia aggiunse il peso della sua mano, punitrice della caparbietà della madre. All'avvicinarsi d'una solennità *Kui Sin* tornava alla carica per ottenere il sospirato permesso e non ne aveva che parole secche, piene di stizza. Ma ecco che dopo pochi giorni la madre cadde gravemente ammalata. Dopo un'altra ripulsa la sorellina precipita nel pozzo e per poco non vi affoga. Intanto coll'istruzione si rafforza nel giovane il desiderio e la volontà di essere cristiano. Più volte lo sorpresi colle lacrime agli occhi quando, passata una solennità, al mio arrivo non poteva darmi ancora la notizia del suo battesimo. Il Signore aggrava la sua mano. Durante il colera che seminò vittime in Linchow l'anno passato, fu colpita dal malore la sorellina. Grazie a Dio fu battezzata appena prima di morire.

«Persuaditi che è la voce del Signore che ti esorta, ti comanda di concedere il battesimo al figlio. Vedrai altre disgrazie».

Le parole del missionario furono accolte dalla madre collo stesso spirito scettico di un'anima impegolata nell'idolatria. Ma dopo due giorni fu colta anch'essa dal malore. In breve è agli estremi; più che alle cure si ricorre al missionario, a Dio. Riconosce il suo torto, non solo, ma concede il battesimo al figlio e lo volle anch'essa.

Quel giorno un altro fiore sbocciava nel giardino della Chiesa. Colla vita dell'anima ritornò anche la salute del corpo e dopo pochi mesi nel giorno del S. Natale vide il figlio che portava a casa il pegno, il premio della sua vittoria, la statuetta di S. Giuseppe. E vittorioso sia sempre il buon *l'mucco* nelle lotte della vita che a lui si presenta particolarmente aspra e difficile. Nell'ambiente in cui vive, tanto pericoloso per la fede e la morale, tenga sempre alta e illibata la sua nuova bandiera di seguace di Cristo.

D. P. PARINI, *Missionario Salesiano.*

Giappone

L'ora del tè.

Una bonzessa cristiana.

Nel mese dello scorso agosto ebbi la consolazione di registrare due battesimi, il racconto dei quali credo riuscirà accetto agli amici della nostra Missione. Il primo è della moglie d'un bonzo. Sicuro: la moglie d'un bonzo s'è fatta cristiana. Un suo figlio, trovandosi nel nord del Giappone, cadde ammalato e venne accolto in un ospedale cattolico diretto da suore. Le sollecitudini di queste eroine riuscirono a conquistare l'animo di quel figlio di Budda e fecero sì che morisse cristiano. La morte calma e serena del figlio impressionò molto la madre accorsa al suo capezzale. Tanto che essa non poteva tener discorso senza parlare della morte invidiabile di suo figlio. «Anch'io voglio andare dove è andato il mio Giuseppe. Anch'io voglio il battesimo. Voglio essere cristiana. Costi quel che costi. Anche l'esser rigettata dal marito non m'importa».

Il suo marito è bonzo d'una bonzeria dei dintorni di Oita. Detta bonzeria venne distrutta 300 anni fa dal daimio cristiano Odomo. In seguito poi venne ricostruita in parte, come la si vede presentemente.

Il bonzo però non fu ostile a che la moglie si facesse cattolica. Anzi, tenendo la moglie ornato in camera il quadro della Madonna, il bonzo stesso di tanto in tanto vi colloca fiori freschi. Il Signore faccia sì che anche il marito segua l'esempio della consorte.

Vado in un posto più bello.

Il secondo caso ha un po' del tragico. Il nostro bravo catechista era venuto a conoscenza della malattia di una donna, madre di 4 ragazzi che frequentano il nostro Oratorio. Fu a trovarla più volte. Aggravandosi la malattia credette opportuno somministrarle il santo battesimo. La madre, fervente buddista, il nonno, buddista anche lui, erano accorsi al capezzale dell'inferma. Il nostro catechista, dopo aver spiegato loro l'utilità e la necessità di ricevere il battesimo, avutone il consenso di tutti, lo somministrò all'ammalata. Il Signore premiò subito la sua buona volontà concedendole una pace e serenità di cuore da far stupire tutti gli astanti. Ma il demonio non si pacificò. La casa dell'inferma era muro a muro con una bonzeria. I vicini, buddisti sfegatati, bonzo e vicini, riempirono talmente la testa ai parenti dell'inferma che si decisero di proibire a noi di avvicinarlesi. Il catechista protestò fortemente. Vi andò ancora due o tre volte; ma alla fine dovette interrompere le visite. Da tutti però si pregava. Il catechista inoltre scriveva segretamente

A passeggio con il buon papà...

Luci ed ombre.

lettere all'ammalata e gliele faceva pervenire a mezzo dei ragazzetti che frequentano l'Oratorio. Intanto essi si rivolsero con più forza ai loro dèi. Fu chi disse che per rivelazione d'un dio l'ammalata sarebbe guarita il 18 settembre. Ma il 18 venne, passò anche il 19 e il male peggiorava. La speranza dei falsi dèi bugiardi venne meno.

Una delle lettere del catechista cadde in mano ai parenti. Questi, vedendo le cure che noi avevamo per la salvezza di quell'anima, si commossero e decisero di chiamarci scusa e pregarci a ritornare a consolare quell'infelice che soffriva tremendamente.

Andammo subito. « Credi in Gesù Cristo? Rigetti gli dèi falsi e bugiardi? Gesù è morto per te », le dicevamo noi. Ed ella pronunziando a stento le parole: « Ho errato: ho errato. Mi son lasciata ingannare. Perdono, perdono ».

Le diedi l'assoluzione. Le somministrai l'Estrema Unzione. Le diedi la benedizione papale.

« Grazie; grazie... Oh! come sono contenta... mamma, io vado in un posto più bello... ». Sofferse ancora un giorno. Alle 3 antimeridiane del 23 settembre volava al cielo.

I parenti permisero che si facesse il funerale cattolico. E fu solenne con tutta la pompa possibile.

Akuma ga mate mashita (il diavolo l'ha persa), dicono soddisfatti i nostri cristiani.

Sac. A. MARGIARA, *Miss. Sales.*

SULLE ORME DI DOMENICO SAVIO

UN GIOVANE CONQUISTATORE

Fra Caldiero e Arcole, dove Napoleone passò condottiero vittorioso, c'è un paese che si chiama *S. Bonifacio*. Ebbene, ivi è morto, sei anni fa, cioè nel 1927, proprio alla fine d'agosto, un giovane... conquistatore. Aveva 22 anni.

Basta guardare la fotografia qui accanto, per vedere che non era un uomo d'armi, ...come Napoleone. No: era un giovane bello e simpatico, figura slanciata, occhio profondo e dolcissimo, volto bruno e pensoso. Parlava bene, e la sua parola aveva fascino irresistibile. Era un conquistatore, ho detto, e lo ripeto; ma un conquistatore di anime.

Un prete, allora? Mai più... La fotografia è chiara. Del resto, non si può esser conquistatori d'anime, anche in vesti borghesi? Voi lo sapete meglio di me.

Si chiamava Casimiro Olivati, e conquistò con l'esempio specialmente: mai gli si potè rinfacciare che si valesse solo di parole belle. «Aveva l'anima di apostolo», sta scritto nella biografia che di lui fu scritta (1). A quindici anni incamminò sulla buona via un compagno di collegio, restìo ad ogni opera dei superiori. Liceista, era considerato «un San Luigi». Universitario, era «l'amico del cuore. Pochi furono amati come lui. Collaboratore in più circostanze per missioni delicatissime, in cui non era prudente un intervento diretto, molti sentirono la meravigliosa efficacia del suo richiamo fraterno».

* * *

Nacque a *Belfiore Veronese*, fece il ginnasio nel collegio salesiano di Verona, fu universitario a Pavia e a Torino. Ma quando poco ci mancava perchè fosse ingegnere, il cielo lo volle per sè.

Il Signore lo aveva ricolmato delle sue migliori grazie e Casimiro corrispose mirabilmente. Lasciò infatti qui in terra tale copiosità di esempi e di virtù, che la Giov. Catt. Ital. s'affissa oggi in lui come in un campione delle sue file.

Amò soprattutto l'Eucaristia, e potè *essere puro per tutta la vita*. Egli stesso ne assicurò per iscritto il suo antico confessore di collegio, cinque mesi prima della morte, e la sua mamma negli ultimi giorni di vita.

* * *

Aveva l'anima aperta a tutte le opere buone e se ne fece sempre fautore entusiasta.

Anch'egli, amò tanto le *Missioni*. A diciotto anni, liceista, fu incaricato per la propaganda missionaria. E corse i paesi del Veronese, illustrando l'opera dei pionieri della fede, promovendo ogni mezzo migliore di possibile cooperazione: tra l'altro, fecero epoca varie recite teatrali che fruttarono molto. Così risulta dalle relazioni morali dei presidenti di zona della Federazione Veronese.

* * *

Ripeto: Casimiro è un conquistatore. Volle essere vero soldato di Cristo nelle battaglie del bene: tale dovrebbe essere ogni cristiano, tale deve essere ognuno di voi, o cari lettori di *Gioventù Missionaria*.

Non è sempre facile, lo so: le difficoltà son tante; bisogna tuttavia superarle, ad ogni costo.

Animiamoci dell'ardore degli apostoli, impariamo la tenacia dei forti «e ci riusciremo — assicura Casimiro — perchè abbiamo Cristo con noi, capace delle più strepitose battaglie».

IVO TASSALLI.

(1) *Casimiro Olivati*. Tip. Comm., Vicenza. Lire 2.

Impressioni di viaggio

Amatissimo Padre,

Il sig. Don De Angeli nella lettera collettiva le ha già descritto i particolari della nostra traversata. Ma io non posso fare a meno di rinnovare il mio grazie e protestarle tutta la mia riconoscena filiale per avermi destinato a questa bellissima Missione. E poichè so che le tornano sempre gradite le notizie dei suoi figli missionari, non voglio rinunziare a dirle qualche cosa del nostro viaggio missionario a Gualaquiza.

Veramente la mia incapacità mi consiglierebbe il silenzio, ma ella, Padre, sempre buono, mi saprà compatire.

Il Signore infinitamente misericordioso ha mostrato ancora una volta la sua predilezione verso i poveri, verso i deboli. Fra i dieci del gruppo inviato lo scorso anno dall'Italia, la Provvidenza ha scelto me pel primo ad affrontare un viaggio di parecchi giorni a cavallo ed affrontare sacrifici e difficoltà che non avrei mai immaginato.

S. E. Mons. Comin, il giorno 2 del corrente mese mi invitò ad accompagnarla a Gualaquiza. Ringraziai in cuor mio il Signore!

Lasciato Cuenca entrammo in una stretta gola costeggiando il fiume, in auto fino a Gualasco.

Qui, abbandonato il fiume Cuenca, salimmo a cavallo e costeggiando il fiume S. Barbara, in quattro ore arrivammo alla nostra casa di Sigsig. Due sacerdoti salesiani, Giulio Haro e Leone Masciandaro officiano il bel Santuario di M. Ausiliatrice. La popolazione, antichi Indi ora civilizzati, è cristiana e fervorosa. I Salesiani sono assai benvoluti.

Il giorno 9, anniversario della morte dell'angelico Domenico Savio, dopo aver messo sotto la sua protezione la nostra impresa, riprendemmo il cammino.

Lasciammo Sigsig di buon'ora e incominciamo la traversata delle Cordigliere. La comitiva era formata da S. E. Mons. Comin, dal P. Giulio Haro, da suor Giuseppina De Alexandris, da una giovane che l'accompagnava e dal sottoscritto. Precedeva, come esperto cavaliere e conoscitore del cammino, P. G. Haro. Ogni segno di civiltà presto scomparve: selva e montagna, montagna e selva, senza una capanna.

A mezzogiorno circa ci fermammo ai piedi del Mattanga per mettere carbone alle macchine prima di dargli la scalata. In poche ore, attraverso sentieri ripidissimi, superammo i 4000 m., in un'altra ora e mezza l'attraversammo e passammo al Ciurucco.

La discesa è quanto mai disagevole. All'improvviso S. E. è sbalzato con impeto di sella e gettato fra i macigni. La caduta poteva essere fatale; ma Domenico Savio ci protesse. S. E. riportò due contusioni assai moleste, con gravissimi dolori specialmente alla mano destra di cui porta tuttora le conseguenze. Tuttavia si continuò il viaggio. Dopo breve ora, nella stessa discesa, per un piccolo incidente, venne sbalzata da cavallo la giovane che accompagna la suora; grazie a Dio, anche qui, nessuna grave conseguenza.

Prima di trovare una capanna viaggiammo fino a sera; finalmente ne trovammo una, poi un'altra, poi una terza ed ultima che fu il nostro rifugio.

Vi era una sola cameretta. S. E. era travagliato da acutissimi dolori e gli preparammo alla meglio una piccola branda che portavamo con noi. Nella stessa cameretta, nel loro letto, si coricarono i padroni della capanna, in un altro letto la giovane che ci seguiva. Padre Haro invece, suor De Alexandris ed io ci distendemmo sul duro pavimento. Per me fu la notte più bella della mia vita! Al mattino del venerdì levata di buon'ora. Celebrò prima la S. Messa P. Haro poi S. E. come meglio potè... Fatti in fretta i preparativi, ci si rimise in cammino. La pioggia quel giorno non ci risparmiò. A metà cammino incontrammo un amico dei Salesiani spedito ad incontrare S. E. dal Padre Virgilio Fiore della Missione di Agua-

Gioia dei piccoli indi nell'attorniare l'amato Pastore

cate. Non si perse tempo; si proseguì subito e, poco dopo le undici arrivammo ad una capanna ove la comitiva fece breve sosta. La padrona improvvisa a nostra insaputa un pranzo di gala, consistente in minestra di riso al latte di pecora e una pietanza di riso asciutto cotto nell'acqua e condito, credo, con un poco di lardo. S. E. diede il buon esempio e si accinse pel primo alla grande impresa; gli altri lo imitarono. Ripreso il cammino, peggiore del precedente, a due ore da Aguacate una decina di amici, montando le loro mule, capitanati dal P. Fiore si fecero incontro a S. E. Attraverso la foresta, giungeva intanto fino al nostro orecchio il suono stonato ma festante di due piccole campane e lo sparo di petardi. Poveri Indi! Quanto affetto pel Pastore delle loro anime!

Arrivati alla Missione la prima visita fu alla capella. Che povertà! La notte trascorre con meno disagio della precedente. Sabato 11 partiamo per Gualaquiza: al Porton incontrammo una guida spedita dai dieci missionari di Gualaquiza per guidarci attraverso le fitte boscaglie, del Porton e del Cutan.

I panorami sono meravigliosi, ma doverli attraversare è una vera impresa. Tuttavia arriviamo, dopo tre giorni consecutivi di cammino a cavallo, a Gualaquiza. Qui i buoni Salesiani e le Figlie di M. Ausiliatrice ci attendono e ci offrono senz'altro un po' di ristoro.

Amatissimo Padre, la supplico di pregare e far pregare per i poveri missionari anziani e in modo speciale per S. E. Mons. Comin onde le loro fatiche, sacrifici e dolori abbiano ad avere i loro frutti.

Preghi anche per me amatissimo Padre, mi benedica.

FORMAGGIO ISIDORO,
Coadiutore Salesiano.

Le provvidenziali Suore di Maria Ausiliatrice curando il corpo dei poveri indi ne conquistano l'anima.

CERERIA A VAPORE DONETTI & BIANCO (già Gaspare De-Gaudenzi)

TORINO - Via Siccardi, 7 — CANDELE TIPO EXTRA L. 6,50 — Casa fondata nel 1880

Franco porto per un minimo di kg. 50 - Per la Sardegna e il Mezzogiorno aumento di L. 0,30 per le spese di trasporto.

Esclusivi provveditori della Casa Salesiana — TORINO - MARIA AUSILIATRICE

COMBUSTIONE PERFETTA — RESISTENZA — DURATA

Con approvazione ecclesiastica. — D. GUIDO FAVINI, Direttore-responsabile. — Torino, 1933 - Tipografia della Società Editrice Internazionale.

PASSATEMPI

GIOCHI A PREMIO

BIZZARRIA

Destino orrendo: scendo ridendo, salgo piangendo. R. RAVERA, *Ivrea.*

ANAGRAMMA

Libro mussulmano che alle monache è tuttodì in mano. R. RAVERA, *Ivrea.*

MONOVERBO

as = agi.

Ch. GIOVANDO E., *Ivrea.*

SCIARADA

Persona è il mio primiero
Regna ovunque il mio secondo
Dal farmaco l'intiero. SALEMI e HECTOR.

ZEPPA LETTERALE

In su la prima, al tramontar del sole
Chiudesi l'altra che protegge i fiori.

VATE.

MONOVERBO

tqo HECTOR.

LA SOLUZIONE DEVE ESSERE INVIATA ALLA DIREZIONE DI «G. M.», VIA COTTOLENGO 32, TORINO 109, ENTRO IL MESE.

SOLUZIONE DEL MESE DI GIUGNO

ANAGRAMMA

Brodo = Bordo.

FALSO ACCRESCITIVO

Ago = Agone.

INCASTRO

Cocchio = Comacchio.

Concorso di Agosto

Illustrare in poesia o in prosa queste due scenette, dalle quali risulta che Bil-Bol-Bul, re di... bastoni, non... arrossisce di... macchiarsi del delitto di provocare i proprii sudditi fino all'effusione del loro umor... nero.

BAFFETTINO E CODICINA

19. La signora *Aspettammè*
Questa volta si fa in tre,
Per punire — e giustamente —
Ogni intruso malvivente.
20. Fa rotare, da maestra,
Il suo ombrello a manca e a destra;
Ma son minimi gli effetti
Su quei piccoli folletti!
21. Anche il nobil *Battivento*
Vuole far l'esperimento,
Però, causa la miopia,
La sua è vana valentia.

22. Non ci vogliono parole:
Chiaro è il quadro come il sole.
E precipitan gli eventi:
Può fors'essere altrimenti?
23. A me par che... in fondo in fondo
Non sia lungi il... finimondo.
Deh guardate, o amici, un po'
Che terribile *tableau!*...
24. I due... nostri, affatto stanchi
Fanno invece i saltimbanchi.
Senonchè piomba per... loro
Un tal colpo sì sonoro,

25. Che se, svelta, Codicina
Non allunga la... zampina,
Baffettino è... bell'è fritto
Da quel colpo dritto dritto!
26. Benedetto il rubinetto
Che sventò il mortale effetto
Sopra i due sì cari amici,
Che i lettori fan felici!
27. Or l'egregio *Battivento*
A turare è tutto intento,
Mentre l'alma *Aspettammè*
Lagrimando dice: ahimè!

(*Continua*).

Printed in Italy

GIOVENTÙ MISSIONARIA

1° Settembre 1933 - XI
ANNO XI - N. 9 Pubblicazione mensile
Conto corrente con la Posta

ILLUSTRAZIONE DELLA COPERTINA: Elegante Pellerossa.

POSATERIA ALPACCA KRUPP E WELLNER
BIANCHISSIMA - ROBUSTA - INALTERABILE
LA MIGLIORE

VASTO ASSORTIMENTO ARTICOLI CASALINGHI
CHIEDERE CATALOGO N. 7 - GRATIS

FORNITURE COMPLETE PER COLLEGI - ISTITUTI - OSPEDALI, ECC.
Macchine da cucina - Prezzi di assoluta concorrenza - Preventivi a richiesta.
CHIEDERE CATALOGO N. 6 - GRATIS

G. CAUDANO & C. Piazza Carlo Felice, 10 - Telefono 47.436 - TORINO

ANNO SANTO

Volete viaggiar bene?...
...senza noie e senza rischi?

Chiedete consiglio all'UFFICIO INTERNAZIONALE DI VIAGGI
ALESSANDRO PERLO - TORINO GALLERIA NAZIONALE

Casa fondata nel 1912 - Ind. telegr. "Transiter" - Telef. 40.667

Scrivete, senza omettere di accludere il francobollo per la risposta, indicando chiaramente:

1 - Il periodo entro il quale si effettua il viaggio;
2 - La durata complessiva e scopo del viaggio;
3 - L'itinerario approssimativo (penserà l'Ufficio a consigliare le varianti e la durata dei singoli soggiorni);
4 - La classe prescelta in ferrovia o piroscafo, oppure il tipo della vettura desiderata qualora si tratti di viaggio in automobile;
5 - Il numero delle persone partecipanti al viaggio;
6 - La categoria degli alberghi (prima, seconda, media, terza).

VOI RICEVERETE SENZA SPESA

un programma dettagliato col prezzo del viaggio comprendente tutte le spese di viaggio, alberghi, visite, tasse, servizio, ecc. col vantaggio *di approfittare delle* massime riduzioni ferroviarie e marittime.

NON DIMENTICATE!

Ufficio viaggi ALESSANDRO PERLO - Torino, Galleria Nazionale

ORGANIZZAZIONE SPECIALE
PER PICCOLI E GRANDI PELLEGRINAGGI

Abbonamento annuo:

PER L'ITALIA: Ordinario L. 6,20 - Sostenitore L. 10
PER L'ESTERO: „ L. 10 - „ L. 15

Si prega di indicare sempre se è abbonamento NUOVO o RINNOVATO.

Amministrazione: *Via Coffolengo, 32 - Torino (109).*

ANNO XI
NUMERO 9

SETTEMBRE 1933 (XI)

PUBBLICAZIONE MENSILE
Conto corrente con la Posta

Crociata di preghiere per le Missioni

Il Clero indigeno e le speranze della Chiesa.

Il 24 aprile 1931, il Papa Pio XI inaugurava solennemente il nuovo Seminario del Clero indigeno, costruito sul Gianicolo, che ospita aspiranti appartenenti a più di trenta nazioni. Perchè questa visita, l'unica fatta dal Papa a un collegio di Roma? e perchè tale segno d'augusta condiscendenza da parte del Padre comune? Il Capo supremo della Chiesa era così spinto verso il Seminario indigeno per eccellenza, da un profondo amore apostolico, che gli faceva paternamente abbracciare, nella persona degli allievi del Collegio urbano, tutti i sacerdoti e seminaristi indigeni dei paesi di Missione; gesto, questo, indimenticabile e magnifico, che significava con eloquenza grandi cose.

Per la medesima occasione, il sapiente Pontefice si degnava di onorar con la sua presenza l'adunanza solenne del Collegio, pronunciando una breve allocuzione, attualmente incisa sul marmo.

— C'è un pensiero, — Egli disse, — che Noi vorremmo raccolto e conservato nel cuore: in questo ambiente si deve manifestare la sublimità della vocazione sacerdotale.

Sarà quindi nostro sacro dovere ripetere e interpretare i sentimenti e i desiderî del Papa, in questa espressione più vasta e più comprensiva.

— Tutti i Seminari indigeni devono attestare al clero e al popolo cristiano la grandezza e sublimità di questa santa vocazione, che prepara l'avvenire delle Missioni, una Chiesa stabile, indefettibile, gerarchica, indigena.

Un novello sacerdote indigeno che benedice due suoi parenti.

Conversioni e vocazioni.

Nei dieci primi anni del glorioso pontificato di S. S. Pio XI s'è realizzato uno de' più famosi portenti registrati dalla storia missionaria: sei milioni di pagani convertiti e battezzati.

Un intellettuale giapponese fa questa chiosa:

— Il Cristianesimo predicato dai missionarî stranieri poteva lasciar l'impressione d'una Religione esotica; ma dacchè si vide a lato dei vicarî apostolici, inviati da Roma, svilupparsi un clero indigeno, riuscì agevole comprendere come la Religione cattolica sia la vera, perchè unica e identica per tutti.

La conversione delle anime è in ragione diretta degli apostoli che evangelizzano, e più essi saranno numerosi, meglio specializzati, maggiormente uniti ai poveri infedeli dai vincoli di sangue e di razza, e più rapida e sicura riuscirà l'evangelizzazione del mondo.

La conversione degl'infedeli, in effetto, dipende anzitutto dalle vocazioni, ma le vocazioni missionarie non saranno giammai sufficienti se non si pensa a tempo alle vocazioni indigene, che, secondo l'Enciclica *Rerum Ecclesiae* devono fornire alle Missioni un numero di sacerdoti indigeni assai rilevante, per indirizzare esclusivamente le comunità di fedeli convertiti dal paganesimo. Leone XIII ripeteva un giorno a un vescovo missionario l'espressione d'Innocenzo XI:

— Noi proveremo maggior gioia nel sapere che avrete ordinato un prete indigeno, che non nell'apprendere che avete convertito cinquantamila infedeli.

Superfluo raccomandar a tutti i nostri cari amici d'innalzare a Dio, Padrone della messe, fervide preghiere affinchè i voti del supremo Gerarca della Chiesa cattolica siano appagati e sorgano numerosi seminari indigeni, nei quali si possano coltivar i più olezzanti fiori, destinati a espandere il soave profumo di Cristo nelle regioni, che giacciono ancora sotto il tirannico dominio di Satana.

L'eroismo di Falco

Un vispo giovanetto dallo sguardo penetrante: il suo nome, Falco.

Era figlio di « Nube rossa », il capo di una tribù attendata nella foresta vergine.

Il bimbo amava il Missionario cattolico, che l'aveva battezzato sulle soglie dell'eternità, ridonandogli la salute del corpo e quella dello spirito.

Era rimasto orfano di mamma, una fervente convertita, che aveva suggellato con una morte edificante un'esistenza intessuta di lavoro e di preghiera.

Quantunque così giovane, Falco sapeva già cavalcar con ammirabile destrezza; in arcioni sul suo focoso destriero, egli percorreva, con la celerità del fulmine, immense distanze. Era davvero il reuccio della foresta, che risuonava talora dei suoi canti.

Per questo, era divenuto la staffetta di P. Norberto e il suo assiduo compagno nei viaggi attraverso la Missione.

Purtroppo le conquiste spirituali del Missionario erano sproporzionate alle sue fatiche, specialmente perchè ostacolate da un nemico implacabile, che tentava con ogni mezzo di neutralizzar la sua influenza benefica su quella tribù, che un tempo era sottomessa al suo dominio satanico.

Questo avversario era lo stregone, il bieco profeta del Grande Spirito: un mostro crudele, invidioso, fraudolento e vendicativo.

P. Norberto però, coadiuvato dal suo piccolo amico, andava guadagnando terreno di giorno in giorno; perchè le sue belle qualità e specialmente il suo grande spirito di sacrificio, rifulgevano agli occhi dei Pellirosse, che lo rispettavano.

Quell'ardente apostolo, che aveva abbandonato patria e famiglia per conquistar anime a Cristo, conosceva molto bene le intenzioni dello stregone: ma, anzichè vendicarsi denigrandolo a base di fatti, preferiva soffrire in silenzio, prodigandosi generosamente per il bene comune.

Soltanto quando il calice dell'amarezza traboccava, egli esprimeva talora le proprie pene al piccolo amico dell'anima sua, che veniva preparando alla prima Comunione.

Allora Falco intrecciava le dita a preghiera davanti al piccolo Tabernacolo illuminato dalla lampada, che dava guizzi d'oro sotto la tenda-Cappella, sormontata dalla Croce.

Una notte senza stelle.

La tenda dello stregone è vuota: egli sta tramando, nell'ombra, uno stratagemma, che dovrà rovinar « Veste nera ».

I suoi complici sono alcuni selvaggi dalla corporatura erculea: il prezzo del tradimento, alcune bottiglie d'*acqua di fuoco*.

Questo il breve colloquio.

— Domattina — sussurra lo stregone con voce simile a un sibilo — « Veste nera » intenderebbe distribuire il Pane consacrato alle giovani speranze della nostra tribù...

— Ebbene?

— Bisogna impedirglielo a qualunque costo!

— In che modo?

— Con la violenza...

Il capo tribù « Nube rossa » padre di Falco.

— Ma egli gode ormai le simpatie di « Nube rossa ».

— Lo so, purtroppo! Mi consta, anzi, ch'egli stia iniziando Falco nei più foschi misteri di sua religione... È specialmente ciò ch'io voglio scongiurare. Siete disposti, pertanto, a far quanto vi propongo?

— Sentiamo...

— Ecco qui i mezzi coi quali riuscirete nel mio intento... — E porse loro alcune torce.

Poi, chiamando in disparte « Penna nera », il più anziano dei complici, gli appressò le labbra tumide all'orecchio, facendolo rabbrividire col lampo degli occhi felini. Vi fu qualche obbiezione, ma la tracotanza del mostro finì col trionfar su ogni perplessità.

Appena il patto fu conchiuso, lo stregone disse:

— Siamo dunque intesi: a mezzanotte!

— Sta bene! — risposero i selvaggi e scomparvero nella notte.

Allora lo stregone si diresse verso la propria tenda sormontata da un teschio di bufalo. Giunto presso la Cappella illuminata dalla lampada eucaristica, protese il braccio minaccioso contro la Croce, poi, atteggiando la faccia a un ghigno satanico, scomparve nell'ombra.

* * *

L'ora fissata per l'esecuzione del piano infernale è imminente.

Ovunque regna un silenzio solenne.

Ed ecco « Penna nera » presentarsi alla tenda del missionario, singhiozzando:

A quei gemiti, P. Norberto si desta di soprassalto e, balzando dal duro giaciglio, domanda:

— Che c'è?

— Son io, Padre; « Penna nera »...

— Che vuoi?

— Mio figlio sta male; vieni prima ch'egli muoia!

— Eccomi! — conclude il missionario, uscendo, poco dopo, dalla tenda.

— Ti prego, Padre: precedimi! Ecco una torcia... Non c'è tempo da perdere. Tra pochi istanti, ti raggiungerò!

P. Norberto si munisce del necessario, accende la torcia; poi s'allontana con una trepida speranza nel cuore.

Ma appena giunto nel cuor della foresta, ecco un improvviso crepitar di fiamme.

A questa constatazione, P. Norberto s'arresta di schianto e si volge indietro con un grido di terrore.

— Oh, la mia residenza in fiamme! — egli esclama, ritornando di corsa sui proprii passi.

... lo stregone, il bieco profeta del Grande Spirito...

— Fermati! — gl'intima allora lo stregone, sbucando da una macchia. — Perchè hai provocato quest'incendio?

— Protesto! — esclama il missionario, cercando invano « Penna nera » quale testimonio della propria innocenza. — Non son io l'incendiario...

— Mentitore! Perchè dunque questa torcia nel cuor della notte?

— Per il mio ministero...

— Fandonie! Questo delitto lo pagherai per tutti... Vedi come brucia la mia tenda... Speravi, forse, di farmi perir tra le fiamme?

— Non è vero!

— Basta così! Olà, miei fidi, legate questo delinquente a quell'albero, affinchè, in attesa della pena del taglione, assista al terrificante spettacolo provocato dalla sua ira incendiaria.

Così gridò quel famigerato a due selvaggi nascosti nell'ombra.

Intanto, nella sottostante vallata, l'incendio, alimentato dal vento, divampava furibondo. La foresta n'era rischiarata come in pieno giorno.

Ed ecco comparir, tra i nembi di fumo, i Pellirosse in fuga

« Nube rossa », sopra il suo cavallo baio, precede la triste carovana, in preda allo spavento.

— Avanti!... Avanti! Ormai tutto è perduto...

Appena fuor di pericolo, il capo si arresta, si guarda d'attorno con occhio smarrito e poi domanda con ansia:

— Dov'è Falco, il figlio mio?

— Egli seguiva la carovana e d'improvviso è scomparso... — Questa la risposta.

— Che sia rimasto vittima delle fiamme? — grida allora « Nube rossa », ridiscendendo di galoppo l'erta trasformata in un girone infernale. — Falco!... Falco! — egli chiama

...« Penna nera », il più anziano dei complici...

intanto, quantunque il fumo minacci di soffocargli il respiro.

Nessuna risposta.

Un fischio ripetuto, nella speranza di un riscontro.

Finalmente!

Ecco Falco uscir da quel cratere come un cavaliere leggendario, in groppa al suo focoso sauro, che sembra sfiori appena le fiamme. Egli agita nella destra un oggetto lucente e chiama a voce spiegata il Missionario; ma questi sta per essere linciato dai fuggiaschi, aizzatigli contro dallo stregone.

— Ecco l'autore della nostra rovina! — grida quell'impostore vomitando contro l'innocente le più infami calunnie.

A quella dichiarazione, innumerevoli pugni si protendono minacciosi contro l'apostolo, che soffre in silenzio.

Ma ecco uno scalpitìo di cavalli.

Tutti fanno ala a « Nube rossa » e al figlio, che arrivano in tempo a dirimere l'ardua questione. Dopo aver ascoltato le accuse dello stregone, Falco si avanza verso di lui, gridando:

— Sei tu, invece, il vero incendiario!

— Portami le prove! — esclama lo stregone, schizzando fiamme dagli occhi.

— La prova più lampante è la testimonianza di « Penna nera » da me sorpreso in flagrante, mentre tentava di incendiare il Tabernacolo per ordine tuo!

— Fuori « Penna nera! » grida « Nube rossa ».

— Pietà... pietà! — esclama l'accusato gettandosi dinanzi al cavallo del capo. — La colpa dell'incendio è tutta dello stregone...

— Miserabile! — urla allora « Nube rossa » fulminando con gli occhi lo stregone. — È scoccata finalmente l'ora della vendetta! Pagherai sull'istante il fio dei tuoi misfatti. Poichè col fuoco hai tentato d'incendiar il Tabernacolo del Dio dei Cristiani, è giusto che perisca tu stesso tra le fiamme. Si sciolga, dunque, dai legami « Veste nera », e si faccia giustizia del vero colpevole!

Ma appena ricevuto dalle mani di Falco il sacro Ciborio, P. Norberto, disse:

— No, « Nube rossa » —, il Dio dei Cristiani non approva la vendetta, ma comanda il perdono; in suo nome, quindi, ti scongiuro di mitigar il tuo furore contro lo stregone, limitandoti ad allontanarlo per sempre dalla tua tribù...

— Sia fatto come tu dici, « Veste nera », conclude il capo. E perchè il tuo Dio è così generoso, voglio anch'io essere annoverato tra i suoi adoratori!

Così dicendo, « Nube rossa » si prostrò dinanzi al Missionario, che stringeva al cuore il celeste Prigioniero e il piccolo eroe che l'aveva salvato dalle fiamme.

D. Pilla.

IMPORTANTE

1 — *Leggete e fate leggere ai nostri amici "Gioventù Missionaria". - Per* **numeri di saggio,** *rivolgersi alla Direzione.*

2 — *Chi per disguido postale o per cambiamento d'indirizzo non ricevesse più il Periodico, è pregato di avvisarne la Direzione.*

Come un lebbroso divenne re

Nell'anno 1600, dell'éra di Budda, un principe di nome *Khota Thevarat* regnava nella capitale di Cambogia, molto decaduta dall'antico splendore; da tutti perciò si attendeva un re pieno di merito e potente, che facesse rifiorire il Regno. In quel tempo vi era un povero mendicante paralitico e deforme che, avendo inteso parlare di questo uomo di merito, si trascinava per la strada con la speranza di vederlo.

Allora apparve Indra montato su d'un cavallo magnifico; egli domandò al mendicante perchè si trascinasse così per la strada; questi rispose che lo faceva per il desiderio di veder l'uomo di merito.

Indra, mettendo piede a terra, lo pregò di prendersi cura del cavallo e delle cose che portava, mentre che egli si sarebbe assentato.

Il mendicante gli disse: — Signore, non tardate troppo...

Indra replicò: « Se io tardo molto, il cavallo e tutto ciò che porta è per te ».

Il mendicante curioso di sapere ciò che conteneva il pacco, che gli era stato confidato, l'aprì e vi trovò una boccettina d'olio, di virtù divina. Ebbe l'idea di ungersi le gambe e si sentì ben tosto guarito dalla paralisi; incantato dai meravigliosi effetti di quest'olio, si unse tutto il corpo e in un istante divenne il più bello degli uomini. Allora, non dubitando più della sorte che l'attendeva, disse tra sè:

— Senza dubbio io sono l'uomo di merito che si attende.

Abbandonò immediatamente i suoi stracci, si vestì dei celesti indumenti che Indra gli aveva lasciati, mise la corona in testa, prese lo scettro e montato a cavallo, si alzò a volo nel cielo dirigendosi verso la capitale. Il re Khota Thevarat, scorgendolo che veniva così volando nell'aria, si affrettò a prender la fuga con la regina, la sua famiglia, i suoi ufficiali e cento mila uomini del suo popolo

Così il lebbroso divenne Re.

Ch. Giobbe Carnini,
Missionario salesiano.

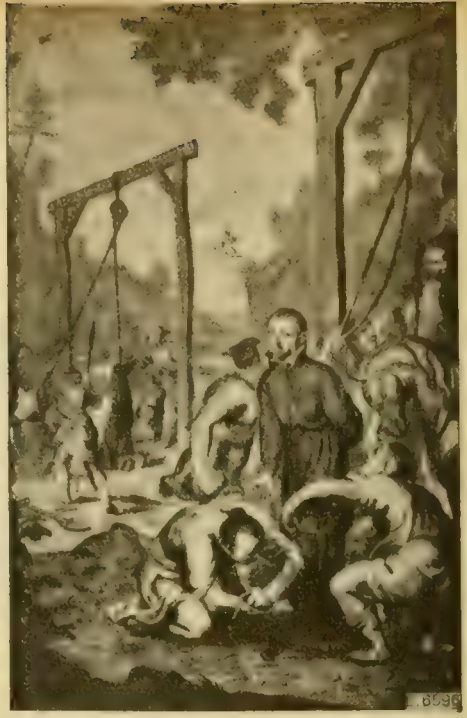
Antichi supplizi giapponesi contro i cattolici

L'anno 1587 un Editto del Governo bandisce i Missionari da tutto l'Impero Giapponese. Se però si poterono ancora trascorrere dieci anni di sicurezza relativa, dopo questo tempo la persecuzione si scatenò feroce quale forse mai si vide in altro luogo. Essa durò 259 anni consecutivi, durante i quali si fece di tutto per estirpar la religione cristiana, già fiorente, da tutto il Giappone.

Pur essendo difficile determinar le reali cause della persecuzione, due principalmente influirono: l'odio, cioè, dei bonzi e la creduta inconciliabilità dei principii del Cristianesimo col Shintoismo.

I bonzi che, fin dall'arrivo di S. Francesco Zaverio, a nome delle divinità nazionali oltraggiate, avevano levato alte proteste, ora non cessavano d'istigar con ogni mezzo i signori contro i Missionari.

Il Shintoismo, poi, vedeva nella nuova religione, che insegnava l'esistenza di un Dio solo, superiore a tutte le divinità giapponesi, dalle quali l'imperatore si crede aver origine, la rovina di tutte le tradizioni del paese.



Martiri condannati al supplizio.

Bonzo shintoista.

Al dire dei testimoni oculari dei fatti, i supplizi che si escogitarono, superarono i più orribili tormenti che i cristiani abbiano potuto subire dall'origine della Chiesa. Questi tormenti hanno dell'originale e non si trovano in altre persecuzioni che la storia enumera.

Tre particolarmente hanno un carattere proprio di originalità, che dimostra quanto sapesse escogitare la crudeltà umana, istigata dal male.

Il primo si chiamava *il supplizio del tino.* Consisteva in allargare al condannato, con un palo, quanto più si poteva le gambe, poi legargli i piedi con due funi pendenti da una trave, che lo tenevano capovolto e sospeso per aria, di poi girarlo intorno a se stesso e torcere insieme le funi facendolo salire molto in alto. Indi lo si lasciava cadere giù a piombo in un tino d'acqua, in cui restava tuffato fin sopra le narici, affinchè egli, volendo respirare, aspirasse acqua.

Poi il paziente era nuovamente elevato e costretto a rigettar l'acqua bevuta.

Questo martirio era un'atroce agonia, protratta per parecchie ore, che senza uccidere faceva provare spasimi di morte.

Si soleva far succedere a questo, un secondo supplizio non meno crudele e doloroso, detto: *tormento della scala*.

L'infelice veniva steso a terra sopra una specie di scala a piuoli, ed era legato in ogni parte del corpo a eccezione della mano destra, lasciata libera affinchè, se il sofferente fosse vinto dal tormento, la potesse mettere sul petto, come segno convenuto d'apostasia.

Il terzo supplizio era quello della fossa. I carnefici scavavano un profondo fosso buttandovi talora fracidume, lordure, e bestie velenose. Lo coprivano con tavole, lasciandovi in mezzo un'apertura larga quanto fosse necessario, perchè potesse passarvi il corpo del martire.

Legato pe' piedi a una trave e sospeso con la testa all'ingiù, questi restava quasi completamente sepolto in quella oscurissima fossa, potendo appena respirare quell'aria appestata. Tale era la crudeltà dei carnefici, che per prolungar il supplizio e impedire una pronta soffocazione, cingevano la vittima con una larga fascia, in modo da ritener, per quanto era possibile, le viscere al loro posto.

Giappone. — Processione pagana.

Messo in tal posizione con la testa alquanto sollevata, gli si introduceva in bocca un grosso imbuto per cui si versava acqua finchè il corpo ne poteva contenere.

Così ripieno fino alla gola, gli si poneva sul ventre una tavola, sull'estremità della quale montavano due carnefici nerboruti per saltarvi crudelmente fino a quando l'acqua mista a sangue usciva violentemente dalla bocca, dalle narici e dalle altre parti del corpo.

Nè questo facevasi una volta sola, e talvolta tale tormento produceva un tale sconcerto e strazio di viscere, che il paziente ne moriva.

È facile capire quanto fosse atroce questo supplizio. Sempre i pazienti avevano una mano libera, affinchè, sfiniti per dolore, potessero dar segno di rinuncia alla fede.

Questi i supplizi ai quali vennero sottoposti eroici Missionari e innumerevoli cristiani, che venuti a portare la luce del Vangelo, con tanti loro convertiti seppero meritare la palma del martirio.

Ch. C. Arri,

Missionario salesiano nel Giappone.

L'Ave Maria di Pedrito

L'Angelo della morte ha visitato la nostra Missione, portandoci via un kivaretto, che da due anni era con noi. Una morte che fu piuttosto un volo verso il Cielo, ma che ha lasciato la sua impronta di dolore, per quell'affetto così vivo che ci lega a questi cari selvaggi e, che solo chi vive tra loro può comprendere, misurando tutta la pena che si prova ogni volta che se ne vede morire qualcuno.

Pedro Ricaldone, il nostro piccolo amico, ci era stato portato ancor piccino: sembrava che il sorriso della Madonna l'avesse prevenuto, perchè la prima parola che imparò fu *Ave*. Non diceva di più; ma quel piccolo *Ave* si moltiplicava incessantemente sulle sue labbra infantili: lo ripeteva ogni volta che andava in chiesa, lo modulava come un canto nell'incontrarsi con un'immagine o una medaglia di Maria, lo sussurrava in mille toni girando per la Missione.

Un giorno finalmente imparò a dire anche *Maria*. Che gioia per il povero Kivaro, che non si stancava di ripetere il suo saluto: *Ave Maria!* Sulle labbra innocenti del selvaggetto quell'invocazione aveva un accento e una grazia particolare, che commovevano e scendevano fino all'anima; così l'*Ave Maria* di Pedrito ci accompagnava tutto il giorno come una musica... Ma quella musica s'è spenta sulle labbra morenti del piccino... Il suo visetto ormai quasi diafano s'animava ancora a sentir parlare della Madonna; egli baciava il Crocifisso con trasporto, sforzandosi di porgerlo, con grazia infantile, anche a noi perchè lo baciassimo. Poi, vista l'immagine di Maria, la contemplò a lungo con uno sguardo espressivo e penetrante, finchè l'occhio vi si fissò per sempre e le labbra s'irrigidirono mormorando il suo ultimo *Ave*.

Pedrito era già in Cielo per continuare, con gli Angeli, il suo canto immortale a Maria!

Vegli ora sulla nostra Missione, e faccia che l'eco della sua preghiera si avvivi, e sia per tanti e tanti fratelli lontani e dispersi un invito che li raccolga sotto il manto benedetto della nostra Ausiliatrice.

Una Figlia di M. A.
Missionaria in Mendez (Equatore).

NOVITÀ Prossimamente

"IL FIGLIO DELLA FORESTA"

affascinante romanzo del Missionario Don Ravalico, illustrato da D. Pilla.

IL TESORO

Un mattino uscendo di chiesa dopo la S. Messa, venni a sapere che nel boschetto del tempio pagano, sacro a Krishna, era stata abbandonata una povera creatura. Qualche buon diavolo c'è sempre che avverte la Missione in simili casi.

Io, senza por tempo in mezzo, corsi al tempio, distante circa una decina di minuti in bicicletta. Ma non mi volevano lasciar entrare perchè in quel giorno ricorreva una loro solennità.

Pregai, scongiurai, sempre inutilmente. Feci luccicar qualche moneta, mezzo sovrano che apre tutte le porte dell'Oriente: invano. Stavolta il guardiano fu tetragono a ogni lusinga. Non mi volle lasciar entrare assolutamente.

Io dovevo scavalcar il muro, alto due metri e penetrar come un ladro nel recinto.

Lo schietto sorriso d'un piccolo trovatello indiano.

Che fare?

Rassegnato, compiangendo quella povera anima abbandonata, me ne ritornai verso la Missione.

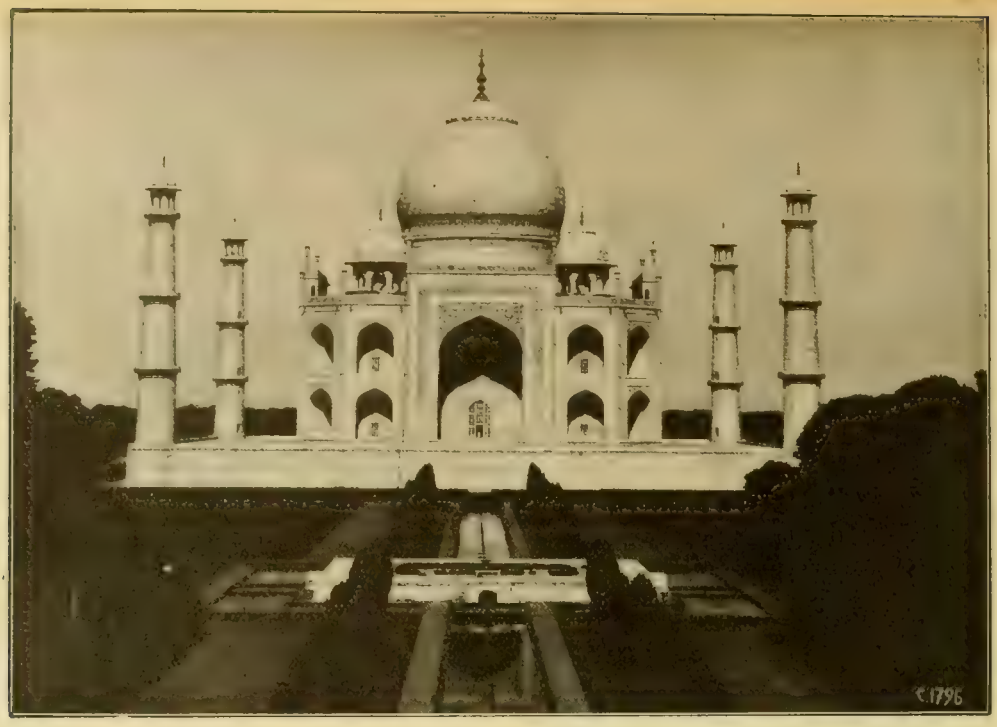
Per la strada, però, un figuro mi seguiva. Appena accortomi di lui, rallentai il passo e mi voltai. Era un Indù, un vero bronzo vivente, di forme perfette, lucente ai primi raggi del sole. Vestiva il semplice *dothi;* aveva due occhi neri e profondi e portava, proprio in mezzo alla nuca, il corto codino di casta. Egli mi avvicinò e, senza preamboli mi disse:

— Padre, se mi dài due rupie, ti faccio entrar io nel sacro bosco.

Accondiscesi, ma per prudenza gli diedi una sola rupia, promettendogli l'altra a faccenda finita.

L'Indù mi fece fare un lungo giro per il paese, mi condusse per un sentiero da capre, mi fece scorticar le mani tra i cespugli di felci e di rovi e finalmente si fermò alla parte estrema del muro di cinta del tempio.

Io dovevo scavalcar il muro, alto due metri e penetrar come un ladro nel recinto. Stetti indeciso un poco, ma poi, pensando al Signore, mi feci coraggio, saltai



Là nel mezzo, il tempio si eleva con le sue cupolette e le guglie.

sul muretto, seguito dal mio uomo e... fummo dentro.

Il bosco è come tutti gli altri di questi paesi, pieno di alberi alti, dal tronco colossale, tutto intricato di liane, di rovi, di spine. Lontano, là nel mezzo, il tempio si eleva con le sue cupolette e le guglie.

Udivasi il canto monotono dei fedeli prostrati dinanzi alla loro divinità. Ma io badavo a ben altro. Facendomi largo con le mani tra il fitto fogliame, scansando gli alberi più grossi, saltando i rami che mi sbarravano il passo, io cercavo il tesoro, il mio tesoro. Non badavo al sangue sgorgante dalle ferite che mi facevo alle mani, alle gambe, alla fronte; non mi preoccupavo della mia povera sottana che restava metà tra le spine.

Quel mio tesoro valeva tutto il mio sangue per certo, se quello di un Dio era già stato sparso per esso. Cercai per un'ora, per due. Temevo di rimanere deluso. Mi raccomandavo alla Madonna, pregavo il buon Gesù e intanto con gli occhi ormai stanchi scrutavo ogni angolo oscuro, con le mani aprivo ogni rovo. Ero spossato, sudavo e forse piangevo.

A un tratto, l'uomo che cercava con me, mi trattiene per un braccio.

Fermo il passo e ascolto.

Da lontano, giungeva l'eco delle invocazioni pagane. Però a circa tre metri da noi, si avverte un vagito.

Corriamo assieme.

Un involto di luridi cenci ci nasconde un bel bimbo di pochi giorni, con due occhietti vivi e sorridenti, che tende le manine. Lo raccolgo; lo stringo al petto e corro felice verso l'uscita.

Ma l'indiano mi consiglia di uscire per dove siamo entrati. Riscavalchiamo il muro, dò la promessa rupia al compagno, più un'altra di regalo e mi porto a casa il mio tesoro.

Tre giorni fa, quel tesoro è volato in Paradiso col nome di Carlo Salotti, per onorar e ricordare un grande amico della santa Infanzia abbandonata.

EMME.

"O OCA ECHI ZEN" (1)

È un conosciutissimo giudice, lodato in tutti i libri giapponesi, e non v'è ragazzo che non sappia a menadito molti esempi dei famosi suoi giudizi.

È un personaggio storico vissuto, circa ducento anni fa, a *Tokyo*.

Famose e curiose sono le sue sentenze: ne riporto qui due delle più celebri e conosciute.

LA STATUA DI "GIZÒ" (2)

Un giorno un venditor di stoffe pone il suo fardello presso il piedestallo della statua di Gizò, e, sopraffatto dalla stanchezza, dorme profondamente.

Svegliatosi dopo qualche ora, guarda stupefatto e non vede più il suo involto contenente ben 50 pezze di tela bianca.

Cerca di qua e di là, smania, corre dai vicini e domanda se per caso avessero veduto qualcuno con un tal fagotto; ma da tutti riceve la stessa, desolante risposta: « Non so... Non so... ». Afflitto, va al tribunale della città, dove appunto si trovava il nostro *O Oca*, e racconta l'avvenuto, conchiudendo:

« Chissà che lei, così sapiente e famoso com'è, possa darmi buone indicazioni, o, meglio, farmi riavere le 50 pezze!

« Oh! ma è tanto chiaro! Chi vuoi che sia venuto a portarti via le pezze, se non quel Gizò, sotto il quale riposasti le stanche membra? Lascia fare a me. Olà! Impiegati! Correte al tal crocicchio, legate quel farabutto di Gizò e conducetelo qui, che faremo giustizia! ».

Appena finito di parlare, tre ufficiali di pubblica sicurezza corrono al crocicchio indicato, caricano e legano con grossolana corda di paglia la pesante statua su di un carretto e s'avviano al tribunale.

Ma il loro agire, per quanto frettoloso, è osservato dai curiosi, che in breve spargono la novità in tutto il paese.

« Gizò è condotto in tribunale ».

Figurarsi qual colpo nel cuore di tutti.

« Gizò? Il grande, il buon Gizò? Ma è impossibile! Cosa avrà fatto? Andiamo a vedere! ».

Così a poco a poco, in breve tempo cinquecento persone si raccolsero intorno al carretto, e, bisbigliando dietro il povero imputato, arrivarono al tribunale, dove distrattamente entrarono.

Il colpo era riuscito.

Allora *O Oca*, fatte chiudere le porte del recinto, si presenta alla folla dei curiosi e solennemente li dichiara tutti arrestati e condannati a morte, perchè entrati senza alcun permesso.

Una volta in Giappone far una minima sgarbatezza a un pubblico funzionario era bastante per meritarsi il taglio della testa, senza particolari giudizi. È per questo che la folla ivi rinchiusa, compresa del fallo commesso, si mise a strillare.

Dopo qualche minuto, alcuni uomini, pure coinvolti nella turba, si presentano al giudice per pregarlo di voler scendere a qualche patto e ad aver compassione di tanti innocenti.

Il giudice, fingendosi commosso: « Bene! — rispose — vi licenzierò, ma fra tre giorni ognuno di voi mi porti in cambio una pezza di tela bianca, mettendovi sopra il proprio biglietto da visita ».

Non occorre dire quale sia stata la con-

(1) Significa: « Grande collina custodia del passaggio anteriore ».

(2) *Gizo:* dio buddista, esempio di bontà e di provvidenza verso gli uomini.

tentezza di ciascuno; tosto si fece com'era stato stabilito.

Ma, naturalmente, nessuno aveva capito il gioco e perciò tra le pezze portate al giudice, se ne trovarono alcune che il venditor di stoffe non esitò a riconoscer come proprie. Visto il relativo biglietto da visita e fatte altre brevi inchieste fu facile trovare il ladro; le pezze rubate vennero restituite al padrone, mentre le altre furono restituite ai singoli proprietari. Anche Gizò fu quindi rimesso, con gran festa, al proprio posto.

È impossibile dire di quanto sia aumentata la stima verso *O Oca* dopo un tal fatto.

LA PENTOLA E LO ZOPPO

Un bel giorno il nostro *O Oca Echi Zen* si vede comparir dinanzi, un uomo con una grossa pentola, conducendo un povero zoppo obbligato a camminar strisciando. Dice l'uomo sano:

« Ero uscito di casa per affari: al ritorno non trovo più la mia unica pentola per far bollire il riso. Cerco, domando, ma riesco a nulla. Vado anche alla casa di questo vecchietto, per saper se caso mai avesse visto il ladro, o, alla peggio, perchè m'imprestasse la sua. Ma, qual meraviglia mi colpisce quando appena entrato, vi scorgo la mia cara pentola. La domando con buone maniere, ma inutile! Egli dice sempre che la pentola è sua e non vuol darmela. Allora, un po' indignato, presi la pentola e lui e lo condussi qui da te, per aver giustizia! ».

Allora il giudice cominciò l'interrogatorio, ma per quanto domandasse, aveva sempre ragione lo zoppo che, vedendo tutto andar bene in suo favore, quasi a suggello di ogni questione, replicò:

« Ma signor giudice, non vede che è un assurdo quello che dice il mio accusatore? Come mai posso averla rubata io, che non posso portar nulla, dovendomi servire delle mani per camminare? »

« Hai ragione; non ci avevo pensato; la pentola è certamente tua; prenditela, dunque, e vattene a casa! ».

Lo zoppo, pieno di gioia per aver acquistato diritto sulla pentola, se la mette in testa come cappello, e poi via, strisciando e salterellando. Nel veder ciò, il giudice:

« Olà! come fai ora, è probabile che abbia fatto anche quando la rubasti; restituisci la pentola al suo padrone » — esclamò.

Non furono necessari i commenti: lo zoppo s'era tradito o meglio, fu astuta la prova del giudice.

Ch. L. FLORAN.

ASSAM - FIORI DI MISSIONE

Dicono che Shillong sia il paese dei fiori.

Io me ne sono accorto l'altra sera. Mi vennero a chiamare perchè c'era una donna che stava male. Vado. Era una donna giovane ancora, d'una trentina d'anni. Si contorceva sopra un povero giaciglio, in fondo a una capanna buia e affumicata.

Cercai di confortarla alquanto. Era cattolica da poco, battezzata a letto e non sapeva altre preghiere che il segno di Croce. Le spiego in due parole la confessione e mi domanda di confessarsi. Poscia la esorto a offrire le sue sofferenze al Signore. « Come debbo dire? ». « Di così: Gesù, che hai tanto sofferto per amor mio, anch'io voglio soffrire questi dolori per amor tuo ».

Gli altri erano rientrati e si parlava della malattia, quando un gemito mi scuote. « Cosa desideri? » Non rispose, ma tra i sospiri mormorava: «... anch'io voglio soffrire questi dolori per amor tuo ».

Non disse altro per tutto il tempo che rimasi là, interrompendosi solo per ringraziarmi e raccomandarsi alle mie preghiere.

È morta stamattina con quelle parole sul labbro.

ANGELA

Un batuffolo tondo, alto una spanna, tutto imbaccuccato nella *jainkup*, da cui fa capolino solo una fácciona grassoccia dagli occhi neri e scintillanti. Non la posso guardare senza che si metta a ridere e si nasconda dietro alla sua compagna; e se risponde alle mie domande non la capisco, perchè si copre la bocca con la *jain*, come se si vergognasse nel mostrar i dentini ancor bianchi.

Si chiama Angela. La battezzò pochi mesi fa Don Vendrame a Mawhiang, suo paese natale. Avevo appreso qualche notizia della sua conversione e me la son fatta raccontar dalla ragazza che l'accompagna. Vi è dell'interessante, o meglio, del meraviglioso. È sola; la mamma è morta e il padre l'ha abbandonata da anni, secondo il costume pagano. Una notte ebbe un sogno e vide un Padre che veniva al suo paese. Si svegliò con un desiderio strano d'essere con lui.

Chiese di ricevere il Battesimo e la proposta sollevò un pandemonio fra la parentela; ma questa frugola di dieci anni è una donnina e non cedette. Fu maltrattata, legata, minacciata.

« Mi lascio ammazzare se volete, ma voglio andar dal Padre! ».

Furono usate le moine:

« Finora ero uno straccio e ora mi accarezzate tanto? » rispose.

Il Padre era in paese ed ella venne a lui.

Davanti alla capanna, la sorprese una zia, ma la ragazza si avviticchiò a un albero e non ci fu verso di poterla smuovere.

Si amministrava il S. Battesimo e la bimba s'era intrufolata fra i battezzandi: ed ecco dal fondo della capanna alzarsi una voce.

Era il babbo che accompagnato dal corteo dei parenti, si faceva vivo per la prima volta.

« Padre, questa ragazza è mia figlia; non voglio che sia battezzata! »

Neppure il Padre lo voleva, temendo un subbuglio, sicchè la ragazza fu messa in disparte. Ma ritornò:

« Io voglio essere battezzata ».

I presenti che conoscevano le sue lotte e le sue condizioni di famiglia, insistettero osservando che a chi lo vuole non si può negar il Battesimo. Allora i parenti tacquero e fu battezzata.

Quando uscì dalla capanna, uno zio le andò incontro minacciandola col bastone.

— Aspetta che torni il Padre — le disse —

Lo vado a salutare e appena gli avrò detto *Khublei*, gli taglierò il collo ».

— Nè vacche, nè casa, nè campi ti lascierò più, ora! — strillava la zia.

« Non me ne importa; ora sono cattolica! »

La cara angioletta ride, mentre l'altra ragazza racconta; io son commosso nel pensare a quel cuoricino grande, che sa abbandonar tutto per il Signore, appena conosciuto.

Le ho regalato un santino e l'ho salutata.

contrai a Nongumlong e facemmo un po' di via assieme.

« Io sono di stirpe di re, Padre, e ho governato parecchi paesi. Ora sono cristiano e non m'importa più della gloria mia. Pellegrino di paese in paese; vado a trovare gli ammalati e, sai, Padre, io sono ignorante, non m'intendo di medicina, ma prego e spesso, essi guariscono. Ho un solo dispiacere: sto lontano dal Padre; io sto lassù su quei monti. Almeno una volta al mese

« Mi lascio ammazzare se volete, ma voglio andar dal Padre ».

Mi ha preso per mano, salterellando dalla gioia, e mi ha confidato che è tanto contenta ora che ha fatto la Santa Comunione; che abita con la Rosina e la Maria all'Ospizio di S. Vincenzo e che poi andrà a Sohra per la *jingiasengbah* e di lì tornerà al paese.

« Vieni anche tu, Padre, a Sohra? Così faremo tutta la strada insieme, nevvero? »

Un vecchietto segaligno, arzillo, camicia e *dhoti;* un turbante quasi bianco, gli occhiali proprio sulla punta del naso. Lo in-

però cerco di venire a Laitumkhrah per far la S. Comunione. Non posso venire più spesso, ma io, Padre, prego sempre Gesù che non se ne vada via da me, ma rimanga qui nel mio petto come un seme e fiorisca in un bel giglio nella mia bocca, sicchè il suo profumo sia sempre nelle mie parole, quando lo predico ai pagani ».

Non vi paiono belli e gentili e fragranti questi fiori offerti a Gesù dalle giungle dell'Assam?

Sac. A. Pianazzi
Missionario Salesiano.

Notizie Varie

VESCOVO CINESE, FIGLIO DI MAMMA MARTIRE.

Nel 1900 infieriva in Cina la persecuzione dei *Boxeur*, che bagnarono di sangue cristiano specialmente la Missione di *Siewhsien*.

Il 15 giugno dello stesso anno, un'umile e mite cristiana, *Barbara Tsoei*, molto istruita nella religione e stimata per la sua esemplare pietà, fuggiva da *Yan-Tien* col marito Andrea, per trovar alla famiglia un rifugio nella residenza centrale dei missionari, protetti dai bastioni contro gl'invasori nemici.

Ma giunti presso il villaggio di *Chen-Tsoun*, ecco i *Boxeur* armati di lance, ai quali poterono sfuggire. Verso mezzanotte però, essi furono sorpresi da una sentinella, e mentre Andrea riusciva a eclissarsi, Barbara, impacciata dai suoi piedini mutilati secondo la moda cinese, fu arrestata.

— Perchè viaggiate nel cuor della notte? — le domandò la sentinella.

— Son cristiana e procuro di mettermi in salvo! — rispose ingenuamente Barbara.

Allora la sentinella la ferì, poi chiamò gli altri *Boxeur*, che la uccisero.

Alcune ore prima, a un cristiano ferito e moribondo, ella aveva detto:

— Prega Gesù, Maria e Giuseppe d'aiutarti...

Questa madre cattolica che nel soccorrere i poveri era riuscita a convertirne uno dopo averlo ospitato per parecchi mesi, suggellava così con la corona del martirio la sua vita d'apostola. Ella diede pure alla Chiesa due figli, uno dei quali, Giuseppe, fu consacrato vescovo a Roma l'11 giugno u. s.

***

Il 15 agosto fu tenuto a *Kisantu* il primo congresso eucaristico regionale dell'Africa centrale, per rendere omaggio a Gesù nel SS. Sacramento in nome di tutte le Missioni dell'Africa centrale, per attirare le benedizioni celesti sull'evangelizzazione dei neri, per confermar le popolazioni del basso Congo nella fede e nella pratica della vita cristiana, per sviluppare in loro il sentimento della paternità cristiana, per unirle più strettamente alla Chiesa e al Sommo Pontefice, dando loro una prova tangibile dell'unità della Chiesa cattolica, della sua forza morale e spirituale e della meravigliosa fecondità della sua vita.

***

Risulta dall'annuario cattolico — *Catholic Directory of India* — che la popolazione cattolica dell'India, Birmania, Ceylon e Stati della Malesia assomma a 3.747.969; c'è, quindi un aumento di 117.000 Cattolici in un anno.

Nell'India si annoverano attualmente 3970 sacerdoti cattolici, 2224 del clero secolare e 1746 del regolare.

***

In questi giorni a Detroit ha celebrato la sua Prima Messa P. Carlo Saldanhaw, gesuita, il primo bramino ordinato sacerdote. Più di mille persone presenziarono alla cerimonia: tra queste si annoveravano molti suoi parenti e amici dell'India.

***

Sua Maestá Giuseppe Gwassa, Re dell'Uha, con la Regina Elisabeth e le figlie Teresia e Maria, furono solennemente battezzati a Ujiji da S. E. Mons. Birreaux, Vicario apostolico del Tanganyka. Questo sovrano è un « mtutsi » di quella razza amita che governa da secoli immense contrade dell'Africa orientale inglese, nella regione dei grandi laghi.

Egli aveva appreso i primi elementi della Dottrina cristiana dai Padri Bianchi, che gli avevano procurato un catechista e dei libri per completar la sua formazione cristiana.

Quantunque considerasse le gravi difficoltà da superare come sovrano di un paese ancor quasi interamente pagano, egli volle assolutamente abbracciare la Religione cristiana, praticandone i comandamenti con una delicatezza ed esemplarità veramente ammirabili.

***

Il Governo francese, giustamente fiero dell'eroismo del rev. P. Carlo, cappuccino, missionario in Etiopia da 36 anni e da 25 cappellano del lebbrosario di S. Antonio in Haras, gli conferì la croce di Cavaliere della sezione d'onore.

Un viaggiatore che non si stanca

Avete mai fatto lunghi viaggi a piedi? Vi sarete certo stancati. Ebbene! Se aveste fatto come il bonzo *Noin*, vi sareste stancati pochissimo. Statemi a sentire!

Vi fu in Giappone un'epoca nella quale tutti, ma specialmente gli abitanti della capitale e i cortigiani, avevan la manìa di far poesie. Questa manìa era diventata così di moda che si parlava e si rispondeva in poesia; il padrone dava ordini in... versi e il servo ubbidiva pure in poesia.

Ma fra le tante poesie e fra i tanti che le facevano, vi furono dei geni che ne fecero proprio di belle, tanto che ancor oggi esse son lette e cantate. Le doveva giudicare l'imperatore, che poi elargiva oro e onori ai più illustri autori. Non crediate però che si facessero poemi, o canti; no! Erano pochi distici di determinate sillabe; il bello consisteva nell'abbozzare in pochi pensieri grandi e sublimi concetti.

Fra i tanti celebri di allora, c'è anche il nostro bonzo *Noin*, pure cortigiano.

Un giorno, mentre forse leggeva le glorie di Shiragawa, allora famoso paese al nord della capitale, egli uscì in questa esclamazione:

— Partito dalla capitale con la nebbia della primavera, arrivo a Shiragawa al soffiar del vento d'autunno.

Quanti sentimenti conteneva questo distico? «Ma questa è una poesia!», esclama *Noin*.

La legge, rilegge, e più volte la guarda e più gli sembra bella. Si stringe le mani, si congratula. Chiama il servo che gli si prostra davanti in attesa di qualche ordine. *Noin* gli legge invece la sua composizione, ma il servo non si muove.

« Non hai udito? »

« Sissignore ».

« E non ti sembra bella? »

« Ma bene; questa è la più bella poesia che io abbia ascoltata in questa e in tutte le altre mie vite.

Il bravo *Noin* è fuor di sè dalla gioia.

« Questa è la poesia che mi assicurerà un nome e una buona carriera; la leggerò all'imperatore. Ma, e se mi domanderà cosa ho visto e che impressioni ho provate a Shiragawa? Tutti sanno che io non mi son mai mosso dalla capitale e perciò crederanno che questa mia opera d'arte sia copiata... Che gloria se potessi leggerla proprio ritornando da Shiragawa! Ci voglio andare! Ma di qui a Shiragawa ci son oltre ottocento chilometri e come faccio ad andarvi io, così poco abituato a camminare? A piedi? È troppo faticoso; in portantina? Costa troppo e poi non si è sicuri dai ladri ».

Dopo qualche momento, sulla fronte di *Noin* balenò un lampo di gioia; un altro momento di riflessione, poi tutto è deciso. Il servo è nuovamente chiamato; si prepara il necessario ed eccoli in viaggio verso il nord. Che vadano a Shiragawa? Ottocento chilometri son lunghi, aveva pensato, e perciò

eccolo attendarsi in riva al mare, poco lontano dalla capitale. *Noin* se la passa da signore.

Il viaggiatore mangia poco e, dopo un lungo viaggio, è alquanto smunto: per sembar tale, *Noin* per tutto il tempo dell'attendamento nella spiaggia non si ciba che di un po' di riso cotto in acqua con erbe o pesce.

Il pellegrino non ha tempo di farsi la barba e di acconciarsi i capelli: *Noin* pure esclama: *Noin*, tuo umile servo ti riverisce.

« *Noin?* Donde vieni così tranciato?

« Da Shiragawa! son passati dieci mesi, dacchè sono in cammino! »

« Da Shiragawa? Tu hai visto quella bella perla del mio regno? Che sentimenti hai provati a quella vista? »

E *Noin* in risposta, solennemente:

« Partito dalla capitale con la nebbia di primavera, arrivo a Shiragawa col soffiar del vento d'autunno ».

per nove mesi non se li rade e non cura troppo la pulizia personale.

Il pellegrino inoltre è abbrustolito dal sole; e *Noin?* Ogni giorno immancabilmente sporge dalla tenda la delicata faccia e il sole gliela abbronza. Insomma, non lascia nulla d'intentato e, dopo alcuni mesi, nessuno riconoscerebbe in lui l'antico uomo di corte.

Un bel giorno di primavera, l'imperatore, uscendo a respirar un po' d'aria pura, seguito come il solito dai cortigiani, s'imbatte in un pellegrino, fradicio di sudore, e coperto di polvere, il quale invece di schivarlo gli si avvicina, e prostrandosi sino a terra

« Bene! Bravo! Questa è la più bella poesia ch'io abbia udita; non c'è chi ti superi!

E *Noin?...*

A dirla in breve: si ebbe dei monumenti, tra i quali uno a Shiragawa, ove si sarebbe fermato a compor la poesia, e tutti quelli che andavano a Shiragawa si facevano scrupolo di recarsi a far inchino al suo monumento.

Oggi la sua poesia è cantata da tutti, sicchè non c'è giapponese che non conosca la storia del bonzo *Noin.*

Un missionario salesiano nel Giappone.

OFFERTE PERVENUTE ALLA DIREZIONE

BATTESIMI

Aspiranti Circolo Auxilium (Torino) in segno di gratitudine verso il loro Assistente Ecclesiastico pel nome *Antonio Maria Bruni* ad un cinesino e giapponesino — Gallante Paolo (Torino) pel nome *S. Giov. Macedonio* — Compagnia San Luigi, Istituto Salesiano (Ferrara) pel nome *Luigi*.

RIO NEGRO.

Bianco Maria (Caluso) pel nome *Carlo* — Fossarelli Pugliasco Luisa (Saliceto pel nome *Filippo* — Poggeschi Collina Anna (Bologna) pel nome *Rinaldo* — Petriccione Consiglia (Napoli) pei nomi *Anna, Pasquale* — De Carli Elide (Pomponesco) pel nome *Giuseppe* — Ferrario Luisa (Milano) pel nome *Luigi* — Gianotti Giacomo (Piano d'Isola) pel nome *Giacomo* — Vanotti Cecilia (Luvinate) pel nome *Cecilia* — Revil Barbara (Challant st. Anselme) pel nome *Maria Teresa* — Thiebat Stefania (Challant St. Anselme) pel nome *Pietro Stefano* — N. N. pel nome *Margherita* — Sala Rosa (Magenta) pel nome *Giuseppe* — Gori Bandini (Milano) pel nome *Giovanni* — Maria Grassati Filiberto (Rivarolo can.) pei nomi *Giovanni, Domenico* — Degiampietro Vittoria (Forno di Tiene) pel nome *Ottilio* — Corti Clelia Del Bono (Pieve Cairo) pei nomi *Giuseppina, Giuseppina* — Ramelli Maria fu Giovanni (Moghegno) pel nome *Alfonso* — Perino Maria (Asti) pel nome *Maria* — Pizzini Maria (Roma) pei nomi *Giuseppe, Claudio* — Scotti Caterina (Villa Reggia) pel nome *Matteo Scotti* — Micone Marianna (Rivarolo Can.) pel nome Francesco — Carpinelli Giuseppe (Piossasco) pel nome *Giuseppe Onorato* — Rossi Don Giuseppe (Asti) pei nomi *Luigi, Ausiliatrice* — Frisoni Matilde (Genova) pei nomi *Antonio, Matilde* — Luciani Teresa (Salerno) pel nome *Teresa* — Oggero Carmela (S. Vittoria d'Alba) pel nome Giuseppe — Olivari Marcellina (Boario) pel nome *Agostino* — Cazzola Romilda (Bonate sopra) *Ad libitum* — Busato Don Giuseppe (Rovereto) pei nomi *Benedetto, Maria Giovanna* — Filosofi Martina (Ponte Selva) pel nome *Elisabetta* — Ariatta Maria (Vinzaglio) pei nomi *Luigi, Maria* — Ferrero Maria Ved. Mussetti (Torino) pei nomi *Caterina, Pietro* — Pederzini (Crevalcore) pel nome *Antonio Maria* — Galli Scacchi Angela (Caccivio) pel nome *Luigia Angela* — Tomasi Maria per Designori (Gorgo Valsugana) pel nome *Giuseppe* — Ghignoni Margherita (Brescia) pel nome *Margherita* — Morosini Rosa (Mirano) pel nome *Rosa* — Frisullo Nenè (Aradeo) pel nome *Antonio* — Unione Missionaria (Bergamo) pei nomi *Angela Chiara, Giuseppe* — Zavaglia Matilde fu Pasquale (Grotteria) pel nome *Ada Pasquala Geltrude* — Poli Abramo (Curnasco) pel nome *Zenone* — Caretto Giuseppe pei nomi *Maria, Giovanni* — Tasselli Laura (Fusignano) pel nome *Eugenio Chiarini* — Bonino Massimo (Vezza d'Alba) pel nome *Marianna* — Ravasso Maddalena (Torino) pel nome *Maddalena* — Scolari Don Adolfo (S. Zeno Colognola) pel nome *Giovanni* — Bonini Felice (Afflaga) pel nome *Battista* — Santambrogio Don Luigi (Malnate) pei nomi *Angelo, Maria* — Lesma Noemi (Coggiola) pel nome *Augusta* — Alborghetti Lino (Caprino) pel nome *Lino* — Milesi Caterina (Roncobello) pel nome *Caterina* — Amelotti Santina (Casale Popolo) pel nome *Santina* — Buzzi Gesuina (Torino) pel nome *Gesuina* — Sartori Dottor Luigi (Marostica) pel nome *Antonio* — Conte Attilio (Torino) pel nome *Camilla* — Framusotti Ignazio (Torino pel nome *Ignazio* — Bernardi Cecilia (Roma) pel nome *Giovanna Cecilia Eulalia* — Zemide Luigi (Vercelli) pel nome *Luigi* — De Rito Don Michele (Trapani) pel nome *Poma Angela* — Silvestri Luisa (Chieti) pel nome *Renato Maria* — V. A. pel nome *Pietro* — Milanesi Maura (Torino) pel nome *Mauro* — Rossi Moscatelli Maria (Scurcettoli per Caprio) pel nome *Mario* — N. N. pel nome *Luigi* — Tettamanzi Rodolfo (Renate) pel nome *Rodolfo Angelo* — Suor Maria Teresa (Udine) pei nomi *Maria, Teresa* — D'Angelo Nicola (Roma) pel nome *Antonio* — N. N. pel nome *Maria* — Istituto S. Caterina (Varazze) pel nome *Angela Chiara Maria* — N. N. pei nomi di *Francesco, Agnese* — Marchetti Michele (Carmagnola) pel nome *Michele* — Tola Giuseppina pel nome *Raimonda Tola* — — Bruno Inés (Torino) pei nomi *Anna Maria, Stefano* — Sorelle Brossa (Poirino) pel nome *Claudio* — Bianchi Don Agostino (Roma) pei nomi *Alessandro, Angelina Luigia, Maria Luigia, Carolina Maria* — Bartesaghi Maria (Rancio s. Lecco) pel nome *Giovanni Bosco* — Bosi Clelia (Albaredo) pel nome *Giovanni Bosco* — Pane Eugenio (Castelfero) pel nome *Eugenio*.

(*Continua*).

CERERIA A VAPORE DONETTI & BIANCO (già Gaspare De-Gaudenzi)

TORINO - Via Siccardi, 7 — CANDELE TIPO EXTRA L. 6,50 — Casa fondata nel 1880

Franco porto per un minimo di kg. 50 - Per la Sardegna e il Mezzogiorno aumento di L. 0,30 per le spese di trasporto.

Esclusivi provveditori della Casa Salesiana - TORINO - MARIA AUSILIATRICE

COMBUSTIONE PERFETTA — RESISTENZA — DURATA

Con approvazione ecclesiastica. — D. GUIDO FAVINI, Direttore-responsabile. — Torino, 1933 - Tipografia della Società Editrice Internazionale.

PASSATEMPI

GIOCHI A PREMIO

MONOVERBO

1) G e G 2) I 3) NE ne

CAMBIO DI CONSONANTE

È dei ghiotti con *C* amico assai
Con l'*F* in man tu certo nol vorrai.

INDOVINELLI

1) Qual'è la cosa uguale a una mezza luna?
2) Qual'è quella città, che si presenta alla chiusura d'un pranzo ufficiale?

SOLUZIONE DEL MESE DI LUGLIO

Bizzarria — La secchia del pozzo.
Anagramma — Corano — Corona.
Monoverbo — As-paragi.
Sciarada — Io-Dio = Iodio.
Zeppa litterale — sera-serra.
Monoverbo — Quinto.

Tra i solutori, fu premiato il seminarista Ambrogio Costantini *di Alatri.*

PICCOLA POSTA

D. Gavinelli - Bologna — Grazie di tutto. Continui la sua propaganda tra i cari oratoriani.

D. G. Meneghetti - Treviglio — Le sue industrie per aiutar le Missioni sono mirabili. Continui nella sua importante opera e il Signore la ricompenserà. Ci saluti i suoi cari giovani e li ringrazi.

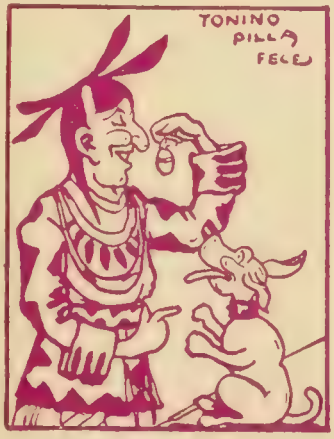
G. Negro - Venaria Reale — Iddio benedica il tuo zelo. Continua a essere un piccolo apostolo tra i tuoi compagni.

A. Costantini — Grazie dei giochi, che pubblicherò. Sii un fervente propagandista di *G. M.* tra i tuoi condiscepoli. Ogni bene nel Signore.

Sig. Penango — Sta bene per quanto riguarda i giochi mandati. Grazie.

Il Direttore di Gioventù Missionaria.

Commentare in prosa o in versi questo... impressionante anzi... astronomico sbaglio... d'indirizzo fatto a mira di... naso da questo figlio... d'un cane.



Tra coloro che manderanno alla *Direzione di Gioventù Missionaria — Via Cottolengo, 32 — Torino,* almeno *quattro* soluzioni esatte, verranno estratti a sorte ricchi premi.

BAFFETTINO E CODICINA

28. Battivento, uom provetto
ha turato il rubinetto;
nessun altro... scappamento
si constata pel momento.
29. Ma, neanche farlo apposta,
dura poco questa sosta.
Il turacciolo... premente
salta fuori di repente
30. e rimbalza, s nza sbaglio,
sul più prossimo bersag'io.
Per la brava Aspett mmè
or ci vuole un buon caffè.

31. Qui, dai topi è presentata
una fuga a gran... volata.
Senonchè — per fato cupo —
Baffettin va in bocca... al lupo!
32. Un boccone così amaro
è davvero un caso raro:
pure, al mondo val la spesa
stare pronti a ogni sorpresa.
33. Baffettin, sfuggito al pasto,
non saprei qual più nefasto,
annaspando fugge sotto
al vicino manicotto.

34. Battivento furibondo
non lo vuol più vivo al mondo,
e lo scaglia — a gran *vitesse* —
all'interno, se potesse...
35. Baffettino prega i santi
che l'aiutin tutti quanti;
la preghiera viene accolta
ed è salvo anche st volta!
36. Un bel colpo di *racchetta*
d'una *sportswoman* provetta
lo rimanda fra gli amici
che l'accolgono felici!... (*continua*).

Printed in Italy

GIOVENTÚ MISSIONARIA

1° Ottobre 1933-XII
ANNO XI - N. 10 Pubblicazione mensile — Conto corrente con la Posta

ILLUSTRAZIONE DELLA COPERTINA: La foresta vergine dell'Assam (v. romanzo)

POSATERIA ALPACCA KRUPP E WELLNER
BIANCHISSIMA - ROBUSTA - INALTERABILE
LA MIGLIORE

VASTO ASSORTIMENTO ARTICOLI CASALINGHI
CHIEDERE CATALOGO N. 7 - GRATIS

FORNITURE COMPLETE PER COLLEGI - ISTITUTI - OSPEDALI, ECC.
Macchine da cucina - Prezzi di assoluta concorrenza - Preventivi a richiesta.
CHIEDERE CATALOGO N. 6 - GRATIS

G. CAUDANO & C. Piazza Carlo Felice, 10 - Telefono 47.436 - TORINO

ANNO SANTO

Volete viaggiar bene?...
...senza noie e senza rischi?

Chiedete consiglio all'UFFICIO INTERNAZIONALE DI VIAGGI
ALESSANDRO PERLO - TORINO GALLERIA NAZIONALE

Casa fondata nel 1912 - Ind. telegr. "Transiter" - Telef. 40.667

Scrivete, senza omettere di accludere il francobollo per la risposta, indicando chiaramente:

1 - Il periodo entro il quale si effettua il viaggio;
2 - La durata complessiva e scopo del viaggio;
3 - L'itinerario approssimativo (penserà l'Ufficio a consigliare le varianti e la durata dei singoli soggiorni);
4 - La classe prescelta in ferrovia o piroscafo, oppure il tipo della vettura desiderata qualora si tratti di viaggio in automobile;
5 - Il numero delle persone partecipanti al viaggio;
6 - La categoria degli alberghi (prima, seconda, media, terza).

VOI RICEVERETE SENZA SPESA

un programma dettagliato col prezzo del viaggio comprendente tutte le spese di viaggio, alberghi, visite, tasse, servizio, ecc. col vantaggio di approfittare delle massime riduzioni ferroviarie e marittime.

NON DIMENTICATE!

Ufficio viaggi ALESSANDRO PERLO - Torino, Galleria Nazionale

ORGANIZZAZIONE SPECIALE
PER PICCOLI E GRANDI PELLEGRINAGGI

Abbonamento annuo:

PER L'ITALIA: Ordinario L. 6,20 - Sostenitore L. 10
PER L'ESTERO: „ L. 10 - „ L. 15

Si prega di indicare sempre se è abbonamento NUOVO o RINNOVATO.

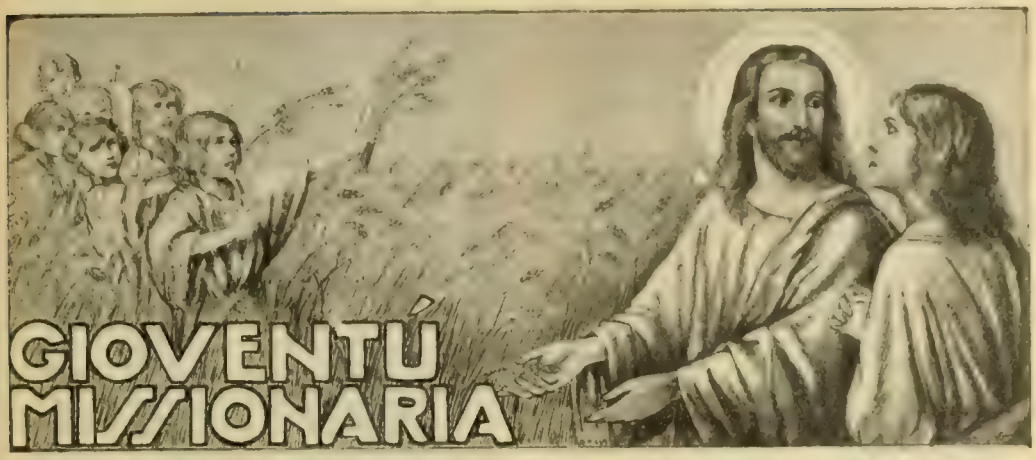
Amministrazione: *Via Coffolengo, 32 - Torino (109).*

Servirsi del Conto corrente postale *verde* esclusivamente per l'abbonamento.

ANNO XI
pubblicazione mensile

1° OTTOBRE 1933 (XII)

NUM. 10
conto corrente con la Posta



Crociata di preghiere per le Missioni

Una provvidenziale celebrazione.

Il 22 c. m. si celebrerà la *Giornata mondiale missonaria*, destinata a procurare ai pionieri della civiltà cristiana i mezzi per compiere la loro provvidenziale opera nelle terre infedeli.

L'apostolato missionario ha un triplice aspetto: cristiano, umano e civile.

Cristianamente considerato, l'apostolato missionario è una divina necessità esplicitamente affermata da Gesù prima di salire al Cielo; ... *mi sarete testimoni in Gerusalemme e in tutta la Giudea e la Samaria, e fino agli estremi del mondo.* (Atti, I, 8).

Questo sacro testamento fu devotamente raccolto dai Missionari di tutto il mondo ed eroicamente attuato con sudori, con lacrime e col sangue.

Grazie al Padrone della messe, anche attualmente c'è una fioritura di generosi e impavidi atleti, i quali nei campi di Missione rinnovano le gesta eroiche degli antichi Confessori della fede.

Sotto l'aspetto umano, questa *Giornata missionaria* è una solenne affermazione di vera e leale solidarietà.

La Chiesa si è sempre opposta alla schiavitù, al lavoro forzato e allo sfruttamento dei popoli di civiltà inferiore e le Missioni cattoliche concorrono efficacemente al benessere comune e alla fraternità universale.

In questa giornata si riassumono prati-

camente i princìpi di umana bontà, perchè diffondendo luce nelle tenebre, si confortano i sofferenti, s'infonde speranza nei cuori desolati, si ridesta la fiamma di un amore universale e puro, destinato a eternarsi in Dio, Padre di tutta l'umanità.

Sotto l'aspetto civile, questa *Giornata* è un grande beneficio.

Superfluo dimostrare come la più nobile forma di civiltà sia quella di prodigare agli infedeli i tesori di verità, di beneficenza e di grazia scaturite dalla Redenzione cristiana; ma chi, più del Missionario cattolico, elargisce ai popoli i benefizi del Vangelo?

Perfino gli avversari della Chiesa riconoscono i Missionari quali disinteressati benefattori dei popoli incivili, sacerdoti dotati di altissime qualità morali, mirabili per la vasta cultura, per l'ascetica rinunzia, e la totale abnegazione, volontari esiliati dal mondo civilizzato, immagini di pace, di dolcezza, di preghiera e pionieri del progresso (1).

(1) Così si espresse un corrispondente di *Monde*, rivista comunista francese.

La *Giornata missionaria* si propone pertanto di dar a questi benefattori dell'umanità un forte contributo di *preghiere*, di *vocazioni* e di *offerte*.

Ecco la triplice ricchezza, che sacerdoti e fedeli possono assicurare all'Apostolato missionario, ricchezza ch'è una sorgente feconda, dalla quale scaturiscono le più belle conquiste evangeliche.

Questo prezioso contributo potete darlo anche voi, bimbi dal cuore generoso e dall'anima nobile, fraternamente uniti all'immenso esercito dell'Azione cattolica, mobilitato per la brillante riuscita di questa giornata.

— Tutti i fedeli per tutti gl'infedeli! — scrisse S. E. Mons. Salotti nel fervido appello lanciato a tutti i Direttori nazionali e diocesani dell'attività missionaria.

Partecipando così compatti a questa nobile gara, procureremo un grande conforto a quei generosi e forti campioni, che lontani dalla Patria e sacrificati nelle più avanzate trincee, preparano, nel silenzio operoso, un imponente trionfo a Cristo Re.

FRATERNO APPELLO

Memori del dovere della carità cristiana, che unisce fraternamente tutti i popoli, pensate, o cari, agl'innumerevoli vostri coetanei, che in Russia gemono sotto la tirannia bolscevica.

I giornalisti descrivono a tinte fosche queste torme di fanciulli abbandonati, macilenti, col marchio della depravazione in viso, piccole vittime dei « senza Dio ».

Queste infelici creature vedono ormai sfiorita per sempre la loro primavera e guardano al tetro avvenire con occhi dilatati dallo spavento.

Ecco la preghiera da recitarsi in onore di S. Teresa del B. Gesù, Patrona delle Missioni.

O Divin Bambino Gesù, che avete dato alla vostra piccola serva, S. Teresa, degli ottimi genitori cristiani, abbiate pietà dei fanciulli russi, molti dei quali son abbandonati, erranti, come creature senza anima.

O Divin Bambino Gesù, che avete concesso alla vostra piccola serva, S. Teresa, dei buoni sacerdoti e delle buone maestre per aiutarla a meglio conoscervi e amarvi, abbiate pietà dei piccoli russi, ai quali s'insegna l'odio della vostra santa Religione.

O Divin Bambino Gesù, che avete guarito miracolosamente, col sorriso della SS. Vergine Maria, la vostra piccola serva, S. Teresa, abbiate compassione dei fanciulli russi i quali non hanno la fortuna di sapere che la vostra SS. Genitrice è anche la loro Madre celeste.

O Divin Bambino Gesù, che volete la salvezza di tutti i piccoli fanciulli, liberate i nostri infelici fratellini russi da tutto ciò che li impedisce di possedervi sulla terra, in attesa di vedervi un giorno nella gloria del cielo, come ora vi contempla la vostra piccola serva, S. Teresa. Così sia!

Salvatore del mondo, salvate la Russia! — (Indulgenza di 300 giorni concessa da Pio XI).

L'ELOQUENZA DEI FATTI

Il significato di due corrispondenze.

Cari amici degli Oratori salesiani d'Italia! Noi non ci conosciamo perchè di colore, di lingua e di costumi diversi, ma ci amiamo fraternamente perchè figli dello stesso Padre. Io, però, v'invidio perchè nel vostro paese simile al Giappone per i suoi bei panorami, ascoltate divoti gl'insegnamenti di Gesù, impartiti dai figli del B. D. Bosco, in maestose chiese.

Purtroppo nella mia patria — è doloroso dirlo — i credenti in Gesù sono pochi. Io parlo sempre di Lui ai miei coetanei, li consiglio a frequentar l'Oratorio, ma la maggior parte di loro non mi ascolta e qualcuno Lo deride e Lo insulta. Aiutatemi, quindi, con le vostre preghiere, affinchè riesca ad attirar con me, sulla buona via, quei disgraziati.

Ricordo d'aver letto la storia di quindici giovanetti di tutti i paesi, abbandonati in un'isola deserta, i quali, aiutandosi vicendevolmente, si salvarono. Imitiamo noi pure quei bimbi, unendo le nostre forze non già per salvarci in questa vita, ma per propagar gl'insegnamenti di Gesù, praticandoli in modo da poter andar insieme in Paradiso.

TAKAHARA IASCIGUSA.

Ecco, invece, una lettera indirizzata da un gruppo di giovani comunisti americani ai gruppi d'assalto degli atei militanti nelle scuole sovietiche.

... Sfortunatamente da noi è ancora scarso il movimento dei propagandisti atei, *perchè molti condiscepoli son credenti; noi però siamo* senza Dio! *Noi insorgiamo contro la religione, proviamo che Dio non esiste e facciamo propaganda di ateismo. Non partecipiamo all'istruzione religiosa, come fanno gli altri trentacinque alunni credenti della nostra scuola. Protestiamo specialmente contro i Boys Scouts, perchè sono i migliori aiutanti dei... preti e perchè il loro duodecimo comandamento prescrive la pietà, l'onore a Dio e l'adempimento dei doveri religiosi.*

Superfluo ogni commento!

Cuori generosi.

I buoni giovani del Collegio Salesiano «Rota» di Chiari, sotto l'impulso dell'ottimo loro Direttore D. Sbernini, raccolsero L. 300, che mandarono alla Missione del Siam per mantenervi un orfanello. Così essi in Paolo Uèn, da loro adottato, hanno un fratello riconoscente.

L'aver pensato ad aiutarci per la sua completa formazione civile e cristiana, non sarà soltanto un titolo d'intima soddisfazione; ma la loro carità si cambierà in una pioggia di celesti benedizioni.

Ai cari giovani e ai loro zelanti Superiori, un cordialissimo ringraziamento e un sonoro *Xajo!*

Sac. GAETANO PASOTTI
Superiore della Missione di Rajaburi.

P.S. Altri orfanelli attendono la carità di *Gioventù Missionaria.*

Paolo Uèn, adottato dai collegiali di Chiari.

Le strane avventure di Vong Vo Seong

(Curiosissima leggenda cinese).

C'era una volta un bonzo di nome Vong, addestrato in tutte le arti magiche e in relazione con le anime dei più grandi geni, perfino con lo stesso Budda.

La fama del piccolo bonzo era ormai troppo nota nell'impero di Jon Chow, sicchè l'imperatore, temendo di essere ecclissato e di perder la corona, incaricò il capo della bonzeria di ucciderlo. Quando però, di notte, i sicari circondarono il convento dove dormivano mille bonzi, Vong, destato dagli spiriti, si rifugiò nel tempietto sacro della bonzeria e si appese al labbro inferiore del grande Budda di marmo, impetrando misericordia.

Meraviglia!

La bocca dell'idolo s'aperse e il bonzo vi si rifugiò dentro.

Così più non si parlò del Vong e si sparse la voce ch'egli dormisse nel petto di Budda.

Ma un giorno, il capo della bonzeria vide nello « Specchio magico » la figura del Vong, che si avanzava minaccioso contro il convento, e ne avvisò l'imperatore, il quale gli diede la « Spada magica ». Questa aveva il potere di... partire, uccidere il nemico a gran distanza e ritornarsene mansueta ai piedi del padrone.

Quella sera stessa, i bonzi videro un disco di fuoco proveniente dal cielo e diretto verso il convento: in esso si scorgeva il viso terribile del Vong.

Allora il capo della bonzeria gli gettò contro la « Spada magica » ed ecco la figura del Vong trasformata in demone, munito di una zucchetta magica. Nel vedersi venir incontro la « Spada », Vong capovolse la zucchetta e l'arma magica entrò in essa. Il capo della bonzeria tentò quindi di ridurre in cenere Vong mediante lo « Specchio magico », ma anche questo finì nella zucchetta. Allora ne venne una lotta a corpo a corpo: ma d'improvviso anche il capo della bonzeria fu ingoiato dalla zucchetta, perchè Vong dentro al petto di Budda aveva trovato il terribile « zucchetto del vuoto », dotato di un tal potere di attrazione e di capacità, che tutto l'universo poteva finire... lì dentro.

Allora i bonzi proclamarono come loro capo, il formidabile Vong e da quel momento la bonzeria divenne teatro dei più neri delitti.

Lo stesso imperatore Jon Chow, impressionato da questi misfatti, si era rinchiuso nel proprio palazzo.

Ma un giorno sua figlia Jok Lin, si affacciò imprudentemente a una finestra del castello imperiale per ascoltare una dolce musica proveniente di lontano; ed eccola, d'improvviso, attratta da una forza misteriosa.

— Oh, Jok Lin, mia diletta figliola! — disse la dea.

Essendo consacrata alla « Vergine Kun Jam », della quale portava al dito un « anello misterioso », appena notata questa attrazione, ella baciò la gemma incastonata in quel gioiello ed ecco la sua anima dividersi dal corpo, che cadde nel terribile « zucchetto del vuoto ».

Allora la sua anima, biancovestita, volò attraverso a grandi giardini rigurgitanti di fiori meravigliosi e giunse dinanzi alla « Vergine Kun Jam ».

il tremendo « zucchetto di Budda », che ingoia ogni cosa.

A questa rivelazione, la Vergine Kun Jam inarcò le ciglia ed ecco un forte terremoto scuotere la terra.

Poi le due verginelle, sulle ali dei venti, discesero negli abissi, ove il formidabile Im Lo Vong e l'orrendo Ong Kin castigano i dannati.

— Una grazia, re degli abissi! — chiese la dea.

...il formidabile Im Lo Vong e l'orrendo Ong Kin castigano i dannati.

— Oh, Jok Lin, mia diletta figliuola! — disse la dea. — Come mai sei venuta nel mio regno?

— Sono sfuggita al terribile Vong Vo Seong, che sta desolando il regno di mio padre. Dacchè quel mostro dirige la bonzeria di Vong Mon San, i delitti che si commettono son senza numero. I suoi bonzi, peggiori dei vampiri, bevono il sangue degl'innocenti.

— Ma tuo padre non dispone di soldati e della « Spada magica »?

— Tutto è inutile, perchè il Vong possiede

— Parla, regina della luce!

— Conoscete voi il Vong Vo Seong e potreste sopprimerlo?

Un forte « no! », simile a un tuono, eruppe da quelle fauci cavernose.

Allora la dea Kun Jam alzò gli occhi ed ecco le due vergini in fondo agl'immensi oceani, dominati dal re dei flutti, attorniato da quattro principi.

— « Hoi Vong », re dei mari e voi « Nam » sovrano del sud, « Terg » principe dell'ovest, « Sai » re dell'est, « Pak » dominatore del

Il re dei flutti attorniato da quattro principi.

nord! — disse loro la dea, inchinandosi. — Conoscete voi Vong Vo Seong e potreste aiutarmi a ucciderlo?

Un cupo « no! », simile a scrosciar di flutti rompentisi sugli scogli, uscì da quelle bocche.

— Come potrò, dunque, far giustizia di quell'empio che minaccia di diventar re delle tenebre? — osservò la regina della luce.

— Entrate nella mia nave! — propose il re degli oceani. — Io vi trasporterò dove comincia la luce...

Così fecero.

Passarono attraverso i mari e poi le verginelle ascesero i cieli iridati; varcata la regione degli astri, eccole dinanzi ai tre sovrani dell'Empiro. Ma poichè neppur questi re conoscevano Vong, guidate dai silfi celesti, le due vergini entrarono nella reggia di Budda, la cui immagine splendeva come nube pervasa dal sole.

— Grande Budda! — disse la dea inchinandosi. — Il Vong tormenta i mortali...

Il simulacro si scosse e ne uscì una voce cavernosa:

— So tutto. Ritorna! Il minimo ucciderà il massimo...

E le verginelle partirono.

Al ritorno, Jik Lin trovò il proprio corpo adagiato in mezzo alla rose e lo rianimò.

* * *

La statua di Budda rizzò le lunghe orecchie, che suonarono come campane, ed ecco comparir alla sua presenza il « Divoratore delle mele dei celesti giardini ».

— Ma Lau Vong, re delle scimmie! — disse Budda. — Discendi tosto nel mondo. Vi troverai un certo Vong Vo Seong, che mi ha rubato lo « zucchetto del gran vuoto ». Tu dovrai ridurlo all'impotenza...

— Con quali mezzi?

— Coi minimi!

Il re delle scimmie uscì dalla reggia celeste, percorse a capriole il giardino limitrofo e si fermò dinanzi a un bel fiore, dai petali candidi come neve, picchiettati di giallo.

— « Orecchio di Budda », dimmi dove si trova il Vong Vo Seong! — gli chiese.

Il fiore emise un suono quasi impercettibile come il sussurro dello zefiro.

Ma Jan Vong comprese e, dopo aver ringraziato l'« orecchio di Budda », con una serie di giravolte si precipitò sulla terra.

Ed ecco un uccellino dal piumaggio candido, con una chiazza azzurrognola sulla testolina, saltellar in un prato.

— « Occhio di Budda! » — domandò lo scimmiotto. — Sai dirmi dove si trovi il Vong Vo Seong?.

L'uccellino diede un trillo, partì come una saetta e si fermò sul tetto d'una immensa bonzeria.

Il "Divoratore delle mele dei celesti giardini".

Nel giardino centrale, fra cespi di rose, sedeva piangente la figlia dell'imperatore. Ella era legata a un piede da una catena d'oro fissa alla roccia.

— « Becco di Budda! — esclamò lo scimmiotto. — Rompi quella catena...

Ed ecco una tortorella, dagli occhietti di rubino, uscir dal boschetto sacro e infrangere col beccuccio quegli anelli.

— Non temere, principessa! — soggiunse

Ma Lan Vong. — Ti farò ricondurre subito da tuo padre...

Emise un fischio ed ecco arrivare un pacifico bufalo, che piegò le ginocchia per ricevere sul groppone la nobile verginella.

Prima di partire, ella chiese al re delle scimmie come si chiamasse.

— Minimo! — rispose l'interrogato e spiccò un salto per raggiungere il tetto della bonzeria. Salì quindi sull'alta torre, donde potè spiar nell'interno del convento.

Quanto sangue, quandi delitti! — esclamò singhiozzando. — Bisogna proprio ridurre all'impotenza questo crudele Vong Vo Seong...

Si alzò, distese i pugni, soffiò ai quattro venti e divenne grande come una... montagna.

Ed ecco sfasciarsi le mura del convento e i bonzi darsi a precipitosa fuga.

Ma quando lo scimmiotto gigante si trovò dinanzi al Vong Vo Seong, allibì, perchè il malvagio cresciuto come un titano, gli lanciò contro la « spada magica », la quale gli trapassò la coda, facendogli vedere le stelle al chiaro di... luna.

Non contento di ciò, il Vong gli volse contro lo « specchio magico », che lo ridusse in un monte di ossa.

Quando però, trionfante del proprio successo, Vong raggiunse la vetta di... quell'ossario, per godersi un bel panorama, ecco uscirne una terribile tigre.

Allora il maligno estrasse lo « zucchetto del vuoto » e v'imprigionò la belva.

— Vittoria, vittoria! — gridarono i mille bonzi. E prepararono senz'altro una grande pira, per bruciarvi il re delle scimmie... ossificato.

Stanco e assetato, arrivò alla caverna delle streghe.

Ma mentre Vong rigirava tra le mani lo « zucchetto del vuoto », ecco uscirne una vespa, seguita da una seconda, da una terza, e finalmente da un nugolo... vespasiano, che cominciò a pungere i bonzi facendoli gonfiare come otri.

Perseguitati da tutte quelle vespe, quegli scellerati se la svignarono per boschi e dirupi, ma finalmente vi lasciarono la pelle.

Soltanto il Vong, dopo una fuga protratta per parecchi giorni, sopravvisse. Stanco e assetato, egli arrivò alla caverna delle streghe.

Quelle vecchiaccie dal mento aguzzo, segaligne e borbottone, fecero degli scongiuri e le vespe scomparvero. Da quelle maliarde Vong imparò pure altre magìe e divenne un mago così valente da meritar d'esser fatto « re delle streghe ».

Anche in quelle grotte misteriose, dove bollivano delle enormi pentole piene di serpi, di rospi e di lucertole, Vong si cibava volentieri di bimbi dalle carni tenere.

Ma le grida delle madri arrivarono agli orecchi di Budda, e ne ridiscese il re delle scimmie magicamente risuscitato. Questi corse alle fonti di tutte le montagne e disse a ognuna:

— Lacrime di Budda, non scendete più al piano!

E le fonti s'inaridirono, così che le streghe dovettero morir di sete.

Ma il Vong, che beveva il sangue delle vittime, non soccombette ancora.

Un giorno, però, egli vide una magnifica mela appesa a un ramo; stese la mano e la mangiò. Non l'avesse mai fatto!

Nascosto in quel frutto c'era nientemeno che il « re delle scimmie », il quale, appena entrato nel corpo dello scellerato, riuscì a raggiungere il cuore, che legò con una catena misteriosa. Quando poi Vong, per il gran dolore, spalancò la bocca, il re delle scimmie, tenendo per mano la famosa catena che metteva... capo... al cuore del malvagio, uscì... all'aperto e condusse il prigioniero in una landa deserta, in mezzo al mare.

Ancora attualmente chi passa per le isole maledette di Ma San Kuai, (monti dei diavoli a forma di cavallo), ode i lamenti di... Vong Vo Seong, col cuore legato a quei duri macigni, a monito severo per chi fosse tentato a imitarne la malvagità, sempre punita dalla giustizia vendicatrice.

D. Giovanni Pedrazzini.

Miss. Salesiano.

BIBI - LAL

La diffusione del Cristianesimo in India procede lentamente, non ostanti tutte le cure e gli sforzi profusi dai missionari. La ragione si è che gli operai evangelici son pochi e molti i pagani, specialmente quelli delle caste superiori.

Interrogati in proposito:

— Padre, — rispondono — noi ammiriamo la tua vita sacrificata, ma non entriamo in questioni religiose. Dio è universale, e non si potranno mai cambiar le nostre antiche tradizioni.

Tutte le altre religioni son più comode nella vita comune, non impongono penitenza di sorta e, riguardo ai dogmi, si può credere e non credere come meglio piace.

Solo la Religione cattolica impone un *Credo*, ogni parola del quale racchiude una verità, sulla quale non si discute. Ciò mette in allarme l'Indiano, indolente e pigro di natura e spiega perchè negli ultimi dieci anni si ottennero poco più di 250.000 conversioni.

La nostra Missione assamese è più particolarmente benedetta da Dio, così che le conversioni si moltiplicano con un aumento consolante. Il Missionario salesiano vede sbocciare sul suo cammino tante rose fragrantissime, che lo ricompensano abbondantemente delle sue fatiche.

Così l'India, consacrata al sacro Cuore di Gesù, balzerà presto dall'abisso del paganesimo, in cui è sepolta. Ma noi dovremmo affrettar con le nostre preghiere l'avvento del Regno di Gesù Cristo su questo immenso continente, perchè non di rado siamo testimoni dei prodigi compiuti dalla preghiera.

Bibi Lal, una mussulmana diciottenne, coperta di un ampio velo di seta, che le nascondeva anche la faccia, fu condotta un giorno alla Missione da due suoi cugini.

- Padre, — dissero essi — nostra cugina sognò alcuni notti fa che il profeta Gesù le apparve per dirle:

« Figlia mia, se vuoi essere felice e salvar l'anima, accetta il mio servizio ».

— Signore, — rispose ella — che debbo fare?

— Fatti condurre alla Chiesa cattolica e prega il Missionario di battezzarti.

— L'apparizione scomparve, — continuarono i narratori — e ora Bibi Lal s'è decisa a ubbidire al comando divino; ma ciò porterà sfortuna alla nostra famiglia. Noi abbiamo fatto il possibile per dissuaderla, ma ella rispondeva col pianto e ci pregava di condurla alla Missione per il Battesimo. Una mussulmana che si fa cattolica! Questo fatto disonorerà tutta la nostra schiatta, una delle più rispettabili della città. Le abbiamo parlato delle disgrazie che sarebbero piovute sopra di noi, ma inutilmente. È certo una buona cosa ch'ella abbia veduto un profeta in sogno, ma non possiamo tollerar che abbandoni Allah e si faccia cattolica. Ora, Padre, l'abbiamo condotta da lei per soddisfare al suo desiderio, e le saremo oltremodo grati se la volesse persuadere ad abbandonare il suo folle proposito... Questa sua visione ha sconvolto la casa, Bibi Lal piange, si lamenta, vuol ricevere il Battesimo, e due giorni fa ci disse che, se le avessimo fatto opposizione, sarebbe morta di crepacuore. Quelle parole ci hanno terrorizzati, perchè noi l'amiamo teneramente; perciò se insiste sul Battesimo, glielo può dare ».

— Certo, — rispose il Missionario, — io non farò niente per farle abbandonare il suo ottimo proposito; giacchè questo è dovuto all'effetto della grazia che lavora nel suo cuore. Anzi, secondo i precetti del vostro Corano, non è affatto di cattivo augurio il farsi discepoli del profeta Gesù.

Così il Missionario istruì la giovane sulle principali verità della fede cattolica, mentre ella esclamava di frequente:

— Oh, adesso sì che mi sento felice!

Si cercò una madrina e nel Battesimo a

Bibi Lal fu imposto il bel nome di Maria. Dopo la cerimonia, ella volle visitar minutamente la chiesa, chiedendo spiegazioni sull'altare, sul confessionale, sulle statue e sul Tabernacolo.

Qual piacere provava nel contemplar la statua della Vergine! Ma la sua meraviglia non ebbe limiti quando si trovò davanti alla statua del Sacro Cuore.

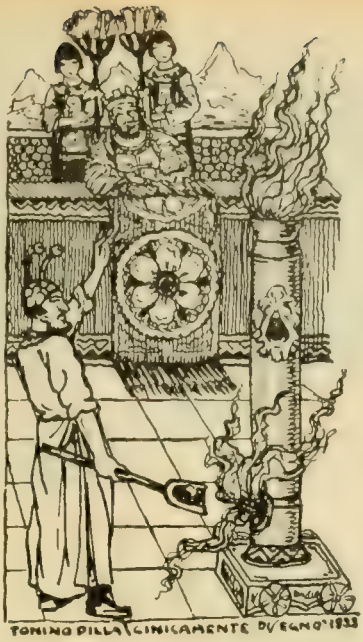
— Ecco là Gesù! — esclamò. — È proprio Lui che mi è apparso! Egli era vestito così e si trovava nella medesima posizione, con la sola differenza che teneva la mano destra protesa in aria, mentre m'invitava ad accettar il suo servizio.

Prima di ritornar a casa, Maria chiese un ricordo di quel giorno, dal quale cominciava per lei una vita nuova; il Missionario le regalò una statuetta del Sacro Cuore e uno scapolare. Ella ricevette i doni con riconoscenza e con gran gioia.

— Vicino a casa mia, — soggiunse la nuova convertita, — abitano parecchie mie nipotine: favorisca darmi alcune immagini e medaglie per loro!

Ella intendeva forse far un po' di propaganda cattolica tra i suoi congiunti mussulmani. Indi prese la mano del Missionario, la coprì col suo velo bianco, vi stampò sopra un bacio, — un bacio velato — e si congedò.

AURELIO MASCHIO
Missionario salesiano nell'India.



P' AO -LO

È ben noto il famoso bue di bronzo, che Dionigi di Siracusa fece fabbricare per tormentar coloro che non incontravan le sue grazie; ma forse non è ugualmente noto che l'artefice così raffinato nell'escogitare quel supplizio, ebbe chi lo precedette di circa 800 anni. Si legge infatti che l'ultimo imperatore della dinastia Chang, che dominò in Cina dal 1766 al 1122 a. C., fosse di una crudeltà senza paragone. Si chiamava Tcheou Sin, e con il suo governo dissoluto e tirannico fu la rovina del paese e della sua dinastia.

Mentre un giorno stava pensando qualche mezzo geniale per tormentar i suoi nemici, gli si offerse un artefice, che, per accontentarlo, costrusse in bronzo uno strumento, che venne poi chiamato: « P' Ao Lo », ossia *la pena del pilastro infuocato.*

Quando il disgraziato vi era introdotto, gli si accendeva dal di sotto il fuoco; lo strumento veniva così riscaldato e il povero condannato urlava di dolore; queste urla venivano trasformate in mille guise dalla geniale struttura dello strumento, formando così la delizia di Tcheou Sin, che con la corte assisteva allo spettacolo.

Il geniale artefice presentò il frutto della sua intelligenza al tiranno, magnificandone l'originalità; ma venne interrotto dall'imperatore, che, desideroso di vedere in pratica ciò che l'altro descriveva a parole, l'invitò a farne per primo l'esperimento. E così, come si dice capitasse al suo collega di Siracusa, esperimentò egli se stesso i dolori che il suo ingegno aveva escogitati per altri.

Curiosità cinesi

A BASE DI LOGICA

All'inizio del famoso tempo dei Shan Kuo (221-225 d. C.), viveva un certo Lieu-Pei, ultimo discendente della dinastia Han, fino allora regnante.

Infranta l'unità del regno e spodestato, egli si mise al servizio del re di Ou, in attesa di tempi migliori. Ma, generale valente e furbo, ardeva dal desiderio di stabilire un regno anche per sè, figlio di re. Si presentò quindi al sovrano e gli chiese a prestito la città di King-Tcheou. Immaginarsi la risposta del re, giustamente timoroso che Lieu-Pei s'impadronisse della città e non gliela restituisse più!

Il generale allora impegnò il proprio onore con contratto formale e scritto, promettendo di restituire la città di King-Tcheon, appena si fosse impadronito di un'altra fuori del regno.

Il re si dichiarò soddisfatto e firmò la convenzione. Così Lieu-Pei entrò in King-Tcheon, vi si stabilì solidamente e... vi rimase.

Mancò di parola? No, dicono le storie popolari, perchè Lieu-Pei non andò mai alla conquista dell'altra città e così, secondo il contratto, continuò a tenersi quella che aveva avuta a prestito.

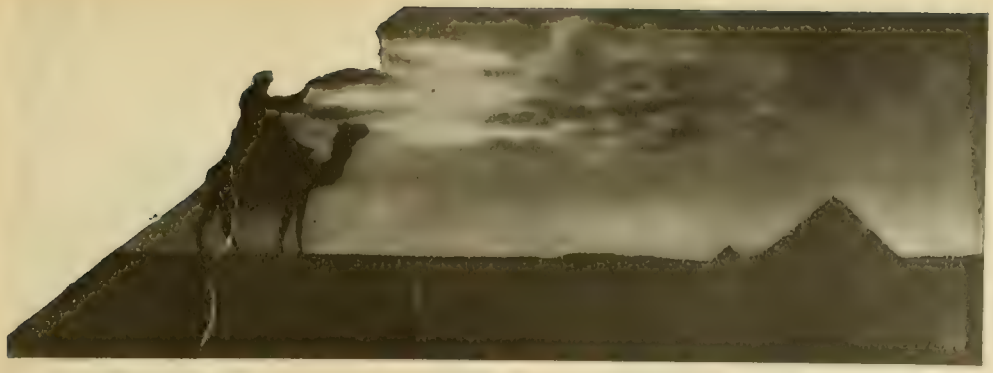
Ne sorse perciò un bel distico in cinese, che tradotto suonerebbe così: Lieu-Pei a prestito King-Tcheon si prese — La prese, ma al sovran più non la rese.

IL SIGNORE DEI BUOI

Vi era nell'Ho-Nam, durante la dinastia dei Song (1112 d. C.), un letterato il quale, ridotto in miseria per le continue guerre e per l'ascesa al potere di nemici suoi, finì per fare il contadino.

Ma non batteva mai i suoi buoi; se essi, durante il lavoro, si arrestavano, egli si poneva in ginocchio davanti, finchè riprendevano il lavoro. Per questo particolare tratto verso le bestie, si meritò l'ambìto onore di esser venerato come il dio... protettore dei buoi.

Cose di Cina!



NOTIZIE D'OLTREMARE

S. E. Ammat Tho Phra Nikarabodi, governatore di Meklong, dopo una visita alle scuole salesiane del Siam, espresse la propria ammirazione per i brillanti risultati dell'istruzione ed educazione impartite con abilità, amore e sacrificio dai figli del B. D. Bosco a tanta gioventù povera e abbandonata.

S. E. il gran Mandarino della Corte d'appello dell'Indocina fu nominato cavaliere di S. Gregorio Magno. Questa insigne personalità appartiene a un'antica famiglia cattolica e annovera tra i proprî avi parecchi martiri della fede.

Sulla vetta d'un colle, che domina un'immensa pianura piena d'idoli e di pagode, è stata benedetta dal Vicario apostolico di Hengchow (Cina), una chiesa dedicata a Cristo Re.

Il P. Haussen, del Vicariato apostolico di Siwantze, nella Mongolia cinese è riuscito a trasformar tredici pagode in chiese; e Mons. De Smedt, Vicario apostolico, ha cresimato più di mille neofiti! Queste conversioni, così numerose, sono un consolante frutto della carità cristiana, della quale dànno fulgido saggio i missionari locali, che arrischiano spesso la vita per proteggere i propri fedeli dai banditi.

Da un'esauriente inchiesta fatta e pubblicata nell'annuario cinese 1933 dal P. D'Elia, gesuita, risulta che dal 1912 al 1932, i comunisti massacrarono quarantotto missionari e ne catturarono almeno trecentoventi. Si sta preparando, anzi, una speciale pubblicazione biografica di tutti questi eroi, col titolo: « I testimoni di Cristo in Cina ».

Ai primi di giugno u. s. a Sitasan in Mongolia furono massacrati cinquantasei cattolici, dopo 24 ore d'assedio. Inutili riuscirono i tentativi fatti dal P. Dupont per impedire questa catastrofe: pochi giorni dopo, i Missionari trovarono i fabbricati della missione quasi completamente distrutti e i cadaveri ancora insepolti.

A Nyeri, nell'Africa centrale, un mastodontico rinoceronte, irrompendo in una piantagione di caffè, infilzò col corno un negro catecumeno. Accorso il missionario, non potendo questi togliere l'agonizzante da quella posizione per il pericolo di provocargli la morte, gli amministrò il S. Battesimo. Questa risoluzione fu provvidenziale, perchè appena liberato dal corno il neofita, egli esalava l'anima. Così quel corno fu quasi come un altare, sul quale la grazia divina scese a cercare e a conquistar un'anima.

COME DIVENNI CICLISTA IN INDIA

— Sapete andare in bicicletta?

— No?

— Ebbene, non venite in India, o almeno imparate ad andarvi... prima di... venire. Perchè dovete sapere che in India, a piedi, vanno solamente... gl'Indiani.

Gli Europei invece devono andare un palmo sollevati da terra, forse per dimostrar d'essere uomini più *elevati* degli Indiani.

Avrei voluto andar contro questa... corrente, ma l'usanza è stata troppo forte e ora anch'io compaio in pubblico sul mio cavallo d'acciaio.

* * *

— Vorresti esser così gentile da insegnarmi a correre in bicicletta? — chiesi un giorno al mio Confratello.

— Ti sei deciso finalmente!

— Sì, son deciso.

L'esercitazioni si facevano di sera, per non soffocare dal caldo e per eludere la curiosità di occhi indiscreti.

Inutile! Sembrava che ci fosse stato un appuntamento. La parola era passata di bocca in bocca.

« Il Padre impara a correre in bicicletta! ».

E tutti accorrevano come a uno spettacolo... meraviglioso.

Mi vedevo addosso tutti quegli sguardi e, quel ch'era peggio, udivo le grasse risate con le quali si commentava ogni mio amplesso con le piante della residenza.

* * *

Doveva essere una sorpresa per i miei cristiani vedermi giungere in bicicletta!

La mattina per tempo inforcai il mio cavallo d'acciaio e, dopo le difficoltà dell'avviamento, mi trovai padrone della situazione.

Mi dissero poi che le mie ruote segnavano dietro di me quel disegno caratteristico che lasciano le biscie. A me parve di partire come in trionfo e di volar dritto come una freccia.

Sarebbe andato tutto bene se... Il guaio avrebbe potuto avere conseguenze, ma per fortuna non mi procurò che... un rovescio di... fortuna.

Procedevo, dunque, sicuro per la mia strada, quando una vacca sacra, coricata sui margini cinquanta passi avanti a me, si alza e attraversa la via. Feci trillare il campanello, ma quella brutta bestia o era sorda o fingeva di non udire. Troppo abituata a essere rispettata da tutti gl'Indiani, si meravigliava forse di dover cedere il passo a uno sconosciuto. La via era in discesa e la mia macchina procedeva con una certa velocità..., l'incontro, dunque, imminente. Uno strappo più violento al campanello e poi... la catastrofe! La bicicletta passa diritta sotto la vacca, e il Missionario?

Chiusi gli occhi, e mi abbandonai al... cieco destino! Il grosso ventre del quadrupede mi fece da cuscino, sicchè mi trovai di rimbalzo seduto nella polvere.

Mi guardai attorno. Nessuno.

Un esame sommario alla mia persona: tutto era a posto.

Ma perchè non avevo adoperato i freni?

Mi ero dimenticato d'averli: incredibile, ma vero. Balzai, dunque, in sella e via di carriera. Si capisce che con gl'Indiani su quell'accaduto feci... l'indiano! B. G.

Il piccolo Angelo

Il randello, sfuggitole di mano, aveva steso esanime il povero Unnù; mentre la moglie inviperiva contro di lui, che ogni sera giungeva a casa ubbriaco.

Da troppo tempo la pace familiare era stata bandita da quella casa, perchè il marito non pensava nè alla consorte nè all'unico tenero bimbo. Troppo frequenti eran le busse, che la sventurata Ramì riceveva, sicchè, stanca d'esser così maltrattata, aveva deciso di reagire. Ma quando vide il marito steso a terra inerte, con la testa immersa in un lago di sangue e comprese a quale eccesso era trascesa, proruppe in urla disperate.

In breve, la capanna fu invasa dai curiosi; immaginarsi quanti commenti su quel doloroso caso!

Dopo la sepoltura dell'ucciso, Ramì fu arrestata. Col cuore straziato dall'angoscia e dal rimorso, ella fu allontanata dal villaggio assieme al bimbo, il quale, non potendosi dar ragione di quanto era successo, seguiva la madre piangendo. Furono condotti a Dibrugar, dove Ramì si vide aprir le porte del tetro carcere.

Nel trovarsi tra quelle squallide mura, in compagnia d'altri delinquenti, una invincibile malinconia s'impossessò di lei. In quella solitudine, ella rievocava alla mente atterrita il triste passato; le dolorose scene domestiche ritornavano a opprimerla; lo spettro del marito balzava terribile dal lago di sangue, per rimproverarle il suo delitto. Al suo orecchio risuonavano parole tremende:

— Non più pace, non più sonno!

Così la povera donna divenne pazza.

Allora dalla prigione, ella passò al manicomio, dove ancora presentemente si trova.

E il bimbo? Oh, egli, inconscio della sua triste sorte, aveva, fin da principio fatto amicizia coi prigionieri, dai quali riceveva riso e carezze, compensandoli con un grazioso «salam» che gli attirava le generali simpatie.

Certamente il carcere non era per lui, anche perchè nulla di buono avrebbe potuto impararvi. Ma la Provvidenza vegliava pietosa su questo innocente. Per richiesta del Direttore delle carceri, il bimbo venne accettato nel nostro Orfanotrofio. Così, insieme ai gendarmi, i quali avevano il mandato di accompagnar due malfattori al carcere più duro di Gauhati, eccolo un bel giorno giungere fra noi.

Vieni, povero innocente; la cara Vergine Ausiliatrice stenderà su di te il suo manto. Qui non ritroverai le fredde mura di un carcere; ma una casa serena, nido di fede e di amore. Qui dimenticherai il passato, conserverai l'innocenza, imparerai ad amar il bene, e a te, rigenerato in Cristo col nome di Angelo, si schiuderà l'avvenire, radioso di fede e di speranze, dolce preludio di un'eternità felice.

Orfanotrofio di Gauhati (India-Assam).

Una Figlia di M. Aus.

EXC

« W. Maria Ausiliatrice!... W. il Papa alpinista!... ».

« Evviva! » rispose il coro possente dei piccoli araldi del Papa, che s'incamminavano a passo misurato nella notte. Essi avevano nel cuore un senso di rinnovato affetto per il Sommo Pontefice, al quale vollero consacrare tutte le fatiche e le preghiere di quelle ore, e la volontà ferma di affrontare, generosi e sorridenti, gli eventuali disagi, in preparazione alla futura vita missionaria.

Son le otto e, non ostante il cielo rannuvolato, ci incamminiamo, zaini in ispalla, allegri, alternando canti e preghiere alla Vergine Ausiliatrice, che portiamo con noi e che vogliamo porre sul Piccolo Cervino (m. 3886), perchè benedica l'Italia. In un'oretta siamo al Breuil, vasto pianoro verde alle pendici della Gran Muraglia, cui sovrasta, gigante traditore, il Monte Cervino.

Un saluto alla Madonna della neve, onorata nella chiesetta degli eremiti, quindi ci s'inerpica, sul prato e sul sentiero, fino all'altopiano sottostante i nevai del Teodulo.

Il vociare allegro, che fino allora aveva accompagnato la giovane brigata, si va smorzando col discendere più cupo della notte senza luna. I sentieri scompaiono agli occhi dei piccoli e dei grandi, che arrancano sudando, sbuffando, tra pietre e fossatelli imprevisti.

« Ora di guardia al S. Cuore! » grida una voce, e la parola d'ordine ripetuta di bocca in bocca solleva da ogni cuore e da ogni labbro una breve, fervente preghiera. Di tratto in tratto, qualche frase spiritosa ridesta l'ilarità; mentre una flebile armonia di piccola fisarmonica ricorda melodie che, ripetute in quella solitudine, riportano il pensiero a cori altre volte cantati a pieni polmoni, ora invece accompagnati solo dal passo cadenzato e dal respiro affannoso.

L'altipiano è conquistato e già siamo alle morene di pietre che il ghiacciaio porta sempre più in basso; una tappa e si ripiglia il cammino; ma prima di mezzanotte non è possibile giungere al colle di S. Teodulo; conviene quindi fermarci assai sotto, per consumar uno spuntino.

Riposo alla diaccia.

Poco dopo la mezzanotte giungiamo all'ultimo ghiacciaio del rifugio « Principe di Piemonte », che sul colle segna il confine svizzero, dove tra un masso e l'altro, ciascuno s'accoccola, avvolto nella coperta o nel mantello, per un po' di riposo.

Le ossa, già abituate al paglericcio talora poco morbido o alle assi sconnesse del pavimento, trovano presto, anche nel nuovo letto, il loro nido... e si dorme, ahimè! per poco. La luna, tanto sospirata durante il cammino, è apparsa ora nel cielo elvetico, in una cornice sempre più ampia di nubi, che si allontanano verso la pianura, sospinte da una brezza pungente.

I piccoli missionari tentano invano di rannicchiarsi: il freddo penetra fin nelle midolla. Il pensiero vola ai morbidi lettucci lasciati a Torino... ma è sopraffatto subito dalla fiamma che ci anima: il Papa! Per Lui le fatiche di questa passeggiata apostolica, unite alle preghiere e alle sante Comunioni che faremo: per Lui che ci vuole forti e pronti a cambiar la reggia del Rebaudengo col tugurio del missionario!...

ELSIOR!

In marcia.

Uno squillo di trombe, un sonoro « Deo gratias » rompono il silenzio; impressioni e complimenti vicendevoli, mente la lunga colonna si riordina e s'incammina alla volta del Teodulo, ultima tappa prima della méta!

Alle quattro circa, siamo al rifugio dove si organizzano le cordate, e alle 4,30 scendiamo sull'immenso nevaio che non abbandoneremo più per nove ore. Albeggia!...

Col ritorno del sole, ritorna l'allegria chiassosa. Le nostre cinque cordate, scortate e seguite da altre di turisti Italiani, Francesi, Svizzeri e Tedeschi, procedono lentamente sulla neve ancor solida; mentre le punte delle montagne Svizzere, stagliate nel roseo orizzonte, si profilano nette ai nostri sguardi: alle nostre spalle il Cervino guarda imbronciato. A destra e a sinistra del nostro passaggio, si aprono grandioso crepacci, profondi e varî di cerulei ghiaccioli.

Dopo tre ore ininterrotte di marcia, arriviamo alle pendici dell'ultima ripida salita, dove sostiamo per misurarla con lo sguardo avido di raggiunger la vetta. Un ultimo invito risuona dal capo corda: « Coraggio!... Quella è la meta! » Si risponde con un entusiastico grido:

Avanti! avanti!

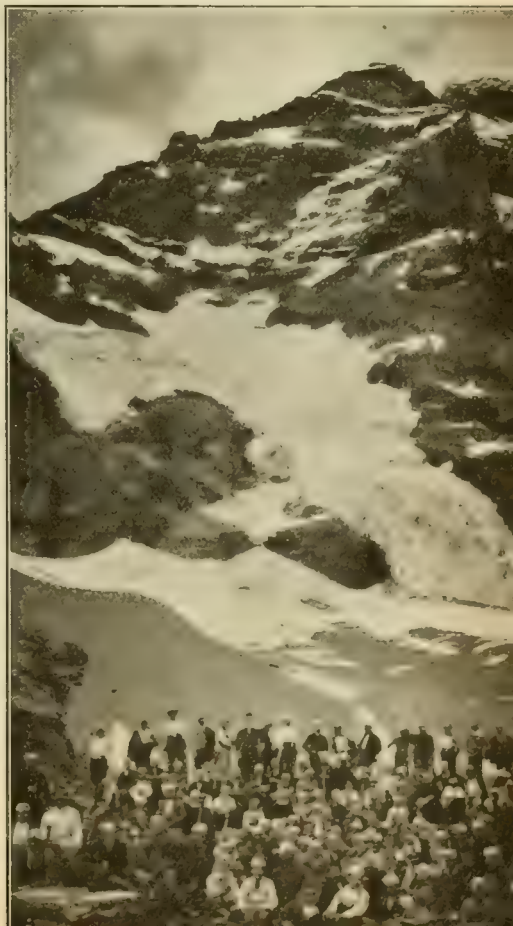
Serrati silenziosi, strettti alla corda, con l'animo teso nello sforzo finale, iniziamo l'ascesa: in vetta ci attende il Signore, lassù verrà nei nostri cuori...! Ed è questo pensiero che raddoppia le forze e l'ardore. La stanchezza, il digiuno e il freddo che agghiaccia i piedi, tentano invano d'arrestare i più minuscoli tra gli arditi scalatori: scende qualche lacrima di dolore, si ode qualche singhiozzo, ma più d'un labbro mormora: « A ogni costo, la Comunione lassù, per il Papa! ». E lassù tutti arrivammo.

Sulla neve agghiacciata furono presto allestiti due altarini. La prima Messa, durante la quale vennero distribuite ben 163 Comunioni, fu celebrata dal Sig. Ispettore, prof. D. R. Ziggiotti; a questa seguirono altre cinque, a cui eran presenti trentatre turisti, nostri compagni di viaggio. Una guida svizzera sgranò il suo Rosario durante la Messa, in ginocchio!

Il sole ormai sfolgorante, come in pieno meriggio, ci rese preda di obbiettivi italiani e stranieri e ci scoprì l'immensa catena del Rosa, la vallata e la cittadella di Zermatt, nascondendo però ogni panorama dalla parte dell'Italia.

Riscaldati e ristorati, alzammo al cielo inni di lode e ovazioni ai nostri Patroni e al Sommo Pontefice. Oh, come avremmo voluto che in quei momenti Sua Santità ci avesse mirati, che l'eco almeno dei nostri canti fosse giunto a Lui, onde strapparne il sorriso di benevolenza che conferma e incoraggia noi, giovani reclute nell'esercito Suo e di Cristo, a sempre nuove altezze!

Verso le undici s'inizia, ancora in cordata, la discesa, difficilissima per il disgelo, ma più veloce e allegra della salita.



sotto il Cervino.

A mezzogiorno, eravamo sul roccioso Piccolo Cervino (m. 3886) dove, innalzata una nicchia di pietre, vi ponemmo la statuetta di Maria Ausiliatrice, che il sig. Ispettore stesso benedì tra i canti, le preghiere e gli applausi di tutti. Ridiscesi e ritrovata la pista, toccammo... terra alle 13,30, tutti compatti e allegri come pasque!

* * *

Quando alla sera del giovedì 10 agosto, chiudemmo gli occhi al tepore dei giacigli che ci parvero di piume, gustammo ancor un istante la gioia delle ore trascorse. Ci sentimmo più degni seguaci di D. Bosco nell'ideale missionario, che ci vuole forti e robusti, pronti a sacrificar notti e giornate per la salvezza delle anime. Ci sembrò di essere più vicini al cuore del S. Padre Pio XI, che della montagna ebbe un culto e che, senza dubbio, gioirà ricevendo la corona di sacrifizi, di preghiere e di sante Comunioni intrecciata tutta per Lui da' suoi piccoli aspiranti missionari Salesiani!

Busto di S. S. Pio XI nell'atrio di accesso alle camere del B. D. Bosco.

* * *

Ecco l'augusta risposta che il Pontefice delle Missioni inviò, per mezzo dell'Em. suo Segretario di Stato, al Direttore dei bravi alpinisti.

SEGRETERIA DI STATO
DI S. SANTITÀ
N. 125640

Rev. Padre,

*È pervenuta al Santo Padre la lettera che gli Aspiranti Missionari dell'*Istituto Conti Rebaudengo *hanno voluto scrivere tra una ascensione e l'altra dal loro soggiorno montano.*

L'indirizzo dei piccoli Alpinisti è stato motivo del più dolce conforto alla Santità Sua: vi erano infatti diffusi spontanei pensieri di religione e candidi sensi di pietà filiale e la memoria di note vette si è affacciata alla medesima Santità Sua più luminosa e piacevole rievocata dagli entusiastici accenni di sì amabili figli.

Riceva pertanto Ella l'espressione del gradimento e la benedizione dell'Augusto Pontefice e si compiaccia di comunicare l'una e l'altra ai giovinetti insieme col voto che come il loro piede ama le nevi immacolate così il loro spirito costantemente aneli alle superne regioni del vero, del buono, del bello.

Profitto volentieri dell'occasione per confermarmi con sensi di sincera stima

di V. P. Rev.ma
aff.mo nel Signore
E. Card. PACELLI.

Si raccomanda ai lettori, specialmente se propagandisti, di **rinnovar presto** il proprio **abbonamento** e di unirvi **la lista dei nuovi abbonati,** affinchè tutti possano ricevere il Periodico senza interruzioni specialmente ora ch'è cominciato il bel Romanzo. — **Conservate le ricevute!**

PROLUSIONE

Alle pendici dell'Imalaya, a Nord Est, proprio alle porte della Cina, si estende una regione incantevole chiamata *Assam*, ossia « Incomparabile ».

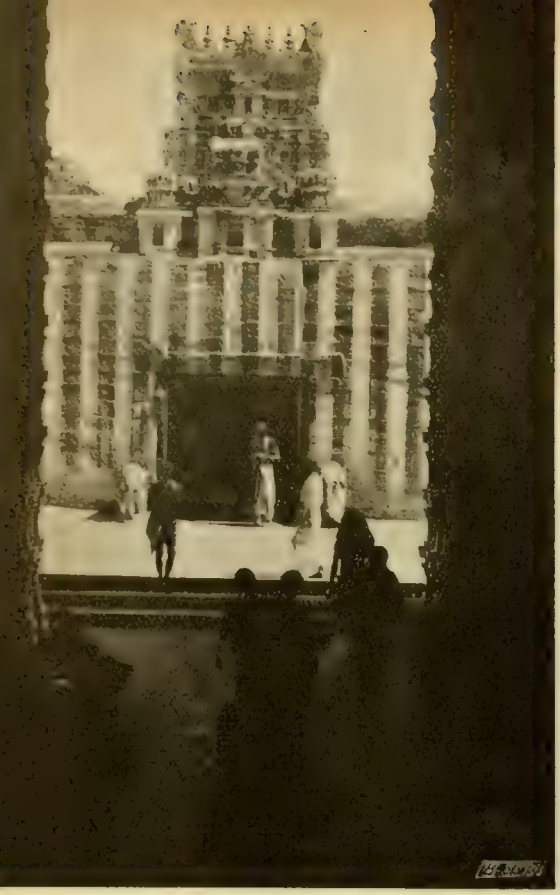
Difesa a Nord dai picchi inaccessibili e immacolati dell'Himalaya, (1) confina a Sud col Deccan, all'Est con la Birmania, a Ovest col Krishnagar e Bengala.

Un fiume maestoso, il *Tsampo*, nato e cresciuto nel Tibet, si precipita, con lunghi giri tra gole di monti e scoscesi dirupi, nell'Assam dalla parte di Nord-Est, e riceve al suo entrare il nome glorioso di *Bramàputra* (= figlio del dio Brahma); quindi, percorrendo verso Occidente tutta la fronte settentrionale dell'Assam, piega a Sud e versa il suo volume di acque e di fango nel *Gange*, il fiume « sacro » per eccellenza, che la leggenda vuole scaturito dal capo di Siva o, secondo altri, dal ventre di Budda.

La vallata del Bramàputra era allora occupata dalla foresta vergine; mentre oggi in molti punti questa è stata sostituita dalle coltivazioni del *the*. All'epoca, non molto remota, del nostro racconto, tutta la vallata era coperta — com'è in gran parte anche attualmente — di altissimi alberi, allacciati fra loro da cordami di liane capricciose, che ora tendono all'in su, lungo i fusti degli alberi, ai quali s'attortigliano, ora all'in giù, a festoni, a ghirlande di tutte le fogge, fregiate di foglie d'ogni specie, con getti riversati a terra, che funzionano come radici. Sui tronchi e sui rami degli alberi fanno pompa della loro effimera bellezza licheni grossi come cavoli giganti, « orecchie di ele-

(1) Hima (neve) e Alaya (dimora).

Figura allegorica dell'India.



Tempio indiano dedicato alla dea Kalì.

fante » a larghe foglie, ciuffi superbi di orchidee e tessuti di felci delicate: tutto poi, tronchi, rami e liane, ricoperto di una pelliccia di spesso muschio. Sul suolo, la scena si completa con un tappeto verde di *phrynie*, anemoni e di bassi cespugli.

È la selva antica, tutta compatta, impenetrabile. Quando gli alberi giganteschi, schiantati dai fulmini o corrosi dall'umidità o decrepiti per vecchiaia, cadono, travolgono sempre un discreto numero di compagni e rendono malconci quelli che resistono al loro schianto. Un albero gigante, abbattutosi al suolo, diviene con gli anni un ammasso di fibre infracidite, ricetto di numerose colonie di formiche bianche, che ne affrettano la rovina, e di generazioni d'insetti che vivono a migliaia nel groviglio dei rami, sotto il fogliame di giovani piante. Aggiungete a ogni tratto, negli avvallamenti, ruscelli fangosi sepolti dalla vegetazione, acquitrini e stagni profondi, che si coprono di una crosta verde, fatta di milioni di microrganismi.

Queste vergini foreste sono tuttora popolate da innumerevoli tribù, in lotta fra loro, che vivono nelle radure o spazi di foresta abbattuta, nelle quali coltivano banani, riso, canna da zucchero, *papaye* e meloni, l'alimento necessario alla loro vita.

Per rendere inaccessibili agli estranei i loro villaggi, le tribù ammucchiano all'intorno, in un groviglio caotico, i rami degli alberi, conficcano lungo i sentieri cavicchi aguzzi, con la punta all'in su, nascosta da foglie: son queste le difese naturali predisposte contro nemici astuti.

Questi villaggi, appena la vegetazione prende il sopravvento sul rudimentale lavoro umano, sono abbandonati e vien scelta altra località opportuna. Così la selva non tarda a ricoprire la radura lasciata incolta: un anno solo basta per constatar l'incredibile fecondità del terreno e le infinite varietà di vegetali pullulanti con meraviglioso vigore.

I veri abitanti, padroni della foresta, son le scimmie, che a branchi scorrazzano da un albero all'altro, stridendo in tutti i toni; sono i pipistrelli giganteschi, lugubri vampiri della notte; sono volatili di ogni specie, soprattutto pappagalli dalle penne variopinte; poi formiche, miriapodi enormi, coleotteri meravigliosi, zanzare a nugoli e rettili di ogni specie e grossezza, dalle lucertole screziate ai serpenti più velenosi e più grossi, che si scambiano per tronchi di alberi.

La foresta, specialmente in passato, non solo invadeva la pianura, ma anche la montagna: le due catene di levante e le due di occidente, che increspano tutta la regione e rompono la monotonia della pianura, sono ancor oggi ricoperte in gran parte da fitte foreste.

Numerosi popoli, dagli albori dei tempi storici fino al presente, si succedettero in questa regione, costruendo ciascuno sulle rovine dell'altro.

L'Assam è essenzialmente un paese di transizione tra due grandi imperi: l'indiano e il cinese. E fu il sogno perenne dei barbari per il suo cielo di zaffiro, per i colli rivestiti di verde, per le sue pianure biondeggianti di messi: nel corso dei secoli, l'Assam esercitò un vero fascino sulle popolazioni limitrofe, per la ricchezza della sua fauna e della sua flora, per la mitezza del suo clima e il profumo delle sue valli.

Non per nulla l'Inghilterra vi stese la sua mano potente, arrestando come per incanto il flusso di gente che di solito straripava nel paese. Prima di essa, gli *Ahoms*, per lo spazio di duecento anni, percorsero l'Assam da

... serpenti grossi e velenosi.

padroni e inutilmente s'era loro contrastata la conquista. Vinti, ma non domati, sitibondi di vendetta, essi si erano rifugiati nelle impenetrabili foreste, sulle rive del Bramàputra.

Disputando la dimora alle tigri e agli elefanti, avevan costruito le loro capanne sugli alberi giganti; quasi per mettersi al sicuro dalle sorprese degli uomini bianchi e dei loro fulmini (colpi di fucile).

Scendevano però spesso dalle loro aeree abitazioni, armati del *dao*, grosso pugnale, dell'arco e delle frecce avvelenate, per cacciar le tigri e coprirsi delle superbe loro pelli. Le zanne degli elefanti costituivano i trofei più ambìti e dal loro numero si giudicava della valentìa del cacciatore. Il loro giuoco preferito era il lancio di coltelli taglienti sulle foglie di agave, con cui rivelavano una sicurezza infallibile di tiro. Ma questo passatempo non aveva più l'interesse d'una volta, quando il lancio si effettuava non contro un tronco inerte, bensì sui nemici presi in guerra e legati al palo della morte.

Essi amavano veder sgorgare il sangue dalle ferite dei nemici, udir le urla disperate delle vittime e danzar loro intorno. Il palo della morte stava sempre nel centro della solitaria radura, in attesa di vittime con le quali gli *Ahoms* potessero propiziare le loro barbare divinità: « Kalì », la dea del sangue, « Jhiva » il dio della distruzione, « Krishna », « Durga » e « Iagannath » i dominatori del mondo.

Quale la prima vittima che, caduta nelle loro mani, sarebbe falciata dalla morte?

Segue il Primo capitolo:

IL CONVEGNO NOTTURNO

OFFERTE PERVENUTE
ALLA DIREZIONE

BATTESIMI

Gallante Paolo (Torino) riconoscente ai suoi educatori, fratelli delle Scuole Cristiane, offre L. 25 pel battesimo di un cinesino coi nomi di *Silvio Macedonio.*

RIO NEGRO

CarossoTeresa (Castelnuovo Bormida) pel nome *Giuseppe* — Buscato Anna (Noventa Piave) pel nome *Giovanni* — Bacci Bruna (Roma) pel nome *Giuseppe Raffaele* — G. Fiorini (Brescia) pei nomi *Paola, Olga* — Schena Nicoletta (Milano) pel nome *Giovanni Mario* — N. N. pel nome *Paolo, Maria* — Unione Missionaria del Clero (Cremona) pei nomi *Maria Teresa, Vincenzina, Salvatore, Imerio* — N. N. pel nome *Giovanni* — López Josefina (Aguascalientes-Mexico) pel nome *Cirillo Alexandrino* — N. N. pel nome *Giovanni Bosco, Teresa Montiglio* — N. N. pei nomi *Mario Giovanni, Giuseppe* — Macchi Ponti Carolina (Samarate) pel nome *Fortunata* — Mombello Giovanni (Villanova Casale) pel nome *Giovanni* — Direttore Salesiani (Schio) pel nome *Luigia Nina* — Re Margherita (S. Maurizio Can.) pel nome *Emilia* — Suor Martorana (Butera) pel nome *Maria Giovanna* — Bolzanini Enrichetta (Sesto Calende) pei nomi *Enrichetta, Giuseppina* — Bolis Emilia (Casirate) pei nomi *Battista, Emilia* — Paoletti Ghetta Luisa (Brescia) pel nome *Annunziata* — Bassi Pierino (Vigevano) pel nome *Rosina Giuseppina* — N. N. pel nome *Ernesto* — N. N. pei nomi *Eugenio, Michele, Giocondo* — Riva Matilde (Torino) pel nome *Matilde* — Berardo Marianna (Cavallermaggiore) pei nomi *Giacoma, Angela Marianna Felicina.*

GIAPPONE

Franchini Antonio (Garlasco) pel nome *Antonio* — Bianchi Giglio (Garlasco) pel nome *Giuseppe* — Pazzi Giovanna (Garlasco) pel nome *Virginia* — Zambetti Teresa (Garlasco) pel nome *Michele Felice* — Labria Pierino (Garlasco) pel nome *Giuseppe* — Marea Paolina (Garlasco) pel nome *Battista* — Granda Pasquini (Garlasco) pel nome *Francesco* — Bossi Giov. Battista (Garlasco) pel nome *Battista* — Villa M. A. (Usnate) pel nome *Lucia Amalia* — Marchetti Teresa (Ivrea) pel nome *Teresa* — Negro Giuseppe (Ivrea) pel nome *Pier Giorgio* — Tomaghi (Monza) pel nome *Battista* — Cozzi (Legnano) pel nome *Teresa* — Lange Andrea (Castellanza) pel nome *Andrea.*

INDIA ASSAM

Sola Virginia (Torino) pel nome *Maria Grazia* — Borasio Rosa (Casale Popolo) pel nome *Antonio* — Davite Secondo (Firenze) pel nome *Maria Concetta* — Direttrice Convitto Cantoni (Castellanza) pei nomi *Maria Teresa, Maria Antonietta* — Bussolino Luigia Berardi (Montechiaro d'Asti) pel nome *Sarra Maria* — Licciardi Don Vincenzo (Cerda) pei nomi *Gabriele, Vincenzo Francesco, Giuseppe* — Porro Paolo (Castellanza) pel nome *Paolo* — Noli Maria (Varzi) pel nome *Peppino* — Collegio S. Dorotea (Asolo) pel nome *Maria Maddalena* — Brino Mario (Settimo Torinese) pel nome *Luigi Giovanni* — N. N. (Cremona) pel nome *Guido Adriano* — Villa Giuseppe pel nome *Antonietta.*

(*Continua*).

CERERIA A VAPORE DONETTI & BIANCO (già Gaspare De-Gaudenzi)

TORINO - Via Siccardi, 7 CANDELE Casa fondata nel 1880

TIPO EXTRA L. 6,50

Franco porto per un minimo di kg. 50 - Per la Sardegna e il Mezzogiorno aumento di L. 0,50 per le spese di trasporto.

Esclusivi provveditori della Casa Salesiana — TORINO - MARIA AUSILIATRICE

COMBUSTIONE PERFETTA — RESISTENZA — DURATA

Con approvazione ecclesiastica. — D. GUIDO FAVINI, Direttore-responsabile. — Torino, 1933 - Tipografia della Società Editrice Internazionale.

PASSATEMPI

GIOCHI A PREMIO

CAMBIAMENTO DI VOCALE.

A Collegno porta il primiero
Sotto terra troverai il secondo
In sartoria si fa il terzo
In drogheria ce n'è del quarto
Ma fuggi davanti al quinto.

R. RAVERA, *Ivrea.*

FALSO ACCRESCITIVO.

Non è atto a ragionare
Lo diventa per murare.

A. COSTANTINI.

MONOVERBO.

T eu E

C. MADDIO, *Torino.*

MONOVERBO.

NN nn NN nn

Illustrare in prosa o in versi le... smorfie di questo moretto in... critica posizione di avere un... abboccamento col re della foresta e di ricevere una... iniezione gratuita da quel serpente che gli mostra i... denti. Brrr!

IMPORTANTE. — Per concorrere ai premi, bisogna mandare su cartolina doppia *non solo la soluzione dei giochi, ma anche l'illustrazione della vignetta umoristica, alla Direzione di* Gioventù Missionaria, *Via Cottolengo* 32 - TORINO.

SOLUZIONE DEI GIOCHI PRECEDENTI

Monoverbo. — 1° Tra-gi-ci.
2° I-sola.
3° Doppione.

Indovinello. — 1° La cosa uguale a una mezza luna è... l'altra metà.

Indovinello. — 2° Brindisi.

Tra i solutori fu premiato Angelo Chiappa.

PICCOLA POSTA

Sig. Redaelli - Milano — Il suo pacco di medaglie fu consegnato a un missionario della Cina, che se ne servirà per il proprio ministero e farà pregare per lei.

G. Catalano — La tua soluzione è giunta in ritardo. Un'altra volta spediscila su cartolina postale e unisci l'illustrazione in prosa o in versi della vignetta umoristica. Ti raccomando di far tanta propaganda per *Gioventù M.* Sta allegro nel Signore!

T. Sina - P. Pacchiotti - N. Montanari - D. Mari — La fortuna non vi ha arriso, ma chi la dura la vince. Mandate la soluzione completa, continuate ad amare *G. M.* e a farla conoscere. Ogni bene!

Il Direttore di Gioventù Missionaria.

BAFFETTINO E CODICINA

Versi di FERRUCCIO OLIVATI.

37. La topesca compagnia
S'abbandona all'allegria.
Per aver finor scampato
Ogni perfido attentato.
38. Ma il dinamico fervore
Che oggi brucia in ogni core
Dei *Pulcini* nel paese
Spinge i Nostri ad altre imprese.
39. E — fermatisi ad un... chiuso —
Metton dentro il loro muso.
Ciò non piace ad un pulcino
Che punisce un topolino.

40. Per salvarlo da quel morso
Qui ci vuol *pronto soccorso*.
Come far?... I topolini
Son cervelli sopraffini
41. E convertono a lor ben
Una squadra di *poussins*.
Che magnifica volata!
Che stupenda cavalcata!
42. Baffettin però è un... birbante
Che ne pensa.. non so quante,
E combina questo gioco,
Che — purtroppo — dura poco!

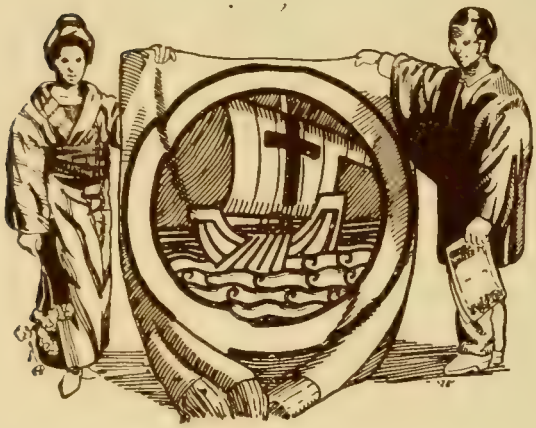
43. Oh, pietosa e dura scena...
Forse... il filo della schiena
Avran rotto i disgraziati
Che così furon conciati?
44. No. Già in piè è la parte lesa
A punir... l'atroce offesa.
Baffettino — quel birbante —
Or le piglia... tutte quante.
45. E non valgono ragioni
A evitar peggior... lesioni:
Baffettin così si tiene
Quel che proprio gli conviene. (*continua*).

Printed in Italy

GIOVENTÚ MISSIONARIA

1° Novembre 1933-XII
ANNO XI - N. 11 Pubblicazione mensile — Conto corrente con la Posta

ILLUSTRAZIONE DELLA COPERTINA: India - Assam. — Una breve sosta.



Fervido appello

Abbonati e lettori, fatevi ferventi propagandisti di *Gioventù Missionaria*, di questa rivista che si prefigge il nobile scopo di accendere nei cuori giovanili la sacra fiamma dell'apostolato missionario.

Il grande ideale che attira quanti cooperano a rendere attraenti queste pagine è la diffusione sempre più vasta e profonda delle Missioni, che debbono superar, coll'aiuto divino, molteplici ostacoli morali e gravi difficoltà fisiche e finanziarie, per estendere il Regno di Cristo sulle terre infedeli.

Se tutti i nostri amici fossero solidali con noi nel diffondere *Gioventù Missionaria* nel loro ambiente, il numero degli abbonati aumenterebbe, assicurando ai Missionari un maggior contributo di preghiere, di aiuti materiali e di futuri collaboratori.

Da parte nostra, promettiamo di render sempre più interessante il periodico, aggiungendo nuove rubriche, stelloncini originali, medaglioni di Missionari eroici, racconti brevi e brillanti; tutto ciò insomma che può esercitar sull'animo dei lettori l'influenza benefica e gradevole del buono e del bello.

Una notevole risorsa della nostra Rivista è costituita dagli *abbonamenti vitalizi* e da quelli *sostenitori*, che saranno pubblicati *al posto d'onore* riservato ai generosi *Oblatori di offerte per Battesimi*.

A tutti questi Benefattori e ai caritatevoli nostri *Propagandisti* assicuriamo specialissime preghiere.

NORME IMPORTANTI PER GLI ABBONAMENTI

Abbonamento annuo:

PER L'ITALIA: Ordinario L. 6,20 - Sostenitore L. 10 - Vitalizio L. 120
PER L'ESTERO: „ L. 10 - „ L. 15 - „ L. 200

♣ Servirsi del Conto corrente postale *verde* ESCLUSIVAMENTE per l'abbonamento, indicando nel talloncino se si tratta di abbonamento *nuovo* o *rinnovato*.

♣ *Conservare la ricevuta* del vaglia, per ogni eventuale *richiesta*. L'Amministrazione non risponde degli abbonamenti affidati a *terze persone* o inviati *cumulativamente* con altre offerte alle Opere del B. D. Bosco.

♣ Spedire gli abbonamenti *direttamente* all'*Amministrazione di "Gioventù Missionaria" Via Cottolengo* 32 - *TORINO* (109).

Teniamo a disposizione dei lettori *18 annate complete del 1932* - L. 10 l'annata, franca porto.

ANNO XI
pubblicazione mensile

1° NOVEMBRE 1933 (XII)

NUM. 11
conto corrente con la Posta

Crociata di preghiere per le Missioni

IDEA MISSIONARIA

È consolante assistere allo svolgersi dell'idea missionaria nel mondo. Ma purtroppo ferve anche attualmente la lotta tra il bene e il male, tra il Re della luce e quello delle tenebre.

Le orde furibonde del bolscevismo, vero anticristo, tentano di disseminare ovunque strage di anime, soffocando nei cuori e nelle menti la fede, senza della quale è impossibile piacere a Dio; ma, provvidenzialmente, le impavide falangi dei conquistatori cattolici si sacrificano per il bene e per arginar la loro nefasta propaganda.

Son migliaia di apostoli che lavorano per diffondere la civiltà cristiana là dove incombono ancora le tenebre di morte; sono schiere giovanili, anelanti a sostituire i posti lasciati vuoti dai gloriosi pionieri del Vangelo, caduti sulla breccia. Così l'idea missionaria si realizza in un fecondo apostolato, benedetto da Colui che disse un giorno:

Andate e istruite tutte le genti!

Fu appunto da queste divine espressioni che sbocciò l'idea missionaria, specialmente perchè ravvalorata dall'esempio di Gesù che incominciò a far e a insegnare.

Ma la Palestina era un terreno poco adatto a ricevere il seme della divina parola; il popolo eletto si era reso indegno del gigantesco albero, che doveva nascere da quel seme. Questo fu perciò trasportato su terreno più fertile, a Roma.

Così nella città dei Cesari venne Pietro e vi stabilì la sua sede.

E la pianta crebbe, protese i suoi rami frondosi, sui quali gli uccelli costruirono i propri nidi. Ecco le catacombe gremite di anime conquistate alla nuova fede: esse, quali colombe, volano nel cielo di Roma pagana portando il ramoscello d'olivo, simbolo di quella pace che il mondo non può dare.

Ed ecco i martiri, questi forti campioni e assertori della grande idea cristiana, che confermarono coll'eloquenza del sangue la Religione dell'amore. Dalle stille di questo sangue generoso, come da altrettanti semi, sbocciarono altri fiori, balzarono altri atleti che lottarono per la Chiesa, madre di Santi,

maestra di civiltà, Sposa di Cristo ch'è «via, verità e vita».

E dalle piaghe dei martiri uscì una luce radiosa, che illuminò la grande croce del Vaticano. Così questa croce sfolgorante fu veduta e adorata; e i popoli si chiamarono fratelli, riconoscendosi come figli dello stesso Dio.

le riserve, costituite dai piccoli apostoli, i quali, con l'ardente preghiera, con la propaganda missionaria e con l'obolo della carità, impetrino da Dio le grazie necessarie, ritemprino il loro coraggio e assicurino le posizioni conquistate con tanti sacrifizi.

Questi combattenti delle retrovie siete voi, bimbi entusiasti dell'idea missionaria. A voi,

Ma affinchè la penetrazione cristiana si realizzi in tutta la compagine del genere umano, sono indispensabili operai impavidi e generosi, animati da un grande spirito di fede e sostenuti dall'aiuto dei buoni.

Mentre questi nobili conquistatori sono impegnati nell'ardua lotta per il bene, è necessario che nelle retrovie non manchino

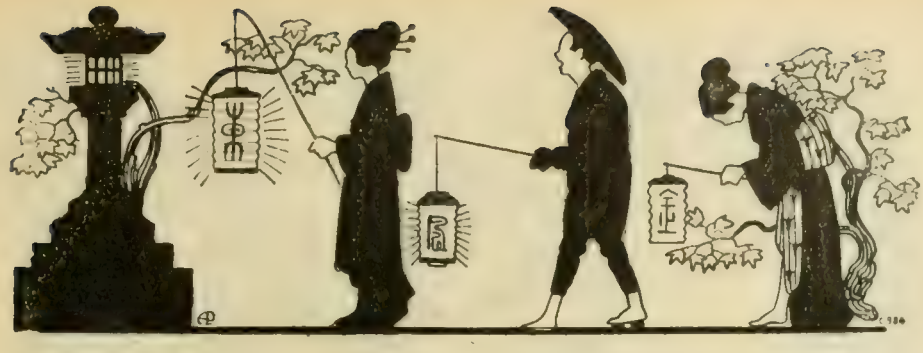
quindi, il còmpito di stringervi in una compatta falange, disposti a varcare, un giorno, l'oceano, per mietere le biondeggianti messi irrorate dal sudore di tanti eroi, che, dopo aver abbandonato la famiglia e la patria, han sacrificato le proprie energie per assicurar la patria celeste a innumerevoli anime, le quali saranno la loro eterna e radiosa corona.

CONFORTANTE DOCUMENTO

Ecco una lettera, la quale attesta l'influenza benefica che *Gioventù Missionaria*, col divino aiuto, esercita sulla mente e sul cuore dei suoi lettori.

Da uno dei fascicoli di G. M., appresi come sarebbe opera santa e altamente umanitaria il cooperare alla propagazione della fede tra i popoli barbari. Dalla lettura di questa rivista sorse in me il desiderio di consacrarmi all'apostolato missionario. Non posso esprimere a parole la gioia che provo nella speranza che il mio sogno, da molti anni accarezzato, possa finalmente realizzarsi. Ho centquattr'anni e son dispostissimo ad abbandonare il mondo e la famiglia per seguire il dolce invito di Gesù.

A. B. - Monastier (*Treviso*).



IL "BON"

Così è chiamata la festa dei defunti in Giappone. Essa è detta festa e non commemorazione intenzionalmente, perchè al giapponese il ricordo dei morti arreca allegria.

Mentre scrivo, mi risuonano ancora all'orecchio i canti, gli applausi e la monotona sinfonia delle chitarre giapponesi (kemisan), che dalle sottostanti vie giungono sino alla mia celletta, senza lasciarmi nè dormire nè lavorare; giacchè la festa girovaga incomincia al tramonto e si protrae almeno fino a mezzanotte.

Queste feste vengono preannunziate in modo singolare: gli stabilimenti espongono, come articoli quasi unici di vendita, innumerevoli lampioncini di carta, dipinti con tale gusto ed eleganza che servirebbero di magnifico ornamento ai nostri saloni. Il colore predominante è l'azzurro sopra sfondo bianco. Se ne vendono anche di cristallo, molto più belli, di forma quadrata, decorati di paesaggi o di scene simboliche giapponesi.

Questi lampioncini servono per illuminar la sala riservata all'altare degli antenati; dal loro numero si giudica della condizione d'una famiglia.

Quantunque il « Bon » sia una festa buddista, pure è celebrata da tutti, eccettuati, s'intende, i Cristiani.

Le feste durano tre giorni. È persuasione comune che l'anima dei defunti, specialmente di quelli deceduti durante l'anno, ritorni alle proprie case. Affinchè quindi queste ombre si ristorino durante quei tre giorni, si preparano loro abbondanti refezioni presso l'altare.

Nella sala si raduna la famiglia per parlare, rifocillarsi, bere e fumare. Contemporaneamente, sulla via, davanti alle case dei più fervorosi e ricchi buddisti, si radunano persone di tutte le età, per danzare a suono di musica. Alcuni indossano un vestito speciale per questo ballo; altri portano solamente un fazzoletto, che copre loro parte della faccia.

Poveri pagani!

Quanta pena per il missionario nel vederli eseguire queste faticose cerimonie con tanta serietà, guidati dalla superstizione!

D. P. Escursell
Missionario salesiano a Oita.

DAL VERO

Aveva sette anni, era nato da famiglia agiata. La sua infanzia era trascorsa come la vita d'un fiorellino, che ha avuto tutte le cure di un solerte giardiniere. Un domestico teneva i suoi vestitini ben accomodati dentro una cassetta intagliata a fiorami.

Egli godeva specialmente dell'affetto tenero d'una mamma naturalmente buona, che viveva felice assieme alla propria creatura, nella sua ridiratezza di giovane sposa.

Ma venne la siccità e sul piccolo pagano piombò la più grave sventura. Gli fu tolta la mamma e il padre, per non cader nelle mani dei briganti, dovette fuggire.

Ed eccolo dinanzi al Missionario.

— Padre, ho lasciato un bimbo a casa: non ho potuto condurlo con me. Te lo regalo: fammi la carità di mandarlo a ritirare...

— Ma tu non sei cristiano e io non posso occuparmi dei pagani, perchè tutto quello che ho di disponibile, è per i convertiti

— Non dirmi così, Padre! Guarda: ti do quello che ancor posseggo... Ecco il mio testamento: lascio tutto a te, alla condizione che tu ti occupi di quel tesoro...

— Chi ti ha indirizzato a me?

— Fu il catechista *Uan*, che mi consigliò di far così. Io debbo fuggire e non so ancora dove andrò a rifugiarmi...

— Bene, accetto! Se però tu, ritornando, riceverai il Battesimo, ti restituirò il bambino e anche la tua proprietà...

— Grazie, Padre! Un altro favore...

— Parla!

— Potresti darmi una lettera per il *Shansi?* (Governatore).

— Volentieri.

— Se ritornerò, t'assicuro che mi farò cristiano..

— Dio lo voglia e ti benedica!

Il buon uomo partì singhiozzando, con la lettera nel giustacuore.

Il giorno seguente, Roberto De Angeli, buon confratello portinaio, ritornò a Honanfu col bimbo derelitto. Lo condusse dal Missionario, che stava recitando il breviario.

— Oh, bravo il mio ometto! — gli disse P. Giovanni. — Suvvia, non piangere: saremo sempre amici, nevvero?

Ma il piccino non faceva che singhiozzare.

— Coraggio! Ecco un confetto... È buono, sai; dolce come lo zucchero. Prova ad assaggiarlo... — E glie lo mise in bocca.

Una breve pausa, ma gli occhietti a mandorla volevano piangere ancora.

— Bene: conducilo un po' da Suor Angelica! — concluse il Missionario. — Le dirai che lo tratti bene, proprio da beniamino.

Ma il bimbetto non ne voleva sapere.

— Mamma, mamma! Io voglio la mamma, la mamma!

Per qualche minuto P. Giovanni udì i suoi strilli, temperati dalle amorevoli assicurazioni del bravo giovanotto.

— Ah, tu vuoi la mamma? — disse la buona Suora, avvicinandosi al bimbetto in lacrime.

— Sì, la mamma!

— Ebbene: vieni con me!

Il bimbo parve colpito da questa misteriosa proposta e seguì la monaca quasi come un automa.

Ed eccoli nella graziosa cappellina della Missione, dinanzi alla bella statua dell'Ausiliatrice. Il bimbo non piangeva più, ma sgranava tanto d'occhi come trasognato.

— La vedi? — gli disse Suor Angelica. — Quella è la Mamma, la nuova Mamma... Ti piace?

— Oh, bella!

— La vorrai bene?

— Tanto.

— Bravo! Allora per far piacere a Lei, starai allegro, perchè, vedi, la Madonna ama tanto i figliolini sempre contenti... anche quando dormono!

— Davvero?

— Parola d'onore!

— Ma chi è quel Bambino, ch'Ella tiene in braccio?

— Quello lì, mio caro, è un tuo grazioso fratellino...

— Ma davvero?

— Proprio così!

— Ma se è la prima volta che lo vedo!

— Non importa! Egli, però, ti conosceva molto prima e ti amava. Ecco perchè ti ha voluto qui, vicino a Sè...

— Ma Egli sta sempre qui?

— Sicuro; dentro quella porticina dorata...

— Possibile?

— Senza dubbio! E tu non verrai a tenergli un po' di compagnia?

— Volentieri...

— Benissimo! Intanto mandagli un bacio...

— Ecco! — esclamò il frugolino scoccando un bel bacio.

— E adesso un altro per la Mamma! Ti pare?

— Immaginarsi!

— Bravo, così va bene! Adesso poi andiamo in giardino, vedrai quanti fiori! Ti piacciono le rose?

— Tanto!

— Ebbene andiamo a coglierne un bel mazzo per la Mamma e per il fratellino Gesù...

Ed ecco ritornato il sereno.

* * *

È già trascorso un mese: il piccolino è diventato l'aiutante maggiore di Suor Angelica e il paggetto d'onore del Missionario. È divenuto docile come un agnellino, buono come un angioletto. Segue la religiosa nella cappelletta, nella scuola, in portineria, nei cortili, dappertutto. Recita già l'Ave Maria, con una devozione che incanta; manine giunte, occhietti fissi sulla statua; tutto vita, tutto brio, un tesoro, insomma!

Al mattino va dal Missionario per dargli il buon giorno, facendo tre inchini con la testa.

— Oh, bravo! Hai recitato l'Ave Maria dinanzi alla Madonna?

— Sicuro: sono stato a Messa con la Suora...

— Vuoi proprio bene alla Madonna?

— Oh, sì! Tanto. La guardo sempre!

— E... dimmelo in confidenza: cosa Le dici quando La guardi?

— Bene, accetto! — disse il Missionario.

— Le dico che voglio essere buono per meritar ch'Ella faccia ritornar presto papà...

Bravo! Sta sicuro che la Madonna ti esaudirà...

— Oh, fosse vero! — E, nel dir così, il bimbetto ha le lacrime agli occhi.

— Non temere... Se ti manterrai sempre buono, sarai il beniamino della Madonna e otterrai da Lei quanto vorrai... Allegro, dunque...

Un giorno Suor Angelica soprese il bimbo in cappella, dinanzi all'Ausiliatrice.

Egli pregava abbastanza forte, sicchè la Suora potè afferrare le sue espressioni.

— Ah, tu vuoi la mamma? — disse la buona suora.

— Mamma santa... — diceva. — Perchè non fai ancor ritornare il papà? Forse ch'io non sono il tuo beniamino? E allora...

E stava in trepida attesa d'una risposta.

Suor Angelica non seppe trattenersi dallo sfiorargli i riccioli con una carezza; ma non potè parlare, perchè troppo commossa dinanzi a una fede così ardente e ingenua.

* * *

Nella festa dell'Immacolata egli venne battezzato e ricevette il bel nome di Beniamino.

Siccome Suor Angelica l'aveva bene istruito, il frugolino ricevette questo Sacramento con una speciale ed edificante devozione.

Durante la Novena del S. Natale, egli si presentò al Missionario per domandargli d'essere ammesso alla prima Comunione.

— Sentiamo un po' se sei abbastanza preparato... — gli disse P. Giovanni. — Chi si riceve nella S. Comunione?

— Il Signore.

— Ma come! Il Signore può entrare nella tua piccola bocca?

— Sicuro! Egli si fa piccino piccino per nascondersi nella sacra Particola...

— Chi te l'ha detto?

— Suor Angelica.

— E tu lo credi?

— Fermamente.

Il giorno di Natale Beniamino si accostò alla Mensa degli Angeli col fervore d'un piccolo santo. Da quella data memoranda cominciò la sua rapida ascesa verso la vetta della perfezione.

Voleva che Suor Angelica gli raccontasse spesso la vita edificante di Domenico Savio e degli altri angioletti cresciuti alla scuola del B. D. Bosco.

Si deliziava specialmente quando la pia narratrice gli descriveva il sogno del Beato, nel quale gli era apparso il Savio raggiante di luce paradisiaca e accompagnato da uno stuolo di giovanetti bianco-vestiti. Ricordava con esultanza la risposta data da quell'angelico adolescente all'Apostolo della gioventù, che l'aveva interrogato qual fosse stata la cosa più consolante per lui in punto di morte.

— La devozione alla Madonna! Ecco il conforto più dolce che possa provare un moribondo... — ripeteva Beniamino anche ai suoi compagni, che l'amavano tutti con fraterno affetto.

* * *

Ormai Beniamino ha nove anni e s'è mantenuto un angelo di bontà: tra i compagni è un vero apostolo. Serve volentieri la S. Messa al Missionario e fa la Comunione ogni mattina con una pietà ammirabile. Adorna di fiori la statua della Madonna e dice a tutti ch'ella è sua Mamma; parla spesso di Lei, e ogni sera, prima di coricarsi, le manda due baci, uno per la mamma scomparsa e l'altro per il papà.

Ma finora dei genitori nessuna notizia. Il Missionario e Suor Angelica ne sono preoccupati specialmente perchè da parecchi

giorni Beniamino mangia poco, è pallidiuccio e ha una tosse secca e insistente.

— Padre! Stamattina Beniamino è rimasto a letto perchè malato...

— Chiami subito il dottore; intanto ne abbia cura. Speriamo che si tratti d'indisposizione passeggera.

Questo il breve dialogo tra P. Giovanni e Suor Angelica, la festa del Rosario.

Purtroppo il giudizio del medico fu allarmante; secondo lui, quell'angioletto doveva ben presto volar tra gli Angeli.

Il lettino del piccolo infermo era quasi sempre circondato dai suoi compagni. Egli guardava tutti con tenerezza e rivolgeva loro parole di conforto.

— Padre! Mi porti il mio caro Gesù?

— Volentieri! Egli t'infonderà un gran sollievo...

— Oh, io soffro con rassegnazione e non piango perchè presto spero di andar in Paradiso a veder la Madonna... Arrivato che sarò dinanzi al suo trono, la pregherò di far ritornare il papà...

— Bravo! Prega la Vergine ch'egli ritorni presto e che si faccia cristiano.

Allora il malatino socchiude gli occhietti, e mormora una preghiera, che commuove il cuore della Mamma celeste.

Oh, la preghiera d'un morente in procinto di spiccare il volo verso il Cielo!

* * *

Mezzanotte.

P. Giovanni stava recitando le ultime preci dei moribondi presso il capezzale di Beniamino.

Ed ecco il padre dell'agonizzante entrare, d'improvviso, nella stanza.

Fu una scena assai commovente.

— Beniamino, ora che hai veduto il papà, andresti volentieri in Paradiso?

— Oh, sì! Ma egli, però, deve farsi cristiano... È tanto che prego la Madonna per questo!

— La tua preghiera è già stata esaudita! — esclamò il genitore baciandolo ripetutamente in viso. — Ecco ch'io ho già ricevuto il Battesimo e credo fermamente nell'unico vero Dio, che mi ha tanto beneficato.

A questa dichiarazione, le pupille del morente divennero luminose come stelle e un dolce sorriso gl'infiorò le labbra di viola.

— Padre, ti domando l'ultimo favore...

— Dì pure...

— Quando l'anima mia sarà volata al Cielo, desidero che la mia salma sia rivestita come nel dì della prima Comunione...

— Sta bene: ti vestiremo di bianco!

— Grazie! Ora son proprio contento... Perchè, vedete, quando ho quel grazioso vestitino, mi par di sentirmi vicina la Vergine, come in quel giorno, nel quale mi sussurrava dolci parole...

— Ti ha dunque parlato la Madonna?

— Sì ..

— E che t'ha detto?

— Di mantener l'anima candida come quel vestito...

Un silenzio.

Ormai Beniamino non parlava più, soltanto gli occhi s'eran dilatati in un sguardo fisso. Vedeva egli forse dinanzi a sè la Mamma celeste, della quale era il beniamino? Certo il suo visetto esprimeva stupore e gaudio, trasumanato com'era da una luce paradisiaca.

Ed ecco che mentre protesi su di lui il padre e il Missionario ne contemplano il sembiante così trasfigurato, un'esclamazione affievolita dal rantolo dell'agonia, prorompe da quella bocca:

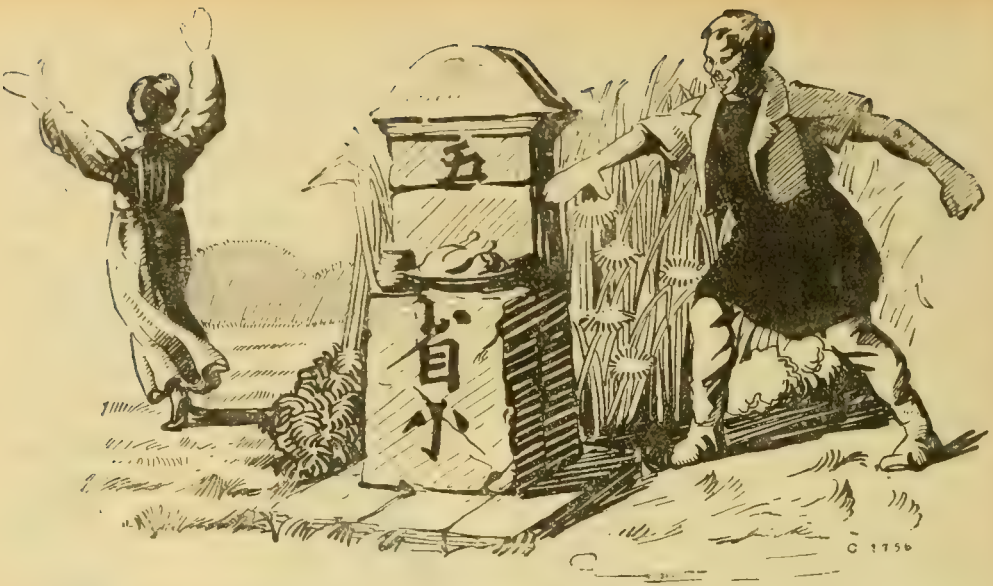
— Oh, la Mamma... la Mamma celeste che viene a prendermi.

Un impercettibile sorriso e poi Beniamino s'irrigidisce in una posa estatica.

. . . . . .

L'aurora della festa d'Ognissanti illuminò il cataletto dell'angelo, dal capo coronato di rose. Suor Angelica aveva rivestito la cara salma dei candidi indumenti ricamati dalle sue mani. Nel contemplarlo in quella posa di angelo dormente, P. Giovanni ebbe l'impressione di scorgervi accanto la Madonna con le braccia protese sul frale del suo Beniamino.

D. PILLA.



Tombe pagane e cimiteri cristiani
in Giappone.

I cimiteri giapponesi non sono, ordinariamente, come i nostri, vasti, artistici e cinti di mura. Anzi non sempre in Giappone si riservò un luogo speciale per seppellire i morti.

Camminando per certe strade principali, si vedono talora delle lapidi rettangolari, fregiate di lunghe epigrafi. Vi sono anche tombe a forma di tempietto o di nicchia, entro la quale spicca una statuetta di Budda. Per difendere dalle intemperie le tombe più aristocratiche, si costruisce un'artistica tettoia. Dinanzi a quasi tutte, si trovano delle tazzette piene d'acqua o di riso o di altro alimento, che si suppone indispensabile alla vita dei... morti.

Generalmente le tombe sono adorne di sempreverdi e di fiori e tenute con proprietà e decoro.

Quantunque attualmente sia entrata in uso la cassa mortuaria all'europea, pure è ancora adoperato il feretro a base quadrata, nel quale si pongono le salme accoccolate in modo che la testa rimanga verticale.

Gli estinti appartenenti alla famiglia imperiale e quelli che si sono segnalati per valore bellico o per altre benemerenze, son ritenuti come esseri supremi, « Kami » e quindi davanti alla loro tomba si compiono riti speciali, quasi sempre accompagnati da manifestazioni.

Tra queste, le più semplici consistono nell'avvicinarsi alle tomba del « Kami », nel battere varie volte le mani, e, dopo breve pausa di raccoglimento, nel far un profondo inchino.

Per le varie religioni si fanno feste speciali in onore dei defunti. Per onorare i propri estinti del culto familiare e averli vicini, i Giapponesi usano anche cremarne le salme e nelle molteplici loro peregrinazioni portarne le ceneri racchiuse in urne. Specialmente nel periodo invernale, si organizzano processioni notturne, composte di otto o dieci persone, le quali visitano i piccoli cimiteri e le tombe sparse ovunque, ai margini delle strade, su per i pendii, nelle vallate e nei boschetti di bambù (takè). Durante le processioni, al suono monotono del tamburo, si alterna una cantilena... soporifera, sempre uguale dal principio alla fine di quella manifestazione religiosa.

Per grazia di Dio, anche a questo riguardo gli zelanti missionari che lavorano in Giappone, lasciano tracce consolanti del loro apostolato.

Si vedono infatti ormai molte tombe cristiane fregiate della Croce e a Myazaki c'è perfino un bel Camposanto cattolico, con relativa cappella per celebrarvi la S. Messa in suffragio dei fedeli « provvidenzialmente deceduti nel bacio di Cristo, risurrezione e vita ».

D. Felici
Missionario salesiano.

Una curiosa visita... domestica

Volete accompagnarci in una visita a una casa giapponese? Avrete molto da imparare e anche un po' da divertirvi.

Siccome è di buon mattino, troviamo la casa chiusa per mezzo degli *amado*, piccole porte scorrevoli, che durante il giorno stanno nascoste in un vuoto, all'estremità dell'abitazione.

La casa così chiusa sembra una scatola di legno perchè mancano le finestre: essa poggia su pilastri di cemento o di pietra, a circa mezzo metro da terra.

Poichè le case non hanno fondamenta propriamente dette e la loro intelaiatura risulta di perfettissimi incastri, esse si possono trasportar da un luogo a un altro senza disfarle.

Si accede in casa mediante due o tre gradini.

Le pareti son costruite di bambù intrecciati, sui quali si applica del fango impastato con paglia tritata o con pula di riso. Quando questa poltiglia è ben asciutta, vi si passa sopra il bianco e la parete è fatta.

Talvolta le pareti risultano di assicelle di poste una sull'altra, come tegole.

Le pareti divisionali interne, son mobili e tappezzate di carta policroma, decorata di scene primaverili, di mandorli in fiore o di snelle figure equine o di paesaggi dipinti in seppia sopra uno sfondo d'oro o d'argento.

In caso di necessità, si possono quindi ottenere delle grandi sale, togliendo di mezzo queste pareti chiamate *fusuma*.

Sul pavimento di legno sono stese delle stuoie, imbottite di paglia dette *tatami*, che come enormi mattonelle, son disposte con buon gusto e orlate di stoffa nera o rossa. Queste stuoie hanno le dimensioni di circa due metri quadrati. Dal numero di esse si può giudicar dell'importanza e della grandezza delle case, che, per lo più, constano di un pianterreno e di un primo piano, alti due metri e mezzo ciascuno.

Il tetto prettamente giapponese è rivestito di uno strato di paglia così compatta, che non lascia penetrar neppure una goccia

Le caratteristiche della casa giapponese.

d'acqua, per quanto imperversino le tempeste. Ora però son diffusi quasi dappertutto i tetti con le tegole.

Siccome il pavimento della casa giapponese non sopporta mobili di grandi dimensioni, e d'altra parte il giapponese passa la massima parte della vita familiare seduto per terra o sdraiato, così tutto il mobilio è proporzionato e adatto a queste posizioni: piccoli sgabelli, armadietti, tavolini bassi che servono a molti usi, e banchi dove si custodiscono i vestiti.

Si mangia e si dorme su stuoie, che servono pure da scrittoio, quando nell'arredamento mancano i tavolini.

In luogo delle sedie, si adoperano dei cuscini quadrati, sui quali si appoggiano le ginocchia.

La parte più artistica della casa è il *tokonoma*, dove si trova il *chigaidana*, armadio a diversi usi, nel centro del quale risalta il *kakemono*, pittura sopra seta o carta, che si cambia a seconda delle stagioni e delle feste.

Visitando il *chigaidana*, si capisce se la casa è ricca o povera. Generalmente vi si trovano un vaso di ceramica, una scatola di bambù, un calamaio aperto, una statuetta, qualche sbarra di ceralacca, alcuni gingilli di porcellana, di avorio o di bronzo e un arnese per bruciarvi i profumi. Sospeso al tetto c'è anche un artistico canestro di fiori, di puro stile giapponese.

Nel centro della casa v'ha la saletta contenente l'altarino delle divinità, adorno di fiori e di statuette. Le pareti di quest'ambiente son tutte decorate di bei dipinti e di sentenze.

Il legno di cui risulta l'interno delle case aristocratiche è di qualità superiore, con belle venature che costituiscono l'ornamento delle abitazioni decorose.

È difficile trovare una casa giapponese priva di una piccola veranda, sulla quale la famiglia si gode il fresco nelle serate afose.

Tutte le parti della casa son solidamente articolate: esse si trovano in commercio già formate, con le misure volute e pronte al montaggio. Ecco perchè si vedono sorgere, come per incanto, quartieri con queste casette a veranda, minuscole ed eleganti come balocchi, costruite con materiali vari di legno, argilla, calce, tela, cartone, reso impermeabile e resistente con speciali preparati.

Due son le caratteristiche della casa giapponese: il tetto esuberante che sporge dalle pareti, poggianti su pali di sostegno e uscenti dal pavimento della veranda e le pareti laterali massicce solo nella parte esposta ai venti piovosi e presso la porta.

Le altre pareti hanno dei vani e son difese dal sole e dal vento rigido con telai mobili.

Spesso le pareti principali della casa son doppie e si trova un po' di spazio fra l'una e l'altra, per conservar fresco l'ambiente nelle stagioni afose e tepido nei tempi freddi. Per evitare il vento troppo frizzante del nord, le pareti rivolte verso questa direzione son rivestite di catrame.

Son rare le costruzioni a più piani: in

questo caso, i piani son rappresentati da altrettante casette sovrapposte, con tetti sporgenti dalle pareti, così che ogni piano ha la propria veranda coperta dal tetto.

Ogni casetta, per quanto miserabile, è provvista di un giardinetto con le sue belle aiuole, il laghetto sacro dove si specchia l'albero secolare e nano di famiglia. Se il giardinetto per angustia di spazio manca, vien sostituito sulla terrazza da un gruppo di piante fiorite e mantenute con le più meticolose cure, come simbolo di buona ventura. Le pareti di una casa, anche se scadenti, restano nascoste da graziosi *kakemono*, dipinti all'acquarello con soggetti artistici che trasformano la miserabilità d'ogni ambiente in un festevole insieme, che il sole e l'aria rendono anche salutare.

Ciò che fa impressione nell'entrar in una casa giapponese è il... vuoto. Non vi si scorge nè un mobile nè una sedia; nel mezzo dell'abitazione c'è solo il *hibaki*, cioè un braciere di legno foderato di zinco, con un ampio bordo periferico, sul quale si appoggiano le mani, mentre si parla.

Si riceve poi una gradevole impressione nel riscontrar dovunque una grande pulizia. Il legno brilla come specchio, la carta che sostituisce i vetri è sempre linda anche perchè si cambia spesso. Le pareti sembrano sempre nuove e il pavimento si muta a ogni autunno.

Per entrare in casa, bisogna levarsi le scarpe e non il... cappello. Il visitatore europeo quindi non deve avere le calze... ragnate, pulite sì ma non mai di... bucato.

Appena il visitatore entra, i padroni gli offrono un cuscino e il braciere; poi gli portano il *the* coi dolci e un tavolino che sembra un giocattolo.

I Giapponesi non si stringono mai la mano; il loro saluto consiste in numerosi e profondi inchini, accompagnati da esclamazioni esprimenti o gioia o dolore oppure sorpresa e piacere secondo l'occasione.

Il primo complimento di prammatica è questo: oggi è una bella giornata! Se però nevicasse e il visitatore dicesse parimenti: *Kiowa ni tenki desu!* — cioè: bel tempo oggi, una giornata proprio coi... fiocchi!, gli batterebbero certamente il... tempo sulle spalle a suon di... marcia imperiale!

D. Felici e G. Moro
Missionari salesiani.

Interno d'una casa giapponese: Pranzo nuziale.

I primi Figli del Padre Carlo De Foucauld

"Prete indegno"

Il P. Carlo De Foucauld e la sua tomba nell'oasi di El-Golea.

Nella basilica del S. Cuore, sulla collina di Montmartre, dove quattro secoli fa S. Ignazio di Loyola gettò le basi della Compagnia di Gesù, nel settembre u. s. cinque preti secolari presero solennemente l'abito del P. De Foucauld, promettendo di seguir la regola tracciata dall'ercico monaco del Sahara.

* * *

Carlo De Foucauld, oriundo da illustre famiglia francese, fu, nella giovinezza, brillante e spregiudicato ufficiale di cavalleria.

Comandante del IV Cacciatori, riuscì a domare una insurrezione nel sud-oranese, in Africa, rivelandosi ottimo « capo ».

Dopo il servizio militare, travestito da rabbino fece un viaggio di esplorazione nel Marocco, dove, novello Saulo, trovò la « *via di Damasco* ». Convertito, entrò come novizio nella Trappa di N. D. des Neiges e poi in quella di Sheikké in Siria. Non trovando, però, neppure in queste Trappe l'assoluta povertà che desiderava, si recò a Roma, dove ottenne il permesso di seguire la sua eccezionale vocazione.

Esordì a Nazareth e a Gerusalemme come servo delle Madri Clarisse; poi ritornò in Francia per farsi prete. Dopo l'ordinazione, si stabilì nell'oasi di Beni-Abbes nel Sud-Algerino, dove, pur attendendo alla meditazione e alla solitudine, si prefisse a sollievo dei più derelitti, cercando con fulgidi esempi di sacrificio e di abnegazione, di convertir gli Arabi.

Egli sognava dei missionari che non predicassero direttamente il Vangelo, ma che lo facessero conoscere, amare ed ammirare, con una vita intessuta di preghiere e di opere caritatevoli.

Far tutto il possibile per la salvezza dei popoli infedeli, nel completo oblio di me stesso. — Questa la frase programmatica, che riassume tutta la sua vita di apostolato.

Imparò la lingua dei Tuareg allo scopo di tradurre il Vangelo e le S. Scritture e compilò pure un dizionario *tuaregh*-francese.

Durante la grande guerra, tradito forse da un suo beneficato, egli fu ucciso da un gruppo di ribelli, sollevati dai senussi della Tripolitania.

Prima d'essere assassinato, gli fu imposto di abiurare la propria fede, ma egli rispose che preferiva la morte. Era il 1° dicembre 1916, primo venerdì del mese, consacrato al Sacro Cuore. Sulla tonaca, P. Foucauld portava l'immagine del S. Cuor di Gesù, sormontato dalla Croce.

Egli per umiltà si firmava: *prete indegno* (1). La sua salma riposa in una modesta tomba situata nel villaggio di San Giuseppe, nell'oasi di El-Golea, la perla del Sahara.

* * *

La vita dei primi figli di P. Foucauld, detti *Missionari del S. Cuore*, sarà tutta di lavoro e di preghiera; vita di solitudine a parecchie centinaia di chilometri dal più prossimo centro urbano civilizzato; vita araba in pieno deserto, in mezzo a tribù nomadi e fanatiche, alle quali procureranno

(1) Cfr.: « Crociata Missionaria » giugno 1923.

d'insegnar la mansuetudine a forza di pazienza, di carità e di santità.

I *Missionari del S. Cuore* non predicheranno che con l'esempio, curando i malati e soccorrendo i bisognosi. Faranno così opera lenta e quotidiana di persuasione, vivendo e lavorando come gli arabi, attingendo la forza di sopportar la solitudine, le privazioni e le fatiche dell'unione completa e continua con Dio, in una vita spirituale intensa, in una preghiera ardente.

* * *

— Lontani dalla patria, — disse durante la cerimonia della loro vestizione il Card. Verdier, Arcivescovo di Parigi, — lontani dalle vostre famiglie, avendo per testimoni delle vostre vite la vôlta del cielo e Gesù nascosto nel Tabernacolo, vi consacrerete con una completa dedizione a questo apostolato, nel quale il S. Padre ripone tante speranze. Che Dio vi benedica!

Dopo aver deposto nelle mani del Cardinale le loro prime promesse e aver ricevuto l'abbraccio rituale, i cinque Missionari lessero successivamente, dinanzi all'altare, un atto di consacrazione al S. Cuore, in arabo, accompagnato da un canto in onore della Vergine.

La sera stessa i nuovi Missionari lasciarono Parigi, diretti a El-Abiod Sidi-Cheik, località situata in pieno deserto.

Prima di morire, il P. De Foucauld aveva previsto, per continuar la sua opera, tre fondazioni: L'*Associazione Carlo De Foucauld*, che già esiste e funziona efficacemente sotto l'attiva presidenza del vicario generale Mons. Dupin; la *Congregazione delle Piccole Sorelle del S. Cuore*, in via di fondazione e una *Congregazione dei Piccoli Fratelli del S. Cuore*, iniziatasi lo scorso settembre.

Nelle lettere e nel diario di P. De Foucauld sta scritto appunto: *Fintantochè il grano di frumento non muore, resta solo e non dà frutto... Io non sono ancora morto.*

Con queste frasi il santo eremita esprimeva la propria tristezza di non aver discepoli e la speranza che questi sarebbero sorti dopo la sua morte, come diratti avvenne.

Lo sconfinato deserto, percorso da gente indomita e selvaggia, fu il campo d'apostolato del P. De Foucauld.

Figlia di... risuscitati!

Si era presentata alla Missione conducendo seco una tenera figliuolina e con voce supplichevole m'aveva detto:

— L'affido a lei, Superiora, la mia Fibi... È senza padre; una inesorabile malattia lo trasse al sepolcro precocemente. Era tanto buono e laborioso mio marito; il sostegno, il conforto e la gioia della famiglia. Dopo la sua scomparsa, un nembo di dolore incombe sulla nostra casetta; a un discreto benessere è sottentrata la miseria, e io, in causa della salute tanto precaria, non posso procacciare il necessario a me e al mio tesoruccio...

Così dicendo, ella imprimeva baci sulla fronte della bimba.

Accolsi l'orfanella con gioia.

— Coraggio, buona donna! — dissi alla vedova. — Il buon Dio che pensa agli uccelli dell'aria e ai fiori del campo, avrà compassione anche di voi: confidate, dunque, nella sua Provvidenza.

Ella si era allontanata dalla Missione a malincuore; di tratto in tratto, si volgeva indietro per mandar baci alla figliuoletta, che la chiamava con voce straziante.

Ma passati alcuni mesi, ecco presentarsi alla Missione un cattolico, munito d'un biglietto del Missionario, nel quale si dichiarava che, essendo deceduta la mamma dell'orfanella, il... padre reclamava i propri diritti su di lei.

Mi parve di sognare. Eppure la dichiarazione era esplicita. Quale mistero avvolgeva, dunque, l'esistenza di Fibi? La mamma affermava che il padre era morto. Invece ora era il padre che assicurava il decesso della mamma.

— Il tempo farà luce! — pensai. — Intanto l'orfanella rimarrà alla Missione, protetta sotto il manto dell'Ausiliatrice...

Ottima risoluzione la mia. Difatti, dopo quella lettera... famosa, ecco giungermene un'altra proveniente dalla... mamma. In questa missiva, la buona vedova scriveva espressioni affettuosissime alla figlia e le inviava alcune monete con le quali comperarsi dei dolci.

Ma dunque, cara Fibi, a chi appartieni? I tuoi genitori son vivi o morti? Anticiparono, forse, la loro risurrezione?

Dacchè la divina Provvidenza ti ha affidata agli angeli della carità, sta pur sicura che rimarrai sotto gli sguardi materni della Mamma celeste, dolce Protettrice degli orfani e dei derelitti.

Una Figlia di M. A.
Missionaria nell'Assam.

PREMI DI PROPAGANDA

1. - Per 50 abbonamenti, un Foot-Ball di cuoio, tipo N° 3.
2. - Per 100, uno N° 3 e "Biografia di Mons. Fagnano" 3 copie.
3. - Per 150, uno N° 4 e uno N° 3; oppure macchina fotografica "box", più "Fiori magellanici" copie 10.
4. - Per 200, uno tipo "Camp. Inter." e uno N° 3, più "Biografia di Mons. Costamagna" copie 2.

Invece dei suddetti volumi, si possono scegliere i seguenti:
"Patagonia Meridionale" e "Terra del Fuoco" o altri libri missionari.

N.B. - **Questi gruppi di abbonati, *per concorrere ai premi*, dovranno spedire gli abbonamenti all'Amministrazione di *Gioventù Missionaria* ENTRO NOVEMBRE 1933.**

NOTIZIE VARIE

In una maestosa nave è arrivata, il 12 settembre, nel porto di Caifa la statua della Madonna del Carmelo, trionfalmente accolta dalla popolazione. Mentre l'equipaggio innalzava al Cielo i canti più soavi della liturgia mariana, grida d'esultanza salivano dalle rive. Perfino i mussulmani, accorsi per assistere all'imponente spettacolo, erano entusiasti.

La bella statua fu portata a spalle dall'equipaggio stesso, seguito dal comandante e dagli ufficiali e passò tra due ali riverenti di alunni delle scuole e degli istituti religiosi locali.

All'interminabile processione parteciparono il Delegato Apostolico, il Vescovo di Nazareth, numerosi dignitari ecclesiastici e rappresentanti di tutte le nazionalità. Il magnifico corteo si snodò lungo le principali vie della città incendiata dai bagliori del crepuscolo, tra continue ovazioni; mentre il Carmelo appariva lontano quasi in una visione eterea, simile a scolta avanzata verso i popoli peregrinanti alla terra di Gesù.

***

Il 14 settembre, nella cripta della Basilica di Maria Ausiliatrice a Torino, fu inaugurata una artistica cappella, che contiene parecchie migliaia di sante Reliquie, donate dal comm. Michele Bert, deceduto a Pilonetto nel 1926.

L'altar maggiore custodisce una delle più insigni Reliquie della S. Croce e del prezioso Sangue.

***

A Hwajung, in Cina, fu massacrato, nell'agosto u. s., il P. Abilio Gallego y Abad, missionario agostiniano, corrispondente dell'Agenzia *Fides*. Questo forte pioniere della civiltà cristiana pubblicò un interessante volume dal titolo: *Fogli del mio diario*, che illustra l'attività missionaria in Cina, e *Cantica sacra*, collezione di preghiere e d'inni liturgici in lingua cinese.

***

Nella Casa Salesiana di Essen-Borbeck, in Germania, morì nel settembre scorso il P. Enrico Knoojs, eroico missionario che passò più di un decennio tra i lebbrosi, contraendo la terribile malattia che lo privò perfino del beneficio della vista. Egli lascia un fratello missionario nella Patagonia e due sorelle consacrate al Signore in una fiorente Congregazione.

***

Durante i mesi di luglio e di agosto, in causa d'una spaventosa innondazione del Fiume Giallo, perirono 50.000 cinesi e 1.000.000 rimasero in preda alla fame. La causa di questo catastrofico straripamento risale al fatto che le truppe demolirono gli argini del fiume in piena, per difendersi dai briganti. Vaste zone giacciono ancora sott'acqua, mentre altre son rese sterili per parecchi anni in causa del fango, che raggiunge l'altezza d'un metro e mezzo.

***

Il Rajà Kjardaman di Pujuostausk, in India, proprietario d'una delle più preziose collezioni di strumenti musicali, ha acquistato da un antiquario del Cairo, per... sei milioni, il violino di Fiedeman Bach, scomparso dalla circolazione sino dal 1784.

Nella collezione del Rajà si annoverano strumenti indiani antichi, tempestati di gemme rare. Il violino del Bach figura in un'apposita vetrina eseguita in cristallo e oro; nessuno ha il permesso di toccarlo; solo il proprietario si diletta a suonarvi qualche romanza. Eppure, oltre il valore storico, questo strumento di marca assai mediocre, non ne presenta altri!

Se quell'ingente somma caduta in mano all'antiquario, fosse stata elargita invece ai missionari, da quanti cuori pagani, schiusi alla fede, si sprigionerebbe l'inno della riconoscenza?

Secondo i Cinesi, l'uomo ha due anime: la superiore e l'inferiore. La prima, umana e ragionevole, sarebbe la parte spirituale e più nobile; la seconda invece, irragionevole e bestiale, sarebbe la parte bruta.

Durante il sonno, l'anima superiore può uscir dal corpo attraverso la fontanella della testa e le cose fantastiche, che l'addormentato vede o ascolta, per i cinesi son realtà oggettive.

Nello stato di assopimento, l'anima può essere catturata o atterrita in modo da non ritrovar più il proprio corpo. In questo caso, o l'anima inferiore continua a sostentar il corpo e l'uomo diventa pazzo, o l'anima inferiore muore e allora il corpo diventa... cadavere.

L'anima superiore può rientrar però nel suo stesso corpo finchè questo non sia decomposto e farlo così risuscitare.

I corpi informati dall'anima inferiore sono feroci e dediti al delitto. Per evitar, quindi, questa degradazione, tutti i cadaveri che non si decomponessero normalmente, si dovrebbero... cremare.

Uno scheletro, un teschio e perfino un osso informati dall'anima inferiore, possono commettere ogni sorta di misfatti anche dopo molti secoli.

Ciò premesso, ecco un racconto... storico, tradotto... liberamente da un leggendario cinese.

* * *

Nell'anno... tal dei tali dell'èra... volgare, viveva nel celeste... impero un formidabile delinquente, di gigantesca statura, nerboruto più di Golia e reo d'innumerevoli delitti: si chiamava Pak-Fong. Immaginarsi che una volta col semplice pugno... espugnò una fortezza abitata da un severissimo mandarino; poi, caricatosi sulle spalle l'intiero... fabbricato coi relativi inquilini, lo scaraventò in mare!

Citato in giudizio, Pak-Fong tentò di giustificare il proprio operato dichiarando che in quei... frangenti, aveva dovuto darla da... bere al mandarino, dopo aver... propugnata la sua eccessiva severità.

Un altro giorno Pak-Fong, in poche ore e qualche minuto... secondo, massacrò con la spada circa... ventimila avversari, i quali riuscirono soltanto a torcergli un... capello.

Non c'è, quindi, da meravigliarsi se i mandarini l'avessero condannato parecchie volte alle pene più strazianti. Sguinzagliando intieri reggimenti di poliziotti, essi erano riusciti ad arrestare il terribile assassino, a farlo flagellare, gettar in una cisterna e perfino decapitare.

Eppure, lo credereste? Appena il furfante perdeva... la testa sotto la scure, la prendeva in... mano, sbottava in una risata sonora come le... cascate del Niagara, e poi metteva la testa a... posto, ritornando, come prima, alla sua vita arcidiabolica.

Impressionato da questo fenomeno di nuovo genere, numero e... caso, il governatore d'una provincia terrorizzata da Pak-Fong, lo fece ride...capitare, ordinando al carnefice che la testa del giustiziato fosse gettata distante dal tronco dodicimila miriametri e qualche... millimetro.

Ma anche quella volta, (incredibile ma... vero!), dopo tre giorni e tre notti, ecco la testa confinata in... distaccamento, ritornarsene tranquillamente sul collo di Pak-Fong, il quale nel frattempo s'era occupato

in una segheria a... portar tavole, in attesa di mettere la testa a... partito.

Così di condanna in condanna, l'assassino era stato decapitato per la... bellezza di centomila... volte, ma per altrettante, a... volta di... corriere, la stessa era ritor...nata al proprio domicilio. . coatto! Di tutte queste decapitazioni non gli restavano che dei leggieri cerchielli rossi attorno al collo; così che, per non . arrossire di questi segni, egli andava sempre... accollato.

bro e poi rinchiude qui dentro. Così quando la giustizia umana lo condanna, essa punisce solo il suo corpo informato dell'anima inferiore. Dopo il supplizio, l'anima superiore rientra nel suo corpo che, naturalmente lo ritorna in vita. Ora però quello scellerato ha percosso sua madre, colmando la misura. Prendete, dunque, questo recipiente, spezzatelo e sopprimete l'anima superiore di quel ribaldo. Appena il vento ne avrà dissipato l'anima, gli . izio pare

Ma un brutto giorno questo avanzo di... galera percosse sua madre.

Fu la sua rovina.

La povera donna andò subito dal mandarino per consegnargli un vaso di terra cotta e gli disse:

— In questo recipiente è contenuta l'anima superiore dello snaturato mio figlio. Quando egli si accinge a qualche misfatto, estrae dal suo corpo l'anima superiore, che rinvigorisce col sangue di cane e col cinabro e poi rinchiude qui dentro. Così quando la giustizia umana lo condanna, essa punisce solo il suo corpo informato dell'anima inferiore. Dopo il supplizio, l'anima superiore rientra nel suo corpo che, naturalmente lo ritorna in vita. Ora però quello scellerato ha percosso sua madre, colmando la misura. Prendete, dunque, questo recipiente, spezzatelo e sopprimete l'anima superiore di quel ribaldo. Appena il vento ne avrà dissipato l'anima, gli . izio pare il corpo che perderà certamente la sua effimera immortalità...

Così fu fatto.

Appena decapitato il furfante, se ne gettò il cadavere entro una fossa, ma questa volta il povero Pak-Fong non considerò la morte... cinicamente, perchè quando, dopo alcuni giorni, fu riesumato il suo cadavere, si trovò ch'egli aveva perso la... testa per sempre!

Un... cronista contemporaneo.

LIBRI RICEVUTI

La S. Messa per la propagazione della fede dell'Ab. E. CARONTI O. S. B., Editore Roberto Berruti e C., Torino.

Questo ottimo volumetto contiene il testo latino, italiano e un breve commento della Messa che si celebra in tutto il mondo e nelle feste missionarie che si celebrano nelle Diocesi particolari. Fu compilato per condurre i fedeli a entrare nello spirito della Chiesa e aiutarli a vivere efficacemente il pensiero missionario.

Lo raccomandiamo ai nostri lettori.

UN BELL'ESEMPIO DA IMITARSI

Leggo sempre con vivo interesse G. M., *amo e vedo le grandi opere e l'eroiche abnegazioni dei bravi missionari, che sacrificano la loro vita per la evangelizzazione di tante anime infedeli.*

Son propagandista delle missioni e, non ostante le difficoltà che incontro nell'ambiente in cui vivo, mi faccio coraggio e, coll'aiuto celeste, persevero in quest'opera santa.

G. DOSIO, *Torino.*

CAPITOLO I

Il convegno notturno.

Quella notte la foresta vergine venne pervasa da canti e da suoni, che s'accentuavano gradatamente quanto più si avvicinava il sorgere della luna piena.

Di lontano, dai labirinti della boscaglia, giungevano i ruggiti delle belve spaventate da quel frastuono. I guerrieri Ahoms, dalle gigantesche corporature, feroci nello sguardo e coi capelli al vento, erano completamente armati, come se fossero in procinto di slanciarsi a un attacco.

In mezzo a loro spiccava *Dhubri*, il capo stregone, in alta tenuta. Un ampio manto di seta gialla gli copriva la persona; mentre dal collo gli pendevano lunghe e pesanti collane d'oro e d'avorio. Portava sulla fronte un'infula sulla quale era disegnato un serpente, immagine di *Nagas*, divinità di cui era sacerdote; con la destra brandiva il coltello del sacrificio e sulla sinistra reggeva un piatto di bronzo.

Quando finalmente il disco lunare, simile a una patena d'argento, comparve sulla vôlta celeste, rabescato dall'intrico dei rami contorti, un possente grido di gioia eruppe da quei petti; si spensero le fiaccole e la foresta ripiombò nella penombra e nel silenzio.

Ed ecco comparir un venerando vegliardo, bianco vestito, dalla lunga barba fluente sul petto. I suoi candidi capelli erano rattenuti da un diadema, nel quale stavano incastonate grosse perle: alla luce lunare, i suoi occhi scintillavan fieramente e avevano quasi riflessi metallici.

Questo vecchio, dall'aspetto così imponente, era *Makun*, il penultimo superstite della dinastia degli Ahoms. Egli passò silenzioso tra le schiere dei suoi sudditi irrigiditi in una posa marziale e si diresse verso il centro della radura, ove risaltava il « palo della morte ».

Salì quindi sul *menhir*, eretto alla memoria di suo figlio e formato di due blocchi di pietra in posizione verticale, sormontati da una grossa lastra orizzontale. Dall'alto di quella tribuna, *Makun* fece un cenno con la destra.

Allora i guerrieri lo circondarono, mentre i sacerdoti innalzavano verso di lui le fiaccole riaccese per illuminare il suo passaggio.

Dopo aver girato lo sguardo su quell'accolta impavida, che per ben due secoli era stata sovrana di quella regione conquistata con tanto sangue, il vecchio si concentrò un istante, per raccogliere i pensieri che in ridda vertiginosa gli turbinavano in mente. Poi con voce solenne, accompagnando le parole con gesti lenti ma espressivi, pronunciò questo discorso:

— Figli fedeli del Brahmaputra — egli disse — che nella schiavitù della vostra patria avete conservato la religione e le leggi degli avi, non vi posso contemplare in questi recessi senza versar lacrime, al nostalgico ricordo dei tempi gloriosi per sempre trascorsi. Non siete forse voi i rappresentanti di quella forte nazione, che dettava leggi a innumerevoli tribù? Ove sono ora gli stati fiorenti dell'antica *Kamarupa?* Ov'è quell'esercito formidabile che

seppe resistere a tanti assalti e annientar la flotta dei *Moghul?* Dove quei templi scintillanti dell'oro e dell'argento guadagnati dalle nostre armi in tante battaglie? Dove quelle fiorenti città, dalle innumerevoli guglie e minareti che si elevavano al cielo in uno sfolgorio perenne di fasto e di gloria?

Desolazione! Tutto ciò è sfumato come un sogno e di tante grandezze non ci rimane che un mucchio di rovine fumanti: noi, dominatori di tanti popoli, fummo costretti a cercar rifugio nella foresta e a vivere in umiliante società con le belve.

Forse in avvenire i nostri dèi non avran più nè sacerdoti nè altari e le armi saranno corrose dalla ruggine, per mancanza di guerrieri capaci di maneggiarle. Dobbiamo, dunque, perdere ogni speranza in una gloriosa riscossa? È forse necessario che vi tratteggi il raccapricciante quadro delle nostre sofferenze, per indurvi a marciar contro il nemico?

Schiavi fin dalla nascita, appena raggiunta l'adolescenza, i *Pharingi* dalle facce pallide (1) vi strappano dal vostro paese per condurvi lontano. Che accade allora di voi? Pervenuti alla virilità, voi andate a languire o a soccombere per la difesa dei vostri tiranni. Condannati alle più rudi fatiche, voi scavate i solchi che nutriranno i vostri sfruttatori, abbattete le vostre superbe foreste e tracciate col sudore le strade, per le quali s'introdurrà la schiavitù nelle nostre terre. Così, con le vostre stesse mani voi siete costretti a ribadir le pesanti catene che vi tengono avvinti al carro trionfale dei vostri soverchiatori.

Fino a quando dobbiamo, dunque, piegar vilmente il collo sotto il giogo dei bianchi? Vi rassegnerete, forse, a strisciar anche in avvenire ai piedi degli invasori, per chieder loro un lembo di quella terra, ch'è nostra? Non pulsa più, dunque, nelle vostre vene il sangue irruente degli antichi Ahoms?

Queste ultime espressioni, pronunciate con enfasi travolgente, elettrizzarono i circostanti, che le sottolinearono con una clamorosa ovazione.

Impossibile esprimere l'effetto di questo proclama pronunciato alla luce delle fiaccole, in mezzo a una brughiera, nel cuor della notte. Così vengono descritte le assemblee degli spiriti tenebrosi, che i maghi evocano nottetempo, negli antri reconditi, dimora delle streghe.

Eccitata da quell'appello, quell'accolta furibonda balzò compatta, protestando la propria ammirazione per *Mahun*, col grido frenetico:

A morte i *Pharingi*, viva in eterno la dinastia degli Ahoms!

Brandendo quindi le armi e agitando le fiaccole, parteciparono tutti alla danza della morte, attorno al palo dove, un tempo, avevan lasciata la vita, in un lago di sangue, tanti prigionieri

Intanto, dall'alto della sua tribuna, *Mahun* li contemplava, immobile come una statua, le braccia conserte e le sopracciglia corrugate in uno sguardo dominatore. Ma d'improvviso la luna, già alta sull'orizzonte, si tuffò in una nube.

Allora il sacerdote di *Nagas* intimò ai danzatori d'arrestarsi di schianto.

Tutti ubbidirono e stettero immobili nella trepida attesa di qualche strano avvenimento

Intanto il vegliardo s'era eclissato.

Che sarebbe mai avvenuto?

Segue il Capitolo II:

IL BATTESIMO DELLA SPADA

...con voce solenne, accompagnando le parole con gesti lenti ma espressivi...

(1) Gli Europei.

Offerte pervenute alla Direzione

BATTESIMI

India Assam.

Milla Maria (Monza) pel nome *Carlo Luigi* — Colombo Domenico (Monza) pei nomi *Ambrogio, Orsolina* — Galli Giuseppe (Monza) pel nome *Giuseppe Felice* — Villa Maria (Monza) pel nome *Maria Giuseppina* — Garibaldi (Monza) pel nome *Maria Teresa* — N. N. (Lesmo) pel nome *Giuseppina Clara* — Cerini Dott. Leonardo (Castellanza) pel nome *Rita* — Raimondi Candida (Castellanza) pel nome *Candida* — Zaffaroni Riccardo (Castellanza) pel nome *Riccardo* — Mella Emilio (Castellanza) pel nome *Emilio* — Zaffaroni Riccardo (Castellanza) pel nome *Luigi* — Direttrice Oratorio Femminile (Castellanza) pei nomi *Giovanni, Alma* — Bocchi Guido (Cremona) pei nomi *Giovanni Maria, Agostino Maria* — Zani Teresa (Gambara) pei nomi *Placida Vittoria, Angelo Giuseppe.*

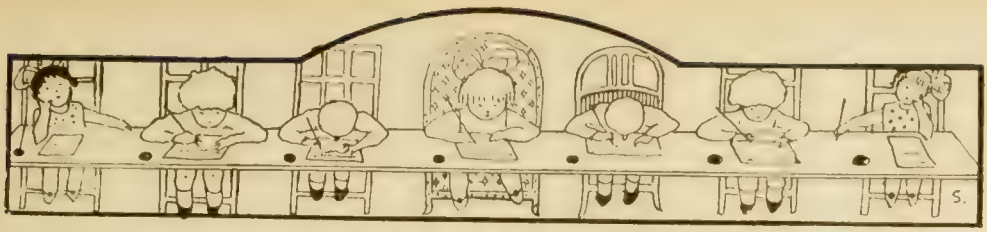
India-Madras.

Direttrice Asilo (Riva di Chieri) pei nomi *Pichino Ausilia Giuseppina, Briccarello Giuseppe Stefano, Anna Enrichetta* — Rossi Giuseppina (Faenza) pel nome *Sebastiana* — Maroni Modesta (Palazzolo sull'Oglio) pel nome *Enrico* — N. N. a mezzo Don Sclaufer (Torino) pel nome *Caterina Margherita* — Sommariva Albina a mezzo Salesiani (Legnano) pei nomi *Arpalice, Leonilda, Giacomo, Camillo, Francesco, Giuseppina* — Millach Rodolfo (Trieste) pel nome *Giovanni* — G. Kalin Berta (Zurigo) pel nome *Antonio* — Dal Farra Maria (Pipet) pel nome *Gilberto* — Botto Giuseppe (Udine) pel nome *Botto Caterina* — Pittoritti Clementina (Nogaredo) pei nomi *Giovanni Battista, Anna* — Scotti Caterina (Villareggia-Mazzè) pel nome *Marianna* — Massola (Torino) pei nomi *Giovanni, Maria* — Gandoglia Maria (Pegli) pel nome *Natale Enrico* — Bruschi B. Adele (Tolle) pel nome *Giovanni* — Dugros Agnese (Harre) pel nome *Alessandro Giuseppe* — N. N. pel nome *Caterina* — Serentla Filippo (Monza) pel nome *Filippo* — Vago Luigia (Monza) pei nomi *Clementina, Luigi* — Frigerio Giulia (Monza) pel nome *Claudio* — Volonteri Laura (Monza) pel nome *Angelo Luigi* — Gerosa Ambrogio (Monza) pel nome *Maurizio* — Mariani Amelia (Monza) pel nome *Amelia* — Sala Alessandrina (Monza) pel nome *Alessandrina* — Beretta Lina (Monza) pel nome *Rosa Carla* — Oratorio San Biagio (Monza) pei nomi *Carlo Umberto, Andrea, Giuseppe* — Tarenghi Luigi (Monza) pel nome *Luigi* — Villa Giuseppe pei nomi *Gerardo, Maria* — Oggioni (Monza) pel nome *Paola Adele.*

Magagna Ernesto (Cles) pel nome *Bruno* — Cozzio Olivo (Mortaso) pel nome *Olivo* — Fassone Leonardo (Genova) pel nome *Leonardo* — Gandolfi Amedeo (Montese) pel nome *Pasqua* — Luzi Carletto (Gualdo Tadino) pel nome *Luzi Maria Laura* — Crestani Gilda Andreetta (Montebelluna) pel nome *Dal Pai Alba Natalina* — Miorandi Paolina (Castellano) pal nome *Paolino* — D'Onofrio Maria di Tobia (Locorotondo) pel nome *Luigi Semeraro* — Ghirardi Adelina (Ceva) pei nomi *Natalina Ettora, Dolfa Onorata* — Valenzano Antonietta (Asti) pel nome *Antonietta* — Marelli Rosa (Venezia) pel nome *Giuseppe* — Zorzi Clarina (S. Ambrogio V. P.) pal nome *Albina* — Bozzini Magnaghi Maria (Cerano) pel nome *Ada Maria* — Zoppetti Elda (Novara) pel nome *Giovanni Edoardo* — Ghignone Bice pel nome *Italo Umberto* — Bertinetti Rina (Baldicchieri) pei nomi *Giuseppe, Margherita* — Ripoli Don Luigi (Roma) pel nome *Concettina Maria Luisa* — Rosin Cecilia (Trieste) pel nome *Maria* — Pellegrini Filomena (Chieti) pel nome *Vincenzo d'Annunzio* — De Carli Elide (Pomponesco) pel nome *Barbotto Elisabetta* — Verni Bianchini Maria (Rocca Mal.) pel nome *Sandri Italico* — Mollardo Vagliengo Anna (Barge) pel nome *Maria Giuseppina* — Scandolari Angelina (Lucca) pel nome *Giovanni Angelo Massimo* — Sorelle Sani a mezzo Don Gavinelli (Bologna) pei nomi *Maria, Teresa, Giovanna* — Pollano Liva ved. Obert (Verres) pel nome *Amilcare Antonio* — Cavanna Vincenzo (Mornese) pel nome *Luigi* — Gazza Oriele (Fidenza) pel nome *Luigina Grazia* — Ferrero Bina Ved. Capello (Cuneo) pel nome *Agostino* — Bardi Iolanda (Bolzano) pel nome *Giuseppe* — Bazzano Ercole (Peretola) pel nome *Ercole.*

CERERIA A VAPORE DONETTI & BIANCO (già Gaspare De-Gaudenzi)
TORINO - Via Siccardi, 7 CANDELE TIPO EXTRA L. 6,50 Casa fondata nel 1880
Franco porto per un minimo di kg. 50 - Per la Sardegna e il Mezzogiorno aumento di L. 0,30 per le spese di trasporto.
Esclusivi provveditori della Casa Salesiana — TORINO - MARIA AUSILIATRICE
COMBUSTIONE PERFETTA — RESISTENZA — DURATA

Con approvazione ecclesiastica. — D. GUIDO FAVINI, Direttore-responsabile. - Torino, 1933 - Tipografia della Società Editrice Internazionale.



PASSATEMPI

Ai concorsi di *G. M.* possono partecipare anche i lettori non abbonati. I *premi collettivi* sono *estratti a sorte* tra i solutori; questi però, quando avranno mandato alla Direzione le *soluzioni esatte di dodici concorsi*, riceveranno un premio individuale.

Condizioni indispensabili:

1) Mandar le soluzioni *esclusivamente* su *cartolina postale doppia, senza scrivere il proprio indirizzo sulla risposta*. Si fa eccezione per i collegiali, che possono mandar le soluzioni in una sola lettera, nella quale accluderanno, però, un *francobollo da c.mi* 30 *per ogni solutore*.

2) Spedire le soluzioni entro il mese alla Direzione di *Giov. Miss.* - Via Cottolengo, 32 - Torino.

GIOCHI A PREMIO

SCARTO SILLABICO

Un *Islamita* religioso assai
Ridotto, come mai?
Ad indicare il *porto* ai marinai.

A. Costantini.

BIZZARRIA

Ecco quattro *sorelle*
Corron sempre
Senza pigliarsi mai!

P. Ravera - *Ivrea.*

MONOVERBI

1) D—TO D

2)

G. Negro.

INDOVINELLO FIGURATO

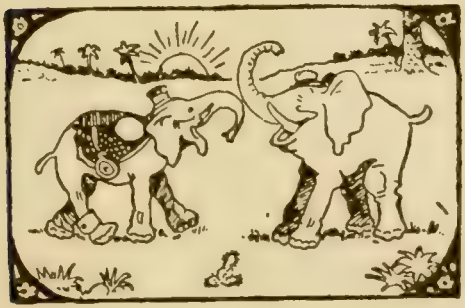
(grande uomo storico)

(Disegno di Tonino Pilla).

DOMANDE STRANE

1) Che fa il viaggiatore appena scende dal treno?

2) Padre, figlio, nipote e nonno hanno pranzato in una locanda spendendo ciascuno L. 5. Invece l'oste presentò il conto complessivo di L. 15. Come mai?



Commentar in versi o in prosa questo colloquio fatto a mira di... naso!

Questo vecchino è zio di quei sette frugoli impegnati nell'aspra tenzone.

PICCOLA POSTA

I. Schiavini - Milano — La fortuna ha gli occhi bendati, ma ai *solutori assidui* saran riservate delle *gradite sorprese*. Faccia propaganda di *G. M.* e continui la sua collaborazione!

E. Romele - Ivrea — Grazie del fraterno ricordo, che ricambio di cuore. Come vede, non mi son dimenticato di lei.

Insegnante - Cannobio — Ricambio gli ossequi e spero, almeno in avvenire, di premiar la sua buona volontà. Quanto bene potrà fare nella scuola! *Posso sperare che* G. M. *sia fatta conoscere anche ai suoi allievi?*

Ch. A. Alberto - Torre San Giorgio — Speriamo che presto consegua il premio. Le raccomando molta propaganda in Seminario. Conosce il libro: *Anima per anima?* Lo chieda con vaglia da L. 8 alla Tipografia Commerciale di Vicenza.

C. Dalzini - Istituto S. Famiglia - Treviglio — Coraggio! Un'altra volta si verificherà il proverbio: *chi la dura la vince*. Ami sempre *G. M.* e la faccia conoscere!

Barosso - Nice — Le migliori case editrici italiane sono: la S.E.I.; la L.I.C.E.; Marietti e Paravia di Torino; Hoepli; S. Lega Eucaristica; la «San Paolo», Piazza Fontana, di Milano; La Poliglotta di Roma; l'Anonima Tipografica di Vicenza; la Morcelliana di Brescia; Vallecchi di Firenze; Sandron di Palermo e tante altre.

BAFFETTINO E CODICINA

46. Ecco l'epica scenetta
ove ha luogo la *vendetta*,
che a ogni norma conviene
del sociale viver bene.

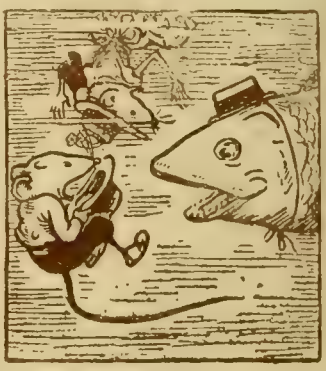
47. Per cui proprio sul... più bello
sopraggiunge il *manganello*,
che fa dire con letizia:
finalmente c'è giustizia!

48. E il nonnin di Baffettino
(cui affidato è il birichino)
pur decrepito per gli anni
usa ancora il battipanni.

49. Or speriam che quel birbante
dopo tante botte e tante
faccia (in seguito... al servizio!)
un pochino di giudizio.

50. Cappel nuovo sulla testa,
passeggiando va per questa
spiaggia amena, fresca e bella,
e ha compagna la sorella.

51. Ma per sorte mala e ria
il cappello vola via.
Baffettino, che ha coraggio,
muove tosto al salvataggio.



52. E credendosi sicuro,
con la coda si... tien duro
ad un ramo, ohimè, che cede...
la catastrofe succede.

53. Dimostrando all'evidenza
la mancanza di prudenza,
che, a dir vero, è una virtù
difettante per i più.

54. Qui il disegno fa palese
che ha anche il mar le sue sorprese;
ma vedremo un altro mese
susseguirsi le altre imprese. (*continua*).

Printed in Italy

GIOVENTÚ MISSIONARIA

1° DICEMBRE 1933-XII
ANNO XI - N. 12 Pubblicazione mensile — Conto corrente con la Posta

VOTI E AUGURI

Memori dell'attiva propaganda fatta in passato dai sigg. *Direttori e* signore *Direttrici, dai Catechisti e dai Consiglieri dei Collegi d'Italia*, la Redazione e l'Amministrazione di «*Gioventù Missionaria*», fanno fiducioso appello alla loro provata bontà per aver, anche in avvenire, il loro prezioso contributo, promettendo, anche a nome dei Missionari, speciali preghiere perchè Gesù Bambino renda fecondo il loro apostolato in mezzo alla gioventù tanto cara al suo Cuore.

Ai cari Amici *di* Gioventù Missionaria, *che leggono con giovanile entusiasmo le sue pagine vergate dalla mano solerte di tanti intrepidi Pionieri della civiltà cristiana, i più fervidi auguri per le S. Feste Natalizie.*

Gesù Bambino profonda le sue benedizioni su di essi e sulle loro famiglie, affinchè, con la preghiera fervente, con la propaganda e coll'esempio d'una vita angelicale, formino davvero la confortante retroguardia degli eroici Missionari, i quali si sacrificano lontano dal nostalgico focolare domestico, per far nascere Gesù in tante anime, che ancor non Lo conoscono.

Meditiamo spesso su queste sapienti parole del grande Pontefice delle Missioni:

L'espansione missionaria è proporzionata alla propaganda missionaria e chi apre le vie dell'interno delle coscienze cristiane, apre insieme quelle che corrono verso il mondo infedele.

PIO XI.

ALBO D'ORO

Gesù Bambino ricompensi questi generosi oblatori per Battesimi:

MADRAS.

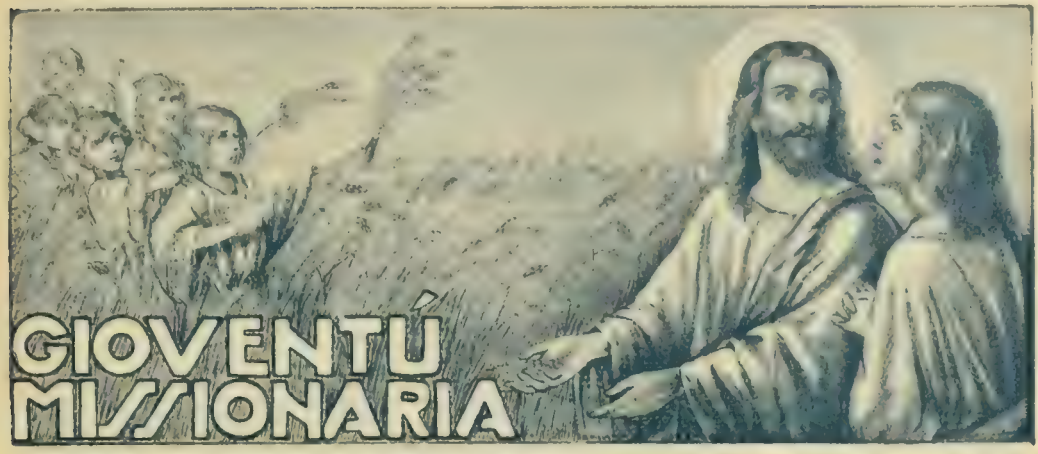
Omodeo Concetta (Providence) pel nome *Anna* — Direttore Casa Salesiana (Borgomanero) pei nomi *Pasquale, Albina, Rosa* — Barbero Maddalena (Bellinzago) pel nome *Gavinelli Battista Giuseppe* — Martinelli Filippi Leonilde (Castelcerino di Soave) pel nome *Giovanni Bosco* — N. N. a mezzo Salesiani (Borgomanero) pei nomi *Cerutti Maria, Emilia* — Mantovani Amalia (Turbigo) pel nome *Angelo* — Fomasi Palma M. (Dongo per Stazzona) pel nome *Isidoro* — Robotti Sacco Ada (Alessandria) pel nome *Paolo* — Salesiani (Alassio) pel nome *Sibelli Antonietta* — Verde Salvatore fu Cav. Calogero (Sommatino) pel nome *Carmelo* — Abularage Gloria (Sagliano Micca) pel nome *Gloria Sofia* — Montiglio Emma (Gamagnano) pel nome *Giuseppe Reineri* — Renoldi Emilia (Saronno) pei nomi *Costante, Emilia* — Familia Cola (Montecchio) pel nome *Giovanni Battista* — Perone Riccardo (Vercelli) pel nome *Paolo* — Colombo Don Francesco (Roma) pei nomi *Pietro, Teresa* — Salesiani (Castelnuovo D. Bosco) pei nomi *Giacomo, Spirito, Teresa* — Familia Possati (Torino) pei nomi *Gualtiero Possati, Serafina* — Banzarro Antonio (Sampierdarena) pei nomi *Lucianantonio, Daniele Francesco* — Direttore Salesiani (Legnago) pel nome *Riccardo* — Pinna Maria Vittoria (S. Lussurgiu) pei nomi *Maria Colomba, Salvatore* — Pomé Ersilia (Milano) pel nome *Mariangela Vergani* — Chiaverano Agostino (Recetto) pel nome *Agostino* — Ghignoni Margherita (Brescia) pei nomi *Alessandro, Cecilia.*

(Continua).

ANNO XI
pubblicazione mensile

1° DICEMBRE 1933 (XII)

NUM. 12
conto corrente con la Posta



L'UMILE E GRANDE CATTEDRA

Natale! Soave festività, radiosa di luce celeste, che pervade le anime d'intima gioia e riscalda i cuori di santi affetti.

La santa Notte, piena di frulli angelici, ridesta in tutte le menti un dolce ricordo, che l'ala dei secoli non può dissipare: in questa data tutti i credenti, grandi e piccini, circondano con riverenza l'umile Presepio, per meditar sul gran Mistero d'un Dio umanato per la comune Redenzione, per apprendere dal divino Infante le prime lezioni di carità e di amore alla sofferenza.

Egli, il solo ricco, non trovando in Cielo l'indigenza, il dolore e l'umiliazione, è disceso spontaneamente in questa valle di lacrime per abbracciar questi che il mondo chiama mali e per insegnar come essi si possano sfruttare per la vita eterna.

È certo che se il celeste Bambino avesse trovato per l'umanità peccatrice una via più adatta di quella del dolore per il raggiungimento della mèta paradisiaca, l'avrebbe battuta per insegnarla con l'eloquenza dell'esempio: invece dal Presepio al Calvario Egli predicò la preziosità della sofferenza che, sopportata con rassegnazione, diventa la moneta d'oro con la quale si acquista il Cielo.

Mentre il grazioso Bambinello esprime con le braccia protese il suo infinito amore agli umili suoi visitatori, gli Angeli cantano:

Gloria a Dio nel più alto dei Cieli e pace in terra agli uomini di buona volontà.

Ecco il frutto del Natale: la pace promessa a chi uniforma la propria volontà a quella di Dio, il quale vuol tutti salvi e manda, perciò, i Missionari fino agli estremi limiti della terra per comunicar a tutte le genti il celeste invito di accedere all'unica cattedra di verità, dalla quale il piccolo Maestro

La graziosa statuetta del Bambino Gesù, che si venera nella S. Grotta di Betlemme.

impartisce sapientissime lezioni di quell'amore universale, che affratella i viventi.

Ma specialmente a Betlemme si rinnova in questa suggestiva circostanza l'incanto di quell'avvenimento tanto remoto, eppure ancor così palpitante di emozioni nella memoria e nel cuore di chi vive di fede. Il popolo betlemita ogni anno venera con amorosa tenerezza, dentro la vera Grotta, un Bambino di cera, il quale ha un sorriso celestiale e una grazia che rapisce.

La folla genuflessa non si sazia nel contemplarlo, quando, nella Notte di Natale, alle prime note del *Gloria*, lo si scopre e al termine della Messa, dalla chiesa di S. Caterina lo si porta trionfalmente nel luogo stesso che accolse Gesù vero, appena nato. I betlemiti, fedeli a una tradizione ininterrotta, che risale alla Notte santa in cui Betlemme ascoltò il canto angelico, si alternano a frotte intorno alla Culla del celeste Neonato, per ricantar le pastorali dei loro padri, quando, con lo stupore nell'anima, essi accorsero per primi ad adorar il piccolo Re apparso tra gli uomini.

Poesia divina e semplicità commovente, dentro il Presepio: su questo sfondo nel quale si associano Cielo e terra, l'eterno Padre presenta il proprio Figlio, che sotto il velo quasi diafano d'una carne fragile, avvolge l'umanità peccatrice del suo sorriso, ch'è promessa di grazia e di perdono.

GIOVENTÙ MISSIONARIA ALLA MÈTA

Poco tempo fa, nella chiesa del S. Cuore a Vatphleng, nel Siam, sono ascesi all'altare questi sei nuovi sacerdoti. Essi, o Gioventù missionaria, un giorno militarono nelle tue file; commossi e conquisi dalle gesta dei missionari, ascoltarono la voce celeste che li chiamava all'apostolato e partirono per ingrossar le schiere dei mistici mietitori, nelle terre d'oltremare.

Qui si cimentarono con l'idioma, con l'ambiente, con gli studi. Insegnarono nelle scuole, diffusero negli oratorî bontà e gaiezza e nel quotidiano sforzo di adattamento, si son consacrati a Dio e sacrificati per gl'infedeli.

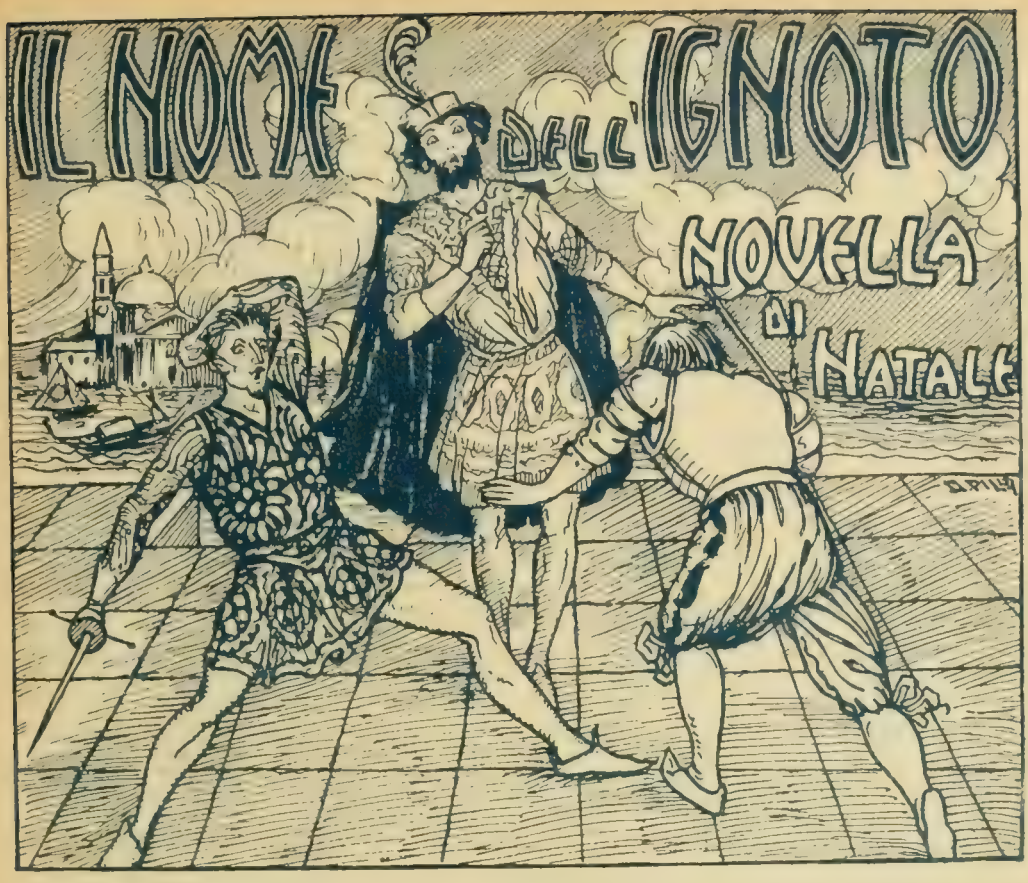
Ora che il loro radioso ideale s'è realizzato, essi desiderano partecipar alla Gioventù missionaria di tutto il mondo, la loro immensa gioia, esprimere la più cordiale gratitudine per i propri benefattori, specialmente per la Casa madre e per l'Istituto missionario d'Ivrea e finalmente il loro immutabile proposito di prodigar tutti i tesori del loro sacerdozio, come schiavi di Cristo, a bene dei gentili.

Esulta, dunque, Gioventù missionaria!

Ricordati, però, che il campo della messe è immenso, e che abbisogna di molti apostoli santi, votati a un sacrifizio eroico.

I novelli Leviti, per desiderio del Superiore della missione, han celebrato una S. Messa, — una delle prime, — proprio per te. Essi attendono, in contraccambio, una fervorosa preghiera e anche qualche piccolo sacrificio, che facciano dolce pressione sul Cuore divino, per realizzar nuove conquiste e avere speciali aiuti, indispensabili per fecondare il lavoro di trincea missionaria, che presto si offrirà al loro zelo.

Sac. GAETANO PASOTTI.



Il ritorno del dolce Natale non ebbe efficace richiamo a pacifica intesa nell'animo dei due contendenti.

Lo scontro è in piazza San Marco. Dalle parole si passa ai fatti. Son sfoderate le spade, che spengono ogni loro luccichìo nel velo opaco della nebbia che riveste persone e cose. La basilica d'oro sembra quasi restringersi in se stessa perchè la santità che aleggia nell'aria del suo interno non si contamini all'alito dell'odio, che vivido è di fuori. Il flutto della laguna batte rumorosamente alla sponda come per incitare con gesto malvagio al sangue e al delitto. Una piccola turba, sempre insulsa nel contegno, sta attorno ai contendenti.

Ecco. Sono a distanza. Si muovono, s'accostano, destreggiano con le spade. Colpi fessi e sonori delle lame che, incontrandosi, paran la morte. L'odio diviene furore e dall'anima monta alla gola.

— Più forte, vigliacco! Ti trema già il core nel braccio.

— All'erta, buffone. Ti tratto come meriti.

— A te, degno ricambio!

Gli astanti hanno negli occhi e nei gesti involontari la fiamma e l'azione dei due nemici. Ormai corre sangue dalle ferite, sta per risolversi il duello: è chiaro. Un fremito funereo scuote i cuori. L'aria si fa più scura.

Chi è?

— Largo, per pietà, deh fate largo!

Uno straniero è apparso in prima fila: un giovane, bello nello sguardo e nel vestito.

Si lancia in mezzo ai duellanti e: — Pace, fratelli! — grida.

— Lèvati, folle! — è la sdegnosa risposta.

— Pace, fratelli, per la Croce di Dio!

— Largo, o ti schianto a terra! — è ancora la risposta.

— Fratelli, udite. Una parola... udite. Posate il brando un poco, un poco solo... Son cavaliere anch'io... Un momento... udite.

La lizza cede. Ai duellanti, però, non muore l'ira. I presenti stringono il cerchio per udire, per vedere di più.

Lo straniero è lì: ha le mani protese in avanti, ha un fascino irresistibile negli occhi, ha soprattutto una parola, che martella nei

cuori con la potenza del maglio sul ferro acceso, che lo piega e lo riduce:

— Pace!

E parla lo straniero, e parla ancora...

Ha finito. Non c'è più oppressione nell'atmosfera: sembra che non ci sia più nebbia, nè uggiosa nè triste. Un'onda di sereno ha invaso anche le anime. Le spade son cadute dalle mani dei due avversari. Uno piange e fugge. L'altro abbraccia lo straniero, e grida:

— Ma chi sei tu, o fratello?

— Pace! — risponde lo straniero, e, svincolatosi, si dilegua nell'ombra della basilica d'oro.

Nessuno più lo vide nella città dei Dogi.

* * *

Venezia è signora del mare. La rete dei suoi commerci è incommensurabile, anche se il fanatismo di Maometto II, di Solimano e dei suoi successori le va togliendo a una a una le più ricche gemme del suo dominio coloniale.

Giornata splendida di sole, quella!...

Sul mare avanza una nave veneziana, le vele al vento favorevole e possente. Nessuna terra all'orizzonte: tutto mare color del cielo e tutto cielo color del mare.

S'avvicendano i marinai nei loro uffici, pensando ormai all'arrivo.

Le Indie scoperte dicono al mondo novelle esistenze e novelli tesori: non sono lontane.

Uno solo, che in piazza S. Marco un giorno fu paciere ignoto, sosta sul ponte e guarda, facendosi schermo al sole con la sinistra mano. L'abito santo del pioniere di Cristo è il suo, e s'impone alla venerazione di tutti.

No, di tutti. Un viaggiatore, sozzo mercante di vite umane, si ferma dinanzi al missionario e ride. Deride.

— Perchè consumare un'esistenza, così ricca di speranza, quale risiede in una forte giovinezza, per correr dietro a un ideale, vestito di tutte sofferenze e patimenti?

— Ma e l'anima, l'anima?...

— E che cos'è cotesta mai? Fantasima di preti! L'anima della vita è il piacere, il guadagno, il vedersi in mano monete d'oro e d'argento, sonanti, scintillanti...

— No, no, fratello...

— Sì, sì. Altrimenti non farei questa vitaccia di tedio e di fastidi, alla quale, varcando spesso i mari e penetrando luoghi sconosciuti, mi sobbarco tuttavia. E tu, tu, invece, prete, perchè vai oltreoceano?...

— Per amore!

— ... che cosa mai ti spinge?...

— Amore!

— ... e chi sei tu?

— Amore!

* * *

Sulla sponda di un fiume agonizza il missionario. Dietro a lui regioni sterminate, nelle quali risuonò il Vangelo... Ma troppo poco...

È troppo poco una vita umana, una voce, un cuore. Il regno di Satana è cinto di mille baluardi e tiene i sudditi con catene tenacissime.

Il morente ha lo sguardo immoto nell'azzurro del cielo. L'acqua gli scorre poco lungi, ma non ha più la forza di toccarla per bagnare le labbra riarse, che si muovono per l'ultima preghiera.

— O Dio, accogli il tuo servo in pace.

« Accetta il sacrificio della mia vita e fa che sia fecondo nell'anime dei figli tuoi redenti per mio mezzo.

» Essi . la messe rigogliosa dei tuoi campi La messe è molta, ma gli operai son pochi Parla Gesù! Parla più forte sul mondo, che t'ascolti, che ti segua . Suscita, Gesù, e riaccendi ardori nuovi . per la tua causa, per la tua crociata... per tuo amore!

» Amore... quant'è bello amar per Te tutti i fratelli dell'universo intero... quelli che

non ti conoscono, che non sanno che voglia dire amore, amare nel tuo nome, o Gesù buono!... ».

L'onda, che prima nel passar rumoreggiava, ora sembra trascorrere silenziosa. Trattiene il fiato la natura.

Un singhiozzo convulso a un tratto si fa udire, insieme alle parole.

— Padre, son io... sozzo mercante di vite umane... io, essere spregevole e ignominioso...

E s'inginocchia e si butta bocconi sul morente per riceverne l'ultimo anelito benedicente.

Il miracolo è compiuto.

* * *

A Venezia, la città del mare, era corsa la voce: il gran mercante dell'Oriente, il grande peccatore... convertito! Egli ha raccontato la sua storia, parlò di un missionario, che si chiamava Amore...

È morto. Ma la sua tomba, vegliata da una croce in riva al fiume, è un forte richiamo, una potente voce di risveglio.

Molti generosi han sentito nel cuore l'invito di Dio: anche due giovani, non tanto tempo prima nemici fra di loro. Sacerdoti novelli or passano tra il popolo plaudente, che in quella stessa piazza San Marco li aveva visti accesi d'odio e di furore, ora segnacoli di pace...

Partiranno domani per l'Oriente: continueranno l'opera di un uomo santo, che oltre che *Amore* (ma essi nel sanno) si chiamava *Pace!*

FERRUCCIO OLIVATI.

— Padre, son io... sozzo mercante di vite umane.

ECHI DI CRONACA

Il Rev.mo D. Vincenzo Priante, Direttore dell'*Istituto D. Bosco in S. Paulo*, fu consacrato Vescovo di Corumbà, dove fece un ingresso trionfale il 24 settembre u. s. È questa una nuova gloria che irradia il cinquantesimo dell'entrata dei figli di D. Bosco nella nobile Repubblica Brasiliana. In questi dieci lustri, i Salesiani diedero al Brasile parecchi zelantissimi Vescovi, distinte personalità e migliaia di ottimi cittadini.

* * *

In Manaos (Amazzoni), fu inaugurato ultimamente un monumento al B. D. Bosco, alla presenza dell'ill.mo Interventore federale, di autorità civili, militari e religiose e di oltre 5.000 persone. La cerimonia fu un'eloquente dimostrazione dell'ammirazione riconoscente che circonda i Salesiani, i quali hanno in Brasile 97 scuole elementari, molte scuole normali e ginnasiali, vari istituti professionali e centri di Missione.

* * *

Domenica 15 ottobre p. p., nella Basilica di Maria Ausiliatrice a Torino, ebbe luogo la solenne funzione d'addio a 180 Missionari salesiani.

Dalla 1ª partenza avvenuta nel 1875, benedetta dal B. D. Bosco e capeggiata dall'intrepido Card. Cagliero, è questa la 52ª funzione che si è compiuta in quel sacro ambiente gremito di un folto pubblico, devoto e commosso.

Nel presbiterio stavano schierati i 150 Missionari, tra sacerdoti, chierici e coadiutori e, presso la balaustra, le 30 Figlie di Maria Ausiliatrice, destinati per le due Americhe, per l'Africa e per l'Asia, a rinforzar le antiche Missioni salesiane e a iniziarne di nuove, come quella dell'Orinoco nel Venezuela.

Dopo il discorso d'occasione, pronunciato dall'ispettore delle Case salesiane d'America, S. Em. il Card. M. Fossati, Arcivescovo di Torino, impartì la Benedizione eucaristica. Egli consegnò quindi ai partenti i Crocifissi da lui benedetti e rivolse loro paterne parole d'incoraggiamento a sacrificarsi per la salvezza di tante anime, ancor sepolte nelle tenebre dell'errore.

Il Rev.mo Rettor Maggiore e tutto il Capitolo Salesiano, diedero quindi ai Missionari l'abbraccio paterno e rivolsero loro parole incitatrici a continuar nel mondo l'apostolato del B. Padre D. Bosco.

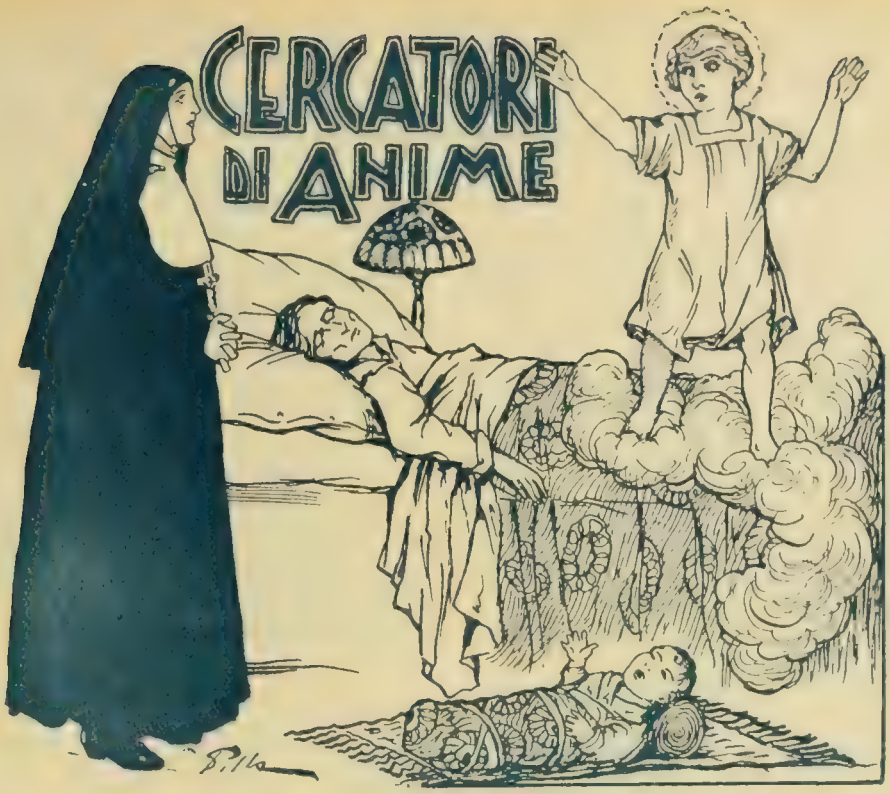
* * *

Per le vie di Mijazaki, in Giappone, sfilerà anche quest'anno la bella processione notturna con la statua dell'Immacolata. Sarà uno spettacolo pittoresco e commovente veder centinaia di piccoli pagani e di neofiti schierati in due lunghe ali, coi loro caratteristici lampioncini (Chocin), far corteggio alla Vergine, cantando la graziosa lode mariana « La squilla della sera ».

* * *

La tipografia salesiana di Oita, per ricordar l'Anno Santo, nono centenario della Redenzione, pubblica in questi giorni la seconda edizione del S. Vangelo unificato, scritto in uno stile popolare, munita di un buon commento e riccamente illustrata. Possa Gesù entrar, con questo mezzo, in molte anime tuttora pagane!

La cinquantaduesima spedizione missionaria.



Dicono che in America le città spuntino come i funghi. Ma nessuna città è sorta in minore spazio di tempo come la capitale dello Stato libero di Orange, Kimberley.

Perchè mai? Per la semplice ragione che un bel giorno si sparse ai quattro venti la notizia che in quella località si erano scoperte delle miniere di diamanti. Bastò questo, perchè da ogni parte del mondo affluissero sul posto migliaia e migliaia di coloni, che, armati di picconi, si dedicarono all'aspra impresa di estrar dalle rocce il diamante.

Eppure c'è in questo mondo un gioiello molto più prezioso del diamante, il quale in realtà non è che un pezzo di carbone cristalizzato. Questa gemma infinitamente più apprezzabile così da attirar perfino le compiacenze divine, è l'anima destinata a brillar eternamente nel Regno dei Cieli.

Questo diamante, prigioniero nel corpo degli infedeli, esercita un fascino misterioso su tante anime generose le quali, per portarlo alla luce del Sole divino, Gesù Redentore, abbandonano tutto e volano incontro ai sacrifici più duri, in terre straniere.

— *Varcar l'oceano, salvare un'anima e poi morire!*

Questo l'ardente sospiro d'un giovane Missionario, che partiva per la Cina. Ed è questo pure il sogno di tante giovinezze, che si stanno preparando, con lo studio e con la preghiera, al fulgido ideale missionario.

Ecco due emozionanti episodi, dei quali è protagonista una Figlia di Maria Ausiliatrice, missionaria in Assam.

Era la vigilia del S. Natale, — così narrò la buona Suora — e, verso il crepuscolo, accompagnata da due ragazzine del nostro Orfanotrofio, partii verso il mercato. Benchè pratica della strada, quella volta mi confusi e giunsi invece dinanzi all'ospedale civile. Quantunque avessi visitato i malati appena due giorni prima, pure mi sentii come ispirata a passar nuovamente per quelle ampie corsie, dove dominava il dolore.

Ed ecco un moribondo il quale, appena mi vide, emise un sospiro di sollievo. Mi avvicinai a lui abbozzando un sorriso, per confortarlo.

— Sorella! — mi disse il morente con un fil di voce. — Dammi di quell'acqua che lava l'anima... sì... quell'acqua della quale mi hai parlato l'altro giorno!

immaginarsi la mia commozione! Gli spiegai i misteri principali di nostra S. Religione e quindi, con mano tremante, lo battezzai.

Il neofita mi ringraziò con gli occhi, che brillavano di gioia celeste, sussurrando:

— Ora muoio contento!

Ma fuori di là, il bambino Gesù mi riservava un'altra gradita sorpresa.

Appena arrivata sul mercato, udii dei gemiti infantili: girai lo sguardo ansioso ed ecco, adagiato su di una misera stuoia, un bambino di pochi mesi, in lotta con la morte.

Il mio primo pensiero fu di amministrargli il Battesimo, ma la madre che gli stava vicino, con voce burbera mi disse:

— Se lo vuoi, pigliatelo e portalo all'Orfanotrofio; altrimenti vattene!

Rimasi perplessa.

Era probabile che il bambino morisse nella stessa notte e mi rincresceva avere un funerale in casa proprio nella solennità del Natale. Eppure bisognava procurar la salvezza eterna di quell'innocente.

Intanto s'era radunato intorno al bambino un capannello di curiosi.

Dopo una breve ma fervorosa preghiera al Bambino Gesù, presi una provvidenziale decisione.

— Ascolta! — dissi alla madre. — Io corro a prendere una medicina meravigliosa, che farà bene al tuo piccino... Abbi un po' di pazienza: tra poco sarò di ritorno!

Lasciate presso il piccolo moribondo le due orfanelle, via di corsa, nel buio della notte imminente, sino all'Orfanotrofio, dove, prelevato un unguento e assicurato entro la manica destra un flaconcino d'acqua benedetta, rifeci la via del ritorno, col cuore che mi martellava nel petto. Intanto una voce interna, dolcissima, mi assicurava che sarei arrivata in tempo a salvar quell'anima.

Durante la mia assenza, il gruppo dei curiosi era aumentato: io però, preoccupata della sorte di quella creaturina, estrassi con disinvoltura l'unguento e, mentre ungevo con quello la fronte del piccino, vi versavo contemporaneamente l'altra medicina portentosa, proferendo la formula battesimale.

Dopo la breve cerimonia, incoraggiai la madre assicurandola che Iddio amava tanto il suo bambino.

Quando, dopo effettuate le compere, ripassai presso il piccolo neofita, lo trovai immobile, con gli occhi semiaperti e la boccuccia sorridente. La sua bell'anima era già volata a godere le gioie del Paradiso.

Prima di ritornare all'Orfanotrofio, volli ripassare all'ospedale per visitar l'altro neofita, ma non trovai che una salma.

Alla Messa di mezzanotte piansi di gioia e, nel sentirmi quasi aleggiar d'intorno quelle due anime riconoscenti, ringraziai ben di cuore il celeste Bambino d'avermi benevolmente associata alla sua divina missione redentrice.

D. R.

Abbonamento annuo:

PER L'ITALIA: Ordinario L. 6,20 - Sostenitore L. 10 - Vitalizio L. 120
PER L'ESTERO: „ L. 10 - „ L. 15 - „ L. 200

Uno splendido regalo per Natale: FIORI MAGELLANICI — L. 5,50, franco porto.

Spedire gli abbonamenti *direttamente* all'*Amministrazione di "Gioventù Missionaria" Via Cottolengo 32 - TORINO* (109).

— Panini! Gelati!

La flebile voce muore, come un lamento, nel silenzio e nell'oscurità pacata delle sponde. Sorride il cielo profondo e gemmato di stelle; la luna falcata inargenta le fronde, mentre le lucciole, simili a faville sprizzanti da un maglio recondito, vagano alla brezza notturna.

Tutto è silenzio d'intorno.

La piccola barca scende veloce, quasi voglia rapire il fanciullo in un mondo di tenebre e di mistero.

Solo, quasi sempre solo. Persino la sua voce sembra abbandonarlo. Come un tinnulo d'argento gli esce di bocca, per vanir lontano.

* * *

— Panini! Gelati!

La barca risale il fiume, lentamente.

Il firmamento continua a sorridere; le piante stormiscono alla sizza. Anche la voce è sempre uguale; il suo timbro è simile a quello d'una corda di violino tòcca da mano maestra.

Così ogni sera.

O piccolo fiore silvestre del Siam, amico della penombra e del silenzio, io vorrei che il Cielo t'infondesse in cuore il suo sorriso, e che l'eloquente silenzio della natura assopita ti conciliasse nell'anima assorta una dolce conversazione con Dio.

DAL SIAM

È così facile e spontaneo parlar col Signore, quando la terra è immersa nel silenzio; mentre in cielo occhieggiano a miriadi le stelle.

Eppre tu sei sempre così mesto.

Io solo ne comprendo il perchè.

Tu sei ancor pagano; sei privo, quindi, dei conforti della Fede.

Possa l'anima tua essere rigenerata nelle acque del S. Battesimo; allora quasi reuccio d lla notte, sotto l'incanto del firmamento e delle lucciole vaganti a sciami, avrai anche tu il labbro infiorato da un soave sorriso, al pensiero che lassù, oltre quel meraviglioso velario, ti sorride il Padre degli orfani.

G. M. Forlazzini
Missionario salesiano.

FIO-RITE

Nella scorsa estate a Budapest ebbe luogo un'imponente adunata di ben 25.000 esploratori cattolici, comandati dal generale Baden-Powel e rappresentanti di 42 nazioni.

Consta inoltre che per la prima volta si sia celebrata quest'anno la S. Messa sulla vetta del Monte Bianco per un nucleo di questi bravi giovani, che all'ardimento sportivo accoppiano uno spirito di disciplina e di religiosità encomiabili. È tale infatti la loro formazione spirituale, che un esplora-

Madagascar:
Campeggio di esploratori.

In alto:
Gruppo d'esploratori nipponici.

tore indocinese, pochi mesi fa, indossò la veste talare, deciso di farsi missionario.

Vi sono dunque giovani esploratori anche fuori d'Europa; fedeli a Dio, obbedienti ai propri superiori e uniti tra loro da vincoli d'una fraterna carità.

Certo, le tre fondamentali virtù dell'esploratore cattolico: lealtà, devozione e purezza, son più facili a praticarsi in Europa che nelle altre parti del mondo; ma è questa, anzi, una ragione di più per coltivarvi queste fiorite di giovinezze sane ed esuberanti di entusiasmo per ogni buona iniziativa.

Alle esigenze invece della vita scutistica, quali il riposar sotto la tenda, cucinarsi le proprie vivande e accontentarsi del puro necessario, gli esploratori di colore son naturalmente abituati. Ecco perchè queste associazioni prendono naturale incremento specialmente fuori d'Europa.

Questa la graziosa letterina che un esploratore del Madagascar, inviò, anche a nome dei compagni, ad altri esploratori europei.

Buon giorno, o fratelli d'Europa! Salve, o comandanti! Onore alla Croce e al labaro degli esploratori!

Noi v'inviamo questo saluto attraverso l'Africa, mediante l'aereoplano, per esprimervi la nostra gioia d'indossar ormai la vostra uniforme e per parteciparvi l'ardente desiderio di pronunciar ben presto il nostro giuramento e d'inalberar nel nostro paese l'insegna dei Crociati.

In basso:
Esploratori della nuova Cina.

Ormai domandiamo noi pure, come voi, a Gesù di renderci generosi apostoli; perchè ci sono ancora tante anime da salvare nella nostra patria.

Abbiam fatto il primo campeggio all'Assunzione: eravamo dodici come il collegio apostolico di Gesù in Palestina, una dozzina di adolescenti dai sedici ai diciott'anni.

Partiti nel pomeriggio di venerdì, con la nuova uniforme, facemmo due ter i dell'escursione nel cuor della notte, attraverso le montagne; poichè eravamo in pieno inverno e le giornate, quindi, eran brevi.

L'indomani, dopo la Comunione, occupammo la mattinata nel preparar la processione del SS. Sacramento, che doveva aver luogo dopo mezzogiorno.

Giochi, esercizi e istruzioni riempirono il resto delle nostre giornate.

E ora, mentre ci esercitiamo a far del bene d'intorno a noi e specialmente alla vostra scuola dove la Religione è affatto sconosciuta, pensiamo già ai compeggi dell'avvenire.

PASCAL RAZAFISAMBATRA.

Intanto nella *Cina*, nell'*Indocina*, e nel *Giappone* le associazioni scutistiche sono in piana efficienza: al *Siam*, secondo l'attestazione del ministro della Pubblica Istruzione, gli esploratori sono ben 30 000; quelli cattolici, però, sono in minoranza, ma in compenso molto buoni ed entusiasti.

Madagascar:
Esploratori in marcia.

Tezpur è una bella cittadina situata sulle sponde del sacro figlio di Brahma, il maestoso Brahmaputra. Questa è la città moderna che sorse come per incanto in seguito al gran commercio del thè, che costituisce l'industria principale della vallata assamese. Ma la vera e antica Tezpur, «la città acuta» come significa il suo nome, si trova qualche miglio più a nord, in mezzo alle rovine di templi e di grandiosi palazzi costruiti dagli antichi Ahòms.

Una sentenza inglese dice che le stesse rovine delle cose grandi sono grandi. A questa io pensavo nel contemplare quei ruderi giganteschi, che nel loro muto linguaggio narrano al visitatore tutta una lunga storia di conquiste, di battaglie, di vita e di morte! Ma quello che maggiormente mi colpì fu un immenso e isolato ammasso di grosse pietre, sulle quali si potevano ancora distinguere dei bei bassorilievi.

Chiesi a un vecchio che stava seduto sur una grossa colonna di granito tutta coperta di parassiti, che fosse stato una volta quell'ammasso di pietre. Egli mi guardò esterrefatto tentennando il capo. Per le mie insistenze e dopo una piccola offerta, il vecchio mi prese in disparte e con un far misterioso: «Padre, - mi disse, — questo fu il palazzo dell'ultimo Rajà Ahòm.

»Egli morì nella battaglia del 'fiume di Sangue', quando i Birmanesi invasero il nostro paese. Poi non si seppe più nulla. Dicono che tutte le sue ricchezze si trovino nascoste nei dintorni del suo palazzo. Ma, Padre... — (e qui si mise a tremare) — non andarle a cercare, perchè sinora tutti quelli, che han tentato di trovare il tesoro nascosto, son morti misteriosamente. Dicono che ci sia un grosso serpente attortigliato al tesoro. Questo rettile morde tutti coloro che si avvicinano e il suo veleno è sempre fatale».

Avevo compreso. Si trattava del famoso tesoro di Tezpur, del quale avevo udito parlar tante volte nelle lunghe serate, quando tutti si riposavano attorno al fuoco e la grossa «hukka», la pipa, passava di bocca in bocca.

Sorrisi al timore della mia guida e guardando ancor una volta le rovine dell'antico palazzo nelle cui profondità stava da tanti anni nascosto il tesoro di Tezpur, dissi al buon vecchio:

— Non temere! Il Padre cattolico non è venuto a Tezpur per cercare il tesoro del tuo Rajà, bensì per scoprire un tesoro molto più prezioso, che sta nascosto nel cuore di ogni uomo: il tesoro del Re dei re!

* * *

Così siamo giunti in questo nuovo centro di Tezpur e ora ci prepariamo a conquistar nuove anime per il regno di Dio. È una nuova avanzata, che i Missionari salesiani fanno in quest'angolo remoto dell'India, spinti dal comando di Gesù: «Andate e istruite tutte le genti».

Il 31 maggio si lasciava Guahati su d'un vaporino e a mezzanotte del primo giugno si arrivava in questa stazione missionaria, voluta dallo zelo indefesso di Mons. Mathias, Prefetto apostolico dell'Assam.

Mentre il vaporino risaliva il Brahmaputra, i nostri occhi poco si curavano dei panorami stupendi che si susseguivano.

Noi vedevamo altri orizzonti e sentivamo una stretta al cuore perchè tra tanti splendori di luce e di vita, ancora tante anime son avvolte nelle ombre di morte. Intanto la grandiosa catena dell'Imalaya, che nella mattinata si scorgeva a mala pena, verso il tramonto si vedeva in tutta la sua bellezza, dorata dagli ultimi raggi del sole.

Essa era per noi un simbolo o un augu-

rio? Il Missionario cattolico deve sempre fissar le vette tra le quali splende il sole e nel frattempo percorrere la valle in cerca di nuove conquiste.

All'arrivo dei «Padri Sahob», come ci chiamano gl'indigeni, tutta Tezpur rimase meravigliata, e ora ci osserva per vedere che cosa siamo venuti a fare. Una delle nostre prime visite fu fatta all'ospedale, dove il Signore ci preparava una bella consolazione. Al nostro entrare, una giovane donna ci rivolse il saluto cristiano. Ci fermammo e così venimmo a sapere ch'ella era cattolica ma che da cinque anni non aveva visto il Padre.

L'indomani mattina Gesù, in forma privata, passava per le vie di Tezpur e la buona donna con viva fede riceveva i SS. Sacramenti.

Ma il buon Dio ci teneva in serbo ancora un'altra sorpresa. Qualche giorno dopo, ci recammo nei dintorni per trovare un posto, ove incominciar il nostro lavoro. Sulla via, incontrammo una povera donna che ci fermò e quasi non credendo ai propri occhi, si mise a fissarci come trasognata.

Alle nostre domande, ella si mise a piangere e tra i singhiozzi potemmo capire ch'era cristiana, che si chiamava Elisabetta e che da 16 anni non aveva visto un sacerdote cattolico. Per mezzo suo potemmo introdurci in varie case di pagani, che ci accolsero molto bene. Così gettammo i primi semi, lasciando che il Signore, per le preghiere dei giovani lettori, li fecondi e dia loro l'incremento.

Ecco il vero «tesoro di Tezpur». Anche qui c'è un serpente, — il demonio, — che sta all'entrata; ma noi non lo temiamo, forti della promessa di Gesù.

Chi verrà ad aiutar questi due giovani Missionari, in questa santa e nobile impresa?

D. L. R.
Missionario salesiano.

Un incantatore di serpenti.

L'ISPIRATRICE D'UN GRANDE APOSTOLO

Il Missionario, che abbandona la propria madre per recarsi in terre lontane, gode della protezione di un'altra Mamma ben più tenera e potente, che lo guida e conforta nelle snervanti fatiche dell'apostolato.

La Vergine santa fu appunto la Stella che illuminò il faticoso e diuturno cammino di un gran veterano delle Missioni, S. E. Mons. Gabriele Grison, che lo scorso mese celebrò il cinquantesimo di sua ordinazione sacerdotale e il Giubileo della sua consacrazione episcopale. Egli si fece missionario dei *Sacerdoti del S. Cuore* per una grazia ottenuta da nostra Signora del S. C., che lo salvò tante volte nei pericolosi viaggi di missione.

Divotissimo della Madonna, questo intrepido apostolo attribuisce a Lei i suoi meravigliosi successi missionari.

— *Era un sabato* — scrive egli rievocando la sua partenza per l'Equatore. — *Sentivo d'esser giunto a uno dei più belli istanti della mia vita. Quel giorno formava da anni l'oggetto delle mie brame! Sentivo allora che il mio ringraziamento, specialmente verso la SS. Vergine, doveva essere la nota saliente della mia vita.*

Ecco il segreto della sua feconda operosità apostolica, la protezione della Madonna, da lui ottenuta mediante una filiale corrispondenza alle sue materne ispirazioni.

Appena salito a bordo, egli s'inginocchia e canta il *Magnificat* alla radiosa Stella del mare. Com'è ammirabile questa figura di Missionario sull'Oceano!

Giunto in quella fiorente repubblica americana, consacrata al S. Cuore da Garcia Moreno, martire del diritto cristiano ed eroe della libertà religiosa, il fervoroso Missionario si dedicò a ogni genere di apostolato; ma purtroppo il massone Roberto Andrade, assassino del Moreno, riuscì a espellerlo appena pochi anni dopo.

— *Vivessi anche dei secoli,* — scrisse in questa circostanza Mons. Grison — *mi sarebbe impossibile dimenticar l'ultimo giorno passato nella Repubblica. Io che non ho mai pianto nel lasciar la mia patria e i genitori, piansi nel lasciare Bahia.*

Ma ecco il solerte proscritto consacrarsi all'evangelizzazione del Congo belga, iniziando la nuova missione il 25 marzo 1897, festa dell'Annunziata.

Nella notte di Natale, nel cuor della foresta, davanti a pochi europei e a qualche nero riscattato, egli ebbe la gioia di celebrar la prima Messa su quel suolo, a 1500 km. dalle coste. Così Gesù Sacramentato prese possesso di quelle popolazioni, in parte ancora antropofaghe.

Trentacinque anni dopo, nella S. Notte Natalizia, Mons. Grison celebrò nella Cattedrale di Stanleyville, pensando con gioia ai 35.000 cristiani uniti a lui nelle 14 chiese della sua residenza e nelle 500 cappelle di paglia; e ai 30.000 battezzati, già deceduti col segno della fede.

— Io so che la mia vocazione missionaria è divina! — affermava lo zelante apostolo.

Ecco come si spiega la sua eroica tenacia nel rimaner per tanti anni in quel clima micidiale, in regioni infestate dalle belve, per evangelizzar moltitudini selvagge, dibattentisi tra le spire del paganesimo.

Un giorno, un capo tribù lo invitò a visitar la propria capanna, alle cui pareti aveva appeso, quali cimeli delle proprie prodezze, i teschi delle vittime da lui divorate.

Tra le tribù che Mons. Grison evangelizzava, ce n'erano di quelle che non seppellivano i cadaveri dei propri congiunti, ma li mandavano, quale ambìto regalo, a un villaggio vicino, al patto che questo ricambiasse il... dono con altri cadaveri... commestibili!

Dapprima egli accolse gli orfanelli, figli di genitori massacrati o venduti, che furono i preziosi germogli della sua missione. Essi però rimasero decimati dalle malattie e uno di loro, innoltratosi incautamente nel cuor della foresta, fu preso dai cannibali, che fra danze e schiamazzi se lo divorarono.

Mediante la materna benedizione della Madonna, da quel vasto e incolto campo di missione sbocciò una magnifica fioritura di scuole, di cappelle, di ospedali e di orfanotrofi.

— *La sera,* — scrive Mons. Grison — *quando vado a fare il mio giro d'ispezione dopo gli ultimi rintocchi della campana che indica il coprifuoco, io mi sento consolato di tutte le amarezze della giornata trascorsa. Dagli angoli più reconditi del villaggio, dal cuore dei numerosi neofiti, la preghiera sale al Cielo pia, raccolta e fervorosa. Essi invocano Maria, la soave Regina del Paradiso, che hanno imparato ad amar teneramente, salutano il Bambino Gesù e il loro Angelo custode. Pregano tutti a voce alta, in ginocchio, davanti al loro misero giaciglio. Quanta fede e quante fervide invocazioni salgono al Cielo da queste povere capanne, debolmente illuminate dalla luna! Come il buon Dio sorriderà a questo delizioso spettacolo!* —

Così, dopo 35 anni di fatiche, dov'era la foresta selvaggia con le sue fiere e i mille pericoli, dove abitavano feroci cannibali e genti abbrutite nel vizio, oggi, all'ombra della Croce, che splende dalle belle torri della cattedrale di Stanleyville, sorge una cittadina piena di fede e faro di civiltà.

Intanto la sete di anime mantiene ancor sulla breccia questo instancabile apostolo. E la Madonna è sempre con lui, augusta ispiratrice delle sue opere meravigliose.

Fede eroica

Si chiamava Nobuko.

Figlia di albergatori, un anno e mezzo fa la giovane ventenne abbandonò la casa, lasciando questo laconico biglietto: *Non datevi pensiero di me. I vestiti che indosso mi bastano. Presto rivestirò l'anima mia d'un abito assai prezioso. Addio!*

I genitori allarmati mandarono alla Missione per chiedere informazioni, pubblicarono quindi un avviso sui giornali, scrissero a parenti e ad amici; finalmente riuscirono a sapere che la figlia s'era rifugiata in un lontano convento di suore.

Immaginarsi se non andarono a visitarla! Ma Nobuko accettò di ritornar in famiglia alla sola condizione di poter essere battezzata. Il padre acconsentì e permise alla figlia di completar la propria istruzione catechistica; sicchè a Natale la catecumena potè ricevere il Battesimo, vestita in gran gala e raggiante di gioia.

Ma il giorno ch'ella divenne cristiana, fu il principio della sua *Via Crucis*, perchè i parenti cominciarono a rimproverar i genitori di averle permesso di diventar seguace d'una religione straniera.

Ed ecco i falsi rimorsi dei genitori, che s'incolpano a vicenda della propria debolezza; i fratelli e le sorelle tacciano Nobuko di follia, la servitù ride in sordina, e i conoscenti le riempiono la testa delle più strane fandonie. E questo martirio si protrasse fino alla sua morte.

La poverina provava un'irresistibile attrattiva verso le pratiche di pietà, sicchè soltanto alla Missione ella trovava la pace. La Comunione frequente e l'istruzione catechistica erano il nutrimento ambito dell'anima sua; le belle immagini della Madonna, di S. Teresa del Bambino Gesù, i Crocifissi e le medaglie benedette, le sue delizie.

Per goder di quella pace duratura, domandò di essere accettata in qualche monastero, ma non le fu possibile realizzar il suo sogno per la precaria sua salute. Tanto era il suo zelo per la salvezza delle anime, che chiese perfino al proprio direttore spirituale il permesso di estenuarsi con rigorosi digiuni, per ottener dal Signore la pace in casa e la conversione dei genitori.

Ma un giorno la mamma, in causa dei continui alterchi col marito, fuggì di casa per ritornarsene al proprio paese. Allora la figlia divenne la vittima espiatrice di quel doloroso contrattempo e passò per il crogiuolo del dolore, offrendosi in olocausto a Dio.

Nobuko.

Un mese prima di morire, però, Nobuko sembrò raffreddarsi nella pietà; così che una domenica ella non venne neppur alla Messa.

Mandai la madrina a prendere informazioni.

Poveretta! La neofita aveva ceduto alle insistenze dei genitori che la dissuadevano dall'intervenire al S. Sacrificio. Ella s'illudeva, così, di accontentar i propri parenti; ma nel cuore provava un grande rammarico.

La madrina di Nobuko.

Però alle amabili esortazioni della madrina, Nobuko si convinse di avere sbagliato.

— Sicuro!... — diceva. — Non bisogna davvero ubbidire ai genitori quando impongono ommissioni peccaminose... Ho commesso un peccato mortale nel lasciar la Messa: se morissi in questo stato, piomberei nell'inferno... Ebbene: alla festa dell'Immacolata mi confesserò!

Mancavano dieci giorni all'otto dicembre.

Ma la buona madrina, donna di fede e apostola, disse:

— No, si confessi subito, anche per incominciar la novena dell'Immacolata in grazia di Dio.

E Nobuko acconsentì.

Fu questa una risoluzione provvidenziale.

Tre giorni dopo, infatti, vengono a dirmi:

— È morta Nobuko!

Quella notizia fu per me come un fulmine a ciel sereno.

Accorsi alla sua ricca abitazione: era la prima volta che vi entravo.

Amministrai all'estinta, sotto condizione, gli estremi conforti religiosi. Una paralisi cardiaca aveva troncato il suo eroico martirio.

Prima di congedarmi, dissuasi energicamente i genitori dal fare alla figlia i funerali buddisti.

I funerali cristiani riuscirono un'apoteosi degna della fede e del lento martirio dell'estinta.

Che il buon Dio faccia sbocciar tanti di questi fiori, da trapiantar nei celesti Giardini!

D. Cavoli,
Missionario salesiano.

Di qui passò Nobuko per rifugiarsi in convento.

CAPITOLO II.

Il battesimo della spada.

Incombeva, frattanto, un silenzio d'aspettazione quasi opprimente; qual era, dunque, lo scopo preciso di quel convegno notturno?

Makun aveva parlato come non mai, quasi per incitar i propri sudditi all'assalto; invece quell'esaltazione degli animi non era stata che un fuoco di paglia.

Qualcuno avrebbe voluto interloquire, ma gli occhi corruscanti di *Dhubri* smorzavano ogni velleità di rompere quel silenzio solenne.

Ed ecco, in distanza, uno squillo di corno.

Tutti i guerrieri scattarono come elettrizzati.

Si trattava di un allarme?

Un mormorìo si diffuse su quell'accolta frenetica, ma un grido possente di *Dhubri* immobilizzò tutti sull'attenti.

Ed ecco, poco dopo, un fruscìo di vesti e un rumor di passi. Allora tutti gli sguardi si concentrarono verso un punto, dove spiccavano tre personaggi bianco vestiti: una donna, un adolescente e il vecchio *Makun*.

A un comando di *Dhubri*, i guerrieri si schierarono facendo ala al passaggio dei tre sopravvenuti, dignitosi nel loro imponente atteggiamento.

Specialmente il giovanetto attirava le simpatie di tutti per la sua rara avvenenza e per l'espressione dei suoi grandi occhi azzurri, nei quali balenava il riverbero d'un'anima nobilissima. Nei lineamenti delicati egli era simile alla mamma, che aveva il viso velato di mestizia.

Tutti conoscevano il motivo di quella tristezza, chè la data di sua vedovanza non era tanto remota. Specialmente i più anziani ricordavano, fremendo, quella tragica sera nella quale le avevano portato, a braccia, la salma martoriata dell'illustre consorte, caduto sulla breccia nella disperata difesa dei patrii confini, varcati dalle *Facce pallide*. Quale schianto per quel cuore sensibilissimo e quanta desolazione in quella famiglia, nel veder stroncata l'esistenza del suo capo, nel vigore delle proprie energie! Quella morte aveva gettato nel lutto anche i sudditi, che avevano espresso l'intenso dolore con pianti protratti finchè la salma dell'eroe non era stata consumata dal rogo. Contrariamente alla barbara consuetudine, secondo la quale la vedova avrebbe dovuto esser cremata sulla pira del defunto marito, la superstite fu invece risparmiata perchè consorte d'un prode immortale e madre del futuro capo degli *Ahoms*.

Ecco perchè al suo comparire a fianco del figlio, i guerrieri presentarono le armi, prorompendo in un frenetico *urrah!* che echeggiò fin nei più reconditi meandri della foresta.

Giunti nel centro della radura, *Makun* fece sostar la nuora e il nipote dinanzi al *menhir* ricoperto, per la circostanza, da una splendida pelliccia fregiata dello stemma degli *Ahoms*, sul quale risaltava, ricamato in oro, il nome: *U Jiri'*.

Dopo tre squilli di corno, il vegliardo prese per mano il nipote e salì con lui sul *menhir*, per presentarlo all'assemblea.

Queste le sue parole:

— *U Jiri'!* — gridò egli con voce stentorea. — Ecco il vostro novello capo, del

Sorretto e confortato dalla mamma, *U Jiri* sopportò quello strazio senza batter ciglio e senza un lamento.

quale io sono stato, finora, reggente. Questo è l'ultimo rampollo della dinastia che vi governa, la vostra speranza e il vostro duce, o guerrieri dal petto d'acciaio, temprato da innumerevoli battaglie. Egli continuerà le gesta del padre, eroicamente sacrificatosi per la vostra libertà. Vedete; compie appena stanotte sedici primavere, eppure dimostra la maturità d'un giovane abituato alla lotta e agli ardimenti del perfetto guerriero. Sa maneggiar la lancia e il giavellotto, percorre la jungla in arcioni sul suo cavallo con la rapidità del fulmine; conosce la storia dei suoi illustri avi, ch'io stesso gli ho tante volte raccontata per educarlo al culto della gloria, della giustizia e dell'onore. Riponete, dunque, la p i illimitata fiducia su di lui, che forse saprà rivendicar la morte del padre, conducendovi alla riscossa, che culminerà con la ricostruzione dell'antico regno. Gli dèi proteggano, dunque, il giovane capo degli *Ahoms!*

A quest'invocazione, i guerrieri presentarono le armi mentre il sacerdote di *Nagas*, protendendo le braccia verso la luna riapparsa nel cielo, gesticolava come invaso dal grande spirito.

Seguì, quindi, la cerimonia de' investitura, detta *Khanda-di-Pahul*, cioè, battesimo della spada.

L'adolescente discese dal *menhir*, e ritornò presso la mamma, che se lo strinse al cuore, dopo avergli impresso un affettuoso bacio in fronte. Poco dopo, nel silenzio generale, *Dhubri* gli si avvicinò facendogli un profondo inchino. Consegnati quindi il col-

tello del sacrificio e il piatto di bronzo al vecchio *Makun*, lo stregone intonò una lugubre nenia, che fu scandita a colpi di tamburo, a squilli di corno e a lunghi gemiti da tutta l'assemblea, per invocar l'aiuto delle divinità sul giovane capo.

Parasvati, augusta dea della sapienza, cantavano — versa a torrenti su *U Jiri'* i tuoi preziosi doni; *Kali'*, infondigli un'inestinguibile sete di sangue e di vendetta; *Radha*, dònagli grandezza e nobiltà d'animo; *Agni*, dio del fuoco, concedigli ogni potere sul « fiore rosso »; *Usas* dea dell'aurora, rendilo bello come te stessa, quando in un trionfo di luce vinci le tenebre e apporti ai mortali l'annunzio del giorno novello; *Varuna*, signore del firmamento, che conosci il passato e l'avvenire e intuisci i pensieri degli uomini, sii il precettore di *U Jiri'*; *Indra*, debellatore dei geni malvagi, signore della forza e della violenza, al quale la terra funge da cintura e il cielo da turbante, infondi in lui la forza del leone, la ferocia della tigre e dà al suo occhio la potenza visiva dell'aquila!

Dopo queste invocazioni, *Makun* impose silenzio ai presenti e, ponendo sul capo del nipote un fastoso turbante, esclamò:

— Figli del sacro Brahmaputra! Qui, nella foresta, alla blanda luce lunare, alla presenza dell'illustre consorte del defunto vostro capo, io investo dell'autorità sovrana il giovane *U Jiri'!*

Poi, avvolgendo d'uno sguardo fulmineo l'assemblea, soggiunse:

— Giurate voi d'esser fedeli a mio nipote *U Jiri'*, di seguirlo ovunque e sempre anche fin sulle candide vette dell'*Imalaya* e nel cuore della jungla?

Un grido solo, possente come lo scrosciar d'una cateratta, fu la risposta.

— Giuriamo a *U Jiri'* fedeltà e amore fino alla morte!

Soddisfatto di questa manifestazione plebiscitaria di fedeltà, *Makun* fece un cenno a *Dhubri* e agli altri sacerdoti, che s'avanzarono verso l'adolescente, per baciargli i piedi in segno di sudditanza.

Dopo che tutti i guerrieri ebbero fatto altrettanto, il vegliardo accompagnò il nipote presso il palo della morte e gli denudò il petto per tracciarvi col coltello una ferita trasversale.

Sorretto e confortato dalla mamma, *U Jiri'* sopportò quello strazio senza batter ciglio e senza un lamento. Il suo sangue sprizzò dalla ferita, colando dentro la bacinella di bronzo, che *Dhubri* sosteneva. Di questo sangue furono quindi intrise le armi, che s'erano tramandate con ininterrotta successione i capi tribù. Così *U Jiri'* venne pubblicamente riconosciuto quale nuovo capo dei guerrieri *Ahoms*.

Ma ciò non era che il preludio di una scena macabra e raccapricciante.

Dopo il battesimo della spada, l'assemblea, ebbra di sangue, domandava infatti clamorosamente una vittima umana, per meglio consultar la volontà degli dèi.

Gli *Ahoms*, nei tempi passati, riservavano per questi sacrifici i malfattori condannati dalle leggi penali e i prigionieri di guerra.

Di fronte a tante insistenze, *Dhubri*, in qualità di sommo sacerdote, dichiarò che, non trovandosi alcuna vittima designata, la religione imponeva il sacrificio di un vecchio, come olocausto preferito da *Nagas*, il serpente divino.

Immediatamente venne portato un altro bacino di bronzo, sul quale alla presenza di *U Jiri'* si sarebbe dovuto sgozzare il vegliardo, per attirar sul novello capo le benedizioni della divinità.

A questa dichiarazione, l'adolescente rabbrividisce; anche la mamma diventa pallida e tremante. Chi sarebbe stato il vecchio da sacrificare?

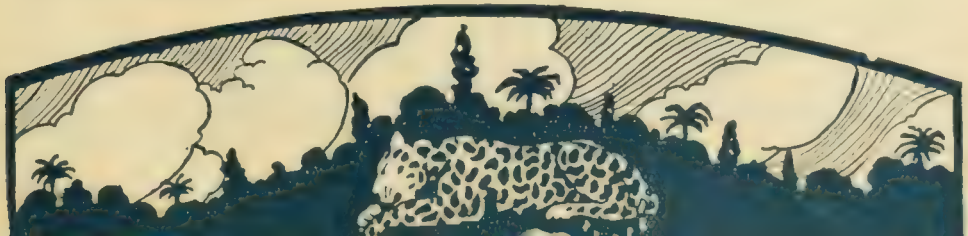
Ma ecco lo stregone stesso prender la parola:

— Io conosco il nemico, col sangue del quale si potrà placare il divino *Nagas*. Egli abita in una capanna, non molto lontano di qui. Avversario dei nostri idoli, quella *faccia pallida* si prostra dinanzi a un Dio crocifisso e ci contende il dominio della foresta.

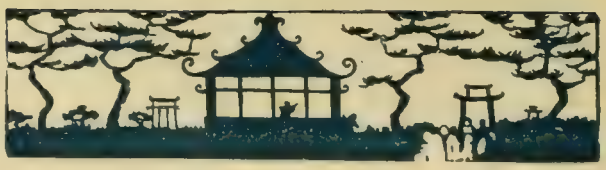
— All'armi, dunque! — gridò *Makun*, ponendo in mano al nipote la spada insanguinata. — In marcia contro il nemico! Prima che la luna scompaia dal firmamento, il divino *Nagas* deve aver la sua vittima...

Ed ecco tutti quei guerrieri lanciati all'assalto, alla luce lunare, capitanati dal trepido adolescente, col petto ancor imporporato del proprio sangue.

Segue il Capitolo III:
RAFFICHE DI MORTE



INDICE DELL'ANNATA 1933



Articoli missionari.

Impegno d'onore . . . . . pag. 2
I protestanti nelle Missioni . . . . » 4
Lotte, pericoli e speranze . . . . . » 34
Le speranze di Rajaburi . . . . » 43
La conversione dei Buddisti . . . » 65
La pace di Cristo in India . . . . » 89
I vivai delle Missioni salesiane . . » 99
Missionari numerosi e ferventi . . » 113
Le Figlie di Maria Ausiliatrice missionarie . . . . . » 124
L'aspirante missionario . . . . . » 153
Gerarchia missionaria . . . . . » 173
Il Clero indigeno e le speranze della Chiesa . . . . . » 193
Una provvidenziale celebrazione . . » 213
Idea missionaria . . . . . » 233
L'umile e grande cattedra . . . . » 253

Episodi, Medaglioni e Quadretti missionari.

Piccoli schiavi (*Suor Vallino, F. M. A.*) » 5
Figlia di Dio (*Suor Burgos, F. M. A.*) . » 10
Martiri giapponesi . . . . . » 15
Mariuccia (*D. Parisi*) . . . . . » 38
La cacciata degli spiriti (*D. Ravalico*) . » 39
Un piccolo missionario . . . . . » 41
Una visita a un tempio hindù (*D. Mangiarotti*) . . . . . » 47
Il drago cinese (*D. V. Barberis*) . . » 48
Il mio Arcivescovo (*D. Mangiarotti*) . » 70
Sei mesi coi dragoni rossi (*P. Lazzeri*) . » 72
Dalle Alpi all'Himalaya . . . . » 76
Episodi missionari (*D. Poggione*) . . » 81
Mons. Luigi Lasagna (*D. Albera*) . . » 92
Care speranze deluse (*F. M. A.*) . . » 97
Sulle sponde del Rio Negro (*D. Algeri*) » 104
Malattia salutare (*D. De Amicis*) . . » 98
Madama reale (*D. Mangiarotti*) . . » 127
Pranzo nuziale giapponese (*D. Marega*) » 128
Episodi assamesi (*D. Ravalico*) . . . » 137
Il mio segreto (*D. Carletti*) . . . . » 138
Sul Löss (*P. Norberto*) . . . . . » 142
Un'eroina dell'apostolato - Suor Kiste (*D. Pilla*) . . . . . » 144
Thadlaskein (*D. Ravalico*) . . . . » 162
Assam incantato (*D. Troncana*) . . » 168
Fiorellini assamesi (*D. Mangiarotti*) . » 178
A tu per tu con la tigre (*D. Rihgetto*) . » 180
Festa del Tannabata (*D. Floran*) . » 181
La caccia al cervo nell'Assam (*D. Ravalico*) . . . . . » 184
Dalla terra senza pace (*D. Parini*) . » 186
Giappone (*D. Margiaria*) . . . . » 188
Un giovane conquistatore (*Ivo Tassalli*) » 190
Antichi supplizi giapponesi contro i cattolici (*D. Arri*) . . . . . » 200
L'« Ave Maria » di Pedrito (*Una Miss. di M. A.*) . . . . . » 202
Il tesoro (*Emme*) . . . . . » 203
Fiori di Missione assamese (*D. Pianazzi*) » 207
Bibi-Lal (*D. Maschio*) . . . . . » 220
P'Ao-lo . . . . . » 221
Il piccolo Angelo (*Una Miss. di M. A.*) » 225

Leggende, fiabe, novelle, poesie.

Epifania (versi di *D. Olivati*) . . . » 3
L'offerta degli umili (*D. Pilla*) . . . » 7
L'origine del Giappone . . . . . » 11
Gli spiriti della porta (*D. Ricaldone*) . » 20
Il vendicatore dei Kivaros 24, 172
Regina delle Missioni (versi di *D. Olivati*) . . . . . » 33
Gli alberi nani . . . . . » 67
Confucio confuso da un ragazzo (*Don Randi*) . . . . . » 91
Gloria al Signore! (versi di *D. Olivati*) » 95
Primo viaggio (*D. Ugaccioni*) . . . » 116
La lepre e la scimmia (*D. Ravalico*) . » 122
L'ora nera (*D. Giovando*) . . . . » 134
Il sole e la luna (*D. Ronby*) . . . . » 147
La campana irrequieta (*D. Filippa*) . » 154
Galeno Camoes de Godoi (*D. Carletti*) » 175
L'eroismo di Falco (*D. Pilla*) . . . » 195
Come un lebbroso divenne re (*D. Carnini*) . . . . . » 199
« O Oca Echi Zen » (*D. Floran*) . . . » 205
Un viaggiatore che non si stanca . . » 210
Le strane avventure di Vong Vo Seong (*D. Pedrazzini*) . . . . . » 216
Il Figlio della foresta. (Romanzo di *D. Ravalico* illustrato da D. Pilla) . » 229
Il Beniamino della Vergine (*D. Pilla*) . » 236
Il nome dell'ignoto (*D. Olivati*) . . . » 255

CERERIA A VAPORE DONETTI & BIANCO (già Gaspare De-Gaudenzi)

TORINO - Via Siccardi, 7 — CANDELE TIPO EXTRA L. 6,50 — Casa fondata nel 1880

Franco porto per un minimo di kg. 50 - Per la Sardegna e il Mezzogiorno aumento di L. 0,30 per le spese di trasporto.

Esclusivi provveditori della Casa Salesiana — TORINO - MARIA AUSILIATRICE

COMBUSTIONE PERFETTA — RESISTENZA — DURATA

Con approvazione ecclesiastica. — D. GUIDO FAVINI, Direttore-responsabile. — Torino, 1933 - Tipografia della Società Editrice Internazionale.

CONCORSO A PREMIO

Mandar le soluzioni *esclusivamente* su *cartolina postale doppia, senza scrivere il proprio indirizzo sulla risposta.*

Inventare il titolo di questo rovescio... di fortuna!

Commento alla posizione... critica del Kukurukù.

Oh, l'arciorrido quadretto!!
Un leone rugge e freme
Al di sotto del moretto
E un gratuito iniettore
Fischia e mostra (aihmè, che orrore!...)
Il suo... gorgo spalancato:
Il miserrimo moretto
È in un caso disperato!...

Ma quel tristo abboccamento
Con il re della foresta
Gli fa fare un testamento
Ch'è ben degno di sua testa.
Egli lascia ai suoi parenti
Del Periodico ben noto
« Missionaria Gioventù »
(quale esempio per i più)
Un perpetuo abbonamento!...

OSCAR CAGNA
Vincitore del Concorso.

SOLUZIONE DEI GIOCHI DI OTTOBRE

Cambiamento di vocale — Pazzo - pozzo - pezzo.

Falso accrescitivo — Matto - mattone.

1° *Monoverbo* — Eufrate.

2° » — Ottone.

CONCORSO PER DICEMBRE

MONOVERBI

1)

2)

3) N

4) BO
×

Completare questo augurio sostituendo agli asterischi (*) le lettere mancanti.

* L * IV * N B * MB * NO B * N * D * CA * IOV * * TÚ * ISSI * N * RIA E I S * OI * ET * ORI!

FALSO DIMINUTIVO

Sensazionale! Il calzolaio
Un animale fa da pollaio. G. BECCARIA.

Dedurre da questo disegno il cognome d'un grande architetto vicentino.

PICCOLA POSTA

Prof. D. Tomba - Manfredini - Este. Ottimo il suo programma di abbonar tutti i collegiali a *Gioventù Missionaria!* Dica ai suoi cari giovani che i più bei premi sono a loro disposizione. Ringraziamenti e auguri fraterni.

D. Paolo Gerli - Istituto D. Bosco - Verona. Da Catechisti zelanti come lei *Gioventù Missionaria* avrà un così prezioso contributo da aumentar la propria tiratura. A lei e a quanti imiteranno il suo esempio nella propaganda del caro periodico, l'espressione della mia più cordiale riconoscenza.

Rev.ma Direttrice Convitto Manifattura Lane - Borgosesia. Un plauso di cuore per l'attiva pr paganda di *G. M.* nel suo fiorente Convitto! Che il suo splendido esempio susciti molte imitatrici specialmente tra le zelanti Figlie di M. A., che troveranno in ogni numero del Periodico uno stelloncino riguardante le intrepide Consorelle, che si sacrificano nelle Missioni.

Rev.mo Direttore Istituto Salesiano S. Filippo - Palermo. Fu spedito ai due cari abbonati il numero mancante, facendo voti che *Gioventù Missionaria* trovi nei gentili collegiali siciliani un'accoglienza fraterna in modo da contar, in avvenire, un maggior numero di abbonamenti.

Sister Mary Aniced - Aoklond - California. Finalmente il famoso vaglia è arrivato! *Servirà come abbonamento per il* 1934. Le fu spedito il N. di Novembre e in seguito riceverà *puntualmente* il Periodico, per il quale dimostra tanta simpatia. Ringraziamenti e auguri.

Gaetano Terenzi - Seminario di Assisi. Continui a interessarsi con santo entusiasmo delle Missioni e diffonda in Seminario *G. M.* Grazie dei giochi inviati e gradisca il modesto premio, già spedito.

Il Direttore.

BAFFETTINO E CODICINA

55. Per bontà d'un bravo Pesce
Ai due... naufraghi riesce
Di sfuggir — con fausta sorte —
Agli artigli della morte.

56. E, rimessi sulla riva,
Trovan lì una comitiva
Di festanti e cari amici
Che li accolgono felici.

57. Senonchè — pare un destino! —
Il fiammante cappellino
(Causa il bagno inaspettato)
In un attimo è spezzato.

58. Come mai? Credo che sia
Per eccesso d'allegria.
Fatto sta che in punizione
Dura è questa posizione.

59. Ma, tornati in libertà,
Le due... birbe eccole qua
Che si danno a pazza gioia
Dopo la... forzata noia.

60. Passeggiando adunque in orto
Questo Ragno essi hanno scorto
Che li spinge ad un... giochetto
Su messere *Cicciolettto*.

61. Detto fatto, *Cicciolettto*
Neppur sogna un tal dispetto,
Mentre, in posa come questa,
Dopo il pranzo fa la siesta!

62. Tolto il sigaro con arte
Esso in volo se ne parte;
Ma, di dietro, Baffettino
Non isfugge al reo destino.

63. Prigionier di *Cicciolettto*
Si divincola il... folletto;
E ogni sforzo riesce vano
Contro un... bagno così strano! (*Continua*).

Printed in Italy

3 5282 00667 9677

Duquesne University
3 5282 00667 9677